DELLE

OPERE

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

VOLUME XVI.

DELLA CINA

LIBRO SECONDO

TORINO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIACINTO MARIETTI
1825.

L' EDITORE

GIACINTO MARIETTI

A mettere in pregio ad ogni sensato lettore l' impresa mia, non ha, credo, miglior efficacia altro mezzo, che il mostrare quel che ne pensano gli uomini sommi in punto di perizia nel bello scrivere. Fra i quali come niuno contenderà a Pietro Giordani distintissimo seggio; così spero che debba a tutti piacere l' intendere il gentilissimo ed amorevolissimo favore ond' egli onora la mia edizione del suo predilettò Bartoli. Ecco alcuni tratti della sua lettera.

PREGIATISSIMO E CORTESISSIMO

SIGNOR MARIETTI

Piacenza 10. Ottobre 1825.

Mi trovo debitore a V. S. di molti sinceri ringraziamenti e come amatore de' buoni studj italiani, e come particolarmente obbligato da una sua particolare bontà verso di me. Io la ringrazio della nobil cura ch' ella prende di dare all' Italia una compita e corretta raccolta delle Opere del Bartoli; cosa sacrosanta, e che da tanto tempo doveva desiderarsi. La ringrazio del suo dono, e della lettera troppo

gentile del 1. Ottobre. Io spero certo che alla sua generosa impresa non debba mancare buon successo. L'hanno consigliata savissimamente di cominciare dalla Cina; opera sopra tutte del Bartoli attissima a conciliar lettori, per la bellezza della materia e dello stile. Credo ch' ella vorrà proseguire col Giappone, poi coll' Asia e col Mogor, quindi coll' Inghilterra; tenendo per ultimo l' Italia e la vita di Sant' Ignazio. Par bene che le più belle e dilettevoli Istorie si succedano, per allettare sempre più ed impegnare i lettori.....: Io ho riletto sulla sua stampa tutto il volume: lodo che il correttore si sia nominato; così impegna la sua riputazione e la sua diligenza: e con lui mi congratulo. E perchè lo suppongo bravo e cortese, credo che non si offenderà di alcune minuzie,

e gradirà un'amorevole intenzione.... Lo prego poi, come bravo italiano e amico del decoro delle nostre stampe, che pur troppo hanno sì mala voce di trascurate, a non si offendere se noto alcune poche cose sfuggite alla sua molta diligenza.... Il signor Ottino sa che la esatta correzione di un classico può portar vera lode; però mi perdonerà queste minutezze: certo non vorrà non curarle come sogliono far molti; molto meno vorrà risponder villanie brutali come fece una volta il Bodoni....

PIETRO GIORDANI

Lungi dall' imitare la presunzione di quel peraltro stupendo Tipografo, io stimo anzi mia gran ventura l' avere chi voglia farla meco da giusto e sincero critico: e professerò perpetua riconoscenza a quanti mi ajuteranno, comunque ciò sia, a rendere sempre più degna della stima dei dotti la presente mia impresa tipografica. E quanto si è a ciò che con grandissima pazienza vi ha notato sinora il Giordani, non mancherò dove egli torni in acconcio di farne parte al publico. Basti per ora il dirne, che da quanto egli nota ho cagion di concludere, che non è senza l' approvazion sua il tenore dell' ortografia da me preso a seguire nella mia ristampa. E poichè e a lui e a parecchi altri è piaciuta la mia diligenza in tener conto delle scorrezioni tipografiche

della prima edizione; terrò il medesimo costume anche nei libri seguenti.

Tante cure e gravissime in cose eziandio di lievissima importanza, mi assicurano del doversi accrescere in me, insieme coll' approvazione dei dotti Italiani, la fiducia che già mi sento grandissima di veder sortire un felice esito le onorate mie fatiche.

DELL' ISTORIA

DELLA COMPAGNIA

DI GESÙ

LA CINA

TERZA PARTE

DELL' ASIA

DESCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRO SECONDO

TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
1825.

LIBRO SECONDO

I.

Ree qualità della Provincia di Cantòn, e sua avversione a' Padri.

Rimasto solo in Sciaochìn il P. Matteo Ricci, contrarj furono i movimenti delle fortune che vi provò, gli uni a deprimerlo, gli altri a sollevarlo: e quinci oltraggi e persecuzioni dal popolo, quindi onori e ingrandimento da' nobili Letterati. La Provincia di Cantòn, fra le quindici della Cina, è la men fornita di senno, e la più salvatica di costumi: e già fu, ch'ella era schiusa da'termini della Monarchia cinese; e solo in tanto non affatto straniera, in quanto pur le si univa a' confini, come le case rustiche a' lor palagi. Poscia a gran tempo, incorporata al rimanente, mai non si è ingentilita tanto, che tuttavia non mantenga un non so che dell' antica barbarie, rispetto alle altre Provincie, più di lei colte, manierose, e civili. E avvegnachè tutte indifferentemente abborriscano i forestieri, questa gli ha tanto in odio sopra le altre, quanto è più esposta a riceverne. Nè vale a mitigarla il guadagno, che si trae grandissimo dal commercio con Macao, che le sta all'orlo: anzi questo è quel che vie più l' inasprisce; perochè non ne sente quasi altro che danno, col maggior caro, in che perciò sono le vittuaglie: e il più dell' utile cola in mano a' Mandarini e a' mercatanti, uomini d' altre Provincie. Il timor poi, che i Portoghesi siano per farsi un dì più avauti, e sorpresa qualche piazza, mettersi in corpo a quella loro Provincia, e il doverne per ciò stare in continua gelosia, e darsene guardia, e mautenere in gran numero soldatesca, onde anche il vivere è più caro, li tiene, come in gran batticuore, così in grande avversione d'animo a'forestieri. Perciò non è facile a dire il mal'occhio di che miravano i Padri in Sciaochìn: tanto più, che vi si

aggiunse una nuova e particolar cagione per maggiormente abbominarli. Ciò fu una voce che si trovò corsa colà intorno, quella superba Torre, presso alla quale i nostri abitavano, fabricarsi a spese loro: e credevasi tanto, che, perduto il primiero suo titolo di fiorita, ella già più non si chiamava altramente che la Torre de' Forestieri: il che riusciva intolerabile a Sciaochìn, e alle undici altre Città suggette alla sua giurisdizione, dovendo elle contribuire il danaro a quella grande opera, di cui poscia i forestieri ne avrebbono senza niun costo la gloria. Per tutte dunque insieme queste cagioni, si congiurarono a spiantarli di colà vicino, e, se altresì venisse lor fatto, gittarli fuor della Cina: nè si sarebbon rimasti di metter loro le mani nel sangue, se non fosse, che, uomini tanto in grazia al Viceré e al Governatore, i due supremi, e Giudici, l' uno della Provincia, l'altro della Città, anco il meno che ucciderli costerebbe la vita.

2.

Infestazione de gl' idolatri alla casa de' Padri, per indurli a partire.

Per ciò si diedero a farne tante e sì continue al P. Ricci rimastovi solo, e oltraggiarlo in parole, e nuocergli in fatti, quante loro parevano bisognare per indurlo a riscattarsene coll' andar via di colà, come si fa dalle case, che tal volta gli spiriti prendono ad infestare. Di questo insopportabile tribolarlo una parte erano sassi alle finestre, e tutto insieme schiamazzi, e grida, e strilli a maniera di spiritati: e salir su la Torre, cresciuta già in convenevole altezza, e di colà gittar pietre sopra il tetto della casa, e macinarne i tegoli: nè a cessare quella importuna, oltre che dannosa tempesta, riuscivano di verun pro nè la pazienza nè i prieghi: anzi vi si ardivano fino a' fanciulli. Or di questi uno, che non finava di lapidar le finestre, il famiglio del Padre, sorpresolo, il trasse in casa, e il cominciò ad atterrire, con far sembiante di volerlo dare a prenderne castigo dalla giustizia.

Era il dì sul calare; e corso un brieve spazio del tenerlo in quel timore, certi uomini onorati sopravennero a dimandarlo in grazia, e subito a' lor prieghi fu cortesemente rimesso. Or questo vero, parve a due tristi uomini del vicinato un fondo da ricamarvi sopra una tale istoria tutta in falso, che, rappresentandola al Governatore, il meno che ne venisse al P. Ricci sarebbe lo scacciamento. Per tanto, congegnata fra loro la frode, si convennero con un parente di quel fanciullo, ch'egli, fintosi suo fratello, con che si giustificava il calergliene, fosse l'accusatore, essi sarebbono i testimonj: ed era il parente un giovane audace, e usato a' tribunali: ma nulla tanto valse a dargli quell'ardimento che bisognava ad intraprendere e condurre a suo rischio una tanta malvagità, come il sapere, che riuscendogli felicemente, si guadagnava l'amore e la grazia del popolo di Sciaochìn: perochè accusando il Padre d'un tal misfatto, che alla men trista ne avrebbe in pena l'esilio, a lui si doveva il merito, e il nome di Liberator della Patria; e per lui la Torre, che loro falsamente si appropriava, rimossine i forestieri, ricovrerebbe il suo titolo di fiorita: tutta mercè del suo ingegno, se in ciò sapesse avvedutamente usarlo.

3.

Solenne calunnia, e accusa data al P. Matteo Ricci.

Così invaghito, prese il fanciullo; e prima ben'indettatolo, si sgropparono i capegli, che colà tutti portano in cima al capo annodati, e 'l disciorli non si fa altro che in espressione di gran dolore: in tal maniera scapigliati entrarono nella città, piangendo a cald'occhi il fanciullo, e l'altro facendo le disperazioni, sì al naturale, che meglio non si potrebbe a farle da vero; e gridavano amendue mercè, e vendetta sopra i Diavoli forestieri: e in tale apparenza e schiamazzi, con dietro un gran popolo che fremeva, furono a richiedere di giustizia il Governatore, innanzi a cui presentatosi l'accusatore, cominciò:

Il forestier della Torre aver con lusinghe e con vezzi ingannevoli allettato questo semplice suo fratello ad entrargli in casa; dove giunto, averlo strascinato più dentro, e legatolo, per di poi trafugarlo segretamente, e venderlo schiavo in Amacao: nulla giovando allo sfortunato, per tre dì intieri di quella miserabile prigionia, il fare ogni sforzo per dare un grido, e chiedere ad alcun di fuori ajuto; perochè fu costretto a prendere il beveraggio che adoppia, e fa ammutolire. Ciò esser notorio a tutto colà il vicinato, e averne testimonj di veduta, quando, cercato per tutto altrove indarno di quell' innocente, alla fine, per contrasegni avutine, quivi in casa al forestiere il trovarono: e nominò testimonj di veduta que' due ribaldi, che seco avean congegnata l'accusa. Così egli disse, e più efficacemente il fanciullo colle dirotte lagrime che spargeva: talchè il buon Governatore, con tutto il grande affetto e la pari stima di bontà in che aveva i Padri, si diè vinto all'apparenza d' un'accusa così al naturale rappresentata, e convinta vera da testimonj di veduta: oltre che i Portoghesi, per certe antiche e poco allegre memorie non mai cancellate, erano appresso i Cinesi in opinione di rubare i fanciulli, e portarlisi all'India schiavi: il che, vero o non vero, dava gran pregiudicio alla presente causa del Padre. E quanto al beveraggio raccordato dal menzognero, egli è veramente un non so qual sugo usatissimo nella Cina, che, beuto, stupefà; e ne intermentiscono, oltre al celabro, gli strumenti della voce per modo, che assai si pena a riaverla; e serve ottimamente in acconcio all'usar cotali violenze, che col gridar dell' oppresso si manifesterebbono. Quivi pòi la gran turba che si era avviata dietro all'accusatore, con un mormorio che avea del fremito, parea testificare anch' essa contro al Padre, e dimandarne giustizia: ma l' annottarsi che già faceva, e la distanza d' un miglio, quanto l'abitazione del P. Ricci era da lungi alla città, s'intramisero, e intanto finì di correre e divulgarsi per tutto il popolo, e venne anco a gli orecchi del Padre: il quale, al primo far del dì, mentre stava tuttavia penando intorno a scrivere un memoriale da porgere in sua difesa, un famiglio

del Criminale gli si presentò, e citatolo, il condusse al palagio della ragione, attesovi da una gran turba di gente colà tratta non solo per curiosità, ma per diletto, veggendolo sentenziare e punire: nè egli aveva da chi attendere ajuto o sperare assoluzione, fuor che dal cielo, consapevole della sua innocenza: perochè il fatto oppostogli, e comprovato con ispergiuro da testimonj di veduta, il solamente negarlo, nol purgherebbe: nè avea seco altro, che un giovinetto Indiano, condottosi a quella improvisa chiamata non per difesa, ma solo perchè alquanto più speditamente, che non egli, favellava cinese. Piena dunque di spettatori la gran sala della publica udienza, e seduto il Governatore pro tribunali, accolse il Padre in un sembiante non solamente severo, ma dispettoso, quale appunto si conveniva all'animo che avea contro a lui fortemente commosso, e alle acerbe parole che si era apparecchiato a dirgli; e furono, rimproverargli il mal conosciuto e peggio rimeritato amor suo verso lui, e l'indegna corrispondenza a'beneficj fattigli, quanti non v'era memoria che a niun'altro straniere già mai si facessero. Così sfogato il suo dolore (perochè l'essere il Padre colto in un sì atroce misfatto, condannava lui altresì di male accorto giudicio, per quel gran proteggerlo e lodarlo che fino allora avea fatto), soggiunse: Or dicesse, del misfatto di che già era convinto reo, se avea nulla che dire, e giustificarsi. Ma la risposta attesa dal Padre, trasse avanti il giovinetto Indiano a darla egli da sè, inaspettatissima, e quanto più semplice, tanto più efficace: e fu in prima, lasciarsi di mano la falda della veste, che, fattone seno, avea piena di que'medesimi sassi, che l'insolente fanciullo avea jer sera gittati per le finestre in casa: poi, senza niuna altra arte, che di quello schietto ardire che gli davano la verità e l'innocenza, raccontare distesamente il fatto: e ne seguì, che il savio Governatore, messe a riscontro seco medesimo le narrazioni, e gli affetti de' due fanciulli, l'uno accusatore, l'altro avvocato, ne indovinò il vero; quello essere un'astutissimo fingitore, le sue lagrime simulazione, e l'accusamento calunnia. Pur si tacque: e già fermo di

liberare il Padre, e nondimeno dovendo al pregiudicio de' testimonj di veduta, avvegnachè non ancora esaminati, quanto era giusto, trovò qui di presente un cotal suo partito, che gli tornava ottimamente in acconcio a più fini; e fu, riversar la colpa sopra il Canarino da gli oriuoli a ruota, e ordinar che votasse in fra tanto il paese, e tornassesi a Macao, colà onde era venuto. Nel che fare, egli avvedutamente mirò a contentare almeno in parte quella gran moltitudine ivi presente, e forte inacerbita contro a' forestieri. Così sentenziato fino a maggior contezza del vero, proseguì a rintracciarne; e chiamatosi un suo valletto, lo spedì in cerca de'tre soprastanti alla fabrica della Torre, i quali ivi continuo assistenti, dovean'essere, se niun'altro, ben consapevoli del succeduto: oltre che, per gli uomini ch'erano autorevoli e di conosciuta lealtà, troverebbono piena fede alle loro testimonianze: e in tanto mentre venivano, fece sostenere in palagio e guardare il P. Matteo, afflittissimo, senon in quanto pur gli diceva il cuore, che Iddio non consentirebbe alla menzogna il soprafare la verità in condannazione di quella, che finalmente era causa più della Fede che sua: chè quanto a sè, non gli era di sì gran peso a portare una publica battitura per mano del manigoldo, pena quivi usatissima, e più o meno atroce secondo i falli: ma che dopo il faticar di tanti anni ad introdur la Fede in quel Regno, ora che finalmente ella v'era, e col piè stabile a rimanervi, qual maggior pena all'animo, che vedernela ricacciata in perpetuo esilio, e ciò a cagion di demerito, e con quella sempre memorabile infamia, di che a lei sarebbe un sì enorme delitto, calunniosamente provato, e universalmente creduto? E sopra ciò egli tanto più ausiosamente pregava, quanto ne vedeva il rischio maggiore per la nuova chiamata a testificar di lui de'tre soprautendenti alla fabrica: perochè, a farlo studiosamente, non si potevano scegliere d'infra tutto il gran popolo di Sciaochìn tre uomini più contrarj, per cagion della Torre, che doveva giustamente esser gloria loro de' quali era fatica, e per la falsa voce che ne correva attribuivasi a' Padri: onde al commune

odio aveano aggiunto il lor privato interesse, che gli stimolava a desiderarne lo scacciamento, ed ora egli era tanto in poter loro, quanto alla lor lingua il mentire: di che nulla è più facile a' Cinesi. E come ciò non bastasse, il ribaldo giovane accusatore, non esaudito del chiedere che già avea fatto al Governatore, che non questi tre, i quali intesi ad altro, forse nulla saprebbono di quel fatto, ma i due malvagi vicini, co' quali avea congegnata la frode, fossero esaminati, andò con esso il valletto in cerca de' soprantendenti, e per quanto v'ebbe di via da dove erano fino al palagio, non si rimase d'usare il più che far si possa da un calunniatore pericolosamente impegnato, e finzioni per aggirarli, e prieghi per sovvertirli; e per fin' anco si ardì di venir con essi alle proferte, e a' danari, se altro che vendere non volessero la lor fede in testimonianza del falso.

4.

Scoperta la falsità, son puniti gli accusatori.

Così dicendo, con addietro una nuova e grande giunta di spettatori, entrarono al Governatore, e gli si posero avanti, come è solito, ginocchioni: i tre nel mezzo, e lor da un lato il P. Matteo Ricci, dall' altro il giovane accusatore, e alquanto dopo essi i due malvagi vicini, primi artefici dell' accusa. Domandato il più vecchio de' tre (e tutti e tre eran vecchi, e gravi), se nulla sapevano dell' avvenuto colà presso alla Torre, rispose, e seco gli altri, che sì, e di veduta: e contarono distesamente il gran gittar delle pietre, e il sorprendere del fanciullo jer sera; il chiuderlo, e subito rilassarlo a' prieghi de' buoni uomini, che si framisero intercessori. Il che tutto fu un ripetere, senza divariare in nulla, la semplice narrazione fattane poco avanti dal giovinetto Indiano, che versò quivi innanzi le pietre. Dunque (ripigliò il Governatore già tutto per collera accigliato, e acceso in volto) cotesta è cosa di jeri? e non è stato il fanciullo chiuso tre dì, e occultato dal Padre? Al che il vecchio rispose con una

lor forma di dire, che appresso noi suona, che neanche tre Credo. Ciò detto, non bisognò più avanti. Il Governatore adiratissimo e per l'indegnità del misfatto, e per lo rischio a che il frodolente giovane accusatore l'avea condotto di condannare a torto e punire un'innocente, oltre che a lui sì caro, fe' quivi medesimo, in veduta a quanti v'erano spettatori, prendere quel malvagio, chiedente in vano mercè, e trattegli di dosso le vestimenta, distenderlo boccone in terra, e battere dal manigoldo su le cosce, con quelle loro grosse e pesanti liste di canne, fendute per lo lungo, delle quali abbiam detto altrove, che in due o tre colpi ben menati, come sogliono dove si fà da vero, spiccan le carni, e ne schizza il sangue, fino a tal volta morirne lo sventurato che ne andò sì mal concio. Nè valse a perdonargliene nn solo il pregare del P. Matteo Ricci, e far croce delle braccia sul petto, e metter la fronte su la terra, che quivi è l'atto del più affettuoso e umile supplicare. Rispondevagli il Governatore: E' non merita perdono; e quanto di battiture il carnefice, tanto egli scaricava d'ingiurie sopra quello scelerato, fin che fu a buona misura pagato del suo dovere. In tanto, i due testimonj, che stavano dietro a gli altri, ed eran presti di trarre innanzi e fare in pruova del falso i loro spergiuri, vedendo il tristo fine a che la mal pensata invenzione era giunta, quatti quatti, caminando a ritroso su le ginocchia, si ritrassero a tramischiar fra la turba: e quinci via, quanto le gambe li potevan portare, fuggirono ad appiattarsi dove l'ira del Governatore e la tempesta del carnefice non li cogliesse. Così renduto a' meriti del colpevole e dell'innocente quel che lor bene stava, si disciolse il giudicio; e ne fu piena Sciaochìn: e il Padre, atteso alla porta del palagio e tra via da molti insieme, v'ebbe congratulazioni in abbondanza, non però tutte uscenti del cuore, avvegnachè tutte il paressero. Il dì appresso, eccogli un'ufficiale ad affiggergli su la porta un nuovo e più severo editto, minacciante di gravissime pene, chi fosse ardito di fare a quella casa, o a' Padri che l'abitavano, qualunque minimo oltraggio; e al lor servidore o interprete commettevasi d'arrestare i

delinquenti, e condurli al tribunale de' maleficj che severamente li punirebbe: con che i prima tanto arditi divennero paurosi, e ne cessò l' infestazione delle pietre e le intolerabili scortesie, che poc'anzi eran sì liberi ad usare.

5.

Credito di sapere, in che entra il P. Ricci appresso i Mandarini colla Matematica.

Nè ristette in fra sol questo, del ricoverare il buon nome e la tranquillità perduta, il rivolgere che Iddio fece al P. Matteo Ricci quell'infortunio in bonaccia: ma gli multiplicò la consolazione a più doppj che non era stato il travaglio. E primieramente al Governatore, sì grande amico e protettor suo e del P. Michel Ruggieri, venne, inviatagli dalla Corte, una improvisa patente, che l' onorava col carico di Lincitano, ch' era farlo salire a grado assai più eminente, allargandogli la giurisdizion del comando sopra tre stati, e le loro Città, in diversi ordini numerose. E come i Cinesi sono a maraviglia superstiziosi, e continuo in osservar le cagioni e i segni delle prospere e delle avverse fortune che loro avvengono, vedendo che il suo proteggere e amare i Padri, onde altri male agurosi gli pronosticavano scadimento e sciagure, l'avea portato a dignità maggior d'ogni sua espettazione, raddoppiò il proteggerli e l'amarli, come uomini non solamente da sè meritevoli, ma in particolar cura al cielo, e cari al loro Iddio: e, quel che a' Padri fu di grand' utile, il nuovo carico di Lincitano non l' obligò a mutar paese, ma risedere ivi medesimo in Sciaochin; che nel cambiare ufficio è rarissimo ad avvenire, e testimonianza di fedeltà e d' innocenza: e il nuovo Governatore surrogatogli, ne prese insieme la dignità, e la benivolenza a'Padri. Veniva dunque sovente il Lincitano, traendo seco a bello studio una nobile comitiva di Mandarini, a casa il P. Matteo Ricci: ed era amore, e tutto insieme curiosità di vedere una moltitudine di strumenti matematici, di che egli si andava fornendo, parte d'essi lavorandone

di sua mano, e parte ajutandosi de' valenti maestri che sono i Cinesi in condurre i metalli a qualunque bell' opera lor si modelli. Ciò erano astrolabj, e quadranti, e sfere armillari, e globi della terra e del cielo, oriuoli a Sole, e cotali altri, massimamente in acconcio delle osservazioni astronomiche, nelle quali egli era spertissimo, per istudio continuato, dopo alquanti anni che n' ebbe in Roma maestro il P. Cristoforo Clavio: e l' udivano que' Letterati ragionare della ritondità della terra, creduta da essi piana, e della situazione de' cieli, e dell'andar de' pianeti l' un superiore all' altro, e della cagion degli eclissi, e del cambiar tante volte faccia la Luna, con quella ammirazione e diletto, che si ha dalle cose sommamente grandi e novissime; chè tali eran tutte ad essi, che di niuna sapevano: e ragionavan di lui, e ne scrivevan per tutto, come d'uomo nella Matematica senza pari al mondo; e non è maraviglia, non sapendo essi nulla del nostro mondo. Ma quel che più di null'altro gli fece buon giuoco, e guadagno a grand' utile della Fede, fu una mappa universale, descrittavi stesa in piano tutta la terra. Perochè primieramente al vederla smarrirono, non solamente per la intolerabile ignoranza in che fino allora erano stati delle cose de' cotanto ivi abborriti e vilipesi stranieri, ma per ciò che vedevano, in verità la lor Cina non essere tutto il mondo, anzi essere una ben piccola parte del mondo: ed essi, fino a quel punto eran sì forte persuasi, la natura non aver prodotto altra terra che quella in che essi viveano, che le lor carte geografiche universali, come abbiam detto, non erano altro che la Cina, con un piccol' orlo di terra in verso a Settentrione, dove troppo a lor costo sapevano abitare i Tartari; indi ogni cosa mare, e qua e là, non da lungi, sparse certe isolette, sì piccole, che, a rauuarle tutte in una, non uguagliavano la minore delle loro Provincie, cioè una quindicesima parte della Cina: con a ciascuna il nome de' Regni, quanti solo sapevano esserne colà intorno: e che altri non ve ne fossero, tanto il credevano, quanto nol sapevano. Or grande era in prima il maravigliare, e poscia il vergognarsi di sè medesimi, all' udir che facevano

il P. Matteo Ricci divisar loro i tanti e sì gran Regni dell'Asia, di cui la Cina è una parte: e que' dell'Europa, e della grande Africa, e del nuovo Mondo: oltre a quel gran rimanente, e d'isole e di terra ferma, fino a' nostri dì, molto più allora, incognita. E che ciò non fosse un lavorio fantastico, molto meno un malizioso inganno, come certi ebbero a dire (gente materiale del volgo, a' quali parendo l'ingrandimento della terra diminuzion della Cina, la miravano di mal'occhio), buon conto ne dava il P. Matteo Ricci. E primieramente, col mostrare ivi disegnata la lor Cina, e la Tartaria boreale, e il Corai, o Coria che vogliam dirla, e il Giappone, paesi ivi ben conosciuti, e qui su la tavola situati alle vere loro altitudini e distanze, colle facce che si debbono volte in sul mare, e nominativi i paesi a' confini. Che se in Europa sapevam tanto de' Regni a noi lontanissimi, come non altresì de gl'incomparabilmente più da vicino? Poi, il dar ch'egli faceva ragione del magistero di quella mappa, tutta componimento a regola d'arte: il distendere un globo tirato in piana apparenza, col ben'inteso andare de' meridiani, e de' parallelli che il segnano a'lor debiti luoghi: e la division delle cinque zone, formata dall'in tutto risponder la terra al cielo nella via obliqua del Sole: e de' climati, secondo la diversa elevazione e obliquità delle sfere, e quinci il sommo crescer de' giorni: e così d'ogni altro misterio di quell'arte: onde manifesto appariva, quella non esser fattura vanamente imaginata; ma ben condotta con regola e modo scientifico.

6.

Mappa universale della terra, stampata dal P. Matteo Ricci: e buoni effetti che ne seguitono.

Appresso, faccvasi a mostrar loro la sua navigazione d'Italia fin colà, spaventosa, massimamente a'Cinesi, che hanno per altrettanto il mettere un piè fuor della Cina, che metterlo fuor del mondo. La gran volta, che convien dare per quasi tutto il circuito dell'Africa:

poscia rimontar su fino all'India, e di colà scendere più a mezzo dì, e risalire a Macao: ed era una ben grande, e loro in tutto pellegrina lezione, il minuto conto che sapea darne, tanto de' paesi che si trascorrono, quanto dell' arte marinaresca, per cui prendere ad imbroccar sicuro un termine, diciotto e forse più mila miglia lontano. E con ciò gli riuscì lo sgomberare in gran maniera dalla mente a' suoi uditori le ombre di quell'inconsolabil timore, per cui si tengono tanto gelosamente in guardia e in difesa di qualunque sia forestiere; e così agevolare a sè, e a gli altri che sopraverrebbon d'Europa a predicar l'Evangelio a' Cinesi, la stanza durevole in quel Regno: perochè, come essi stessi dicevano, il temer tanto di gente a sì gran rischio della vita condottasi da un' altro mondo, come quivi appariva l'Europa, fra cui e la Cina tramezzasi una immensità di terra e di mare, ciò era o una grande ignoranza, intolerabile in uomini che si pregiano di saper più che gli altri, o una gran viltà di cuore, disdicevolissima in sì gran potenza di ricchezze e d' armi, numerosità di popoli, e tumidezza di spiriti. Ma piccolo era il pro, che dal suo faticare traeva il P. Matteo Ricci, ove il conoscimento d' una verità sì giovevole alla Fede non si estendesse oltre a que' soli, che ne l' udivano ragionare: avvegnachè non perciò ella ristesse entro a' soli termini di Sciaochìn: perochè essendo usanza già trapassata in legge, che i maggior Mandarini a certi punti dell' anno convengano a visitare il Vicerè, questo di Cantòn, che insieme avea giurisdizione sopra la Provincia di Quansì, ne traeva a Sciaochìn sua corte una moltitudine il doppio maggior che gli altri; e giuntivi, il Lincitano, tra per lo tenero amor suo verso il P. Matteo Ricci, e per la gloria che anche a lui ne tornava, li conduceva non pochi insieme a visitarlo, e vederne le pellegrine cose del nostro mondo, e udirlo discorrere de' suoi viaggi, e del gran paese che v'è oltre alla Cina: ciò che di poi que' savj ridicevano nelle loro città, uditi con ammirazione, come tornassero dallo scoprimento d' un nuovo mondo. Ma per divulgarlo a tutta universalmente la Cina, mise Dio in

cuore al Lincitano, di voler che quella mappa si stampasse, volti in cinese i nomi proprj dell'isole e de'Regni a mare e in fra terra, e aggiuntevi per attorno dichiarazioni, adatte al poco o niun sapere, che nella Cina si avea del rimanente della terra. Perciò il P. Matteo Ricci ne ricavò una copia in gran forma, ma sì fattamente ordinata nella situazion delle parti, che la Cina vi riuscisse nel mezzo: e ciò a fin d'acquetare la turbazione, che que' Letterati mostravano al vedere il lor Regno gittato colà (come lor ne pareva) in un cantone del mondo; essendo consueto a' Geografi, nello spianar che fanno in carta il globo della terra, far capo da quelle parti, che rispetto all' Europa soggiacciono al Sol levante, e sono il Giappone e la Cina. Perciò dunque, adattandosi al lor falso imaginare, la trasse in mezzo alla mappa: e quinci ordinatamente a' suoi lati distese le due metà della terra: il che valse molto a crescere amore all'opera, e gloria all' autore. Poi ne' lembi v' aggiunse in ottimo favellar cinese le dichiarazioni geografiche e istoriche, bisognevoli non solamente ad agevolarne l' intendimento, e dar ragione, per cui manifesto apparisse quello esser lavoro per magistero d' arte, avente canoni e regole dimostrabili per iscienza, ma altresì a render loro credibile e provato, la terra non essere, secondo l' antica e falsa loro imaginazione, un desco piano, o un dado colla Cina distesavi sopra la sua più bella faccia, coronata poi di quelle poche isolette, che le spargevano all' intorno: ma ella essere un globo girato con quelle quattro parti, che quivi tutte in un piano apparivano, delineate, e ben rispondentisi a giusta proporzione, secondo l'andamento de' meridiani e le misure de'gradi; e abitate da innumerabili e diversissime nazioni, espressevi co' lor nomi: dal che, senza altro aggiungere, per chiarissimo conseguente intenderebbono, la lor Cina non essere il tutto del mondo, anzi neanche il più dell' Asia, ma una ben piccola parte rispetto all' universo. Compiutone dunque il lavoro (che di poi, per più anni appresso, il Padre andò migliorando, colle nuove osservazioni e scoprimenti che gli s' inviavano da più parti), il presentò al

Lincitano, con esso l'oriuolo a ruota, che si compierono insieme: egli ebbe amendue cari un tesoro: benchè quanto all' oriuolo, perciochè non ne intendeva l'ingegno, non seppe apprenderne il governo, e n'emendava i piccoli svarj con al doppio maggiori scorrezioni: onde fra pochi mesi, vinto tra dall' impazienza e dalla vergogna, il donò a' Padri in servigio della casa. La mappa, subitamente la diè ad intagliare per mano d'un'eccellente maestro in quel genere di lavoro, e volle aver parte nella gloria di quel miracolo (chè tal riuscirebbe a' Cinesi) con farvi incidere il suo nome, aggiuntavi la dignità e titolo di Lincitano, il che tornava altresì a non piccola commendazione dell' opera. Egli anco ne volle in poter suo la stampa, e la si guardava gelosamente, e delle copie ne donava al principio solo a' grandi amici e gran Letterati, poi con più larga mano a' presenti e a' lontani: tal che in brieve multiplicando, andarono per tutto la Cina, e con esse il conoscimento del nostro mondo, e la fama de' forestieri che ne avean dato contezza, e rapportatolo in disegno, con arte di scientifico magistero. Perciò grande era ne' Letterati d' ogni Provincia il desiderio di vedere così fatti uomini, per ammirarli come mostri d' ingegno, in vece dell' abborrirli che prima avrebbon fatto come mostri di natura, sol perciò, ch'erano forestieri.

7.

Torna il P. Ruggieri a Sciaochìn, e vi si finisce la fabrica della casa.

In mezzo a queste avventurose fatiche del P. Matteo Ricci, giunta in porto a Macao la nave del traffico giapponese, il P. Michel Ruggieri, che ve l'attese un'anno, si tornò a lui in Sciaochìn, se tardi, non però indarno: sì cortese gli fu la camera de'mercatanti, oltre alla pietà de' particolari, a somministrargli danaro in sussidio della lor povertà. Con essi in prima si sdebitarono: poi rimessa mano alla fabrica, condotta poco oltre alla metà,

e quivi rimastasi per necessità, la compierono, e l'arredarono di bastevoli masserizie. E quanto alla casa, ella riuscì a'Cinesi perciò ammirabile, perchè nuova, sì come tutta allo stile d'Europa, per nuovo consiglio, paruto in que' primi tempi migliore: ma di poi la sperienza insegnò, doversi fare altramente: colle finestre volte al di fuori, e un piano superiore rispondente a quel di sotto, del che tutto è privo il fabricar di colà. Or come questa de' Padri era su la sponda a un gran fiume, e in faccia ad un' amenissima scena di monti e colline e selve e pianure aperte, vi si godeva una deliziosa veduta dalle finestre superiori; onde anco perciò sovente il Lincitano e molti insieme di que'maggior Mandarini venivano a desinare nella sala co' Padri, tanto più, che ivi stesso vedevano con bell'ordine ripartite quelle maraviglie de'nostri libri, de' vetri a più facce, e de gli strumenti astronomici, che ogni dì più multiplicavano al lavoro del P. Matteo Ricci; da cui anche i più degni riportavano in dono oriuoli a Sole diversamente foggiati, cosa fra noi dozzinale, ma ivi singolarmente stupita, come un gran segreto di sapienza: tanto più udendosi dal P. Matteo Ricci dimostrar le cagioni del così e non altramente doversi condurre dall' un tropico all'altro le linee che divisano l' ore, per la tal situazione, in che Sciaochìn risponde al cielo, e si lieva incontro al polo, e per lo diurno e l' annovale andamento del Sole, di che que'valenti uomini, in tal professione rozzissimi, poco intendevano, e perciò grandemente stupivano.

8.

Viene a Sciaochìn il P. Francesco Cabral, e vi battezza due idolatri.

In tanto il P. Francesco Cabral, Superiore in Macao, per dare al Visitator Valegnani alcun sicuro avviso dello stato di quella nuova Missione, onde poi consigliare sopra il quanto doversi adoperare a promuoverla, desiderò d' essere egli testimonio di veduta: e impetratagli dal

P. Matteo Ricci la patente richiesta al venire, si condusse a Sciaochìn, entrato di pochi dì il Novembre del 1584., e in grazia del medesimo Ricci v'ebbe, oltre a quanto ne aspettasse, dal Lincitano e da altri gran Mandarini cortesissime accoglienze. Piacque anco a' Padri onorarne la venuta, con dargli a battezzare nella lor nuova chiesa due già da essi acquistati alla Fede. L'uno era nativo della Provincia di Fochièn, di professione Letterato, e per grado Siuzai, che noi diremmo Baccelliere, illuminato all'intendimento del vero, tra per quel che sovente glie ne dicevano i Padri, a' quali era maestro del ben favellare e scrivere mandarino, e per la forza che a convincerlo ingannato ebbero le ragioni del Catechismo, intorno a cui anch'egli si adoperò da tre in quattro mesi, migliorandone e ripulendo la lingua, non ancor ben colta e sicura ne' Padri, che perciò gli diedero ad emendare quel loro componimento. L'altro fu un giovane di casa Cin, e per nome Nico, d'eccellente ingegno, e d'altrettanto buona anima. Questi, fin da quando il P. Michel Ruggieri ebbe la prima volta stanza in Sciaochìn, seco strettosi in amicizia, e, come vicin di casa, sovente a dimandarlo delle cose di Dio, e per l'ottimo intendimento di che era fornito, ne giunse a comprender tanto, che a poco più si rendeva Cristiano: ma digradato il Vicerè, e convenuto al Ruggieri, come colà dicemmo, dar volta, e tornarsene a Macao, gli consegnò il sacro altare in serbo fino a miglior fortuna. Tornato dunque col nuovo Vicerè anco il Padre a Sciaochìn, e dal fedel suo discepolo ricevuto in que' primi giorni ad albergo in casa, vi trovò posto nel luogo più onorevole della sala il suo altare, con sopravi appesa al muro, in vece di sacra imagine, già che altra non ne avea, una tavola smaltata di bel colore, e nel mezzo scrittovi con due gran caratteri, al Signor del Cielo; e quivi innanzi otto lampane ardenti: e soleva il buon giovane a certi punti del dì fare a' piè dell'altare umilissime adorazioni, inchinando a quel nome, e in lui a quel Dio, che il Padre del gran Ponente gli avea manifestato. Or' amendue questi, già pienamente ammaestrati, battezzolli il Cabral nella nuova chiesa de'

Padri il dì della Presentazione al Tempio di nostra Signora, e nominaronsi il Siuzai Paolo, e l'altro Giovanni. Ebbevi, come in publica solennità, concorso di spettatori, saviamente ordinato anche a fin di conoscere in quel poco, qual movimento d'affetti cagionerebbe ne gli animi de' Cinesi il vedere, che forestieri cominciassero a far seguaci della lor Legge: e come piacque a Dio, non che mostrassero d'ingelosirne, che anzi e i Padri e i novelli Cristiani n'ebbero congratulazioni, quegli per lo guadagno di due valenti ingegni, questi per la innocente vita che in una Legge sì santa e sotto maestri di così perfetto esempio si obligavano a professare. Ma Paolo, già ben'avvezzo e costumato al viver de' Padri, a' quali era stato in casa alquanti mesi, maestro nella lingua, e discepolo nella Fede, appena fatto Cristiano, si sentì da Dio chiamato a farsi predicatore di Cristo; e come più che di verun'altro gli caleva dell' anima de' suoi padre, madre, e congiunti, tornarsene alla patria in Fochièn, torli dal precipizio della perdizione, e trarseli dietro su la via dell' eterna salute.

9.

Il P. Ricci predica, e converte quaranta idolatri. E dell' avvedimento che in ciò aveva.

Giovanni, si rimase co' Padri, fondamento di quella Cristianità, che andò a poco a poco multiplicando, col predicare che il P. Matteo Ricci, già molto avanti in quella difficilissima lingua, faceva publicamente nella Chiesa nostra: e v'avea moltitudine d'uditori, e sempre alcun nuovo acquisto di convertiti: ma non così tostamente, e con solo una superficie di spirito, appena presentati, e subito ammessi al battesimo, con più riguardo al numero che alla qualità: dovendo, in una nazione sì accorta, sì timida, sì guardinga da ogni publica novità, i primi a professarsi scopertamente Cristiani apparir tali nella innocenza e integrità de' costumi, che sol veduti facessero testimonianza della santità della Legge, la cui

mercè eran tali: ond'ella, avvegnachè pellegrina, e perciò fortemente sospetta, e tenentesi, per così dire, a un sottil filo della benivolenza del Lincitano, non per tanto si giudicasse degna d'ammettersi e dilatarsi in quel Regno. Certamente, il P. Matteo Ricci, eziandio dopo ventisei anni di stanza, e in quella grande stima appresso anche i maggior ministri della Corte in Pechin, come a suo tempo vedremo, pur solea dire, che inorridiva e tremava, al ricordarsi, di dovere in tutto sodisfare a gli occhi de' Cinesi, sottilissimi osservatori, dilicatissimi ad offendersi, nulla curanti di qualunque gran cosa, tanto sol ch' ella sia straniera, e sì fallaci nel giudicarne: percioché in essi le ombre de' sospetti per la gelosia dello stato, oscurano il chiaro della ragione. Per ciò dunque egli, tutti abbracciando quegli che si offerivano a battezzarsi, tutti sollecitamente ammaestrando, poi ch'eran quali si richiedeva in risguardo non del solo presente e privato lor bene, ma altresì dell'avvenire e publico della Fede, li battezzava, e in fra pochi mesi, n'ebbe un numero di quaranta.

10.

Allegrezze nella Cristianità per la Cina aperta alla Fede.

Or sono da ricordarsi le allegrezze che furono in tutta l'India, e nella Nuova Spagna, e in Europa, e singolarmente in Roma quella del sommo Pontefice Sisto quinto, all'avviso, dell'essersi finalmente, dopo tanti secoli aperta alla predicazione dell'Evangelio la porta di quell'ampissimo Regno: onde la Compagnia n'ebbe dalla Santità sua in ricompensa del merito un salutevole Giubileo, e con esso, dal Generale Aquaviva, stimoli ad infervorarsi più che mai nello spirito e nel zelo delle anime: e per colà, un'apparecchio di sceltissimi Operai, da inviarsi d'Europa a Goa dell'India, e quinci, già ben formati in lettere e in virtù convenienti a quell'apostolico ministero, passare, quando l'opportunità il richiedesse, a coltivare quell'ampissimo campo della gran Cina. Come altresì,

diversi e non pochi Religiosi d'altri Ordini, già ricevuti nell'Oriente, s'accinsero alla medesima impresa, e navigarono fino a presentarsi colà vicino, chi dall'Europa, chi dall'Indie occidentali, e chi dalle isole Filippine. Le quali mosse, è di vantaggio il così solo averle accennate: conciosiachè di colà, onde si eran partiti, non potevan vedere, come poi fecero nell'accostarsi, quanto lungi dal creder loro fosse, non dico il predicare, ma il rimanere, anzi pur solo il metter piè dentro la Cina.

II.

Poco savio dire, che alcuni da lungi facevano sopra i nostri della Cina.

Al qual medesimo non sapere, si vogliono attribuire le maraviglie, per non dire lo scandalo, che certi uomini, standosene nelle lor celle, si prendevan de' Padri Matteo Ricci e Michel Ruggieri, udendoli usar tanta circospezione e risguardo, che lor pareva tutto altro che necessità: e gridavano, doversi andar per le piazze, minacciando que' barbari del fuoco dell'inferno, e offerendo loro a smorzarlo il sangue del Redentore e l'acqua del sacrosanto Battesimo. E vedrem di qui a cinquantaquattro anni farlo alcuni d'essi nella Provincia di Fochièn: col frutto d'esserne incontanente cacciati essi e noi, e le conversioni, che il P. Giulio Aleni vi faceva di presso a novecento idolatri l'anno, ridursi a meno d'un centinajo. Ora, quel che fosse da farsi, l'intesero quei che si avvicinarono, e sì oltre ad ogni loro imaginazione videro insuperabili le difficoltà, e lunga e grande la spesa della pazienza e delle fatiche presenti, rispetto all'incerto guadagno dell'avvenire. Ma col procedere così lento, e coll'un piè innanzi l'altro, si è fatta giunger la Fede in quel Regno, quant'oltre ella v'è oggidì: nel qual tempo è in parte lecito, al dilatarla, quel fervore, che, se ne' primi anni si fosse poco saviamente adoperato, indubitabile era il perdere in un dì quanto si era penato a fare in molti anni, e di nuovo chiuder la porta all'Evangelio

in quel Regno, fino a Dio sa quando: e il P. Matteo Ricci, allora condannato di timidità e sconfidanza, non avrebbe l'onore, che giustamente gli è attribuito, d'Apostolo della Cina.

12.

Nuovi sussidj da Goa alla Mission cinese. S' aggiunge un terzo a' due Padri dentro la Cina.

Ma ritorniamci al Cabral, la cui venuta a Sciaochin, giovò in gran maniera allo stabilimento di quella Missione: perochè dato volta a Macao, il quarto dì di Decembre del medesimo anno ottantaquattro, pien d'un'incomparabile giubilo, ne scrisse al Visitator Valegnani, allora in Goa, quelle grandi speranze, ch'egli ne avea seco portate: e questi, di cui quell'opera era disegno, e in parte anche lavoro, veggendola sì prosperata dal Cielo, altrettanto se ne rallegrò, fino a rendere grazie a Dio di quello, onde avanti non poco si rammaricava, del non esser venuto a condurre in Europa i quattro Ambasciadori, inviati a rendere in nome de' lor Signori e Re giapponesi ubbidienza alla santa Sede di Roma: e pose più che mai da vero la mano in fatti ad ajutarla di valenti uomini, e di provedimento bastevole a sustentarli: non dovendo i nostri, coll'accattare il vitto da' paesani, entrare a parte di quella abbominazione, in che sono per la necessità del chiedere, i ministri e sacerdoti delle lor Sette. E quanto a ciò non gli fallì punto all'espettazione la sempre verso lui cortese pietà del Vicerè dell'India, D. Odoardo Meneses, pregiatissimo cavaliere; per cui decreto, confermato di poi e renduto valido in perpetuo dalla Maestà di Filippo II., Malacca, de' diritti che la real camera ivi riscuote, assegnò un bastevole annovale provedimento al vivere de gli Operai della Cina: e il Meneses, v'aggiunse anch' egli del suo un non piccolo mobile sacro, da mettere in più splendore la chiesa; e per la casa altresì, un convenevole fornimento. Quanto a' nuovi Operai, fra più altri serbatine ad altro tempo, il Valegnani due per allora

ne inviò a Macao: in ufficio di Superiore il P. Odoardo de Sande, uomo di sperimentata virtù e prudenza; e il P. Antonio d'Almeida, bramosissimo di quella Missione, giustamente dovuta al merito della sua virtù. A questi, su l'inviarli, diede savj ammaestramenti, e lettere di somma consolazione e conforto a' Padri Matteo Ricci e Michel Ruggieri, e commessione d'usare ogni loro possibile industria, in aprire il passo all' entrare in quel Regno questi due nuovi compagni. Ma in tanto, un'altro ne sopravenne non chiesto, e non voluto, che mise in iscompiglio Macao, in timore i nostri della Cina, e in pericolo il loro starvi. Questi fu il P. Alfonso Sancez, assai nominato, per i gran viaggi che prese a fare in servigio della Fede tutto insieme e della Corona di Castiglia. Or qua egli venne inviato dal Governator delle Filippine, con esso un' ufficiale di rispetto, a trattare e conchiudere una solenne ambasceria del Re di Spagna all'Imperador della Cina: e già era, dicevasi, in buon'assetto un presente, degno di farsi, e di riceversi da quelle due gran Maestà. Ma poichè nel meglio del negoziare i Portoghesi si avvidero, che l'ambasceria si ordinava principalmente a fin di voltare alle Filippine il traffico della Cina, che, riuscendo, sarebbe uno spiantar Macao, che delle sete ivi compere, e trasportate quinci al Giappone in vendita, si sustentava; levaronsi a tal romore, che (per ispacciarmene tosto) l'ambasceria si disturbò, con divieto de' Mandarini di mai più ardirsi a domandarla; e i trattatori d'essa, via da Macao se ne tornarono colà ond'eran venuti. Il Sande e l'Almeida v'approdarono allo scorcio del Luglio nel seguente anno, ch'era l'ottantacinque: e quanto al Sande, il Lincitano consentì al P. Matteo Ricci il chiamarlosi a Sciaochìn, ma con espressa legge, d'uscirne in brieve, e tornarsene a Macao: d'onde il Ruggieri, speditovi dal Vicerè per cose di servigio del Re, tornandone, seco il condusse: e piacque a Dio di renderlo sì gradevole a gli occhi del Lincitano, cui visitò, e a cui diede un presente che fra noi non varrebbe tre giulj, ma quivi per la novità fu una gioja, che non ostante il non essersi avuta risposta dal Vicerè

ad una supplica, in cui gli si dimandava la grazia del rimanere, il Lincitano, perchè di fatto il volle, non perchè di ragione il potesse, il fermò nella Cina; ma con istretto ordine a' Padri, di non farsi oramai più a chiedere verun' altro: con che l' Almeida, che se ne struggeva di desiderio, ne fu escluso: ma ella parve opera della divina pietà, a fin che la grazia, che infra pochissimo gli concedè, quanto più inaspettata, tanto gli venisse più cara.

13.

Stile proprio della Cina, di mutar più volte il nome.

Cresciuta a tre quella famigliuola, e dovendo anche aggiungersi il quarto, e dividersi, come fra poco diremo, parve tempo di prendere ciascun d' essi altro nome; e a saperne il perchè, convien raccordare lo stranissimo stile di quella nazione, sola fra tutte l'altre, in far cambiamenti e misteri nel nominarsi. Alle femine dunque mai non si dà nome proprio, ma elle si divisano e in casa e di fuori per l'ordine del nascimento, chiamandosi la prima, la seconda, o terza del tal cognome: avvegnachè nella Cina i cognomi sieno sì pochi, che forse tutti insieme i diversi non arrivano a mille: ed è vietato il formarsene alcun nuovo, o ricambiar l'antico. A' maschi bambini il padre impone il nome, che suol' essere d'alcun fiore, d' alcun frutto, d' alcun grazioso animale, o simili: e per esso il chiama egli e la madre e i fratelli; gli altri no, che sarebbe un troppo addimesticarsi, ma, come si fa delle femine, col numero del nascimento: ben l' adopera egli, ove gli convenga di nominar sè stesso, perch' egli è un certo impiccolirsi e umiliare, e i Cinesi l'affettano nel parlar delle cose proprie, e sì di questo, come al contrario dell' ingrandire le altrui, v' è una specie di vocaboli e di forme, sì altre dalle consuete ad usarsi, ch' ella sembra a' forestieri una lingua diversa dalla corrente. Al cominciar poi de gli studj, si prende un nuovo nome, e il darlo è privilegio

del maestro, e per esso il chiama solo egli e i compagni della medesima scuola. Fuor d' essa, poi che son giunti a gli anni che lor concedono l' aggropparsi in cima al capo i capegli (portati fino allora prosciolti, e, come noi, in zazzera, quanto lunga può aversi, senza troncarne mai pur la punta a un capello), e, per lor conseguente, avvolgersi il rimanente del capo in una sottil reticella, come altresì quando menano moglie, il che fanno in età molto acerba, uno scelto da essi, personaggio di riguardevole condizione, dà loro il nome mezzano, che anco chiaman la Lettera, per lo suo particolar carattere con cui potersi esprimere in iscrittura: e tal può nominarlo ogni uomo, senon se suddito o servidore. Finalmente, arrivati a gli anni della consistenza, o del più non crescere, prendono il nome grande, o del Segno, come altramente il chiamano: e questo è l' onorevole, e ognun de' usarlo, o il nomini presente o lontano; e da chi nol sa, si domanda qual sia, massimamente al riceverne visita: perochè da chi visita, nel foglio che dicemmo inviarsi innanzi, non si adopera il nome grande, ma, per sommessione, il mezzano: e'l commettere in ciò qualunque sia leggerissimo fallo, non è ingiuria leggiere, dovendosi scusare coll' accusarsi d'ignoranza, che in tal materia è il medesimo che rusticità.

14.

Nuovo nome preso da' Padri, e perchè poi lasciato.

Or da che i Padri entrarono in quel Regno fino al sopravenirvi del Sande, erano proceduti in ciò all' europea, e servidori e grandi li chiamavano per lo medesimo lor proprio nome, ed essi anco sè stessi, il che sonava molto agro a gli orecchi massimamente de' nobili: onde altrettanto si rallegrarono, al vederli ora prendere ciascun d' essi il suo particolar nome grande: e parve loro che si nettassero da quell' avanzo di barbarie, che tuttavia si tenevano addosso. Il P. Matteo Ricci si nominò Sithai, de gli altri due nol truovo: ma ben sì, che

non andò a molti anni a sopravenir loro ordine del Visitator Valegnani, di ripigliar ciascuno il suo nome antico: temendo egli, che non ne venissero in Europa accuse, i Padri della Compagnia, lasciati i nomi da Cristiano, averne presi tali altri, che mezzi li trasformavano in Gentili. E che il così ordinare fosse prudente avviso, bene il pruova quel che nell'Istoria del Giappone ho scritto, delle mostruose calunnie, che si mandavano quasi ogni anno in Europa contro a'nostri, che più fruttuosamente operavano nel propagar la Fede in quell'ultimo Oriente. In tanto il P. Almeida se ne stava co'Portoghesi del traffico in Quanceu, nulla sperando, e più che mai focosamente desiderando di mettere anch' egli stabilmente il piè nella Cina, e spendervi le sue fatiche in servigio della Fede: quando, tutto inaspettato, si vide innanzi il P. Michel Ruggieri, colà venuto da Sciaochìn a levarnelo, e condurlo a fondare una seconda Residenza, quattrocento leghe più dentro la Cina: al che, tanto improviso a giungerli e come sorprenderlo, egli ne restò in prima perduto nello stupore e mutolo: poi riavutosi, diè in giubili d' allegrezza, in tenerissime lagrime, e in tante benedizioni a Dio, che ne pareva beato. Or quegli, onde mosse una cotanto inaspettata peregrinazione, fu il nuovo Governatore, anzi, come ne scrive il Ruggieri stesso, ella fu la Reina de gli Angioli, di cui una bella imagine ch' egli presentò al Governatore, con aggiunger chi quella fosse, e di cui madre, e in quanta venerazione nel nostro mondo, e maestà e gloria in cielo, maravigliosi furon gli affetti e di riverenza e d'amore ch'ella destò nel cuore a quell' idolatro, e il mostrar desiderio di fare egli altresì qualche atto di servitù verso una sì gran donna. Era egli allora in procinto di viaggiare fino a Pechìn, secondo il debito, che i capi de' più riguardevoli Maestrati hanno, di presentarsi alla Corte ogni tre anni una volta. Tra per ciò dunque, e perchè gli cadde in pensiero, che il renderebbe colà glorioso fra gli altri il condurvi in mostra e a farsi udire un Letterato d' un' altro mondo a quella grande assemblea de' savj, che da tutto il Regno dovevano

adunarsi in Pechìn, si consigliò a condur seco fin colà un de' Padri: e v' ebbe in prima amici, che, secondandolo, gliel mostrarono altrettanto agevole che glorioso: ma, come in cosa di non piccolo affare, rimessane la risoluzione a partito, desinando egli e più altri gran Mandarini in casa nostra, v' ebbe fra loro uomini di gran senno, che fedelmente gli raccordarono il geloso guardarsi da' forestieri, che le antiche e non ancor violate leggi del Regno comandano: e condurne un sì riguardevole colà in faccia alla Corte, sarà un grande arrischiarsi; e potrebbe di leggieri avvenire, che il contrario sentir di pochi valesse a nuocergli più che a giovargli il piacere e l' approvazione di molti: per lo qual dire il Governatore impaurito, cambiò in parte consiglio, e fermò di condurlo, non a Pechìn dov' è la Corte e il Re, ma sol fino a Sciaohìn sua patria e del Lincitano, nella Provincia di Cechiàn. Così fermo, e avutone il P. Michel Ruggieri, al maggiore de' suoi quattro Collaterali, che rimaneva in sua vece al governo, ordinò di fargli una patente di passaggio per le Provincie d' Huquàn, Chiansì, e Cechiàn, e fu particolare accortezza e industria del Ruggieri il farvi aggiungere, sotto apparenza e titolo di suo scolare e seguace, l' Almeida.

15.

I Padri Ruggieri e Almeida entrano nella Provincia di Cechiàn.

Con essa dunque allegrissimo, senza ninno indugio all'opera, nè al Governatore tempo di ripentirsi, navigò giù a Quanceu, per quivi accompagnarsi all'Almeida, e seco prendere que' due mesi di viaggio, quanti lor ne bisognavano fino al prefisso termine in Cechiàn. E piacque a Dio farlo quivi in Quanceu avvenire in un fratello del Lincitano, ch' era di volta per colà appunto: e guadagnollosi, con rendergli i Portoghesi benefici tanto opportunamente ad un suo gran bisogno, ch' egli, oltre che gentilissimo, anco a debito di gratitudine si recò

l'invitarli e volerli amendue seco nella sua nave: e partitisi di Quanceu il dì ventesimo di Novembre dell'ottantacinque, a' ventitrè del seguente Gennajo approdarono a Sciaohìn: che furono sessantaquattro giornate di continuo viaggio per su quegli amenissimi fiumi che rendono navigabile tutto il mediterraneo della Cina. In tanto, ovunque mettessero alcun poco in terra, gran moltitudine si affollavano a quel miracolo di veder due uomini forestieri, e finiva in farsene le maraviglie, non in parole oltraggiose o in atti punto villani, come nella scortese Provincia di Cantòn, da cui quanto più si dilungavano, tanto più manierosi e civili, e men paurosi de' forestieri (in quanto erano di passaggio) incontravano i paesani: onde non ebbero a provar battiture, nè carceri, nè niun'altro di quegli affronti, che assai de gli amici loro pronosticarono in Quanceu: anzi il Ruggieri singolarmente vi godè una incomparabile e spesso rinnovata consolazione: perochè in più luoghi fu visitato da gravissimi Mandarini, i quali, mostrandogli il Catechismo già da lui e dal P. Matteo Ricci composto e divulgato a tutta la Cina, il domandavano, se n'erano essi gli autori, venuti dal gran Ponente a portar loro quella altrettanto salutevole, quanto all'universal de' Cinesi incognita verità, d'esservi Iddio, e questo un solo; e gl'idoli un diabolico fingimento: e certi, soggiunge egli, in così dire, teneramente piangevano: e certi ancora, più secondo il vero intendenti delle antichissime loro scritture, affermavano, di non aver mai avuto in conto di vero Iddio altro che il Tienciù; avvegnachè sol ne avessero un barlume, non, come ora in quel libro, una chiara e piena contezza: e gli domandavano quella tanto salutevole acqua, di cui nel fine dell'opera si ragiona (ed era il Battésimo), possente a nettar l'anima d'ogni colpa, e renderla bella e gradita a gli occhi di Dio. Così essi: il che poscia anco avvenne al Ruggieri di trovare in altre Provincie, ch'ebbe a scorrere in altro tempo: onde ora tanto più gli crebbe l'animo e le speranze di doversi felicemente adoperare in Sciaohìn, e per tutto colà a grande spazio intorno, nella conversione massimamente de' Letterati, quanto, nè egli,

nè quel gran fondamento della Fede cristiana, verrebbe loro del tutto incognito e nuovo, e nell'andar più oltre, egli s'avvedeva di trovar' uomini di sempre più fino intendimento; e quanto a ciò, egli non andò punto errato.

16.

Sciaohìn, che città sia: e come accoltivi i Padri.

Sciaohìn, non è la Metropoli della Provincia di Cechiàn, ma Hanceu maggior di lei a misurarne il circuito, ma non a stimarne il bello in che quella incomparabilmente l'avanza. Ella è posta presso a' confini in ver Tramontana, e perciò abitata d'uomini tanto più colti e gentili, quanto più vicini alla seconda gran Corte e Reggia di Nanchìn: ma da Nanchino stessa, e da ogni altra città di quel grande Imperio ammirata perciò, che forse sola essa non è un fascio di fabriche di legname dipinto, ma tutta edificata a riquadrati di pietra viva, nella bianchezza e nel facile suo lavoro non poco simile al trivertino: e quel che le raddoppia il pregio, ella è la Vinegia della Cina, ma in acqua dolce d'un'amenissimo lago che le va per le strade, continuato poi con un canale a mano, che quinci sempre incontro a Levante corre il viaggio di tre giornate, diritto, e colle sponde murate della medesima pietra: delizioso per i doppj filari de gli arbori che continuamente l'ombreggiano, e utilissimo per i gran legni che porta carichi di mercatanzie. Tal'è la città di Sciaohìn, pregiatissima in fra l'altre per quello che nondimeno è il minor de' suoi pregi, rispetto al nascer di lei il più bel fior de gl'ingegni che forse v'abbia in tutta la Cina, principalmente Avvocati o Giuristi, al lor modo accortissimi, e uomini savj in governo: tal che appena mai v'è Provincia, che non ne abbia in opera di più maestrati. Or quivi abitava il padre del Lincitano tanto favorevole a' nostri, che vecchio d'oltre a sessanta anni, e stanco delle publiche amministrazioni, si era ritirato a menar nella patria e in riposo quello scorcio della sua vita. Egli, saputo del Ruggieri, seco il

volle ad albergo, con esso l'Almeida, e un suo interprete, uomo in età, e poco abile a quel mestiere: e li adagiò nella casa che chiamano dello studio, in disparte dalla commune, e metteva in un tempio, dov' eran le imagini de' suoi maggiori. Quivi in pace abitarono quattro in cinque mesi, tanto ben veduti, e in un sì numeroso e continuato concorrere di que' Letterati, a mettere su 'l ragionare delle cose del nostro mondo è naturali e civili e sacre il P. Michel Ruggieri che sapeva mediocremente cinese, che nulla tanto gli nocque al rimanervi, quanto il troppo universalmente volervelo, offerendogli casa dove allogarsi, chiesa al culto di Dio, e sè suoi continui uditori: del che egli consolatissimo giubilava, come era degno del vedersi apparecchiare innanzi a lavorare una sì preziosa materia d'anime, non solo per l' ottimo intendimento capevoli della verità, ma, quanto al dire parevano, ben disposte a rendersi e seguitarla: chè tali eran le mostre, che di sè davan que' savj all' udirsi ragionar delle cose di Dio, de' misteri della Fede, e de' precetti della Legge cristiana conformi al lume della ragione, e alla morale filosofia da essi professata: sostenendo al proceder più avanti, finchè l'autorità de' supremi Governatori della Provincia, necessariamente richiesta al rimaner quivi, gliel consentisse: il che ottenuto, porrebbe la man sicura a fondarvi una degna Cristianità di que' riguardevoli personaggi, i quali come possono il tutto in quel Regno, e nulla vi si può senza loro, guadagnati essi alla Fede, ne sarebbono sostenitori, e non v'avrebbe ostacolo a propagarla ne gli altri.

17.

Il P. Ruggieri vi battezza alquanti.

Così egli se la divisava, più secondo il suo desiderio, che al probabile ad avvenirne in fatti. In tanto, non potè negare il Battesimo al vecchio suo albergatore, padre del Lincitano, uomo, per idolatro, incolpabile, e ben fornito di quelle virtù naturali, che sono tutta la santità

de' Cinesi. Guadagnollo alla Fede l'attentissimo legger che fece il Catechismo, e discuterne seco medesimo ogni parte: e tal nell'anima gli si accese un desiderio di battezzarsi, che indugiando il Ruggieri su la speranza che avea di far tutto insieme di lui e di più altri suoi uditori un primo e solenne Battesimo, egli, ammaestrato già per tre mesi, il condusse colle impazienti preghiere a consolarlo l'allegrissimo dì della Pasqua di Risurrezione: e si presentò il buon vecchio a quel suo rinascimento in abito tutto bianco, per tale apparir di fuori nel candor della vesta, qual dentro il rendeva nell'anima quel Sacramento: e ginocchioni in mezzo a gran numero di spettatori ricevette il Battesimo, con espressione di tanto affetto e umiltà e riverenza, che il Ruggieri, per lo corrergli delle lagrime a gli occhi, fu più volte costretto a interrompere le sacre cerimonie di quell' atto. Battezzò anco certi pochi fanciulli infermi a morte: e un nobil giovane etico, presentatogli dal suo medesimo padre, non so se a fin che ne avesse, come sperava, la sanità del corpo, o la salute dell' anima: e Iddio glie ne fe' grazia d'amendue.

18.

I Padri ricacciati da Sciaohìn a Sciaochìn.

In tanto, i parenti del Lincitano veggendo ogni dì più farsi celebre il Ruggieri, e multiplicargli il concorso, forte ne impaurirono: perochè avvenendo, come di leggieri avverrebbe, di risapersi alla Corte in Pechìn (e se ne attendeva di corto il Visitatore) dello star quivi i Padri in casa del Lincitano della Provincia di Cantòn loro favoreggiatore e sostegno, non fallirebbe il venirgliene alcuna di quelle gravi sciagure, che da que' severissimi tribunali si mandano a'parteggiani de' forestieri, e per ciò sospetti d'intendersi co'nemici del Regno. Consigliaronsi dunque a spacciarlo via di colà, ma con avvedimento a far che il suo andarsene fosse sua elezione: così nè essi parrebbono discortesi, ricacciando un'ospite

sì bene accolto e veduto, nè offenderebbono gli animi de' Letterati che sì caro l'aveano. Finser dunque novelle, e ne mostrarono lettere, contenenti una non so quale improvisa calamità, che soprastava in Sciaochìn a' Padri di colà, Ricci e Sande; nè poterneli campare altro, che il prestamente accorrervi in ajuto e in difesa il P. Michel Ruggieri, cui si promettevano, che non mancherebbe a un sì gran debito di pietà verso due suoi fratelli: tanto più, che perduti essi o sterminati dal Regno, egli altresì correrebbe alla medesima loro fortuna. Ma i valenti uomini non seppero travisar la menzogna in così altro sembiante, ch'ella apparisse verità al naturale, ed egli non la ravvisasse: onde menatili in parole da prolungare, e intrametter tempo bisognevole a procacciarsi altro ricovero, essi altrettanto bene inteser lui, come egli essi: e veggendo ch'ei non partirebbe senon cacciato, il cacciarono perchè partisse: e v' ebbero tutto in acconcio al bisogno l' arrivo colà del Governatore di Sciaochìn, che dalla Corte, ove il dicemmo inviato, tornava alla sua amministrazione, e quivi in passando, smarrito anch'egli al gran concorso che vide, e istigato da' parenti del Lincitano, comandò a' Padri, di votare il paese, e tornarsene giù a Cantòn: nè sì potè altro che ubbidire: e non ristette qui il male, chè peggio anche v' aggiunsero gl' interessati del Lincitano, scrivendogli di colà lettere in sì gran maniera possenti a spaurarlo di quel suo tanto proteggere i forestieri, ch'egli tutto in sè si ritrasse; e come disdetta a' Padri la sua amicizia, dove prima era sì continuo in casa loro, già neanche gli ammetteva a visitarlo nella sua: e mandò cassare il suo nome dalle due tavole, con che dicemmo avere onorata la lor chiesa e casa; e poi anche dal mappamondo del P. Matteo Ricci, avvegnachè prima tanto se ne pregiasse. Tornato a Sciaochìn il Ruggieri afflittissimo, raddoppiò l' afflizione al compagno l' Almeida: perochè avendo questi patente di viaggiar con lui, non di rimanersi con lui, gli convenne uscir della Cina, e ricoverarsi a Macao. Ma egli nondimeno vi tornerà di qua a non molto.

19.

Il P. Ruggieri va alla Provincia di Quansì senza niun frutto.

In tanto non fu punto dannosa la sua partenza, a cagione del dar che faceva troppo nell'occhio a' Cinesi il tanto odioso multiplicare in Sciaochìn de' forestieri; perochè ivi erano quattro Padri, che in lor lingua valeva altrettanto che dire, quattro nemici in casa. Perciò anche il Ruggieri prontamente accettò una spontanea offerta fattagli da Tansiao, ch'era intimo del Lincitano, e per suo interesse amico anco de' Padri, d'ottenergli patente d'entrar più dentro la Cina, a vedere nella Provincia d'Huquàn una non so qual famosa montagna, e sopravi un superbissimo tempio, dove, se la curiosità, oltre alla divozione, traeva da lontanissime parti un mondo di pellegrini Cinesi a vederla, quanto più di ragione il doveva un, come lui, forestiere, e perciò più giustamente vago di veder maraviglie? Or questa, fosse arte del Lincitano per ridurre a minor numero i Padri, fosse invenzion di costui amorevole per guadagnerìa, il Ruggieri n'ebbe la promessa patente ad assai vil prezzo: ma non parutagli da stimar poco, per l'avventurarsi che faceva a trovare in altro paese luogo dove fondare una seconda Residenza, lungi da quella tanto scortese Provincia di Cantòn, nemica implacabile de gli stranieri. Seco dunque un'interprete, e due Cinesi, s'accinse al lungo viaggio, sempre più inoltrandosi, finchè giunse a Queilìn, Metropoli della Provincia di Quansì; dove inteso dell'abitar quivi un del sangue reale, e anch'egli Re al titolo e al trattamento, volle provarsi a guadagnarne la grazia, il che sperava agevole ad avvenirgli, e con essa ricoverar quivi all'ombra sua, e metter casa, franco dall'intolerabile varietà e potenza de' Mandarini, che per cacciarlo tutti aveano podestà, per ritenerlo niuno. Ma ci la prese per lo verso in tutto al contrario: conciosiachè i Principi del sangue, divisi, sparsi, e confinati quale in una città e quale in

altra, sono sospetti al Re, e vegliati con mille occhi addosso nulla meno che i forestieri: or se un di loro si prendesse a proteggere uno straniero, tanto sol basterebbe a far credere, l'uno e l'altro machinar novità fuor del Regno. Apparecchiatosi dunque il Ruggieri d'un curioso presente delle cose nostre d'Europa, e con esso necessariamente richiesto, fattosi a visitarlo, ne fu ributtato da gli Eunuchi di guardia, come rozzo del convenevole ad usarsi co' personaggi reali, da' quali non si vuole cominciar la visita come dalla più agevole ad aversi: ed è, non solo guardia del punto, ma circospezione, per non dar gelosia di sè: perciò fu rimandato a visitar prima i maggior Mandarini, e 'l Vicerè in quella Metropoli risedente: ma questi, sol perchè forestiere, il ricevettero sì contegnosi, e in mostra di non punto gradirlo, che, tutto all' opposto del suo mal conceputo pensiero, l'affrettavano a spacciarsi, e via di colà proseguir sollecitamente il suo pellegrinaggio. Poscia, rifattosi a visitare il Re, questi non volle esser veduto, ma sol vederlo per una finestrella, che mettea nella sala, ingraticolata strettissimo, talchè all' affacciarvisi egli di sè non mostrava altro che un' ombra. Ben ne accettò il presente, per la novità delle cose europee gratissimo, e come signor magnanimo, nel rimeritò largamente con alquanti pezzi d' argento, donatigli per mano del suo maggiore Eunuco: il quale per goder di lui più a lungo, e forse ancora per intenderne delle peregrine cose del nostro mondo, quel che al suo Signore riuscirebbe caro saperne, il convitò.

20.

Cacciato il Ruggieri dalla Metropoli, torna a Sciaochìn.

Ma quella cena ebbe a fare il mal pro al Ruggieri: così tosto il Vicerè, che gli avea messo dietro sagacissime spie ad osservarne ogni andamento, risaputo della visita al Re, dell' argento avutone in dono, delle cortesie dell' Eunuco, forte ne ingelosì: e che che vi potesse covar nascoso, per attenersi al sicuro di non averne egli

a dar conto, mandò ordinando al Pucensì, un de' supremi Ufficiali della Provincia, che senza punto frammettere, lo scacciasse dalla città: e com' è usatissimo nella Cina di notificare ogni minuzia per iscritto, se ne videro tosto gli editti affissi in publico, minaccevoli anco a' guardian de' passi, se fossero in avvenire arditi d' intromettere nella città forestieri, eziandio se accompagnati da qualunque autorevole passaporto. Nè si tennero paghi, al conto che dar ne doveano gli esecutori, con denunziare al Rüggieri, che immantenente partisse: ma dietrogli, e al fianco, l'accompagnarono fin fuor delle porte della città: e in quivi lasciarlo, gli raccordarono lo spacciarsi tosto di colà intorno; e misera la sua vita, se, nè furtivamente, nè alla scoperta, osasse provarsi a rimettere il piede su quelle porte. Ma l'Eunuco statogli poco avanti cortese dell' infelice convito, saputone lo scacciamento col publicar dell' editto, gli spedì una patente del Re suo Signore, per cui si ordinava a gli Anziani di Pascivi, suo luogo nella Provincia d' Huquàn, di riceverlo, e spesarlo fino a quanto gli fosse in grado di rimanervi: ed anco il Re gli prometteva di farlo rivenire a Queilìn, sotto altro men disamorevole Vicerè. Era questa Pascivi una delle terre assegnate in patrimonio a quel Re, ma lungi di colà, onde il Ruggieri partiva, venti giornate di malagevol camino; ed ei pur le corse; e non men di pericoli che di strada: ma vel confortava il presente poter metter' il piè fermo tanto più in corpo alla Cina, e l'avvenir che sperava di cambiar quella terra, che trovò esser d' un qualche trecento fuochi, già non più solamente colla Metropoli di Quansì, ma colla Reggia di Pechìn, dove tutto aspirava, sino a confidarsi d' ottenere dall'Imperadore patente di perpetua cittadinanza. Ma gliene ruppe i disegni il Sande Superiore di Sciaochìn, a cui ne scrisse; e saviamente parutigli più animosi che consigliati, a sè il richiamò, quattro mesi da che si era trattenuto in Pascivi.

21.

Calunnie, e ingiurie sofferte da' Padri in Sciaochìn.

In tanto i Padri che risedevano in Sciaochìn, continuarono a provarvi, quel che già era loro consueto, uno scambievole avvicendar di beni e di mali, secondo l'odio e l' amore de gli uomini, e la permissione e 'l patrocinio di Dio. Il Segretario del Vicerè, frodolente e maligno egli solo più che cento altri insieme che n'erano in quella Corte, gli accusò d' aver rapiti a forza tre poveri paesani, che da alquanti dì non apparivano, e mandatili furtivamente a vendere in Macao. Ma presentatosi il P. Matteo Ricci a mantenere in contradittorio la sua innocenza, non gli fu mestieri d' aringare in pruova di lei, così bene da sè medesima si difese l' evidenza del vero: ordinando Iddio, che in quell' opportunissimo punto comparissero i tre tornati di dove erano iti, tutto altrove che a Macao, a spedirvi certe loro faccende: di che lo svergognato calunniatore pur n'ebbe a sentir vergogna. E perciochè per la troppo radicata e salda persuasione, in che erano Sciaochìn e Quanceu e quella parte della Provincia men da lungi al mare, i Portoghesi menarne schiavi i paesani, or comperi, or rapiti, riuscirebbe in gran maniera dannoso a' Padri, se fosse, come per l' addietro, impunitamente libero ad ogni tristo l' accusarli d' avere anch'essi mano in quell' infame mercato, Iddio vi riparò, coll' inviare allo sciaurato Segretario una subitana e sì terribil morte, che ne fu spavento, da rimanere in esempio: perochè in fino i ciechi idolatri s'avvidero, ch' ella fu sentenza del Cielo, e colpo della giustizia di Dio. Al contrario i Padri, continuo offesi e danneggiati, non che mai se ne richiamassero alla giustizia, che anzi essi chiamativi, dove talvolta l' enormità del danno a tutti palese moveva il tribunale de' maleficj a cercarne i commettitori, e richiesti di scoprire chi loro avesse nociuto, mai non s' indussero a rivelarli; anzi, quanto il più far si potesse, diminuivano il lor danno,

e ne scolpavano gl' incolpati: così sperando, che la cristiana carità, per quell'atto ivi novissimo, salirebbe altrettanto in pregio appresso que' savj stimatori della virtù morale, e gradirebbelo Iddio, possente a mettere quel compenso, che a lui fosse in piacere, a' mali veduti tolerar da essi con generosa pazienza. Noi (scrive il Ricci questo medesimo anno dell' ottantasei) siam tanto bassi e vili in questo paese, che per quanto ci onorino il più che far possano non pochi di questi gran Mandarini (e ne nomina il Pucensì di Cantòn, un Lincitano, il Generale dell' armi, e tali altri gran personaggi, che sovente venivano, non più solo a visitarlo, ma a tener seco ragionamenti delle cose di Dio), nondimeno pur tuttavia siamo in dispetto e in obbrobrio a questa gente: e tante sono le ingiurie che ci fanno, che istoria da non finir mai sarebbe il volerne contare la varietà e la moltitudine. Fra queste non entra il rubarli che fecero molte volte, conciosiachè questo nella Cina sia mestiere d' una infinita moltitudine di ribaldi, che ne campano come d' arte: e co' Padri l'esercitavano tanto liberamente, quanto a man salva, non ne avendo da essi, nè, conosciuti, querele alla giustizia, nè, sorpresi nel fallo, quelle gran battiture di che sovente altrove tornavano carichi più che di roba. Ma perciochè alla fine avrebbon loro vuota la casa fino a portarne gli usci, poichè, la poverissima gente che sono, a nulla perdonano; que' di Macao inviaron loro a guardarla due Mori Indiani, e un Cafro di gran persona, forzuto e nero come un Demonio, e perciò tutto al caso: perochè i Cinesi di pochissimo cuore, al farsi loro incontro, non sofferivano di vederlo, ed eziandio armati fuggivano.

22.

Carità usata da' Padri co' loro persecutori: mal riconosciuta da essi.

A mansuefar poi, o almeno a rendersi nulla men fiero e nocevole quel villan popolaccio, massimamente del

borgo, colà dove i Padri abitavano, nulla mai loro giovò l' esercitar con essi ogni possibile ufficio di carità: singolarmente quest'anno, che ben'ampia fu la materia, che lor ne diede un'improviso allagamento del fiume, che correa lungo la torre e 'l borgo. Venti contrarj, che il risospignevano dalla foce in dietro, il fecero ringorgare, e addosso all'acque così sostenute sopravenne un diluvio di piogge, e quinci le furiose e grandi piene de' torrenti che in lui mettono capo: ond' egli tanto alzò, che traboccava: e non reggendo a portarne il troppo gran peso i rinforzati ripari di pietra e grandi argini che ne armavan le ripe, spezzaronsi, e il fiume per una larga apertura sfogò attraverso i campi, e miserabile fu lo scempio che vi fece d' uomini e d'animali in greggia sorpresi, e delle case tutte di legno, spiantate, stravolte, e con gli abitatori in un fascio menati giù dalla furiosa corrente. I Padri, avvegnachè anch' essi col pian della casa sott'acqua (perochè ella era in alquanto maggior'altura dell' altre), uscirono a campare con ogni lor possibile argomento quanti i più poterono di que' miseri abbandonati, e se n' empieron la casa, e lor diedero sustentamento al vivere, e poscia anche ciò che poterono in ajuto a rimettere in piè le lor fabriche abbattute, o ripiantarle nuove, a cui nulla n'era rimasto. Tutto Sciaochìn il vide, e n' ebbe assai che dire in lode; parendo loro un miracolo, non sapevano di qual virtù ad essi incognita, che forestieri d' un'altro mondo, tanto a lor costo facessero in pro di gente che gli odiava a morte, e da cui continuo era il riceverne oltraggi e danni: chè tali erano i sovvenuti da essi, la maggior parte poveraglia di quel medesimo borgo, dove i Padri abitavano. Ma ben degna de' barbari ch'erano fu la mercede, di che gli sconoscenti in fra pochi mesi ne li pagarono. Quando ricresciuto, e minacciante per una simile e maggior piena il medesimo fiume, vennero una frotta di loro a troncar gli arbori che si attenevano alla casa, e via portarne quanto loro era in piacere, più per una matta baldanza di poter tutto, che per bisogno di far palizzati e ripari in difesa de gli argini: e perchè il valente

Cafro, mostrato loro incontro il viso, gli spaventò, sì che tutti temendone si fuggirono; indi a poco, vergognandosi della loro viltà, si adunarono molti più in un corpo, e tutti in arme, sonando corna e bacini, vennero a presentare un formato assalto alla casa: ma sol da lungi, e arditi in quanto il P. Matteo Ricci non consentì a niun de' famigli uscir loro incontro, acciochè non paresse che forestieri si combattessero co' paesani; ma sostenne il fracassar che fecero ciò che si poteva a spessi e gran colpi delle pietre che lanciavano da lontano: nè giovò al Padre il provarsi più volte a mitigar quegl' infuriati, affacciandosi ad alcuna finestra in atti di sommessione e di prieghi: che anzi n' ebbe ad essere infranto dall' orribil tempesta de' sassi che in sol vederlo gli gittavano, in risposta di quel che non volevano udirne: finchè egli armato della protezione di Dio, a cui tutto si abbandonò, uscì loro scopertamente incontro, solo, e in tal sembiante e modi di mansuetudine, che que' mastini, come fossero adombrati, ristettero, e l' un l' altro mirandosi, senza di null'altro richiederlo, dieder volta, sonando loro strumenti, e schiamazzando in un'allegria, come tornassero vincitori dall' espugnazione d'una fortezza. Per giunta poi al danno, il buon Ricci n' ebbe appresso il Governatore accusa, d' aversi egli attizzato contro que' rabbiosi villani, spingendo loro addosso un corpo d' uomini in arme: e benchè agevol fosse il mostrarlo impossibile, passò per creduto, avendo egli in ogni accusa contrario il disavantaggio d'essere forestiere, e con ciò un pregiudicio, anzi una più che mezza pruova, da giudicarlo colpevole. Non si rimaneva egli per ciò dal continuo faticare in ajuto dell'anime, nulla di poi curando, che bene o male a lui ne rendessero: nè solamente ivi nel borgo, in mezzo al quale abitava, ma ancor di là dal fiume s' avea aperto un gran campo da seminarvi la parola di Dio, e glie ne rispondeva il frutto, onde cresceva il numero de' Fedeli, e la frequenza a celebrare i divini Misteri, e udirlo publicamente predicar nella chiesa, or'a' convertiti, or'a gl'infedeli, che volentieri accorrevano per maraviglia ad un forestiere

così ben parlante in fino cinese, e per curiosità delle cose che ne udivan dell' anima e dell' altro mondo, altrettanto grandi che nuove; e se anco vere (dicevano), d'impareggiabile interesse: onde avveniva partirsene quasi sempre de' tocchi nel cuore, chi a crederle, e chi a volerne più distesamente sentire in privato, e venivano a darglisi in camera uditori e discepoli. E in questo, piacque a Dio di fare al Lincitano una grazia da lui desideratissima, che mirabilmente giovò a mettere in istima la Fede nostra. Aveva egli più volte caldamente pregato i Padri, d' impetrargli dal Signor del Cielo un figliuolo maschio, di cui fino allora mancando, e oramai disperandone, gli parea vivere infelice. Per ciò anch' egli, consigliato da essi, si raccomandava alla Reina de gli Angioli, di cui a tal fine gli donarono una divota imagine. Or quest'anno egli fu esaudito della loro e sua domanda: e sì certo gli parve quella esser grazia impetratagli dalla Reina Madre del nostro Iddio, che per tale a tutti la divulgò, e ne fu un gran che dire: creduto sì indubitatamente, che avendo un vecchio Cristiano, egli e quattro giovani suoi figliuoli, avuta in dono de' Padri una simile imagine, frequente era il venire a lui de gli sterili idolatri, e offerir danari, e pregare quella sì possente donna, Madre del Signor del Cielo, a degnarli della grazia d' un figliuolo. Ma il savio vecchio, ricusatine i danari, con dire, che i Cristiani non vendono i beneficj e le grazie del Cielo, gl' inviava a' Padri, che gli ammaestrerebbono al conoscimento di quel solo vero Iddio, di cui essi ingiustamente facevano a volerne le grazie, e vivergli tuttavia ribelli. E ben' avea ragione il vecchio di così ragionare: e 'l mostrò a' fatti lo sconoscente Lincitano, il quale, come di null' altro curante che del suo bene o mal temporale, dallo sperarne o temerne prendeva la misura del suo far bene o male a' Padri.

23.

Sentenza contro a tutti i Padri, d'uscir della Cina.

Essendo dunque a lui ricorsi i Mandarini di Quanceu, coll'antica e sempre in bocca loro nuova canzone del dovere un dì la Cina divenir preda de' forestieri, che già non solamente si toleravano a' confini nell'isola d'Amacao, ma si ammettevan dentro al meglio di terra ferma nel cuor del Regno ad abitarvi, gli raccordarono, che dovendo egli fra non molto passar quinci ad altro più degno ufficio, lascerebbe una perpetuamente funesta memoria di sè nella Provincia di Cantòn, pur tanto sua divota, e riverente al suo merito, lasciandovi quella rea sementa de' Padri, a cui solo egli avea consentito il prendervi terra ferma, piantar casa, e radicarvisi, nulla curandosi del contrario sentire, nè udendo il giusto richiamarsene di quanti, antivedendo nel mal presente il peggio avvenire, amavano la salvezza del Regno, e ne piangevano il rischio. Con questo dire gli uni appresso gli altri tanto il crollarono, che alla fine lo smossero; e già ad eseguire il mal preso consiglio di ricacciare i Padri altro non attendeva, che il sorgere di qualche nuovo accidente, che desse buona apparenza al fatto: onde non sua leggerezza o timore, ma sembrasse necessità o giustizia. Nè indugiò guari tempo ad averlo alle mani ottimamente in acconcio al desiderio. A' ventisette di Luglio del seguente anno 1587. giunse a Sciaochìn, di ritorno dalle Provincie di Quansì e d' Huquàn, il P. Michel Ruggieri, del cui dimorare in Queilin i Mandarini di quella Metropoli avean già inviati al Lincitano lamenti e calunnie, tutte da lui volentieri credute. Poco appresso, venne avviso di Corte, il Vicerè di Cantòn, promosso a più onorevole dignità, aver successore il Vicerè della Provincia di Quansì, quel medesimo, che cacciò il Ruggieri, fatto accompagnare in sin fuor delle porte di Queilìn, con quella solennità de gli editti, che contra lui si affissero per la città. Or tutte insieme queste cagioni, parute al Lincitano più che

bastevoli a sgravar la Cina de' Padri, e sè dell' odio del sostenerli, l' indussero ad inviare un suo ufficiale, che loro cortesemente denunziasse, il ricogliersi ad Amacao. Dolergliene, perchè gli amava; ma per questo medesimo che gli amava, far' egli in ciò il lor meglio, ed essi dovergliene saper grado. Attendersi Vicerè quel medesimo della Provincia di Quansì, il quale, come di colà il P. Michel Ruggieri, così di qua tutti gli scaccerebbe, e con altrettanto lor vitupero che danno, dove egli volea pagar loro la casa al prezzo giustamente dovutole. I Padri, al primo udir di così inaspettato annunzio, e tale, che lor metteva al niente tutto in un' ora le fatiche passate, il ben presente, e le speranze avvenire, con ragionevol timore, che in uscir della Cina si serrerebbono lor dietro le porte, e taglierebbesi la strada al non mai più rientrarvi, smarrirono: e risposto al messo quel che allora solo era da dirsi, si rivolsero tutti a Dio, con quelle più umili e affettuose preghiere, che ben vedevano esser loro dovute, dove, altronde che dal Cielo, era indarno promettersi o sperar compenso e riparo in un sì forte punto, di perdersi essi, e la Fede, dopo il penar di tanti anni introdotta, e a poco a poco dilatantesi in quel Regno. Poi consigliatisi del come, per saviamente adoperarsi, e fare anch' essi quanto per loro far si potesse, e smuovere da quel doloroso proponimento il Lincitano, altro lor non si offerse a che sperarlo arrendevole, che ragioni e preghiere: e quanto a quelle, ne commiser l' affare al P. Matteo Ricci, il quale, già bene sperto nella scrittura cinese, le ordinò in un lungo memoriale, e furon quelle medesime, che, giudicate valevoli in pro della causa, si publicarono per sodisfazione del popolo. Quanto alle preghiere, elle furon di tutti insieme i Padri a' piè del Lincitano, e accompagnate di tante e così vere lagrime di dolore, che per esse intenerito, le ragioni del memoriale offertogli ebbon forza d' imprimerglisi, e condurlo, senon a mutar quivi allora sentenza, almeno a darne speranza. Tutto dunque recatosi intra sè stesso, dopo un brieve pensare, li rimandò, dicendo, che se ne consiglierebbe con Tansiao, e gl' inviò il memoriale. Or' in costui, che,

come poco avanti dicemmo, facea bottega della grazia del Lincitano, non so se potessero parte le preghiere che i Padri furono a porgergli, e parte le ragioni che il P. Matteo Ricci gli espose; o se anzi operasse il tutto una promessa allora fattagli, e di poi fedelmente attenutagli, di venti non so quali pezzi d' argento, oltre all' eterna obligazione in che gli rimarrebbono, se loro impetrasse dal Lincitano il lasciarli a che che fosse per voler far di loro il nuovo Vicerè, che s' attendeva dalla Provincia di Quansì: e chiusa la lor dimanda con un convenevol presente, tornaronsi, e subito misero in fatti un nuovo ed util pensiero, che lor cadde in mente, di rimandare il P. Sande a Macao, non avendo egli del suo rimaner quivi concessione del Vicerè, e nocendo col numero, senza in nulla giovar colla lingua non ancor mediocremente appresa: oltre che v' era che far colà, in servigio de' due che si rimarrebbono in Sciaochìn.

24.

Concessione di rimanerne due soli, e non chiamarvene altri.

E in ciò ben s' apposero: perochè, lui appena partito, ecco apparire affisso nel più solenne luogo del borgo un' editto, e dichiarazione del Lincitano, che diceva: I Padri aver fabricata del proprio lor danaro la casa dove abitavano: la torre no, che tutta era costo e spesa di Sciaochìn, e delle altre città e terre a lei suggette; perciò tutta la gloria d' essa esser loro, nè i Padri avervi che fare in nulla: e quanto al loro abitare colà presso alla torre, mostrarne essi licenza del Vicerè, ed egli in rispetto d' essa averveli tolerati: ma perciochè invitavano da Amacao compagni, egli, vedutili multiplicare, aver loro inviato comandamento d' andarsene fuor del Regno tutti, e gli antichi e i novellamente venuti: ma presentatiglisi ginocchioni e piangenti a dir lor ragione, avergli uditi. Il loro abitar quivi essere approvato da due Vicerè, e ne mostravano le patenti: essi non aver mai

nociuto a veruno, nè trasgredita niuna delle leggi del Regno; e la lor terra nativa esser quinci lontana ventimila miglia di burrascosissimo mare. Sì da lungi, e per tanti pericoli e disagi, e spesa intolerabile, esser venuti alla Cina, tirativi dall' amore e dalla stima in che aveano le sue lettere e le suc leggi: or dopo quattro anni dell' innocente loro abitarvi, rimandarli a correre altrettanto di mare, essere un metterli a morire, senza aver niuna, eziandio se leggier colpa, di che poterli giustamente accusare. Per ciò dunque, che tutto egli sapeva esser vero, e li conosceva buoni uomini, e per lo rispetto loro anche dovuto come di professione Religiosi, ordinare, che si rimangano que' due soli che vennero da principio; gli altri sopravenuti, si partano: e se chiameranno ad aggiungersi loro alcun terzo, allora tutti indifferentemente si caccino, come da vero sospetti di machinar novità contro alla quiete e sicurezza del Regno: e a vegliar sopra loro, si deputavano con un secondo editto i capi della contrada, obligati a denunziarli, dove in ciò si trovassero trasgressori. Tutte queste increscevoli minutezze pur mi si convengono raccontare, e quelle altresì che rimangono, fino all' entrare che il P. Matteo Ricci fece a metter piede in Nanchìn; perochè senza esse non si vedrebbe nè l' estrema difficoltà dell' introdur la Fede in quel Regno, nè il cautissimo adoperare che bisognava a' Padri per esservi niente altro che tolerati, nè la somma pazienza, longanimità, e prudenza, singolarmente del P. Matteo Ricci, ch' era il destinato dal cielo a condurre, come poi fece, a buon fine quella niente più gloriosa che malagevole impresa.

25.

Nuova tribolazione de' Padri, e pericolo alla Missione; opera d' un' Europeo.

Così, a Dio piacendo, camparono, oltre ad ogni speranza, salvi ancor da questa sì perigliosa tempesta: avvegnachè rimanesse loro assai che pensare, sopra il vedersi

ristretti a due soli: e molto più, non sapendo, se favorevole, o, come anzi pareva da aspettarsi, avverso fossero per incontrare il nuovo Vicerè, che dalla Metropoli di Quansì mandò cacciare con tanta solennità il P. Michel Ruggieri, sol reo d' essere forestiero: e qui ora sel rivedrebbe innanzi, e non come colà pellegrino, ma abitatore. E in verità, se l' impresa d' aprire alla predicazione dell' Evangelio la Cina non era cosa di Dio, che si degnò consolare i desiderj dell' Apostolo S. Francesco Saverio, valendosi de' suoi fratelli a proseguire e dare suo compimento a quello a che egli non potè altro che accingersi, spirando l' anima su le prime fatiche del cominciarlo, ella era impresa da disperarne ogni umana sollecitudine e pazienza. E non è già, che i Padri, vinta quest' ultima traversia, che a poco più li metteva in fondo, abbiano in lei vinta l' ultima, tal che non rimangano tuttavia in alto mare a provarvene delle peggiori, e d'orribili accuse, e d'irrevocabili scacciamenti: onde fra poco li vedremo correr perduti via da Sciaochìn per non mai più ritornarvi; non però abbandonarsi, ma con grande animo sostenere, e dar volta incontro alla fortuna, e vincerla, fino a prendere nuova terra in quel Regno, e con nuovo animo e nuove fatiche ricominciarvi l'impresa, come se, non da sette anni prima, ma quel dì solo entrassero nella Cina. E non era, che nelle sentenze che giuridicamente gli assolvevano calunniati, anzi fin ne gli editti che si publicavano del confinarli fuor della Cina a Macao, que' severissimi Maestrati non gli onorasser con titoli d' uomini conosciuti, a pruova di molti anni, nella vita incolpabili, nel sapere eminenti, e osservantissimi delle leggi: ma l' irremissibile lor peccato, che quantunque innocenti, pur li rendea condannevoli, era l' essere di nazione stranieri, e perciò da temersene in avvenire, in risguardo de' Portoghesi tanto vicini, quel di che al presente in essi non era niuno indicio da sospettarne. Che se il P. Matteo Ricci a cui tutta la grande opera dell' Evangelio nella Cina è giustamente dovuta, fosse ito con quella, che altri, bravandogli da lontano, chiamavano libertà di spirito e valore di ministro apostolico, e uscito a predicar per le piazze, avesse,

quello appunto ch' essi volevano, messo in commozione il popolo, facendogli vedere l' inferno aperto a ingojarli se non si rendevano Cristiani, e guai all' anima de' Mandarini, se tementi più delle leggi del Regno che di quelle di Dio, loro nol consentivano: dove s' era penato molti anni a solo entrar nella Cina, non si sarebbe indugiato un dì intero ad uscirne, con dietro, a schiuderne come tumultuosa tutta la generazione de' forestieri, un di que' terribili editti, che colà il farli è di molti, il disfarli di niuno, senon se a suo rischio v'adoperi il volere in iscambio del potere. Toleranza dunque doveva ella essere, e grandezza d' animo invincibile ad ogni mal presente, per lo ben lontano, e non possibile a giungervi per qualunque altra via si tenesse. E tale Iddio la concedè al P. Matteo Ricci: e ben se ne ammira, da' savj intenditori del più difficil che sia nella grandezza dell' animo, quel suo non essersi mai lasciato divolgere, per lo contrario sentire de' poco avveduti, ad antiporre lo splendido pericoloso al sicuro meno apparente: contentandosi di faticare assai, e guadagnar poco; mentre quel poco era quell' unicamente necessario, a guadagnar di poi quell' assai, a che finalmente si venne. Così vedrem di qui a non molto, che la grazia de' Mandarini, e la stima e di virtù e di lettere, acquistatasi colle savie maniere del prenderli per dove solo potevano afferrarsi, gli fruttò l' essere richiamato dall' ultimo scacciamento: e per tutte le quindici Provincie della Cina, dove i conoscitori dell' uomo ch' egli era andavano in governo, fama e favore a multiplicar case a' Ministri dell' Evangelio, ancorchè forestieri, e dilatarvi la Fede. Or quanto alle persecuzioni e travagli, che a lui e al P. Michel Ruggieri rimasero a sofferire, se si vuol mettere in primo luogo il maggiore, egli venne loro, e con essi a tutti i nostri in Macao, e poscia anche in Europa, da un certo di casa Loyola, parente di S. Ignazio (e per tal rispetto degno è che se ne taccia il nome); ma come d' altra professione, troppo più avverso alla Compagnia (cui lacerò con iscritture d' infamia), che per qualunque si fosse grado di sangue congiunto al Santo suo Fondatore. Questi, venuto con esso altri compagni

da Goa a Macao, nell' uscir di colà, ebbe dal Viceré dell' India espressamente divieto, di non s' intramischiar punto nulla nelle cose della Cina: ma in giungere l' anno ottantasei a Macao, nulla curando dell' antico, e a lui non senza cagione rinnovato ordine del Viceré, passò a Quanceu in servigio de' Portoghesi, andativi, com' era loro consueto, alla compera delle sete da tragittare in Giappone; e diè supplica a' Mandarini, d' entrare, egli e i compagni suoi, a vivere dentro la Cina: ma ributtato, senza altro concedergli che di dir Messa nella città a' Portoghesi, egli, che pur voleva adempire il suo intento, credè, che gli verrebbe fatto appigliandosi ad un tal nuovo partito, d' offerire al Re della Cina una solenne ambasceria del Re di Spagna, e ne diè memoriale, imaginandola cosa nuova, da abbracciarsi avidamente in quel Regno, e da aver per essa carissimo lui e i suoi. I Portoghesi, saputone, e, per le cose de gli anni addietro in simile offerta, entratine in gran pensiero, il domandarono, per cui commessione e podestà entrava egli a fare una sì gran promessa: e nulla mostrandone, altro che un' avventurarsi parutogli profittevole al suo interesse, ciò che sol potevano, lo sgridarono agramente. Ma la risposta dell' Aitao giudice de' forestieri fu altro che di parole. Perochè rinnovatisi in lui, e ne' Mandarini di quella tanto gelosa Metropoli, i non mai invecchiati sospetti, del covare sotto una cotale offerta d' ambasceria qualche malizia de gli stranieri, per inoltrarsi, e prender terra stabile dentro, con quel che in processo di tempo era possibile ad avvenirne, mandò sostenere il Loyola, e seco un' altro de' suoi, fin che il loro interprete si presentasse; il quale comparito il dì appresso, l' Aitao, senza altro dirgli nè udirne, il diede a battere crudelmente in veduta de' due, come reo d'aver loro suggerita quella invenzione d' offerire ambasceria, di cui non apparivano lettere di commessione al Loyola nè dall' India nè dall' Europa. E non fu poco, che tutti i colpi si scaricassero sopra quel misero innocente: l' ira no, che non ristette in lui, publicandosi un' editto dell' Aitao, che divietava al promettitore dell' ambasceria, e a' suoi compagni, e a

tutti i Portoghesi, avvegnachè nè pur consapevoli di quel fallo, il più metter piede in Quanceu, senon se ne avessero sua patente. Ma i nostri di Sciaochìn n'ebbero a star peggio di tutti: perochè come tutti i forestieri facessero un corpo, e tutti avessero un sol cuore, si credè certo da que' sospettosissimi Mandarini, che i nostri già entrati invitassero questi (avvegnachè d' altra professione e d' altro abito) a venir loro dietro: onde più che mai per avanti tornarono su le smanie, e su 'l volere che si sterminassero via del Regno: e a lor sommossa vedremo di qua a non molto supplicare al Vicerè per lo scacciamento de' Padri i Vecchi della Metropoli, e a ciò valersi di questa infelice offerta d' inviare ambasciadori al Re: e non sarebbono riuscite giovevoli alla difesa de' Padri le discolpe, che, a Dio piacendo, bàstarono, se fosse giunto a gli orecchi, eziandio se d' un piccolo Mandarino, quel che il Loyola andava poco saviamente dicendo, che a convertir la Cina conveniva aver l' Evangelio in una mano e la spada nell' altra; cioè suggettarla prima coll' armi al suo Re, poi colla predicazione a Cristo: e così persuaso egli, partì da Macao, ben proveduto di scritture, ivi formate a suo talento, per tribolare la Compagnia; che fu una delle grandi opere di quest' uomo, in tanto andar che fece su e giù per que' mari, e dall' un mondo all' altro: potendogli bastare la gloria che in questo ultimo fatto si arrogò, e portonne scritture autentiche in pruova, d' essere stato egli il primo della generazione umana a celebrare il divin Sacrificio nella Cina: ciò che noi facevam da tanti anni prima, e quivi medesimo in Quanceu, e poscia anco tanto più dentro al Regno: ma a lui bastava il farlo credere in Europa, per non parer d' essere ito alla Cina a non vi far nulla. Ma gli vennero dietro, e gli passarono innanzi, fino a giungere alle mani del sommo Pontefice, due processi giuridicamente formati, e contenenti, infra l' altre cose, tutte le fin' ora accennate: e ne formò l' uno l' Uditor di Macao, Baldassare Aruao Lobo, questo medesimo anno dell' ottantasette; come altresì il secondo Antonio Lopez Fonseca, Proveditore e Vicario Generale di quel Vescovado; che autorizza

il primo, e 'l dichiara autentico e valido, oltre alle particolarità che v' aggiunge. E se ne vider gli effetti convenevoli a seguirne, e in Madrid; alla cui Corte tornato fin di colà il Loyola, si presentò fornitissimo di partiti da conquistare la Cina, e incorporarla colla Monarchia di Spagna; e'l primo d'essi, era levar di mano alla Compagnia quelle Missioni, e consegnarle a' suoi, che tutti sarebbono Castigliani, ed egli lor condottiere: ma il savio e giusto Re D. Filippo III. che già sapea di quest' uomo e le intenzioni e i fatti, con ottimo provedimento al maggior suo bisogno di quietargli lo spirito turbulento, non men che il corpo stanco da' gran viaggi, il mandò confinare e chiudere in un Convento: e altrettanto si fece in Roma da Clemente VIII. ad un suo seguace ne' viaggi, compagno ne gl' interessi, e consorte al pari del merito e del guadagno.

26.

Cartelli d'accusa contra il P. Ruggieri.
I Cinesi accortissimi nel saper fingere, e rappresentare una calunnia.

Or quanto a' nostri di Sciaochìn: mentre i Mandarini di Quanceu congegnano una nuova, e in disusato modo possente machina, da sospignere i Padri fuor della Cina, e per muoverla aspettano che dia loro alle mani il buon punto che di poi ebbero; il demonio iu quel mezzo non istette indarno; e avventurossi a un tal fatto, che se Iddio non accecava la malizia per altro avvedutissima de gli adoperati a condurlo, ne seguiva a'Padri alcuna cosa più che l' esilio; e peggio era l' infamia della cagione, che la miseria dell' effetto. Ciò fu trovarsi affissi a' cantoni di Sciaochìn una moltitudine di cartelli, che a gran lettere divulgavano, il P. Michel Ruggieri aver commesso adulterio; e se ne appuntava il dì; e la complice ivi chiaro si nominava. Il dì medesimo, in su'l far della sera, ecco il marito di lei, a compiangersene avanti al Lincitano in publica udienza, e chiederne a gran voci

giustizia, e punizione di quell'orribil misfatto. Sè, uomo di conosciuta innocenza, povero, ma dell' onorata sua povertà contentissimo, ito per dimestichi affari lungi dalla città, in tornandovi, essersi a ogni cantone veduto nell'infamia della sua moglie anch'egli publicamente infame: e, quel che l'accorava, non per altrui falsità in opporglielo, ma per la troppo vera disonestà del forestiere Michel Ruggieri in cagionarglielo: perochè, costretta con gran minacce la moglie, avergli con dirottissime lagrime confessata la sua debolezza, non potuta difendersi dalla forza del Padre. Così non bastare a' forestieri il rubar che facevano i paesani, se anco non ne svergognavan le mogli: contro al quale intolerabile ardimento, invocava il giusto rigor delle leggi, e il Lincitano in debito di mantenerle. Le calunnie, anco orrendissime, nella Cina sono come frutti d'industria, e felicità d'ingegno a chi le sa ben tramare in suo prode o in altrui danno: e dove in quel Regno mai non s'adoprano armi nè ad uccidersi nè a ferirsi, sottentrano in lor vece le lingue doppiamente nocevoli, e coll' infamia all'onore, e colle mortali accuse alla vita. E in questo, dell' incrudelire e sfogar danneggiando cui odiano, arrabbiano e infurian tant'oltre ad ogni estremo delle eziandio più bestiali e barbare nazioni, che non radi son quegli, che colle proprie mani s'impiccano per la gola alle porte de' lor nemici; e ciò perchè la Giustizia li punisca, come presunti rei d'avere aggravato di tante ingiurie o danni quell' infelice, che l' ha in fine condotto alla disperazione, e costrettolo al laccio: e quell' impendersi alla sua porta, è un protestarlo, e un chiedere, a chi l' ha per ufficio, di vendicarlo. Gli spergiuri poi, e le false testimonianze in giudicio, sono ivi una specie di mercatanzia, massimamente de' poveri, moltitudine infinita, che ne fan buona derrata, cioè per tanto sol che loro ne torni qualunque piccol guadagno. E come al mettere in conserto un'accusa, sono, e per ingegno e per malizia, destrissimi; così nel porgerla a' tribunali, hanno un maraviglioso saperla rappresentare in tal' espressione d' affetti, che contrafanno il naturale, e gl' accompagnano di parole e di modi sì

proprj dell'argomento, che meglio non si potrebbe se dicesser da vero. E avvegnachè nel fingere e nell'ingannare tutti nascano sufficientemente maestri, pur nondimeno in questo del publico accusare fa lor bisogno studiarvi, perochè si veggono avanti un Giudice nella più terribile maestà che atteggiar si possa, intorniato d'una formidabile torma di manigoldi, ciascuno con ispediti alla mano diversi ordigni da tormentare, e presti, a un cenno che lor si dia, ad avventarsi, e a far quivi, presente un popolo di spettatori, il mal concio, chi, dando alcuna falsa imputazione, o nell'avvilupparsi, o nel cambiar colore, o nel dir meno ardito e men simigliante al vero, si scuopre a' sagacissimi fiscali, che l'odono, falsario e calunniatore. Or questa, che dicevamo, tramata sopra l'onore e la vita del P. Michel Ruggieri, fu invenzione ed opera d'un tal Martino Cinese, battezzato in Macao, se fintamente o da vero, fu ragionevole il dubitarne, a cagione del menar che faceva una dissolutissima vita: onde il Ruggieri, tra per lo privato ben di quell'anima, e per lo publico vitupero che ne tornava a tutta la Cristianità di Sciaochìn, dov' egli era venuto a cercar di che vivere, sovente, e colle più soavi maniere che adoperar potesse, l'esortava a ravvedersi, e prender vita e costumi degni della Legge che professava. Sopra un tal mostrarsi sì tenero e curante di lui, il ribaldo, fattosi a pensare, indovinò, che col fingersi emendato gli diverrebbe carissimo, e non senza qualche suo utile al ben valersene ch' egli saprebbe. Cominciò dunque a mostrarsi l'un dì più che l'altro preso dalle sue parole, e vinto dalle sue ragioni; e quinci mutato in una santa anima, tutto altro da quel di prima: e glie ne seguì quello appunto, ch'egli, bene apponendosi, s'era promesso, il divenirgli carissimo, oltre all'averlo anche cortese d'alcuna limosina per sustentarsi. Ma il meglio in pro suo, a che si valse della carità del Padre, fu l'aggirar due semplici Cristiani, padre e figliuolo, i quali avendo mandato in fumo quasi ogni loro avere dietro alle sofisticherie dell'alchimia, pur n'erano tuttavia perduti, quanto mai il fossero per l'addietro: chè questa è, come altrove dicemmo, una pazzia

incurabile ne' Cinesi, sì fortemente incantati dalla speranza di dover trovare il magistero della pietra filosofale, che v' impoveriscono eziandio de' ricchissimi fino alla mendicità, con sì viva espettazione del ben'avvenire, che per lei nulla sentono il mal presente. A questi dunque, dispostissimi a prendersi per inganno, lo scaltrito diè facilmente a credere, che il Ruggieri gli si era confidentemente scoperto, d'avere il segreto notissimo a una gran parte de' Filosofi nel Ponente, di congelare e affissare in fino argento il mercurio: e non gli mancò onde dare apparenza probabile alla menzogna, il comperar che i Portoghesi facevano a sì gran copia l'argento vivo, offerto loro in vendita da' Cinesi. E quanto a ciò, dicea vero: chè questa altresì era una delle mercatanzie, che i Portoghesi tragittavano quinci al Giappone, che n' è scarsissimo, e ve la trafficavano a gran guadagno. Or questo, disse egli, i Portoghesi tutto il congelano in buon'argento: perciò ne abbondano a così gran dovizia: e fabricano a loro spese quella superba Torre di Sciaochìn; e in Amacao, scoglio diserto e sterile d'ogni bene, gli avea egli veduti godere un paradiso di beni. Questa congelazione poi, farsi in virtù del sugo d' un' erba; non saper quale: ma il Padre, che teneramente l' amava, per promessa giuratagli, a lui, ed egli loro, poich'erano come lui Cristiani, l'insegnerebbe, senza punto nulla volerne, altro che obligarglisi sotto fede di non zittire; ma quanto avea loro detto e direbbe, tenerlosi chiuso in petto. I semplici, udito ciò, più non ci volle a far che sel traessero in casa a forza di grandissimi prieghi, per lo suo fingersi ripugnante: e tosto il rimisero in miglior panni, il servivano di buona tavola e di danari, ben' ajutandosi egli a spremerne quanto lor rimanea di buon sugo: finchè dopo tre in quattro mesi, non potendo oramai più menarli in parole, andossene al Ruggieri, e fintagli una sua novella, con cui agevolmente gabbarlo, ne ricavò in prestanza quel vetro triangolare, che ivi era in pregio pari a qualunque gemma, e con esso, di cui vendendolo sperava una dovizia in danari, se ne fuggì a Quanceu. Ma non andò a molti giorni, che il Lincitano, dopo assai

de' giorni che se n' era astenuto, venne a casa i Padri; e dimandato il vetro per ricrearsene, ne riseppe il furto: e ad essi, che, veggendolo adiratissimo contra il ladro, si adoperavano a mitigarlo col poco perdere che avean fatto, Che che sia, disse, dello stimarlo voi poco, egli nella Cina è una gioja, e non sì fattamente vostra, che vi sia lecito abbandonarla; ma ella è in certo modo anco di tanti sceltissimi Mandarini, che, saputone altrove per fama, si conducono qua a vederla, e ne tornano sommamente ammirati. Così non potuto ajutar da' Padri Martino, per commessione spedita dal Lincitano al Governatore di Quanceu, fu di colà mandato in ferri a Sciaochìn. Or qui il valente barattiere, veggendosi mal parato contra due cause nel medesimo criminale, saviamente, secondo il tristo ch'egli era, riparò in tempo al pericolo dell' una d'esse, e acquetò i due alchimisti gabbati, dando loro il vetro in isconto di quanto era con essi in debito. Così rimasto a fronte con un solo avversario, ch' egli, nulla sapendo del Lincitano, credeva essere il Ruggieri, tanto sottigliò di malizia, che a spacciarsene gli sovvenne d' un tal partito, che migliore non si poteva: ciò fu dare a lui tanto che pensar di sè stesso, che lascerebbe le parti d' accusatore per lo bisogno di difendersi reo: e trovò, di che imputarlo, tal colpa, che dovendolesi, al men che fosse, lo scacciamento de' Padri, già più non avrebbe di che temerne in avvenire; e in tanto egli, rimasto senza contraddittori, senon dichiarato innocente, almen non convinto reo, tornerebbesi in libertà. A metter dunque in fatti un cotal disegno, si guadagnò esecutore il male avveduto marito, che a costo dell' onor suo diè l' accusa dell'adulterio, uomo di condizione vilissima, e povero all' estremo; persuadendogli, che il Ruggieri, in sentirsi accusato, per riscattarsi da quel pericolo, ed acquetarlo, gli donerebbe quanto egli sapesse volerne in danari: e con tal credenza, condottovel di leggieri, ordinarono in fra loro la publicazion de' cartelli; e accresceva in gran maniera il timore, la finta confession della moglie, che anch' essa ben' indettata testificherebbe il delitto.

27.

Il Ruggieri dichiarato innocente: il calunniatore battuto fino a morirne.

E in verità, era per riuscire malagevolissimo al Ruggieri il trovar come bastevolmente difendersi, non che dimostrare con evidenza calunniatore il ribaldo, e sè innocente. Ma Iddio v' ebbe egli la mano, e con tutti i cento occhi e 'l tanto vedere della malizia di Martino, pur l' accecò per modo, ch' ella, senza lui avvedersene, per sè medesima si scoperse. Perochè, e i cartelli e l'accusatore e la trista moglie si accordavano in affermare, il misfatto esser commesso in tal tempo, che il Ruggieri stava nella Provincia d' Honàn, due mesi di viaggio lontano da Sciaochìn: il che gli accusatori in udirselo opporre, disvennero: e l' infelice marito, che già indarno si era presentato a' Padri, offerendosi a patteggiar per danari il desistere dalla querela, chetissimamente, coll' infame sua donna, abbandonata la casa e quella meschinità che v' avea ed era ogni suo bene, si fuggirono a maladire in altro paese Martino, e piangere sopra sè stessi. Così rimasto il trovatore della calunnia tutto solo in carcere, e con addosso questo nuovo pregiudicio della fuga de' complici, e poco appresso convinto falsario e ladro, il Governatore, a cui dal Liucitano era stato commesso il formar processo di quella causa e giudicarne, citò a sentenza le parti: e dichiarato il Ruggieri calunniosamente accusato e innocente, mandò spogliare, e distender supino in terra lo sventurato Martino, e dargli venti di que' colpi di canna fenduta per lo lungo, e sì grossa che se ne fan regoli, sì ben calcati, che ne fu mezzo storpio: poi il condannò a una tale altra pena, che fra noi risponde alla galea; e per multa in danari il gravò tanto, che a vendersi schiavo non ne trarrebbe il quarto. Così ben pagato a quel suo tribunale, l' inviò al Lincitano, a cui per ufficio si apparteneva ratificar la sentenza: ma egli la giudicò troppo più leggiere del merito: e per

contrapesarla, vi fece una giunta di sessanta di que' medesimi colpi, de' quali, se i soli venti della prima battitura mezzo stroppiarono quell' infelice, questi, in meno di due mesi, l' uccisero: mantenuto da' Padri, mentre in un' orribil fondo di carcere a poco a poco marciva, senza in nulla mancargli di quanto far si poteva in bene dell' anima e del corpo. In tanto i due Alchimisti, entrati in gran timore di sè, per lo supplicio del rubatore del vetro, furon da sè a restituirlo. Benchè poscia parendo loro, che il Ruggieri dovesse ristorarli di tutto il danaro, di che l' ingannatore, valendosi del suo nome e della loro mattezza, gli avea frodati, perdutane la speranza, al partir ch' egli fece di Sciaochìn, si rivolsero a sfogar la rabbia, come ora diremo, sopra il P. Sande, sustituito in sua vece. Ma i Padri, usciti d' una non piccola turbazione, ben tosto si videro entrati in un' altra maggiore, avvegnachè non improvisa: cioè, del venire all' universal governo di quella Provincia in ufficio di Tutàn, o, come vogliam dire, di Vicerè, quel medesimo, che avea sì discortesemente cacciato il Ruggieri fuor della Metropoli di Quansì. Ma quanto a ciò, fu Iddio servito d' esaudire i lor prieghi; chè, antiveduto il pericolo, glie ne avean porti in riparo continui e grandi: sì fattamente, che iti a visitarlo, li ricevè con accoglienze e maniere affabili, oltre a ogni loro espettazione: e più anche il Ruggieri, per cui più si temeva: e senon che, già in età presso a decrepito, brieve spazio gli corse tra il giungere e 'l morire, era da sperarlo, quanto il più desiderar si potesse, favorevole in lor difesa. Cortese altresì provarono il nuovo Lincitano, già solito visitarli quante volte gli conveniva passare dalle vicine Provincie a Sciaochìn: ora sustituito all' altro, portato da' suoi meriti ad essere un de' Collaterali del Pucensì nella Provincia d' Huquàn; uomo, a cui sopra ogni altro di quella nazione si dovea da' Padri l' essere tuttavia in quel Regno, e avervi casa: sì costante fu a sostenerli combattuti da tanti e sì gagliardi nemici, i Mandarini di Quanceu, la plebe infuriata, e gl' insidiosi calunniatori.

28.

Il P. Sande rientra nella Cina, e n'è ricacciato.

Partito lui, i Padri, veggendosi aver buon punto alle mani nella benignità loro usata da que' due novi e gran Maestrati, il Vicerè e 'l Lincitano, che nell'amministrazione della Provincia hanno in balia il tutto, si studiarono a giovarsene in accrescimento del piccol numero a che erano sì severamente ristretti: e non venne fallito al merito e a' prieghi del P. Matteo Ricci l'aver licenza di richiamar da Macao il P. Sande, e il Ruggieri v'andò a ricondurlo. Ma al Superior di colà parve doversi soprattener questo, e inviar solo il Sande: il quale appena giunse a Sciaochìn, che i due mali Alchimisti e peggiori Cristiani poco fa raccordati, e gl'interpreti e famigliari che avean servito il Ruggieri, stato forse con essi più liberale in promettere che fornito del bisognevole per contentarli, veggendolo ricambiato in quest' altro con cui non aveano meriti nè speranze, si congiurarono a ricacciar di colà il Sande, credendosi, che così lor verrebbe fatto di ricondurvi in sua vece il Ruggieri, loro amorevole ed obligato. Perciò, ecco di loro invenzione un dì tutto improviso, affissi in cento luoghi della città, cartelli, che avvisavano della venuta d'un nuovo Padre straniero, contra il divieto del Lincitano poco avanti partito: e dove tosto egli non votasse il paese, tornandosene ad Amacao, fingevano accordato il Collegio de' Siuzai (che dicemmo, essere l'infimo grado di Letterati) a presentarsi, e farne richiamo e querela al Vicerè. Il che se avveniva, troppo maggior sarebbe il danno che l'utile del rimaner quivi il P. Sande; perciò egli dopo alquanto diè volta, e tornossene a Macao. Ma non perciò ne rivenne in sua vece a Sciaochìn il Ruggieri, anzi ebbe a volgersi navigando in tutto contraria parte alla Cina.

29.

Il P. Valegnani propone un' ambasceria del sommo Pontefice al Re della Cina.

Tornato il Visitatore Alessandro Valegnani dall'India, e col cader del Luglio dell'anno 1588. afferrato in porto a Macao, per quinci tragittarsi più oltre a rimettere salvi nelle lor patrie i quattro giovani Giapponesi tornati dall'ambasceria alla santa Sede di Roma, trovò quivi il Ruggieri che l'attendeva; e da lui pienamente informato delle favorevoli, al doppio che le contrarie, disposizioni per dilatar la Fede e aver libero il campo alla predicazione dell'Evangelio nell'Imperio della Cina, dove non per tanto la maggior parte de gli altri di quel Collegio erano in gran maniera disanimati, il Valegnani, a cui nelle cose del servigio divino mai non mancò il suo gran cuore, come ad intraprenderle coraggiosamente, così a costantemente condurle, più che dinanzi da vero vi si riaccese, e gliene crebbe la speranza colla difficoltà, e l'animo col contrasto. Parvegli dunque da mettersi più efficacemente la mano in opera a quello, di che appunto dieci anni prima, cioè il Dicembre del 1578., avea scritto al Generale della Compagnia Everardo Mercuriano: ma la lettera, al condursi fin di colà in Europa, non vel potè trovare senon o già morto, o presso al termine di sua vita: onde, che che di lei si avvenisse, ben mi par degna d'udirsene nel volgar nostro almeno una particella, in fede di quanto egli, non sol degnamente, ma di pari ardentemente collocasse tutto il suo amore nell'acquisto di quell'Imperio alla Chiesa. Molte cose (dice egli) avrei io che scrivere a vostra Paternità della Cina; perochè in vero le ha sì grandi, e sì maravigliose, e tante, che sarebbe materia di lungo tempo il riferirle. Questo posso io affermarle, che, a quel che ne so di veduta e per informazione, giudico, questa essere la maggior'impresa di quante altre ne siano in questo Oriente fino ad ora scoperto: e dovremmo avventurarci ad

intromettervi Operai, eziandio se a costo della vita d'alcuni di noi altri: perochè v'è sì stretto e malagevole il passo, e sì gelosamente guardato, che forse, a dirlo costì in Europa, sembrerà ingrandimento, senon anche menzogna. Ma il vero si è, che conviene inviarvisi all'entrar per istrada in tutto diversa da quella, che si è tenuta fin'ora al condur di tutte le altre Missioni di queste parti: perochè la Cina non consente, come fan gli altri, il mettere niun forestiere il piè fermo entro al suo Regno, ma lor chiude le porte, e ne sta continuo in guardia; e le sue leggi, e lo stile del suo governo è in tutto differente da gli altri, come altresì nella grandezza e nel potere incomparabilmente gli avanza. Ma se col mezzo, che a me perciò par l'ottimo e l'unico, ci si renderà, come spero, possibile il pure entrarvi e mettervi stanza durevole, coll'ajuto della divina bontà, ne corremo a sì gran copia il frutto dell'anime, che quanto fino ad ora si è guadagnato nell'India, pare a me, che rispetto a questo sarà poco più di niente. Ed io confesso a vostra Paternità, che da che giunsi qua, e vidi e intesi le qualità di questa gente, non trovo quiete nè il dì nè la notte, per lo desiderio che mi porta ad ajutare una sì numerosa e sì degna nazione a conoscere il suo Dio: e se fosse in mia mano il dispor liberamente di me, e, salva l'ubbidienza, applicarmi a questa impresa, io l'ho in sì gran conto, che stimerei servigio di Dio il commettere ad alcun'altro il governo della Provincia, e tutto e solo in ciò adoperarmi. Ben'anche è vero, che essendo ella un'impresa, oltre che malagevole, anco pericolosa alla vita, io non m'ardirei a gittarmivi di mia elezione; ma, tanto sol che l'ubbidienza mel consentisse, l'accetterei come la più desiderata e cara fra quant'altre mi si potessero offerire. Così egli; e siegue, divisando al disteso quel modo che da tenersi era, il quale da lui conceputo allora, e riuscitogli inutile al proporsi, ora ripigliò il procurarne l'adempimento già non più solamente per lettere dalla lungi. Perciochè dunque la sperienza di tanti anni avea mostrato, che l'adombrare, e l'insospettire de' forestieri era male incurabile ne' Cinesi, nulla valendo il prendere

la foggia del loro stesso vestire, la lor lingua, e i costumi, e i modi del loro usar civile, e in fine tutto, quanto il può un'Europeo, trasformarsi in Cinese, mentre Macao in fortezza e scala a quelle terribili nostre navi stava loro continuamente in veduta e ne gli occhi, e la gelosia in che n'erano facea loro interpretare ne' nostri ad artificio, per non dir tradimento, quel medesimo apparir tutto cinese, come adoperato a fin che, meno guardandosene essi, noi più sicuramente operassimo da nemici; e quinci l'esser continuo esposto all'odio del popolo, e alle calunnie de' ribaldi, sì facili a congiurare, e sì maliziosi nel congegnarle probabili; e, quel che più riusciva pericoloso, il sempre e tutto dipendere dall'arbitrio de'Mandarini, sì spesso nuovi, e tutti d'altre Provincie, e nel cominciar del governo stranamente severi, e, tanto sol che lor ne sorga talento, possenti a sterminarci via del Regno: tutto questo insieme dava chiaramente a conoscere, che faticando assai, poco si avanzerebbe, e sempre a rischio di perdere in un dì l'acquistato con molto stento in molti anni; e sempre anche in bisogno d'un continuo miracolo dell'assistenza di Dio, a chiarir vane le ombre de gl'insospettiti, false le calunnie de' malvagi, ingiusti i contrarj ordini de' Mandarini. Or da tanti pericoli e traversie non poterci redimere, senon solo una concessione e patente del Re cinese, di libertà all'entrare, e di sicurezza al rimanere dentro al suo Regno. Ma, per l'inaccessibile maestà che è il Re della Cina, altra via non potersi usare, per cui giungere a conseguirla, che quella d'una solenne ambasceria: ma questa non inviata da Principe, che per la vicinità de gli stati, massimamente d'acquisto, metta la Cina in quelle ombre di gelosia, che gli anni addietro, quando ella fu sì poco saviamente proposta. Dunque, non rimanere a chi altro perciò convenientemente ricorrere, che il sommo Pontefice, alla cui maestà punto non si disdirebbe l'inviare una cotale ambasceria, ov'ella fosse, qual solo si richiedeva, tutta ordinata al servigio di Dio nell'ampliazion della Fede, da ottenersi chiedendo al Re della Cina il passo libero e la stanza durevole nel suo Imperio a'

predicatori dell'Evangelio: e in Roma v' avrebbe a gran numero personaggi, onde sceglier quell' uno o più d' essi, a cui potrebbe sicuramente commettersi. Che poi fosse per agevolmente condurvisi il sommo Pontefice, attesa la condizione dell'opera, per nobiltà e grandezza quanto altra èsser ne possa degna di lui, e men propria di qualunque altro per ragion del fine, tutto e solo interesse di Dio, ed utile della Fede; e prosperandola Iddio, l'incomparabile accrescimento che ne tornerebbe a lui di gloria, e d'anime acquistate alla Chiesa e al Cielo; non è maraviglia, che dall'apostolico zelo della santa Sede di Roma certo sel promettesse egli, che, veggendosi innanzi quel grande Imperio, struggevasi da tanti anni addietro, per l'andarvi tutta irremediabilmente perduta una sì degna nazione, non solo in numero d'anime, quante e forse più che non ne ha tutta insieme l'Europa, ma per eccellenza d'ingegno, per coltivamento di studio, per professione di rettitudine naturale e di virtù filosofica, dispostissima a ricevere la predicazione e la sapienza dell'Evangelio. Perochè, quantunque i forniti di queste ottime qualità siano il solo ordine de' Letterati; nondimeno, perciochè questi son l'anima di quel Regno, e vi possono e vi fanno il tutto, per avere il tutto, altro non si richiede che averli essi.

30.

Il P. Ruggieri destinato a Roma in servigio della Mission cinese.

Restavagli dunque solo a trovar chi desse al sommo Pontefice una tal piena e fedel contezza di quanto era mestieri sapersi di tutto insieme lo stato naturale, politico, e morale della Cina, e de' mezzi per guadagnarla a Dio, così de gl'inutili, come de' profittevoli, che il solo udirne schiettamente il racconto parevagli basterebbe a muovere la Santità sua ad intraprenderne con ogni possibile efficacia la conversione. Ma quanto al trovare chi di colà navigasse in Europa a darvi una pienissima

informazione di quanto era perciò convenevole a sapersi, egli non ebbe a faticar punto cercandone, mentre avea quivi in Macao il P. Michel Ruggieri più al caso di verun'altro, sì come quegli, che già da cinque in sei anni era vivuto entro la Cina, e non nella sola Provincia di Cantòn, che ne sta in su un de gli orli al mare, ma per due mesi di viaggio più dentro in corpo al Regno, nelle Provincie mediterranee di Quansì, Queiceu, ed Huquàn. Nè, a dir vero, quella Missione, perdendolo, perderebbe gran fatto; perochè, quando altro non fosse, coll'andare innanzi nell'età, dava indietro nella memoria, e gli si perdevano di veduta que'tanti e sì misteriosi caratteri che dicemmo, e que' sottilissimi tuoni che diversifican le parole, e si convengono battere pronunziando. Sopra lui dunque si fermò il Valegnani; e ordinatogli d'apparecchiarsi al viaggio d'Europa, si diè ad apprestargli quel che facea mestieri a ben condur l'opera, onde di colà l'inviava. E primieramente la lettera, che il sommo Pontefice manderebbe al Re della Cina: e ne commise al P. Matteo Ricci il comporla, ajutandosi de' periti in quello stile elevatissimo della Corte a figurarla ne' suoi proprj caratteri, serbato, con grandissimo avvedimento, il convenevole dovuto ad amendue que' primi personaggi del mondo. E avvegnachè niuna lingua d'Europa abbia spirito e forza bastevole ne' suoi modi, ad esprimere altrettanto che le cifere de' Cinesi nel dettato de' Mandarini; nondimeno, quanto il più far si potè simigliante, la trasportò nella dicitura nostra volgare, acciocchè qui, dove sottilmente si esaminerebbe, ne apparisse con ogni possibile fedeltà il valore fin d'ogni menoma particella. Poi, al sommo Pontefice, e al Re cattolico mandò presentare una varietà di cose gradevoli, almeno per la novità, in quanto proprie della Cina. Fra le altre, le diverse fogge de gli abiti de' maggiori Mandarini, colle loro intrasegne e divise, ne gli uni più svariate e più onorevoli che ne gli altri, a ragion de'gradi che ne distinguono le dignità. Un'ammanto, o, per meglio dire, vesta, nella foggia e ne' proprj ornamenti divisata, simile a quella del Re; come anco la real sua corona, stranissima a vedere in

Europa, quale a suo luogo l'ho disegnata: e finalmente una intera descrizione o mappa di tutto l'Imperio della Cina, in quella forma, che colà chiamano Gueipini, ed è un commesso di molti quadri minori, che ne compongono un grande, avente i lati eguali; e que' minori son sì fattamente fra sè collegati nell'orlo, che tutti si snodano, e ripieganosi l'uno addosso all'altro in un dado: fattura ancor fra' Cinesi avuta in pregio: onde i gran Mandarini ne adornano le lor sale, spiegata ivi ad un un muro quella geografica descrizione del Regno, condotta fedelmente su'l vero a man d'alcuno de' valenti maestri che ve ne ha, e messa in bellissimi fregi, lumeggiata d'oro, e colorita d'una mirabile varietà d'acquerelli. Or quanto alla ventura di questa andata, ben posso io, senza intramettter che nuoca col troppo lungo interrompere, tutta seguentemente descriverla: perochè poche linee mi bisogneranno a raccontare il tutto, cioè, a dir vero, il niente in che ella si terminò.

31.

Navigazione del Ruggieri in Europa: dove nulla opera per la Cina.

Partì il Ruggieri di Macao sopra un tristo legno cinese, il dì ventesimo di Novembre di quest' anno 1588.; e, come piacque a Dio, trovò in porto a Malacca una nave già sferrata, e in punto di vela, per gittarsi col primo vento al passaggio d' Europa: ma sì smoderatamente carica di mercatanzie, e folta di passaggeri, ch' egli, l' ultimo a giungere, non trovò dove adagiarsi, altro che, dì e notte a cielo scoperto, sopra una gomona raggirata: e ben sovente il visitavano i venti freddissimi, e le piogge a ciel dirotto, e tutto se ne immollava; fin che dopo un mese pur commosse a pietà alcun di que' marinai, e ricoverò al coperto. Presso al capo di buona Speranza raggiunsero uno stuolo di sei navi portoghesi, che da Cocìn anch' elle si tornavano a Lisbona, cariche ciascuna d' esse, dicevasi, d' un milion d' oro, in quanto di mercatanzie e danari

può dar l'India all' Europa. Ma sul montar di quel terribilissimo capo, sì sformata fu la fortuna del mare che lor si ruppe addosso, che delle sei navi una se ne ingojò, e in essa seicento miseri passaggieri: le altre, dopo un gran tribolare, pur ne camparono, e via prosperamente salendo, si furono a ristorare all' isoletta S. Elena, celebre fra' marinai per lo metter che quivi fanno piè in terra dopo tanti mesi di mare, e rifornirsi d' acqua d' una surgente bastevole al bisogno. Ella è colà in mezzo a uno sterminato oceano, tutta sola, e sì piccola, che non volge più che intorno a tre miglia: ma per amenità d' un ciel purgatissimo e d' una continua primavera, e per abbondanza di frutti e di salvaggine è un miracolo della providenza divina, a consolazione e ristoramento de' miseri naviganti: i quali, in ricompensa di quel che ne prendono, han per consueto di gittarvi alcun nuovo seme d' albero o d' erba, che tutti vi si appigliano e crescono felicemente, o lasciarvi alcun pajo d' animali, che poi vi multiplicano sì, che al ritorno ne truovan l' isola fatta un serraglio di varie generazioni. Quivi si abbattè il P. Michel Ruggieri in un Romito, che menava sua vita in quel volontario esilio, poco men che fuori del mondo: perochè sol' in quanto per colà passan le navi, che d' Oriente ritornano in Europa (e non tutte v' approdano), vi si vede uomo vivente: e ben per suo male v' era poco avanti approdato quel famoso corsale Inglese il Drago, e ne avea menato schiavo un suo fedel compagno; e se non lui, mercè allo scampo che se ne procacciò, non so dove sotterra. Contavane maraviglie dell' empietà, che a gli Eretici sono prodezze: e ne apparivan gli effetti in una bella Croce di marmo atterrata e infranta, e nelle rovine d' una chiesicciuola, che spiantarono da' fondamenti; e acciochè la memoria di quel fatto degno di loro ivi eternamente vivesse, vi lasciarono incisi i lor nomi nelle cortecce de gli arbori: onde s' ebbe convinta di menzognera la fama, che dava un sì gran che dire nell' India; il Drago, venuto a riconoscere le costiere marittime della Cina, esser proseguito montando incontro a Settentrione, ad aprire una nuova strada alla navigazione per attorno

la Tartaria, di verso il polo e la Nuova Zembla, oggi scoperta, e giù per lo mare agghiacciato fino a rimettersi in Inghilterra. Ristoratosi nella S. Elena venti giorni, e celebratavi la solennità della Pentecoste con una general Communione di tutti i passaggieri, proseguirono lor viaggio felicemente fin presso all' isole del Corvo, dove si trovarono attesi in posta da alquante navi da guerra inglesi; le quali, per costringerle a mettersi in più alto mare, su tale altezza di gradi, che correndola andrebbono ad investirsi da sè nel corpo dell' armata che le aspettava ingordissima di quel bottino, tre dì e notti continue furon loro a' fianchi, tempestandole e da lungi a gran colpi d' artiglieria, e più da vicino di falconetti e smerigli: ma non per ciò mai si condussero a trasviare; e sostenendo, come poterono il meglio, entrarono a prender porto nella Terzera. Vero è, che per tutte rompervi e naufragare, se punto men forti al tenersi aveano i canapi alle ancore, su le quali eran surti: tanto potè quivi un furiosissimo vento a combatterle, e sì poco quel mal sicuro porto a difenderle. Ma il pericolo di tutte pur finì nell' affondarsene una, e fu la medesima del Ruggieri, la quale, strappatesi cinque gomone a cui si atteneva, e lasciatene l' ancore in fondo, restò libera al gittarla che il vento fece in contro a un sassoso piè di montagna, dove in pochi colpi tutta si sfracellò, campatine i marinai, e quel poco di merci che potè ripescarsene: fra le quali una parte delle consegnate dal Valegnani al Ruggieri, non potuta inghiottirsi dal mare per la sua leggerezza, galleggiando venne da sè al lito. Quinci accolto sopra una delle cinque navi che rimanevano, dopo altre non piccole traversie, afferrò in porto a Lisbona a' tredici di Settembre del 1589., dieci mesi men sette giorni da che si mise in mare a Macao della Cina. Quivi, dal Cardinale Alberto d' Austria, in tre mesi che vi dimorò, e poi tra via, nel passar di colà alla Corte in Madrid, cortesissimamente accolto da D. Teotonio Arcivescovo d' Evora e dal Duca di Braganza, e finalmente dal Re D. Filippo II. udito con istraordinaria benignità due ore sopra gli affari della Cina, approvando quella Maestà il consiglio

del Valegnani, per cui anche commise a' suoi Ambasciadori d' assistergli, continuò il suo viaggio a Roma: dove giunto, morì infra due settimane il Pontefice Sisto V., indi a pochi giorni Urbano VII., poi Gregorio XIV., e appresso lui Innocenzo IX., fino a posarsi in Clemente VIII.; nelle quali tante Sedie vacanti, e nuovi Pontefícati, egli non potè farsi udire: il che aggiunto al poco bene che per diverse ragioni pareva al saviissimo Generale Aquaviva del muoversi dalla santa Sede una cotale ambasceria, questi rimandò il Ruggieri alla Provincia di Napoli, ond' era nativo. Pur di colà richiamato dopo alcun tempo dal Papa, che l' avea udito Cardinale, tante furono le difficoltà che sopra il modo di ben condur quell' impresa si mossero da chi l' ebbe ad esaminare, e, sotto il medesimo tempo, tanto altri i gran pensieri con che le dissensioni de' primi Re della Cristianità, oltre alla Reina inglese, divolsero la mente del Papa, che la Cina andò in oblivione, l' ambasceria in tacere, e 'l Ruggieri a far sua vita in Salerno: dove in buona età la finì a gli undici di Maggio, l' anno 1607.; assai glorioso d' aver' egli il primo, senon ispianata a' Ministri dell' Evangelio la via per cui entrar nella Cina, almeno apertovi un sentiero, senza Iddio volerne altro da lui.

32.

Il Collegio de' Vecchi nella Cina, che sia, e di quanta autorità.

In tanto, il P. Matteo Ricci stato parecchi mesi in Sciaochìn tutto solo alla fatica, e, come appresso vedremo, ben' utilmente adoperata, appena gli arrivò da Macao compagno l'Almeida inviatogli dal Visitatore, che incontanente a spiantarneli amendue fu in aria un turbine, mosso con gagliardia mai fino a quel dì simile non provata. Convien sapere, che nelle città di gran popolo fra' Cinesi, v'è un cotal' Ordine d'uomini, che si chiamano i Vecchi: non perchè altro non abbiano che l' età provetta e il pel bianco; chè sol tanto non basta, se al

par de gli anni non se ne contano i meriti, e in un tal genere di virtù, e sì publicamente approvata, che il giungervi è privilegio di pochi: perochè non debbono essi mai aver dato querela in giudicio contro a veruno, nè essi averne mai da niuno avuta a qualunque sia tribunale. Con questa approvazione e testimonianza di vita, per sè e per altrui innocentemente menata dalla gioventù fino alla vecchiezza, rimangono, come a dire, canonizzati vivi, e sono assunti al titolo, e incorporati nel Collegio de' Vecchi: e allora rispettatissimi, eziandio da' Maestrati, che ogni anno a spese publiche li convitano solennemente; ed essi han cerimonie di stile lor proprio, abito con divise particolari, e privilegi d' altrettanto utile che onore: ma quel che più li rende autorevoli, è l' essere come Padri della patria, e vegliar per ufficio sopra il ben publico, e procurarlo senza niun proprio interesse: e dove i Vecchi si muovano a propor che che sia, massimamente pericoli, o disordini da ovviare, si presumono per l' età sì prudenti, e per la rettitudine sì leali, che il lor semplice denunziare, anco ne' maggior tribunali, ha forza di gravissimo pregiudicio, e rade volte avviene sentenziarsi altramente da quel che giudicarono i Vecchi.

33.

Domandano lo scacciamento de' Padri.

Or' aggiuntosi, come dicevamo, l' Almeida compagno al Ricci, e poco appresso sopravenuto dalla Corte di Pechìn a Quanceu un Mandarino Visitatore della Provincia, il Collegio de' Vecchi di quella Metropoli gli si presentarono, con una lunga diceria in forma di memoriale, che gli porsero, contro allo star de' Padri in Sciaochìn: e ben' infallibile se ne promettevano il rescritto dello scacciamento, senza rimaner luogo nè ad appellazione nè a favori nè a prieghi: perochè il Visitatore era uomo, che non solamente si pregiava d' incorrotto per una somma integrità e rettitudine nell' amministrazione del

suo governo, ma si professava per vanto inesorabile a' prieghi, e inflessibile a muoversi, fuor che solo alla forza della ragione, e all'amore del giusto: e per conseguente, da non isperarne grazia, che torni a verun pregiudicio delle leggi. E qual legge con maggior pregiudicio del publico può trascurarsi che quella, che, mantenuta essa, mantiene il Regno? cioè, il tenersene fuori, e quanto il più si possa lontano, i forestieri. Dunque i già entrativi n' escano, e n' escano sì, che più non possano rientrarvi. Abbiam di mano del P. Matteo Ricci tutta la lor supplica per isteso: e a ristringerla in poco, primieramente fan capo al lor dire da un cotal preambolo, della libertà che le consuetudini e gli statuti del Regno consentono al Collegio de' Vecchi, di proporre a' Maestrati i disordini, che, trascurato l'ovviarli, tornano in danno al ben publico. Indi, con grande espression di dolore, si gittano sopra i forestieri; e del giustamente temersene al presente insidie occulte, all'avvenire violenze manifeste in distruzion dello stato, ne recano in pruova quella mal presunta e peggio offerta ambasceria del Loyola all'Imperador della Cina. Un sì concorde miscuglio, dicevano, di varie nazioni straniere raccoltesi in uno da diversi barbari regni, in sembiante di volere offerir presenti e dare ubbidienza al Re nostro, in verità farlo a disegno di mettersi dentro la Cina sotto finta d'Ambasciadori, e rimanervi in opera di mercatanti. E qui raccordavano i tempi andati, e'l savio provedimento de' lor maggiori, che a' forestieri utili al Regno col traffico, non consentivano mettere in terra, ma dentro le lor medesime navi fare il mercato; e, quello terminato, rivoltar le prode; e, messo vela ad alto mare, tornarsene a' lor paesi. Ora non v'essere a cui non tremi il cuore e non agghiacci il sangue, veggendo tante generazioni di forestieri annidati in Amacao, e le forti e sontuose fabriche che ogni dì maggiori vi piantano, e'l continuo sopravenirne a sì gran moltitudine, che vi stanno ammucchiati come formiche, e in nuvole e sciami come api. E, quel ch'era il più lagrimevole a raccordare, aver già messa una branca ben dentro al Regno, e comperatasi

abitazione perpetua in Sciaochìn, fabricandovi a proprie spese quella gran Torre. Ivi medesimo i Padri aver casa: indi a lor talento rivenire ad Amacao, e tirarsi l'un dietro a sè l'altro: tutti osservatori e spie, che a' lor paesani rapportano i segreti del Regno. E a quanto andrà l'intendersi di ribellione co' poveri, co' malcontenti, coll' infinito numero de gli apparecchiati a mal fare, e sommuovere quella Provincia, e a forza d'armi cacciarne gli abitatori, a dispergersi colle innocenti loro famiglie, come pesci e balene, per la vastità dell'Oceano? Così appunto detto, stringevano la domanda, del ricacciare in perpetuo esilio i Padri, con questa comparazione. I forestieri in Amacao, essere non ha dubbio una piaga nel corpo del Regno, ma non nelle viscere, e lungi dalle parti vitali, come a dire nelle mani o ne' piedi; per ciò potersi, non mica trascurare, ma differire alquant' oltre il rimediarvi: ma i Padri in Sciaochìn, essere una postema nel petto, e avvicinarsi al cuore, perchè ogni dì più si profonda: per ciò bisognarvi la mano presta, e 'l rimedio efficace. Questo dimandargli essi, di questo supplicargli tutta in essi quella Provincia, che cacciatine i Padri glie ne rimarrebbe in altrettanto debito che della vita.

34.

Se ne forma processo, e si sentenzia in favore de' Padri.

Tal fu la querela, e la dimanda de' Vecchi della Metropoli, ben ragionevole a temersi più che null' altra simile contrarietà, a cagion de gli autorevoli uomini, e del gran rispetto in che sono. Per ciò il Valegnani, saputone in Macao, ordinò a' Padri d'implorare il patrocinio di Dio, con una grande offerta di penitenze, e di sacrificj: e n' ebbon grazia anche oltre all' espettazione. Il Visitatore delegò giudice in quella causa l'Aitao della Provincia (questi era Ammiraglio dell' armata navale, e soprantendeva a' forestieri), il quale ne commise l' inquisizione al Governatore della Metropoli: e questi,

all'altro di Sciaochìn, e, lui quinci allora lontano, al suo Luogotenente spedì ordine di formar processo, e chiarir comprovato e vero il sì o il no di tutte ad una ad una quelle imputazioni. Citato il P. Matteo Ricci in contradittorio a dar conto di sè, sodisfece e quivi allora in voce, e di poi con una piena e ben giustificata discolpa in iscritto. E già n'era il Luogotenente per sè medesimo sì informato, che non potè rimanersi dal dire in publica udienza parole di ben'agro sapore contra que' mal consigliati Vecchi della Metropoli; perchè non solamente per semplicità di giudicio creduli senza ragione, ma per baldanza di zelo fossero senza podestà arditi d'intramischiarsi ne gli affari di Sciaochìn, che loro non si appartenevano. Formossi dunque con ogni dovuta solennità il processo, che riuscì una perpetua comprovazione dell'innocenza, e lode della virtù de' Padri: tutto in opposto alla rea intenzione de gli avversarj; contro alle cui false e calunniose imputazioni giuridicamente chiarite, si diè sentenza d'assoluzione a' nostri: e ciò non dal solo Luogotenente, che il dovea come giudice delegato, ma dal Lincitano stesso, podestà superiore, che volle egli altresì mettervi la penna, e sentenziar conforme, e con una gran giunta di lodi a' Padri: i quali, non che gli paressero da cacciar del Regno, che anzi ne confermò al P. Almeida il rimanervi: e per più loro onore, ed anche in onta de gli avversarj, ordinò che gli atti di quella causa non si mostrassero nè a quel Governatore nè a quell' Aitao, ma immediatamente al Visitatore; il quale, approvatili, ratificò la sentenza: con che le preghiere e i voti del Valegnani si voltarono in benedizioni e in rendimenti di grazie a Dio. Ma la parte che ne toccò al P. Matteo Ricci fu di consolazione a molti doppj più che non era stato il travaglio. E ben pareva, che Iddio gli ricompensasse il dispetto e l'odio in che l'aveano que' di Quanceu, coll' amore e la venerazione, non solamente de' Mandarini di Sciaochìn, ma di quante altre Provincie colà ne capitavano. Il che, senza egli allora saperlo, tanto di poi giovò alla propagazion della Fede, quando, accolti i Padri in diverse altre Provincie, vi trovarono

Pinpitai, Scilani, Pucensì, Lincitani, Viccrè, uomini già acquistati dal P. Matteo Ricci in Sciaochìn, e innalzati a quelle dignità (che tutte il sono, c delle grandi e supreme in genere di governo), protettori, e alcuni d' essi anche sostegni della Religione cristiana. Tal che pare, che Iddio, a cui tutto il futuro è presente, quivi principalmente a tal fine il mantenesse, contro a gli sforzi, che sì continui e gagliardi si adoperarono in vano ad ispiantarnelo: finchè, proveduto bastevolmente d'ajuti alle cose da avvenire in altre Provincie, diè licenza a gli avversarj di scacciarlo da Sciaochìn, come or'ora vedremo.

35.

Gran concorso di Mandarini al P. Ricci, e grand' utile che ne traea per la Fede.

Il gran fiume dunque, che correa lungo la casa del P. Matteo Ricci, (oltre alle segge su per la via di terra) avea quasi continuo una calca di quelle grandi e maestose, ma insieme vaghissime barche, tutte di Mandarini d' ogni ordine, che concorrevano a visitarlo, o di Sciaochìn medesimo, e in maggior numero d'altri luoghi: perochè oltre al prendere de gli uficj e de' gradi, e alle spedizioni de'publici e de' privati negozj, che ve li traggon sovente, torna ad ogni tanto il debito di venire i Maestrati di quelle due Provincie, moltitudine grande, a visitare il Vicerè, che ivi risiede: nè niun falliva, che non visitasse anche il Ricci, e molti al lor primo giungere, avanti di presentarsi al Vicerè. E perciochè gli assunti a qualunque sia Maestrato, per lo maestoso punto in che ivi si tengono le dignità, non possono andar'essi alle case de' privati, salvo se d' alcuno stato già Mandarino, e che tuttavia ne ritenga l' abito e le divise; ciò non ostava al venir' eziandio que' gravissimi ufficiali di Corte alla casa del Ricci, per cagion della chiesa, che a niun' è in divieto di visitare. Così ella gli valea doppiamente in bene, mentre e glie li conduceva in casa, e gli offeriva la prima materia del ragionar con essi, ch'era

di Dio e della Religione cristiana: e avvegnachè le più volte sol brevemente, in quanto a una visita si comportava; nondimeno, non mai sì poco, che non fosse bastevole a rimandarli pieni d' un' altissimo sentimento della Fede nostra, per la sublimità de' misteri, e per la santità e rettitudine de' precetti: tanto più, riscontrando quel che ne udivano con quel che ne vedevano nella vita de' Padri, e ne sapean per fama, ne' quali la men pregevol parte era la più pregiata fra' loro ottimi e stimatissimi, cioè quella delle virtù filosofiche; non sapendo nulla dell' altre troppo più eccellenti, e proprie sol de' Cristiani, e molto più de' Religiosi: e ve ne avea di quegli, che tutti soli tornavano a udirsi ragionar con più agio e più al disteso delle cose dell' anima e di Dio. Nè di poco utile gli riusciva anco al medesimo fine il metterlo che quasi tutti que' Letterati facevano in discorso delle scienze nostre e naturali e morali e matematiche; delle quali, essi, che n' eran di professione maestri, ben si vedevano in paragon di lui esser nulla; e potendo, gli si darebbono uditori e discepoli: e quinci saviamente argomentavano, il discorrer suo delle divine cose dover' essere d' altra miglior maniera provato, e tenentesi a salde e ben fondate ragioni, che non quel della loro e dell' altre due Sette più celebri in tutto il Regno. Che poi questo non fosse cosa di lui solo, ma commune de' savj del nostro mondo, il vedevano nelle tante opere ch' egli loro mostrava, maravigliose per l'ingegno nell' invenzione, e per la maestria nel lavoro: e n' era il Ricci fornito ora più che mai fosse a dovizia dalla carità de gli amici, che fin di qua gl' inviavano quel ch' egli loro accennava potersi colà utilmente adoperare: dipinture di buona mano, oriuoli a ruota foggiati bizzarramente; e un n' ebbe, machina assai grande, che levò in su una torricella a beneficio del publico, e ben' assai da lungi se ne udiva il batter delle ore, e n' era un tanto che dire e scrivere per maraviglia, che ne corse la fama fino alle più lontane Provincie, come d' opera e d' ingegno e di mano miracolosa. E affinchè loro non rimanesse in che stimare sè i colti, e noi di

Ponente i barbari della terra; apriva loro innanzi di que' maggior volumi, chiesti di qua, e avuti: alcuni non altro che tavole geografiche delle Provincie e Regni d'Europa, quivi apparente tutt'altro che solitudine e diserto, qual' essi l'imaginavano: altri, che ne mostravano i porti, altri le città, e poi divisamente i tempj, i teatri, i palagi, le torri; opere d'altro stile, che il lor semplice fabricare, durevole a vita d'uomo, e solo in piana terra, e di legno: che per quanto il soprasmaltino, e'l dipingano, e l' indorino, ben può acquistar vaghezza, ma non vera maestà: oltre a quel bello e regolato de gli Ordini, di che colà non sanno; ed egli lor ne mostrava libri, con espresso in disegno ogni membro particolare dell' architettura, debitamente misurato, e le piante, e i profili, e le alzate, con quanto v'è di magistero in quell' arte. Così, tra quel che udivano dal P. Matteo Ricci e di lettere e molto più in materia di Religione, e quel che appresso lui vedevano delle cose nostre d' Europa, quivi, non solo in quanto nuove, ma per la loro eccellenza, ammirabili, que' savj e gran Mandarini formavano un sì sublime concetto della Legge nostra e del nostro Iddio, e del sapere e d' ogni altra pregevole qualità di questo mondo a Ponente, che al dirne che di poi facevano maraviglie, tornati alle Provincie e alle Città dove amministravano i lor governi, mettean desiderio d'aver colà alcun de' nostri: e vedremo a suo tempo, che andandovi, vi si trovavano, non che saputi, ma caramente aspettati. E questo altresì fu di non lieve ajuto al dipoi riceverci a piantare, come si è fatto, una nuova Cristianità nella Cocincina: perochè venuti gli Ambasciadori di quel Re, com'è lor debito d'ogni due anni il più tardi, a rinnovar l'omaggio e offerire un ricco presente all'Imperador della Cina, visitarono il P. Matteo Ricci, e, oltre alla viva cognizione che da lui ebbero delle cose di Dio, ne portarono in dono un non piccol numero di que' catechismi, che già dicemmo, essersi stampati in lingua e caratteri proprj cinesi: i quali ben si leggono anche in quel Regno, avvegnachè abbiano i lor proprj vocaboli, con che diversamente si esprimono le medesime cose. Quanto poi a Sciaochìn, con tutto il grande e continuo

travagliare che davano al P. Matteo Ricci gli sforzi di quella furiosa altrettanto che sospettosa Metropoli di Quanceu, congiuratasi ad infestarlo con tante e sì gravi accuse, che pur le verrebbe un dì fatto in alcun tribunale di sterminarlo via della Cina, egli non per tanto e vi sosteneva quella già non più (come gli anni addietro) piccola Cristianità, e continuando il predicare e nella chiesa, che gli si empiea d' uditori, e per tutto intorno il paese di qua e di là dal fiume, ogni dì più l' accresceva, celebrando con publica solennità i Battesimi delle intere famiglie de' convertiti. Iddio anch' egli, con opere fuor del possibile alla natura, vi concorreva a testificar la verità della Fede, ch' egli lor predicava: e quel che non poco valse a mettere in qualche maggior rispetto quella novella Cristianità, già vi si contavano eziandio delle matrone illustri; cosa la più lontana a sperarsi, per l' impenetrabil guardia sotto che le donne cinesi si tengono, lungi dal vedere, e dall'esser vedute sin da' proprj fratelli. Nè le ammaestravano i nostri, ma i lor mariti o figliuoli già convertiti: e, come scrive di colà un de' Padri, non si pena poco nel condurle a scoprirci il capo per sol quanto è necessario al battezzarle, indi subito ricoprirlo. Nè piccolo era il guadagno che facea de'bambini, che infermi a morte ricevevano dalle sue mani la vita immortale e beata, volandosene coll'anime innocenti dal Battesimo al paradiso. Come altresì de gli schiavi, che si rifuggivano a Sciaochìn; e il condurne gl' idolatri al Battesimo, e i già Cristiani al ben vivere, era una non piccola parte delle sue fatiche. Ma queste, che dopo un sì lungo faticare e patire in Sciaochìn cominciavano ad essere, se non le prime, almeno le maggiori consolazioni allo spirito del P. Matteo Ricci, furono l' ultime che vi provasse: perochè finalmente i demonj ebbero alle mani un ministro così bene al caso de'lor desiderj, che in pochi dì diè lor fatto quel che per tanti altri e in così lungo tempo avean sempre indarno tentato, di spiantarlo di quivi: ma non già di sterminarlo del Regno, chè Iddio loro nol consentì: anzi voltò in maggior pro della Fede questo medesimo allontanare i Padri da quella sconoscente

e malvagia Metropoli di Quanceu, e traspiantarli altrove più dentro al Regno: in tal parte della medesima Provincia, che meglio risponderebbe alla coltura; ed essi quinci agevolmente potrebbono, come poi seguì, dilatarsi, e portare il conoscimento di Dio fino a Nanchìn e a Pechìn, le due massime Corti di tutto il Regno.

36.

Un nuovo Vicerè ordina, che il P. Ricci sia cacciato da Sciaochìn.

Morto dunque, come dicemmo, il nuovo Vicerè della Provincia di Cantòn, un'altro, per nome Scezai, che prima l'era in Quansì, gli fu surrogato: uomo, per ambizione e per avarizia, estremamente cupido di danari e d'onori: e al procacciarlisi onde che aver li potesse, nulla curante nè di Dio, in cui non credeva, nè de gli uomini, il cui rispetto gli era in minor conto che l'interesse. E il provò a suo gran costo, ma degnamente al suo merito, la Metropoli Quanceu; che non finì di ridere sopra lo scacciamento del P. Matteo Ricci tanto da lei bramato, che non cominciasse a piangere sopra il suo impoverimento, spremuta e smunta di danari dalle costui storsioni e angherie, senza giovarle il voltar contro a lui le querele e i richiami, che prima non usava senon contro a'Padri. Or questo così fatto Vicerè di quella Provincia, appena v'ebbe messo il piè dentro, che parò, e ristette a'confini in Uceu: perochè dettogli, l'antecessor suo esser morto nell'antico palagio de'Vicerè, egli, che superstiziosissimo era, presolo ad infelice agurio, ordinò, che un nuovo di pianta, a spese della real camera, glie ne fabricassero: chè quanto a gli arredi e a tutta la fornitura, è consueto apprestarsi a conto del Re, nuova, e preziosa, ad ogni cominciar di governo, eziandio de'minori. In tanto i Maestrati e i Grandi della Provincia tutti furono a visitarlo in Uceu, e fra essi ancor quel ribaldo Tansiao, un de gli Anziani della Città di Sciaochìn, raccordato più volte addietro: il quale, o fosse a ciò comperato

da que' di Quanceu, perochè egli era un'anima vile e vendereccia, o volesse egli comperarsi a costo de'Padri la grazia del Vicerè, l'invaghì stranamente, d'avere egli altresì in Sciaochìn un Tempio, consagrato all'immortalità del suo nome; pregio, che solo a gran virtù, o a gran beneficj fatti al publico si riserba: e dell'amenissimo luogo ch'era quel de'Padri colà presso alla Torre, e della lor casa e chiesa, opera d'invenzion quivi pellegrina, e per ciò riguardevole più che niun'altro edificio alla cinese, tanto gli disse, che, ad invogliarnelo, la metà era soverchio: e aggiunse, quello senza che il rimanente era nulla, che l'aver quella casa e quel campo non gli costerebbe danaro: anzi egli ne guadagnerebbe l'amore della Provincia, cui lo star quivi de'Padri teneva in ispasimo: dunque ricaccili a'lor paesi, e tutta la Provincia glie ne saprà grado come a suo liberatore; e tutto il medesimo fare sarà, meritarsi il Tempio, ed averlo. Così egli: e tanto al verso del Vicerè, che indi a non molto, ecco una sua patente al Liucitano di Sciaochìn: Aver'egli colà per testimonianza di molti saputo, esser costì, presso alla nuova Torre, Religiosi forestieri, e ben molti; uomini di sagace ingegno, e forniti di varie arti da incantare colla maraviglia il popolo, e tirarlosi dietro: posseder casa in riva al fiume; e nel fiume, fuste leggieri, e sempre alla mano per ispedirle a Macao, con gli avvisi di quanto si fa in tutto il Regno: d'ogni ora poi, la medesima loro casa esser pienissima d'uditori, che vi si adunano a sentir le lor prediche; e compiutane una, ricominciarsene un'altra: aver posta allo stupore del publico una campana, che suona l'ore, non se ne vede il come, e dicono che da per sè medesima: mostrare in gran copia libri, discorrere in ogni genere di scienza, e aggirare i cervelli de gli uomini: finalmente, seminar nuova dottrina, e indurre il popolo a professare una Legge, che non è niuna delle correnti e conosciute nel Regno. Sopra ciò faccia egli giuridica inquisizione; e comprovandosi vero, denunzii a'Padri il votar subito il paese, e dia loro l'eletta, o voglian tornarsene ad Amacao, o confinarsi al tempio di Nanhoa: il quale, che

luogo sia, in fra poco il vedremo. Dal tenore di questa commessione il Lincitano, già prima d'ora conoscente dell'uomo ch'era il Viceré, ben comprese, la causa de' Padri prima essere sentenziata, che commessagli ad esaminare: per ciò, non dover'egli formare un processo, che riuscirebbe assoluzione di quegli, che il Viceré, colpa o non colpa, pur volea condannati: e chiaro il mandò dire dal Governatore della Città al P. Matteo Ricci, tutto insieme denunziandogli l'apparecchiarsi all'andare: dolergliene doppiamente, veggendosi tolto il poter sodisfare al commun debito della giustizia, e al particolare dell'amor suo verso lui: ma procedendosi in quel fatto, non per via di ragione, ma d'imperio di chi può quanto vuole; non potersi altro, che rendersi alla forza, e ubbidire. Adunque vada, e riparisi a Nanhoa; e gli dà pegno la sua fede, che in uscir di governo quel Viceré, richiamerallo a Sciaochìn. E con ciò, parendogli far quanto era dicevole a buon'amico, non si rendè alla domanda del Ricci, che istantemente il pregava, di metter mano alla causa, e giuridicamente condurla fino a sentenza. I Mandarini altresì, alla cui protezione raccomandò la sua innocenza, per quanto caramente il desiderassero, non trovarono di che altro potergli esser cortesi, fuor che d'uno sterile condolersi, e abbominar la violente ingiustizia del Viceré, il quale già anche ad altro cominciava a sentire per la metà del tiranno. Non voller già imbrattarvisi anch'essi le mani; e tutti i Maestrati le ritrassero dal sottoscrivere che si richiedeva all'esecuzione de' replicati ordini, ch'egli loro inviava, di ricacciare i Padri a Macao: onde tra per questa lor ripugnanza, e per lo presto accorrere alla Metropoli che bisognò al Viceré, costrettovi dal dover mettere in punto di battaglia un sufficiente numero di legni armati, e inviarli contra un valoroso corsale, che, in dispetto di lui, infestava quelle piagge e marine della sua Provincia, e vi facea di gran danni e prede (oltre alla pescagion delle perle entro il canale d'Hainan, che è tesoro riserbato alla persona del Re), la tribolazione de' Padri ebbe posa, e il Ricci potè scendere fino a Macao, a rivedersi col Visitator Valegnani, e

prenderne opportuni consigli: anzi proseguendo nelle incominciate sue fatiche in accrescimento di quella Cristianità, celebrare un mediocre Battesimo di diciotto idolatri, che fu l'ultimo in quella Chiesa.

37.

Il Vicerè, per torre a' Padri la casa e la chiesa, fa sentenziarli all' esilio.

In tanto, combattuto e rotto il corsale, e condotta a fine la fabrica del palagio in cui ricevere il Vicerè, egli venne a Sciaochin; e un de' pensieri, che più gli stavan sul cuore, e cui subito intraprese a metterlo in fatti, fu il rinnovare a' Mandarini il comando, d'ultimar la la causa de' Padri della chiesa del Fior de' Santi (così chiamavano i nostri), e soscrivere il decreto del ricacciarli a Macao. Nè valse a nulla il raccordargli che fecero la loro innocenza, già più volte giuridicamente e con processi e sentenze d'assoluzione provata: solo il mise in pensiero di sè, il soggiungere in fine, che, uomini, a' quali non si può appor niun delitto, punirli altrettanto che rei, togliendo loro una chiesa e casa, nella cui fabrica aveano speso meglio di secento scudi (che colà è troppo altro pezzo che non sarebbe fra noi), e questa fabricata per concessione avutane da' Vicerè passati, e posseduta correva già il sesto anno, questo non parrebbe egli a' Cinesi stessi, e molto più a' forestieri, un' inginstissimo condannarli, sì come non per verun loro demerito, che gia cercatone altre volte non si truova, ma per sola cupidità d'usurparne la casa? Nel che indovinavano il vero: onde il ribaldo, che ben vide il gran rischio a che la sua avarizia il traeva, perochè male avrebbe come difendersi alla Corte, se il Visitatore della Provincia vi denunziasse quel fatto, tanto sottilizzò di malizia, che rinvenne onde farlo apparire giustificato. Ciò fu, la chiesa essersi fabricata di limosine: dunque non torsi a' Padri cosa, che giustamente possan dir loro. E non per tanto, si comperi; e ne tassò il prezzo quarantacinque ducati:

e per avere onde farla egli sua, come comperata da lui, con uno sforzo da prodigo, disse, ch'egli del suo ve ne aggiungeva altri quindici: e sessanta ducati esser danaro più che bastevole a tornarsene molto agiatamente a'loro paesi, cioè passare un mezzo mondo, e spesarsi poco men di due anni. Così studiato e conchiuso, mandò offerirli al P. Matteo Ricci, il quale in prima, Guardimi Iddio, disse, dal vendere la sua chiesa, nè consentirla mai di mia volontà ad usare in servigio che la profani: e poi, quando ben'il potessi, parvi egli mercato dicevole, pagarla appena il sesto di quel ch'ella vale? E quanto all'esser fabricata di limosine altrui, se ne prendano i Cinesi quel tutto o quella parte, ch'è loro. Ciò ch'ella è, tutto è de' miei di Macao: i Cinesi non v'han quanto sia il valor d'un mattone. Così riferito al Vicerè, ben gli fu grave l'udirlo, ma non per ciò si distolse dal volere i Padri o fuori del Regno o lungi da Sciaochìn: e quanto alla casa, egli non dubitava punto, che veggendo il Ricci disperato il suo rimaner quivi, si consiglierebbe ad accettare il danaro che gli si offeriva; per non fare, parevagli, scioccamente, come chi rotto in mare, per un pazzo sdegno o dolore d'aver perduta la nave, non volesse ricogliere quel poco o molto delle sue merci, ch'ei gli gittasse al lito. Or quinci fino alla partenza, o per meglio dire allo scacciamento, intramezzarono di molte cose, che per lo poco che monta il saperle, e il molto che forse annojerebbe il contarle, non sarà niuna colpa l'ommetterle. Anzi, perciochè questo medesimo stile, propriissimo della Cina, sarà continuo per molti anni avvenire; e il tanto non solamente ritornar su 'l medesimo, ma tritare ogni minuzia delle accuse, dell'esaminazioni e processi, e delle ingiustizie de' Mandarini, e riferirle al pari delle cose maggiori e sole degne di comparire in istoria, farebbe svogliar di queste e infastidire; io, senza in nulla trascorrere ov'è da fermarsi nel convenevole a sapersi, lascerò che il rimanente s'intenda nel già raccontato dal cominciare sino al finire di questa prima Residenza, parutami da rappresentare al disteso, in esempio universale delle altre. Entrato dunque di

pochi giorni l'Agosto del 1589., dòpo una pomposissima visita fatta al P. Matteo Ricci da amendue insieme i maggior personaggi di quel governo, il Visitatore e il Vicerè, tutto improviso, e fuor d'ogni espettazione anco de'Mandarini, scoppiò la sentenza, che condannava i Padri all'esilio. E perciochè il Luogotenente del Governatore della Città, a cui ne fu commessa l'esecuzione, indugiò alquanto a por mano a quello, a che così di mal cuore, come contra coscienza, si conduceva; ne fu sgridato dal barbaro, e ne impaurì per modo, che anch'egli, per riaverne la grazia, aggravò di non poco il male, che s'era in vano studiato di sminuire. Ciò fu, scritta in gran caratteri la sentenza, inviarla al P. Matteo Ricci per due come bargelli, che gli denunziassero termine perentorio tre giorni, a votar la casa e il paese, ed esser fuor de' confini di Sciaochìn, e ve l' affrettassero, e costringessero, bisognando.

38.

Forma della sentenza mandata al P. Ricci.

La sentenza in nostra lingua, diceva appunto così. Ancorchè il P. Matteo Ricci sia venuto alla Cina, condottovi da buona intenzione, e, come pruovano le informazioni prese della sua vita e costumi, egli, da che è in questo Regno, non si truovi aver commessa colpa veruna; ciò non ostante, ei non dovrebbe tanto dimenticare e non curare il suo paese nativo, potendosi vivere per tutto religiosamente: e dove il Vicerè risiede, non si convengono abitar forestieri per lungo tempo. Dunque rimandisi alla sua terra. Nè quest' ordine, che se ne dà, è contro alla cortesia, nè alla giustizia: perochè, quanto allo speso da lui nella fabrica di quella casa, egli è vero, ch' ella è buona somma di danari; ma essendo tutta di limosine altrui, egli non la può dir cosa sua. E nondimeno, a quello che i Mandarini han per ciò adunato, si aggiungano de'miei proprj quindici altri ducati, e siano in tutto sessanta, da valersene a ripassare il mare, e

tornarsene alla sua terra, dove il rimandiamo. Con esso tal sentenza gli presentarono i danari, non voluti neanche guardare da lui, non che riceverli: e già era quivi presta una barca, che il dovea servire con tutto il carico delle sue robe sino a Quanceu.

39.

Dolore de' Cristiani per la partenza de' Padri.

Ma la tribolazion maggiore di questa andata del P. Matteo Ricci, furon le lagrime e le grida, o, per dirlo più veramente con lui medesimo, gli stridori e gli urli di quell' afflittissima Cristianità, che gli facevano intorno un piangere sì dirotto, come ciascuno si vedesse d'avanti il suo proprio padre morto: ed egli, avvegnachè per cagion loro fosse non meno addolorato che essi per lui, pur li consolava, quanto il più e il meglio poteva. Diè loro salutevoli ammonizioni, e una divota imagine da tenersi in publica venerazione nella sala d' uno de' miglior fra essi. Ivi si raunassero le Domeniche e gli altri dì festivi; i quali tutti egli nel Calendario cinese, assai difforme dal nostro, avea già con regole universali insegnato loro a riscontrar facilmente nel concorso di cotali due lettere ogni dì diverse, colle quali contrasegnano e distinguono i giorni. Nè ristette il dolore solo fra i Cristiani: ma le amabili e innocenti maniere del P. Matteo Ricci, e le virtù sue ivi ben conosciute per poco men di sei anni, e la stima in che degnamente era di gran sapere, l'avean renduto sì caro, massimamente a' Letterati, che di malcuore portavano la sua partenza: tanto più, che era scacciato a forza d'una palese ingiustizia, in obbrobrio anche loro, che d' essere in ciò dirittissimi, sopra ogni altra nazione si pregiano: e ve né avea di quegli, che saviamente (atteso sol le ragioni dell' umana prudenza) dicevano, scioccamente farsi, eziandio per interesse del Regno, a mandarne il Padre sì malamente offeso: conciosiachè, per lo grand' uomo ch' egli era, e consapevole d' ogni lor cosa dentro, potrebbe appresso i forestieri muovere alcun tal fatto, che

la Cina ne sentirebbe altro che non quello, che per iscacciarlo fingevano di temerne.

40.

Generosità del P. Ricci in questa tribolazione, ammirata da' Cinesi.

Ma egli e 'l compagno suo il P. Almeida già si erano convenuti del dover dare, come ben fecero, tal saggio e mostra di qual sia il procedere de' Ministri dell' Evangelio, secondo le virtù che ne predicavano, che, se nol sapevano per le loro parole, or qui l' apprendessero da' lor fatti. Perciò non si vide loro in volto apparenza o sembiante punto nulla alterato da malinconia o da sdegno, ma tranquillissimo, quanto mai per l' addietro: nè se ne udì fiato, nè pur d'un semplice lamentarsi, nè mentovare il Vicerè, o quel tristo Capo de' cittadini, stato il machinatore di questa malvagità: in somma, non altramenti portaronsi, che se andassero volontarj, non partissero esiliati. Tutto bene avvertito, non senza ammirazione e lode di que' savj stimatori di così fatte virtù, appresso loro eroiche: avvegnachè in essi provengano non dall' imperio della ragione sopra gli affetti, ma dallo studiar che fanno sin dalla fanciullezza nell' arte del simulare e del dissimulare, sì che rodendosi dentro per malinconia o per rabbia, mostrin di fuori serenità nel volto, e prodezza d' animo nelle parole. Così dato ordine alla partenza, e oramai su l' andarsene, riconsolati i Fedeli venuti a rinnovar più che prima doloroso il loro compianto, il P. Matteo Ricci entrò in Sciaochìn, a consegnare le chiavi della casa al Luogotenente, e rendergli grazie del cortese e leale amico che gli si era mostrato, in quanto per lui far si poteva. E in questo si tornò su 'l replicato offerir dell' uno e 'l costante rifiutar dell' altro i sessanta ducati: nel che il Luogotenente, veduto inflessibile il P. Matteo Ricci, pregollo di lasciargliene fede di proprio pugno in carta, e ne fu compiaciuto: ed egli, scambievolmente, al Ricci diè per iscritto in istile

gravissimo e con forme di straordinario onore un' autentica testimonianza dell' integrità e innocenza della sua vita, menata ivi lo spazio di sei anni, non che irreprensibile, ma per ogni parte lodevole: e promessogli, quel di che solo il Ricci caldamente il pregò, di non consentire, che la chiesa, quanto per lui far si poteva, in uso profano si adoperasse; e finalmente dategli lettere per lo General del mare, e in esse ordine di servirlo di barca e soldati di guardia sino a Macao, cortesissimamente l'accomiatò: e il Padre s' avviò giù per lo fiume a Quanceu: dove giunto, gli bisognò sostenere, fino al ritorno del Generale, che n' era, non so dove, lontano.

41.

Parte da Sciaochìn; e giunto a Quanceu v' è richiamato.

Ma il dì dietro all' arrivo, ecco una fusta leggiere, che speditagli dietro dal Vicerè a raggiungerlo dove il più vicin si potesse, era venuta battendo dì e notte a tutta forza di remi; e quivi trovatolo, presentogli ordine, di ritornare a Sciaochìn: del quale punto nulla aggiungendosi per cagione, diversi furono i pensieri che corsero per la mente al Ricci: ma in niun s' appose al vero, ch' era non altro che l' interesse del Vicerè, il quale, veduto per la fede lasciatane in iscritto al Luogotenente, ch' egli se n' era ito senza accettare i danari, solo a ciò il mandò richiamare, per costringerlo ad accettarli: altrimenti, fermissimo di volerne la chiesa e la casa, ond' era il cacciarlo in esilio, senon ne avesse almeno qualche apparenza di compera, grandi accuse e travagli, come a manifesto rapitor dell' altrui, non erano per mancargliene alla Corte: e il Luogotenente, a cui in prima il Ricci si presentò, chiaro gliel disse, e pregollo a riceverli: perochè, disse, altrimenti facendo, alcun gran male glie ne avverrebbe. Ma non per ciò atterrito, nè punto nulla svolto dal giusto e savio suo proponimento il Ricci, quinci se ne andò al Vicerè, che l' accolse con quelle più lusinghevoli e soavi maniere, che gli parvero da addolcirlo,

e di sua man gli porse il danaro: ed egli quivi altresì, con ugual modestia e costanza, li rifiutò: di che quegli turbatosi, Egli non è, disse, buon termine in questo Regno, il ricusare di ricevere quel che altri offerisce in dono: quanto più un mio pari. Al che subito il Ricci: Or come s' accordano, cacciarmi via del Regno in guisa d' uomo di mal' affare, e presentarmi? Alle quali parole il barbaro, che ben ne intese quel di più ch' elle significavano, parve che infuriasse, tanta fu l' ira e l' impeto con che dirittosi in piedi gridò, chiamando sergente, e, Catene a cotesto ribaldo (disse in verso un giovane Cinese, che il Padre avea seco), da cui sì fatti consigli si mettono in capo a' forestieri. Il meschino, tremante, Signor, disse, egli non è mio consiglio, ma del gran dolore, che il Padre ha, dovendo abbandonar questo Regno. Ma non per tanto egli n' era a mal partito, senon che il Ricci, scusandolo innocente, soggiunse al Viceré, che se l' amava da vero, e non ne facea sol sembiante, nol gittasse a passar diciottomila miglia di burrascosissimo mare, quante v' eran di quivi fino alla sua patria, in orribili patimenti, e continui rischi di morte. Concedessegli in quel gran Regno un palmo di terra, dove finir sua vita in pace; e se di tanto nol degnava in quella sua Provincia di Cantòn, inviasselo a quella di Quansì, di Chiansì, o a qualunque altra gli fosse in grado.

42.

I Padri ottengono di rimaner nella Cina, e abitare in Sciaoceo.

Così egli: e fosse la ragione, o il buon modo di quel suo dire, o, quel che anzi è da credersi, segreta operazione di Dio, il Viceré se ne commosse, e in tutto altra lingua che avanti, protestando ch' egli non intendeva di sterminarlo del Regno, gli diè ad eleggersi qualunque altra città di quella stessa Provincia (perochè nell' altre fuor d' essa egli non avea giurisdizione), trattone Sciaochìn e Quanceu; questa, Metropoli; quella, Corte del Viceré: e soggiunse, fosse a

veder Sciaoceo, che forse il contenterebbe. Al che il Padre, messa tre volte la fronte fin su la terra, secondo lo stile ivi proprio, umilmente nel ringraziò: prese in conto di limosina o di presente i sessanta ducati, che tanto gli fruttavano col non averli prima d'ora accettati: e il Vicerè v' aggiunse, in segno d'amore, un fascio di libri contenenti le sue medesime prodezze nella sconfitta del corsale, di cui poco fà dicevamo: e ordinato da Dio che quivi medesimo si trovasse Liù, Sanfù, cioè terzo Collaterale, in punto di partenza verso Sciaoceo, dove sarebbe in vece del Governatore, il Vicerè caldamente gli raccomandò di ben' accogliervi i Padri: ciò che altresì fece il Luogotenente di Sciaochìn, il quale poco avanti udito il Vicerè dimandar catene, stava in gran pensiero del Padre, onde tanta più fu l'allegrezza del riceverlo consolato; e gli apprestò le dovute patenti, e una gran barca a sua posta per lo viaggio, che dovea esser di presso a dodici giornate più dentro il Regno, ma le otto d' esse brievi, perciochè contr' acqua del Sanscivi, gran fiume. Il dì dunque della gloriosa Assunzione di nostra Signora al cielo, i Padri Matteo Ricci e Antonio d'Almeida, perduta con grand' utile della Fede, per le cose che seguiranno, la Residenza di Sciaochìn, s' inviarono a Sciaoceo, lasciando in preda all' avaro Vicerè la chiesa e la casa loro, le quali egli tutto giubilante se le appropriò, a farne un tempio all' immortalità del suo nome: e acciochè non gli avvenisse di perpetuarsi in esse più tosto l' infamia del ladrone ch' era, che la gloria del semideo che volea parere, nè niun potesse richiamarsene alla Corte; vi mandò incassar nel muro e stare in veduta d' ogni uomo un lastrone di pietra viva, scrittovi di buon' intaglio a gran caratteri, Leu Scezai, Tutàn della Provincia di Cantòn, aver del suo in contanti comperata quella fabrica de' forestieri.

43.

Condannazione, e morte disperata del Viceré che scacciò i Padri.

Ma non gli venne fatto di trovare con ciò fede appresso quegli, per cui soli far trasentire, e giudicar diversamente dal vero, avea messa in publico a parlar di lui quella pietra. Perochè avvenutogli, come a lui parve, felicemente, e salva la reputazione, il cominciar che avea fatto le sue ruberie dal Dio de' Cristiani e da gl'innocenti suoi servi, proseguì allo stesso tenore a smugnere e premere fino al sangue quella mal capitata Provincia di Cantòn: fin che pieno e di roba fatta sua da chi che ne avesse, e di gloria, per un secondo Tempio che fabricò all'eternità del suo nome, d'architettura cinese, descrittevi in elegantissimo stile, fra le statue de gl'idoli suoi divoti, le prodezze del suo valore in pace e in guerra; voltossi, e per suo maggior male gli succedè di comperarsi il favor de' possenti a portarlo in Corte, e quivi di posto metterlo in una cotal dignità, che ben gli si doveva dieci volte più alta, acciochè il rovinarne che fece, fosse precipizio, non solamente caduta. E già vi si era inviato il Dicembre del novantuno; e passando per Sciaoceo, vide il P. Matteo Ricci; e per resto di quel che sapeva dovergli, il ricevette in parole più dell'usato amorose, e con sol tanto ebbe i conti per saldi e pari. Ma non così alle ragioni, che di lui faceva intanto un nuovo Visitatore, che gli mandò rammezzar la strada con uno scontro, quanto all'espettazione sua più improviso, tanto più possente ad ucciderlo di dolore. Ciò fu una sentenza, la quale, lui processato, e convinto in più capi ladrone, il digradava in perpetuo dal titolo e insegne di Mandarino: gli toglieva la dignità prima d' averla nè pure un dì solo assaggiata, non che goduta; e condannato in quarantamila scudi di multa, il dava alla discrezione de gli esecutori del real fisco, a spogliarlo del tesoro, che tra in mobile e in danaro avea seco. A un

vecchio, non si sapeva se più ambizioso o avaro, non potean darsi due colpi che gli fossero più mortali di questi, che gli toglievano tutto insieme l'onore e la roba. E gli si aggiunse il vedersi lasciati intorno poco men che ignudi cinque figliuoli, che conduceva seco in fortuna di principi: perciò impostemitogli prima il cuore, e poi non so dove le carni, a poco più oltre andò l'ammalarsi e 'l morire. Ben che, a dir vero, e' non è certo, se fosse il male o la rabbia che avesse il merito e l'onore d'ucciderlo. Perochè chiesta per gran sete una tazza d'acqua, e non esaudito nè da' servidori, nè da' figliuoli, tutti allora intesi a predare quell'infelice avanzo della roba rimastagli, egli gridò ripetendo certa voce da disperato, e le spirò dietro l'anima.

44.

Mille Bonzi in dodici monisteri: lor vita, e come accogliessero il P. Ricci.

Giunti i Padri su per lo fiume fino a una scarsa giornata lungi da Sciaocco, vi si trovarono attesi da un famigliar del Luogotenente, che l'avea sollecitamente inviato a condurli a veder Nanhoa, e quivi eleggersi luogo dove abitare. Ma essi, delle due offerte non accettarono più che l'una, del vedere il luogo, non piccolo spazio fuor di mano: l'abitarvi no; chè la loro vocazione era d'evangelizzatori per le città, non di solitarj per l'eremo. Benchè, a dir vero, appena è (dicono) in tutto l'Imperio della Cina luogo di maggior fama, e dove fin dalle più rimote Provincie concorrano a sì gran numero i pellegrini, a riverire il cadavero di Luzu, ivi a grande onore seppellito in un maestosissimo tempio, e riportarne quegl'incredibili giubilei, che i professori della sua Setta e guardiani del suo sepolcro fan credere guadagnarsi. Il P. Matteo Ricci ne vide il paese, il monistero, il tempio, il sepolcro, e 'l corpo tuttavia intero; e ne scrisse appunto quello, di che altri mal conoscente, riferendolo, dà tutta la gloria all' interprete dell' istoria del Padre,

senza nè pur mentovarne l'autore. Trovò egli dunque in prima una valle piana, intra due sponde di montagnette, che da ambo i lati la chiudono, amenissima e deliziosa quanto il più dir si possa, e tutta per lo mezzo corsa da un ruscello di chiarissime acque, che non solo la rendono più dilettevole a vedersi, ma ubertosissima, ond'ella è tutta colto e seminati di più maniere. Le montagne poi, poco più alto si lievano che a colline, e son tutte boscate d'alberi a divisa d'una mirabile varietà, cioè piantagioni ben'ordinate di fruttiferi, e selvette di sterili, sempre vivi. Or tra' monti uno ve ne ha in sommo alla valle, notabile infra gli altri per una gran fonte, che gitta di mezzo al dosso, e quinci in più rivoli diramata, tutto il riga fin giù alle radici, ove giace una terra ben popolata. E questo è il sacro monte, che porta in su la testa il tempio, e il monisterio, anzi dodici monisteri, o comunque altrimenti si debbano nominare le altrettante abitazioni, in che son ripartiti un migliajo di Monaci, che ivi menano quella santa vita, che or'ora vedremo, sotto dodici Superiori, che anch'essi soggiacciono ad un massimo universale, riveritissimo, e per lo venerabil luogo, e per i gran sudditi, e per la signoria che ha di tutto quivi intorno il paese, assegnato per antichissime donazioni al sustentamento di que' suoi mille ribaldi, o, per nominarli più al vero, laidissimi animali: perochè tutti di professione vergini, e puri quanto un demonio che non ha carne in dosso, nondimeno avean mandre di femine, e d'esse una gregge di figliuoli, che come nati nel monistero, s'allevavano alle spese dell'idolo: senon in quanto i religiosi lor padri pur v'aggiungevano un cotal lor guadagno, e frutto d'industria, per cui dovean'esser sicuri in coscienza, colla dispensazione lor fattane dal Superiore: ciò era, rubare alla strada i passaggeri, e i pellegrini più ricchi, che si tornavano da visitare il lor santo luogo: e ciò era sì publico, che fatto loro denunziare dal Luogotenente di Sciaoceo, che si apparecchiassero di ricevere per lo dì seguente un forestiere di gran valore, e dov'egli si eleggesse d'abitare, quel luogo gli dessero, i valenti Monaci, consapevoli del lor

bisogno, credettero fermamente, il P. Matteo Ricci venir colà in ufficio di Mandarino, delegato dal Viecrè o dal Visitatore della Provincia, a rivedere i conti de' fatti loro, correggerli, e riformarli, secondo la regola già trasandata dell'antico loro istituto. Per ciò tutto il monistero ne fu in grande scombuglio, e adunatisi a consigliare sopra le cose possibili ad avvenire, statuirono per lo migliore, d'accorlo con quella più solennità, riverenza, e mostre di gradirlo, che far si potesse: ma non condurlo in veruna parte, che, piacendogli, l'allettasse ad eleggerla per abitarvi: e ciò al presente: per l'avvenire, secondo il mettersi delle cose prenderebbono i partiti. Tutto posero in fatti secondo l'ordine preso. In saper del suo arrivo colà, il gran Priore, e i dodici altri minori, si recarono in abito di solennità, parati delle non so quali loro insegne; e dietro una gran comitiva d'altri più antichi nell'ordine e più gravi, gli si fecero incontro a riceverlo con quelle maggior cerimonie, che sogliano a' gran personaggi, e sembianti e in abbondanza parole, d'averlo mirabilmente caro: tutta simulazione e fingimento: e il P. Matteo Ricci, egli altresì niun sembiante facendo di saper nulla della scelerata generazione che erano, rispose loro in tutto allo stil cinese, com'era debito d'uomo ben costumato.

45.

Monisterio, e Tempio di Luzu. Chi fosse Luzu: sua vita austera, e onori dopo morte.

Quinci il menarono alle stanze dove alloggiano solo i gran Mandarini, e dopo uno splendidissimo desinare gli mostrarono il monistero e 'l tempio, l'uno e l'altro pari alla gran fama che ne correva per tutto, d'opera veramente reali. Egli ne raccorda in particolare una tanta moltitudine d'idoletti d'ogni maniera, che in una sola stanza, o cappella che vogliam dirla, ve ne avea ben cinquecento, tutti bene indorati: e molte torri, e campane, e fra queste una di metallo, grande più di qualunque altra egli mai vedesse in Europa. In mezzo al

tempio si levava ben' alto una machina tutta isolata, e in cima ad essa posava il corpo di Luzu, a cui si sale per una scala di bel lavoro. Costui morì, avrà ora ottocencinquanta anni: fu istitutore di Religione, e capo di Setta, e menò vita sì austera, che ne contan miracoli di penitenze: e ben può esser che vere: perochè il demonio, come nel Giappone, così ancor nella Cina, e nell'India, in onta di Dio, e scherno e gara colla sua Chiesa, ha di cotal gente, che si martirizzano vivi, per acquistar vivi nel popolo venerazione, e morti nelle istorie e nell'onore de' posteri nome e fama di santi. Costui dunque pillava di sua mano ogni dì il riso, che si richiedeva al sustentamento di mille suoi seguaci e discepoli; i quali, tra per lo buon'appetito, e per la divozione, in risguardo di quelle sante mani per cui passava, non ne lasciavano grano. Portava cinta a' fianchi ignudi una grossa catena di ferro, strettavi sì, che gliene imputridirono le carni, nè perciò egli mai si condusse a disciorlasi, o pur'anche allentarla. Anzi, se alcuno di que' suoi vermini ne cadeva, tanto sol ch'egli se ne avvedesse, con gran sollecitudine il ricoglieva d'in su la terra, e riprendendolo amorosamente, Pazzarello, dicevagli, or non hai tu qui meco che rodere e che pascere? a che dunque partirne, e metterti alla ventura d'accattare onde sustentarti? E così dicendo sel tornava tra la catena e quelle sue carni, che ancor vive gli marcivano indosso. In queste ed altre simili gran penitenze vivuto assai de gli anni l'infelice ipocrito, ebbe dopo morte la gloria, che vivendo ben caro s'avea comperata: onorato alla divina con quel superbissimo tempio, ufficiato da mille Religiosi professori della regola, con cinquanta lampane intorno al suo corpo, tutte, ne' dì solenni, accese, e col concorso d'innumerabili pellegrini. Videlo il P. Matteo Ricci, e seco l'Almeida, intero, e tutto impiastricciato di vernice: avvegnachè v'abbia assai di quegli, che vogliono, quello veramente non essere il cadavero di Luzu, ma d'uno sconosciuto, e secco di carni: chè ben tornava in acconcio a que' ribaldi di farlo credere il lor patriarca e maestro, per miracolo incorrotto. Ma che che sia di ciò: fu ben grande

la maraviglia e lo scandalo, che de'nostri due si prese da que' suoi Monaci, non veggendoli adorar Luzu, nè fargli niuna mostra di riverenza. Nè gli scusarono perciò che forestieri, avendo nel riceverli ben conosciuto a pruova, che spertissimi erano nel cerimoniare: e i Cinesi, ancor che non credan punto ne gl'idoli, nondimeno, in entrar ne' lor tempj o dovunque ne sia, sono liberalissimi in far loro inchini in grazia di chi gli adora, altrimenti parrebbono rustichi e incivili. Compiuto di veder ciò che v'era di riguardevole nel monistero e nel tempio, l'Almeida si tornò quinci alla barca, e proseguì suo viaggio su per lo fiume: il Ricci si rimase co' Monaci fino alla vegnente mattina; di cui fatto l'alba, miscsi a cavallo, e con esso il Superiore maggiore e due altri del medesimo monistero per accompagnamento; e fu prima dell'Almeida a Sciaocco: dove presentatosi al Luogotenente Liù, gli diè conto del veduto in Nanhoa, e in luogo di gran favore il pregò di non confinarlo in quell'ermo. Altra Legge, altro istituto di vivere esser quello de' discepoli di Luzu, ed altro il suo: quegli adorar gl'idoli, egli abbominarli, nè altro Dio riconoscere nè avere in venerazione, che solo il Signor del Cielo: oltre che ad uomo, come lui, di professione Letterato, e per ciò caro a' Mandarini che seco usavano volentieri, si dovea l'abitare in città, non il sepellirsi vivo nella solitudine. Maravigliossi grandemente Liù, che il mondo avesse altri Ordini di Religiosi che i proprj della Cina, e che vi fosse altra dottrina in materia di Religione che quella de gl'idoli. E perciò che mostrava di non saper farsi a credere altramente, il P. Matteo Ricci, adattandosi al corto suo intendere, trasse fuor della manica il Diurno: e, Questa, disse, è la nostra dottrina; questa parla del vero nostro Iddio quel che se ne ha da credere, e come degnamente lodarsi: e mostrogliclo. Quegli, che per avventura mai fino a quel dì non avea veduti nostri caratteri, e stampa, e forma di libri, tutto stordì per maraviglia, di pur vedere, che il nostro mondo avea in quel genere di lavoro il doppio meglio che la lor Cina: e avvegnachè nulla intendesse di quel che quivi mirava, ne

credette ogni cosa: e rispose al Padre, che la domanda di non istar con quegli Osciani di tutto altra Legge e Dio, era giustissima.

46.

Empia dottrina d' un Bonzo.

E qui trasse opportunamente avanti quel gran Prior di Nanhoa, a cui, non meno che al P. Matteo Ricci, tornava in bene il non averlo colà ad abitare; e dell' essere il Padre di non solamente diversa, ma contraria Religione, e dell' avere altro Dio, ne recò in fede il non aver' egli, uomo per altro costumatissimo, fatto verun sembiante di riverenza a gl' idoli di Nanhoa, nè al santissimo Luzu. Così egli: e il suo dire dovette aver nel modo alcuna mostra di condannare il Ricci, come in ciò sentisse dell'empio: onde il savio Liù se ne mise in difesa, e come quegli che essendo di profession Letterato, ottimamente il sapeva, Gl' idoli, disse, sono alla Cina avveniticci e stranieri, nè di grandissimo tempo addietro; e prima, fino ab immemorabili, non se ne sapeva il nome, ora ogni cosa n'è pieno. Al che il Priore chinossi, e confessò quel che non poteva negarsi, ciò esser vero: ma non per tanto ripigliando a far del teologo: Signor, disse, egli è ben vero, che gl' idoli sono invenzione portataci d'altro paese, nè si dovrebbono adorare, salvo se per cagion del ben publico: e l' hanno con ammirabile providenza trovata i savj nostri maggiori, i quali veggendo questa tanto gelosa parte del Regno, che volta al Mezzodì, abitarsi da gente rozza e indisciplinabile, ripararono al male di che ella poteva essere a tutto il Regno, frenandola colla Religione, ma adattamente al materiale intender che hanno: perciò dieder loro a venerar gl' idoli, che son cosa sensibile. Tanto disse il grand' uomo: e se ne compiacque, parendogli aver giustificato il sacrilegio dell' idolatria, sol per ciò ch' ella tornava in utile temporale al Regno.

47.

Postura, e qualità di Sciaoceo.

Così discorso, si statuì di dovere assegnar luogo a' Padri, dove abitare in Sciaoceo: ed è Sciaoceo, secondo la postura osservatane dal P. Matteo Ricci, in ventiquattro gradi e un terzo d'altezza settentrionale: e avvegnachè ella sia città capo di Regione, nondimeno, quel che ne comprendono e chiudon dentro le mura, non è più che un quattro in cinquemila case, e ciò a cagion dell' esser' ella piantata su una punta di terra stretta infra due fiumi; l'un de' quali vien di sopra la città di Nanhiòn, di cui parleremo più avanti; l'altro maggiore, dalla Provincia, non di Quansì, ma d' Huquàn; e dove questi due fiumi si scontrano e si uniscono e ne fanno un solo, quivi appunto nell'angolo è Sciaoceo, e le servon di fossa a due lati della muraglia, l' uno a Levante, l'altro maggiore a Ponente. Vero è, che quanto ella si stringe dentro le mura, tanto se ne allarga di fuori in due grand' ali di borghi ch'ella mette su la contrariva d'amendue i fiumi, e maggiori in su quel da Ponente, continuato colla città per un commesso di ben settanta barche, collegate con grosse e rinforzate catene di ferro, a maniera di ponte. Il paese d' intorno v'è fertilissimo: ma l' aria nella città sì stranamente mal sana, che consueto d' ogni anno è, dall'Ottobre fino al Dicembre, ammalarvi di febbre il terzo o alla men trista il quarto de gli abitatori: e d'ogni tempo i sani, alla squallidezza e pallidore del volto, sembran mezzi cadaveri. A'forestieri poi, ella riesce mortale: e ordinario è avvenire, di finirvi la vita prima che gli affari che si condussero a trattarvi. I Padri v' ebbero stanza in un tempio, che chiamano di Quanhiao, posto nel borgo d' Hosi, che è quanto dire, a Ponente del fiume: luogo opportunissimo a mettervi casa convenevolmente da lungi al tempio: perochè v' era innanzi un grandissimo rispianato, giurisdizione del tempio stesso, e proprietà de' Bonzi che l' abitavano: i quali ben di

forza il contesero, ma convenne loro ubbidire al Luogotenente Liù, e concederne a' Padri una parte: sì veramente, che il Vicerè ne spedisse patente di concessione, per cui ottenere, Liù stesso glie ne inviò memoriale e supplica.

48.

Il P. Ricci mette casa in Sciaoceo.

In tanto i Mandarini della città, visitati dal P. Matteo Ricci, e ammiratissimi del suo così ben favellare, e del così acconcio e proprio usar che faceva le lor cerimonie e manierosi modi di conversare, nel che oramai punto non differiva da natural Cinese, cominciarono ad essergli dì e notte sì frequenti in casa, che il doppio più cortesi gli ebbe quivi forestiere di pochi giorni, che in Sciaochìn abitator di sei anni. E in ciò crebbe tanto il succedersi gli uni a gli altri nel visitarlo, e tener seco ragionamenti di cose loro gratissime a sentire, che la troppa cortesia divenne poca discrezione: e l'abbatteron per modo, che sopragiunta la rea stagione dall' ammalarsi, vi cadder sotto amendue; e, come piacque a Dio, prima il P. Almeida, acciochè il Ricci gli fosse quel che in tanta necessità si dovea, cuoco, infermiere, medico, servidore, ogni cosa: e ciò fino alla settima mortale, che gli cadde nel dì di S. Luca, in cui, all'intramettere del battimento del polso, l'ebbe per ispacciato, e communicollo. Ma d'allora il male dell'Almeida diè volta sopra il P. Matteo Ricci, il quale sel convenne portare in una disagiatissima stanza fra i Bonzi di quel monistero, sproveduto d' ogni servigio e d' ogni umana consolazione: senon che Iddio, a cui era in cura, gl' inviò tal consolazione, che sola essa ebbe per risanarlo la forza d' ogni più salutevole medicina. Ciò fu l'arrivo colà della patente del Vicerè, aspettata un mese e mezzo, e venuta quanto più favorevole desiderar si potesse, con espressa menzione di concedersi a' Padri l' abitare nel borgo d' Hosi sotto Sciaoceo, e il tal campo per fabricarvi casa e tempio in onor di Dio.

Tre soli dì dopo l' ultima febbre, rizzatosi, comunque bene o male il portasser le gambe, si diè a procacciare quant'altro si richiedeva a metter la concessione in opera, bene usando il tempo che gli correa favorevole sotto un sì benefico Luogotenente.

49.

Sentimenti ne'Padri di Macao per l'avvenuto al P. Ricci.

Mentre così andavano le cose de' Padri in Sciaoceo, que' di Macao ebbero per conto d'essi a provare di molti e ben contrarj affetti: e primieramente un'amorosa compassione della perdita, che tutto insieme facevano delle fatiche passate, e delle speranze avvenire; scacciati con sì palese ingiustizia fuor della Cina, dopo tanto patitovi, e fattovi, or tutto indarno. Ma ciò poco appresso fu nulla, rispetto al dolore del crederli certamente perduti. Perciochè essendosi già dal P. Matteo Ricci colà inviato il tristo annunzio del suo tornare a Macao, e per quanto assai de'giorni ve l'attendessero, apparecchiati a riceverlo con ogni possibile carità, e ristorarlo in parte del continuato patire e travagliar di sei anni, non veggendolo comparire, ne spedirono uomo in cerca a Quanceu, e più oltre fino a Sciaochìn: il quale, dell'esserne indubitatamente partito, e inviatosi, e giunto fino a Quanceu, rendè certissime nuove; ma che di poi ne fosse avvènuto, per assai d'attorno che si desse in addomandarne, disse, non aver trovato chi ne sapesse novella: perciò altro non rimaneva a crederne, senon che fosse o rubato e ucciso da'corsali, o sommerso in mare. Era quivi allora in Macao il P. Ferdinando Martinez, degnamente avuto in venerazione di gran Servo di Dio, e singolarmente benemerito della Cina, per lo gran pro di che l'erano le orazioni e le gran penitenze, che continuo offeriva per la conversion di quel Regno, e in ajuto de' Padri che l' avean' intrapresa. Or questi, solo egli, nella commun turbazione quieto, sicurava gli altri, non che sol della vita del Ricci e dell'Almeida, per cui s' affliggevano

indarno, ma di più ancora del rimanersi che farebbono dentro la Cina; Nè voi, diceva, li vedrete ora in Macao. E avvegnachè il tanto fermamente prometterlo un'uomo, oltre che in gran maniera favorito da Dio, consideratissimo nel parlare, mostrasse, ch'egli a ciò non si conduceva per fallibili conghietture, ma sicuratone da più alto; nondimeno in pochi valse, non a torre affatto, ma solo in parte scemare il timore e la malinconia conceputane. Spedirono dunque un secondo messo, spertissimo del paese, a mettersene con più sollecitudine in traccia di colà fino a Sciaoceo: e già anch'egli arrivatovi, e del tutto indarno quanto al rinvenirne novella, era in su'l dar volta a Macao, quando, come Iddio volle, si abbattè nel piloto, che avea condotti i Padri fino al cambiar che si fa nave, prendendone d'altra forma nel mettersi contr'acqua su per lo fiume che sale fino a Sciaoceo; e avea lettere del P. Matteo Ricci, ma poco men che perdutegli fra le mani. Con esse dunque tornatosi a Macao, inesplicabile fu il rallegrarsi de' Padri, il benedirne Iddio, l'offerirgliene in rendimento di grazie a gran numero Sacrificj, orazioni, e private e publiche penitenze, in che si tassarono per commune, ciascuno alla misura della propria carità. Il Visitator Valegnani, che tuttavia era quivi in procinto di tragittarsi al Giappone, spedì loro incontanente un messo, con lettere, quali l'amor del vero padre ch'egli era, e'l zelo della conversion di quel Regno, che gli stava sì dentro al cuore, seppe dettargli, in acconcio di crescer loro consolazione, e conforto a durarla, e proseguir con grande animo, che che rimanesse loro a patire, fino a veder condotta in sicuro quell'impresa, a che Iddio per tanta sua gloria e lor merito gli avea eletti. Mandò anche loro in danari il bastevole provedimento, onde vivere, e fabricar chiesa e abitazione. Chiamò dall'India a Macao due de' venuti d'Europa, perchè quivi, oltre a gli altri che già perciò ve ne aveva, si cominciassero a formar nella lingua cinese, e usare a' lor costumi, pronti, quando l'opportunità il richiegga, ad entrare anch'essi in quel Regno, e crescervi le Residenze e gli Operai.

50.

I primi, che si accettassero nella Compagnia dentro la Cina.

E quel che fu savissimo avvisamento, inviò al P. Matteo Ricci in ajuto de' tempi avvenire, e perchè intanto si formassero uomini sotto la sua disciplina, due giovani Cinesi, allevati alle scuole nostre in Macao, forniti d'ottime abilità naturali, nulla men che qualunque Europeo, di virtù più che bastevolmente provata, e bramosissimi di servire a Dio nella Compagnia. Chiamavansi Bastiano Fernandez e Francesco Martinez: cognomi presi in prestanza da' Portoghesi, senza attenersi loro in null' altro. Questi dunque colà in Sciaoceo si adoperassero un'anno in ajuto de' Padri; e dove ben rispondessero all' espettazione e si tenessero alle pruove, se ne vestan Novizzi, e la Cina cominci ad aver de' suoi medesimi naturali, tutto insieme Religiosi, e Operai nella coltivazione di quella infelice lor terra. Il Generale Aquaviva, a cui il Valegnani per debito ne diè parte, ratificò il fatto: ed essi cominciarono il loro noviziato col primo dì del nuovo anno 1591. Dal primo giunger di questi, il Ricci si spacciò di casa gl' interpreti, non abbisognando di lor mestiere: sì perchè egli era già spertissimo nella lingua corrente; e molto più, perch' essi erano lingue false, e traditori domestici, che s'intendevano co'nemici di fuori, e odiavano i Padri perciochè forestieri, e tenean segretamente mano con essi al continuo tribolarli: ben pagati, e da quegli come felloni, e da' nostri come Interpreti, e ben caro, a tre tanti più che il loro servigio non valeva. Poi, dell' inviatogli dal Valegnani, fabricò casa e chiesa: questa assai più dell'altra capevole ed ampia, a ricevervi in maggior numero i Fedeli, che sperava doversi qui guadagnare a Dio in altra più moltitudine che colà in Sciaochìn, e celebrarvi con più solennità i Battesimi e le publiche divozioni. Ma nella fabrica della casa, la sperienza gli avea insegnato, doversi tenere tutto altro

ordine, che nella usurpatagli dal Vicerè: perciò nè volle alzarla a solajo, nè intramischiarvi, senon pochissimo, dello stile europeo; ma tutta giù distenderla in piana terra, alla maniera cinese. Così non ne invaghirebbono i possenti a cacciarnelo e toglierla, e gli scemerebbe d'assai la noja che gli dava grandissima in Sciaochìn il tanto venir de'Maestrati e de' gran Mandarini, a far quivi certi lor solennissimi desinari, consueti a farsi iu luoghi d'aria aperta, o di bel riguardo, e lontano, e perciò eminenti, come sono i tempj e le torri.

51.

Un famoso Letterato si dà scolare al P. Ricci.

Ma quanto si è al concorso d'ogni maniera di Letterati, egli, che dovunque fosse a sè li traeva, l'ebbe quivi altresì, e fin da' primi giorni grandissimo, avvegnachè tanto male allogato d'abitazione, sotto un'infelice tugurio del vicin monistero: poi tuttavia maggiore, e massimamente da che il diè meglio a conoscere un tal'uomo, che gli parve inviato da Dio con ispecial providenza: a tanti riuscì profittevole il suo condursi al Padre, e farglisi intimo: avvegnachè mosso a ciò da tutto altra cagione, e con intendimento contrario al buon' effetto che ne seguì. Chiamavasi Chiutaisù, detto anche altrimenti Chiusiancòn, nato in Suceo, d'un de'più famosi uomini, che per valor d'ingegno si nominassero in tutto il Regno: perochè il padre suo, fra i trecento che seco si graduaron Dottori in Pechìn, era riuscito per gran merito il primo: e perciò onorato di quelle stimatissime preminenze, con che dicemmo premiarsi il valor di colui, che fra cinque e forse più mila professori di lettere, tutti fior d'ingegno e già due volte tenutisi al cimento del più sapere, riesce, a pruova di que'loro strettissimi esami, il più eminente. Scrisse egli anco di molti libri, per la sublimità dell'argomento e per la grazia dello stile sì ammirati, ch' eziandio a' maestri servivano d'esemplare. Or Chiutaisù, all'onore ereditato co'meriti di suo padre, e alla

nobiltà d'una moglie di real sangue, aggiungeva di proprio, l'essere egli fra tutti i suoi fratelli quel di più elevato ingegno, e di maggiori speranze all' acquisto delle scienze, e del pari studioso e ben costumato; ma ciò sol fino a tanto, che, mortogli il padre, la gioventù e le ricchezze il traboccarono in un vivere dissoluto: nè ripigliò sè stesso, almeno in gran parte, senon dappoi che divenuto alchimista, e per conseguente impoverito d'ogni suo avere, con quel diletto che non lascia sentire il consumo, finchè non v' è nulla da consumare e non v'è più nulla da vivere, si gittò alla mercè de gli amici, e de gli obligati al padre suo, ch' eran molti e in grande stato: e dall'una città passava cercandone ad un'altra, in professione d'uomo, che fa servigi, e ajuta le cause de' litiganti, a qualunque sia tribunale: che in somma era far mercatanzia della grazia de' Maestrati suoi conoscenti, i quali e volentieri il vedevano, e avvegnachè già non più di professione Letterato, nondimeno il rispettavano in gran maniera, per lo valente ingegno ch'egli era. In tale andare, capitato a Sciaochìn, appunto in su il partirne del P. Matteo Ricci, il visitò: poscia tanto ne udì, tra di vero e di falso (per quel che or' ora vedremo), del grand'uomo ch' egli era, che brieve spazio appresso gli venne dietro a Sciaoceo; e quivi allogatosi come potè il meglio, un dì gli comparve innanzi, e fattogli il solenne Pai, con che si onorano i Maestri (e sono quattro riverenze profonde fino a metter la fronte in terra), gli offerse un ricco dono in drappi di seta, e gli si diè scolare. Accettollo: e perciochè salvo il non commettere villania non potè rifiutare il presente, nè volea dar nè pure apparenza di vendere le sue fatiche in ammaestrarlo, gli ridonò in valore altrettanto e più che non era pregevole il suo dono.

52.

Suo grande ingegno, e stima delle scienze europée.

Quando ben' altro non fosse, tornava in grandissimo onore e in egual credito al P. Matteo Ricci, l' aver discepolo un' uomo, avuto, eziandio da' gran savj, in conto d' ammirabile ingegno: cosa stimatissima fra' Letterati: ma ciò fu nulla rispetto a quel che ben tosto ne cominciò a seguire, e durò per gran tempo appresso, ogni dì più avanzandosi. Perochè come lo scolare era in fatti qual ne correva la fama, d' acutissimo intendimento, profittò nelle scienze nostre, e singolarmente in più parti della Matematica, e pura speculativa, e mista, tanto ch' egli era un miracolo fra i più Letterati: e vi si aggiungeva una singolar maestria nel lavorar di sua mano ogni maniera di strumenti matematici, e in ottone, e in argento, fino a gli astrolabj, condotti esquisitamente secondo l' arte, e quivi nella speculazione e nell' uso novissimi. Il suo dir poi, paragonando col nostro il saper de' più dotti, eziandio per l' antichità e per l' eminenza adorati in quel Regno, era, che i libri delle maggiori scienze cinesi gli sembravano uomini, che han d' uomo l' apparenza e la voce, ma lor manca il discorso: dove i nostri ne son sì pieni, che più di senno e di scienza si chiude in una sola carta d' essi, che in cento loro volumi. Ma del P. Matteo Ricci suo maestro, ne dicea maraviglie: e chiamava il più felice error del mondo quel suo, che l' avea condotto a lui, con segreta intenzione d' apprenderne tutt' altro da quel che insegnatogli, se ne riputava incomparabilmente più ricco: e ridendosi di sè stesso, contava, che non curiosità o desiderio di pellegrine scienze l' avea menato a Sciaocco, per quivi darsi, con quella solennità che avea fatto, discepolo al P. Matteo Ricci; ma il suo pazzo credere, ch' egli sapesse congelare, e fissare il mercurio in ottimo argento: correndo per colà voce, che i savj d' Europa ne han l' arte; ed egli sperava guadagnarne la grazia, sì che glie la insegnerebbe: ma la Dio mercè averne

tratti d'altro essere e d'altra preziosità tesori, da far soli essi interamente beato chi li possiede; nè egli mai si sarebbe fatto a credere, mancandone la Cina, averli niun'altra parte del mondo. E 'l diceva in riguardo, non delle sole scienze infra l'ordine naturale, ma principalmente delle divine, nelle quali, il P. Matteo Ricci confessa, che gli rendea maraviglia la sottigliezza e profondità dell'ingegno nell'apprenderle che Chiutaisù faceva. Perciochè dopo alquanto dirgli delle cose di Dio, fino ad invogliarlo di cercarne e saperne più interamente il vero, e per ciò fatta alle lezioni di matematica un'intramessa d'alquanti dì, si convennero di non trattare altro argomento che della Fede nostra. E ben parevano al valent'uomo quel ch'elle sono, cose d'altissimo intendimento, e a lui doppiamente ammirabili, perciochè in sommo grandi, e al tutto nuove. Nè perciò si gittava a crederle, senza prima molto adagio e strettamente riesaminarle. Perciò ne portava in iscritto ogni articolo, e sol seco medesimo si facea tutto sopra esso, a contraporne le ragioni del sì e del no: finchè pago di sè, tornava con esso i dubbj suoi; i quali erano, dice il Padre, stupendone con ragione, non sofisticherie o sofisme da giuoco, ma que' medesimi appunto più ingegnosi argomenti, e quelle medesime difficoltà non così agevoli a spianare, che da'nostri Teologi si propongono nelle scuole: e nondimeno il più da maravigliarsi erano le sottili e ben convenienti risposte, ch'egli medesimo vi trovava: talchè parea che in un sol'uomo fosser due personaggi, per valor d'ingegno ugualmente eccellenti: l'un discepolo a ben dubitare, e propor nodi che sembravano impossibili a disciorre; l'altro a pur disciorli, con quella felicità, che farebbe un maestro da gran tempo usato alle catedre e alle dispute. Con tanto dunque del suo, e del P. Matteo Ricci quel di più che gli abbisognava, egli si trovò sì vinto e preso dalle verità della Fede nostra, che il non poterlo subito consolar col Battesimo (a cagion della moglie, di che poco monterebbe il ragionar più a lungo) gli era una somma sconsolazione. Intanto, non quivi solamente in Sciaoceo, ma in più altre città colà intorno, dove gli

era bisogno andare, mise in tanta estimazione il P. Matteo Ricci, che personaggi assunti alle prime dignità in que' luoghi, ne vollero una stretta amicizia: ed egli alquanti ne conta; come altresì i buoni effetti che allora e poscia in più occasioni e modi glie ne seguirono; ed io alcun me ne riserbo a riferire in miglior luogo: e qui lasciati, come ho promesso, in disparte certi altri e prosperi e avversi, ma non così memorabili avvenimenti, fermerommi alquanto, come quella che n'è ben degna, su la morte del già compagno del Ruggieri, ora del Ricci, il P. Antonio d' Almeida.

53.

Vita, e morte del P. Antonio d'Almeida in Sciaoceo.

Questi, nato in Trancoso, terra della diocesi di Viseo in Portogallo, diede alla Compagnia una santa anima, entrandovi il Gennajo del 1576.; e all'India, con istantissimi prieghi ottenuta, portò un' infaticabile Operajo l' anno 1585. Quivi appena giunto, ebbe da' Superiori l' adempimento de' lunghi suoi desiderj, coll'essere subitamente posto in opera dell' apostolico ministero nella conversione de gl'infedeli. Vero è, che faticando nell'India, si sentiva tutto ardere in amor della Cina, dove, per lo gran campo ch' ella è, e per lo consueto ad avvenire nel fondarsi delle nuove Cristianità, contrastate dall'inferno a ogni possibil forza, il suo cuor gli diceva, che non men da patire che da operare vi troverebbe, quanto può desiderarsi da ogni gran fervore di spirito. Queste sue brame nondimeno egli le scopriva solo a Dio, innanzi a cui sfogava il suo cuore; ma in fine a lui tutto rendendosi, per null'altro volerne fuor solamente quel poco o molto, e in qualunque luogo e ministero a lui fosse in grado. Ma intanto andavasi disponendo con quanto per lui far si poteva, a non rendersi per sua colpa indegno delle misericordie del Signore: e continue erano le orazioni con che si fortificava lo spirito, e grandi oltre misura le penitenze con che si macerava il corpo, anzi sel distruggeva: onde

gli era bisogno d' aver continuo sopra in veglia i Superiori, a bilanciargli il peso de' volontarj suoi patimenti colle forze bisognevoli a portarli, non che sol vivo, ma operante nel faticoso ministero delle Missioni. Tanto più, ch' egli già non avea quella primiera sua robustezza e gagliardia di natura, che giovane e ben compresso portò in Religione, itosi logorando in una quasi continua attuazion di mente e d' affetto in Dio, e in altrettanta mortificazione, così interna dello spirito, come altresì della carne. E raccordavan di lui ancor giovinetto, la forza che bisognava a staccarlo dall' orazione, massimamente innanzi al divin Sacramento, dal quale come gli era violento il dipartirsi, così naturale il subito partitone ritornarvi: e 'l dimandar di prender sovente la sacra Communione, e l' offerirsi a servire quante più Messe poteva. Con tutta poi l' anima in Dio, e null' altro che Dio nel cuore, era natural conseguente, come il non poter pensare, così il non saper ragionare senon di lui: il che facendo, notabile era l' accendersi egli, e l' infiammar que' che l' udivano. Ma non perciò punto nè indiscreto, nè rigido, o foresto; anzi d' un soavissimo spirito, e, nell' usar suo dimestico, amabile, qual' è ragion che sia chi de' allettare i prossimi per guadagnarli alla Fede, massimamente se noi ad essi siam barbari com' essi il sono a noi. Or poichè piacque a Dio consolarlo della grazia ch' egli tanto focosamente desiderava, spirò al Visitator Valegnani d'eleggerlo, attesa la sua virtù, il suo zelo, il manieroso trattare, e l'abilità già mostrata all' apprendere ogni peregrina favella. Così navigato dall' India a Macao, mentre quivi attende il passar' entro la Cina, e il poterlo gli si prolunga più di quel che sofferisse il suo zelo, si offerse, tanto sol che gliel consentissero i Superiori, ad acconciarsi per servidore e schiavo d'alcun Cinese: e quando poscia v' entrò, e tant' oltre come il P. Michel Ruggieri, che furono ben due mesi di viaggio entro il Regno, appena ne fu potuto ricondurre, portandolo il suo gran cuore ad arrischiarsi a qualunque pericolo, per rimanervi, ancorchè tutto solo, e senza nulla onde vivere o dove ricoverarsi. Finalmente compagno del

P. Matteo Ricci, e tutto inteso a ben'apprender la lingua e la scrittura cinese, e intanto multiplicando in ajuto di quella Gentilità grandi orazioni e gran penitenze, e patendo i travagli e i disagi che quella nuova Cristianità costò a'primi suoi fondatori, aggiuntavi la malignità dell'aria di Sciaoceo, cadde pericolosamente malato; nè v'avea medici, nè rimedj in nulla valevoli a sanarlo: onde il Ricci, a cui forte incresceva di perderlo, il mandò con esso un de'due Fratelli Novizzi, a curarsi in Macao: dove appena in quattro mesi si riscosse dal male, a lui grave e penoso solo in quanto il teneva fuor della Cina, e ciò sì da vero, e sì ben conosciuto da que' di Macao, che giudicarono, a farlo riaver del tutto, e tornarlo al primiero buon'essere di sanità, ogni altro argomento possibile ad usarsi dover loro riuscire men'utile, che il rimandarlo a Sciaoceo: e tanto più fermamente il credettero, allora, che, in solo offerirglielo, il videro tutto ravvivarsi, e rinvenire. Così vincendo colla gagliardia dello spirito la debolezza della natura abbattuta, vi si condusse. Ma questa era grazia, che Iddio gli faceva solo ad effetto di rendergli anco dolce la troppo agra morte, che gli sarebbe riuscita colà fuor della Cina: dove, tornato a Sciaoceo, non solo le moriva in seno, ma forse anco per lei, atteso la malignità dell'aria di quel luogo. E forse anche in riguardo di ciò, il male che poco dietro all'arrivo il sorprese, fu all'assalirlo sì repentino, e all'abbatterlo sì gagliardo, che non lasciò al P. Matteo Ricci tempo di rimandarlo, come avanti, a curarsi in Macao, e in sette dì il battè morto, in età di non ancor trentasei anni. Ma questo, avvegnachè brevissimo scorcio della sua vita, quanto si è lo spazio di sette giorni, degno è di farsene memoria particolare, più che di tutto il rimanente della sua vita: e vuolsene udir quello, che il F. Francesco Martinez, l'un de' due Cinesi Novizzi, testimonio di veduta, ne scrisse pochi dì appresso, al P. Odoardo de Sande Superiore in Macao. Hammi, dice egli, significato il P. Matteo Ricci, che le sarebbe molto a grado ch'io le scrivessi alquanto più al disteso la morte del nostro dilettissimo P. Antonio

d'Almeida. E in vero, essendo a me toccato il servirlo in questa sua ultima infermità, poichè il F. Bastiano Fernandez egli altresì nel medesimo tempo si giaceva ammalato, per la grande stima di santità in che io aveva il Padre, sommamente mi consolai, col vederne la santa morte: e m' è restato un desiderio, che sovente mi si rinnuova, di fare anch' io una simil fine. Ma non so se mi verrà ben fatto d' esprimere quel che a me ne parve più degno, e quel che vostra Reverenza più desidera di saperne. Or benchè il P. Almeida, in quanto stette qui, fosse un vivo esemplare di santità, e pien di fervore; nondimeno, da che vi tornò da Macao, pare che Iddio, che sapeva questo dover'esser l' ultimo tempo della sua vita, gli raddoppiasse le grazie. L'infermità, co'rei segui che dava, cominciò subito a dichiararsi mortale: ma non per tanto avendolo noi veduto l' anno passato, e più d' una volta, condotto al medesimo termine, e forse anco peggiore; non ci sapevam persuadere, che Iddio pur volesse levarcelo, e sconsolarci. Egli nondimeno, da quel che si sentiva dentro, ci affermava, che nol camperebbe dalla morte altro che un miracolo. Sentiva dolori acerbissimi; ma onde fossero, e da che cagionati, non gli era possibile indovinarlo: sol dell' atrocità loro diceva, ch'erano assai più, che se gli fossero strappati a forza tutti i denti dalle mascelle: che al creder mio dovette essere il purgatorio, dopo il quale forse Iddio volle accorsi diritto alla beatitudine quella santa anima. Tutti i sette dì della sua infermità, ne' quali appena mai potè prender sonno, gli spese in colloquj, e in atti d' amor di Dio, e di contrizione; invocando nostra Signora, e i Santi, con molta pazienza, e rassegnazione di volontà in quella di Dio, tolerando que' suoi tanto acerbi dolori. Solo alcuna volta, che montavano al sommo, supplicava a nostra Signora di mitigarglieli, sol tanto, che non gli distogliesser la mente e il cuore dal tenerli in pensieri e in affetti con Dio: e tal volta esaudito, moltissime grazie glie ne rendeva. Mandommi anco pregarla in chiesa, d'impetrargli dal suo divin Figliuolo, di morire in un atto intensissimo d' amor di Dio, o di contrizione

de' suoi peccati. A ogni poco si riconfessava; e facendosi il P. Matteo Ricci a consolarlo, con raccordargli, che moriva nella Compagnia, e in mezzo a' Gentili, in tanti patimenti per amor di Dio, rispose con espressione di grandemente sentirlo, ch'egli ben consolato moriva, ma che nondimeno tutta quella sua consolazione non gli toglieva il sentire un' intensissimo dolore d'avere alcun tempo offeso il suo Dio: oltre a ciò, essergli di qualche pena il lasciar che farebbe lui quivi solo in mezzo a tanti infedeli. Acciochè poi que' continui suoi dolori non gli divertissero mai il pensier da Dio, per tutto intorno alle pareti della camera si mandò porre imagini di nostro Signore, e della Vergine sua Madre, acciochè dovunque si volgesse, veggendole, gli raccordassero quel che tanto desiderava. Il dì avanti la notte in che morì, gli si diede uno sfinimento, tal che perdè il polso, e pareva a ogni punto sul terminare: e così anche a lui ne pareva: perciò volle prender comiato dal F. Bastiano Fernandez, che si giaceva anch'egli malato; e condottoglielo al letto quanto il meglio far si potè, egli teneramente abbracciollo, e con parole di molto affetto ci confortò amendue nel servigio di Dio, singolarmente animandoci alla perseveranza. Poscia recatosi fra le mani il Crocifisso, diede in colloquj molto infocati d'amor di Dio: indi pregò il P. Matteo Ricci, di recitargli il salmo Miserere, del quale anch' egli ripeteva ciascun versetto, commentandolo, e appropriandone a sè le parole con grandissimo sentimento e altrettanta copia di lagrime. Dal che si conosce, quanto ben radicata nell' anima egli avesse la divozione, mentre in così forte punto non gli mancò nè scemoglisi: e tali cose diceva, e così ben'espresse, che altri, eziandio se in buone forze, appena che il potesse. La notte in che morì, due ore innanzi al far del giorno dicesettesimo d' Ottobre, gli assistevamo continuo il P. Matteo Ricci ed io: ma egli, per quella sua gran carità, più curante di noi che di sè medesimo, ci pregava, che ce ne andassimo a riposare, o almeno, che ci scambiassimo a vegghiarlo or l' uno or l' altro. Io mai non me ne partii: ed ora parlavamo insieme, ora

egli solo, ed io tacendo l'udiva: e ciò ben volentieri, atteso le cose ch'egli diceva, sì buone, che, pare a me, ne potrei fare un libretto spirituale, che mi somministrerebbe materia per meditare tutto il tempo di mia vita. Dimandommi una volta, che gli darei io in rimedio di que' suoi dolori: ed io gli dissi, che raccordarsi della Passione di Cristo; e tornarsi anco alla memoria i desiderj che Iddio gli avea dati altre volte di patir per suo amore, anzi delle dimande ch' egli di ciò gli avea fatte, onde al vedersene ora esaudito dovea rallegrarsene. Così dettogli io, cominciò egli a far molte offerte a Dio di sè, e rendergli innumerabili grazie, e pregarlo d'accrescergli que' dolori; adoperando in ciò le parole che si scrivono del P. Maestro Avila in simile occasione: Più dolore, e più amore. Tanto poi fu il multiplicare in divoti e amorosi colloquj, al leggergli ch' io faceva la Passione del Redentore, che io, temendo che ciò gli affrettasse la morte, usai un' ardire, che fu, dirgli, che si quietasse un poco, altrimenti non giungerebbe vivo alla mattina, nè potrebbe communicarsi, ciò ch' egli sommamente bramava; communicato che fosse, allora potrebbe tutto disfarsi in amor di Dio, e finir la vita in quegli atti, come tanto desiderava. Per ciò dunque un poco si quietò; ma non sì, che di tanto in tanto non gittasse alcune voci molto infocate d'amor di Dio. In tanto parendogli avvicinarsi l'ultima ora, volle, che dal letto lo stendessimo in terra, per morire in quella umiltà, in che era vivuto: e così, diceva, morrebbe più consolato. Il desiderio poi che avea del Viatico era grandissimo, e continuo il domandarlo: ma per l'ora ancor troppo da lungi al poter dir Messa, non potè esserne consolato: avvegnachè già due volte in que' sette giorni si fosse communicato. Perciò egli faceva un suo amoroso lamento con Dio, del non aver saputo, nell' ultima Messa che avea detta, quella esser l' ultima della sua vita, e così licenziarsi da lui, com' era sua usanza di fare ogni volta che si sentiva in disposizione ad ammalarsi. Finalmente, sentendosi stringere da' gran dolori, e avvicinarsi la morte, mi domandò la candela accesa, e il P. Matteo Ricci gli

cominciò a raccomandar l'anima, ed egli, coll'usata sua divozione, fattosi recare il Crocifisso alla bocca per baciarlo, e invocando Gesù e nostra Signora, spirò con grandissima tranquillità e pace, in Giovedì, tre ore dopo la mezza notte. Il P. Matteo Ricci gli trovò in una cassettina sette libretti di sua mano, ne'quali dì per dì notava i sentimenti spiritnali, che Iddio gli dava: due ne ho letti, che veramente m'han fatto vergognar di me stesso, e maravigliare, vedendo quanto egli desiderava, e faceva, e proponeva di fare: e quante maniere d'accordi con altri della Compagnia, e varietà di divozioni stava dì e notte inventando e praticando, per esercitarsi e crescere nella perfezione. Qui trovai la dichiarazione di molte cose, ch' io gli vedeva fare, e non ne sapeva il perchè: come d' una cordicella, che portava sempre legata al braccio, ed era per ricordarsi d' essere schiavo di Gesù Cristo: e una coroncina, che sempre avea fra le mani, e se ne valeva a contar gli atti d'amor di Dio, che s'avea prefissi a farne ogni dì tanti: e certe discipline ch'io gli sentiva fare, e duravano un gran tempo, eran per darsi cinque mila colpi, in onor di quegli, che Cristo Signor nostro ebbe per noi: e trovaí notato, mancargliene venti, perchè il P. Matteo Ricci picchiò l' uscio della sua camera, e gli ordinò di finire: e così altre cose, che assai v' andrebbe a volerle riferir tutte, e basteran queste poche a poterne vostra Reverenza conghietturar l'altre. Trapassato che fu, il P. Matteo Ricci ed io il vestimmo dell' abito sacerdotale: e avvegnachè pur ne avessimo veduta la morte da santo, non potemmo non piangere dirottamente la perdita d'un tal'uomo: e con più ragione io, che mi truovo tuttavia novizzo, e in bisogno di molte cose per l'anima; le quali tutte io trovava in lui solo, il quale suppliva l'esortazioni e le conferenze spirituali, che qui non abbiamo, perch' egli m'era una esortazione viva a tutte le virtù, alle quali, sol vedendolo, m'infervorava: nè aveva io necessità di molte persone che mi dessero esempio di molte virtù, perch'egli le aveva tutte, e tutte in gran perfezione. Saputasi la sua morte, vennero il dì appresso tutti i nostri amici,

che, come vostra Reverenza sa, sono tutti i principali di questa città, in abito da duolo, a piangere la morte del Padre, e con sì alte voci, come fosse un lor parente, e consolavanci come potevano il meglio. Ma quel che più mi recò maraviglia, fu vedere il buon vecchio Leulautiè, che per decrepità mai non esce di casa, venire in gramaglia da Mandarino, e dar maggiori mostre di dolore che gli altri. Venne anche il Mandarino de' Bonzi co' principali del monistero, tutti in corrotto. Or la cassa, che noi gli avevamo apparecchiata, era cosa da poveri; ma per avviso d' un grande nostro amico, ne comperammo, per quattro scudi o in quel torno, una molto migliore. Volevano altresì, i concorsi a piangerlo, usar seco altre lor cerimonie, come offerir de'mangiari alla cassa, e somiglianti che usano i Cinesi: ma il P. Matteo Ricci il divietò, scusandosi col non esser ciò in costume a gli Europei. Fino ad ora ne serbiamo il corpo in casa: perchè, sotterrandolo in chiesa, niuno mai più v' entrerebbe: e stiamo in pensiero di comperare e far cimitero un campo assai vicino alla casa: che appunto è quel che il P. Almeida desiderava; che per cagione di lui s' inalberasse nella Cina una Croce, come faremo dovunque egli si sepellisca. Fin qui il buon Cinese, spettatore di quanto scrisse della preziosa morte del P. Antonio d'Almeida. Indi a due mesi, cioè cadente il Dicembre di questo medesimo anno 1591., venne a succedergli in Sciaoceo, inviatovi da Macao, il P. Francesco de Petris, Italiano, passato d'Europa all' India in compagnia de gli Ambasciador giapponesi, e destinato a quell' isole, ma dal Valegnani donato alla Mission cinese, per l' eminente ingegno ch' egli era, e nell' età e nella virtù pari all' Almeida: e troppo anche il fu nel morire in brieve spazio, avvegnachè di molto il vincesse nella sanità più robusta.

54.

Della città di Nanhiòn. Prime conversioni, e Battesimi dativi dal P. Ricci.

In tanto il P. Matteo Ricci presentò a Dio le novellizie della Cristianità cominciatasi da lui a fondare in Sciaoceo: avvegnachè veramente il primogenito d' essa gli venisse d' altro paese, ma pur quivi fu generato a Cristo, e la Fede prima d' aver popolo in Sciaoceo, ne mandò una Colonia a Nanhiòn. Questa è una delle città privilegiate d' esser capo di Regione: ed è posta presso alle fonti del Cin, lungi da Sciaoceo in ver Tramontana l' andar di quattro giornate: gelosa, e di gran passaggio, perochè ella è alle frontiere della Provincia di Chiansì, e la porta maestra da entrarvi. Il corpo d' essa è raccolto in fra due fiumi che la stringono in mezzo, amendue navigabili, e cavalcati ciascun dal suo ponte, il minore di pietra viva, l' altro d' un commesso di barche fortemente incatenate: per su i quali si va a due grand' ali di borghi, che si distendono su le rive opposte, e sono altrettanto che una mediocre città. Or quivi, dove per lo gran traffico è una ricchissima piazza di mercatanti, perochè necessariamente vi passa quanto di ben forestiero entra nel Regno portatovi d' Europa, dall' Indie, dall' isole a Mezzodì, e dal Giappone, abitava un mercatante vecchio in età d' oltre a sessanta anni, per nome Conturahoa: uomo ricco, e nella sua professione interissimo, e di sì modeste maniere, accompagnate d' una non affettata sommessione, che mirabilmente caro il rendevano. Tutto poi dato all' anima, per cui salvare, non v' era cosa, la quale per lui far si potesse, che eziandio se stranamente dura e difficile la trascurasse. Per ciò gran servidore de gl' idoli, e gran limosiniere co' Bonzi: osservantissimo del severo digiuno prescrittogli, non dalla Setta per obligo, ma dalla sua medesima infelice pietà; cioè, mai in tutta la vita non gustar carne, non pesce, non uova, nè latte, ma farsela con erbe schiette, e riso: gran divozione in un

ricco, e gran penitenza in un vecchio. Le fantasie poi, che i Bonzi, sacerdoti e maestri della sua Religione, gli vendevano per misteri, egli tutto in solitudine, e tutto in sè raccogliendosi, quanto il più far poteva divoto, le meditava. Ma non che mai, di quanto e faceva e pensava, si trovasse pago e tranquillo nell' anima, che anzi n' era in sempre maggior dubbio della salute: ben credendo egli averla immortale, e capevole di beatitudine dopo morte, ma non gli pareva d' essere su la via da condurvisi, nè sapeva distorsene, mentre non gli si offeriva altra migliore per cui incaminarsi. Era ito ad abitare in Nanhiòn quel valente discepolo del P. Matteo Ricci, il Chiutaisù; e fosse che il vecchio, per la gran fama in che quegli era d' eminente ingegno, e professore di pellegrine scienze, a lui ricorresse a richiederlo di consiglio sopra le dubbiezze e perplessità dell' anima sua, o comunque altramente si avvenissero insieme, Iddio che ne avea pietà, come d' uomo che errava sol perchè non sapeva, gli fece dar contezza del P. Matteo Ricci, con quelle lodi, che il Chiutaisù sapea dirne, e della santità della vita, e dell' aver' egli solo in quel Regno la conoscenza del vero Iddio, e 'l magistero da sicuramente inviare ogni anima a salvarsi: nè altro bisognò al buon vecchio che intenderlo, per subitamente mettersi in viaggio da Nanhiòn a Sciaoceo, con raccomandazioni del Chiutaisù, per cui, raccolto cortesemente in casa dal P. Matteo Ricci, e cominciato ad ammaestrare, al proporglisi d' ogni articolo della Fede nostra, era un diletto il vederlo maravigliosamente gioirne, e gittatosi ginocchioni a' piè del Padre colla fronte a terra, rendergli grazie di quella nuova e bella e sublime verità, che si degnava scoprirgli. Così pienamente istrutto, ebbe il Battesimo, e nominossi Giuseppe. Ma non contento d' aver solo intesi, e creduti i misteri della Fede, se anche non li meditava, per trarne luce alla mente onde meglio conoscerli, e caldo al cuore che l' avvivasse all' operar com' è debito d' una Legge sì santa; pregò il Padre, ad essergli maestro in quell' arte di spirito, ed egli volentier nel compiacque, e gli diè la prima settimana de gli Esercizj spirituali di S. Ignazio:

e sarebbe ito più avanti, senon che dopo un mese, richiamato il vecchio a Nanbiòn per affari di casa, fu costretto d' andarsene; ma di tanto in tanto rifaceva quel suo felice viaggio di colà a Sciaocco a prendervi dal suo maestro nuove lezioni delle cose della Fede e dell' anima, e singolarmente i misteri della vita di Cristo, e le verità delle cose eterne, per meditarle. E ben' era utilmente in servigio di Dio adoperata con lui la carità, e bene spese le fatiche del P. Matteo Ricci in addottrinarlo; mentre in lui formava non solamente un fedel discepolo, ma un valente maestro: perochè il buon Giuseppe, non sapendo in che potersi mostrare a Dio più conoscente della grazia d' essergli si dato a conoscere, che darlo anch' egli a conoscere e servire a quanti più per lui si potesse, cominciato dalla sua propria famiglia, ch' era di presso a quaranta anime tra parenti e servidori, indi a gli amici, predicava di Dio e dell' eterna salute quanto il più e il meglio sapeva: e questi già persuasi del vero, traendo altri a sentirlo, non andò a gran tempo, ch' egli aveva una numerosa scuola di discepoli, più che sol dirozzati. Il che risaputo dal P. Matteo Ricci, gli mise agevolmente in cuore di prendere quel viaggio fino a Nanbiòn; tanto più ch' egli v' era sommamente desiderato e dal Luogotenente suo singolare amico, e da que' Letterati che ne sapean per fama: e a lui tornerebbe altresì a grand' utile il farsi conoscere in quella città, del cui strettissimo passo avrebbe un dì bisogno, dovendo per colà mettersi nelle Provincie più dentro, e in corpo al Regno. A tutto ciò dunque confortato dal Chiutaisù, se ne pose in viaggio, il Marzo del 1592., de' cui fatti ora scriviamo: e n' era ancor buona pezza da lungi, quando gli si fece incontro a riceverlo e condurlosi in casa il buon vecchio Giuseppe, accompagnato d' una onorevole comitiva d' uomini ch' egli avea già disposti a volere, come lui, essere Cristiani: e troppi più sarebbono stati, se non fosse una santa, ma falsa persuasion di Giuseppe, che il rendersi Cristiano richiedesse per necessaria condizione il non impacciarsi più affatto nulla nelle cose del mondo; perciò dividersi dalla moglie, non mercatare, nè

far null' altro che attendere alle cose di Dio e dell' anima: il qual giudicio egli se l' avea formato, osservando la vita del P. Matteo Ricci, e non sapendo ancora distinguere, l' esser semplicemente Cristiano, e l' essere altresì Religioso. Giunto il Padre alla città, gli convenne rendersi alla dimanda del Chiutaisù, che il volle egli albergare; e ciò convenevolmente in riguardo del visitare che i Mandarini vorrebbono il Padre, e a grande sconcio della lor dignità tornerebbe il riceverli in casa d' un mercatante, nè essi la degnerebbono delle loro persone. E fu savio consiglio: perochè ito il P. Matteo Ricci a visitare il Luogotenente ivi allora supremo fra' Maestrati, e da lui ricevuto con accoglienze d' onore, quali e quante non ne potrebbe fare a niun' altro della città, cioè con quegli atti di riverenza ch' egli userebbe verso chi a lui stesse del pari in grado di dignità sublime altrettanto che il suo; il dì vegnente ecco al Padre un messo, col libro della cerimonia in ciò consueta, come altrove abbiam detto, e coll' avviso, che il Luogotenente si moveva per venirlo a visitare, il che fu un' estremo di cortesia: tanto più col venirvi che fece, direm così, in cavalcata, cioè colla più solenne maestà e corteggio, in che possano i Governatori: il che diede, insieme con un gran maravigliarsene alla Città, un gran che dire in istima del P. Matteo Ricci; giudicandosi, un forestiere solennemente visitato da una suprema dignità, a cui sino i parenti del Re parlano ginocchioni, non poter' essere altro che uomo di grandissimo affare. Per ciò dietro al Luogotenente, quanti v' avea nella città Mandarini e professori di lettere, tutti accorsero a visitarlo: ed egli, rimasto con essi in debito della medesima cortesia, nell' andarvi, sì folta era la moltitudine, gente d' ogni maniera, che si affollavano a vederlo passare, che non potendone romper la calca, gli fu bisogno farsi portare in seggia; la quale nondimeno gli scemò solo in parte, non del tutto gli tolse il penare, e stentarsi il passo: e dovunque smontasse, si trovava atteso da grandissimo popolo, ivi adunato in espettazion di vederlo. Sodisfatto ch' egli ebbe a quel moltissimo debito delle scambievoli visite, si ritrasse dalla casa del Chiutaisù

a quella del suo Giuseppe: e avvegnachè quivi altresì gli multiplicasse il concorso e continuo e numerosissimo, e la fatica gli bisognasse il doppio maggiore; perciochè nondimeno ella era immediatamente in servigio della Fede e in ajuto delle anime, tutta gli si volgeva in altrettanta consolazione. Appena avea celebrato il divin Sacrificio al primo apparir dell' alba, e già si trovava atteso da un numeroso uditorio: gente, per condizione di stato, mezzana fra' nobili e plebei, ma tutti là condottisi a sentirlo ragionar della santa Fede, sol per desiderio di salvarsi; secondo quel che già ne sapevano da Giuseppe: e quasi tutti erano d' altre Provincie, e 'l mostravano al creder l' anima immortale, ciò che non fanno i più di Cantòn: e tanta era la riverenza in che sol perciò aveano il Padre, che in presentarglisi avanti, s' inginocchiavano fino a posar la fronte in terra quelle tante volte, che solo è riserbato a farsi a' gran Maestrati, al proprio padre, ed a' maestri. Egli dunque incominciato l' addottrinarli colla prima ora del giorno, non se ne distoglieva fino a ben calato il Sole, anzi assai delle volte più oltre a grande spazio della notte, sino a non rimanergli tempo bastevole per pagare a Dio il debito dell' Ufficio cotidiano, e alla natura quel d' una poca rifezione e quiete. E tanta era l' avidità e 'l diletto in que' buoni uomini, per le sì nuove e sublimi cose che ne udivano della Fede e della salvazione dell' anima, che non pochi, avvegnachè cambiandosi gli ascoltatori convenisse al Padre ripigliar le medesime, per udirle più volte non se ne andavano in tutto il dì: anzi, per sicurarsi del luogo, e intervenire alle prime lezioni della seguente mattina, si rimanean la notte in casa di Giuseppe, che lor volentieri il consentiva. E potea, non ha dubbio, il Padre battezzar quivi una moltitudine d' infedeli: ma troppo bene sperto di qual sia la Nazion cinese e di per sè e verso le cose de' forestieri, stimò doversi in quel principio aver più risguardo alla qualità che al numero de' convertiti. E formarli non men nell' innocenza del vivere, che nella sincerità del credere: sì che dal vederli, apparisse la differenza fra la Religione cristiana e le altre loro, e fra

le vere virtù della Legge nostra e le solo politiche de' Letterati e le pazze de gl' idolatri: Ma ciò far non si poteva senza assistenza e coltura di spirito, con quegli ajuti, che a ben vivere danno i Sacramenti e la parola di Dio, del che tutto dovean subito battezzati mancare, essendo conceduto al Padre l'abitar nel Regno determinatamente in Sciaoceo; anzi neanche di colà gli era lecito di partire, e andarsene scorrendo per lo paese d' intorno, dove gli fosse in grado. Perciò dunque, rimessi gli altri alla speranza di quando a Dio fosse in piacere di dare a' Padri alcuna maggior libertà in quel Regno, ne scelse un convenevole numero d' uomini, e di giovani i meglio disciplinati, e con somma loro e sua consolazione li battezzò, piangendone a calde lagrime d' allegrezza anco il buon vecchio Giuseppe, che fra essi ebbe un figliuolo: il che fatto il P. Matteo Ricci, si tornò a Sciaoceo: portandone seco un' altra maggior consolazione, dell' aver quivi medesimo in Nanhiòn per relazione di molti compreso, che già nelle Provincie più dentro al Regno si faceva un gran dire in bene de' forestieri Letterati, venuti ad abitar nella Cina; grandi uomini, e tanto, che erano in ammirazione fino a' maggior Mandarini: e della Legge, che predicavano: e che d' intenderla, e professarla per salvar l' anima, ne apparivan per tutto ragionamenti, e mostre di gran desiderio. Il quale era in gran parte effetto di quelle, che, sol di per sè considerate, parevano inutili visite, e ricevimenti, e continue conversazioni del P. Ricci co' Letterati; presi prima dalla curiosità delle scienze europee, ad essi nuove, e incognite; poi, nel discorrer d' esse, condotti a più sublime argomento, delle cose di Dio, dell' anima, e della vita avvenire. E avvegnachè non così agevole riuscisse condurne le volontà all' abbracciamento del bene, come convincerne l' intelletto alla cognizione del vero; nondimeno, e se ne compiacevano, e ne parlavano altamente, con pro de' meglio disposti a voler quello, che essi, allacciati da tanti amori delle molte lor mogli, e non bastando a strigarsene, altro più non facevano che lodarlo.

55.

Nuova Cristianità in Sciaoceo, e suo troppo fervore corretto dal P. Ricci.

Tornatosi a Sciaoceo il P. Matteo Ricci, e per le cose di Nanhiòn riconfortato in Dio, e tutto messosi alla predicazione dell'Evangelio, n'ebbe al principio de' vicini a sentirlo pochissimi, poi sempre più; e traendosene ancor de' lontani, e multiplicando, ne cominciò ad acquistare alla fede or pochi or più, e celebrarne Battesimi, fino a vederne fondata una non piccola Cristianità: ma quel ch'era più da pregiarsi, sì da vero chiariti della cecità in che prima viveano, e con tanta abbominazione all'idolatria, che ne portò molti ad eccessi di fervore, pericolosi, se il Padre subito non vi riparava. Perochè, or soli, or convenutisi alquanti di loro insieme, e appostate quelle ore che lor parevano più sicure, entravan furtivamente ne' maggior tempj de gl'idoli, e ne andavano in caccia dovunque altro ne fossero de' mal custoditi, e ne facevano strage, abbatterli, decapitarli, spezzarne le braccia e le gambe, svisarli: e beato chi più ne avea mal conci, e chi peggio; oltre a certi che ne arsero, ed eran di legno odorifero e prezioso, e altri che, non potendoli infrangere, li sotterrarono. Ciò fatto, e più che avanti disposti a tornare per lo rimanente (conciossiachè la moltitudine delle statue d'ogni grandezza in ciascun tempio sia grandissima), se ne andavan sì allegri, che parea loro santificarsi, come tanti sacrificj avesser fatti a Dio, quant' idoli fracassati. Ma misere le lor vite, e, quel che a peggio tornava, guai alla Legge de' Cristiani, per lo romore e le gran furie, in che i Bonzi e il popolo e i tribunali si sarebbon levati, sapendo i commettitori di quel delitto esser del numero de' Fedeli: nè sarebbe ito a tropp'oltre il manifestarsi, senon che il P. Matteo Ricci, avvisatone per tempo, v'adoperò, a farne un severissimo divieto, non solamente l'autorità del comando, ma per fin le minacce: e con tanto

appena fu ch'egli fosse interamente ubbidito: rappresentandosi loro in apparenza di virtù da averne gran merito appresso Dio, quel che veramente era eccesso. Ma la vendetta che gl'idolatri, non sapendo contro a chi volgersi, non ne poteron fare, ben venne fatto a' Demonj di prenderla, e tutta sopra i Padri: avvegnachè loro in fin riuscisse non in tutto quale appunto l'aveano divisata.

56.

I Padri assaliti di notte, e feriti da venti ladri del borgo dove abitavano.

Abitava nel medesimo borgo d'Hosi, dove anco i Padri, una combriccola di giucatori a dadi, Nobili, cioè Letterati alcuni d'essi, ma tutti gente malvagia, e, al bisogno, ladri altrettanto che giucatori: perciò sempre intesi a cercar dove e come rifornirsi, e procacciar danari, o che che altro onde farne. Questi, tutto al caso de' Bonzi del monistero di Quanhiao vicinissimo alla casa de' Padri (come ancor d'altri del medesimo vicinato, che mortalmente ci odiavano, e si erano congiurati a farcene tante delle peggiori, fin che per disperazione ce ne andassimo di colà), furon da essi indotti a spogliarci di ciò che avevamo in casa; e lor promisero, sotto fede, di non accorrere, anzi di neanco affacciarsi, se i Padri, accortisi di loro, domandassero a'vicini ajuto, gridando, com'è uso colà, dove cotali ruberie son mestiere che d'ogni tempo si esercita. Con ciò sicurati, un corpo di que' malvagi, e passate giucando a'dadi fra sè e co'Bonzi nel tempio molte ore d'una notte del Luglio di quest'anno 1592., presero loro armi, ch'erano aste, ed accette, e loro ingegni, con che aprir gli usci; e fattisi al muro d'un'orticello avanti la casa, lo scalarono con certi argomenti di funi, già per tal'opera congegnate: indi alla porta; e chetamente sferratala, entrarono venti e più di loro, e fra essi alquanti n'erano Religiosi del vicin monistero. Ma tanti, e in arme, non poterono andar così quatti e in silenzio, che, destone ad alcun romore e

accorso un famiglio di casa, in avvedersi di loro, non gridasse, a' ladri; onde risentitisi gli altri, e Padri e loro uomini, trassero loro incontro con fiaccole in mano, avvisando, che sorpresi, con sol tanto se ne andrebbono, prima che fossero ravvisati: ma quegli, confortatisi a prender di forza quel che già più non potevano aver di furto, spezzarono colle scuri una porta, che gli schiudeva dalle stanze più dentro; e traendo innanzi, si diedero a menar dell'armi, e sì da vero, che, oltre a' famigli che ne andaron mal conci, il P. Francesco de Petris, dopo pestolo a gran bastonate, n'ebbe un colpo d'accetta in fronte: e al P. Matteo Ricci un'altro trasse colla scure, avvisando a tagliargli via dal braccio una mano; ma, come volle Iddio, non gli venne fatto più che ferirglielo: ond'egli voltosi a campare, benchè a suo rischio, già non più la roba, ma la vita de' suoi, si gittò d'una finestra non molto alta, a' piè della quale correva la via commune, per chiamare in ajuto i vicini: ma preso il salto in falso, nel dar giù, si stravolse e dislogò un piede, sì malamente, che poi ebbe a dolersene fin che visse: e nondimeno, levando alto le grida, avvegnachè niun de' vicini complici si movesse, pur temendone i ladroni, tra per esse, e perchè un de' famigli d'entro, preso un posto alto e sicuro, quinci bravamente li tempestava, dieder volta, e senza nulla portare di quel che tutto volevano, rifuggironsi nel monistero di Quanhiao, di dove erano usciti.

57.

I Padri ajutano, e difendono a' tribunali i lor nemici.

Denunziato da cui si apparteneva il caso al Criminale di Sciaoceo, e mai non potuto, per quanto in ciò i Giudici adoperassero intorno a' Padri, ritrarne indicio onde saperne gli autori, un savio Collaterale, dal non esser niun de' vicini accorso, come è solito, alle grida, indovinò il farne pregiudicio di complici; e presine a collar

tre, e poscia anco de' Bonzi, gli uni e gli altri non ressero al tormento, e confessarono quanto del fatto e de' commettitori d'esso potea volersi: il che saputo, tutto il Borgo ne fu in iscompiglio, e in gran pena, per l'infamia in che si vedevano, e per lo sopranome, che già cominciavano ad avere nella Città, di Borgo de'ladroni: e i parenti de' malfattori, a' quali ne toccava più da vicin l'obbrobrio e 'l danno, furono tutti in un corpo a chieder per Dio mercè e perdono a'Padri: ma senza essi chiederlo, già ne aveano, non che perdono, ma ajuto; sì fattamente, che, feriti com'erano, andavano ad intercedere per i rei appresso i Giudici: con infinita maraviglia di que'savj uomini, a' quali non poteva apparire innanzi cosa più nuova, che, gli offesi farsi avvocati de' lor medesimi offenditori; e ciò sì da vero, che i parenti de' rei non si ardivano di comparire a' tribunali dove si agitava la causa, senza aver seco il P. Matteo Ricci, perciochè aringava per essi quanto non saprebbe sì efficacemente farlo niuno avvocato. Anzi, perchè un de' maggior capi del Maestrato era allora in Sciaochìn, egli, così com'era mal concio, si prese a fornir quel viaggio d'almen sedici giornate tra l'andata e'l ritorno, e spendervi il suo danaro, per guadagnare a' suoi nemici quel Giudice, e renderlo loro placabile: ma, quanto a ciò, quell'andata fu indarno; e tornò solo in utile a quell'antica sua Cristianità, per l'inesplicabile consolazione e grande ajuto, di che le fu il riaverlo per que'non molti giorni che dimorò in Sciaochìn, dove anco battezzò alquanti bambini; e tornatosene a Sciaoceo, vi trovò presi e guardati dalla giustizia i malfattori, e tra confessi e convinti ladroni e mezzi micidiali, per forse dieci sentenze conformi (chè per tanti ufficj e tribunali, l'un superiore all'altro, ripassò quella causa) condannati, il più nocente fra loro nella testa, gli altri e compagni e complici del vicinato alla galea per tre anni o ad essere schiavi del Re; i men colpevoli, e tutto il Monistero de'Bonzi a una multa in danaro.

58.

Ingratitudine, e malignità cinese.

Allora gli sconoscenti e maligni Cinesi, senza niun rispetto nè aggradimento al fatto da'Padri in ajuto di quegl' indegni, contro a loro si volsero, e ben cinquanta de' principali del borgo, convenutisi in un tempio, e quivi fatto al Diavolo un solenne non so qual sacrificio, si congiuraro a mettere in commune ogni lor possibile opera, fino a vederli sterminati del Regno: e ne divisarono il come, e'l distesero in carta, e si soscrissero tutti i cinquanta: e fu quell' usatissimo, e già tante altre volte colà adoperato, di fingere pregiudicj e accuse, e comprovarle d'accordo, giurandosene testimonj: i Padri, odiare a morte i Cinesi, e per ciò appor loro falsissime imputazioni d'ugual vitupero e danno: intendersi segretamente co' forestieri, e tramar con essi qualche rovina al Regno; e già aver' in casa quaranta uomini, condottivi da Macao. Con esso in mano queste accuse, si furono a' Mandarini d' ogni ordine e maestrato, moltitudine grande: ma fuor che solo il secondo Collaterale, che odiava i Padri a cagione del nimicarsi egli con Guansufù suo Collega e gran protettore de' nostri, tutti gli altri li si cacciaron d'avanti come ribaldi, e troppo scopertamente calunniosi. Ma non per tanto il P. Matteo Ricci quasi temendone, mandò lor dicendo, se tal'era il merito, che del suo ben far gli rendevano; e se egli poteva operar meglio per essi, ed essi peggio contro a lui. Or poi che così vogliono, e vel costringono a forza, mentre egli a sì gran suo costo si fa lor difensore, ed essi lui trattano da avversario; avversario il proveranno. In udir ciò quelle anime vili smarriron per modo, che gli artificiati tremori, che sogliono usar comparendo innanzi a' Grandi, gli ebber da vero presentandosi al P. Matteo Ricci, per chiedergli perdonanza di quella loro perversità. E non era che lor tuttavia non rimanesse in che ajutarsi di lui, restando, ad ultimar la causa, il Visitatore, ch'è il supremo in fra

quanti governano; e senza egli ratificar le sentenze di qualunque sia tribunale, non si eseguiscono: anzi può annullarle, o crescerne, o scemarne le pene, come gli è in grado. Vero è, che definita una causa di pien consenso (e tal' era questa), miracolo è ch' egli vi s' intrametta, fuor che solo in comprovarla. Or poich' egli venne a Sciaoceo, e il P. Matteo Ricci comparve in publica udienza ad avvocare per la remissione de' condannati, sì possenti furono le ragioni che allegò in lor favore, e sì ben le disse, che il Visitatore stupitone gli diè vinta la causa quanto all' onor de' colpevoli, dichiarandoli giucatori e non ladroni: quanto alla pena del delitto non potuto dissimulare, avendolo confessato, voltò la morte, e la galea o la servitù, in una leggier battitura di venti colpi, colla quale pagarono alla giustizia il suo dovere, e riebbero la libertà, non tanto addolorati della castigatura presente, che più allegri non fossero del maggior male ond' erano fuor d' ogni loro espettazione campati. Per ciò ben conoscendo a chi ne dovesser la grazia, ancorchè fosse notte scura, venner dirittamente dal palagio della Ragione alla casa de' Padri, e saltando innanzi ad essi per giubilo, poscia inginocchiandosi, e battendo colla fronte il suolo, lor ne rendettero umilissime grazie: e promisero di venir tutti insieme il dì appresso a riverir nella chiesa l' imagine del Redentore.

59.

Nuovo sforzo di que' del borgo d' Hosi per cacciare i Padri fuor della Cina.

Or veggasi, se più enorme fatto può darsi in pruova della svergognata e maligna generazione, che è la bassa gente cinese, contro a' forestieri. In vedersi assoluti i rei dal timore, i parenti dall' infamia, e tutto il Borgo dal sopranome dovutogli di ladroni, e ciò per merito della carità del P. Matteo Ricci, già non avendo più niun bisogno di lui, glie ne vollero rendere in pagamento quel male, ond' egli loro avea liberati. Per ciò si convennero

più di ducento in un corpo, a rinnovar tutti insieme contro di lui le accuse poco fa mentovate: e non a qualunque altro minor tribunale, ma a quel supremo, ed unico senza appellazione, del Visitatore; e cogliendo maliziosamente il tempo, che a ben condur l'impresa parve loro essere il più acconcio, cioè nell' atto stesso dell' andarsene il Visitatore via da Sciaoceo. Al gridar che farebbono tanti insieme, soprafatto, o mosso da pietà, senon da ragione, agevolmente si condurrebbe a contentarli, e sentenziare i Padri, il men che fosse, all' esilio: perochè nè il luogo nè il tempo comporterebbe il procedersi in forma giuridica, la quale servandosi, nulla speravano. Così fra lor divisato, si fecero incontro al Visitatore, tutta insieme quella torma di ducento malnati; e con essi il secondo Collaterale, che ve gli avea consigliati, ed ora ve gl'istigava, cominciarono dalla lungi, gridando: udisseli; chè gran cose avean che dirgli in bene di quella Città. Ma il Visitatore, o già il sapesse o no, certamente tanto egli da savio, quanto essi da pazzi, Cose grandi in bene della Città (disse) mi si dovean proporre il primo dì che ci venni, non quest' ultima ora quando ne parto; e di null' altro degnandoli, lì lasciò colle loro accuse in bocca, e dentro al cuore la malignità e la rabbia a tormentarli: e i Padri, che, già intesa da alcun'amico la tempesta che contra lor si movea, stavano in quell' ora umiliandosi innanzi a Dio, e pregandolo di camparneli, risaputone l' avvenuto, ebbero onde altrettanto riconfortarsi in lui, e intendere, che le cose loro e della Fede, ch' erano un medesimo interesse, stavano a Dio in cura particolare. Ma quanto a ciò, il videro più manifesto indi a non molto, quando ito alla Corte in Pechìn il Governatore, com' è infallibile a ogni tre anni, e rimasto in sua vece al governo della Città quel secondo Collaterale, che poco fa dicevamo, nemico arrabbiatissimo della Legge nostra e de' Padri, ond'era indubitabile a doverne loro avvenire forse anche peggio che sol'essere discacciati del Regno, lo sciaurato, due dì avanti di prendere l'amministrazion del governo, con un'invisibil colpo della mano di Dio ferito di morte subitana, lasciò il luogo

a succedergli Guansufù, tanto ardente in proteggere i Padri, quanto l'altro in perseguitarli. Essi nondimeno, avvegnachè alla scoperta odiati e da lui e da tanti altri del borgo dove abitavano, mai non fecero niun sembiante di neanche conoscere, non che d'aver per nemici quegli, che dichiaratamente il professavano: ma rispondevano alla loro malivolenza con quanto il più si poteva adoperar di beneficj, d'ossequj, e di non finte dimostrazioni d'amore.

60.

Grande stima, in che sale la Fede, per la carità usata da' Padri verso i loro persecutori.

E in ciò è da raccordarsi quel che avvenne al P. Matteo Ricci, esaminato in publica udienza sopra il fatto di que' ladroni: perochè volendone pure il Governatore, uomo accortissimo, ripescare alcun' indicio, sul quale mettersi in traccia, e inviare la giuridica inquisizione de' commettitori di quel misfatto; poichè, interrogatolo di molte particolarità, vide riuscirgli opera indarno, sguizzandogli il Padre di mano, con risposte, quando potea, favorevoli, quando no, in nulla dannose a' rei; quegli si ritrasse più all'universale, e il domandò, se i Padri avean nemici. Al che subito il Ricci, che affatto niuno: anzi all'opposto, tutti, e della città e del borgo, esser loro singolarmente benivoli e cortesi: e il testificò in mostra di crederlo sì fermamente, che il Governatore sorridendo, Voi, disse, ben mostra che non sappiate il mortale odio che vi portano i Bonzi vostri vicini (questi erano i Religiosi del monistero di Quanhiao), e quanto e d'ingegno e di forza adoprano per ispiantarvi, e che mai non si resteranno dal nuocervi, sin che vi veggan cacciati via di colà sì lontano, che mai più non vi veggano. E soggiunse: Ma ella è tutta ribaldaglia, e feccia d'uomini indegni di farne conto. E quanto alle loro tristizie e malvage operazioni, troppo ben le sapevano i Padri, imparatolo a molte pruove, e gran danno: perochè in quel lor

monistero e tempio si lavoravano per mano di que' ribaldi tutte le machine, che poi que' due mila borghigiani loro divoti spingevano contro a' Padri: ma questi, come tutt' altro ne ricevessero che malivolenza e danni, usavan con essi delle più isquisite maniere che possa una cordiale benivolenza: avvegnachè con essi e con altri lor simiglianti fosse perduta quella eccellente carità, di rendere ben per male, virtù tanto nuova, e così poco intesa in quel Regno, ch' eziandio de' savj recavano a tutt' altro quella sollecitudine e quel tanto adoperarsi che vedean fare i Padri per redimere dalla morte e dalla galea que' lor nemici, non solamente senza niun lor guadagno, ma a lor proprio e gran costo. Nondimeno i più fra' Mandarini n' ebbero in ammirazione i Padri, e concetto sì eminente formarono della Legge cristiana, che grande era il ragionarne fra loro, e con ampissime lodi: e più d'ogni altro, chi n' era testimonio più autentico, il Governatore; solito dire, che della carità de' Cristiani, egli ben sapeva ch' ella lor comanda di non nuocere, nè portar' odio a veruno; ma non già ch' ella di più inducesse ad amar chi odia, e far bene a chi nuoce: e giurava, d' avere udite dal P. Matteo Ricci parole e ragioni in discolpa de' suoi nemici, portate con tanta efficacia e ardore, che se quegli volean comperarle a contanti, non avrebbon danaro bastevole a pagarle: e come al suo desiderio il suo dir fosse poco, aver messi in opera quanti gli erano amici, e a lui inviatigli ad intercedere per que' suoi malfattori: ma egli non perciò essersi renduto placabile, nè dal diritto giusto della ragione mosso a pietà verso loro; e al P. Matteo Ricci aver detto: Voi avete molto ben fatta la parte vostra di Religioso europeo; or lasciate fare altrettanto bene a me la mia di Giudice cinese. Così egli: e il P. Matteo Ricci in più d' una sua lettera rende grazie a Dio del gran pro, a che valse in credito della Fede questa nuova cognizione data a' Cinesi, e ben compresa da' savj, dell' eminente carità, che la Legge nostra in così sublime grado professa e osserva: e come sì grande era il dire che de' Sacerdoti europei, o, com' essi dicevano, del gran Ponente, entrati a vivere in quel Regno, si

faceva oramai per tutte anco le più lontane Provincie della Cina; se ne divulgò anche per tutto quest' ultimo, dell' aver liberati, chi dalla galea, e chi dalla morte, più di venti ladroni, correndo essi colle ferite ancor fresche, per tutti i tribunali, e con tanta efficacia e amore adoperandosi, che più non potrebbono se i lor nemici fossero lor fratelli. E appunto avvenne di passar per Sciaoceo Guanciunmìn, gran Mandarino dell' isola d' Hainàn, destinato Sciansciù, cioè Presidente del Tribunale che chiamano delle Cortesie o de' Riti nella Reggia di Nanchìn: e volle non solamente conoscere di veduta il P. Matteo Ricci, in risguardo della gran fama che ne correva, ma contatogli dal Governatore quel che poco fa dicevamo, il reputò uomo di virtù degna da singolarmente onorarsi. Per tanto, dov' egli, a cagion del grado a che era assunto, troppo più sopra tutto l' ordine de' Mandarini di Sciaoceo, non visitava niuno; pur volle onorar della sua visita il P. Matteo Ricci, e in tanto quivi goderne una e due volte, fino a passate molte ore della notte: indi promettergli, quanto prima egli da Hainàn, dove era inviato, si tornasse alla Corte, chiamarlovi a riformare il Calendario cinese scorretto, e da' Matematici del Regno non possibile ad emendarsi: e di poi fedelmente l' attese. Anzi, quel ch' è più da stimarsi, di qui ebbe principio la Missione all' isola d' Hainàn, come a suo tempo raccorderemo.

61.

Virtù, e morte del P. Francesco de Petris in Sciaoceo.

Ancor non era al fine questa in tanti modi pericolosa tempesta, che durò a combattere i Padri parecchi mesi, fino a toccar dell' anno seguente, quando a Dio piacque multiplicare il merito della pazienza al P. Matteo Ricci, inviandogli un nuovo e maggior travaglio, che fu, torgli, come due anni prima avea fatto il P. Almeida, così ora il de Petris. Il che se fosse stato non altro che perdere un compagno, avvegnachè per virtù e per naturali abilità

tutto al caso di quella difficilissima Missione, sarebbe agevole il sofferirlo pazientemente, non mancando, e nell' India e più da presso in Macao, chi prontamente sustituire, in nulla dissimile al perduto: ma fu in piacere a Dio di toglierli, quando appunto essi erano sul potersi ajutar da sè, ed egli sul metterli sicuramente in opera di Missionarj; e il condurli a tanto, e ben formarli, era stato lavoro delle sue mani, costogli gran fatica e gran tempo; e l' uno e l' altra, e 'l frutto che ne proverrebbe, perdè insieme con essi: rimanendo in debito di cominciar la terza volta da capo, e impegnarsi per almen due altri anni nel privato ufficio di maestro, mentr' egli era chiamato ad esercitare il ministero della predicazione apostolica in diverse e lontanissime parti del Regno. Ciò dico in risguardo al dar ch' egli faceva ogni dì tre e quattro lezioni, altre proporzionate al bisogno di que' due Fratelli Cinesi che si formavano Operai, altre del fior della lingua e lettere mandarine, altrettanto difficili che eleganti, a' compagni che gli s' inviavano da Macao. E quanto a questi, appunto n' era in capo quando Iddio glie li tolse, avendo essi compiuto l' intero corso della morale filosofia, che colà è uso de' giovani Letterati apprendere nelle scuole, ove lor si dichiarano i quattro volumi che ne compilarono quegli antichissimi loro savj, de' quali altrove abbiam ragionato; e in oltre, un delle cinque Dottrine, i quali tutti ben compresi, forniscono lo scolare di caratteri, e di erudizione e sapienza bastevole a potersi metter da sè a comporre di proprio ingegno: il che fare, riesce per molte cagioni colà troppo più malagevole che fra noi. Era dunque tant' oltre il de Petris, quando ammorbatasi, come dicemmo esser solito d' ogni autunno, l'aria di quel pestilenzioso ciel di Sciaoceo, gl' ingenerò una febbre delle isquisitissime acute, e sì furiosa, che non v' ebbe cosa bastevole a mitigarla, onde in ispazio di pochissimi giorni il tolse di vita, a' cinque di Novembre dell' anno 1593.: non nel novantaquattro, come corre stampato con inestrigabile intrigamento delle cose che appresso seguirono, impossibili ad allogare nel tempo in che accadettero, supposto il fallo

antecedente: e fallo il convincono manifesto, oltre a più altri che ne scrissero in Macao, tutte concordemente le lettere del P. Ricci in Sciaoceo: e m'è convenuto avvertirlo, eziandio per lo bisogno ch' io avea di raccordare le lettere del P. Ricci, massimamente al Generale, aventi le distese e minute narrazioni delle cose colà avvenutegli d'anno in anno: ond' io ne ho ritratte alquante più particolarità, che l' istoria sua non comprende: e in pruova loro, basta sol dire, ch' elle son d'una medesima mano, e le lettere anco d' una memoria più fresca. Era il P. Francesco de Petris nato in Monte S. Maria, un de' luoghi attenentisi alla Badia di Farfa. Quinci mandato da' suoi a Roma, lungi di colà un qualche venticinque miglia, a faticarvi la sua prima età ne gli studj, appena, coll' usar che facea per cagion d'essi nel Collegio romano, vi conobbe la Compagnia, che tutto se ne accese in desiderio, e istantemente l' addimandò: ma prolungatogli da' Superiori il consolarnelo, fino a compiuto il corso della filosofia, per cui già si era inviato, egli in tanto si prese a menare una vita, quanto nella purità e nella divozione il più far si possa da un giovane tuttavia libero e secolare, simigliante a novizio religioso: per ciò le ore sue allo studio, e le sue allo spirito; e come tenerissimo dell'amore della Reina de gli Angioli, tutto in opere di servitù e d' ossequio verso lei, e singolarmente in quelle, che le Congregazioni nostre, in onor della Vergine e in ajuto della gioventù istituite, prescrivono. Nel che quanto a lei divenisse caro, si vide allo straordinario conforto, e in sì ammirabil maniera a pochissimi conceduto, ch'egli n'ebbe, per sicurarsi di qual fosse il voler di Dio e della Vergine, intorno allo stato in cui menar sua vita: e riseppesi da lui medesimo, avvegnachè ritenutissimo nel ragionar de' doni che Iddio con larga mano gli concedeva: ma il mosse a rivelarlo, pochi dì prima della sua morte, quella, che a molti Servi di Dio ha tratti fuor del cuore, dove se li chiudevano, di gran segreti, la carità: mentre un dì ragionando con non so qual de' due nostri giovani Cinesi, che seco viveano in Sciaoceo, dell' inestimabile beneficio ch' era l' averci Iddio eletti a

servirlo in Religione, e caramente esortandolo alla perseveranza, e, per questa, a mettersi in particolar protezione della santa Madre di Dio e nostra, contogli, che mentr' egli in età di poco oltre a dicesette anni studiava in Roma, un dì tutto solo in camera fattosi col pensiero sopra gli ordini delle vite e la varietà de gli stati in cui si serve a Dio più da vero, sentì in gran maniera portarsi il cuore alla Compagnia di Gesù, da lui poc' anzi cominciata a praticare e conoscere. Or mentre qui si ferma e vuol darsi a discutere le ragioni del sì o no eleggerla, udì in voce sensibile dirsi: Entra sicuramente nella Compagnia del mio Figliuolo, e tienviti saldo, e persevera in questa vocazione. Del quale improviso dire attonito, si rivolse colà verso onde sì spiccate gli venivano quelle parole, a veder di cui elle fossero: ma non trovò a vedervi senon sol quel che v' era dianzi, una imagine di nostra Signora. Così egli di sè. Ed essa, per tuttavia più sicurarlo dell' aver' egli quella grazia per lei, gli aperse l' entrare nel Noviziato della Compagnia quel medesimo dì quindici d'Agosto del 1583., nel qual dì tanto solennemente si celebra la sua gloriosa entrata in cielo: avendo egli allora, in età di venti anni, difesa la filosofia con lode d'ottimo ingegno. Or di quanto in brieve tempo s' avanzasse nella via dello spirito, non può darsene conghiettura migliore, del giungere ch' egli fece in men di due anni a quel, che sol dopo molti di merito e tutto insieme di pruova si concedeva, cioè la Missione dell'Oriente, e fra queste la pregiatissima del Giappone; per cui eletto dal Generale Aquaviva, e inviato tuttavia Novizio, partì il Luglio del 1585., con esso i quattro giovani venuti di colà Ambasciadori d'ubbidienza alla santa Sede di Roma: e che di poi il Visitator Valegnani, ritoltolo al Giappone, il concedesse alla Cina, ciò fu privilegio dovuto a quell' ardua e grande impresa allora su'l cominciarsi, e di tali uomini bisognosa; onde anco gran lode di virtù e d'ingegno fu al P. Francesco, l' essere un d'essi, e fra' primi. Or quanto al rimanente di lui, il P. Matteo Ricci se ne duole dell' umiltà: e con ragione; in riguardo alla sua consolazione, e al nostro esempio:

in quanto ella, troppo più che non parea convenirsi ad amico e compagno, il tenca chiuso dentro sè stesso, a non dar niuna mostra per cui apparissero i doni, che il P. Matteo Ricci pur vedeva communicarsi da Dio a quell'anima: e ne apporta in pruova due particolarità, che avvennero lui presente. L'una fu, il predir che il P. Francesco fece la vicina sua morte: perochè comperatosi per lo viver di casa un pezzo di non so qual carne salata, e abbattutosi il P. Francesco a vederla, tutto fuor della materia di che allora si ragionava, accennandola, Questa, disse, non finirà di consumarsi, ch'io avrò finito di vivere: il che, essendo egli allora non che sanissimo, ma ben compresso e robusto, s'ebbe a detto semplicemente giuchevole: e già credendosi quella carne al tutto finita, fuvvi chi gliel raccordò, soggiungendo, ch'egli pur'anco vivea: al che egli, Sì, disse, mercè che non è ancor del tutto, come voi credete, consumata quella carne, che io allora accennai: cercatene nel tal luogo (e nominollo), chè ve ne ha tuttavia un residuo: e cerco, veramente trovossi; e ancor che poco, non finì, ch'egli dalla furiosa febbre, che poco stante il prese, fu morto. L'altra, che assalito dal male, chiamossi il P. Matteo Ricci, e recatosi a sedere in su'l letto, gli fece, con isquisita diligenza l'ultima sua Confessione; la quale compiuta, si gittò fuori del letto, e a lui colle braccia al collo, e caramente stringendolo, Padre mio (disse), e compagno dolcissimo, rimanetevi in pace, ch'io me ne vado: il quale atto, e molto più quel dire, soprafece di modo il cuore del P. Matteo Ricci già intenerito di lui, che proruppe in un piangere dirottissimo, tal che per quanto pur volesse rispondergli, non potè lungo spazio riavere lo spirito, e le parole: le quali poi furono consolarlo, con quelle probabilità di dover vincere il male, che gliene davano la gioventù e la gagliardia della natura, possenti a resistergli, e sopra tutto il mostrar che Iddio faceva d'aver quella Missione in cura particolare, onde avea ragion di sperare, che gliel concederebbe a faticar seco per assai de gli anni. Ma egli, Non sarà, disse; perchè io indubitatamente morrò. Poi soggiunse: E consolami, che morto

non vi sarò d'impaccio quanto il buon P. Almeida: il cui cadavero avean tuttavia in casa, non potutosi in due anni trovar luogo, ove non fosse disconveuevole il sotterrarlo: e si avverò la predizioue per modo, che quando il Ricci appena credeva esserne giunto l'annunzio della morte a Macao, si vide fuor d'ogni espettazione comparire a Sciaoceo una barca, inviata dal Valegnani, a fin solo d'aver que' due corpi, e condurli di colà a sepellir fra' nostri in Macao. In tanto assai gli diede onde rammaricarsi, l'averlo presente, e perduto: e ciò per più cagioni, le quali giusta cosa è udirle da lui medesimo, scritte dopo appena due mesi al Generale Aquaviva. Noi speravamo, dice egli, di dover quest'anno dar nuova a vostra Paternità d'esserci dilatati in altre parti: e già il P. Valegnani nostro Visitatore, e gran protettore di queste imprese della Cina e Giappone, da Macao, porto di questo Regno, dove al preseute si truova, m'avea mandato ordine, che per ogni modo fondassi un'altra Residenza, per cui entrerebbon due altri Padri, che per ciò aspettano in Macao. Nè ci mancavano buone occasioni; perochè lungi di qua un mese di viaggio, fummo mandati a chiamare con molta istanza, e in altre parti ci chieggono e ci desiderano. Ma Iddio volle differire ad altro tempo i nostri disegni colla repentina morte del nostro amatissimo P. Francesco de Petris, che da due anni addietro stava qui meco, e si era fatto un gran Letterato nelle lettere e ne' libri cinesi, e già parlava molto sicuramente; e quel che più importa, colla sua santità e angelico modo di procedere era in sommo accetto a que' di casa e di fuori. Sia lodato Iddio in tutte le cose. Non potemmo lasciar di sentire, noi tutti che stiamo qui, e il P. Visitatore, e gli altri nostri in Macao, la perdita di così raro suggetto: perochè senza dubbio pochi se ne troveranno con tante parti insieme; e quando se ne trovasse, vi bisogna tempo per giungere ad avere il sapere e la pratica delle cose della Cina, ch'egli aveva. Fu il suo transito a' cinque d'Ottobre di quest'anno 1593. Così egli. Solenne in gran maniera fu il trasportare, che il P. Matteo Ricci ordinò, dalla casa alla barca le due arche, in cui si chiudevano i corpi de'

Padri Almeida e de Petris: e ciò consigliatamente, affinchè i Cinesi, i quali tanto si pregiano dell'onorare i defonti, si vedessero in ciò, non che solo eguagliati, ma vinti dalla pietà de' Cristiani europei. Oltre che conveniva, che de'Sacerdoti, e predicatori della Legge del vero Dio, formassero altro concetto, che quell'obbrobrioso e vile in che colà sono degnamente al lor merito i Bonzi, Religiosi, e maestri dell' idolatria: abborriti vivi e morti, come uomini sol d' apparenza, nel rimanente animali di carne putrida e puzzolente, non men viva per vizio che morta per corruzione. Or veggendo, che il Ricci tanto onorava que' due nostri, quanto essi appena farebbono co' lor medesimi padri, di che non han cosa nè più venerabile, nè più sacra; e ciò non perchè a lui s'attenessero nulla per sangue, ma sol perchè gli eran compagni nell' apostolico ministero ch' egli esercitava; e che per riaverne i corpi que' della lor medesima nazione, aveano spedita una nave ben diecesette giornate da lungi, quanto è di colà fino a Macao; giudicarono, gli Europei avere i lor Sacerdoti e Religiosi per uomini d' altro essere, e per ciò in altra stima, di quel che nella Cina i Bonzi: e conta il Ricci, che li vedeva far sopra ciò l'un verso l'altro le maraviglie, e dirsi, che di colà si trasporterebbono fino in Ponente; in sì gran pregio avevamo le ceneri de' Sacerdoti del nostro Dio, e predicatori della sua Legge. Ma e' furono ricevuti a grande onore in Macao, e quivi con solenni esequie sepelliti.

62.

Entra nella Cina il P. Lazzero Cattanei, e per suo consiglio vi prendiamo abito di Letterati.

Succedette al de Petris il P. Lazzero Cattanei, già destinato dal Valegnani alla Cina, e chiamatovi dalla costa de' Paravi, e Carai, che è quella, che volgarmente dicono Pescheria, dov' era Superiore e Operajo infaticabile nella coltura di quegl' Indiani. E questi, la Dio mercede, ci darà che scriver di sè per quarantasei anni

appresso, quanti ne visse faticando e patendo, da uomo veramente apostolico, nella propagazion della Fede in quel Regno. Ebbelo il P. Matteo Ricci in Sciaoceo il Maggio del novantaquattro, non che sol dirozzato, ma più che lievemente sperto nella lingua e scrittura cinese, per istudio fattovi in Macao. Con esso, parve doversi oramai porre in esecuzione quello, in che già egli si era convenuto col Valegnani, cioè, dissimigliarsi e distinguersi quanto il più far si poteva da' Bonzi e Religiosi idolatri, i quali anch' essi, soli in tutta la Cina, non portano nè capegli nè barba: e avvegnachè, come più volte abbiam detto, siano laidissimi animali; per loro istituto non menan moglie, e professano castità: han monisteri, e vivono in commune: assistono cotidianamente alle lor chiese, e salmeggiano, e ufficiano: ma, come poco fa io diceva, la perversa canaglia ch' e' sono, oltrechè tutta feccia di popolo e gente mal nata, non v' è chi non gli abbia in abbominazione, come il solo essere Osciano e Bonzo bastasse per processo formato in pruova d' essere scelerato: e uomo di rispetto non degnerà mai d' addomesticarsi con qualunque sia il più santissimo d' infra loro, nè onorarlo d' altra maggior cortesia nel riceverlo o tenerlosi innanzi, di quella poco più di niente, che, secondo i riti del cerimonial cinese, è dovuta a un ribaldo. Percioché dunque i nostri, oltre al non menar moglie, vivere a più insieme, e assistere alla chiesa, avean non poche altre cose dell' estrinseco portamento communi co' Bonzi Osciani; e non solamente ne andavano con tal nome, ma per i più si credeva, loro altresì essere una specie d'idolatri, solo accidentalmente diversa da' Bonzi; non sapendo i Cinesi, come altrove ho mostrato, il mondo avere altra Religione o Sette, che alcuna delle tre che si professano in quel Regno; parve al Ricci, ammaestrato anco dall' isperienza di tanti anni, doversi apprendere al consiglio del P. Cattanei, d' allontanarsi da ogni apparenza di Bonzo, in quanto fosse possibile e dicevole a Religioso: e se mai necessariamente, ora, che avean buon punto alle mani, per farsi a centinaja di miglia più nel cuore alla Cina, con isperanza di rimanervi

a fondare (e fu vero) altri luoghi, ove più degnamente spendere le fatiche in altre Provincie di quel Regno, a mille doppi più colte di costumi e d'ingegno, che non quella intrattabile e barbara di Cantòn: e se colà altresì paressimo, come fin' ora, Bonzi; mal potevamo sperare, senon dopo Iddio sa quanto, di torci d'in su'l volto l'infamia che a tal nome e a tal professione si conveniva. E altrettanto ne parve al Vescovo del Giappone D. Luigi Secheira, al Visitatore in Macao, e poscia in Roma al Generale, e al sommo Pontefice; i quali, intesane la cagione e 'l modo, non trovarono che condannare in esso, senon per avventura, l'essersi soverchiamente indugiato a prender' una tal divisa, che da sì obbrobriosa generazione quanto il più era possibile ci disunisse: e la divisa fu, trasformarsi in uomini d'altra specie, secondo la differenza de gli stati che sono in quel Regno, mettendosi nell'ordine de' Letterati, ma espressamente sacri: e 'l dimostrava il titolo, con che presero a nominarsi, di Maestri e predicatori della Legge di Dio. Conseguente a ciò fu l'andare in capegli e in barba: non però in zazzera troppo lunga, ma tonduta sotto gli orecchi quanto era bastevole al bisogno di non parer Bonzi, i quali vanno in zucca, e con raso il mento e il capo. Poi si prese in tutto lo stil corrente: e i capegli lunghi quanto naturalmente crescevano, ripiegati in loro stessi, annodarlisi in sommo il capo; con intorno al piè d'essi la reticella, che altrove ho raccordata. Similmente il mettersi nel vestir proprio de' Letterati, e usarne per diverse occasioni diverse mute, le quali poi si riducono ad una più o meno onorevole sopravesta, conveniente al grado e proporzionata al merito de' personaggi, da' quali si ricevono, o lor si rendon le visite: e il visitarsi, ho detto altrove ch' egli è un de' maggiori e de' più continovi affari in che si occupi quella intolerabilmente cortese nazione; e il non rispondere in ciò al convenevole, o usare altro abito, o, quanto al cerimoniare, altro stile che il giustamente dovuto, è come trasgredire una legge, la cui minor pena è rendere odioso e dichiarar barbaro il trasgressore.

63.

Descrizione dell' abito da Letterati, usato da' Padri nella Cina.

Or se v' è chi per vaghezza di veder cosa nuova desideri il ritratto del P. Matteo Ricci in questa pellegrina foggia d' abito alla cinese, eccolo di mano di lui medesimo, che copiatosi in una lettera perciò scritta al Generale Aquaviva, tale appunto gli si rappresenta. Io vo, dice, nell' abito proprio de' Letterati, il quale è una veste paonazza bruna, colle maniche molto larghe, e aperte: e quasi al lembo giù a' piedi, per tutto intorno girata d' una fascia, larga meglio di mezzo palmo, di color turchin chiaro: e la medesima cinge all' orlo le maniche, e il bavero, che scende giù sino alle reni. La cintura, piana, e cucita in parte alla veste, è della stessa materia e colore che i lembi, solo un non so che diversamente orlata; come altresì due strisce, che dall' annodatura ne pendono, distese giù fino a' piedi. I calzari, sono di seta, con certi lor fregi, e divise proprie di tal grado. La berretta, va più alto che la nostra d' Europa, e in diverso colore, e simiglia un non so che le mitre de' Vescovi. Così egli. E il P. Manuello Diaz il vecchio, che andò egli altresì pochi anni appresso in tal' abito, ne raccorda di più un grembiule cilestro, dalla cintola a mezza gamba: ma ei non apparisce, perciochè se 'l nasconde sotto la vesta, incrociata sul petto, sì che la parte manca, ch' è la superiore, giunge col suo raddoppiamento fin sotto all' ascella del braccio destro, e quivi annodasi. La berretta poi, quadrangolare, di color nero, e rilevata il doppio più, dice egli, che le ordinarie ritonde di Portogallo, è tessitura di seta poco migliore che il filaticcio, dove la vesta è alquanto men grossa, e in violato scuro. In tal' abito datosi a considerare in Macao al Vescovo del Giappone D. Luigi Secheira, questi l' approvò come modestamente grave, e in nulla disconvenevole a ben' usarsi da Ecclesiastico e Religioso. Siegue poi a contare il Ricci,

che nel far delle prime amicizie, e nelle feste solenni, e co' Mandarini in governo, usava di mettersi in quest'abito, e che il visitato anch' egli in un simile si recava, o in altro proprio del suo stato: della qual cortesia mai non si onorano i Bonzi, a' quali non compete il mutare in altro abito di rispetto quel loro sacro, cioè sucido e vile, per cui si divisano da' secolari. Di questo cambiamento di professione e d' apparenza ne' Padri, i Mandarini di Sciaocco mirabilmente si rallegrarono: conciosiachè, con tutto il pregiarne e l' aver che prima facevano in ammirazione la lor virtù e sapere, e mostrar d' essi in parole quel maggior rispetto che ad uomini (massimamente il P. Matteo Ricci) di sì gran merito si doveva; nondimeno, salvo le leggi del convenevole, osservatissime in quel Regno, non potevano usar seco senon solo quegli scarsissimi termini di cortesia, che a gl' infimi è dovuta: e se in più farne eccedevano, eccedevano in cortesia senza esempio: dove ora, per cagion dell' Ordine superiore di Letterato e Maestro, conveniva loro debitamente a tal grado mettersi nell' abito di qualità al riceverlo e al visitarlo; usar seco maniere nel portamento più gravi, e cerimonie più rispettose: oltre all' autorità e al credito, in che uomini di tal condizione riescono al popolo: ma quando altro non fosse, assai era quel solo, a che in ciò s' ebbe risguardo, di separarsi dall' altrettanto malvagia che dispregiata bordaglia de' Bonzi.

64.

Gran sapere del P. Ricci nelle scienze cinesi.

Cambiarono dunque tutto insieme abito e condizione i Padri Cattanei e Ricci, seguiti poco appresso e poi successivamente da gli altri nostri fino al dì d' oggi: con un sì bel privilegio, com' è, ch' eziandio gli entrati novellamente in quel Regno, e non ancora sperti nella profession delle lettere ivi usate, non per tanto vi godano il rispetto e la stima di Letterati. Il che si de' al buono avvedimento del P. Cattanei, in quanto ella fu sua invenzione: ma

troppo più degnamente al merito del P. Matteo Ricci, il quale non si cominciò a professar Letterato cinese, che già veramente nol fosse; e ciò per modo, che, come appresso vedremo, dottissimi Mandarini, fatto pruova del saper suo, il giudicavano degno del supremo de' lor tre gradi, cioè del Dottorato, che solo a ogni tre anni, solo in Pechìn, solo a trecento, si conferisce, e chi vi giunge è un Re fra' Cinesi. Ma egli sapeva eziandio più di quanto è mestieri per giungere al Dottorato, fuor che per avventura la pulitezza dello scrivere, in che altri di que' grand' uomini, dopo il consumo fattovi intorno delle lor vite, l' avanzerebbono. Tutto dunque (come altrove si è detto) il corso delle scienze cinesi comprendesi nel Tetrabiblio, com' egli chiama, cioè i quattro libri della filosofia morale; che sono anzi sentenze in fascio, che discorsi in ordine, de' migliori e più antichi Filosofi della Cina: e questi, ogni Letterato necessità vuole che ben li sappia. Ma delle sei Dottrine (tante egli ne conta) che si contengono in altri volumi, perciochè non è da aspettarsi dalla vita d' un' uomo il saper tanto, ciascuno una ne elegge qual più gli aggrada, e sol quella professa, e di sol quella può essere esaminato. Or quanto a' quattro libri della morale, egli, fin dall' anno 1593. in cui lo scrive, ne avea per commessione del Visitator Valegnani trasportati tre interi dell' original cinese in latino, e assai oltre era nel quarto, e vi faceva chiose e comenti nell' una lingua e nell' altra. Quanto alle cinque o sei Dottrine, tutte le avea non solamente studiate, ma sì pronte alla memoria, che ne recitava fedelmente le carte intere: e che ottimamente le comprendesse, il provavano, non senza un giusto maravigliarsene, le adunanze de' Mandarini già graduati, a ciascun de' quali domandando egli qual delle Dottrine fosse la presa da lui a professare, ragionava della sua propria a ciascuno, allegandone testi in disputa, sì bene intesi, e riscontrati con altri, e contraposti, e spianati, che essi medesimi, incanutiti nello studio di quella sola, smarrivano: e udiva dirsi (non si sapeva se per accrescer gloria a lui, o per iscemarla a noi), che il Ponente, ond' egli era venuto, non avrebbe uomo

che potesse altrettanto. E dove prima a' Cinesi, dice egli, voce di suon più agro e spiacevole non giungeva a gli orecchi, che il dire, il nostro mondo di qua, essere il Regno de' Letterati, e fiorirvi arti e scienze d'altro ingegno e d'altra profondità che le loro; ora, veggendosi da uno straniere di qua, non solamente avanzati quanto all'ampiezza del saper tutti insieme i lor libri canonici, ma di più scorti a trovarne l'intelligenza, e ciò nelle più sublimi materie mal da essi comprese, come appresso vedremo, grandemente di sè medesimi si vergognavano.

65.

Generoso animo de' Cinesi, nello stimar che facevano il P. Ricci.

Ma non senza lode d'animo grande, in confessarlo, e concepirne non invidia o dispetto, anzi maggior riverenza, espressa in parole ed atti d'ossequio verso il Padre: e ciò perchè il loro stimarsi uomini, che stesser co' piedi mille miglia sopra il capo di tutti gli altri uomini, procedeva dal non sapere, che altre nazioni avesse il mondo fuor che le circonvicine alla Cina, cosa da non mettersi a paragone con lei: poi, saputo dell'India e del nostro Occidente, averci con tanta gelosia tenuti fuori del Regno; come da non curarsene in quanto barbari, e da temersene in quanto stranieri: perciò, conosciuto il vero essere tanto altramenti dall'imaginato da essi, gli si davano vinti. Ed io forse mal non mi appongo al vero, giudicando, avere Iddio con avvedimento di particolar providenza, in risguardo di quel che dovea seguirne, disposto, che in tanti anni mai non venisse fatto al Ricci di penetrar più dentro a quel Regno, costretto a starsi mal veduto e peggio trattato da' popoli di Sciaochìn e Sciaoceo, più patendo che operando in quella sconoscente Provincia di Cantòn: acciochè quanto meno gli davano in che occuparsi quegl'idolatri, che di lui non volevan servirsi in pro della loro salvazione, tanto più agio e tempo egli avesse da lavorar sè medesimo collo studio, sino a

formarsi tale, che poscia entrando, come Iddio volle, a metter casa nella Metropoli della Provincia di Chiansì, piena d'uomini per valor d'ingegno e coltura di lettere eccellenti, v'eccitasse quella maraviglia di sè, e quel grido, che di poi gli fruttò l'esser chiamato alle due Corti di quell'Imperio, Nanchìn la vecchia, e Pechino stanza del Re; e in esse, e in più altre città, fondar case alla Compagnia: onde seguì il piantarvi la Fede, col frutto delle conversioni che a suo tempo si mostreranno.

66.

Un gran Mandarino prende a condurre il P. Ricci verso Pechìn.

L'entrar dunque del P. Matteo Ricci nelle Provincie più dentro al Regno, e di poi il fermarsi a metter casa in Nanciàn, cadde nell'anno 1595., e ben lungi da quel che pareva possibile a sperarsi, per lo disastroso e sfortunato principio di quell'andata. Prese a condurlo seco Scielou, un de' maggior Mandarini del Regno, per ufficio Pinpuscilàn, cioè un de gli Assessori del Consiglio di guerra assistente all'Imperadore in Pechìn; colà chiamato, per dar'ordine all'armata da apprestarsi e spedire in soccorso al Corai, tributario della Cina, ora guerreggiato, e mezzo vinto da Taicosama Re del Giappone, come più distesamente contammo nell'istoria di quel Regno. Sperava quel Mandarino, che il P. Matteo Ricci, della cui santità e sapere aveva intese cose di maraviglia, gli tornerebbe in buon senno un figliuolo di ventun'anno, che scartato all'esame de' Siuzai, per dolore e vergogna n'era più che mezzo impazzato. Ma appena fu, ch'egli potesse alcuna volta vedersi col giovane, sì pieno di traversie fu quel viaggio e al Mandarino e al Ricci. Egli ne conta gli avvenimenti in due lunghe sue lettere, l'una al Generale Aquaviva, l'altra al Superior di Macao, con esso anche al disteso ciò che gl'intervenne in Nanchìn: e singolarmente del succedutogli in Nanciàn, fino a fondarvi casa alla Compagnia, se ne han notizie degne di

risapersi: ed io di tutto insieme scerrò quel che alla presente istoria più si conviene.

67.

Maraviglie d'una giornata di via da Sciaoceo a Nanhiòn.

Inviatosi dunque su'l cader dell'Aprile da Sciaoceo a Nanhiòn, quivi riconsolò il santo vecchio Giuseppe, e d'alcun poco accrebbe quella piccola Cristianità che vi fece gli anni addietro: indi prese il camino per una via poco men che di trenta miglia, spaziosa, e amena più di niun'altra che mai vedesse, ed è il passaggio dalla Provincia di Cantòn alla contigua di Chiansl, tutta agevole e lastricata, sì che per quanto diluvii il verno, ella mai non affanga: ombrata poi d'arbori alle sponde, lungo essa ville deliziosissime, e per tutto alberghi, e case, e guernigion di soldati, che sicurano da' ladroni il camino. E ben si doveva il farlo: conciosiachè quello sia il tragitto, per cui continuo va e viene quanto di mercatanzie si porta d'Europa, dall'India, da Malacca, e Giappone, e Moluche alla Cina, e quanto dalla Cina si trae, e conducesi in vendita a Quanceu, dove concorrono ad arricchirsi il Ponente, l'India, e tante isole a Mezzodì. Perciò il carreggio, e le some, i bastagi, e i trafficanti per su e giù quella strada, vi sono dì e notte in calca. E a dir quanto, parmi da raccordare quel che dipoi ne scrisse il P. Andrea Palmeiro che vi fu, e provò a sua gran pena il passarvi, con tanta difficoltà, dice egli, che non v'è in Lisbona via sì frequentata d'ogni maniera di popolo, come sette leghe continuate di questa, che a passarle gli consumarono una intera giornata di perpetuo andare; sì pieno e denso v'era di carra, e di somieri, e d'uomini, che al par d'essi portavano, sopra certi lor commodissimi ingegni, carichi smisurati: e non è mica per ciò che la via vi fosse disagevole nè angusta: anzi larga e spianata meglio che le nostre d'Europa. E perciochè in capo ad essa si lieva e si attraversa il monte di

Muilìn, e faticosamente il monterebbono i carichi; trovossi un magnanimo Mandarino, che si comperò l'immortalità del nome con un tempio consagratogli su le cime a quel monte, in pagamento dell'aprir che vi fece a punta di scarpello per entro il vivo del sasso una via di tre miglia, tra la montata e la scesa, rendute poco sensibili, e nulla faticose. Havvi erte e pendici altissime, e sopra il lor dirupato orribili precipizj, ma renduti anco dilettevoli a vedere, non che solamente sicuri, per le forti sponde che ne riparano gli orli. Per tutto poi dove la rupe tagliata a piombo fa di sè muro all'un de' fianchi, si leggono ivi entro incise a gran caratteri iscrizioni di valentissimi Letterati, che al merito di quell'animoso Mandarino, che condusse a ben publico la grand'opera, danno un mondo di pregiatissime lodi. Quivi alle radici del monte giace Nangàn, la prima città, e frontiera della Provincia di Chiansì. Or come sopra Nanhiòn trae sua origine un fiume navigabile poco appresso alle fonti, il quale scende giù per attraverso la Provincia di Cantòn, e cercatene le miglior città a cui passa lungo le mura, e formato a Quanceu, ch'è la metropoli, un commodissimo porto, non molto a lei discosto si scarica, quasi incontro a Macao, nel mare a Mezzodì; così un secondo ne sorge presso a Nangàu, il quale volta alla parte in tutto opposta, e di lui, e successivamente d'altri che in lui metton capo, si forma un gran corso d'acqua, per cui sempre a seconda si naviga per mezzo a due gran Provincie, fino alla Reggia di Nanchìn, e poche leghe più avanti elle vanno a sboccare dentro il mare a Levante, di rincontro al Giappone. E questo appunto è il corso del viaggio, che fin colà tenne il P. Matteo Ricci: nel quale, dilettevoli, senon che troppe a riferirle, sarebbono le particolarità e geografiche e naturali che vi notò, fino a metter piè in terra ad ogni città riguardevole, e co'suoi argomenti misurarne l'innalzamento del polo: e tutte le abbiam di sua mano appuntate di città in città: ed io qui, e dovunque altro abbia sue osservazioni, e me ne faccia mestieri, varrommene con sicurezza.

68.

Diciotto correnti precipitose in un fiume piano : e lor cagione.

Or quanto a' fortunosi accidenti, per mezzo a' quali Iddio fuor d'ogni umana espettazione il condusse dove a lui si porgerà materia di sommamente goderne per quanti anni di vita gli restano a faticar nella Cina, e a noi scriverne cose, più delle sin'ora contate, gustevoli a sentire; il primo e mortale, se Iddio che ne avea in particolar cura la vita non nel traeva, il prese oltre alla città di Canceu, situata in ventisei gradi e mezzo d'altitudine boreale. Quinci a non molto spazio, dove due fiumi s'imboccano in un terzo, che di lor si forma il doppio maggiore, cominciano, e interrottamente con una strana irregolarità si ritornano a metter correnti sì rapide, e per la violenza con che tirano a ferire in iscogli, tra sopra e sotto acqua, sì perigliose, che i rompimenti delle barche e le morti de' passaggeri vi son miseria di poco men che ogni giorno: perciò ne va infame il nome ivi proprio di Sciepatàn, che in nostra lingua è dire, le diciotto correnti: perochè tante ve ne ha in meno di trenta miglia, tutte pericolose; ma quella d' Hoancùn, sola essa più legni fracassa e ingoja, che tutte l'altre insieme. Perciò, avanti di mettersi a scender giù per quell'acque paurose ad ogni uomo, i passaggieri si fanno a supplicar del suo ajuto, non so se lo spirito di quel fiume, o un'idolo qual che sia, che quivi ha un sontuosissimo tempio, e gli fan voti e limosine; e chi può, commette la sua barca alle mani d' alcun nocchiere de' quivi a posta d'ognuno, sperti all'uso di scendere, e darsi a menar giù per quelle correnti, e deluder con arte la violenza, con che portano a batter di posto ne' sassi, e il sol toccarli, è rompere e andar sotto. Tali son le famose voragini di Sciepatàn, le quali v'è chi ha scritto d'averle felicemente passate presso a Chiegàn: che è un'altra città assai delle miglia più a Settentrione di Canceu, poco oltre alla

quale il P. Matteo Ricci, in almen tre scritture che ne ho di sua mano, cioè due lettere di quest'anno e l'istoria, tutte concordi, afferma averle passate; non presso alla città di Chiegàn: ed io di lui scrivendo, ragion vuole che alle medesime sue scritture, anzi che alle altrui narrazioni m'attenga. Or' egli in vedere un fiume in piana terra, venuto fino allora piacevole, quivi, senza apparirne cagione, mettersi in un sì furioso precipitare, grandemente se ne ammirò: ma quanto alla cagione, ella, per quel che a me ne pare, vi può essere manifesta; cioè quegli scogli o gran pietre, che di fondo al fiume si lievano, e ne ingombrano il letto, e ristringono il passo all'acque: delle quali dovendosi scaricare come per canali, fra un'assai minor luogo, quella medesima quantità, che vi mena l'alveo superiore libero e pieno, non può altrimenti ch'elle ivi non corrano, e con tanta più o meno prestezza, quanto è a proporzione il lor maggiore o minore ristringimento, cui, in pari fondo, la sola velocità può rimediare, supplendo quel che manca di spazio in larghezza. Se ciò non fosse, il fiume, non votando in uguale misura di letto ugual quantità d'acqua, farebbe un continuo ringorgare, e spandere sopra le rive.

69.

Il P. Ricci e la sua nave affondano in un fiume, e vi perde un compagno affogato.

Giù dunque a seconda per le correnti, il P. Matteo Ricci, di conserva colle navi del Mandarino, una di quelle reali, e in fra l'altre bellissima, che portava le mogli e i figliuoli d'esso, non potutasi riscuotere dalla violenza d'un di que' corsi d'acqua, battè a uno scoglio sott'essa, e sfondolata andò giù: ma per la gran machina ch'ella era in altezza maggiore di quel profondo, ne soprastette col comignolo della casa, tanto, che le donne e gli altri vi si poterono riparare. Il dì appresso, costeggiando il P. Matteo Ricci un piè di monte, dove per l'angustia delle rive il fiume era precipitoso e profondo,

gli si diè per traverso una bufera di vento, e caricò la vela non ammainata subito da' marinai, sì che stravoltasi, abboocò, e tutta andò sotto, e dietro a lei un'altra con tutto il prezioso mobile dello Scilàn. Il P. Matteo Ricci, che non sapeva tenersi a nuoto, si trovò subito al fondo, e vi bevve grand'acqua: indi, senza nulla ajutarsi, tornò, non sapea come, a galla, e sì da presso alle sarte d'un'albero, che vi si attenne, e fu potuto ricogliere, e campare dalla morte. Non così un suo valente compagno, Giovanni Barrada, giovane di non ordinaria virtù; che seco ito a fondo, più non apparve, nè quivi appresso, nè per quanto da lungi se ne cercasse. Quinci appena giunti a Chingàn non troppe miglia più avanti, tal si levò per l'aria una fortuna di vento, che di poco non istravolse e affondò tutte le navi. Allora il Mandarino Scilàn finì di rendersi tutto al timore, che già l'avea mezzo vinto: e parendogli, quel disastroso principio di navigazione chiaro prenunziargli, che similmente pien di pericoli e disavventure avrebbe il rimanente di quel viaggio fino a Pechìn; quinci lontano il lento andar di quasi un pajo di mesi, lasciò le barche a condur per l'obliqua e lunga via de' fiumi il rimanente delle sue robe, ed egli e le mogli e i figliuoli in segge portate a spalle d'uomini, e dietro gran famiglia a cavallo, prese la via di terra: e fosse che a mal'agurio si recasse l'aver compagno il P. Matteo Ricci, o che non si ardisse a condur seco a Pechìn in faccia alla Corte e al Re un forestiero, il mandò cortesemente pregando di dar volta in dietro, e tornarsene a Sciaoceo. E ben'assai che lavorar d'accortezza e di presenti e di prieghi costò al Padre, il finalmente impetrare di proseguir' oltre fino a Nanchìn, dove intendeva di mettere ogni possibil'arte in opera, ad ottenervi stanza. Ma quanto a ciò, non fu così veritiero promettitore al P. Matteo Ricci il suo buon desiderio, come il Mandarino gli fu profeta di quel che poscia gli avvenne: e 'l consigliò ad eleggersi, dove abitare, Nanciàn, metropoli della Provincia di Chiansì; che pienissima di Letterati, ve l' accorrebbono degnamente al merito del suo sapere.

70.

Il P. Ricci entra in Nanchìn, e nel caccia un Mandarino suo amico.

Avuta dunque dal supremo Governatore di Chingàn una quanto il più far si potesse ampia patente, con cui viaggiar sicuro per le Provincie di Cechiàn e Nanceli, s'avviò, con esso alquanti della famiglia dello Scilàn, rimastine in guardia delle robe; e d'uno in altro fiume, sempre giù a seconda, il dì trentun di Maggio, che compieva il mese intero e alcuna cosa più di quella navigazione, si trovò in porto alla tanto desiderata Reggia di Nanchìn, per goderne non più che due in tre settimane: così tosto al sapersi di lui ne fu ricacciato. Ma non andrà a molto, che vel richiameranno, e con sua gloria nel rivolerlo, doppia del disonore dello scacciarlo: ed io allora in tornarvelo, mi farò a mostrare alcuna cosa più meritevole di vedersi in quella sì degnamente famosa Reggia della Cina meridionale. Intanto ne cacciò il P. Matteo Ricci quel medesimo, da cui egli ragionevolmente si prometteva maggiore ajuto per rimanervi, cioè un grande ufficiale detto lo Sciutaglu, già suo, non che conoscente in Sciaoceo, mai sì da vero affezionato, che per goderne, desiderò e gli offerse di condurlo a viver seco in quella stessa Provincia. Uomo poi autorevolissimo, e che tra per l'integrità del vivere, e per la rettitudine del governare, correva fra' Mandarini in estimazione di santo: ma di cuor meschinissimo, interessato, e del suo ben sì geloso, che in vedersi apparire innanzi il Padre, tutto in prima smarrì, poi diede in ismanie, per timore che dal conoscerlo un forestiero in Nanchìn città di sospetto, e per giunta in tempo che Taicosama Re del Giappone guerreggiava la Coria confinante e tributaria della Cina, egli sarebbe accusato di machinar tradimento. Per ciò, chiesto al Ricci il più che in tanta turbazion d'animo far potesse cortesemente perdono, se, d'amico che gli era stato altrove, qui gli si mostrerebbe

avversario, usò a cacciarlo non solamente la podestà, ma il rigore: parendogli, tanto più sicurarsi l'opinion di leale al Re, quanto più si mostrava disamorevole all'amico. V'ebbe de' Mandarini, che, abbominando la costui timidità, che tutta era proprio interesse, pregarono il Padre di ripararsi almen ne' sobborghi della città, ed essi gli spianerebbono la strada al rientrarvi: ma egli non si rendè a compiacerli: e saviamente: perochè a nuocergli più poteva un gran Mandarino, qual'era lo Sciutagìn, che a difenderlo molti minori. Per tanto, rimessosi ben contr'acqua per lo medesimo fiume Iantio, per cui a seconda d'una ingannevole speranza era venuto a Nanchìn, prese tra via consiglio d'avventurarsi alla Metropoli di Chiansì, tanto lodatagli dallo Scilàn e da altri che caramente l'amavano. Ma quanto più le si faceva da presso, in tanto maggior pensieri entrava, sopra il possibile, anzi il probabile ad avvenirgli: perochè se in Nanchìn il favor de gli amici gli si era volto in disfavore, e chi volle condurvelo quando n'era lontano, or presente ne l'avea discacciato; che restava a promettersi in Nanciàn, dove non avrebbe altro onde prima farsi conoscere, che il volto di forestiere, che senza altro processo il dava per convinto d'esser nemico del Regno e meritevole di cacciarsi?

71.

Visione in sogno, con che Iddio confortò il P. Ricci per le cose avvenire.

Così navigando tutto fra sè in angoscia del passato, e in dubbio dell'avvenire, Iddio, per cui servigio egli era in quella afflizione, non sofferse di più lungamente lasciarvelo, ma gl'inviò a consolarlo una sufficiente manifestazione delle prosperità tanto più vicine ad avvenirgli, quanto a lui pareva d'esserne più lontano. Come ciò succedesse, meglio fia udirlo da lui medesimo, che il provò. Giunto, dice egli, presso a Nancian, verso il primo far della sera d'un dì, che tutto m'era ito in

pensieri sopra quel che far mi dovessi, e quel che, facendolo, me ne avverrebbe, parvemi di vedere in sogno un' uomo a me nuovo, e fino allora del tutto incognito, il quale così appunto mi disse: E voi ve ne andate per questi Regni, con disegno di svellerne l'antica Religione, e piantarvene una nuova? Io a tal dire forte mi maravigliai, perochè in quel viaggio ben mi guardava dal palesare a veruno, d'averlo preso con intenzione di rimanermi a publicar la santa Legge di Cristo in Pechìn, se mi veniva fatto di giungervi; se no, in Nanchìn, o dovunque altro impetrassi di metter casa: e rivoltomi a quell' uomo, Non può, dissi, altramente, che voi non siate o Dio, o 'l Diavolo in apparenza d' uomo, poichè vi mostrate di così ben saper di me cosa, che io a verun di qua non ho fin' or palesata. Al che egli, Non sono il Diavolo, disse, ma Dio. All' udir ciò in punto ch' io tanto desiderava di sfogar seco il mio cuore, incontanente mi prostrai a' suoi piedi, e, Voi, Signor, dissi, sapete questo mio desiderio, e non mi ci ajutate? e senza andar più oltre, proruppi in un dirottissimo pianto, standomi tuttavia gittato a' suoi piedi. Allora il Signore si diè a consolarmi, e promettermi che sì: m' assisterebbe, e favorirebbemi nelle Corti. Con ciò tutto riconfortato, mi parve avere innanzi una città reale, ed entrarvi liberamente, e sicuro dal non impedirmi veruno: e in questo, il sogno finì; ed io svegliatomi, e con gli occhi tuttavia bagnati di lagrime, perochè sognando piansi da vero, il contai a Domenico Fernandez mio compagno, per consolarlo, già ch' egli altresì era in grande afflizione, per lo male avvenutoci in Nanchìn. E quanto a me, egli mi pareva altro che sogno: e 'l vidi poi interamente avverato indi a pochi giorni, allora che ritornandomi da Pechìn, entrai per una tal porta in Nanchìn, e vidi in essa appunto quel ch' io avea veduto in sogno, quando mi parve entrare in una città, che allora io non sapeva qual fosse: e rimasi in Nanchìn, e vi fondai quella Residenza; e poscia anche in Pechìn, dove entrai fuor d' ogni umana speranza; e la prima casa, in cui mi ricevettero, fu il palagio stesso del Re, per cui ordine io vi fui

chiamato; e vi stabilii un'altra Residenza alla Compagnia, e vi fui sì ben veduto da' maggior Mandarini di quella Corte. Poi nelle medesime due Corti, Pechìn e Nanchìn, Iddio v'ha tanto favorito i nostri; ed essi, come tuttavia si vede, v'han fatti di molti e molto buoni Cristiani. Così egli: raccordando ne gli ultimi anni della sua vita questo a lui sempre memorabil viaggio a Nanciàn; della quale in prima, e poi dell'avvenutogli in essa ho a ragionare. Ma vuolsi prima aggiungere al sopradetto, quel di che truovo memoria fin nell'anno 1639.; cioè, dalla promessa che Iddio fece al P. Matteo Ricci in quel che che si fosse, sogno o altro migliore, essergli rimasta una sì fermissima confidenza del dovergli felicemente riuscire il metter piè stabile in Pechìn, e quinci dilatar la Fede per assai di quelle Provincie, ch'ei solea consolare i Padri non poche volte afflitti delle persecuzioni de'Mandarini, e dicea loro: Tenetevi, e fate cuore, affidati alle promesse di Dio; e siate certi, che dove ora per fino i Mandarinelli da nulla ci spregiano e ci travagliano, verrà tempo, che i Presidenti de'maggior tribunali di Corte, e i Colai stessi, avran la nostra amicizia a grado, fino a pregiarsene: e tutto avvenne come il promise.

72.

Buone qualità di Nanciàn metropoli di Chiansì, e de' suoi abitatori.

Chiansì è una delle Provincie mediterranee nella Cina australe, presa in mezzo, e quasi coronata da cinque altre grandi Provincie, che le si uniscono a'confini. La sua metropoli è Nanciàn, Corte del Vicerè, universal tribunale de'Maestrati, e capo di Regione, con sette altre città, che a lei sola immediatamente soggiacciono. La sua postura è amenissima, perochè giace tutta distesa in un gran piano isolato, entro alle rive di due fiumi che il cerchiano; ed ella al maggior d'essi, che è il Can, siede su la sponda orientale, vicin dov'egli s'imbocca, e dove di tutto sè riempie il gran lago Pangeli, o Poiau, come

altresì vien detto, utile altrettanto che delizioso, e pien di fruttifere isolette. La città anch'essa ha dentro per suo diletto due o tre laghetti: tutta nobilmente accasata, e grande, parve al Ricci, quanto sarebbono due Firenze; ma d' abitatori foltissima: non tanto usata per traffico come Quanceu, scala e mercato universale di tutto il mondo; ma non per tanto agiatissima, signorile, incomparabilmente più dotta, e, quel ch' è infallibile a seguirne, in maggior riverenza e pregio a tutto il Regno, dove la nobiltà è nelle lettere, e il comando ne' Letterati, la mercatanzia, avvegnachè arricchisca, è mestier dispregiato e da vile. Ed è sì grande il vantaggio, con che Nanciàn sormonta Quanceu in qualità e in numero di scienziati, che caduto in questo medesimo anno 1595., di cui scriviamo, il famoso esame da graduare Zinsù, cioè Dottore, la sola città di Nanciàn ve n'ebbe in fino ad otto, dove tutta insieme la Provincia di Cantòn appena cinque o sei. Perciò anche i Siuzai, che sono i Letterati dell' infimo grado, stimatissimi in Quanceu per la rarità, in Nanciàn tutta fior d' ingegno poco si pregiano per l' abbondanza. E com' è in tutta la Cina consueto, che le patrie ergano archi all'immortalità del nome di que' lor cittadini, che riusciti in lettere e in dignità sopreminenti, le han rendute onorevoli a tutto il Regno, Nanciàn n'è foltissima, e vi sono più che altrove magnifici, di fin marmo, d'ammirabile intaglio, e in disegno e stile d' architettura ottimamente intesi, e a sì gran moltitudine, che fin da quando il P. Matteo Ricci la vide, appena v' era spazio dove poterne fondare alcun nuovo, e aggiungere alla gloria de' passati il merito de gli avvenire. Nè finiscon le glorie di quella egregia Metropoli nella sola felicità de gl' ingegni, e nel tanto abbondare di Letterati, avvegnachè questo sia tutto il desiderabile della Cina, per le dignità, e per lo smisurato utile che ne proviene; bastando un Mandarino ad illustrar tutta una famiglia, e ingrandirla altrettanto in ricchezze che in nobiltà. Havvi dunque a crescerne lo splendore, oltre a quello de' Letterati, un sì gran numero di Reali, cioè discendenti d' alcun de' figliuoli de gl' Imperadori,

vivuti per trecento e più anni addietro, secondo quel che ne scrivemmo a suo luogo, e tanto multiplicati, che de' soli di Nanciàn giudicò il P. Matteo Ricci, le lor case e palagi occupare almeno il quinto della città: e tre fra gli altri ve ne avea con titolo e corona di Re, che solo per diritta successione di primogenito in primogenito si tramanda.

73.

Falsa divozione de gl'idolatri di Nanciàn.

Or'a dire della Religione, Nanciàn fa anime, forse sopra quante ne siano in tutto il Regno inchinevoli alla pietà, in quanto può tal voce adattarsi a chi vive senza conoscimento di Dio. Il popolo v'è riverentissimo de' suoi idoli: crede l'immortalità dell'anima; e nella vita avvenire, premio, e pena: e sì da vero si studiano di procacciarsi quella non so qual beatitudine con che i Bonzi lor persuadono premiarsi il ben viver di qua; che d'assai oltre passano il richiesto dalla lor Legge per solamente salvarsi; e sono in gran numero quegli, che menano tutta la lor vita in asprissime penitenze, e quella infra l'altre, del digiunare invariabilmente ogni dì, e solo in erbe e legumi: nè li ristringe a sol tanto il creder che fanno la trasmigrazione delle anime, conciosiachè nientemeno si astengono dal latte, dal cacio, e dall'uova; ma perchè il prezioso pesce, che ivi soprabbonda, sembra loro delizia non confaccentesi coll' austerità del digiuno: e saviamente il P. Matteo Ricci, in risguardo alla rea opinion che metterebbe della Legge cristiana, ivi novissima, l'operare altrimenti, si prese a passare in null'altro che erbe e riso tutti i giorni, che per legge ecclesiastica ci asteniam dalle carni, or sia digiuno or no.

74.

Pazzie che contano d'un loro idolo.

Tra gli altri loro Iddii, o in che che altro conto se l'abbiano, egli un ne vide celebratissimo, e in più sue lettere il raccorda, con ugual maraviglia del grande e impareggiabil tempio a lui consagrato, e delle semplicità de' creduli Nancianesi, che ne contano miracoloni da fare in estasi chi li credesse da vero anche sol per metà. Lascio le sue virtù, delle quali una dicono ch'era, congelare il mercurio in finissimo argento, e tutto ripartirlo ad altrui, e a sì larga mano, che, lui vivente mille e più anni sono, non si sapea che fosse nè povertà nè bisogno. E tuttavia, dice egli, grande qui in Nanciàn più che altrove è la moltitudine, eziandio de' savj, che si struggono intorno a quest'arte: perochè l'alchimia è un genere di pazzia, che appresso i Cinesi non pregiudica alla saviezza. E bene in solamente scontrandoli li ravvisava, di sì tristo colore, e squallido aveano il volto, come mezzi cadaveri, che uscivano di que' sotterranei loro sepolcri e caverne, attrattine dal continuo starvi di que' fumi malefici, e spiriti velenosi de' minerali, che a fuoco lento vi tormentano ne' fornelli. Ma delle prodigiose cose operate dall'idolo mentre era uomo, basta sol raccordarne quella, onde quel superbo suo tempio ha nome di Colonne di ferro. Contano dunque, ch'egli un dì vide sotterra, con occhi più che cervieri, uno smisurato dragone, lungo delle miglia quante Iddio vel dica, perochè andavano a centinaja; e sovversa era Nanciàn, e la Provincia disolata, s'egli, commossone a pietà, non mettea presta la mano a ripararvi, sì da presso cra il dragone a sbucar di sotterra: ma non potè, chè il valent'uomo fattosi colà giù con una gran catena d'acciajo, il legò, e sicuronne il mondo per l'avvenire, avvolgendo la catena intorno a due saldissime colonne di ferro (e mostrano anche oggidì un profondissimo pozzo, dove chi si gittasse, una ne vedrebbe che dicono esservi colà

giù), e con nodi indissolubili ve la fermò, sì che il dragone indarno si divincola e contorce, che non può svilupparsene. Compiuta questa grand' opera, e tornatosi di sotterra, in istanti, egli, e seco la casa dove abitava, con tutti (e'l dicono espressamente) i topi che v'avean lor famiglie e lor nidi, si spiccò da terra, e salì dirittissimo in paradiso. Il qual fatto, con quanta divozione e stupore si racconta da quegli della Provincia di Chiansì, con altrettanta ricreazione e beffe si ode da quegli di tutte le altre: perciò soliti di chiamarli con sopranome di Topi: benchè lor si convenga altresì, per la mirabile fecondità delle donne, e moltitudine de gli abitatori di quella Provincia, sì densa e fitta di paesani, che quasi non vi rimangono prati o campagne a gli armenti ove pasturare. Quanto poi alla Setta de' Letterati, il paradiso e l'inferno sono ad essi come i Campi elisi e il Tartaro de'Poeti, fantasie d'ingegno, ma, dicono essi, profittevoli a predicarsi da' Bonzi, e farle credere al popolo, per tenerlo in freno coll' utile e col danno, che il muovono a bene operare più che l'onesto. Essi, nulla credendone, pur di gran maraviglia riuscì al P. Matteo Ricci, il vedere quanto studiosi erano in operare secondo le virtù filosofiche e morali. Vecchi dottissimi, e graduati maestri, ne faccan publiche lezioni, anche a più volte la settimana: e v'avea diverse e numerose Accademie, che si adunavan sovente a discorrere delle virtù convenienti ad aversi da un buon'uomo, da un buon padre di famiglia, da un buon cittadino, e da un buon ministro del publico, in ordine a conseguire la felicità, propria, della casa, della patria, del Regno; che sono i quattro lati, che circoscrivono tutto il filosofare de' Letterati: e osservò egli, che ben da gli altri si divisavano gli ascritti a quelle Accademie (e ad una singolarmente, ch'erano più di mille) alla maggior modestia, al portamento più grave, al discorrere più regolato.

75.

Il P. Ricci si truova desideratissimo in Nanciàn, e v'è cortesemente accolto.

Tale adunque era Nanciàn, la tanto al P. Matteo Ricci commendata metropoli di Chiansì; dove giunto poco oltre a mezzo il Giugno di quest'anno 1595., e tutto in pensieri fra la speranza e'l timore per l'incertezza dell'avvenire, preso albergo nella città, si diede, e 'l proseguì continuo per quasi un mese, a pregare Iddio d'assistergli, e di scorgerlo all'entrare in buona grazia di quella spaventosa moltitudine di Mandarini, de' quali un solo avea podestà di ritenerlo, e quasi tutti l'aveano di scacciarlo. E ben gli era bisogno il prenderlosi Iddio in cura particolare, e se ne avvide anch'egli fin dal suo primo entrarvi, allora, che di tanti e sì gran Mandarini, la cui protezione e amore egli s'era ito acquistando con istudio particolare per dodici anni tra in Sciaochìn e Siaoceo, per quanto quivi in Nanciàn ne domandasse, non ne trovò pure un solo, cui a sì grand'uopo richiedere di consiglio e d'ajuto. Perciò, costretto a far da sè solo, mentre si va chetamente informando delle buone o ree qualità de' più possenti, in risguardo al nuocergli o al giovargli, sentì in gran maniera lodare un valente medico, detto il Guanchileu, che continuo era per le case de' Grandi, e non v'avea Mandarino, che volentier nol vedesse, come uomo, che, oltre all'eccellenza nell'arte che professava, era anche di curioso ingegno, ottimo parlatore, destro a maraviglia, e procacciante, e, per le dolci e ben costumate sue maniere, tutto amabile nel conversare; e perciò tutto al caso del P. Matteo Ricci, se gli venisse fatto di guadagnarlosi: perochè egli si credeva esser quivi affatto incognito, e abbisognar d'alcuno che gli spianasse la strada, massimamente a que' tanti e severissimi Maestrati, che, in risaper di lui, sel chiamerebbono innanzi a dar ragione dello star quivi contra la disposizion delle leggi che severamente il divietano:

al che prima di venirsi (che indarno era sperar che non avvenisse), conveniva darlo a conoscere uomo desiderabile ad aversi, per tante altre giovevoli qualità, che contrapesassero all'odiosa condizione di forestiero, e ne vincessero il pregiudicio. Ma in verità egli non era quivi incognito, fuor che sol di presenza: anzi v'era non che sol conosciuto per fama, ma desideratissimo per amore: e quanto all'avervisi in istima, confessa egli stesso, che in udire della smisurata opinione di santità e di scienza, in che egli correva fra que'maggior Letterati, ne smarrì forte, veggendosi in debito d'uguagliare a' fatti un concetto, che gli sembrava troppo maggior del possibile alle sue forze. Ma come appresso vedremo, non che sol'adeguarlo, ma di gran lunga il superò. In tanto dunque, mentre egli nulla di ciò sapeva, parutogli in fra gli altri il medico Guanchileu il più facile ad acquistarsene la benivolenza, e il più acconcio al bisogno di scorgerlo alla grazia de' Mandarini, si fu a visitarlo, recatosi, quanto il più solennemente potè, in abito e in punto convenevole sì al personaggio ch' egli rappresentava di Letterato, come altresì al diritto delle prime amicizie, che colà sogliono cominciarsi con alcuna maggior mostra di riverenza, in chi viene a richiederne altrui. Or come Iddio moveva dentro il P. Matteo Ricci a mettersi su quelle vie, che il condurrebbono al termine de' giusti suoi desiderj, per tutte gli riuscì di felicemente arrivare anco ad assai più oltre di quel che gli potesse cadere in espettazione. E quanto al Guanchileu, quel primo abboccamento cominciato in iscambievoli cortesie, proseguito a lungo in discorsi di lettere e naturali e divine, e finito in uno strettissimo legamento e union de' lor cuori, mentre il Ricci sodisfaceva alle molte e diverse domande del medico, e altre nuove e gran cose a lui del tutto incognite gli scopriva, quegli in udirle il mirava con istupore a guisa di trasognato, e un' ora gli si faceva un' anno, per lo desiderio d' uscir quinci, a portar nuova a gli amici di quel miracolo, diceva egli, d' uno straniere, che delle scienze cinesi sapeva più che i Cinesi, e delle proprie del suo mondo a Ponente, quel di

che i Cinesi non sapean nulla. E come poco fa io dicea, esser lode propria de' savj di quella Nazione la generosità dello spirito, ond'è, che quello di che altri vilmente si gitterebbono a concepire invidia, essi ne prendono riverenza ed amore; il valent' uomo tutto si donò al P. Matteo Ricci, e d' esser suo sel recherebbe ad onore, e quanto in piacer gli fosse voler da lui, largamente gli offerse. Ma i fatti anco sopravanzarono le promesse, per modo che, saputo, suo desiderio essere di rimanersi in Nanciàn colla buona grazia de' Maestrati, egli, oltre a quanto potea del suo e di quel de gli amici, v' impegnò l' autorità di quel gran Mandarino, e quivi amatissimo, che dicemmo aver preso a condurre il P. Matteo Ricci verso Pechìn; e finse d' aver sue lettere e caldissime raccomandazioni, d' adoperar sè e gli amici ad ottener quivi stanza durevole a quel grand'uomo, e, quale a pruova meglio il conoscerebbono, degno d' un sì nobil teatro di Letterati, com' era Nanciàn, sì come altro che Nanciàn non era teatro degno di lui.

76.

Un vecchio gran Letterato gli si dà per fratello.

Il primo, che, a far saviamente, gli parve doversi guadagnare alla grazia del P. Matteo Ricci, fu un Letterato, non meno in fatti che in fama il maggior di quanti non quivi solo, ma a grande spazio lontano fiorissero. Chiamavasi Teuciùn, di famiglia Ciàn: onde allo stil cinese, proprio altresì del Giappone, d'antiporre il cognome e unirlo al nome, l'intero che ne proveniva era Cianteuciùn. Questi, vecchio d'oltre a sessanta anni, consumato in continuo esercizio di lettere, era l'oracolo de' suoi tempi. Trenta volumi d'isquisita erudizione avea composti: e avvegnachè per non istogliersi da' suoi studj, e dal profittevole adoperarli in ajuto de' suoi, ciò che non potrebbe andando di Provincia in Provincia occupato nell'amministrazion de' governi, protestasse, di non essere di profession Mandarino;

ciò nondimeno, con accrescergli il merito della modestia, non gli scemava il credito della scienza; e Mandarini già graduati maestri, a lui si davano per iscolari. Non meno poi eccellente nell'uso che nella specolazione delle virtù morali, e tutto inteso a formar come sè anco gli altri, avea un'Accademia numerosa di mille e forse più uditori, tutti Nobili, cioè di profession Letterati: e questi eran quegli, de' quali poco fa io diceva, che alla maggior modestia e gravità de' costumi si divisavano d'infra gli altri. Or poichè il medico Guanchileu gli si fece a descrivere il P. Matteo Ricci, e contargliene, tutto in atti di maraviglia, ciò che di grande egli ne avea conceputo, quegli, improviso tramezzandogli il dire, battè insieme le palme in un'impeto d'allegrezza, e gridò: Questi è desso quel forestiere, di cui cose anco maggiori mi riferì Chiusiancòn. E dicea vero, di quell'eminentissimo ingegno, e discepolo in matematica del P. Matteo Ricci, che noi, ragionandone più addietro, nominammo, come allora doveasi, Chiutaisù: il quale, sì come avea giustamente persuaso al Ricci, Nanciàn in professione di lettere e in numero di Letterati essere la miglior città, e la più disposta a comprendere le sublimi cose della Fede cristiana, e rendersi a professarla, così, sperando che Iddio spianerebbe un dì al P. Matteo Ricci la via da giungere a Nanciàn, itovi egli innanzi, della santità e del saper di lui tanto fu quel che ne disse a Cianteuciùn e a que' suoi Accademici, che in sapersene la venuta, come prima n'era grandissimo il desiderio, così ora ne fu incomparabile l'allegrezza. Visitaronsi il vecchio e il Padre: nel qual'atto, novissime a vedere furono le maniere del vecchio, che gli si presentò a riceverlo, non in quel punto di maestà, ch'era solito di tener ben'alto un'uomo avvezzo a vedersi un migliajo di Nobili, eziandio Mandarini formati, inginocchiarglisi avanti, e inchinargli fino a toccar più volte colla faccia il terreno, secondo il debito de gli scolari al maestro; ma tutto avvenente e cortese, come un da altrettanto che lui, così onorevolmente l'accolse. Poi uditolo ragionare di quel che sopra varj argomenti gli fu più in grado

saperne, tanto s'intenerì di consolazione e verso lui d'affetto, e ne restò sì invaghito, che volle essergli in avvenire fratello, e il pregò d'accettarlo in tal conto, e gli obligò la sua fede, d'aver le cose di lui in conto di proprie. E quanto al rimanersi in Nanciàn, e prendervi casa, e far suoi i cuori di quella città, e sopra tutto ingraziarsi co' Mandarini, gli diè consigli d'ottimo riuscimento, e promessa d'ogni a lui possibile ajuto, che di poi ben fedelmente gli attese. In tanto, ne predicò a' suoi Accademici maraviglie; e per lo grand'utile che loro ne proverrebbe sì all'ingegno e sì ancor'a' costumi, gli esortò a metterglisi in conoscenza, e procacciarsene l'amicizia.

77.

Il Vicerè di Chiansì gli offerisce d'abitare in Nanciàn.

Così in brieve spazio corse per tutta Nanciàn una gran fama di lui: e il primo effetto, ch'era naturale a seguirne, fu d'adombrarsene i Mandarini presidenti al governo, e tanto più ingelosirne, quanto egli non era sol forestiere, ma uomo da tanto, come ne correva il grido: sopra che punto non indugiarono il denunziarlo al Vicerè. Or questo appunto era il più acconcio, che, senza egli nulla saperne, potesse il P. Matteo Ricci volere in pro de' suoi desiderj: perochè quel gran Mandarino, già da molto innanzi avea udite contarsi d'un Religioso, venuto da un'altro mondo, cose in ogni genere di virtù e di lettere, che quivi sembravano prodigiose; e a gran ventura si sarebbe recato l'avvenirsi una volta in esso, e conoscerlo anco per pruova. In udir dunque di lui quel molto che gli accusatori glie ne riferirono, gli corse subito l'animo a indovinare, questo dover'essere il famoso forestier del Ponente; e intra sè stesso grandemente se ne rallegrò; e fin che ne chiarisse il vero, ordinò il cominciarne la causa per modo, che trovatolo quel desso che imaginava, non avesse a pentirsi d'avergli usato niun di que' termini o di rigore o d'oltraggio, che ad ogni altro forestiere giustamente potrebbe. Le città nella

Cina si spartono in più quartieri, e ciascun d'essi è assegnato in particolar cura a un Mandarino d'armi, che ha suoi donzelli e sergenti; e tra da sè, per la podestà dell'ufficio, e per commessione de' presidenti al governo, ordina o eseguisce ciò ch'è richiesto al tener sicura e netta da' malfattori quella parte, che a lui è specialmente commessa. Or'abitando il P. Matteo Ricci in un de' borghi a' piè delle mura della città, il Vicerè commise al Mandarino, di cui quella era giurisdizione, di cercarvi d'un non so qual forestiere, e riconoscerlo, e da lui medesimo intendere chi sia, di qual professione, onde venuto, e a che far quivi: e in ciò fare, guardassesi dall'usar seco verun'atto di scortesia. Ma quegli, anzi sovrabbondò in cortesia: la qual fu, spedirgli un suo valletto, col Pai, che è il libricciuol della visita; e per urgenti affari scusatosi impedito al venir'egli colà, significargli, che domane l'attenderebbe a ricever da lui contezza della persona ch'egli era: e ciò a niun'altro effetto, che d'informarne il Vicerè, per cui mandato nel richiedeva. Fuvvi nell'abito di rispetto, e con quella dicevole apparenza, che presentandosi ad un publico ufficiale si conveniva; e ciò che al Mandarino fu in grado saper di lui, tutto gliel divisò, e lasciogliene anco memoria in iscritto. In tanto, il buon'ospite suo, presa ad infelice presagio quella chiamata di commessione del Vicerè, la quale, per cortese che fosse nell'apparenza, pure in fatti si terminava a formare inquisizione, e Iddio sa di che uomo, ma qual che si fosse, non negandosi forestiere, si confessava colpevole; per non entrare anch'egli in sospetto di complice, e più che a parte del punimento, si diè ogni fretta possibile a provedere al suo scampo, che fu, cacciarlosi villanamente di casa. E a dir vero, il Ricci stava egli altresì in gran pensiero dell'avvenire: e vie più allora, che gli sopragiunse comando, di venir tosto a presentarsi al Vicerè; e v'andava, seco medesimo fantasticando sopra quel che fosse più somigliante al vero, da recarsi in discolpa o in iscusa del lungo sopratenersi che avea fatto in Nanciàn, più a maniera d'abitatore che di semplice passaggero, ciò che solo gli consentivano le sue

patenti. Di lui anche sollecito il buon vecchio Cianteuoiùn, cominciò a dar saggio del fedele amor suo, e mettere in fatti la promessa, d'avere in conto di proprie le sciagure del P. Matteo Ricci. Inviò egli dunque sollecitamente al Vicerè il medico Guanchileu, affettuosamente pregandolo, d'aver caro quel forestiere, degno che ancor per solamente vederlo e conoscerlo si viaggi dall'un capo all'altro del mondo: or che non merita egli, venuto a sì gran costo della sua vita fin da capo al mondo ad onorar di sè la Cina, tiratovi da null'altro, che dall'amore della lor Nazione, e vago di dar della sua altrettanto e più che non riceverebbe della loro sapienza? Così egli. Ma non facea mestieri delle altrui raccomandazioni al Vicerè, per aver caro uno, che il suo medesimo amore verso lui, benchè non mai veduto, troppo caramente gli raccomandava. In saper dunque del suo arrivo a palazzo, gli uscì incontro a riceverlo fino a mezzo la sala, nè consentì di vederselo ginocchioni avanti, avvegnachè questo sia debito, in cui neanche i maggior Mandarini nè i parenti del Re si dispensano: e fattosel ben vicino, avanti che il Padre proferisse parola in discolpa di sè, prese egli a dire, aver gran tempo, che nulla tanto desiderava, come avvenirsi in lui, e conoscerlo di veduta. Gran cose averne intese della virtù e del sapere; e confermargliele ora il suo medesimo aspetto e il portamento, che gli sembrava d'uomo degno della gran nominanza in che egli era. Il Ricci a un tal dire, tra perchè di tanta sua lode, e perchè sì improviso all'espettazione, anzi al timore con che gli era venuto innanzi, tutto dentro commosso, arrossò di vergogna; e facendo que' sembianti e quegli atti, che son naturali alla non finta umiltà e modestia, andava ripetendo una cotal voce propria cinese, che protestava, lui non esser degno di quelle lodi. Di che maggiormente dilettandosi il savio Vicerè, Anzi (ripigliò a dire) tanto più degno ve ne mostrate, quanto men vi par d'esserlo: chè questa altresì è gran virtù: esser'uomo da tanto come voi siete, e parerlo ad ogni altro fuor che a voi solo. Indi in voce più alta proseguì a dir di lui a una nobile adunanza, che quivi era, cose di somma lode; riguardandol

sovente, e godendo di quel penar ch' egli da vero faceva in udirle. Presso ad un' ora il tenne seco in diversi ragionamenti, fin che sul farsi ad accommiatarlo, l'addimandò, dove fosse inviato: e il Ricci, che a Sciaoceo; e fattosi destramente portare dal ragionamento, venne a dirgli, dell'avervi in due anni perduti due valenti compagni, per lo malvagio cielo di quella città, nocevole a' suoi medesimi, che maraviglia se a' forestieri mortale? E tanto n'ebbe appena detto, che il Vicerè si diede a lodargli Nanciàn, città per ogni conto d'altro essere che Sciaoceo, e basta dire, capo di Provincia, tutta fior d'ingegni, numerosissima di gran Letterati, e, quanto all'aria, in ogni stagion dell'anno egualmente salubre. Perchè dunque non rimanersi a viver qui, anzi che andarsene a morire in Sciaoceo? Or qui ben'intese il P. Matteo Ricci, che la man di Dio v'era in opera, udendosi offerire, senza egli chiederlo, quello, per cui ottenere, appena che sperasse di poter fare nè egli per sè nè per lui gli amici quanto vi bisognava. Accettata dunque con un'affettuoso rendimento di grazie, e internamente a Dio, e in cortesi parole al Vicerè, l'offerta, n'ebbe commessione, di delineargli un' oriuolo a Sole: ciò ch'egli in brieve spazio e con isquisito lavoro compiè in su una piastra di marmo nero, attraversatevi, col debito partimento, alle linee dell'ore, quelle de' ventotto segni o caratteri del Zodiaco, quanti ne contano i Cinesi, e le ore, che anch' esse hanno altra division che la nostra, come a suo luogo dicemmo.

78.

Gran concorso del popolo di Nanciàn a vedere il P. Ricci.

Divulgatesi in brieve spazio quelle dimostrazioni d'amore e di stima, e ridetto quel publico ragionare che il Vicerè avea fatto in commendazione del P. Matteo Ricci, altro non bisognò ad amicargli e far suoi quanti Mandarini, e di maestrato e liberi, erano in Nanciàn. Tutti

furono a visitarlo, solennemente addobbati coll'abito e le intrasegne, che all'ufficio e al grado di ciascuno si convenivano. Nè ciò fu di solamente una volta; ma il tornarvi or soli or'a più insieme, e de gli stati in carichi universali e sommi, multiplicava ogni dì a tanto, che, com'egli appunto dice, gli sarebbono bisognate gambe di ferro, se gli fosse convennto ire a piedi, pagando a quanti n'era in debito la cortesia delle visite, non possibili a trascurarsi, senza esser'ingiurioso, oltre al commettere una villania da barbaro. Tanto più, che eziandio portato in seggia, penava a rompere il gran popolo che gli si affollava intorno; e inteso dov'egli si conduceva, ivi n'era un miscuglio numerosissimo di precorsi ad aspettarlo. Della quale curiosità non è punto difficile indovinar le cagioni, ed egli in una sua graziosamente le riferisce. E primieramente, il vedere un'uomo, non che sol forestiere, cosa ivi novissima, ma d'un'altro mondo, che il faceva un miracolo da vedersi, come se a noi venisse d'Arabia la Fenice. E l'altro mondo, ch'essi dicevano, l'imaginavan lontano a dismisura più che quelle intorno a diciottomila miglia, che noi contiamo di qua fino alla Cina. E ne raddoppiava la maraviglia, l'essersi divulgato, saper'egli nondimeno delle scienze cinesi molto più che i lor medesimi Letterati. Nell'aspetto poi, egli avea ben'assai onde accorrere il popolo per mirarlo: perochè avendo io (dice egli) il naso e gli occhi, che in Europa sarebbono men che mezzani: qui, a paragon de' loro, sembrano una enormità in grandezza. Ma della barba, grande era lo stupore che li prendeva : e raccorda i dieci o dodici peli, quanti in tutto ne mettono una non piccola parte di loro, e ben cari li guardano, perchè la rarità li rende preziosi : dove egli l'avea foltissima, e distesa, e lunga fino alla cintola. Così egli appunto di sè.

79.

Maraviglia di sè, che mette ne' Letterati colla memoria locale.

Ma le maraviglie de' savj intorno a lui, procedevano da altre assai più degne cagioni. Aveasi il P. Matteo Ricci, fin da quando si diede allo studio della lingua, e singolarmente all'intelligenza e formazione de'caratteri della Cina, fabricato in capo un misterioso teatro, in acconcio della memoria che chiaman locale: nè null'altro provò riuscirgli al pari giovevole, a bene ordinarsi in mente quelle tante migliaja d'intrigatissime cifere, con appresso a ciascuna il suo proprio significato: onde, leggendo i libri, le riscontrava, e senza interprete ne comprendeva il senso; e per iscrivere, se ne trovava in capo a' lor luoghi le forme, e quinci medesimo le copiava, di qualunque stravagante figura elle fossero: e sembra, dice egli, che la memoria locale sia stata ritrovamento d'alcuno necessitato ad apprendere la scrittura cinese: perochè par che s'insegnino l'una l'altra; essendo questi caratteri, che han tanto del geroglifico, adattissimi a formarla, ed essa a ben riceverli, a disporli con ordine, a sumministrarli. Com'egli poi l'avea fin da almen dodici anni continuamente in uso, era al valersene sì spedito, che a chi non sapeva quello essere acquisto d'arte, sembrava miracolo di natura, sì stupende eran le pruove di memoria che potea fare. Or qui si vuol raccordare, che una delle cortesie, che più corrono fra' Cinesi di conto, è l'invitarsi a que' lunghissimi lor conviti, ne' quali il il men che si faccia è il mangiare, sì fattamente, che eziandio se in un medesimo dì s'intervenga (come talvolta avviene) a due e tre di que' ben solenni, non se ne grava lo stomaco, più di quel che faccia una cena assai parca. Quello in che da gli smoderati si pecca, il dicemmo a suo luogo. I savj utilmente gli spendono in ragionar di governo, o di lettere, e disputar sopra quistioni morali, ed anco di Religione. Or da che il P. Matteo

Ricci cominciò ad essere in quella nominanza che poco fa dicevamo, v'ebbe fra' principalissimi Mandarini poco men che gara a convitarlo, per così a molti insieme e più lungamente goderlosi, mettendolo su'l ragionare chi d'una e chi d'altra materia, come più a ciascuno era in grado saperne. E sopra ciò egli raccorda, non essergli avvenuto di trovare altrove mai tanto agio di stendersi in dar pruove convincenti delle prime verità della Fede nostra. Perochè qui fu, dov'egli domandava a quanti v'erano i convitati, grandi uomini in professione di lettere, qual fosse quell'una delle cinque o sei loro Dottrine, che professava: e rispostogli da ciascuno la sua, facevasi egli ad argomentare co' testi di quel medesimo libro in cui la tal dottrina si conteneva, provando esservi Iddio, e l'anima nostra immortale, e nella vita avvenire beatitudine e dannazione alla misura de' meriti. E che i testi, che sopra ciò allegava, recitandone fedelmente le lor parole originali, non sofferissero le violenti storsioni de' moderni chiosatori, mezzi Ateisti, che allegoricamente gl'interpretavano del cielo e delle sue influenze, e de gli altri principj e operazioni della natura, il dimostrava da' rei conseguenti ch'era mestieri concedere, perochè necessariamente connessi colle sopradette interpretazioni: e pure le lor contradittorie, fin da gli avversarj, ignoranti della dialettica come il sono tutti i Cinesi, si ammettevano: oltre a ciò l'una Dottrina distruggerebbe le altre, ch'egli manifestamente provava insegnare il contrario, e la Cina le ha tutte cinque, o sei ch'elle siano, per veritiere e canoniche. Così ben sapendole egli tutte, non v'era chi gli potesse stare a fronte, sì che non fosse convinto, e dalla propria che professava, e dall'altre che no, ma nondimeno obligato a sostenere almen questo, ch'elle non sono ingannevoli e menzonere. Quel poi ch'egli da ciò traeva in ben della Fede e dell'anime, il provava al venir che facevano tutti soli, or l'uno or l'altro de' Letterati, a passar seco lungo spazio della notte, in udirsi provar da vero l'esistenza di Dio, l'incorruttibilità dell'anima, e lo stato delle cose avvenir dopo morte. Or di questo aver'egli così spediti alla mano i testi di tanti

lor libri che recitava a verbo, lo stupir che ne facevano que' Mandarini, li conduceva a dir gran cose in commendazione d'una che lor pareva memoria prodigiosa: al che egli una volta sorridendo, in vece di torne la maraviglia, loro incomparabilmente l'accrebbe, dicendo, che qual'egli se l'avea fatta, tale anche il potrebbe ogni altro. Sopra che, passate fra loro assai delle parole, come d'una grandissima novità, e, se vera fosse, da pregiarsene un tesoro il segreto; egli, in pruova del vero, e a fin che finisser d'intendere che il Ponente, in quel che s'attiene alle opere della mente, era altro che la lor Cina in cui sola stimavano esser colato tutto l'ingegno e'l sapere dell'universo, mandò scrivere a un di loro una lunga filza di lettere cinesi (e ogni lettera, come più volte si è detto, è un'intero vocabolo), scatenate, e quali prima cadessero in pensiero, senza verun legamento di senso: indi corsa egli una sola volta coll'occhio la carta, tutte le ripetè per lo medesimo ordine con che ivi giacevano; e mentre quegli ne fanno le maraviglie, egli ripigliò a dirle al contrario, cominciando dall'ultima, poi da qualunque altra di mezzo, salendo, e scendendo verso quelle, delle quali ella era principio o fine. E qui lo sclamare, e il dirne, fu un romor grande. Tosto ne fu piena Nanciàn; e com'è consueto ad avvenire delle cose che passano per più bocche, ch'elle o si trasformano in altre o crescono sopra il vero, si divulgò, che al Padre, il mettersi e ritener tutto a mente un libro, non costava più che la fatica del leggerlo: così tosto gli si ristampava nella memoria: e da ciò tal si accese ne' Letterati un desiderio d'apprender questa, che chiamavano Arte divina, che se men che fare gli avesse dato il continuo ricevere e render visite, che fra' Cinesi è un giuoco di cortesia in che perdono una gran parte dell' anno, egli avrebbe aperta una numerosissima Accademia di Letterati, venuti a pregarlo, d'esser loro maestro, e offerentisi alle consuete genuflessioni de gli scolari, e a riconoscerne la fatica col dovuto stipendio. Anco il Vicerè, i cui figliuoli, secondo la legge de' Maestrati, non potevano uscir di palagio, il mandò caramente

pregando, d'ammaestrarveli, quanto era possibile a farsi, almen per iscritto.

80.

Strani errori de' Letterati cinesi nelle cose filosofiche, e matematiche.

Ma in quel ch' è ingegno e scienza, i loro errori in filosofia naturale e in matematica gli apersero il primo campo a mostrarlo. Trovò egli corrente come principio indubitato, dal concavo dell' ottava sfera fin qua giù, tutto esser vacuo, e i pianeti andarsene per quel gran nulla, tutti a una medesima altezza; sì lungi erano dall'intenderne l'eccentricità, e gli epicicli, che dello stare in diverse spere l' un sotto all'altro non sapean nulla. Il Sole non si facevano a nè pur dubitarne, ch' egli non fosse in grandezza, punto più di quel che ne giudican gli occhi, cioè una palla di luce, niente maggior di qualunque altra che abbia un palmo e mezzo di diametro: e il tramontar ch' egli fa, e cagionar la notte, credevano esser non altro che ritirarsi dietro a un' altissima rupe, che imaginavano essere in Occidente: e del tornare in Oriente a rinascervi, non ne cercavano il modo, perchè lor pareva impossibile a rinvenire. La Luna eclissarsi perciò, che giunta ad essere in opposizione al Sole, egli la ferisce dirittamente ne gli occhi; e tanta è la forza di que' raggi e dell'eccessivo splendore che menano, ch' ella per istupore ne sviene, e tramortisce per debolezza. Altri (parea loro più sottilmente), il Sole aver nel suo mezzo un gran foro, contro al quale giunta a venir la Luna, quando è dirittamente in opposizione, si oscura, perciochè da quel foro non le vien punto di lume. Contavano cinque elementi; e in vece dell'aria, che non conoscono, aggiungevano a gli altri tre il Metallo e il Legno: non perciò che gli stimino esser principj, onde comporsi tutti i corpi de' misti; ma per l' utilità universale di che sono al lor Regno, cioè, come credevano, a tutto il mondo. Figuravan la terra tutta stesa in un piano: e de gli

Antipodi, mai non cadde loro in pensier che vi fossero. Finalmente, per non andar tropp' oltre, misuravano tutte le città del Regno a una medesima altezza settentrionale, di trentasei Gradi: dove Macao è situata in ventidue, e Pechìn in quaranta, e le comprese fra queste due estreme, distanti infra loro diciotto gradi del circolo meridiano, quale in una e quale in altra elevazione di polo. Quindi era per conseguente, il male aggiustar che facevano l' oriuolo equinoziale, cui solo avcano in uso, elevandone il piano dell' ore in ogni città a una stessa altitudine dall' Orizonte.

81.

Il P. Ricci loro gli scuopre; e n' è ammirato il sapere, e la modestia.

Or que' savj, in udirsi convincere dal P. Matteo Ricci e di questi e d' altri somiglianti lor falli, grande era l' ammirazione, e, quel che più è da stimarsi, l' affetto, che verso lui concepivano: quella, per la sottigliezza delle ragioni ch' egli adduceva, nel mettere in evidenza i loro errori, chiarissimi a comprendersi nel contrario dimostrato: le quali ragioni, appresso noi che fin da giovani vi ci usiam nelle scuole, già son volgari e trite; ma nella Cina, non udite mai per l' addietro, e perciò aggiunta alla lor bellezza la novità, riuscivano il doppio care. L' affetto poi di que' savj al P. Ricci, gliel meritava la sua modestia e prudenza: perochè uomini, che si credevano essi soli esser' uomini quanto all' ingegno e al sapere, trovarsi da un forestiero convinti d' una tanto miserabile ignoranza, potea cagionare in essi vergogna, insofferibile a gli animi alteri, com' erano i loro: senon ch' egli saviamente recava il non saper' essi più avanti delle cose naturali, ad una ragion troppo lodevole e vera; cioè, al grande amor loro verso la filosofia morale, intorno a cui adoperando tutto lo studio, l' ingegno, e l' età, queste altre scienze men nobili e men fruttuose trascurano in gran parte.

82.

Amore, e stima del Re di Chiegàn verso il P. Ricci.

Così andavan le cose del P. Ricci ogni dì più prosperando in quella studiosa Metropoli, e gli si stabilivano le speranze, di giungere, forse quinci a non molto, a quel ch' egli avea principalmente in disegno; ed era il fine della sua gran pazienza, e del faticar di tanti anni; ed io mi riserbo a scoprirlo di qui a poco inanzi. E vi si confermò in gran maniera un dì, che tutto improviso si trovò cerco da un gentiluomo del Re di Chiegàn, a offerirgli in nome di Chienzai suo Signore un presente, degno di quel gran personaggio; chiedendogli in nome d'esso, di visitarlo. Tre parenti dell'Imperadore con dignità, titolo, e insegne di Re ho detto che viveano allora in Nanciàn. Degli altri due, massimamente il Re di Longàn, avvegnachè vi sia alcuna cosa che poter dire onorevole al P. Ricci, poco me ne cale, rispetto a questo degnissimo di Chiegàn. Ito egli dunque nel solenne abito di letterato a visitarlo, quegli uscì a riceverlo nella sala reale, parato maestosamente, con indosso quel che appresso noi è l'ammanto, e in capo la corona di Re: e fattosel sedere a canto, e datogli bere il Cià, sel tenne presso d' un' ora in ragionamenti, la miglior parte cose dell' anima: che fu maraviglia in un Principe, e Letterato; chè l' un' e l' altro egli era: e come Principe in quel paese, a far quel che gli altri, dovea vivere in tutte le delizie possibili a godersi: come Letterato, nulla curarsi della vita avvenire. Ma egli ancor ne gustò incomparabilmente: e del pari il Ricci, che si avvide, quella essere un'anima ben temperata, e agevole a guadagnarne, se non più, almeno il difendere e favorir la Legge di Cristo. Compiuto il ragionare, quegli mandò metter tavola, e gli diè il suo maggior figliuolo e successor nella dignità reale, a riceverlo a un maestoso convito: e fu il men de gli onori, e dell' affetto in che quel valoroso Signore venne ogni dì più crescendo verso il Padre; finchè tale insieme legarono

una forte amistà, che di poi neanco per morte potè esser disciolta, in quanto quegli lasciò al suo primogenito in eredità insieme colla corona di Re il cuor d'amico al P. Ricci. Ora il richiese in luogo di grazia, di venirsene ad abitar seco nel suo palagio: che per l'ampiezza e magnificenza dell'edificio, per la sontuosità de gli abbellimenti, e per le tante delizie, tra naturali e fatte a mano, dovunque fosse in Europa, ogni gran Re potrebbe riputarsi a gloria l'abitarvi. Ma quanto al P. Matteo Ricci, egli modestamente se ne diliberò, per la stessa cagione, onde anco avea negato ad altri gran Mandarini, fattisi a caramente pregarlo, di ripararsi ne' loro: e ciò, perchè nè niun povero avrebbe osato entrarvi; e de' Grandi, non pochi, per li rispetti che corron fra loro, se ne sarebbono ritenuti: dove in casa propria e privata, egli era sposto indifferentemente ad ognuno. Ma se tanto non potè averne il Re, ben ne volle il pagargli la pigion della casa e i seggettieri, e aver lui sovente a passar lungo spazio del dì e della notte in udirlo, tenendolsi per ciò ogni volta a tavola, servito di piatti col Dragone in ismalto, che nella Cina è l'insegna imperiale, come in Europa l'Aquila delle due teste. Oltre poi al non iscorrere settimana, che nol presentasse, talvolta anco di bellissimi lavorii, fatture di sua mano (chè l'adoperare in ciò era una parte de' suoi piaceri innocenti), donogli un libro, nel cui primo foglio erano in buon disegno e pittura, amendue ritratti al naturale, egli e 'l Padre, in atto di ragionare; e ne' seguenti, disteso in istile elevato e grave, tutto intero un discorso, di non so quale argomento, tenuto da essi non avea molti giorni; e di più una gran giunta di lodi, che il Re, tutta mercè del suo affetto, gli dava: al che il Padre rispose e con altri doni da farsi ad un Principe letterato, e singolarmente con un libro, scritto nell' una faccia in carattere d'elegantissima dettatura cinese, nell'altra nostrale, sua opera cominciata da qualche tempo innanzi, così la scrittura, come il componimento, ch'era il fiore di quanto i Padri greci e latini, e i Filosofi antichi e moderni hanno scritto dell'onesta amicizia. E avvegnachè per più chiarezza e diletto egli la divisasse in

forma di dialogo, fra il Re personaggio cinese, e lui europeo; nondimeno osservò il più che far si potesse il tenore de gli antichi lor libri, che sono uno sfasciato adunamento di sentenziosi detti, precetti, e come a dir canoni di que' lor savj del secol d' oro. E in ciò fare, egli ebbe l' occhio a dare a' Cinesi in tal' opera un saggio, e insieme pruova, di quanto più della lor sia la nostra filosofia morale, copiosa, ben regolata, e d'altrettanta leggiadria ne' pensieri che rettitudine ne' precetti: e sì gli venne fatto di conseguirlo oltre a quanto mai ne sperasse, che di tutte l' opere sue, questa fu la più universalmente gradita, e che a lui diè maggior nominanza, e in più ammirazione mise i Letterati e la filosofia d'Europa; sì fattamente, che fra piccolo spazio ella si divulgò, e corse per tutto il Regno, stampata, senza egli nulla saperne, e ristampata in diverse Provincie, espressovi il suo nome come d'autore. Perciò non è maraviglia, che il medesimo Re di Chiegàn, gli desse titolo di Signor Maestro, che in tal personaggio di Re, che teneva la maestà in altissimo punto, era uno smisurato onorarlo: anzi mandogli un dì per un suo gentiluomo, dicendo, volerglisi dar compagno, cioè seguace e discepolo della dottrina.

83.

Titolo di sommo onore dato da' maggior savj della Cina al P. Ricci.

Ma per tutto altrove il Ricci era in tanta estimazione, così per la virtù, come per lo sapere, divulgatissimo in ogni Provincia, che fra' Cinesi non corre voce espressiva di maggior concetto in eccellenza di santità e di lettere, che il titolo che gli appropriavano: e glie lo scrisse quel Chiutaisù già suo discepolo, raccordato più volte: e già che il P. Nicolò Longobardi ne trasportò tutta di peso la lettera dall' original cinese nel vulgar nostro, piacemi farne qui in prima udire la cerimonia, ond' ella incomincia e in cui finisce, secondo lo stile della cortesia propria dello scolare al maestro. Taisù (dice) Fratel minore (il

che vale per io, e da' Cinesi si adopera co' superiori a sè; non costumando essi in tal' atto, mentovarsi altramente, che con alcun titolo di suggezione), per essere ammaestrato, sto al fianco (e altresì lo stare al fianco è sommessione dovuta dal figliuolo al padre, e dal discepolo al maestro), batto la terra col capo, e fo riverenza al Fratel maggiore, il P. Matteo Ricci, illustre Barone, e Maestro del fiore della gran Legge, e me gli getto a i piè della catedra. Così egli. Poi si fa a dirgli dell' universal desiderio, che v' è appresso grandissimi Mandarini, di conoscerlo, e d'averlo nelle loro Provincie e città, e che divisano il come sicuramente condurvelo. Indi, quanto a sè, gli dà conto d' aver compilato un libro, e gliel manda recare da un suo servidore, che sol per ciò gli spedisce fin da Suceo, dieci giornate lontana, caramente pregandolo, d' adoperarvi la mano libera e risoluta del maestro che gli è, a cassarne, aggiungervi, emendare, quanto gli parrà convenirsi a ben correggerlo e migliorarlo. E conteneva il libro un' epilogo delle cose quattro anni fa insegnategli dal P. Matteo Ricci, Le quali (siegue a dire) avendole io mostrate al Collegio de' Letterati, uomini d' eminente sapere fra' primi, onde anche sono del Consiglio reale in Pechìn, non v' è stato fra essi veruno che non le ammiri, e che lor non si renda e suggetti: e di vostra Riverenza dicono, ch' ella è lo Scingìn di questo secolo. Ed è (ripiglia l' interprete Longobardi) la voce Scingìn, il maggior titolo che possa darsi ad uomo: conciosiachè significhi un' uomo nato Santo, e savio in eminentissimo grado, e tal che possa esser Maestro universale di tutti, come fu il lor Confusio: e da' lor libri si ha, che ogni cinquecento anni de' nascere un tale Scingìn; e tale stimavano essere il P. Ricci, e gliene danno il titolo come qui dimostra Taisù.

84.

Come il P. Ricci tutto ordinasse ad ottener dall'Imperadore libertà alla predicazion della Fede.

E che di lui così altamente sentissero, il Ricci l' avea sommamente a grado, in quanto gli parea cosa ordinata dal cielo in ajuto a condurlo dove poco fa io diceva essere il termine de' suoi desiderj e delle sue fatiche, cioè aprirsi la via da giungere a mettere piè nella real Corte di Pechìn, e quivi guadagnarsi il favore di que' supremi Maestrati, che soli hanno l' universale amministrazion dell' Imperio; e per essi entrare in conoscenza del Re, e in grazia tanto, che ne impetrasse patenti con facoltà d' intromettere nella Cina gente europea, libera ad insegnarvi di Dio e della santa sua Legge quanto è mestieri per la salute dell' anima. Di sol tanto, anzi di non men che tanto egli appagava i suoi desiderj; perochè questa era la più malagevol parte che avesse la conversion di quel Regno, ma necessaria altrettanto, come gittare il fondamento, sopra il quale altri di poi avesser la gloria del fabricar la Chiesa cinese, non solamente grande, com' ella è al presente, ma, quel che più è da stimarsi, durevole. Due cose (scrive egli in una sua di quest' anno) ho io per conchiuse, sì mi pajono da non potersene dubitare. L' una, che se ottenessimo libertà al predicare in questo gran Regno, a milioni vi si farebbono i Cristiani: l' altra, che a perdervi in un dì tutto il guadagnato in molti anni, basterebbe il fare un di que' romori, che sogliono gl' indiscreti, con più animo che prudenza. Or dunque avendo egli maestra al saviamente operare la sperienza, e per l' una parte veggendo ch' egli era un pendere da un sottil filo, il dipendere dallo sdegnoso arbitrio de' Mandarini, che tanti erano in ogni non che Provincia ma città, possenti a sterminarlo da tutto il Regno, e sovente cambiandosi, sovente anco era mestieri tornar da capo a' timori, e ripigliar le industrie da guadagnarsene le volontà e la grazia, e in tanto il predicare, eziandio

come sol si poteva privatamente, era con rischio di lasciar domane i convertiti jeri, con maggior perdita che guadagno della Legge cristiana, di cui in quel Regno di savj tal si formerebbe il giudicio qual fosse il viver di quegli che la professano, e questi, rimasti senza coltura, come gli era avvenuto in Sciaochìn, riuscirebbono di maggior vitupero che gloria alla Fede: per l'altra parte, ben conoscendo il gran miracolo che dovea essere, a far che un Regno, che al solo nome di forestiero tutto si raccapriccia e inorridisce, lui forestiero non solamente tolerasse in alcuna delle più lontane e men sospette Provincie, ma sel traesse nel cuor del Regno, ch' era la Reggia di Pechìn, in faccia all' Imperadore e a que' severissimi Tribunali, e che questi tanto e l' ammirassero e l' amassero, che quel che niun de' naturali, eziandio se possentissimo, s' ardirebbe a chiedere, egli forestier l' ottenesse, d' aprir la Cina a gli Europei, messivi per lui solo in opinion d' uomini da udirsi come Maestri; egli non isconfidò, ma quanto l' impresa era più malagevole a condursi, tanto più si animò a presumere della divina protezione: tutto insieme dandosi a lavorar sè stesso, come il felice riuscimento di quella grande opera dipendesse dal suo solo operare. Quinci l' infaticabile studio di quella faticosissima lingua e scrittura e scienze proprie di colà, fino a riuscirvi, qual poco fa il vedemmo, in istupore a' maggior Mandarini di Nanciàn; e l' ammaestrare altri de' nostri da sustituirsi, o spargere in più parti; e 'l gittar da sè ogni apparenza di Bonzo, cioè Religioso idolatro, e tutto mettersi in professione e in abito di Letterato, e tenerne il punto e lo stile del proprio cerimoniare; come altresì nel rimanente del vivere, trasformarsi in nativo Cinese, e procacciarsi con istudio particolare la conoscenza e l'amicizia de' Grandi, e dar loro quelle mostre e pruove della virtù e del saper suo, che gli fruttarono l' ammirazione e 'l desiderio ch' era di lui per tutto il Regno, e quell' incomparabile titolo di Scingìn. Finalmente (per non ritessere tutta la vita sua) quell' altezza d' animo, che non sarà senon d' uomini di buon senno il conoscerla, e generosità costante, in ispender fin' ora tredici anni,

tanto facendo come abbiam detto, e contentandosi di parere di non far nulla: e ciò, perchè il far suo si dirizzava a quello, senza che nulla mai si farebbe, e per cui vedrem farsi tutto nell' avvenire. Per tutto ciò a me si rende indubitato, che assistesse al P. Matteo Ricci quel particolare spirito, con che Iddio convenientemente al bisogno regge i destinati da lui a condurre alcuna grande impresa d' altrettanta sua gloria che utile alla Chiesa: e qui fu, adattarlo alle proprie condizioni di quel Regno, per modo, che dove dell' apostolico suo zelo il fervore tutto inteso al presente gli sarebbe riuscito poco utile, senon anche dannoso, egli non ne adoperasse quasi altro, che quella, che a chi non sa, non sembra virtù propria del zelo, la pazienza, magnanima a sofferire e operare tutto in grazia dell' avvenire. Io, dice egli in una sua, non fo in questo Regno altro che diboscare, e aprire il paese; acciochè, dove i forestieri non potean dare un passo avanti, ivi abbian campagna aperta e piana, e in molti luoghi arata; tal che sopravenendo, non rimanga loro a far' altro, che gittarvi la semente dell' Evangelio.

85.

Speranze che n' ebbe dal Giappone, e come voltassero tutto in contrario.

Or quanto si è all' entrare in Pechìn, gliene giunser quest' anno speranze d' incomparabile allegrezza, e tanto improvise, quanto d' onde meno parevano da aspettarsi, cioè dal Giappone: il cui Re Taicosama, rotta da alquanto prima la guerra al Corai (che colà dicono Coria) confinante e tributario della Cina, già tutto il correva coll' armi, rendutegli vittoriose dal condurle il Generale Tzunocamidono Agostino, de' cui gran meriti colla Fede e colla Compagnia, di cui era figliuolo, ho scritto a lungo nell' istoria del Giappone. Ma intramessosi l' Imperador della Cina con ambasceria di pace inviata ad Agostino, questi, consigliato dal Padre Organtino Soldi, uomo apostolico, e de' più rinomati nella conversion del Giappone,

volle, che ne' capitoli della pace, questa fra l'altre convenzioni si comprendesse, di consentire l'Imperador della Cina a' Padri libera facoltà di predicare in tutto il suo Regno la Legge del vero Iddio, e fondarvi Cristianità e chiese. E perciochè il giusto timor che i Cinesi aveano di Taicosama e de' suoi, Nazione guerriera e terribile, ciò che non è la cinese, che tutto val nello studio e nulla nell'armi, traeva l'Imperadore ad accettare altre condizioni disavantaggiose e poco onorevoli alla sua corona, il Generale Agostino era sì persuaso di doverlo condurre a non rifiutar questa, che l'Organtino e il P. Francesco Pasio, come di cosa vicinissima ad essere, ne spedirono il felice annunzio al P. Matteo Ricci. Ma sì diversi dalle speranze riuscirono i fatti, che anzi che punto nulla giovargli in ciò la guerra de' Giapponesi, grandemente gli nocque: perciochè quell'altiero e indomabile spirto di Taicosama, che coll' ogni cosa presumere delle sue armi si avea già in isperanza più che mezzo ingojato l'Imperio della Cina, non seppe così tosto condursi a cambiar l'utile della guerra coll'onor della pace: onde, avvegnachè, per quel che a suo luogo scrivemmo, costretto a ritirar le sue armi, non si sapea se più vittoriose o vinte, alle costiere marine, dove il Corai è più da presso al Giappone, con nuovo esercito a nuovo assalto si apparecchiava: dal che tal si rinnovò in tutta la Cina un' orrore e una tema de' forestieri, che il Ricci, in vece di passar'oltre a Pechìn, si recò a gran ventura il non essere ricacciato a Macao. E da quel che poscia egli medesimo vide e provò in Nanchìn, confessa, che se Taicosama si tragittava in quella Provincia postagli di rimpetto, ella era già sì vinta dallo spavento, che a conquistarla poco altro gli bisognava, che far lampeggiare ignude a gli occhi della soldatesca cinese quelle formidabili scimitarre, onde il Giappone è in sì gran fama di sapere altrettanto ben maneggiarle che temperarle. Nulla dunque fiatando il Ricci sopra il passar quinci a Pechìn, malagevole per l'addietro, ora pericoloso a tentarsi, fino a tanto, che que' nuovi timori, onde i Cinesi erano adombratissimi de' forestieri, col finir della guerra si dileguassero; tutto si fermò nel posare il

piè ben saldo in Nanciàn, e fondarvi una stabile Residenza. E mercè tra dell' amore e della stima che seppe meritarsi ne' Grandi, gli venne in pochi dì fatto d' avere in voce da un Mandarino di suprema autorità licenza, di chiamare a Nanciàn un' altro della Compagnia, e fu questi il P. Giovanni Soerio, e seco un de' due Fratelli Cinesi, in apparenza di scolare del Ricci. Indi a non molto il Tutàn e il Cifù, presidenti al governo, quegli della Provincia, questi della città, gli consentirono il metter casa in Nanciàn; e ve l' ebbe nel cuore della città, presso al palagio del Governatore; e comperatala con danari che gli s' inviarono da Macao, l' aperse il dì de' santi Apostoli Pietro e Paolo, l' anno 1596., scrittovi in faccia il titolo di Casa dove si predica. Così parve allora doversi, più tosto che fabricar chiesa, e ricadere nella tanto odievole e dannosa opinione d' essere Osciano e Bonzo: e il sarebbon paruti, perochè questi han chiese, e le ufficiano; non i Letterati, nel cui ordine ci eravam posti: con tanta mutazione in meglio, che in quel dì, a giudicio allora del P. Matteo Ricci e poscia de' compagni stativi fino al presente, potè dirsi nata la Mission cinese, e doversi cominciar da esso a contarne la fondazione, e da lui riconoscere ciò che n' è poi seguito in pro di quell' anime e in servigio della Chiesa. Il che anco si accorda al sentimento del medesimo P. Matteo Ricci, che contava fra' poco men che perduti quegli anni, ne' quali, con sì poco utile del gran fare e patir suo, era vivuto colà in abito e portamento di Religioso, e per ciò in opinione d' essere una medesima cosa con que' lor malvagissimi Bonzi. Perciò anco egli spezzò le stampe del Catechismo che avea dato in luce gli anni addietro; e le copie, quante gliene avanzavano, tutte le arse; e un tutt' altro e di gran lunga migliore ne publicò: di cui qui basta dir solo, che, per lo gran pregiudicio di che riuscirebbe alle verità della Fede nostra ivi insegnate il credersi lui essere in istato di vita somigliante a' Bonzi, non mentovò di sè nulla onde parerlo, e solo usò il titolo conveniente alla professione di Letterato. Il che tutto serva di luce, ove ne sia mestieri, a rendere avveduti quegli, che delle cose lontane

di qua un mezzo mondo, e ragionevolmente diverse, precipitano i giudiej a condannarle, tanto sol che le odano accusate, senza prima farsi a cercare, se il lecito e il dovere, massimamente del fine regolator de' mezzi, e la sperienza di molti anni acquistata a proprio e gran costo, abbiano insegnato, non solamente potersi come lecito e utile alla propagazion della Fede, ma doversi come necessario, così, e non altrimenti operare.

86.

Il P. Ricci apre casa in Nanciàn. Gran concorrervi de' Letterati a visitarlo, e imparare.

Improviso fu l' aprimento che il P. Matteo Ricci fece di questa casa in Nanciàn: e ciò provedutamente all'ovviare, che non gliel contendessero i capi del vicinato, de' quali niun sofferrebbe di buon cuore d' aver' entro a' suoi termini un forestiere. Or poichè in brieve spazio tutta la città ne fu piena, egli ebbe onde estremamente godere, vedendo l' universal giubilo che ne fu in quella gran metropoli di Letterati e di Mandarini, allegrissimi dell' acquisto che facevan di lui, non men ch' egli al vedersi accolto con al doppio più amore, che se fosse un di loro. E ben grande fu il penar che molti dì appresso gli diedero, col venir tutti a visitarlo solennemente in abito, congratularsi, presentarlo, e non pochi richiederlo d' essere loro maestro. Perciò egli, secondo l' inevitabil legge delle cortesie ivi correnti, rimasto in debito di rispondere a ciascuno con visita e presente, sodisfece all'uno e all'altro con più spesa di tempo che di roba, avvegnachè il numero de'creditori fosse grandissimo. Quanto all' insegnare, accettò in più scienze discepoli: ma non già quelle mezze adorazioni, e molto meno lo stipendio, con che si premia il maestro: il che non mai praticato, nè pur da quegli, che in tutta perfezione professano la santità cinese, che fra' Letterati è la filosofia pura morale, valse in gran maniera ad accrescergli la riverenza e l' amore. E perciochè al continuo succedersi che

facevano il dì l' un dopo l'altro, chi a visitarlo, chi a metterlo in ragionamenti di lettere, Maestrati e Mandarini e d' ogni ordine Letterati, pochissime eran l'ore che fosser sue, nè egli poteva prometterne niuna certa a quegli che Iddio gli conduceva a udirne la verità della Fede; questi si convennero a raunarglisi in casa la notte, ed egli una non piccola parte ne spendeva in ammaestrarli. Il vecchio Cianteuciùn, egli altresì veniva a disputar seco quistioni gravissime: singolarmente dell'immortalità dell'anima, e della beatitudine o dannazione da aversi nella vita avvenire secondo i meriti della presente: di che egli prima nulla credeva, e a' suoi uditori spacciavale come fantasie poetiche non possibili a provarsi nè pur verisimili per ragione. Ma dal P. Matteo Ricci costretto a forza di gagliardissimi argomenti, e convinto eziandio co' testi delle medesime loro scritture, gli si rendè per modo, che gl' inviava i suoi Accademici, come a chi meglio di lui comprendeva il legittimo senso delle scritture cinesi.

87.

Il non dir bugia, cosa a Cinesi nuova, e ammirata nel P. Ricci.

Ma una che a noi parrà lieve cosa, non si può dire di quanto peso ella riuscisse al vecchio; e il divulgarla che faceva, con sempre una gran giunta di lodi. Ciò fu, che rammaricandosi un dì seco tutto alla dimestica il P. Matteo Ricci, della continua e oramai presso che intolerabil pena, di che gli eran le visite, sì calcate e sì lunghe, quegli, come a forestiere, e per ciò nuovo, e inesperto nello stil quivi corrente, gli suggerì il come agevolmente sgravarsene; che sarebbe, ordinando a chi de' suoi rispondeva alla porta, di dire, lui non essere in casa. Nè creda egli ciò punto disconvenirsi, o neanco esser nuovo; anzi usatissimo: altrimenti, troppo la dura servitù a' Grandi, e troppo il gran consumo di tempo sarebbe a' più occupati ne gli affari del publico reggimento, senon si fossero convenuti con un tacito e commune accordo,

di sottrarsi, salvo la cortesia, da questa importunità, col fingersi assenti. Ma il P. Matteo Ricci, con in volto un certo che d' abborrimento, Il ciel me ne guardi, disse: anzi prima che mentire, io di buon cuore sofferrei a mille e più doppi le visite, a qualunque maggiore e più insofferibil noja: tal' è la sincerità e la rettitudine, che comanda e professa la Legge nostra in ogni atto e parola: nè mai può farsi innocente o divenir lecita la bugia, eziandio se leggiere, e a sè grandemente giovevole, e in nulla pregiudiciale ad altrui. Mai non era giunta a gli orecchi, o caduta in pensiero a quel maestro e forma esemplare della moral santità di Nanciàn, dottrina per la novità più improvisa, e che maggior maraviglia gli cagionasse. Perochè, come altrove si è detto, la verità, e fede nello scambievole usar civile, il commun de' Cinesi non le conta fra le virtù; e l' adoperarle ove ne seguisse lor danno, parrebbe fallo contro alla ragion naturale, e mattezza il non valersi con utile della simulazione e della frode. Perciò la più corrente moneta ivi è la bugia, e si reputa a felicità e gloria d' ingegno il saperle dar colore e peso di così buona apparenza, ch'ella si spenda e vaglia per verità. Ma come questa è un' arte, che colà si comincia ad apprendere fin dalle fasce, ognun vi riesce maestro, scaltro così bene a non credere alle parole altrui, come a far creder le sue: per ciò l' esser convinto bugiardo e mancator di promessa, non si reca fra' Nobili a disonore; e chi è ingannato e deluso, perdona oggi all' altro quello, che l' altro perdonerà a lui domane. Per tal cagione dunque, sì nuova al vecchio Cianteuciùn fu la risposta, e tanto se ne ammirò: e tutto insieme la nobiltà dell'animo, il generoso amore della verità, e l'estrema cura dell'innocenza, che conveniva essere nel P. Matteo Ricci, mentre in così leggier cosa tanto gelosamente la custodiva, quanto nè egli nè niun'altro della sua Setta, ancorchè santissimo, non farebbono nelle grandi. Così dunque ammaestrato, uscì a dar questa nuova lezione di virtù, quivi mai per l' addietro non avvertita, a gli uditori della sua grande Accademia: vero è, che più tosto a discorrerne per ammirarla, che a compiacersene per usarla.

Non altramenti che a lui, ne parve a quella savia Metropoli di Letterati, per cui tutta in brieve spazio si divulgò con sommo onore del Ricci; ma quel che più rilieva, con grande utile della Fede cristiana. Lui dunque chiamavano per sopranome d'ammirazione il Maestro che non mentisce: e la sua casa, quella de' forestieri che non dicon bugia: e aggiungevano: Se per redimersi da una intolerabil molestia ei non si conduce a dire una lieve bugia, e tal che non ne torna disutile a veruno; quanto meno il farà nelle grandissime cose che insegna di Dio, dell'anima, e delle avvenir dopo morte? E a ciò ben si confaceva la maniera del suo insegnare, non solo modestissimo, e al possibile lungi da ogni apparenza di maestà o di far pompa d'ingegno, ma espressovi con avvedimento un'amore, e, per così chiamarla, passione, per solo e gran desiderio di dar loro a conoscere la verità, eziandio dove gli ammaestrava nelle scienze o matematiche o puramente morali.

88.

Un'eclissi del Sole mal pronosticato da' Cinesi, mette il P. Ricci in pensiero d'andare a Pechìn.

E quest' anno appunto del 1596. ebbe in che adoperar con grande utile questo medesimo avvedimento: perochè predetto, e, com'è uso di colà, mandato da molto avanti a publicarsi per tutto il Regno dal real Collegio de'Matematici di Pechìn, un'eclissi del Sole, il predicimento riuscì falso, e nell' ora prefissa al dover cominciare, e al quando essere terminato, e notabilmente nelle parti del diametro solare che scurerebbono. Or posciachè il fatto succedè sì altramente dall' espettazione, pochi furono i Letterati di Nanciàn, che con vergogna di sè non venissero al P. Matteo Ricci, lagnandosi dell' ignoranza de gli Astronomi della Corte, a commun vitupero del Regno, oltre al danno. Conciosia che un de' gravissimi affari, e di cui il Re e tutti i savj si prendono un' incredibil pensiero, sono gli eclissi, a cagion delle sciagure

che possono apportare; e queste or sien naturali, or civili, l'antivederle per ripararvi, è una sì necessaria parte della publica providenza: e tutto il significato ad avvenirne il divisano nelle due Corti di Pechìn e Nanchìn i real Collegj de' Matematici, secondo i canoni della loro giudiciaria, che sono in tutto dissimili dalla nostra. Adunque in un sì rilevante negozio, infedeltà dell' arte, e poco saper de gli artefici, fin tal volta a promettere eclissi che non appariran nella Cina; e tutto il Regno starà per molte ore a bada, colle nacchere, e i bacini, e i tamburi, e cotali altri strepitosi strumenti alla mano, per batterli e romoreggiare contra il Dragon celeste in quanto è per durare l'eclissi che dipoi non avviene; que' Letterati ne ragionarono al P. Matteo Ricci con mostra d' ugual dolore, e vergogna di sè. Al che egli modestissimamente scolpando que' valenti uomini de' due Collegj, mostrò, che il loro errare procedeva dalla tal cagione, la quale, come il saperla sarebbe in gran maniera lodevole, così altrettanto scusabile era il non saperla: e loro la dichiarò; opportunamente al farli avveduti della necessità che aveano di chi emendasse le scorrezioni del lor Calendario, e supplisse in più canoni lo svariante e manchevol calculo de gli eclissi: il che non fu indarno a dimostrare, nè inutile a persuadere: anzi nulla tanto giovò a spianargli di presente la via per condursi a Pechìn; e convenutogli partirsene poco appresso, esservi di poi richiamato a rimanervi abitatore, egli, e per lui in perpetuo i suoi della Compagnia, con quel che di poi n' è seguito in beneficio della Fede. E 'l rimettersi ora all'impresa di condursi a Pechìn, non ajutato dall'opportunità del tempo, che tanto vale a ben condurre ogni affare, anzi in punto più che mai fosse contrario, a cagion della guerra rinnovata da' Giapponesi contra il Corai e la Cina, fu nel P. Matteo Ricci ubbidienza a gli ordini del Visitator Valegnani, il quale costituitolo Superiore della Mission cinese, con ampissima facoltà di fondar nuove Residenze, e trasferir le antiche ove a lui meglio paresse, caramente gl'ingiunse, di sollecitare il passaggio a Pechìn, e aver la prima occasione in conto della

migliore, e a quella come ad unica appigliarsi. E perciochè il farsi alla presenza di quel Re, e, per così dire, visitarlo con un memoriale, non può andar disgiunto dall'offerire alcun dono non indegno del merito di quella Maestà, oltre al comperarne la grazia de gli avarissimi suoi Eunuchi, che ben cara la vendono; il Valegnani gl'inviò tutto insieme ciò che da Europa, dall' India, dalle Filippine, il General nostro e quegli altri Superiori avean di buon cuore contribuito in servigio della Mission cinese: ed erano sacre imagini di buon pennello, oriuoli a ruota, e cotali altre fatture europee, belle anco fra noi, ma nella Cina miracoli.

89.

Tutti i Letterati di Nanciàn ve l'esortano, ma niuno ardisce d'ajutarlo.

Con ciò il P. Matteo Ricci più che mai per l' addietro dichiaratamente e di forza si diè a mettere in opera ogni argomento possibile a dargli vinta quella tanto dal Valegnani e da lui desiderata impresa, di condursi alla Corte, mostrarsi al Re, e, se possibil fosse, ottenerne alla Legge di Dio e a' suoi predicatori libertà d' entrare e diffondersi per lo suo Regno. E quanto a gli amici, ch' erano tutto il meglio de' Mandarini e de' Letterati di Nanciàn, egli n' ebbe a dovizia quello di che punto non abbisognava, cioè fargli animo, e consigliarlo: ma la mano in ajuto di neanche due righe in carta, niun per miracolo v' ebbe, che si arrischiasse a proferirgliela; sicuri, che in ciò a lui sarebbon poco giovevoli, e a sè molto dannosi. Perochè se la Cina anco in tempo di somma pace è implacabile a' forestieri; chi, senon follemente, e solo in proprio danno, potrebbe professarsene amico, ora che i forestieri le facean guerra a' confini? E'l più disposto a dar di sè, eziandio per picciol sospetto, grande ombra, era il Re di Chiegàn, alla cui autorità nella Corte, e benivolenza verso lui, il P. Matteo Ricci potea più sicuramente affidare le sue speranze: ma egli appunto era desso il più

atto a nuocergli coll' ajutarlo, e non meno a sè che all'amico. Così punto nulla giovò al P. Ricci il consumar che fece non pochi mesi intorno al richiedere del lor favore or l'uno or l'altro di que' maggior personaggi di Nanciàn, bramosi di consolarlo, se non fosse a troppo lor gran costo, e con pericolo di niun suo guadagno. Ma quel ch'egli quivi cercava indarno, i suoi meriti già glie l'avean guadagnato altrove, e gliel condussero ben da lontano ad offerirglisi oltre a ogni sua espettazione, come or' ora vedremo.

90.

Tribùlazione del P. Cattanei in Sciaoceo.

In tanto il P. Lazzero Cattanei rimasto solo a tenere in piè la residenza di Sciaoceo, vi sostenne una furiosa tempesta di quelle appunto, che il P. Matteo Ricci già più volte avea corse massimamente in Sciaochìn. Ciò fu una brigata di giovinastri di profession Letterati, che da una vicina terra condottisi giù per lo fiume tutti ubbriachi a sollazzarsi e matteggiare nel monistero di Quanhiao, quinci passarono a provarsi del medesimo nella chiesa e casa nostra poco dal monistero lontana; e per domandare e battere che facessero non accoltivi, aggiunto al bollor del vino quello dell'ira, vollero entrare a forza; e fatto arme di ciò che lor si diede alle mani, s' azzuffarono co'famigliari, che lor contendevano il passo, e più d'un ne ferirono; e a' tanti più che erano, e al furioso puntar che facevano, menando colpi alla disperata, avrebbono uccisi, non che sol vinti i pochi che difendevan la casa, senon che videro insanguinato il capo a un de' loro, e come tutti in quel solo fosser feriti, invilirono, e dieder volta; ma più dannosi vinti, che non se riuscivano vincitori. Perochè si accordarono a quel ch'è sì ordinario della scaltrita e trista plebe cinese, che il reo prevenga, e si faccia egli accusatore, e pianga, e sclami, e chiegga mercè e giustizia, tanto al naturale d' un' innocente oppresso, che sopravenendo il vero innocente accusato, s'egli non sa o

far da vero, o fingere le disperazioni e lo schiamazzo al doppio maggior dell'altro, a poco va ch'egli, senza udirlo, non sia giudicato colpevole. Or questi, gran numero, e tutti in un corpo, si corsero a presentare a' due primi Collaterali del Governatore, e lamentarsi dell' atrocità e violenza loro usata da' barbari di Ponente, contando d'essi appunto quel ch' era da dirsi di loro. Ma non furon voluti udire: e n' ebbero il miglior patto: perochè al doversi far giustamente la causa, non li poteva assolvere dal castigo altro che l' ubbriachezza.

91.

Il F. Bastiano Fernandez fatto battere, e svergognare publicamente.

Non così il terzo Collaterale, che anzi gli ebbe carissimi, e a gran ventura si recò il lor ricorrere a lui; perochè, non men che essi la loro ira presente, bramava egli sfogare un'antico suo odio contro a' nostri. Per ciò non si diede a far niuna inquisizione del fatto, per non trovare il vero cercandolo, e bisognargli assolvere innocenti quei che volea punire colpevoli; ma presili a convinti sol perchè erano accusati, mandossi condurre innanzi, salvo il Padre, tutti gli altri di sna famiglia: nè giovò loro il mostrar le ferite, e'l voler dir lor ragione: così via via afferrati da' manigoldi, spogliati, distesi in terra bocconi, furono alquanti d' essi spietatamente battuti. Fra'quali anco il Fratel Bastiano Fernandez: anzi a lui, perciò appunto ch' egli era il più onorevole d'infra tutti, il barbaro raddoppiò la pena, aggiungendo alle battiture l' infamia, e 'l condannò per lo rimanente del dì a starsi in veduta e allo scherno d' ogni uomo su la porta del suo palagio, col collo strettamente serrato nelle scavature di due gran tavole, che ricommesse ne formano una come intera, d' un braccio e mezzo per ogni lato, tal che il così dato a svergognare, non può recarsi le mani al capo, che ne sta fuori come spiccato, e in bersaglio a qualunque oltraggio de gl' insolenti. Ma il mal

pro che fece al tristo giudice quel qualunque diletto di sfogar l'odio suo sopra le vite de gl'innocenti; tante cominciò subito ad averne maladizioni e rimproveri, e tale il prese un giusto timore di sè, ove la malvagia sentenza si denunziasse al Visitatore che processa ogni Maestrato, e senza appello a superior tribunale severamente riesamina, e punisce le ingiuste condannazioni: e fu il P. Lazzero stesso, che senza nè pure avvedersene, non che volerlo, gli fu cagion di quell'odio e di quel timore. Convien qui raccordarsi di quel che altrove scrivemmo, nella Cina soli i Religiosi maestri dell'idolatria aver chiese, e quivi salmeggiare, far sacrificj, e in più altre maniere lor proprie ufficiarle. Non così la Setta de' Letterati, i cui tempj, avvegnachè sontuosi e magnifici, sono anzi sale o teatri, che edificio sacro. Or le chiese de gl'idolatri han servitù di star continuo patenti ad ogni uomo: e come i Letterati professano per istituto avversione a gl'idoli, e hanno i Bonzi in conto della vile, ignorante, e scelerata canaglia ch' e' sono, s' adunano ne' loro tempj a farvi ciò che loro è in piacere, conviti, e commedie, e per fin'anche giucarvi alle carte e a'dadi: e i valenti Bonzi, non che lor divietarlo, che anzi essi ve gli allettano, entrano in partita, e son finissimi barattieri. Il P. Lazzero dunque, per finir di nettarsi da ogni ombra d'essere d'una medesima specie che que' ribaldi, e tutto insieme levare a' Letterati, o a chiunque altro il volesse, la libertà di condursi in qualunque sia ora eziandio se di notte nella chiesa nostra, e profanarla con ciò che ivi è permesso di far nell'altre, o victandolo venir con essi alle mani, e oltre al pericolo della zuffa esporsi a quelle loro iniquissime accuse, con sempre le peggiori al forestiero; spiantò la chiesa, e ciò che avea in casa delle cose d'Europa, ivi tanto ammirate e cerche eziandio da' lontani, toltselo di veduta, e'l ripose: e a' nobili di Sciaoceo, e a'gran Mandarini, che fin d'altre città e provincie traevan colà a veder la casa de' Padri, scusavasi col tristo guadagno ch'egli correa rischio di fare, se ad ognun fosse lecito, come quella sua fosse casa del publico, entrarvi, eziandio se ubbriachi, a

forza, e per oltraggio; o, vietandolo, averne i suoi, oltre alle ferite de gli assalitori, la punizione del giudice. Nè v' era a cui non ne paresse quel che a ragion si dovea: onde tutto il dolore dell' aver la città perduto un cotal pregio, che la rendea nominata in ogni parte del Regno, si voltò in odio del Collaterale, e in detestazione dell' inescusabile ingiustizia usata da lui al Padre fuor d' ogni dovere, e contra ogni suo merito. Il qual publico risentimento, com' era presagio di dovergliene avvenir male, il Collaterale, quanto il meglio e il più tosto potè, corse a ripararvi. Condannò la mal precipitata condannazione: dichiarò gli accusatori ubbriachi, sè ingannato e trascorso, il Padre e la sua casa in nulla colpevoli: venne a domandargliene perdonanza; e in segno di reintegrarlo nel suo primiero onore, gli mandò appendere su la porta della casa scritto in grandi lettere e bollato autentico il chiarimento della sua innocenza. Poscia a non molto il P. Lazzero pagò quel ch'è debito de' forestieri alla rea condizione del maligno ciel di Sciaoceo, cioè una mortale e ostinata infermità, per uscir della quale gli fu bisogno rimettersi in Macao; ma non che senza niun danno, che anzi con grand' utile della Residenza: perochè, e allora sottentrò in sua vece il P. Giovanni la Rocca, e ricoverata infra non molto la sanità vi tornò anch' egli, e seco il P. Nicolò Longobardi, delle cui gloriose fatiche in servigio di quella nuova Cristianità s' avrà a scrivere per cinquantotto anni, seguenti questo del 1597., nel cui Dicembre egli entrò nella Cina, a durarvi fruttuosamente operando fino all' ultima decrepità.

92.

I Padri Ricci e Cattanei condotti da un gran Mandarino a Pechìn.

Tornato a Sciaoceo il P. Cattanei, ebbe commessione dal Ricci di tenérvi in posta, al passar che per colà farebbe di ritorno da Hainàn, il Mandarino Guanciunmin. Questi era un de' maggior ministri del Regno, molto

avanti nella grazia del Re, e tutto in salire alla dignità di Colao, a cui orà si facea più che mai da presso, nominato dal Re Seiansciù, cioè Presidente del tribunale de' Riti. Or giunto ch' egli sia a Seiaoceo, il visiti, e della nuova dignità a cui era assunto si congratuli in suo nome: e perciochè il Collegio de' Matematici e le loro operazioni soggiacciono al suo medesimo tribunale de' Riti, gli torni in memoria la promessa fattagli fin da quando navigava ad Hainàn, d'inviarlo alla Corte in Pechìn, per quivi adoperarlo nella riformazione del Calendario cinese, scorretto, e non possibile ad emendarsi con quel solo e pochissimo che i regj Matematici sanno delle teorie celesti. Ed era vero il promettergli che il Mandarino avea fatto, di valersene in ciò, e'l serbar tuttavia di lui una sì affettuosa memoria, che in arrivare a Seiaoceo ne dimandò, e fugli carissimo il doverlo rivedere in Nanciàn: riconfermò la promessa; e al P. Lazzero, che nel pregò, concedette d'accompagnare il Ricci a Pechìn: nè questi indugiò punto a passar quinci a Nanciàn, con esso il P. Giovanni la Rocca; a cui non guari dopo si aggiunse il P. Giovanni Soerio, rimasto in Seiaoceo il Longobardi. Era il termine del viaggio per lo Mandarino Guàn fin solamente a Nanchìn, nella cui Corte era assunto all'uficio di Presidente: ma perciochè tutti i maggior personaggi del Regno han debito di venire da quantunque sia lontanissimo a rallegrarsi, e ad offerir doni al Re nel dì annovale del suo nascimento, e del Re allora vivente quel solennissimo dì cadeva nel diecesettesimo della Luna di Settembre; poco appresso al giungere che Guàn farebbe a Nanchìn, era costretto di proseguire avanti, e dopo un viaggio d'ottocento e più miglia, ricominciarne un nuovo d'almeno altre ottocento, quante i più ne contano fra le due Corti da Mezzodì a Settentrione. Ma ciò non gli riusciva tanto increscevole per la lunghezza e'l disagio, che non gli fosse incomparabilmente più caro per la speranza di che se ne andava pienissimo, che in giungere a Pechìn vi sarebbe promosso alla dignità di Colao: onde tra per ciò allegrissimo, e per lo presente offertogli dal P. Matteo Ricci,

d'un'oriuolo a ruota e d'altre cose europee, e da lui pregiato un tesoro, di leggieri s'indusse a farlo della sua comitiva, e promettergli (quel che di poi ben gli attese) ogni ajuto bisognevole a guadagnarsi la grazia d'alcun di que'grandi Eunuchi, che signoreggiano in Corte, sì che vi possono il tutto. E v'ebbe anco a tirarvelo la sua forza, e ben grande, il proprio interesse, da che egli vide e considerò i doni, che il P. Ricci portava ad offerire al Re, e gli parvero una tal maraviglia di cose, oltre che mai più simili non vedute in quel Regno, anco per la preziosità, al creder suo, inestimabili, che l' essersi egli in ciò adoperato, stimò certamente dovergli più che raddoppiare la grazia del Re, ingordissimo di presenti; nè altro che gioje d' incomparabil valore, per la grandezza e per lo miracoloso effetto, pensava egli essere due di que' vetri a tre facce, che più volte ho raccordati.
A' venticinque di Giugno del 1598. uscirono di Nanciàn; e per dugentottanta e più miglia d' acque a seconda, s' inviarono a Nanchìn i Padri Matteo Ricci e Lazzero Cattanci, con esso i Fratelli Bastiano Fernandez e Manuello Pereira, Cinesi: lasciando il Ricci una grande stima di sè in Nanciàn, e per lo tanto che i Letterati di quella savia Metropoli già ne aveano in pruova, e per lo conto che vedean farne al Presidente Guàn, ch'era un de' più riputati Mandarini di tutto il Regno.

93.

In Nanchìn niun vuole accoglierli ad albergo.

Giunti a Nanchìn, v' ebbero i Padri onde fare un male agurato presagio di quel che si potean promettere all'avvenire: e fu il non trovar niuno, che per danari nè prieghi s'inducesse a riceverli ad albergo; chè troppo mal ne sarebbe tornato sopra chi ardisse di contrafare al bando poco avanti gittato, che chi, oltre all' abito, anco all'aria del volto e alla proprietà della lingua non sembrava indubitatamente Cinese, nè in casa particolare nè in publico ospizio si ricogliesse: e ciò in riguardo di Taicosama

Re del Giappone, che tuttavia tribolava coll'armi la Coria, e minacciava la Cina; e se n'eran sorprese in Nanchìn spie travisate, e tutto acconcesi in apparenza di paesani: perciò il P. Ricci, a cui nulla giovevoli eran l'abito e la favella a mostrarlo Cinese, mentre le fattezze tanto dissimili e la gran barba il publicavano forestiere, fu costretto a rimanersi nella sua barca, e mettersi in veduta quanto il meno potè. E quinci anco Guàn che sel conduceva, cominciò ad entrare in paura di sè; e savio al provedimento contra ogni danno possibile ad avvenirgliene, si voltò a richiedere i maggior Mandarini di quella Corte, suoi intimi amici, d'un lor memoriale al Re in commendazione del Padre: ben'apponendosi al vero, che cui essi, che soprantendono al bene di tutto il Regno, accompagnassero d'una lor favorevole testimonianza, a lui non apporterebbe danno il condurlo, come uomo da sospettarne niun male. Ma per quanto egli fosse e Presidente d'un de' sei maggiori tribunali, e in espettazione Colao, e per ciò appresso tutti in somma venerazione; non perciò gli potè venir fatto di condurre alcuno a quel gran rischio, ch'era lodare al Re un forestiere, mentre il Regno era guerreggiato da' forestieri. E fu ben pruova di fedeltà tanto più da stupirsi, quanto più rara a trovarsi in un Cinese, il non perciò abbandonarlo Guàn, o venirgli meno della promessa; anzi, già che non potea scaricarlo sopra niun'altro, tutto addossarlo a sè solo, e, sieguane che può, condurlosi a Pechìn. In tanto, fin che giungesse il tempo dell'inviarsi, ne godeva l'udirlo ragionare a lungo di ciò che gli era in grado saperne delle scienze europee, oltre al diletto che gli recava grandissimo lo studio della Geografia sopra un gran tavola avente in piana veduta disteso tutto il globo della terra e del mare, e per attorno, in eccellente stile di lingua e forma di scrittura cinese, una copiosa dichiarazione del tutto insieme e di ciascuna sua parte: tutta mano del medesimo P. Ricci, e lavoro degno del Re, a cui il portava in dono.

94.

Cose notabili avvenute al P. Ricci col Vicerè di Nanchìn.

Era Vicerè di Nanchìn un grande amico di Guàn, e valentissimo Letterato, per nome Ciao Cotai: ma perciochè i Presidenti de' regj tribunali di quella Corte avanzano nella podestà e nel grado i Vicerè, questi, per non venir con essi a contesa di giurisdizione o di precedenza, non risiedono in Nanchìn, ma una giornata lontano in Chiuguìn. Or di colà il Ciao Vicerè mandò per un suo gentiluomo a visitare Guàn, e, com' è consueto d' ogni cotal visita, offerirgli un dono: e fu un gran foglio, espressavi in bel disegno tutta la terra, e aggiuntovi un suo elegantissimo componimento, che innalzava alle stelle quell' opera, e chi n' era stato l' autore; cioè il P. Matteo Ricci, avvegnachè quivi se ne tacesse il nome: perochè venuta alle mani del Ciao una copia di quella terra in disegno, stampata già in Sciaochìn, egli tanto se ne compiacque, che la mandò intagliar di nuovo, l' adornò col suo stile, e parve, che, togliendone il nome del P. Ricci autore, la volesse far credere cosa sua. Grande oltre modo fu il goder che fece il Guàn, veggendo quell' opera del P. Matteo tanto pregiata dal Vicerè Ciao, uomo eminente eziandio fra' maggiori del Regno: nè solo d' elevatissimo ingegno, ma d' ugual saviezza, e maestro nell' arte del governare, e per lo valor del senno sovente adoperato dal Re in affari altrettanto a lui gloriosi, quanto malagevoli a ben condursi. Mandogli dunque dicendo, d' aver seco l' autor di quell' opera: al quale inaspettato annunzio il Vicerè tutto pien d' allegrezza, gli spedì subito un principal Mandarino, caramente pregandolo d' inviargliel colà, e consolarlo colla veduta di quel tanto celebre Letterato; di cui la gran fama, che ne correva e di virtù e di sapere, già da più anni il teneva in un' ardentissimo desiderio d'avvenirsi una volta in lui: e con esso il Mandarino inviò

a condurlo seggia e per accompagnamento cavalli e carri, per insieme vederne se altro egli avea seco delle opere sue e delle cose del nostro mondo. Nè si potè altramente che contentare un così degno Signore, avvegnachè il P. Matteo Ricci stesse in procinto d' inviarsi il dì seguente al tanto da lui desiderato Pechìn. Dieci dì, e d' essi poco men che ogni ora, il volle seco a discorrere, affissogli come incantato, mentre l' udiva ragionar sì di lettere, e sì anco di Religione: nel che fare, un dì, e fu de' primi, stando amendue nella camera del Vicerè, il Padre gli diè a vedere una imagine del Salvatore di buona mano, mandatagli dal General nostro Aquaviva, ed egli lei altresì portava in dono al Re: era sotto un fino cristallo, e coprivasi con due sportelli ingangherati alla cornice. Or nell' aprir di questi, e apparirne l'imagine, il Vicerè tutto si cambiò in volto; e al sembiante che prese di mezzo inorridito, mostrò una gran commozione d' animo, cagionatagli da tutt' altro principio che quello che il P. Ricci ne sospettò: onde ammiratissimo, al vederlo, dopo appena riguardatala un poco, rivolgerle sopra quelle due porticelle, e coprirla, gli disse, quella non essere effigie d' idolo, nè ritratto di persona mortale, ma del Re e del Signor del cielo e della terra. A cui il Vicerè: Ed ella, senza voi dirmelo, ben' il pare, e da sè il mostra, ed io al solo metter gli occhi in lei me ne sono avveduto; e l'ho ricoperta per ciò, che questo non è luogo degno di lei, anche per solamente vederla: e chiamati de' suoi gentiluomini, comandò loro, che prestamente ergessero un bell' altare nella cappella. Questa era nell' ordine più sollevato del suo palagio; e così eminente, a cagion del farvi, egli e gli altri Vicerè, quegl' inchini o adorazioni al Cielo, che è solito de' Letterati: ed è un misero avanzo del riconoscere e adorar che anticamente facevano il Signor del cielo, di cui, come d' incorporeo e invisibile, non aveano statua nè figura, ma, il più che fosse, il nudo nome, che scritto a gran caratteri in oro, sospendevano alto ne' tempj, per rappresentare alla memoria Iddio, e non effigiarlo a gli occhi. Or per tal fine la sopradetta

cappella avea tre porte, e loro in veduta il Sol Levante, il Ponente, e 'l Meriggio, a ciascuna porta il suo; e vi si poteva anco affacciare per un ballatojo, che vi correa per intorno, colle sponde armate di balaustri. La cappella poi dentro era incomparabilmente ricca e bella: tutta messa ad intagli, e fregi, e capricciose pitture, e arabeschi d' oro, secondo lo stile ivi proprio d' infiorarne le mura, campite d' alcun vago colore, stemperato con quella splendida loro vernice onde le smaltano. In tanto mentre ivi si appresta l' altare, e sopra esso appesa l' effigie del Salvatore scoperta, il Viccrè si addobbò dell' abito che soleva usare al mostrarsi nelle maggiori solennità, maestoso altrettanto che ricco, e colle intrasegne sue proprie. Così vestito, e seco gli altri della sua Corte, anch' essi pomposamente in abito, si presentò avanti l'altare; e fatto porre a'piè della sacra imagine un grande e ben foggiato incensiere, vi gittò ad ardere del profumo: indi tornatosi alquanti passi lontano, la riverì, quattro volte chinandosi sin colla fronte a terra. Compiute le adorazioni in faccia all' altare, se ne ritrasse a un lato, non sofferendogli per riverenza di starsi rimpetto alla sacra imagine; e mirolla attentissimo, e in atto di tanta venerazione, che più non potrebbe volersi da un' antico Cristiano: e per quanto ebbe di vita fino a perderla ucciso in servigio del Re, glie ne durò la memoria e la venerazione sì bene impressa nell' animo, ch dipoi chiamato a Pechìn, e assuntovi alla dignità di Collaterale, solea gloriarsi, come di grande onore, d' aver tenuta in casa quella divina imagine, e degna delle sole mani del Re. Come lui, così gli altri della sua corte, Mandarini e uomini di gran rispetto, le s' inchinarono: e un di loro n' ebbe commessione, di rinnovarle ogni dì il fuoco e l' odoroso profumo. Il Vicerè poi, in quanto l'ebbe in casa, continuò a condurvi tutto il meglio de' Grandi di Chiuguìn, e de' forestieri, che ogni dì non pochi glie ne sopravenivano: fra'quali il P. Matteo Ricci uno sceltissimo ne raccorda, che poi gli fu grande amico alla Corte, e chiamavasi Cinzucìn, allora in ufficio di Presidente delle Accademie di Nanchìn,

poi promosso a governar Viccrè la Provincia di Fochièn. Or quanto al Ciao Vicerè, d'altrettanto dolore gli riuscì il doversi privare del P. Matteo Ricci, di quanta consolazione gli era stato il goderlosi dieci giorni: ma saputo, i suoi compagni già essersi inviati a Pechìn, gli consentì il seguitarli; onoratolo prima d' un copioso dono in argento, che ben gli valse a' bisogni di quel lungo viaggio, che a condursi da Nanciàn a Pechìn, e di colà rimettersi, come or'ora vedremo, in Nanchìn, era d'oltre a mille e alquante più centinaja di miglia, e tutto andava alle spese del Padre, somministratogli per ciò in gran parte il bisognevol danaro dal Collegio di Macao. Ma nulla men preziosi e necessarj gli riuscirono i consigli, che il medesimo Vicerè gli diede, sopra il suo presentarsi al Re, e metter casa in quella Corte: il che, com'egli, savio delle cose del Regno, vedeva presso che impossibile a conseguirsi, ora che il Re giapponese in arme a'confini contrastava non meno a lui i suoi desiderj che alla Cina la sua quiete; gli mostrò il come adoperarsi per modo, che se al presente non si apriva la strada alla grazia di conoscerlo il Re, e consentirgli l' abitare in Pechìn, almen non se la chiudesse all'avvenire: anzi tal di sè e delle cose sue lasciasse ivi e stima e desiderio, che dato giù il timor della guerra, che rendeva sospetto e odievole ogni forestiere, anco, senza egli richiederlo, vel richiamassero: e tutto in fatti avvenne. In tal maniera fornitolo di quanto l' amor suo potea seco, caramente l'accomiatò, consegnandolo a' suoi uomini, che da Chiuguìn il portarono in ispalla sino al fiume: dove un'altro di più rispetto avea presto in su'remi un leggerissimo legno; su 'l quale dì e notte battendo in seguito de' compagni, li raggiunse alla città di Queingàn; e quinci il servidore se ne tornò a dar conto di lui al Vicerè.

95.

Gran patire de' Padri nel viaggio a Pechìn.

Pochi dì men di due mesi e mezzo gli corsero tra il partire da Nanciàn e 'l giungere a Pechìn, di cui vide le porte il dì avanti la Natività di nostra Signora; ma il men che quel viaggio avesse di male, fu la lunghezza, rispetto all'insofferibil caldo di trenta giorni di Sollione, che tutto il presero navigando: e tra il diritto ferir del Sole, e 'l riverberarlo dell' acqua, la barca se ne infocava tanto, che lo starvi dentro struggendosi in sudore e finendo per languidezza, sembrava un purgatorio. Nè perchè ella fosse una di quelle, che per la prestezza, rispetto alle più grevi e tarde, si chiaman colà Barca-cavallo (così egli ne volta il nome original cinese), andava ella perciò nè in posta nè di buon passo; convenendole allentare in conserva delle maggiori, più cariche, e pigre al muoversi. Crebbe dunque il patirne al crescere della state, e tanto in fine, che l' un dietro all' altro, quasi tutti i suoi, e compagni e altri uomini, gravemente ammalarono: ond' egli, la Dio mercè, sano in quello spedale, chè tal gli si era fatta la barca, ben'ebbe in che adoperare la carità: tanto più, che conveniva esser medico, e infermiere; e coll' industria sua in ajuto della natura, supplire quel che mancava dell'arte e de gli opportuni rimedj: e Iddio glie ne pagò la mercede, con salvarglieli tutti. Nè però mai intermise, in quanto durò quel viaggio, all'ancorar che facevano presso qualche città (che ve ne ha tante lungo i fiumi), di prender terra; e apprestati suoi argomenti, misurarne l'elevazione del polo. Giunto finalmente ove il fiume presso alla fortissima città di Tiencìn fa porto alle navi lungo spazio da lungi a Pechìn, andò poco più avanti, e gli convenne fornir quel rimanente per terra: conciosiachè il gran canale a mano, che quinci corre fino alle mura della città, non consente il passo ad altri legni, che solamente a quegli che van carichi in servigio del Re; tutto il

rimanente, che è un mondo tra di mercatanzie e di vittuaglie, o si carreggia, o va in some. Pechìn, metropoli della Cina, e Corte dell' Imperadore tanto al mondo famosa, che città sia, io ne rapporto lo scriverlo più acconciamente colà, ove in fra men di due anni vi ricondurrò il P. Matteo Ricci, non come ora venutovi da sè, senza quasi altro che entrarvi e uscirne, ma richiamatovi ad abitarvi in pace, fino a quanto gli rimarrà di vita. Perciò anco ne passerò in brieve racconto gli avvenimenti d' ora, tanto sol che ne accenni, che questo suo, che fu un viaggiare alla ventura, non però fu indarno; mentre glie ne seguì come effetto e in avvenire il tornarvi, e al presente il fondar la terza Residenza a' Ministri dell' Evangelio nella Reggia di Nanchìn.

96.

Un' Eunuco del Re accoglie per interesse cortesemente il P. Ricci, poi l' abbandona.

Era dunque il Presidente Guàn, per la tanto più brieve quanto più diritta via di terra, d' assai precorso al P. Ricci: nè guari dimorato in Pechìn a prendervi lingua de' suoi affari, già si era avveduto dell' averlo dolcemente ingannato quelle grandi speranze, colle quali il vedemmo mezzo beato d' allegrezza accingersi a quel penoso viaggio. Ma il nobile e magnanimo uomo ch' egli era, non perciò ch' egli vide sè abbandonato da' suoi promettitori, abbandonò egli delle sue promesse il P. Matteo Ricci, cui e cortesissimamente accolse, e il volle seco ad albergo nel suo palagio: e perciochè a pur' anche sol nominarlo al Re, non che presentare un suo memoriale e mettergliele in buon punto di grazia, si richiedeva il favore d' alcun di que' grandi Eunuchi, che, con intolerabile vitupero di quella Corte, tutto posson che vogliono; tanto si diè attorno in procacciarglielo, che glie l' ottenne, e bastava: ma per la sozza e vil canaglia che colà son gli Eunuchi, egli tradì la fede al Guàn, e le speranze al Padre. Chiese dunque in prima di vedere i

doni da presentarsi al Re; i quali messi in mostra, ei comparve, atteso, oltre a più altri della Corte del Presidente, anco dal P. Ricci, quivi allora necessario a dar contezza delle cose che quelle erano, mai più colà non vedute. Or l'Eunuco, in farglisi cortesemente incontro il Ricci, fosse riverenza di lui che il sorprendesse, fosse interesse che fa umiliar gli animi vili ancorchè per altro superbi, o finalmente atto di cortesia colà usato in protestazione d'aver lungo tempo desiderato d'avvenirsi in lui e conoscerlo, gli s'inginocchiò avanti, e inchinoglisi profondamente. Poi fattosi a vedere il presente, ben vi trovò da mostrarsene ammiratissimo; sì glie ne parve ogni cosa da sè un tesoro. Eran queste, un'oriuolo a ruota di mezzana grandezza, e di bel lavoro, inviatogli dal Generale Aquaviva: due vetri a tre facce, cosa vile fra noi, ma colà ne vedrem qui appresso venduto un terzo, simile a questi, meglio di cinquecento scudi: la gran mappa della terra e del mare, colle dichiarazioni che già dicemmo, tutta opera del P. Matteo Ricci: un'arpicordo, che nella Cina era un miracolo, e per la novissima forma d'un tale istrumento, e per lo diletto e varietà dell'armonia: l'imagine del Salvatore, tanto riverita dal Vicerè di Nanchìn: e un'altra di nostra Signora assai maggiore venuta di Spagna, dipintura a tempera sopra un commesso di tre tavole giunte in una; ma sì indiscretamente portata dalla nave a Pechìn, che le tavole, spiccatesi l'una dall'altra, erano in tutto divise, nè si potean riunire che non ne apparissero le commessure: di che il P. Ricci dolentissimo, l'avea in conto di cosa da neanche mostrarsi: senon che poi gli risovvenne, che anzi per quel medesimo, ond'ella in Europa non varrebbe a presso che nulla, quivi guadagnerebbe in istima, se quella, che fu disgrazia, si credesse artificio: e l'indovinò sì, che spostala così scommessa, ella fu il doppio ammirata, come una imagine saputa condurre divisamente su tre pezzi di tavole separati, con sì ben'intesa e regolata rispondenza dell'un coll'altro, che più non si potrebbe a dipingerla sopra una tavola continuata. Or poichè l'Eunuco ebbe a suo gran piacere una e

più volte veduto e commendato ciò che ivi cra in mostra, si fecc all' orecchio del Padre, e dimandollo del rimanente: anzi, a dir vero, del tutto; in quanto, senza csso, tutto il quivi csposto sarebbe nulla: ma non inteso dal Padre dove accennasse, chiaro il soggiunse, del congelare il mercurio, e fissarlo in buono argento; di che correa fama costante, i Filosofi del Ponente, de'quali egli cra uno, saperne il magistero: al che risposto dal Padre, esser sì da lungi al vero, i nostri savj occuparsi nella trasformazion de' metalli, che anzi fra noi alchimista e pazzo vagliono l'un quasi altrettanto che l'altro, e 'l faticare in ciò esser frenesia di pochi, e 'l venirne a capo ventura di niuno; in udir ciò l'Eunuco tutto si recò su la vita, e in un sembiante tutt' altro da quel fintamente cortese che poc' anzi mostrava, presasi la barba che non aveva, quasi in atto di risovvenirgli appunto ora ciò che prima non gli fosse caduto in pensiero, Voi non potevate, disse, venire in tempo più disacconcio, e contrario alla vostra intenzione. Il Regno ha guerra co' forestieri, e fin di qua se ne sente il romor dell' armi vicine quanto è il Corai: chi, senon per suo male, può nominarvi al Re, non che mostrarvisi favorevole, essendo voi forestiere? E come anch' egli già ne temesse, appena l' ebbe detto, e partì. E quanto al temere, egli ben ne sapeva il vero a costo d' altri: perochè il Re, per qualunque leggier dispetto in che gli venissero i suoi Eunuchi, li mandava pestare e rompere tanto che morissero sotto il bastone. E se costui pur si offerse ad intramettersi mezzano per ragionargli del P. Matteo Ricci, fu sol per ciò, ch' egli sperava crescerne in grazia sopra ogni altro. Perochè essendo il Re cupidissimo, e insaziabile di denaro, sì fattamente, che, per gradirlo in ciò, il maggior pensiero de gli Eunuchi, ch' egli inviava per tutto il Regno in carico d' Esattori, era smugnere le Provincie, e spremutone quel più che si poteva d' argento, farlo colare a Pechìn, offerendolo come fosse lor proprio in dono al Re; se dunque veniva fatto a costui ciò ch' egli imaginava, di presentargli uno, che gl' insegnasse a far di mercurio argento, non v' era

altezza di grado infra l'ordine de gli Eunuchi, a che egli per sì gran merito non salisse. Or poichè ne fu riferita al Presidente Guàn la disgraziata risposta, egli per cagion del Padre, che da vero amava, forte se ne conturbò; e per lo timor che il prese anco di sè, tutto smarrì: nè gli mancaron de' suoi, che solleciti di lui e del possibile a intervenirgli, il consigliarono a distorsi affatto, non che dall' esserne protettore, ma dal pur mostrarsene conoscente. Egli ad altro non si rendè, che a volerlo ricondurre a Nanchìn: e ciò neanco sì saldamente, che, pregato dal Padre a lasciarlo in Pechìn alla ventura di quel che gli potesse venir fatto, non s' inducesse a consentirglielo di leggieri. Anzi, perciò che i Mandarini, che colà vengono a congratularsi col Re, e offerirgli lor doni nel dì annovale del suo nascimento, han termine perentorio un mese ad uscirsene di Pechìn; il Guàn lealissimo cavaliere, all' andarsene, diede al P. Ricci un fascio di lettere da presentare in suo nome a diversi Eunuchi e Mandarini possenti in quella Corte, alla cui benignità caramente il raccomandava. Ma non che per ciò niun di loro si ardisse a prenderlo in protezione, e'l suo negozio in cura, che neanche accettarne la visita nè vederlo. Sì abbominato era il nome, e pericoloso il sospetto d' intendersi con un forestiere.

97.

I Padri partono da Pechìn con isperanza di ritornarvi.

Così durato un mese in continue ripulse e de gli amici suoi proprj, che ve ne avea di molti, e di quegli del Presidente, alla fine il P. Matteo Ricci si consigliò a partir di Pechìn prima d' esserne discacciato: e senza più indugiare, accontatosi con un nocchiero per di colà fino a Nanchìn, ne ripigliò il viaggio. Non tornava egli però sì afflitto del mal presente, che in gran maniera nol confortasse la speranza del bene avvenire: avendo egli lasciato in Pechìn un tal desiderio di sè ne'Grandi di quella Corte, che potea giustamente promettersi, l' esservi,

senon richiamato, almen bene accolto allora che, cessato il timore in che le vicine armi de' Giapponesi e le minacce di Taicosama tenevano il Regno, egli più non sarebbe quell' abbominevol cosa, e da fuggire, e guardarsene, che al presente erano i forestieri. E in fatti sol perciò egli non fu voluto ajutare nè accogliere da veruno, avvegnachè tutti sommamente il bramassero: divulgatosi, col ragionarne per poco men di due mesi, l' impareggiabile uomo ch' egli era, tanto in lettere, come in virtù; e l' ammirazione in che per ciò l'aveano i maggior savj del Regno; ed anco le preziose e pellegrine cose del nostro mondo, ch' egli portava in dono al Re. Di tutto ciò egli se ne partiva così pago e contento, come sicuro, per quel che glie ne avean fatto dir sotto mano que'medesimi suoi antichi amici, che sol tanto da lui si guardavano, quanto si conveniva al non dar sospetto di sè, come d'intrinsechi a uno straniere.

98.

Vocabolario cineseeuropeo compilato dal P. Ricci.

Il legno, sopra cui egli e i suoi compagni tornarono da Pechìn, oltre che disadatto, era anco mal fornito di rematori, e d' altri uomini che il rimurchiassero; e per ciò sì pigro a montar l' acqua, contra il cui corso venivano, che presso a un mese penarono di colà fino a Lincìn, una delle più ricche città della Provincia di Sciantùn, a cui sta quasi in su 'l confine. Ma quella intolerabil lentezza, egli tutta se la voltò in un bell' agio da studiare, e vi compiè una fatica già da qualche anno prima intrapresa, utile quanto mai niun' altra delle tante che se ne addossò in pro di que' nostri, che il seguirebbono a continovare e condur sempre più innanzi la conversione alla Fede di quell' Imperio. Ciò era un pieno Vocabolario, figurativi in buon disegno i caratteri nella propria forma cinese: faccenda intrigatissima, e d'una prodigiosa memoria, il raccordarsi di que'tanti minuzzoli e particelle di linee, trite, e sparse, o insieme

stranamente accozzate; e collocarne ognuna ove appunto è il suo luogo, e darle la dirittura, la pendenza, il giacimento, in che vuole ivi stare: oltre al misterioso andar de' tratti, co' lor capi e code, e garbo particolar di ciascuno: e finalmente seminarvi a' lor dovuti luoghi certe asticelle e punti, che pur'anch'essi han la lor forza. Ciò fatto, pose a lato d' ogni carattere il suo significato, e quivi anco il pronunziarlo espresso in lettera europea.

99.

Utilissima invenzione sua e del P. Cattanei, per esprimere i suoni proprj d'ogni parola cinese.

Or perciochè, come già altrove si è detto, ogni carattere in quella lingua è una parola intera, e ogni parola semplice è d'una sillaba sola; avviene assai delle volte, che una medesima serva a significar più cose fra loro stranamente diverse: nè l' un significato si divisa dall'altro senon per lo tuono acuto o grave, semplice o misto, aspirato o no, che proferendo la tal voce de' usarsi: le quali differenze avviene in molte d' esser tanto sottili, che gran maestria di lingua vi bisogna a scolpirle, e dilicatezza d'orecchio a discernerle: onde dissi esser nata l' universal licenza, eziandio fra' dottissimi, di delinear col dito in aria o su la mano o in terra il carattere della voce, che pronunziata riesce equivoca; non iscritta, perochè le voci in carta si tratteggiano l' una differentemente dall' altra. Chi dunque vien forestiere, e già uomo, ad apprendere il favellar cinese, per di gran memoria ch'e' sia fornito, pur non può altramente che forte non ismarrisca al dover diversificar tanti suoni sopra una indivisibile sillaba, senza averne da essa figurata in carta niuno indicio che l'accenni. E a dir vero, i Padri fino allora entrati in quel Regno v' avean consumato intorno di gran fatica e gran tempo, ingegnandosi, come a ciascun parea meglio, a distinguer fra loro i suoni, soprasegnando le voci con alcun frego di penna ad arbitrio. Ma come ognuno in ciò lavorava di propria invenzione,

ne seguiva, oltre alla gran fatica, che i vocabolarj compilati da uno non servissero a verun' altro: onde, lui morto, con lui si sepellivano le sue fatiche. A ciò dunque il P. Ricci interamente provide: il che anco valse ad agevolare in gran maniera a que' fuor della Cina, che stavano in aspetto d' entrarvi, l' apprenderne la favella. Trovò egli cinque cotali maniere di semplicissime note, quanti appunto vide essere i diversi accenti, che ad una medesima voce si potean dare; e a ciascun tuono applicò stabilmente il suo proprio, per cui si contrasegnava, e distingueva da ogni altro: e similmente una propria nota, da significare lo spirito, con che si debbono caricare le voci che il portano, ed è appunto l' aspro de' Greci: e presosi innanzi il Vocabolario e a lato il P. Lazzero Cattanei intendente di musica, quegli ne pronunziava le voci coll' originale lor tuono, e questi il misurava colle note del canto; e com'era debito a ciascuna, le accentavano in iscritto: tal che appresa una volta la forza del segno che vi sovraponevano, il batterle col lor tuono, e proferirle presso che propriissime, riusciva infallibile. Così divisate a una per una tutte le parole di quel Vocabolario, che si chiamò Sinicoeuropeo, il P. Ricci per decreto vietò, che niun de'Padri all'avvenire usasse l'antica libertà d' inventar segni ad arbitrio, con che distinguere i tuoni e gli spiriti delle voci: e in tal modo le fatiche di ciascuno, che sel copiava, morendo egli, restassero in eredità giovevole all' altro, che da Macao o dall'India si chiamasse a succedergli. Ordinò dipoi anco, che le due lingue ivi usate, l' una corrente e intesa in ogni Provincia, della quale a suo luogo contammo, l' altra ben' assai differente, coltissima, e propria de' Letterati, non si prendessero a studiare troppo a lungo, e confusamente amendue insieme: ma in riguardo de' prossimi, prima la communale, meno scura e più agevole; e dipoi l' altra, men necessaria e più laboriosa.

100.

Il P. Ricci condotto da un Cinese a Nanchìn, per ottenervi d'abitare in Succo.

In questa altrettanto fruttuosa che nojevol fatica passato oltre ad un mese di lenta navigazione, giunsero, come dicevamo, a Lineìn, che già era entrato il Dicembre: e avvegnachè non fossero in più che trentasette gradi e mezzo d'altezza Settentrionale, pur si vider gelare il canale Iun, che quivi mette nel fiume Guei; e il lor legno vi rimase inchiodato sì che se non quinci a quattro in cinque mesi nol potran riavere: chè questa, qual che ne sia la cagione, è proprietà di quelle Provincie a Tramontana, in così poco elevamento di polo, agghiacciarvisi al primo far del verno anche i gran fiumi, e assodarsene tanto la crosta, che reggono al peso de' somieri e de' carri, che sottentrano al servigio delle barche. Il Ricci per non istar quivi un verno intero a bada, vi lasciò in guardia delle robe il P. Cattanei, il F. Bastiano, e pochi altri, de' quali avrem che dire più avanti; egli, e un pajo d' uomini seco, prese la via di terra: e il portava uno spirito, che al non fallirgli si vide esser di Dio, a cercar dove aprire a sè e guadagnare a' Ministri dell'Evangelio un terzo luogo, oltre a Sciaoceo e Nanciàn che già avevamo. E sovvenutogli, che il Chiutaisù antico suo discepolo e leale amico, raccordato già in più luoghi addietro, l' avea non poche volte e in voce e con sue lettere esortato a fondar Residenza in alcuna città della Provincia di Nanchìn, massimamente in Succo sua patria, verso là prese il camino. Ma il penare e il patire continuatogli per quattro settimane, quante glie ne bisognarono a giungere a Succo, e, non trovatol quivi, a Taniàm città non molto indi lontana, fu sì eccessivo, che ne ammalò, e di pura estenuazione e consumo di forze si credette morirne.

101.

Un vetro triangolare venduto da un Cinese presso a cinquccento scudi.

Stava il Chiutaisù strettamente ad albergo in un monistero di Bonzi; e in vedersi innanzi sì fuor d'ogni espettazione il P. Ricci, non v'è segno d'estrema e vera allegrezza, che in lui non apparisse; e incontanente d'altrettanto dolore, rivedendolo sì disvenuto: onde il costrinse a giacer nel suo medesimo letto; e perciochè altro non ve ne avea, egli, gentiluomo di quell'essere, si dormiva in terra. In tanto, a rimetterlo in sanità e in forze, sì sollecito e liberale fu l'amor suo con ogni possibile argomento, che infra un mese il riebbe, non che possente a ripigliare il viaggio, ma quelle nuove e al doppio delle passate grandi fatiche, che gli si apparecchiavano a sostenere in Nanchìn. E avvegnachè il Chiutaisù, di quanto ivi spese e fece, null'altro guiderdone attendesse, che l'operar degnamente d'un'animo nobile e grato, verso un sì caro e antico suo benefattore e maestro; nondimeno egli si confessò ben pagato a più doppi del merito, quando ne ricevette in dono, ciò che da tanto innanzi avea desiderato, un di que' vetri a tre angoli e tre facce, i quali il P. Ricci indarno protestava non aver quivi altro pregio che la novità, sì come quegli che fra noi non valevano un terzo di scudo: sì persuasi eran colà, che che sia dell'abbondarne l'Europa, ella essere nella Cina una finissima gioja, non per la sola rarità estimabile, ma per sè stessa, e per quel prodigioso colorire ch'ella fa sì vagamente qualunque, eziandio se difforme e sozzo oggetto, che per lei si riguardi. Mandò subito lavorare una ben foggiata cassettina d'argento in cui riporlo, e due catenelle d'oro, co' lor cerchielli, entro a' quali ne chiuse i capi. Indi a non molto v'ebbe un gran personaggio, che stranamente invaghitone, si proferse a pagarglielo cinquecento scudi, che colà sono anche più che fra noi due in tre migliaja. Ma benchè

allora il Chiutaisù fosse a ciò grandemente istigato dal trovarsi in non piccola scarsità di danaro, non per tanto, gliel dinegò: e ciò a fin solo, che i due portati dal P. Ricci ad offerire al Re, non iscemasser di pregio, e men cari venissero, se altri prima di lui gli presentasse quel suo. Offerti che il Padre ebbe in dono al Re, come appresso diremo, i due già mostrati in Pechìn, egli, a chi che altro si fosse, vendette il suo, e n'ebbe de gli scudi alcuna cosa meglio di cinquecento.

In tanto mentre il P. Ricci a poco a poco si riaveva del male, e ne tornava in forze, tenne spessi e lunghi ragionamenti col Chiutaisù, sopra il dove e il come aprire alla predicazion della Fede una nuova porta in quella reale Provincia: e vennero finalmente in accordo, che tutto altrove che in Nanchìn, e meglio che altrove in Suceo: e al rifiutar quella eziandio se offerta, e attenersi a questa e procacciarvi stanza quantunque lor contrastata, si condussero per ragion convincenti: senon solo in quanto ivi nulla sapevano del nuovo andar delle cose in Nanchìn, tutto cambiato in altro da quel de gli anni addietro, per cui riguardo il tenersene fuori era ben consigliato. Fermato dunque il pensiero sopra la città di Suceo, come la meglio condizionata infra l'altre; e veggendo, che quanto all' ottenervi quieta e durevole stanza, avrebbono che faticar molto, e che sperar poco, se que' supremi del tribunale di Nanchìn, che comandano a tutto il Regno, non ne concedessero una incontrastabil patente; a Nanchìn s'avviarono, e ne furono alle porte il dì sesto di Febbrajo del 1599., quando già si ripigliavano le udienze, compiuta del celebrare la solennità della nuova Luna, che ivi dà principio al nuovo anno.

102.

Contezza della Reggia di Nanchìn.

È Nanchìn, quel che appunto suona in cinese il suo medesimo nome, la Corte australe di quell' Imperio, sì come la boreale è Pechìn: questa nel Cataio, che

comprende le sei Provincie oltreal fiume Chiàn; quella nel Mangin, che abbraccia le altre nove da verso il Mezzodì: e si lieva a trentadue gradi e mezzo d'altezza settentrionale. Io scriverò di lei secondo quell' essere, in che la trovò il P. Ricci, e in cui durò fiorendo per cinquanta anni appresso, fino al farne i Tartari per vendetta quel più che barbaro scempio, ond' ella è rimasta presso che disertata, non dico d'abitatori, ma delle antiche sue bellezze. Ella fu per più secoli Corte dell'Imperio; d'onde, altrove dirò, chi e da qual cagione indotto ne trasportasse il trono a Pechìn: ma non per tanto, fuor che solo la persona del Re e i Colai suoi intimi Consiglieri, vi dura ogni altro di que' supremi sei Tribunali, che soprantendono a tutto il Regno, e ne amministran gli affari. Salutevole ha il cielo, e amenissimo il gran piano ove ella è posta; e le corre a Ponente altrettanto delizioso che utile il real fiume Chiàn, che in lei mette un braccio, e per più vie si dirama in canali reggenti al carico eziandio delle gran navi, che vi portano il più e il meglio del Regno, e la fanno essere un perpetuo e dovizioso mercato. In ampiezza di circuito, e in numero d' abitatori, ella avanza di non poco la tanto nominata Pechìn: e chi l' ha veduta in questi ultimi tempi manomessa da' Tartari, e quasi un cadavero di sè stessa, pur le dà un' intero milione di cittadini. Tre procinti di mura tre volte la ristringono dentro sè stessa, e ne divisano, si potrebbe dire, tre città, se la rinchiusa nel mezzo non fosse tutta palagio del Re, e tutto insieme fortezza gelosamente in guardia di soldati. Questo, a quattro facce, intorniato da un forte muro, che volge cinque in sei miglia nostrali. Nè men di tanto era bisogno che fosse, a dar luogo alle fabriche, veramente reali, e moltissime: poi a' giardini, a' boschi da ombra e caccia, a colline, a laghi, e peschiere, e vivai, e gran canali del fiume condottivi a mano, con esso ciò che altro per delizia può l' ingegno dell' arte e 'l lavorio della mano, non solo ad imitare, ma a vincere il più dilettevole della natura. Il circuito mezzano son venti miglia di mura, che chiudono il meglio e il più difeso della città: e come Nanchìn è,

si può dire, il cuor della Cina; e tanto vale il difenderlo, quanto il non perdere il Regno; cinquantamila soldati (anzi più, se ben ne parve al P. Ricci) ne stanno in guardia: e il muro, che intornia questa seconda città, è condotto a maraviglia forte, e durevole al contrasto d'ogni batteria ed assalto. Alto, e grosso tanto, che su le cime sue tre carri l'uno a par dell'altro caminano: ed è tutto un commesso di marmi, a quel che di fuor se ne vede: se poi dentro egli abbia un'anima di mattoni o di terra incamiciata, o sia, come dicono i Cinesi, massiccio, e tutto pietra viva, saldezze grandissime, l'occhio non ne può giudicare. In questo muro si aprono dodici porte ad entrare nella città: non ispaziose, e che subito mettan dentro; perochè conducono per fra due grosse mura, pari, e per così lungo spazio, che vi tramezzano quattro porte, ciascuna lungi dall'altra una buona tratta di mano, incrostate di lastroni di ferro, e ben difese con artiglieria e soldati. L'ultimo e maggior muro è in riparo de' borghi, avvegnachè pur'anco ve ne abbia fuor d'esso e molti e grandi. Questo gran cerchio di muro non va per tutto intorno, ma s'interrompe lungo il fiume, dov' ei corre da presso, anzi in su l'orlo a un fianco della città, e le fa innanzi tal fossa, che non le riman bisogno d'altra miglior difesa per sicurarla. A saper quanto egli volga intorno, i Cinesi usano un cotal dire, che se due uomini ben' a cavallo di buon mattino si partano, e girino a' piè del muro l'uno in contrario dell'altro, non si scontrano alla parte opposta, che già è sera: tal che il circondarlo è viaggio di due giornate a cavallo: al P. Ricci elle parvero meglio di quaranta miglia italiane, avvegnachè i più sol tante ne contino. Ben'è vero, che non tutto il compreso dentro un sì gran cerchio è ugualmente folto di case; ma tra dell'incolto, e del messo a giardini e orti e boschi, oltre a' monticelli e laghetti, v'è una non piccola parte vuota d'abitatori. Quanto poi allo stil delle fabriche, elle non han l'apparir magnifiche e belle, pari all'esserlo: e ciò a cagion del giacere che tutte fanno a pian terreno, e niuna levarsene a nè pure un solajo: ond'è che quantunque assai più si dilatino che le nostre,

non però hanno la maestà delle facciate, che richiede altezza e proporzione ben misurata colla latitudine del palagio: il che se ivi fosse, le lunghissime e diritte vie di Nanchin ne avrebbono quell' incomparabile magnificenza, che non si comporta colla bassezza del fabricar disteso giù in piana terra. Oltre a ciò ch' è commune a tutto quel Regno, le due Corti, Nanchìn e Pechìn, han di proprio il renderle men grandi ne gli edificj la maggior grandezza che hanno nella dignità: in quanto elle mancano di quel grandissimo abbellimento, che rendono alle altre città le superbe torri e i grandi archi trionfali, per la materia del fin marmo durevoli, altrettanto che maravigliosi per la leggiadria del lavoro: soliti ergersi e dedicarsi all' immortal memoria, or sia d'alcun de'lor medesimi cittadini, innalzato a quegli eminentissimi gradi d' onore ove tutti aspirano e pochi arrivano: or de' forestieri, che quivi amministrarono lor governo con istraordinarie pruove d' integrità, o vi lasciarono dopo sè alcun' opera di reale magnificenza in beneficio de' posteri. Ma le due Corti, nell' una delle quali è il Re, nell' altra è sì come vi fosse, in riverenza di lui, non consentono, che niun' altro grandeggi: e avvegnachè in esse riseggano que' gran Ministri di stato, che in dignità sono il meglio, e in potere quasi il tutto del Regno cui governano e da cui si adorano; nondimeno, quanto e' sono in grado più da presso al Re, e per ciò maggiori, tanto men si mostrano grandi nell' apparenza. Non però mancavano a queste due Corti onde soprafare e vincere a dismisura tutte insieme le città dell' Imperio, edificj altro che torri ed archi fabricati alle spese d' un popolo e per gloria d' un privato. Ciò erano i sepolcri de' Re, per la sontuosità e magnificenza, degni d' annoverarsi fra' miracoli della Cina, senon del mondo. Riferironne quel poco, che de gli antichissimi di Nanchìn vide e ci lasciò in memoria il P. Matteo Ricci, invitato a sentirvi la musica della real cappella nel tempio, o sala o teatro che vogliam dirlo, intorno a cui sono sparsi i sepolcri: e provavasi per lo dì seguente, dedicato alle solenni cerimonie quivi solite farsi ogni anno in nome del Re, ad

onorar la memoria dell' immortal maestro de' Savj della Cina, Confusio.

103.

Della musica ivi sentita dal P. Ricci.

E prima, quanto alla musica, ella si potea dire un' armonioso sconcerto di molti e di varj strumenti, sonati da gran numero di Religiosi idolatri, che ne han privilegio, e sono que' della Setta che ivi chiamano Taosi. Tutti erano in abito di solennità riccamente parati: e prima, fatti que' lor lenti e gravi e profondissimi inchini della fronte a terra, replicati le tante volte che si debbono alla dignità di Confusio e alla persona del Re, i cui troni vuoti avean quivi innanzi in lor vece, miser mano a gli strumenti, per sonar tutti insieme, non a regola di contrapunto, ma secondo l' aria ben tenuta a memoria, la medesima da ciascuno, benchè più alta o bassa. Gli strumenti erano altri di metallo, a guisa di campane, e bacini d' ogni grandezza: altri di puro legno, o di pietre campanine sonanti al batterle ove rispondono ad alcuna delle cinque voci dal grave all' acuto, che sol tante essi ne contano. Ve n' avea da corde, d' una sola, di tre, e di sette; variamente sonati, e al tocco delle dita, e coll' arco: ma le lor corde, come altrove dicemmo, non minugia o metallo, ma fila di seta cruda, e più o meno grosse e ritorte. De' tamburi poi, ve ne avea di corpo sì enorme, che vi bisognava una machina a sostenerli. I più gustevoli, e per la più dolce armonia, e per la miglior' arte del consertarli, eran flauti, e organi; ma benchè di più canne, sì piccoli, che per mantici servivan le bocche di chi lor dava il fiato. Finalmente certi stranissimi, il cui ingegno, qual ch' egli sia, più vorrebbe sapersi: ma egli altro non ne specifica, senon che avean forma e corpo di diversi animali, e si sonavan battendo loro una verga in su i denti. Ma sian che si voglia, a gustar della musica de' Cinesi, bisognano orecchi di Cinese: a' quali come punto non piacciono i nostri ripieni,

avvegnachè armoniosissimi, nè il gorgheggiare, che lor sembra una leggerezza o allegria da pazzo, nè quel più artificioso, che sa fare il contrapunto nel figurare il canto a più voci; così neanche a gli Europei quel sempre il medesimo andar delle note allo stil cinese, con nulla d' invenzione per l' arte, e poco di varietà al diletto. Non ne sono però essi medesimi tanto o perduti o vaghi, che non confessino, questa d' ora essere un piccolo e tristo avanzo dell' antica lor musica, stata un tempo cosa da Re; chè l' usavano essi, e si udivano al suon di musici strumenti cantar le leggi del buon governo: e cosa anco da Filosofi, quanto l' era il Confusio, che ne fu eziandio maestro, non che solo fautore: e de' Nobili, che l' adoperavan non meno a ben temperarsi l' animo, che a dilettarlo. In tal pregio essere stata la musica nella Cina, ne' suoi secoli d' oro: fin che venuto il Regno alle mani d' un Principe tutto guerriero, che, con esso i libri delle scienze, mandò abbruciare quegli altresì che divisano il magistero del figurar l' armonia, con ciò se ne perdettero l' arte e l' uso, senza altro avanzarne che i corpi de gli strumenti, sì male adoperati, che quella già un tempo onoratissima professione, ora è divenuta mestiere della vil gente, che colà sono i Bonzi, i ciechi, i commedianti, e cotali altri uomini mercennai. Anche oggidì i Cinesi piangono inconsolabilmente quello sterminio de' libri contenenti il meglio delle loro scienze; e 'l chiamano Cinho, cioè l' incendio di Cin: perochè il Re Cin, quegli appunto che dicemmo aver fabricata la gran muraglia in riparo all' inondazione de' Tartari, egli fu che mandò per tutto il Regno ardere i libri. E forse fu avvedimento d' uomo più savio, che bestiale, come il chiamano i Letterati: perochè volle agguerrire i suoi Cinesi, e per ciò distorli dal consumare intorno a gli studj gli spiriti, che poi non hanno in guerra: e la Cina non ha men bisogno di saper ben' adoperare il petto e l' armi in battaglia co' nemici di fuori, che il capo e 'l pennello a scrivere e filosofare sopra 'l buon governo de' sudditi d' entro.

104.

De' sepolcri de gli antichi Re della Cina: e del sontuoso tempio che ivi è.

Or quanto al tempio, o comunque altramenti voglia chiamarsi quella real fabrica, dentro alla quale il P. Ricci intervenne alla musica; brieve spazio fuor di Nanchìn ricomincia un nuovo circuito di buone mura, che volge intorno dodici miglia continue, a chiudersi dentro una selva di pini interzati, antica da Iddio sa quanto, sì come non mai tocca, fuor solamente che per rimettervi delle piante giovani in luogo delle morte per decrepità: chè quanto allo schiantarne pure un ramicello, oltre al peccare in ciò violando la sacra cosa che sono quelle piante, se ne avrebbe in penitenza un taglio di scimitarra sul collo. Dal mezzo d' essa si lieva un monte, eletto già da quegli che ne professano la scienza, come il più ben'agurato luogo di quanti ve ne abbia colà intorno, per lo riguardo al cielo in parte benefica, e per la corrispondenza a que' misteriosi dragoni, che fingono esser sotterra: persuasissimi, dal fortunato luogo, in cui giace il cadavero d' un lor maggiore, dipendere la prosperità e la felice avventura di tutta la sua famiglia. Quivi erano i sepolcri di quegli antichi Imperadori cinesi, che per più secoli risedettero in Nanchìn: ciascun d' essi un tesoro nella preziosità, e un miracolo nella bellezza. Tutto il monte è coltissimo; e dalle prime sue falde, per attorno il dosso, in fino al sommo, folto d' ogni più bella specie d' alberi e fruttiferi e sempreviv. La cima è tronca, e distendesi tutta pari in un gran rispianato; intorno a cui, per sostenerne la proda, fa spalla un muro di pietra viva, e forte sì, che per nulla si logora nè discade: ed è il muro aperto a ricevere quattro scale, volte a' quattro punti cardinali del cielo, per cui sole si saglie al tempio, piantato ivi in mezzo a quel gran piano; opera veramente reale, ancorchè di fabrica alla nostrale non v' abbia fuor che le mura maestre: ciò che è dentro, tutto è alla

cinese, lavorio in legno. Allargasi in cinque navi, divise da quattro lunghi ordini di colonne, tutte d' un pezzo solo, e di sì gran corpo, che due uomini, stringendosi ad esse, e scontrandosi colle braccia, non raggiungono l' estremità delle dita: e rispondente nel fusto l' altezza di ventiquattro cubiti: ritondate poi, e ben fusate, quanto il più desiderar si possa: e d' un cotal prezioso legno, che oltre al durar come incorruttibile, è sì denso, che riceve dal pulimento la pelle e 'l lustro poco meno che del marmo. Sopra esse spiana il loro architrave, corso da fregi e da cornici di maraviglioso intaglio: e vi posano addosso, rispondenti diritto a quelle di sotto, altrettante colonne, che raddoppiano in aria il medesimo ordine che di terra, ma diminuito con regola a proporzione del crescere nell' altezza. Queste portano il soffitto, a ciascuna delle cinque navi il suo, con vaghissimi ripartimenti, e forniture di fregi, e bizzarrie d' intaglio, il meglio che foggiar possa in legno lo scarpello de gli eccellenti maestri che quel Regno ha in cotal genere di lavoro: e tutto a smalto di que' vivissimi loro colori inverniciati, onde mai non ismontano; e ad oro così fresco, e fiammante, come pur jeri se ne compiesse il tocco: ed eran corsi meglio di duceuto anni, fin d' allora che il P. Ricci il vide. Gli stipiti poi delle regge, e i loro architravi, come altresì delle finestre, marmi finissimi, intagliati ad una incomparabile sottigliezza; e le porte tempestate di grandi borchie, e scudetti, e rose, e mascheroni di metallo dorato: e acciochè gli uccelli non si facciano ad appiccare i lor nidi, o altrimenti sporcare i bei lavori, che dallo sporto delle gronde del tetto, fin giù sotto alle finestre, ricingono per tutto intorno il tempio, v' è al riparo tesa innanzi una reticella tessuta di sottilissimo fil di rame. Nel mezzo del tempio, si lieva alto un massiccio di marmi, per la preziosità della vena e per la finezza e maestria dell' intaglio opera maravigliosa: ma molto più i due troni, che vi posan nel sommo, essi altresì di marmo tutto fiorito di gemme, o sparse, o commessevi in fregi: e l' un d' essi è per sedervi il Re, l' altro di Dio, a cui egli sacrifica, ma senza statua, sì come invisibile, s' egli

è, come pare, quel Signor del cielo, di cui parlano i loro antichissimi libri; sopra che si è ragionato a suo luogo. Anzi, i rozzi altari, consagrati uno al Sole, un'altro alla Luna, alle stelle, alle quattro stagioni, alle altrettante plaghe del cielo, a' monti, a' fiumi, e un laghetto che rappresenta il mare (o più veramente gli spiriti lor presidenti), è colà tradizione, essersi posti nell'aja, ove sono, fuori del tempio, a fin che mai non si prenda errore, credendo farsi loro quelle adorazioni e que' sacrificj, con che nel tempio si onora il Dio che li creò.

105.

Rovinati da' Tartari i sepolcri de' Re Cinesi.

Tale è in parte quello che il P. Ricci lasciò in memoria d'aver veduto entro al chiuso de' sepolcri reali presso Nanchìn. Or mentre ne scrivo, altro più non ne sopravanza, fuor che la memoria, e alcun poco delle infelici rovine: mercè della bestial fierezza de' Tartari, che inondata in questi ultimi anni la Cina, han ricisa e spiantata la sacra selva de' pini, diroccato il tempio, sovversi i sepolcri; non descritti dal Padre, ma da quanti di colà li raccordano, chiamati altrettanti miracoli; e disertato il monte, incrudelendo da barbari, quivi, e poscia anche in Pechìn, contro a' morti della famiglia Tamin, il cui fondatore Ciu, detto poscia Humuu (cioè gran guerriero), gli avea cacciati a forza d'armi fuor della Cina, sono ora pochi anni men di trecento, dopo nove Re Tartari della famiglia Ivena, che l'aveano per settanta anni tiranneggiata. Molto meno che alle tombe de' morti, han perdonato all'abitazion de' Re vivi; e quelle immense e deliziosissime fabriche del palagio reale, che dicevamo esser comprese entro a cinque in sei miglia di muro, tutte le hanno atterrate, od arse, e recatone il suolo a diserto. Finalmente tolto alla città il nome suo di Nanchìn, e tornatole quell'antico di Chianam, con che sotto i loro Re Iveni fu nominata. Rimarrebbe per ultimo a dire, se Nanchìn sia la tanto famosa e cerca Quinsai, mentovata da

Marco Polo che la vide e descrisse: ma perciochè ciò veramente sarebbe disputare una quistione senza ragion bastevoli a definirla, parendo al Ricci Nanchìn, ad altri Hanceu essere la vera Quinsai di Marco Polo, e amendue ne riscontrano i segni che la convincono dessa; io, tra perchè mal potrei, discorrendone sì da lungi, avverar quello, che i colà presenti esaminandolo di veduta non poteron chiarire indubitato, e perchè in fine lo scriverne servirebbe tutto alla curiosità e niente al bisogno, ne lascio a discutere le ragioni e giudicar del vero a chi l' ha in debito dell' argomento: e pur ne ritoccherò alcuna lieve cosa nelle memorie d' Hanceu, ma senza farmi più avanti di quello che mi stia bene.

106.

Il P. Ricci truova Nanchìn ben disposta a riceverlo.

Entrato il P. Ricci in Nanchìn, e seco il fedel Chiutaisù, fermissimi, come poco avanti dicemmo, di non che chiedere, ma neanco spontaneamente offerta accettar casa e stanza durevole in quella, degna sì, più che verun'altra, ma troppo ritrosa e a' forestieri nemica Metropoli, la trovarono in ciò sì tutt'altro da quel che se l'aveano divisata, che anch'essi, stupendone come a novità sol credibile al vederla, cambiarono proponimento. Era tutta Nanchìn, non che solo in allegrezza, ma in tripudio, per giubilo della pace poco avanti fermata co' Giapponesi: e vi si contava, tutto lungi dal vero, una sanguinosa battaglia, nella cui prima affrontata messo in volta e sconfitto dalla soldatesca cinese l'esercito di Taicosama Re del Giappone, parte n'eran rimasti sul campo, moltitudine oltre numero grande di feriti e d'uccisi; parte dirottisi al fuggire via dal Corai, per attraverso il mare s'erano iti a nascondere nel lor Giappone, con altrettanto obbrobrio che danno, lasciate in mano a' Cinesi, colla vittoria e'l campo, le fortezze in signoria, e l'armi in preda. Il che come avvenisse tutto altramente dal vanto che se ne davano i buon Cinesi, più savj in pace

che prodi in guerra, l'ho accennato altrove ne' fatti del General Tzunocami Agostino, condotticre di quell'impresa. Ben fu vero quello, di che quivi medesimo in Nanchìn si faceva un dire e un festeggiare maraviglioso, cioè la morte di Taicosama Re del Giappone: onde la Cina, cui egli intendeva di soggiogare al suo Imperio, si trovava perciò sgravata tutto insieme di due gran pesi, ch'erano il timor dell'armi d'un sì formidabil nemico a' confini, e l'intolerabile spesa al mantener già da più anni un'armata di centomila soldati, spesso in battaglia, e continuo in difesa del Corai, tributario, e frontiera del Regno. Perciò dunque Nanchìn, passata da un'estrema angoscia, in che stava per timor di sè, a un'estrema letizia, festeggiava la morte del barbaro, a guisa di trionfante, sì come non la vecchiezza e l'infermità l'avesser tolto, ma ella coll'armi sue l'avesse cacciato via del mondo. Quanto poi è al P. Ricci, egli vi trovò il suo nome sì divulgato, e sè in tanta riputazione e desiderio, che fuor che a Dio non seppe a che altra cagione doverlosi recare. E il non esser voluto ricevere in Pechìn onde allora veniva, sì lontano fu che gli tornasse a niun pregiudicio di nocevole e perciò ributtato, che anzi grandemente gli valse a crescerlo in istima, come uomo, a' cui meriti altro non contendeva l'amore e la grazia del Re, che l'innocente condizione di forestiere, ivi per altrui colpa odiosa, mentre il Regno era in guerra co'Giapponesi. Anche il Chiutaisù, a seconda dell'aura che tanto fuor d'ogni espettazione vedea spirar favorevole a' desiderj del P. Ricci, si dava per tutto attorno predicandone maraviglie a gli amici che quivi avea, molti, e gran personaggi: e dicevane singolarmente, l'aver'egli col saper suo aperti gli occhi a una gran parte de'maggior savj, e fatto conoscere alla Cina, che dove ella si credeva essere la sola veggente infra tutte le nazioni, ella veramente è poco men che cieca nelle scienze, non solo matematiche e fisiche, morali e sacre, ma ben'altresì nell'intelligenza delle scritture de' proprj loro Filosofi, il Confusio e gli antichi, nella cui mente niuno a par del Ricci si profondava a comprenderne il vero senso. Per ciò esservi gara

fra le città più fornite di savj, in richiederlo d'esser loro maestro, e offerirglisi ad abitarvi.

107.

È richiesto di rimanervi, e gli si cerca e offerisce casa dove abitare.

Così ne parlava il Chiutaisù, e valse tanto col Guàn Presidente del tribunale de' Riti e de' forestieri, che il condusse a chiedere al P. Ricci di fermarsi, e prender casa in Nanchìn: e ciò sì da vero, che non attesane la risposta del sì, ordinò a due uomini i più sperti della sua famiglia, di cercargliene una onorevole. E questi è quel Guàn, cui poco anzi vedemmo condurre il P. Ricci a Pechìn, ed or qui in rivederlo, l'accolse colle più care dimostrazioni che possa un vero affetto: e subitamente recatosi in abito e nelle insegne sue proprie, con quella maggior maestà di corteggio e di pompa in che sogliono i capi di quel regio tribunale, venne a visitare solennemente il P. Ricci, allora col Chiutaisù ad albergo in un monistero di Bonzi, il cui Prelato si presentò a dar loro il Cià ginocchioni, e in atto d'umilissima riverenza. Quinci il Guàn volle il Padre nel suo palagio, per almen tre giorni, a vedervi una delle maraviglie dell'ingegno cinese, cioè i fuochi arteficiati, nel cui magistero, sì del componimento, come de' giuochi che ne formano su le machine e in aria, ci avanzano di gran lunga: la moltitudine poi della polvere che vi consumano è tanta, che Nanchìn sola, a quel che ne scrivono di colà, più ne logora in una sera, che fra noi più d'una guerra in un'anno. Con esso i fuochi, v'è l'artificio delle lanterne, le più bizzarre e fantastiche invenzioni che dir si possa, e tutto dentro e di fuori se n'empion le case e i palagi, gli uni a gara d'ingegno con gli altri, nel foggiarle e illuminarle in più capricciosa e pellegrina invenzione. E questa solennità della luminaria e de' fuochi, è cosa di tutto il Regno, e cade nel pieno tondo della prima luna; la quale facendosi, diede principio al lor nuovo anno. Divulgatosi

per Nanchìn il sollecito investigare, che i due, a' quali ciò fu commesso, andavan facendo, dove, e qual casa fosse meglio in acconcio per abitarvi il P. Ricci; furono una maraviglia a vedere i tanti, che a lui si affrettavano di venire, offerendogli a comperar le loro. Il che raccontando egli, ben' ha ragione di ricordare quella tanto infelice sua prima venuta a Nanchìn, della quale parlammo più addietro, e riscontrarla con questa a lei in tutto contraria, cioè altrettanto felice, e da renderne, come fa, umilissime grazie a Dio, della cui mano ella fu operazion manifesta: perochè allora scacciato villanamente dal suo timido albergatore, non trovò per danaro dove si riparare; tutti se ne guardavano, e più gelosamente i già suoi per amistà più congiunti, ma allora impauritine, sì come credenti, che in lasciandolsi avvicinare, l'ombra di lui forestiere annerirebbe il candore della lor fede al Regno: per ciò era costretto d'andarsene per Nanchìn chiuso in seggia, e sol tanto non ributtato, quanto non conosciuto: finalmente cacciatone a maniera d'esilio, e come un vil ribaldo accompagnato da'famigli della giustizia sino a metterlo fuor delle porte della città, quivi ebbe un severo divieto di non torcere addietro il piede per rientrarvi: e tutto ciò per decreto d'un suo già stretto amico, voltogli dall'interesse in isconoscente e nemico. Or' al contrario, egli era il pregato a rimanervi, e gareggiavasi in offerirgli dove albergare: e dell'amore e riverenza del meglio di que' gran Maestrati, ne vedrem fra poco i segni dall'opere. Per tutto ciò dunque avvedutosi dell'avervi Iddio posta la mano, si tenne in debito di non ripugnarne, anzi a tutto poter suo secondarne il volere: e gittato il pensiero, con che era venuto, di procacciarsi patenti e lettere favorevoli per Succeo, tutto si fermò sul ben sicurare a' Ministri dell'Evangelio la stanza in quella gran metropoli dell'Imperio cinese. Non ch'egli per ciò si gittasse subitamente al comperar casa: chè, oltre alla povertà, che volendolo non gliel consentiva, anche potendolo nol vorrebbe: troppo ben'ammaestrato dalla sperienza de gli anni addietro, che gli avea fatto conoscere a' fatti, il dilicato spirito che sono i Cinesi, a

insospettire e commuoversi ad ogni lieve ombra nelle cose di stato: delle quali una, e fra le grandissime, è il tolerar forestieri nel Regno: e se ciò per tutto altrove, troppo più in Nanchìn, città la più di tutte l'altre gelosamente guardata, e dove ha tribunale e suprema giurisdizione ogni genere di Maestrato, tutti intesi al ben publico, e in ciò possenti, un solo, eziandio senon de' primi, che si attraversi, a render nullo il poter di tutti gli altri. Per dunque far saviamente, si consigliò a prender casa a pigione, e tenersi come fra due, su l'andarsene o'l rimanere, e con ciò offerir tempo, e, come a dire, commodità di risentirsi, e dar fuori, se alcun de' possenti a cacciarlo, ingelositone, si movesse. Il Presidente Guàn, risaputo ch'egli per istrettezza di danaro non poteva ora più avanti che tor casa a pigione, per più risparmio gli offerse ad abitare il palagio dello Scilao del suo medesimo tribunale, fabrica nobile, e una delle reali, e per ciò rifiutata dal Padre con solamente accettarne la prestanza d'alcune poche masserizie, delle quali tutte, indi a non molto, gli fu fedelissimo renditore. Ma quanto all'ingelosir di lui veruno di que' grandi ufficiali, che tanto sol che gli contendessero il rimanere in Nanchìn, gli era forza d'andarsene; egli continuò a provar gli effetti dell'invisibile mano di Dio, che a ben condur quell'impresa, ora seco, ora senza lui, per lui maravigliosamente operava.

108.

Concorso de' Grandi di tutta Nanchìn a visitarlo, e onorarlo.

Appena fu divulgato il dove egli abitasse, e tosto gli si cominciarono ad avviar colà, e ogni dì raddoppiandosi crebbero a sì gran piena le visite di tutto il buono de' Letterati e 'l grande de' Senatori e Maestrati di quella Corte, ch'egli, per non isfinire, era costretto a prendere poco sotto il mattino alcuna leggier cosa di cibo a sustentarsi: perochè il continuato succedersi de gli uni a gli

altri non gli lasciava libero e suo un minuzzol di tempo, fin dal primo Sole a passate già alquante ore della notte: oltre al restar'egli in debito di risponder loro colla medesima cortesia, del visitarli solennemente: accolto in ciò da essi con espressioni di riverenza tanto oltre al consueto, che eziandio quegli, che per l'eminenza del grado gareggiavan fra sè in tener'alto il punto della maestà e del contegno, appena degnando d'una insensibile mostra di gradimento l'ossequio de gl'inferiori, col P. Ricci prendevano un sì differente personaggio, che parevan tutt'altro che dessi: e in fine l'accompagnavano, ripugnante indarno, sin fuori alla porta de' lor palagi, dove in veduta del publico ripigliavano a far que' profondi inchini, e quelle isquisite dimostrazioni di riverenza e d' affetto, che già dicemmo doversi a quel termine di cortesia. Indi seguivano i presenti: anch' essi in quantità e valore a molti doppi più del richiesto all'ordinario stile del Regno. Lungo è il catalogo ch'egli tesse, annoverandovi anche solo i più eletti, e i sovrani in eminenza di lettere o in grado di dignità e d'altri pregi colà sommamente stimati, che il visitarono: ma per udirlisi specificare a un per uno, richiederebbesi maggior pazienza, di quella che sogliano avere i nostri orecchi, eziandio se curiosi di novità, all'agro e disgustevole suon delle voci significanti le dignità, le prerogative, i nomi di gente a noi barbara quanto straniera, quali ci sono i Cincsi, cosa d'un'altro mondo. Pur nondimeno, percioché questa fu una delle maravigliose operazioni della divina providenza, non per solamente consolare il suo Servo, e crescergli il vigore dell'animo alla fatica del condurre una impresa che tanto gli costerebbe, ma per que' grandi effetti che or'ora vedremo seguirne; vuolsene almen raccordare gli Scianseiù, o Presidenti de' sei maggior tribunali, per cui si maneggian gli affari di tutto il Regno in quella Corte: e tre anco più d'essi eminenti in grado, e sol pari fra sè nell'onore d'uscire in publico portati in seggia scoperta, su le spalle d'otto uomini, in un'andare, per la maestà, per l'addobbo, per lo signorile e numeroso accompagnamento, cosa più che reale: e sono una cotal privilegiata

dignità, ivi detta Cuocùn, che fra noi sarebbe come a dir Duca, ereditaria per successione di primogeniti. Di più, il Generale de' cinquanta e più mila soldati, che ivi sono in guernigione, e in guardia della città: e il grande Eunuco del palagio del Re, animale alterissimo, e condottier dell'innumerabil gregge che quivi ha di que'mezzi uomini, ma nella superbia e nella malvagità più che spiriti interi. Ebbevi, oltre a questi, tenuti in quella venerazione che fra noi i santi, e ben riputati assai per la somma integrità della vita e perfezione delle virtù, secondo quel che ne intendono i Cinesi, fra essi un certo Liciou tutto in pel bianco, per settanta anni d'età, menata una parte in gran governi, e tutta in istudio: onde per la felicità dell'ingegno, e per la moltitudine delle scienze, era fra'Letterati un'oracolo. Ora, scaricatosi d'ogni pensiero del publico, studiava in farsi capo d'una non so qual nuova Setta: e già ne avea gittati i semi, e li si vedeva non che germogliar, ma fiorire in molti eziandio di lontane Provincie, che se ne professavan discepoli e seguaci. Di quale istituto, insegnamenti ella fosse, non mi cale il saperlo altronde, che dal viver di lui medesimo, levatosi in tanta stima di sè, che non degnava d'ammettere a parlargli senon le cime de' maggior Maestrati, perchè a lui s'inchinassero: senza però rimanere egli in debito di fare altrettanto con essi, e render loro la visita. Sol ne degnò il P. Ricci, e quel che parve miracolo, mezzo in atto di sommession da scolare, qual protestava d'essergli, fin da quando gli capitò alle mani il libro dell'Amicizia da lui composto: ed egli lettolo, l'ammirò, e glie ne parve sì oltre a quanto avean saputo divisare e scrivere in tale argomento gli antichi e i moderni Filosofi della Cina, che preso in gran maniera e dell'opera e dell'autore, questo d'allora in avanti ebbe in conto di maestro, e quella, ricavatene assai delle copie, avea inviata a non pochi de' suoi più cari in diverse città. Così detto, gli offerse in dono due roste o ventagli, cosa a' Cinesi triviale; ma preziosa, se alcun celebre Letterato vi scriva entro un detto sentenzioso, un precetto morale, un titolo di lode in quel fino stile e in quello squisito

carattere, che l'averlo eminente infra l'innumerabile moltitudine di tanti ingegni che vi studiano intorno, non è senon d'uomini di consumata letteratura. E tal'era costui, che v'avea di propria mano scritti due Sonetti, suo componimento in lode del P. Ricci: cosa tanto ammirata, eziandio da' professori dell'arte, che vi fu gara in averne copia, da usare per magistero onde apprendere il ben poetare. Ma quel ch'è più da pregiarsi in lui, messolo il P. Ricci su'l ragionar di Dio, dell'anima, e della vita avvenire, e scoperti sopra ciò gli errori della cinese, e provategli con calde ragioni le verità della cristiana Religione, il valent'uomo, o così da vero glie ne paresse, o non si ardisse a cimentarsi seco in disputa, senza nulla contendere, si rendè a confessare, che quanto in ciò sentiva il Padre, egli altresì giudicava esser vero. Finalmente (e tanto sol basterà averne detto), accorsero a visitare il Padre due solennissimi barattieri, ma non per tanto da ricordarsi, in risguardo dell'eminente pregio, in che erano appresso e popolo e grandi, d'uomini del maggior sapere, e i più cari alla natura e alla fortuna, e per ciò i più beati del mondo: sì come quegli, che avean per loro ingegno saputo abbattersi nella tanto cerca da ognuno, e non trovata senon da que' pochissimi che ne degna il cielo, arte di ringiovenire nella vecchiezza, e così rendersi immortali: chè tal frenesia dicemmo essere fra' Cinesi, e avervi a gran numero professori di tal mestiere, che svolgono il cervello, e asciugano di denaro eziandio i più saggi, anzi più di leggieri questi che gli altri; perochè essendo essi colà i più ricchi e i più onorati, nè sperando altra vita nè altra beatitudine dopo morte, agevolmente s'inducono a creder quel che vorrebbono esser possibile, di mai non perdere la presente. Questi due si facevano, l'uno di novanta anni, l'altro, più sfacciatamente liberale, se ne dava trecento, ed erano amendue di fresca età: e i ribaldi, ben consapevoli di quel che non aveano, vedendo il tanto sapere del P. Ricci, e non parendo loro bastevole a ciò una ordinaria vita d'uomo, credettero, e'l divulgarono come vero, ch'egli altresì, come loro, avea il segreto del tornar giovane,

ritenendo la sapienza di vecchio. Or tutti questi, che non sono più che una menoma parte de' Letterati e Grandi per dignità, che trassero a vedere e onorare delle solenni lor visite il P. Ricci, il pregavano di rimanersi in Nanchìn, e glie ne proferivano il loro assenso: e il supremo Maestrato della Provincia dì Chiansì andava ridicendo, mal farsi a chiamar forestiere uno, che ora mai da vent'anni vivea publicamente in quel Regno, e ne avea la lingua e'l costume, e ne osservava le leggi, quanto e più che se ne fosse nativo: e se in Nanchìn si toleravano senza contrasto tanti malnati e barbari Saracini, che venuti colà dalla Persia, dal Mogòr, e d'altronde, si trasformano in Cinesi, fingendosi d'esserne tributarj o vassalli; quanto più un tal'uomo, in santità di costumi, e in eminenza di lettere, per confessione di lor medesimi, senza pari? Ma quel che più di null'altro potè a sicurargli la stanza, e in che dicemmo essersi Iddio valuto d'un loro innocente inganno, fu, creder gli altri, che il Guàn, uomo di tanta autorità, si fosse addossata la protezione del Padre; onde per ciò tutti scarichi del timore di dover mai essi dar conto al Re del suo abitar quivi, non solamente visitandolo essi, come dicevamo, gliel consentirono, ma come in luogo di grazia nel pregavano di vantaggio: per l'altra parte, il Guàn credette egli altresì, avere i Consigli di stato, e quanti altri erano in quella Corte gran personaggi, fatta al Padre una sì concorde approvazione del suo rimanere in Nanchìn, come solenne e publico era stato il lor visitarlo; e l'ebbe per cosa loro sì fattamente, ch'egli non potrebbe esser richiesto di darne ragione a' Tribunali della gran Corte in Pechìn: così, per ciascnna parte supponente il consenso dell'altra, e concedente il proprio, egli, col non averlo in verità da niuna, pur l'ebbe da amendue: e già al prender casa altro non attendeva che il ritorno de' compagni lasciati a svernare in Lincìn; perochè del denaro dato loro più che bastevole al bisogno, sperava un cotale avanzo, che gli varrebbe a non piccola parte del prezzo.

109.

Il P. Ricci apre Accademia di lettere in Nanchìn, e ne viene in gran credito.

In tanto aperse un'Accademia di lettere e naturali e divine, nè gli fu bisogno andare in accatto d'uditori e discepoli: anzi della troppa gran moltitudine, per cui non gli basterebbe il tempo, eziandio se a cento doppi più di quel poco che gli avanzava alle continuate visite de' maggior Mandarini, sceglierne alcuni pochi. Ben fu commune a tutta la gran moltitudine di que' Letterati, da che il cominciarono a mettere su'l ragionar delle scienze e matematiche e naturali, pure, e miste, l'intendere i massicci errori, di che avean pieno il capo e grossa la mente: e son que' medesimi, che ho ridetti altrove, e di cotali altre semplicità una moltitudine: le quali come eran dottrina antica del Regno, vi correa per sì buona, che neanche i più savj si facevano a dubitarne. Per ciò innumerabili furon quegli, che a lui trasse in prima la novità, e la maraviglia d'udir sostenere il contrario: poscia il diletto nel vederne le pruove, tra per ragion naturali, e per dimostrazion geometriche sì convincenti, che dall'intenderle al rendersi persuaso, nulla si frapponeva. E valsegli per ciò non poco quel che a' novelli e inesperti, quali eran tutti essi, ben si doveva, e giova tanto ad ajutar la ragione col senso: cioè il mostrar loro, per istrumenti e machine di suo lavoro, le speculazioni quasi rendute visibili e materiali. Di cotali, al dir loro, miracoli d'ingegno, s'empiè in brieve spazio tutta Nanchìn; tal fu la gara in prima de' grandi, poi altresì de' minori, a volerne: ciò che pur gli avvenne dell' universal descrizione di tutta la terra, che a' prieghi d' un di que' gran Mandarini, per nome Uzohai, delineò al doppio maggior dell' altra già publicata in Cantòn, e l'arricchì d'una gran giunta di nuove annotazioni e postille, così per isponimento dell'arte geografica, come per più contezza de' paesi stranieri: e l'Uzohai mandolla

subitamente intagliare per mano d'un' eccellente maestro di cotali fatture in legno, e stamparne le migliaja di copie, divulgate per tutto dentro la Cina, e di fuori anco nel Corai, e Giappone. Come altresì poco appresso avvenne della medesima descrizion della terra, ma ridotta in più tavole, e compostone un libro dal Viceré della Provincia di Queiceu, con a ciascun Regno divisamente la parte delle notizie proprie d'esso: e innanzi a tutto, un suo proemio di finissimo stile, tutto in lode dell'opera e dell'autore. E percioché, oltre all' eminenza del grado, questi era nominatissimo in tutto il Regno per fama di gran sapere; il tanto innalzar ch' egli faceva in quell'opera il P. Ricci, ne accrebbe in gran maniera il credito: onde tra per lui, e per l'Uzohai, egli altresì valentissimo Letterato, amendue i quali publicarono la Geografia, e le lodi e il merito del P. Ricci; appena vi fu città in tutta la Cina, dove non ne fosse celebre il nome, e desiderata la conoscenza. Quanto poi a Nanchìn, scrive egli medesimo, e poscia anco il P. Cattanei al giungere che vi fece, che in pochi mesi avevam' ivi credito e nome, quanto per tutti insieme gli anni addietro da che eravam nella Cina non si era acquistato. Il che serviva forte a rassicurar la Residenza che già avevamo in tre luoghi, e multiplicarle in altri: perochè lo star nostro in quel Regno, che la Corte di Nanchìn e in essa il fior de' savj approvava, niun' altra città minore s'ardirebbe a contenderlo. E in ciò si venne ogni dì più avanzando colle nuove opere del P. Ricci, che di tanto in tanto si publicavano in quelle stampe: licenza, che da sè si prendevano que' Mandarini, al venir loro in mano alcun suo componimento: qual fu un pieno trattato de gli Elementi, del Vacuo, de' Cieli, e d' altri matematici e morali argomenti. Anzi per fin le cotidiane lezioni che da lui prendevano i suoi uditori, v' avea valent'uomini, anco di lungi a Nanchìn, che fattone di qualunque materia un corpo, e recatele in nobile dettatura, le divulgavano colla stampa. E avvegnachè egli volendolo non potesse vietarlo, neanche potendolo il doveva, per l'utile che ne tornava al suo fine, che tutto era, dispor quel

Regno in un medesimo all' abbominazione dell'idolatria, e al conoscimento del vero Iddio. E che a ciò anco immediatamente servissero le scienze, che in tanto ad allettarsi gli animi de' Letterati insegnava, gliel dimostraron gli effetti, e glie lo indovinò molto avanti un suo discepolo, giovane d'acutissimo ingegno, per nome Ciamiamue, inviatogli dal Guansungan, un de' Dottori del tanto riputato Collegio Hanlìn nella Corte di Pechìn: ed è il detto Collegio un'adunanza d'intorno a sessanta i miglior Letterati del Regno, scelti a lavorare i componimenti che vanno sotto nome del Re, e vogliono essere in un cotal sublimissimo stile, che il giungervi è di pochi, e l'usarlo sol d'essi.

110.

Di quant'utile alla Fede fosse l'adoperar nella Cina le scienze naturali.

Or questi, al sovente ragionar che il P. Ricci faceva sopra le prime verità della Fede nostra in distruzion de gli errori dell' idolatria, avvedutosi, che l' intendimento del suo venir colà un mezzo mondo da lungi, non era insegnare a' Cinesi null'altro che le scienze europee, ma spiantar la loro Religione, per far luogo alla sua; un dì se ne diede a lui per chiaramente accorto, e confortovvelo ben da vero, lodandogli singolarmente, come ottimo a tal fine infra tutti, il mezzo delle scienze: e ne apportò ragione verissima. Conciosiachè gli autori delle due Sette, Osciani e Taosi, non contenti di far da teologi nelle scritture fondamentali che lasciarono a' lor seguaci, e le adorano e credono alla cieca come oracoli d' infallibile verità, v' han tramischiato anco assai delle materie naturali: ma in queste filosofi insensati, non men che in quelle teologi pestilenti: perochè dottrina de gli Osciani è, la notte farsi perciochè il Sole si va ad appiattar dietro a una rupe posta in fondo al mar d' Occidente, ventiquattromila miglia sott'acqua; e chiamasi quella gran rupe Siumi. Nè si cerchi com'egli torni a rimettersi di

colà in Oriente, e quivi rinascere: perochè dovendo il Sole, salva la notte, viaggiare invisibile, il come ciò si faccia è mistero ineffabile. Quanto poi a gli eclissi, Holoan, dicono essi, un de' loro Iddii, scura il Sole, coprendolo colla sua man destra, e la Luna colla sinistra: e di cotali sciocchcrie in gran numero: delle quali convinti con irrepugnabile evidenza, le loro scritture apparirebbono fingimenti di menzoneri, o fantasie di pazzi: e se false e bugiarde nelle cose della natura, esposte a gli occhi, e possibili a conoscersi per istudio e discorso; quanto più nelle divine, occultissime, delle quali nondimeno hanno empiuto un sì gran numero di volumi, insegnandone cotali strane e incredibili cose, oltre che una gran parte sozzissime, ch' elle sembrano un' accozzamento di fantasie, quali nè anco sì mal' intese le forma un farnetico che vaneggia? Così egli: e in verità ben s'appose, soggiunge il P. Ricci, e i fatti in brieve tempo avverarono le parole. Perochè le scritture de gl'Idolatri Osciani e Taosi, da lui convinte di sì intolerabile ignoranza nelle materie naturali, senza più perderono ogni fede alle divine; e dove prima si aveano in ammirazione e in riverenza, divennero argomento di beffe, e materia di rossore a' maestri di così pazzi e incredibili ritrovamenti.

III.

Il Collegio de' Matematici regj ingelosito del P. Ricci, e disingannato.

Or di tutta quella gran Corte, e Metropoli di Letterati, che tanto si pregiavano del P. Ricci, soli i Matematici del real Collegio l' avean discaro; e non potendo, per quantunque il volessero, nuocergli colle lingue, il ferivano colle guardature, di così mal' occhio, come seco erano di mal cuore: e ciò per gelosia d'onore, e per tema, che in lui solo voltasse, come già tutto il credito, così ancor tutto l'utile del sapere in quella professione. Chi sien costoro, e a che fare spesati dal Re, già ne ho parlato altrove. Trattone l'ordinar che fanno il Calendario,

il calcular come il meglio posson gli eclissi, e avvicendarsi vegliando un di loro ogni notte in guardia delle stelle, a osservare se il ciel muove, o produce stella o cometa o che che altro di nuovo, nel rimanente son rozzi: e pur sì arditi al difendersi valent' uomini, perochè non v' è chi li possa convincere ignoranti, che svariando il più delle volte, e tal'una ingrosso, nel pronostico de gli eclissi e nella configurazion de gli aspetti de' due maggior pianeti, giurano, quello non esser fallo dell' arte nè lor trascuraggine in usarla, ma misteriosa mutazione de' cieli, che, lenti o presti oltre al dovere, prenunziano qualche buona o rea fortuna avvenire, non san poi dir nè quale nè a chi, senon se fingendola. Or questi, per le cagioni poco fa riferite, stavano in gran pensiero di sè. Ma gli scolari del P. Ricci ne gli sgravarono, dicendo loro, ch'egli era in suo paese tal' uomo, che non gli facea bisogno venir par tante mila miglia di mare fin di colà alla Cina, per mendicarvi il piccolo onore e 'l meschino stipendio delle loro condotte. Con che rasserenati, e sicuri di lui, vennero a visitarlo: ma senza volerne apprender nulla, nè allora nè poscia: forse per parer loro, di non poterlo, salvo l'onore della nazione, a cui sarebbono di vergogna, se Matematici del Re, e maestri del Regno, diventasser discepoli d' un forestiere.

112.

Abboccamento del P. Ricci con un gran Letterato, e quel che ne seguì.

Non così arrendevoli, e presti a trattar seco di pace, furono gl' Idolatri, le cui due Sette, già non poco avvilite dall' evidenti menzogne ch' egli avea dimostrato trovarsi ne' loro libri canonici, impugnava scopertamente, convincendole trasviare dal vero, e bugiarde molto più nel filosofar di Dio che nel discorrere della natura. E convien dire, che ne venisse alcuna cosa a gli orecchi d' un gran mantenitore dell' idolatria, onde ne seguì la disputa, che qui è luogo di riferire. Era questi un

vecchio di ben settanta anni, per nome Ligiucln, Mandarino, e stato al governo di più città: perciò in debito di professare la filosofia di Confusio, e, per conseguenza, tenersi affatto lungi dall'idolatria. Ma questa, che ne'miglior secoli era legge, col tempo, che allenta ogni cosa, divenuta non altro che convenienza, e poi finalmente passata in arbitrio, induceva non pochi de' Letterati a riconoscer Confusio per maestro sol nella dottrina politica e morale; per la divina, si prendevano libertà di gittarsi chi più e chi men dentro ad alcuna delle Sette de gl' idoli, credendone que' pochi o que' molti articoli, che più loro aggradivano. Di questi uno era il sopradetto Ligiucln, nè solamente seguace, ma in sì gran maniera maestro, che contava i discepoli a centinaja: e per lo gran nome, in che era, d' uomo d'eminente virtù e di pari sapienza, oltre alle piacevoli sue maniere ond'era a tutti carissimo, traevano ben da lontano ogni dì nuovi uditori a crescergli la gloria, ma altresì la fatica, per modo, che debile a potervi reggere in quell'età, ne l'avrebbe oppresso il gran peso, senon che egli sgravandosene in buona parte, certi soli dì d' ogni mese insegnava; nel rimanente, non mettea piede in sala. Or questi, al tanto udir celebrare il P. Ricci, invaghito d'averne la conoscenza, e, dove anco potesse, l'amore, v' adoperò per mezzano il Chiutaisù, intrinseco d'amendue; e il Padre a'suoi prieghi ben volentieri si condusse a visitarlo. Ricevettelo il Ligiucln, non so se per proprio onore o del Padre, intorniato d'una scelta corona di suoi scolari, curiosi anch' essi di veder messo a fronte, e a pruova di sapere, quell'oracolo del lor maestro, e questo sì gran savio del Ponente. Ma non andò gran fatto oltre il ragionare, che gli scolari ebbero a vergognarsi di sè nel loro maestro, come bene il mostrarono a gli atti. Percioche, essendo colà venuto il Ricci con desiderio di guadagnare a Dio un' uomo di tanta e di sì nocevole autorità, compiute appena le scambievoli cortesie, mise in campo discorsi sopra il potervi, o no, essere più d' un Dio: anzi costrinse il vecchio, a udir convincere l'idolatria, di Religione indegna che la professi chi punto nulla

si pregia, non che di filosofo, ma d'uomo di ben regolato discorso: e sopra ciò tanto disse in chiara dimostrazione del vero, che il Ligiucln, non tenendosi alla forza delle ragioni, si rendè a confessare, la Setta de gl'idoli esser veramente, disse egli, una mela fracida: ma, soggiunse, fracida non del tutto; ed egli, trarne il sano che v'ha, e gittar via il corrotto. La qual lezione, giunse a' suoi discepoli tanto nuova, e sì altra da quel che ne avean fino allora udito, che l'un l'altro mirandosi, se ne mostrarono vergognati: e al vecchio, che in quel primo scontro ebbe a conoscere il Padre troppo più di quel che avrebbe voluto, rimase una inconsolabile tra maraviglia e dolore, dal veder la sua Setta sì vigorosamente impugnata. E mercè del tosto spacciarsene che avea fatto, a quel che, passando la visita in disputa, ne sarebbe seguito. Ma quanto al rendersi vinto alla verità, troppo agro riusciva ad un maestro di tanta autorità il disdirsi, e ad un vecchio di settanta anni il divenir condiscepolo de' suoi scolari, e apprendere da un forestiere; e nella sua volontaria cecità si rimase: nè andò a gran tempo avanti il presentarglisi occasione di far vedere, ch' egli era tuttavia quel di prima. Adunavansi, come in più altre città, così ancor quivi in Nanchìn, altri in un luogo, altri in altro, buon numero di Letterati a disputare alcuna quistion morale: ordinar le virtù, e i loro atti; e divisare i modi del vivere, quanto il più si può, secondo le Leggi della natura innocente. Sopra ciò discorrevano i più savj, non so con qual' ordine infra loro; ma qual che si fosse, il disordinò in una cotale Accademia il Ligiucln, traendo innanzi a ragionare in iscioglimento d'una quistion morale, tutto secondo le chimeriche fantasticherie de gl'Idolatri, in obbrobrio e condannazione dell'ottima filosofia di Confusio. Era quivi fra gli altri uditori un Mandarino per nome Leuteuhiu, grand'uomo per dignità e per lettere, ma singolarmente lodato di lealtà e franchezza d'animo, ove fosse mestieri difendere il giusto e 'l vero, contra chi che si facesse ad opprimerlo. Questi dunque, parutogli, qual veramente era stato, intolerabile l'ardimento di Ligiucln nel dispregio che avea

mostrato della dottrina del lor commune maestro il Confusio, si lasciò prendere al zelo, non altrimenti che contro a un publico scandalo; e dettone in condannazione quel che gli parve star bene al merito della causa, soggiunse, non aver' egli per anco, non che udito, ma nè pur veduto quel gran Letterato forestiere, il Signor Matteo Ricci; ma ben saperne per relazione di molti, ch' egli, spertissimo nelle dottrine cinesi, antipone ad ogni altro antico e moderno loro scrittore il Confusio, e con somme lodi il celebra: tutto all' opposto della pazza filosofia de' Bonzi adoratori de gl' idoli, cui con saldissimi argomenti convince d' intolerabilmente sciocca e mostruosa: e forte si scandalezzava, veggendo Cinesi di profession Letterati, abbandonato il lor maestro Confusio, gittarsi a credere, e, quel ch' è peggio, a far credere altrui le incredibili sciocchcrie de gl' Idolatri: de' quali il Signor Matteo Ricci afferma, nel suo mondo a Ponente appena trovarscne razza, e que' pochi malnati che ve ne ha, esser gente di condizione abbjettissima, barbara di costumi, e priva d'ogni coltivamento di lettere. Così egli; e disse vero, quanto all' una parte e l' altra. Perciochè il P. Ricci, con savio accorgimento, innalzava quanto era degno del merito la dottrina del maestro de' Letterati, Confusio: primieramente, perch' ella, al ben viver morale è giovevolissima: poi, perchè il Confusio in più luoghi (e il P. Ricci ne avea bene alla mano i testi) riconosce e confessa Iddio, veduto al lume del natural discorso; ond' egli predicando quivi quel medesimo, che è, per così dire, il Dio proprio della Cina (essendo l' idolatria entrata in quel Regno parecchi centinaja d' anni dopo il Confusio), più disposti gli aveva a ricevere la Fede nostra, e li rendea più avversi all' idolatria, Religione non solamente sacrilega, ma forestiera: finalmente, perchè essendo i Letterati il meglio e il tutto in quel Regno, tornava molto, al guadagnarne la grazia e 'l favore in servigio della Fede, il professarsi mantenitore dell' Ordine e della dottrina loro, in quanto far si poteva, salvo il giusto dovere; e ne avverrebbe altresì, che nel rimanente in che andavano trasviati, così nel credere

come nell' operare, l' udirebbono come amico e conoscitore del meglio, non come avversario dichiarato, predicando il Confusio essere fra' dannati. Or poichè quel savio ebbe così aringato, il Ligiucìn, che avea trista causa alle mani, perdè le baldanza del dire, sì che neanche se ne scolpò: ma solo, quanto al P. Ricci, soggiunse, che il condannar ch' egli faceva il culto de gl' idoli, e i lor misteri e dottrina, ciò, al creder suo, altronde non proveniva, che dal non esserne ben' informato; e che il ben' informarnelo, egli il prendeva a suo carico. Così detto, nè egli nè la quistion ch' era in campo procederon più avanti, e discioltasi l' adunanza se ne andarono, Leuteu tuttavia sdegnoso, il Ligiucìn mutolo e confuso, tutti gli altri con ammirazione della savia libertà di quello e del pazzo ardimento di questo. Sogliono i buon Cinesi, come altrove abbiam detto, delle tante ore che spendono ne' conviti, darne una non piccola parte al discutere eziandio gravissime quistioni: conciosiachè senon ismodano col soverchio bere, in che sol peccano i dissoluti, il mangiare che vi si fa come per intertenimento è sì poco, che la mente non ne rimane per troppi vapori punto annebbiata; onde il discorrere, che ivi si fa, sia mezzo al bujo.

113.

Disputa di un' insolente Bonzo col P. Ricci.

Un tal dunque ne apprestò il Ligiucìn: e in parole e modi, allo stile de' Nobili, tutto cortese, vi mandò invitare il P. Ricci, che dell' avvenutogli in quella infelice disputa, nulla sapeva: ma indovinando, che un' ostinato, quale costui già gli si era dato a conoscere, il convitasse a fin sol di contendere e gareggiare seco, si scusò impedito, oltre al digiuno che correva quel dì. E a così far l' indusse un ragionevol timore, di non esacerbar disputando, e convincendo un' uomo, che tanto si pregiava di Letterato, e n' era in sì gran credito: con più rischio di farsel nemico, e, co' molti che parteggiavan seco,

dannoso al suo rimauere in Nanchìn, che speranza di mai condurlo a rendersi alla ragion conosciuta, e disdire il male insegnato a'suoi uditori. Ma il negar non gli valse: tanti glie ne raddoppiò i prieghi per due altri messi, dicendo, lui essere ivi atteso da molti già convenutivi per vederlo: e quanto a' cibi, per ciò non si rimanesse, chè ve ne avrebbe de' conceduti al digiuno. Con questo, e con pregarnelo anche il Chiutaisù, e raccordargli, non potersi, salvo il buon costume che ivi tanto si guarda, rifiutare un sì amorevole invito, recossi in abito, e v'andò, ricevutovi a grande onore dal Ligiucìn, accompagnato d'una eletta e ben numerosa moltitudine d'altri, e convitati intorno a trenta, uomini per dignità e gran sapere illustri, e semplici spettatori, anch'essi di professìon Letterati: ma quel che era in tutto fuor dell'usato in quel Regno, vi si eran condotte altresì delle donne, curiose, non so se di nulla più che vedere e udire quel tanto celebre forestiero, o d'anco elle esser giudici della contesa. Ma de' quivi assistenti, chi traeva più di niun'altro a sè gli occhi, e per l'incoltezza dell'abito, e per l'espettazione di dover far prodezze d'ingegno, si era un famoso ministro de gl'idoli, per nome Sanhoai, invitatovi dal Ligiucìn providamente al suo bisogno, di sostituirlo in sua vece mantenitor della Setta: perochè avendo egli già molto bene assaggiato in disputa il P. Ricci, non volle arrischiarsi a tornar seco alle mani; massimamente qui, dove si dovea far da vero: e non, come allora, solamente udirlo, ma rispondere a'suoi argomenti, e tenerglisi a fronte. Era costui di Religione Idolatro, di Setta Osciano, e troppo il mostrava alla stomachevole tonaca, in che andava male involto: ma più di quel che sogliano gli Osciani, ignorantissimi, e tutto animali, egli era uomo dotto nella teologia di tutte l'altre Sette, e nella sua un miracolo: oltre a ciò, gran dicitore in pergamo, e gran poeta: ma quel che che si fosse d'ingegno che avea per natura, e di lettere per acquisto, sel faceva egli valere a mille doppi più che non era, coll'arditezza e presuntuosità del parlare, concedutagli dall'esser Bonzo, cioè senza niun termine d'uomo civile; chè non ve

ne ha fra quella ignobil canaglia, tutti feccia di popolo, così mal costumati per allevamento, come per generazione malnati. Or' appena ebbe il Padre compiuto il dovere delle scambievoli cortesie, faccenda ne' solenni ricevimenti lunghissima, che costui gli sedè a lato; e vago di quell' onor che guadagna chi non aspetta il nemico, ma gli si fa egli incontro e il disfida, cominciò a voler quistionar seco di Religione. Il Padre, che de' misteri delle Sette cinesi sapea quanto lui (e sono i lor misteri un viluppo di così strane, e le più d' esse sporchissime fantasie, che mai simili in bruttezza non ne caddero in pensiero all'autor delle poetiche trasformazioni), nol lasciò libero a ragionar di cotali sciocchezze; chè lo scaltrito, sentendosi stringere dalla ragione, gli sguizzerebbe di mano, saltando d' uno in altro sproposito: ma l' afferrò in un sodo articolo, e 'l costrinse prima di null'altro a rispondergli, che opinione portasse egli dell' esservi o no un primo principio, autor di tutte le cose, e Signor del cielo e della terra, onde anco ha il nome di Tienciù nelle antiche scritture del Regno. Vano essere il discorrere di Religione, se avanti non si stabilisce il sì o il no di quello, per cui solo v' è, o non v' è Religione. Sanhoai, recatosi in quel maestoso contegno che usava nel far da maestro, rispose, che quanto a Dio, sì, egli v'era: ma (soggiunse) egli non è mica quel sì grandissimo e impareggiabile non so che, che da alcuni si crede: perochè fra Dio e qualunque sia uomo, non corre differenza in nulla più di nulla: e quanto a sè..... e non disse altro: ma sogghignando, e crollando il capo, parve tacitamente aggiungere, ch'egli non cambierebbe stato e fortuna con Dio, come chi se ne truova assai meglio: perochè, se ognuno, tanto sol che sia uomo, è pari in essere a Dio; egli, che in saper tanto era fra gli uomini più che uomo, avanzava Iddio. Compassione, e sdegno mossero nel P. Ricci le parole dello sciagurato; ma non in grado eguale: perochè più sdegno meritava la sfacciatezza con che il disse, che compassione la viziosa ignoranza che gliel dettava. Scrissi già nell' Istoria del Giappone, che ancor fra' Bonzi di colà, ve ne ha delle Sette, che

insegnano, Iddio e l'anima nostra essere una sustanza medesima: la quale è dottrina portata dall'India alla Cina, e quinci ita più oltre al Giappone: ma quegli l'adoprano più altamente, dicendo, che dopo morte, le anime de' ben vivuti vanno a rincorporarsi con Dio; e di cui eran parti, con lui rifanno un tutto: nè più beato è l'un che l'altro, perchè ivi l'essere d'amendue è, non so come, un solo. Or nulla perciò divertendosi il P. Ricci in abbominare la bestial' opinione di Sanhoai, e ben' avvisando non bisognargli a convincerlo il sottilizzar con ragioni, ma, col materiale uomo che costui era, discorrere alla grossa; prese per supposto vero il detto da lui, e si fece a condurlo più avanti, e disse: Talchè, se fra Dio e voi non v'è differenza in nulla, voi ben potrete ciò che egli: eziandio se vogliate dar l'essere a un nuovo mondo: altrimenti se Iddio può tanto, e voi no; vano è il dire che voi siate quel che lui, mentre non potete altrettanto che egli. Sanhoai, non antivedendo, che nel concedere il più s'impegnava nel meno; e se, richiesto di creare un nuovo mondo, potea fingersi di crearlo, andasse poi il Ricci a cercarne per l'immenso vacuo sopra il convesso de' cieli, dove sol può crearsi, non così gli riuscirebbe, dovendo far quivi ora qualche pruova visibile del suo potere; tutto baldanzoso, disse, che quanto al creare un mondo, egli ben'il potrebbe. Ed io, ripigliò sorridendo il Ricci, di meno assai vi richieggo: e additando un caldano pien di braci, ch'era lor quivi innanzi, Sol, disse, vo' che qui ora, noi veggenti, uno ne produciate in tutto simigliante a cotesto. In udir ciò quell' insensato Idolatro, prima stordì; poi tutto inasprendosi, tali e tante furono le sclamazioni e le smanie in che diede, che più non farebbe un forsennato: e gridava, a disputare essere egli colà venuto, non a lavorare; a far d'ingegno, e non di mano; con ragion filosofiche, non con operazioni meccaniche: e 'l dicea rabbuffato, e in cruccio a maniera d'offeso; come non si convenisse costringerlo a quello, che, il non farlo, il metteva in discredito a' circostanti. Ma a questa volta lo schiamazzar non gli valse: così tutti, eziandio i suoi partigiani, sentenziarono giusta essere la

domanda del Padre, e dover'egli o far quel che dicea di potere, o dar ragione del non volerlo. Allora, come ripigliando sè stesso, tutto si ricompose in quella prima sua maestà, e rivoltosi al Ricci, Non siete voi, dissegli, Astronomo? Ed egli: Facciam ch' io 'l sia, se vi torna in acconcio. Or quando (seguì egli) voi discorrete del Sole, della Luna, e dell' altre stelle, qual delle due? salite voi in cielo? o scende il cielo in voi, e le stelle e i pianeti v' entrano in capo? Nè l' un nè l' altro, disse il Ricci: ma delle imagini, che son vicarie de gli obbjetti, ed holle espresse in mente, mi vaglio a discorrere de gli obbjetti. Dunque (ripigliò Sanhoai) rendetevi, chè siete vinto; e voi medesimo, senza avvedervene, il confessate: e in quel dire, dirittosi in piè, tutto in gloria di sè stesso, proseguì in alta voce: Cotesto lavorar di mente che discorrendo fate, che altro è, senon dare al Sole, alla Luna, alle stelle un'essere che testè non avevano? e così il posso io di tutto il mondo, se tutto pensandolo mel produco in capo. Così egli disse, e ben da vero: chè questo non fu uno scampo sovvenutogli allora per riscattarsi dalla vergogna dell'esser vinto, ma dottrina di Sciaca, un de' fondatori dell' idolatria nell' Oriente, in pruova d' esser l' anima nostra una medesima cosa con Dio; potendo anch'ella dar l'essere a ciò che vuole, imaginando; come Iddio, creando: e senon che le cose che imaginiamo già sono state, o sono al presente, o possono essere in altro tempo; il nostro imaginarle, basterebbe a crearle. Or qui il P. Ricci, fattosi a dimostrare la necessità, che v'era per le operazioni dell'anima conoscente, di sostituire alle cose fuori di noi, in vece d' esse che non ci possono esser presenti, le specie d' esse che le ci rappresentano, e della lor condizione e natura proporzionata a quel semplice effetto dell'imitar ch'elle fanno i veri obbjetti, e darlici a conoscere, altrettanto che se essi medesimi colle materiali loro sustanze ci fossero intimi alla potenza; nè ragionò sì adattamente alla capacità di que' suoi uditori, uomini tutti d' ingegno, avvegnachè non isperti della filosofia naturale, che fu di vantaggio al bisogno di renderli avveduti dello sciocco

discorrere di Sanhoai, che faceva un medesimo il producimento del crear di Dio e dell' imaginar nostro: e sopra una infinitamente dissimile comparazione, stabiliva la massima fondamentale della sua Setta, ogni uomo essere della medesima sustanza, che Iddio, perchè operando vale altrettanto che Iddio: anzi, secondo lui, esserlo anco le bestie, come seguì a mostrare il Ricci; e in parte ancora gli specchi, ne' quali, ciò che di nuovo si rappresenta, dovrà dirsi ricevere un' essere che non aveva. Ma per quanto gli altri sentenziassero Sanhoai convinto, egli, lor mal grado, si gridava invincibile, e vincitore; e sopra ciò dibattevasi, e smaniava; e come assai men gli calesse di parere sfrontato che ignorante, ajutavasi della sfacciatezza ad occultar la vergogna: e ciò in sì mal modo, che il Ligiucìn, ben sapendo la malcreata bestia ch'egli era, temè nol trasportasse il dispetto a far qualche oltraggio al P. Ricci; e intramessosi, via di colà trasse il Bonzo a sfuriare altrove.

114.

Bella quistione disputata fra' Mandarini e 'l P. Ricci.

In tanto, furon messe le tavole; e sedutivi un gran numero di Letterati, dopo alquanto di piacevoli ragionamenti, misero in campo una quistione scelta fra le più celebri, sempre disputata nelle loro Accademie, e non mai presso al vero decisa: e ben si vedrà dall' argomento, di che altro stile sia il filosofare dell' Ordine de' Letterati, che lo spropositare de gl' Idolatri. Ciò era, in qual genere di natura debba riporsi l' umana: se fra le buone ab intrinseco, o le similmente ree; o nè l' uno nè l'altro, ma fra le indifferenti, ed abile a farlasi ognuno qual' ei se la vuole, buona o rea. Perochè, dicevano, s' ella è da sè buona, onde proviene il male ch' ella commette? se rea, onde il bene che opera? se nè l' un nè l' altro, chi dunque la fa essere o l' uno o l' altro? Ella sè stessa? come dunque, potendolo, non si fa sempre buona? Altri ab estriuseco? converrà dir che due, l' un buono e l'altro

reo: e chi son' egli que' due? Così essi. Mantenitori v' avea per ciascuna delle due parti contrarie, e altresì per la terza i suoi, e non era senza diletto l' argomentarsi che ciascun di que' savj faceva, a comprovar la sua, e ribatter l' oppostogli dalla contraria opinione, lavorando d' ingegno, chi con ragioni e chi con esempj giudiciosamente adatti. Ma perciochè i Cinesi non sanno ordinare i lor discorsi sillogizzando a filo, e per necessarie conseguenze diducendo dalle proposizioni vinte o concedute la verità delle dubbie, secondo l' arte dialettica ivi del tutto incognita; discorrevano scatenato, nè mai l' uno afferrava sì che stringesse l' altro, nè niuna verità o falsità si stabiliva vinta, ma ciascun de gli avversarj, senza nè guadagnar nulla nè perdere, si rimaneva col suo. Quanto poi al neanche sol dubitare del guastamento della natura nostra in Adamo, e dell' original peccato, e de' mali che in amendue i generi ne traiamo; non era da presumer tanto d' uomini, che, trattone il lume del natural discorso che gli scorgeva, nel rimanente stavano al bujo: anzi, quel lor medesimo lume li rischiarava sì poco, che non arrivavano coll' intendimento a discernere, la differenza ch' è fra il ben fisico e il morale, e fra l' operar libero e lo sforzato, prendendo l' inclinazione per necessità, e l' allettar che gli obbjetti fanno l' appetito sensibile per costringimento fatto alla volontà non possente a dissentire. Perciò, quanto più maneggiavano la quistione, tanto più l' avviluppavano; e chi di loro pur sapeva intrigare un poco alcun' altro, non sapeva dipoi strigar punto sè stesso. Così armeggiarono un' ora, con più colpi all' aria che al segno: e in quanto essi dissero, il P. Ricci mai non fe' niun sembiante d' approvare o di riprovar nulla, nè affissò l' occhio per attenzione, molto meno per maraviglia, come pareva esser degno d' una quistione ivi sì grande, e da sì valent' uomini dibattuta: ed essi, pur volentieri ne l' avrebbono udito discorrere; ma non osando, perciochè forse egli non poggiava sì alto, o svagatosi in altri pensieri non attendeva, ripigliavano a dire il già più d' una volta ridetto. Allora egli, fatto inverso loro un manieroso sembiante in atto di voler dire, gli

ebbe tutti in silenzio, e intentissimi ad ascoltarlo. Ma prima di metter' egli in campo nulla del suo, si fe' da capo a riandar tutto il loro, dando il suo luogo e il suo peso a ciascuna delle molte ragioni, che fino allora si erano apportate in difesa e in offesa fra l' una parte e l'altra; sommariamente, ma con altrettanta chiarezza che brevità: il che a que' savj, che sì altramente avean giudicato di lui, venne tanto improviso, e sì oltre ad ogni loro espettazione, che ne trasse atti e parole di non leggier maraviglia. Così mostratosi buono intenditore della quistione, e di quanto essi valevano nel disputarla, parlò del suo, ma gittandosi ben tutto altrove da quel che gli uditori suoi ne aspettavano: perochè gli stava forte nel cuore il bisogno che v' era, di screditare e convincere di manifesta ignoranza que' due tanto arditi e pestilenziosi maestri, il Sanhoai, e il Ligiucìn suo congiurato, capo di Setta, e seminatore dell' intolerabil dottrina poco dianzi impugnata, dell' essere Iddio e l' uomo d' una stessa natura: il qual'empio e pazzissimo errore, avuto fino allora per un de' mille vaneggiamenti de gl' Idolatri, e perciò in abbominazione e in ischerno a tutto l' ordine de' Letterati, il Ligiucìn, udito come un' oracolo, traeva a crederlo e professarlo i seguaci della sua Setta; che anch'essi di sedotti facendosi seduttori, prendevano altri al medesimo laccio: e n' eran quivi ora non pochi. Or perciochè il fino allora discorso da' convitati offeriva al P. Ricci una evidente pruova in distruzione di quell' errore; proseguì, e disse: Se Iddio è il sommo bene, e l' ottimo in ogni perfezione, sì fattamente, che non riman possibile a' pensier nostri l' andar più avanti, e imaginando e fingendo ideare un' essere più perfetto; e se l' anima nostra, come poc' anzi diceva il Maestro Sanhoai, è d' una stessa natura, anzi è una medesima sustanza con Dio; come può disputarsi o mettere in dubbio, s' ella sia buona o rea? Che se pur' ella è tale, che non da voi solamente, ma da tutte le Accademie e da tutti i savj del Regno si dubita e si disputa, s' ella di sua natura sia buona o rea, e per quante ragioni s' apportino in pruova del sì e del no, nè l' uno nè l' altro mai si chiarisce convinto; come può

credersi e insegnare, lei essere d'una stessa natura, e una medesima sustanza, che Iddio, della cui somma bontà e perfezione, non si richiede esser filosofo, basta esser'uomo per non farsene a dubitare? Così egli: e ben ne fu compreso il discorso, e a tutti parve quel ch'era, un laccio stretto alla gola di Sanhoai. Ma non per tanto v'ebbe un de'convitati, che sedea dirimpetto al Padre, valent'uomo, e già graduato in lettere, il quale, o dubitasse che il troppo succintamente ragionato da lui fosse riuscito men chiaro di quel che gli parea bisognare all'essere ben compreso, o che anzi volesse rificcarlo in capo e a tutti e singolarmente a' partigiani del Bonzo e del Ligiucln quivi intorno assistenti, ripigliò il già detto, e con grande eleganza e con maggior copia di parole il dichiarò più al disteso: indi voltosi al Bonzo Sanhoai già ricondottosi a tavola, domandollo, che ne paresse a lui, e come si sentisse di buone forze per istrigarsene. Egli, che fin dal primo udirlo dal Ricci, troppo ben si era avveduto a che mal partito egli fosse, non avendo che dire, e non dovendo lasciar di dire, per non confessarsi ravveduto e convinto tacendo, si tenne astutamente infra l'uno e l'altro: e preso un volto da infastidito e sprezzante, mostrava di rispondere più che a bastanza, col non voler rispondere senon come faceva, torcendo il viso in ogni atto di derisione e di scherno: che volea dire, quella essere una sì gran leggerezza, che a spacciarsene non degnava di perdervi neanche sol due parole intorno. Ma il tristo Bonzo non la indovinò nè pur questa volta: ch'ei non avea quivi attorno, come nel suo monistero, una ignorante ciurmaglia da aggirar come gli era in piacere e in costume: e il provò al farglisi tutti insieme addosso, stringendolo alla risposta. Nieghi, o conceda, o se altro ha che addurre in sua difesa, il faccia: ch'ei non era alle mani con un'uomo da mostrarsene non curante: nè quella sua era ragione da risponderle col disprezzo. Così, mal grado che se ne avesse, costretto a dire, tutto in sè si recò; e raccomandatosi alla sua memoria in sussidio dell'ingegno che non gli bastava al troppo gran bisogno, si diè a recitare una filza d'autorità di scrittori della sua

Setta, che ben n' era fornito, tutte in pruova, dell'essere Iddio e noi impastati d' una stessa materia, e lavorati a una medesima forma. Nella quale increscevole diceria, per lo tanto andar che fece a lungo, non v' ebbe una parola in iscioglimento del nodo, che lo stringeva ora niente meno che avanti: perochè elle non furon' altro, che allegazioni dell' error suo, messo in bocca a que' tanti scrittori, i cui testi recitava. Ma ripigliando il Ricci, che dove la verità si difendeva a punta di ragioni in contradittorio, non era da fuggire, per ischermirsene, all' autorità, senza altro far che ridire con diverse lingue il medesimo errore; e che ove si giucasse a chi più può di memoria, ben' avrebbe egli, non che altrettanti, ma a cento doppi più autori, da allegarne in contrario un diluvio di testi; dietro a questo, il seguitò ad incalciare e premer tanto, che alla fine il condusse a rispondere da disperato, dicendo, Iddio da sè non esser nè buon nè cattivo, ma indifferente all' uno e all' altro: perochè (disse egli) nulla può esser buono, se il medesimo non può altresì esser cattivo. Il che appena compiuto, rizzossi; e tutto in sè stesso recandosi, senza lasciar niuno spazio al contradirgli, anzi come ognun gli assentisse, e 'l gridassero vincitore, si diè a far le pazzie d' una straboccata allegrezza, che tutto insieme erano orgoglio, e disprezzo del P. Ricci: così ajutandosi della sua sfacciatezza, per mostrarglisi al disopra nella contesa: perochè a lui sol caleva di non perdere il credito, e non punto che la verità il guadagnasse. Ma brieve, e indarno al suo intendimento, fu quel matteggiare, finto o vero che fosse: così presto, e con sì gagliarde ragioni gli si rifece incontro il Ricci, a convincerne la risposta d' altrettanto folle che empia: e senon trasse lui d' errore, come animale che non si movea per ragione; ben ne compresero l' evidenza, e tutti gli ebbe a confessarla, quanti eran quivi, uomini di sapere: non so se anco vi si conducesse il Ligiucìn, ma ben sì, che de' suoi uditori e seguaci, che dipoi ne vollero udir da capo il P. Ricci, presi da lui disputando a sì evidenti pruove, che v' ebbe chi di lor diceva, più potersi negare il Sole risplendere di mezzodì, che una sì chiara verità

mostrarsi visibile al lume della ragione. Egli poi ne distese un trattato in quella lingua, e publicollo, e l'aggiunse al nuovo suo Catechismo. Oltre a ciò, gl'intervenuti alla contesa col Bonzo, sciolto il convito, d'uditori che n'erano stati, ne divennero predicatori, e per tutto Nanchìn divulgarono l'avvenuto: con grande accrescimento di credito alla Fede nostra, e d'onore al P. Ricci; e altrettanta allegrezza a tutto l'Ordine de' Mandarini, per lo spiantar ch'egli avea fatto un de' fondamenti maestri della dottrina, con che Sanhoai e Ligiucìn seducevano all'idolatria i Letterati.

115.

Si dà a' Padri una casa infestata da' demonj, con pari utile e credito della Fede.

In questo andar di cose quanto il più bramar si potesse profittevoli all'impresa di stabilir la predicazion della Fede in quella real città, per di poi salir quinci a portarla, come ivi a non molto avvenne, sino in Pechìn, Corte e Metropoli di tutto il Regno, vi giunsero da Lincìn il P. Lazzero Cattanei e i compagni, colà rimasti, come addietro contammo, colla nave aggelata nel fiume, non possibile a riaversi, e proseguir navigando, senon dato volta il verno. Allora il P. Ricci si diè a cercare ove prender casa che fosse sua: ma per quanto in ciò adoperasse, nulla mai gli potè venir fatto; e ciò, come di poi ben si vide, per ispecial consiglio di Dio, che una da non poco avanti glie ne tenea guardata, togliendola ad ogni altro in così fatto modo, che il dipoi darla a lui, riuscisse non men glorioso alla Fede che profittevole a' Padri: il che così appunto avvenne. Quel dottissimo Mandarino per nome Leuteu, cui poco avanti udimmo in publica e solenne Accademia riprendere il Ligiucìn, e contraporgli il P. Ricci, onorandolo di somme lodi, avea di nuovo edificata una onorevole e commoda abitazione a gli ufficiali del suo Collegio, ch'era il Cumpù o delle fabriche, vicina al palagio del Re, e, quel che ivi molto

si guarda, in un rilevato, che la rendea superiore alle inondazioni del fiume, che a certe piene ingrossa, fino a versar sopra le rive, onde il basso piano della città se ne allaga. Ma compiutane appunto la fabrica, una brigata di diavoli vi si adagiarono dentro, e per sè soli la vollero: perochè tal vi facean sentire un fracasso, che la parean diroccare; e in sì orribili apparenze vi si mostravano, che certi, o increduli o più animosi che consigliati, provatolo a lor costo, ne fuggirono stranamente mal conci. Nè per quanto i Taosi, Bonzi stregoni, che colà fanno dell' esorcista, vi si mettesser di forza, con tutto il più e il meglio de' loro sacrileghi scongiuramenti, pnnto altro operarono, che lasciar per le mura e su le colonne del legno i segni delle punte e de' tagli di certe lor sacre spade, che scorrazzando per le camere, e urlando a maniera di spiritati, menano attorno alla disperata, in atto d' infilzare gli spiriti che lor fuggon d' avanti, o partirli in due pezzi con un fendente. Così rimasta incurabile la casa, ella era disabitata, e si mostrava tra le cose famose della città. Or questa venne il Leuteu stesso ad offerire in vendita al P. Ricci, manifestatagli fedelmente la servitù inurbana ch' ella pativa, per lo dominio che sopra lei aveano i demonj, non potuti fino allora cacciarsene con tutto il magistero dell' arte che in ciò hanno i Taosi: e ch' egli offertala a non pochi, e alla miglior derrata che voler si potesse, non che avesse trovato comperatore, che neanche chi l' accettasse in dono per abitarvi. Così detto, soggiunse: Ma sopra voi, per lo santo uomo che siete, io avviso, che niun potere avranno i demonj di nuocervi: anzi, che in metter voi il piede su 'l limitar della porta, essi, per non istar con voi sotto il medesimo tetto, se ne andran via per le finestre, e vi lascieran goder tutta vostra e in pace la casa: il che quando voi vel promettiate, e per altro vi sia in grado l' averla, con poco più danaro che la metà dello spesovi nel fabricarla, ella fia vostra. Il P. Ricci, quanto a' demonj, disse che i Cristiani punto non han di che impaurire, eziandio se tutto l' inferno si votasse di spiriti, e gli avventasse lor contro; tal' è il Dio a cui servono, e sì forte, come altresì

pietosa, la mano, con che gli abbraccia e sicura: e senza dare altro indugio all' accettazion dell' offerta, che solo in quanto vide la casa (e trovolla ottimamente in acconcio all' abitarvi ben dieci Padri), consentì alla compera: e avutone quel medesimo dì il solenne strumento, ne sborsò la metà del prezzo, che fu il possibil d' allora, convenutosi del rimanente per infra un' anno. Ma beneficio incomparabilmente maggiore, e tutta mercè spontanea di quel cortesissimo gentiluomo, fu l' inviare al Padre tutto insieme collo strumento un' editto bollato col suggello del suo ufficio, da porsi in veduta d' ogni uomo sopra la porta: in cui, con istraordinaria espression di comando, si ordinava, che niun fosse ardito di contendere quella casa a' Padri; de' quali, come di legittimi posseditori, sarebbe in perpetuo, per voler suo, e di consentimento de' suoi Colleghi. Con che tant' oltre ad ogni speranza avemmo tutto insieme casa, e da un de' primi sei Tribunali concessione autentica, e per lei sicurtà irrepugnabile per abitare nella Reggia di Nanchin: il che avvenuto cadente l' Aprile dell' anno 1599., da indi si conterà per l' innanzi il nascimento di quella pregiatissima Residenza. E in ciò ebbe Iddio sì manifestamente in opera la sua mano, che ve la videro per fino i Gentili; tanto fuori d' ogni umana espettazione fu, esserci offerto, senza noi chiederlo, quel, che, chiedendolo, niun Tribunale si sarebbe ardito a concederci: onde il Presidente Guàn, quel tanto amico del P. Ricci, ebbe a dire, quello essere nella Cina un' evidente miracolo del nostro Dio, e da stimarsi assai più che forse altri miracoli fatti altrove. Ma perciochè l' avvedersene era sol d' uomini, come lui, sensati, e intendenti di quel che ivi sia dispensar così facilmente in una delle fondamentali e mai sempre osservate leggi del Regno, coll' assentire a' Padri il metter casa in quella città la più gelosamente guardata da' forestieri; piacque a Dio render sè ed essi in servigio della Fede ammirabili in altra più sensibil maniera, e perciò subito divulgata. Aspettavasi curiosamente da ognuno, come riuscirebbe a' Padri il battagliar che quella prima notte farebbono colle ombre de gli spiriti, che già da tanto prima

di loro erano in possesso di quella casa, e vi ci volevano abitar soli. Il P. Ricci, entratovi, ne acconciò la sala, quanto il più onorevolmente potè; e rizzatovi un'altare, quivi innanzi recitò alquante orazioni; indi cerche ad una ad una tutte le camere, le asperse d' acqua benedetta: e da quel punto in avanti, nè vi fu apparenza d' ombre, nè si sentì fiato, non che romor di demonj: talchè ivi seco duravano in discorso fino a molte ore della notte ogni maniera di Letterati, quieti e sicuri altrettanto che nelle proprie case. Or come de'gran fracassi, e delle orribili visioni ivi continue ad aversi, v'erano testimonj di pruova, e in numero molti, e per qualità Mandarini gravissimi del tribunale Cumpù, e la Città n' era piena; il mancar tutto al solo entrarvi de' Padri, e al semplice invocarvisi del loro Iddio, diede un sì universale e sì gran che dirne in credito della Religione cristiana, e in discredito della Setta de gl' Idolatri, i cui Taosi con tanto aver fatto non avean fatto nulla, che predica più efficace non potea farsi da' nostri a tutto insieme quell' innumerabile popolo, in commendazion della Fede, e in pruova e testimonianza di Dio. Il Leuteu, quegli che avea lor venduta la casa, andava egli altresì per tutto dicendone, que' demonj esser' entrati a infestarla, costrettivi dal Dio de' Padri: averne egli evidenza, atteso il diligentissimo osservar che si era fatto, nel fondarla, tutti i più fortunati punti del tempo, tutte le più salutevoli guardature del cielo, che i maestri in quell' arte prescrivano: perciò i demonj non vi potean da sè nulla. Dunque il Dio del P. Ricci averla lor data ad inquietare, acciò sol che così renduta inabitabile ad ogni altro, egli, a cui la serbava, l' avesse, e a quel piccolissimo prezzo, a che sol potea vendersi una fabrica abbandonata. Perciò entratovi lui, gli spiriti, che non avean più che farvi, se n' erano iti. Così ne parlava quel savio; e forse in tutto al vero.

116.

Per cagion de' doni da presentare al Re, il P. Ricci è rimesso in pensiero di tornare a Pechìn.

Liberi dall'inquietazion de' demonj i Padri, cominciaron tosto a patire quella de gli uomini, intolerabile, senon che brieve; perochè il non potervi durare, insegnò loro come potersene liberare. Cagion d'essa fu il sapersi de' doni, che portati, come dicemmo, a Pechìn, per quivi presentarli al Re, e non succeduto il poterlo, s'erano riavuti poc'anzi, al giungere della nave rimasta con essi a svernare nel fiume presso a Lincìn aggelato; e perciochè que' doni eran cose non solamente di buona mano quanto al lavoro, ma d'invenzione e d'arte quivi affatto pellegrina e novissima, trassero a vederli, non altrimenti che si faccia de' miracoli, in prima i sei supremi Tribunali del Regno, poi quella gran moltitudine che ve n'è d'ogni altro ordine e dignità, e Mandarini privati oltre numero, e in fine ogni uomo: e in quel venire, e non sapersene andare, tanto continuarono, che i Padri non ebber punto di requie per dieci dì, fino oltre alla mezza notte: e perciochè, finiti dalla stanchezza del tanto assistere e servire i sempre nuovi a succedersi, preser partito di chiudersi in casa; gli affollati alla porta, l'un l'altro premendosi, tanto la sospingevano, che la spezzaron più volte, e fattisi oltre, in atto il più umile e cortese che dir si possa, chiedean perdono a' Padri di quella loro indiscreta curiosità, nè si poteva altramente che riceverlo in grado, e contentarli. Ma in tanto, consigliatisi del come riscattarsi da quella già non più sofferibile infestazione, vi trovarono un tal compenso, che non si poteva migliore, e fu, far condurre ogni cosa di bel mezzodì al palagio del Coli Cioscelìn, maestrato, a cui per ufficio stava il prendere a sua cura in serbo le cose del Re: e queste l'erano, come già destinategli in dono. Quivi gelosamente guardate si stettero fino al ricondurle che poi si fece a Pechìn: e in tanto a

pochi e scceltissimi si concedeva il vederle, e onorar le sacre imagini con que' lor profondissimi inchini, e con arder loro innanzi de'profumi odorosi. Non fu però, che il mettere che si fece in veduta e in ammirazione a'Grandi di quella Corte i doni da presentare al Re, non tornasse tutto in acconcio al desiderio del P. Ricci; così parve ad ognuno, che il Re sommamente li gradirebbe: e sollecitavano il Padre a ripigliare il viaggio di Pechìn: ora, che ad accettarvelo, avvegnachè forestiere, non gli farebbe, come l'altra volta, contrasto la guerra co' Giapponesi già terminata. Perciò dunque, ed anco perch'egli avea ragion di temere, che alcun de' tanti Eunuchi che quivi erano, tutta gente ingordissima e fraudolente, avvisatone il Re, si usurperebbe il portarglieli, e farsene egli bello senza i Padri; affrettò il procacciare quel che gli era di mestieri all'andata. Ciò erano in prima compagni da sustituire in sua vece, mantenitori di quella troppo giovevole Residenza di Nanchìn: e danari, chè non pochi glie ne bisognavano, a fornire un sì lungo viaggio; oltre al debito in che era rimasto per la nuova compera della casa, e dell' intera somma gliene restava a scontar la metà: finalmente alcuna cosa d'Europa, con che dar maggiore apparenza al presente del Re, e comperarsi la grazia di quegl'intimi della Corte, senza il cui favore nulla vi si conseguirebbe. Per tutte dunque insieme queste cagioni, inviò con sue commessioni e domande a Macao il P. Lazzero Cattanei, de'cui avvenimenti ragioneremo al ricondurglielo quinci a non molto.

117.

Il Padre Ricci comincia a predicar la Fede scopertamente in Nanchìn. Prime conversioni che vi fece.

In tanto, rimastosi egli solo in Nanchìn, e dell' amore in che v' era, massimamente appresso i Grandi, valendosi a predicarvi liberamente la Fede, sicuro che non perciò ne sarebbe scacciato, non gli mancarono uditori: perciochè unite in lui le due parti, ivi necessariamente

richieste, esempio di gran virtù, e credito di gran sapere, traevan molti, e singolarmente professori di lettere, ad ascoltarlo. E meritan, fra gli acquisti che ne fece al Battesimo, di raccordarsene i primi, che si guadagnaron l'onore di primogeniti di quella Chiesa, che poi tanto fiorì in qualità e multiplicò in numero di Fedeli.
Questa fu un'ampia famiglia di cognome Cin, dell'ordine militare, nobile ab antico in suo genere, e riguardevole infra l'altre per dignità ereditaria, contrasegno, e pruova di merito ne' suoi maggiori: e que' d'ora altresì se l'avean di molti più gradi accresciuto, col riuscire un d'essi tre volte il primo fra i tanti che si conducono a quegli esami, con che dicemmo provarsi l'ingegno e 'l sapere de' concorrenti. N'era capo un vecchio di settanta anni, grandissimo Idolatro, e come lui i suoi figliuoli e nipoti, e le lor mogli, e un'ampissimo parentado. Ma poichè Iddio si compiacque di lui, e condottolo al P. Ricci, da quel che ne udì de' misteri della Fede nostra, gl'illuminò la mente alla cognizione del vero; ne fu sì preso, che si trasse dietro, e presentò ad istruir come sè al Padre, quanti v'avea del suo sangue, tutti insieme gran numero, trattone sol le donne, non use a mai farsi vedere a niun' uomo, ma i lor padri e mariti le ammaestrarono: de' quali tutti, e della gente di lor servigio, si celebrò un solenne Battesimo, nominandosi al sacro fonte il vecchio Cin Paolo, e Martino il suo primogenito: e Iddio gradì e benedisse dal cielo queste primizie, dando loro a sì larga mano i doni della sua grazia, che di poi furono in quella Cristianità i primi, non tanto nell'anticipazione del tempo, come nella preminenza della virtù. Diè loro il Padre in dono un ritratto del Salvatore, cui, riccamente adornato, riposero in una parte onorevole della casa, fattone per ciò cappella: ed egli ivi sovente, a consolazion delle donne continuo ritirate, celebrava il divin Sacrificio. Essi all' incontro, mandarono a lui per abbruciarli quanti idoli prima adoravano: moltitudine grande, perochè, come lor divotissimi, n'erano ben forniti: e i più d'essi d'un cotal legno odoroso, e smaltati d'oro. Consumolli col fuoco, trattone un pien

paniere de' più eletti per qualche mostruosità o bellezza, che inviò in dono a' Padri di Macao, come le prime spoglie, che Cristo e la sua santa Legge avean tolte all'idolatria, cominciata a combattere e vincere in Nanchin: e vi furono ricevute con festa, e da' nostri, e da' Portoghesi vedute non senza lagrime d'allegrezza.

118.

Utile contezza che dà a' Cinesi delle cose della Cristianità in Europa.

Dietro a questi, continuò il P. Ricci a farvi tanti altri acquisti d'anime alla Chiesa, che infra pochi mesi, partendone per lo tanto desiderato Pechìn, consegnò ad allevare e crescere, a'compagni che vi chiamò in sua vece, una non piccola Cristianità: oltre al gran credito in che vi lasciava la Fede appresso tutti, e singolarmente i Letterati, come più savj, anche assai più disposti a conoscere e ben giudicare del vero pregio delle cose. Perochè egli, che per tanti anni ammaestrato dalla sperienza ben discerneva fra l'altre quali cose della Religion cristiana, sapute da' Cinesi, la metterebbon loro più in istima, ne faceva spesse e lunghe narrazioni, riuscitegli mirabilmente giovevoli al suo intendimento. Queste erano, infra l'altre, gli spedali sempre aperti, altri a ricevere e con isquisita cura servire ogni maniera d'infermi, eziandio se lebbrosi, piagati, o tocchi da qualunque altro morbo incurabile: altri, ad accogliere, ed allevare i bambini, dalle madri in estremo povere offerti: altri, per dare albergo e ristoramento a' pellegrini, onde che si vengano, e di qualunque siano patria e nazione: e tutto ciò gratuitamente, senza nulla richiederne o volere, altro che il merito della virtù, e la mercede attesane nella vita avvenire. E quella ch'è una sì gran giunta di pregio alle virtuose azioni, l'adoperarsi che in ciò fanno uomini, eziandio i più autorevoli, e rispettati nel publico, chi per gloria di nobiltà, chi per eminenza di lettere, chi per dignità anco supreme: e i sovvenimenti

che porgono a' miseri carcerati, e la redenzion de gli schiavi, e i segreti sussidj alle necessità de' Nobili discaduti, e il patrocinio delle vedove derelitte, delle fanciulle pericolanti, de' pupilli abbandonati: e in tutto ciò il continuo e inestimabil danaro, che fedelmente si amministra e comparte, contribuito dalla spontanea carità de' Fedeli. Inoltre, la moltitudine, la varietà, il santo vivere, il fruttuoso operare di tanti Ordini religiosi: composti d'altri uomini per ogni pregio, o sia in virtù o in sapere, che l' ignobile e pessima ribaldaglia che sono i lor Bonzi, feccia di popolo e di vizj. Per tutti poi i Fedeli di qualunque sian professione, niuno eccettuatone, i tanti dì festivi dell'anno, consecrati al solo culto di Dio, e al giovarsene l' anima, assistendo al divin Sacrificio, al salmeggiare, alle sacre solennità e celebrazion de' misteri, e all' udir grand' uomini, che su d'alto gli ammaestrano in ogni virtù; molte di loro, e fra esse le più sublimi, e di maggior perfezione, mai non conosciute da' più savj Cinesi, non che praticate dal popolo. E in riguardo di ciò, tolta a gli scrittori ogni libertà di publicar colle stampe libri di qualunque siano sacro o profano argomento, se prima non passano sotto l' occhio e la penna di publici esaminatori, che ne ricercano ogni parola, e via ne tolgono, se nulla v' ha che leggendosi nocerebbe a' buoni costumi. E, quel che udendolo i Cinesi trasecolavano per maraviglia, l'andar tutti del pari, dallo schiavo fino al Re, in non aver più d' una moglie a un medesimo tempo; nè ricambiarla in altra, eziandio se disperatone il vederne figliuoli: e prima che discior re quell' indissolubil legame con qualunque sia la moglie che si menò, sterile o feconda, a men male si reca, ciò che non rade volte avviene, spegnersi le famiglie nobili, antiche, e tal'or' anche reali; e le facoltà, e gli stati, e le corone scadere in altre, che per lor diritto succedono all' estinte.

119.

Principio di Mentio filosofo, dannosissimo alla Fede cristiana.

La qual legge riesce a' Cinesi tanto aspra e incomportabile, che vie più disposti sono ad ammirarla nelle altrui terre, che a riceverla nella loro: e ben sovente raccorda il P. Ricci, la Fede nostra non aver pari ostacolo ad entrare, massimamente fra' Letterati, che sono i Grandi in quel Regno, e il più che esser possan disposti a intendere e consentire al vero: perochè corre fra essi come principio di natura quel che fu insegnamento di Mentio (un de' loro antichissimi autori, e, dopo Confusio, il primo in credito e in riverenza), ogni uomo aver debito di continuar nella successione de' posteri la memoria de' suoi maggiori, da' quali nato egli, oltre che ingratissimo, è parricida, se, non generando, uccide in sè tutti i suoi antenati, che non hanno altro vivere che quello de' lor nipoti, ne' quali tutta la famiglia si rigenera e trasfonde. Perciò, oltre alla principale, doversi menar tante altre mogli, che se ne abbian figliuoli in numero sufficiente a continuare infallibile la discendenza. Il che fatto, e già piena quanto il più desiderar si possa la casa di posterità, per così anche condursi a professar la Legge cristiana, resta a vincere una seconda e poco men che invincibile difficoltà: cioè, il rispetto all' infamia, che fra' Grandi si reputa, il rimandare a' lor padri e parenti, o in qualunque altra maniera partir da sè le mogli, senon se ree di tal misfatto, che sia lor debito lo scacciarle. Finalmente, fra le cose che i Cinesi udendole dal P. Ricci sommamente ammiravano, era l'ordine della Gerarchia ecclesiastica. Il gran numero de' Sacerdoti, obbligatisi a Dio con solenne voto di perpetua castità: e i gradi in che l' un l' altro si avanzano nell' amministrazion del governo spirituale, e nelle lor convenevoli dignità ordinatissimamente, fino a' Vescovi, e Patriarchi; e sopra tutti il sommo Pontefice, cui quanti Re

e Principi ha il Cristianesimo, sono in debito di riconoscere e riverire, come Luogotenente di Dio in terra. Dignità senza pari al mondo: e non propria di veruna, eziandio se reale famiglia, in cui si continui per retaggio; ma conferita al più degno, per elezione d' uomini, dopo lui i più degni. Ciò detto il Ricci, soggiunge quel che meglio sonerà udendolo di sua bocca: senon in quanto, dimentica in parte la lingua nostra e sua materna, ha mestieri di riformarne alcune poche parole e modi stranieri che v'intramischia. Innalzano, dice egli, qui molto i Padri la dignità del sommo Pontefice, per far buona disposizione a qualche ambasceria, che la santa Sede volesse mandare a questo Regno per maggiore ajuto della Cristianità: acciochè sappian qui come l' avranno a trattare. E così in amendue le Corti di Nanchìn e Pechìn si parla tanto del Papa e della sua dignità fra' Cristiani e Gentili, che se ne maraviglierebbono in Europa: giudicando i Cinesi, che un' uomo eletto in tal modo, non possa essere altro che un gran Santo, e maggiore di tutti gli altri. E sopra ciò hanno stampati libri molto eleganti, ne' quali parlano molto altamente del Papa: ed anco ne' Mappamondi del Padre (n' era egli desso l' autore) si son fatte annotazioni sopra Roma al suo luogo particolare; e nelle dichiarazioni universali, molte cose e degne si sono scritte del Papa. Così egli.

120.

Torna il P. Cattanei da Macao a Nanchìn, e seco il P. Diego Pantoja. Carità de'Portoghesi verso i Padri della Cina.

Or ci convien trovare in Macao, dove poc' anzi l'inviammo, il P. Lazzero Cattanei; e tornatolo a Nanchìn, rimettere di colà in viaggio il P. Matteo Ricci verso la Corte e il Re. Già per lettere de' compagni eran giunte a Macao novelle dell' impresa felicemente condotta dal P. Ricci, quanto all' aprir che avea fatto quella nuova e real porta alla Fede, e stabilir casa alla Compagnia in

Nanchin; e si stava in espettazione dell' avvenire, da' Portoghesi altrettanto, che da'nostri medesimi. Non così di poi al chiedere ch' egli fece quel più o men sussidio di danari, che impetrar si potesse dalla pietà de'divoti: anzi ne fu massimamente nella Nobiltà portoghese tanto maggior l'afflizione, quanto più bramosamente volevano, ed ora men che mai per l'addietro potevano contribuire. Perochè finiti già sino all' ultimo fiato i venti, che spirano sol tanti giorni, e dal Giappone riconducono a Macao, la lor nave del traffico, ita colà a spacciarvi il carico delle sete cinesi, non appariva al ritorno: se rimastasi, e sarebbe gran danno, o perdutasi, e sarebbe sterminio, non si sapeva. Ma ella era perduta: chè, come già scrivemmo nell' Istoria del Giappone in riguardo del P. Egidio la Mata che sopra essa tornava la seconda volta per affari di quella Provincia a Roma, sorpresa a mezzo il corso da un furioso Tifone, non ebbe arte nè forza giovevole a camparla: e fosse il troppo gran mare della tempesta che intera se l'ingojasse, o il vento che la gittasse a infrangersi alle costiere della Cina tutte gremite di scogli, profondò, nè di settanta Portoghesi e troppi più d' altre nazioni che v' eran sopra, pure un solo ne portò fuori la vita: e con essi la piazza di Macao perdè in fondo a quel mare quattrocento migliaja di scudi in argento. Or come i Padri della Mission cinese, per quanti, e grandi amici avessero in quel Regno, e Cristiani e Gentili, mai non dimandarono a verun d' essi pure un gran di riso o un danajo per sustentarsene, non dovendosi, a ben fare, fare altrimenti; e un'assegnamento del Re sopra il dazio di Malacca, obligato a rispondere a quella Missione trecento scudi annovali, sì rade eran le volte che i regj ministri li facesser possibili a riscuotere, che ordinario era, di quattro anni i tre andarne falliti; per ciò, quasi tutto il peso del mantenerli si addossava al Collegio di Macao, e alla pieta de' Portoghesi, non istata mai scarsa per gli anni addietro al bisogno de'Padri in quella grand' opera: ed anche ora, non ostante l'estremità in che erano per la nave affondata, se ne colse alcun poco sussidio: il restante, e'l più, diello il Collegio

nostro; volentieri privandosi del necessario sustentamento, di cui a poco a poco si rifarebbono mendicando, per inviarlo a gli Operai della Cina, le cui necessità tanto più si doveano aver presenti, quanto essi, per sì degna cagione, erano più lontani: onde il P. Nicolò Longobardi scrivendone da Sciaoceo, ben disse: il Rettor di Macao (questi era il P. Manuello Diaz) e gli altri di quel Collegio si svisceran per provederci. Oltre a' danari, che furon presso di novecento scudi, da ripartirsi alle tre Residenze, al debito per la casa comperata in Nanchìn, e al lungo e caro viaggio che il P. Ricci dovea far di colà fino in capo alla Cina; n'ebbe il P. Cattanei un grande oriuolo a ruota, e vaselli di vetro, e cotali altre pellegrine cosette, da crescerne il presente al Re; e compagno in quell' opera il P. Diego Pantoja, di nazione Spagnuolo: con cui partito di Macao, cadente già l' ottobre del 1599., col nuovo anno entrarono in Nanchìn.

121.

Il P. Ricci si apparecchia al viaggio di Pechìn, dove presentare il Re.

Dove intanto, fin che tornasse possibile il navigar su per i fiumi che portano a Pechìn, ora chiusi dal gielo, il P. Ricci s' andò sollecitamente apparecchiando di ciò che si conveniva a recar que' suoi doni in tale apparenza, che, oltre alla novità, anco per l' onorevole guernimento riuscisser degni de gli occhi del Re; non perdonando in ciò a spesa ne' lavori d' intaglio in legno, a mano d'eccellenti maestri, tutto bizzarramente in disegno, a Dragoni dorati, che sono insegna propria del Re, come altresì quel tanto vagamente dipinto che chiaman l' Uccello del Sole: e ne adornò e vestì d' intorno massimamente gli oriuoli a ruota, che ignudi mal sarebbon paruti. Ma nulla tanto gli stava in su 'l cuore a doverlosi procacciare, quanto una patente legittima, e bollata da alcun di que' maggior Tribunali; senza la quale che fosse da

aspettarsi in Pechìn, già troppo ben l'avea in pruova a suo costo da quel primo andarvi che fece. Or come ad ottenerla vi bisognava un cotal mezzo miracolo; Iddio, dal cui spirito e per cui gloria quell'impresa era mossa, il fece, nulla in ciò adoperante il P. Ricci: così pronto, e senza nè pur'esserne domandato, spontaneamente cortese ad offerirgliela fu il Colì Ciosceelìn, al cui tribunale più propriamente che a verun'altro ciò apparteneva. Diceva in essa, che il P. Matteo Ricci, per nazione straniero, ma già fin da venti anni Cinese, di lealtà sì provata, e di sì lodevoli e innocenti costumi, che fatta in più luoghi e tempi giuridica inquisizione della sua vita, si era comprovato uomo, che non dice bugia; in segno di gratitudine, per i buon trattamenti avuti fino allora in quel Regno, portava alla Maestà sua in dono certe pellegrine cose della sua terra: ond'egli, a cui n'era paruto degno, l'avea per debito dell'ufficio accompagnato di quella sua patente, da dovergli essere sicurtà nel viaggio, e testimonianza di merito nella Corte. Divulgatosi il suo partir già vicino, v'ebbe gara di cortesia fra que' gran Mandarini nel visitarlo, dargli lor lettere di calde raccomandazioni a gli amici possenti col Re, e inviargli offerte e doni: con tanta espressione di sincerità e d'affetto, ch'egli ebbe onde assai ringraziare Iddio, di non aver gittate in terreno sterile le sue fatiche, come per tanti anni avea fatto in quella rustica e sconoscente Provincia di Cantòn. Ma le tenere lagrime, e l'affettuoso pregargli a quella dubbiosa andata felice riuscimento in servigio della Fede, furono singolarmente del vecchio Cin Paolo, della sua famiglia, e di tutta quella nuova e già non piccola Cristianità: al cui spirituale ajuto, come altresì ad accrescerla in numero, lasciò il P. Lazzero Cattanei che già v'era ben conosciuto, e vi chiamò da Nanciàn il P. Giovanni la Rocca: egli, e il Pantoja, così nella lingua inesperto come nuovo in quel Regno, e il F. Bastiano Cinese, a'diciotto di Maggio del 1600. ne partì verso Pechìn.

122.

Viaggio del P. Ricci verso Pechìn: e onori fattigli da un Vicerè.

Andavano di conserva cinque o sei di quelle, che, per l'agilità del muoversi navigando, dissi altrove chiamarsi Barchecavalli. Conducevale Leupusic, un grande Eunuco, cariche di preziosi drappi di seta, e tanti, che fra noi sarebbono un tesoro, ma nella Cina un nulla; e tutti andavano in servigio del Re. E perciochè lo spedirle sta per ufficio a' Coli (che è un particolar Tribunale) il Cioseclìn, ch'era un d'essi, fatta in riguardo del Ricci all'Eunuco una grazia di rilevante guadagno, n'ebbe in ricompensa l'accogliersi e ben trattare il Padre sopra una delle sue barche. Poi, quanto più s'allungavano nel viaggio, tanto multiplicavano verso lui le cortesie dell'Eunuco: perochè fra l'Iantio e l'Hoan, i due maggior fiumi, v'ha un canale, opera d'un de gli antichi Re della Cina, e dura (così ne scrivono di colà) fin presso a ducento leghe, tutto lavoro a mano, per cui le navi dall'un fiume si tragittan nell'altro: e quelle che portano la vittuaglia a Pechìn, sono in tal moltitudine, che, come appunto ne avvisa chi ne fu testimonio di veduta, ella sembra una continuata catena di legni, che uniscono quelle due distantissime Corti: e per lo privilegio che hanno le navi che portano i viveri a Pechìn, tutte l'altre consentono loro il passo: onde avverrà d'aspettare quattro e cinque dì a una riva, fin che ne sfoghi la piena. L'Eunuco, invitandone i condottieri, che sono uomini di gran rispetto, a veder le maraviglie che il P. Ricci portava in dono al Re, ne impetrava il passo, con suo doppio guadagno, e di danajo nella minore spesa, e di tempo nello spedito viaggio. Non toccavano poi città, frequentissime lungo i fiumi, che, in sapervisi dell'arrivo del Padre già per fama notissimo in ogni luogo, non accorressero a visitarlo, e con lui passare alcun'ora in profittevoli ragionamenti, gran numero di Letterati:

a' quali manifestando il fine, per cui si conduceva alla Corte, e a presentare il Re, e darglisi a conoscere; ch'era null' altro, che impetrarne libertà al promulgar la Legge del vero Iddio, e metter quel Regno su l' unica e vera via dell'eterna beatitudine; con ciò diè per tutto notizia della Fede nostra, e lasciò in molti desiderio d'udirsene ragionare al disteso: e varrebbegli poscia non poco, ove a Dio fosse in piacere di consolarlo nell' adempimento de' suoi desiderj, e condurre a buon termine quella sua peregrinazione. Ebbevi un Mandarino per nome Leusintun, uomo, al modo suo, di gran coscienza, e tutto dato all'anima, e per ciò stranamente divoto de gl' idoli, che saputone l' arrivo a Zinin, città nella Provincia di Sciantùn, dov' egli era in ufficio di Vicerè, gli spedì prestamente suoi uomini e una seggia d' onore, pregandolo di lasciarsi portare a palagio, dove gli si fe' incontro a riceverlo in atti e parole di tal rispetto e amore, che gli assunti a quel grado, sopreminente nell' ordine delle grandezze cinesi, non ne degnan veruno. Quivi medesimo era Liciou, un dottissimo Letterato, che rasosi il capo in segno di più non impacciarsi ne gli affari del publico, tutto era in compor libri, e dare ammaestramenti di filosofia morale: sì strettamente amico del P. Ricci, che da non pochi dì avanti teneva al fiume in posta di lui un suo servidore, ad avvisarnelo dell' arrivo. Con essi il Padre passò alquante ore in discorsi della salute dell'anima, e nell' andarsene il Vicerè gli ebbe a dir parole significanti un gran desiderio, e speranza di trovarsi in paradiso con lui. Appena era giunto alla nave, e tutta la Città fu sossopra per l' improviso venire del Vicerè a visitare il Padre, con quello strepitoso accompagnamento e real corteggio, che altrove abbiam descritto, non men di terribilità che d' onore. Prima di lui venne al Padre, sì com' è uso del visitar solenne, un messaggero, col libro che ne l' avvisava: poi seguì un gentiluomo, che da parte del Signor suo gli offerse un ricco dono in argento: indi a non molto, il Vicerè, incontrato e accolto dal Ricci nella sua nave colle cerimonie richieste a degnamente ricevere un cotal personaggio:

il che veduto dall' Eunuco Leupusic, e da una moltitudine di Mandarini ch' eran su 'l fiume in condotta delle regie navi a Pechìn, grande a ragione fu il maravigliarsene, e il dirnè che fecero, qualche gran cosa dover' essere quel forestiere, cui un de' supremi Ufficiali del Re degnava di tanto onore. Con ciò rimasto il Ricci in debito di visitarlo solennemente, fuvvi il dì appresso, e secondo lo stile ivi proprio, presentogli alcune cose lievi, ma gradite quanto se preziose, per ciò sol ch' erano del nostro mondo. Eranvi a ricevere il Padre col Vicerè i suoi figliuoli, e'l savio Liciou; e tutti sì alla dimestica verso lui, e in tante mostre d'un'egualmente tenero che riverente affetto, che a me, dice egli, sembrava di trovarmi, non in capo al mondo e fra'Gentili, ma in mezzo a'Cristiani, caramente amici e divoti. Comprovarono la sua andata a Pechìn, e la generosa e santa intenzione, ond' ella movea: voller vederne il memoriale; e paruto loro non bene inteso, un migliore glie ne formarono, sì nella dettatura, e sì ancora nella propria e stranamente difficil maniera di quelle forme, che l'usarle è riserbato alle sole scritture che si presentano al Re. Finalmente, in accomiatandolo, l' accompagnarono di lor calde raccomandazioni a gli amici che aveano in Corte: e queste sole lor lettere, d' infra tante altre, gli riusciron giovevoli al bisogno.

123.

Il P. Ricci tradito da un' Eunuco; e arrestato da un'altro, gabelliero del Re.

Compiutone ben settecento miglia in quaranta giorni di penosa navigazione, approdarono a Lincìn, raccordata più a dietro all'invernar che vi fece il P. Cattanei, su la nave aggelata col fiume. Or perciochè a Lincìn fan capo tutte le navi che portano mercatanzie non a Pechìn solamente, ma a tutto quel che anticamente chiamavano il Cataio, cioè le sei Provincie a Tramontana; quivi se ne pagano i dazj. Il Re, uomo insaziabile

in cupidigia di danaro, solo a ministri come lui rapacissimi fidava il carico d'esattore de'suoi diritti a quel passo: e tale appunto era Mathan, un de'maggiori Eunuchi del suo palagio, quivi allora riscotitore. E come altre volte abbiam detto, costoro essere per nascimento la più fangosa plebaglia, e per costume (massimamente se assunti a qualche onorevole dignità) la più malvagia e nocevole generazion d'animali che abbia la terra, avendo a mal fare unita la malizia e la forza; costui ch'era scelto il peggiore fra i pessimi, ben ne adempieva le parti, straziando i passaggeri, e spremendone, sotto nome di dazio, quel più che ne poteva, senon quel tanto che ne voleva. Or l'Eunuco delle sei navi, che conduceva il P. Ricci, avvegnachè il suo carico non fossero mercatanzie, ma tributo al Re in drappi di seta; pur nondimeno gli bisognò comperar da Mathan il passar'oltre, a una cotal somma in danaro tassatagli, ed anche con un presente ben ricco e grande: ma nulla, alla troppo maggiore ingordigia del barbaro: onde perciò il sopratteneva, negandogli l'andar'oltre; che per lo tempo statuito al presentarsi con esso gli omaggi delle Provincie al Re, uno stesso era farlo indugiare, che metterlo in pericolo della testa. Perciò dunque consigliato dalla necessità, e dalla propria malizia in quanto anch'egli Eunuco, pensò come poter procacciare utile a sè, col danno del P. Ricci che conduceva; e ben divisatolo, se ne andò a Mathan; e in atto di rivelargli un'importante segreto, gli disse, ch'ei conduceva alla Corte un forestiere consegnatogli in Nanchìn, grand'uomo, quanto potea giudicarne a gli smisurati onori, che avea veduto fargli, durante il corso di quel viaggio: e ch'ei portava in dono al Re le sì pellegrine cose d'un'altro mondo, e sì preziose, che ogni uomo traeva a vederle, e ne andavano ammiratissimi: e non era tutto il suo meglio, ma un tesoro in gioje d'inestimabil valore. Or quanto al dono, ben poter'egli, secondo ogni diritto, assumere il presentarlo al Re, che glie ne avrebbe grado, quanto della più cara offerta che per niun'altra mano gli venisse già mai. Mandi alla nave suoi deputati che glie ne

riferiscano di veduta, e proverallo veritiero e lealissimo della sua fede. Non si framise un'attimo ad inviarvi una greggia d' Eunuchi, che spiatovi ogni cosa, ne tornarono a Mathan colle maraviglie; ed egli subitamente spedì al Padre un messo, denunziandogli, che l' avrebbe alla sua nave: ma il Ricci, già bene sperto nelle malizie de gli Eunuchi, senza altro aggiungere, s'avvisò del possibile ad avvenirgli; e savio a ripararvi quanto il meglio far si potesse, fu subitamente a richiedere sopra ciò di consiglio, e d'ajuto Ciunvanlò. Questi era un gravissimo Mandarino, cui il solo suo merito avea portato di peso da una piccola dignità a quella in che quivi era grandissima, di soprantendere alle città d' una intera regione: uomo incorrotto, di costumi all'antica severi, e perciò altrettanto odiato che temuto dallo scelerato Mathan: amico poi da molti anni sì tenero del P. Ricci, che anch'egli saputone da Nanchin il navigar che farebbe per colà di passaggio alla Corte, mandò servidori a tenerlo in posta, e giuntovi, il volle seco alquanti giorni ad albergo. Or questi, uditone il mal'annunzio di Mathan, se ne compianse con lui, come della maggiore sciagura che avvenir gli potesse: chè dolente chi dava nelle mani a quell'ingordissimo mascalzone; così ne traea fino il sangue. Volersi dunque adoperar seco molto avvedutamente, e per una cotal via di mezzo, difficile a rinvenire: perochè per l'una parte inasprendolo, sol che il volesse, al tutto ch' egli poteva col Re, lo sterminerebbe: per l' altra, mettendosi nelle sue mani, tanto sol si varrebbe di lui, quanto glie ne tornasse guadagno. Nè misurasse colle sue parole il suo animo: tradirebbelo sotto fede mille volte giurata, finto e simulatore, il più che ne cappia in un' aggirator cortigiano: quanto si mostrava più leale, tanto essere più fraudolente. Stavano appunto in questo dire, quando sopravenne un valletto, che a tutta pressa chiamò il P. Ricci ad accoglier Mathan alla nave, dove già conducevasi, portato in seggia su le spalle d' otto uomini, e con avanti e dietro una gran comitiva d'ogni maniera di manigoldi: oltre a più altri, il cui ufficio era menare un'orribil fracasso, battendo

sconditamente certi lor gran bacini di rame, e gittando strida e ruggiti, simiglianti al fremir delle fiere, per così mettere un maggiore spavento di quella gran bestia che accompagnavano. Ma in giungere al P. Ricci, gli si mostrò tutto affabile e amoroso; e veduto il presente destinato al Re, con mille segni di compiacersene, mise mano alle parole, che già si era ben'acconce in bocca, e gli proferse il suo ajuto, Chè ragion voleva, disse, che chi tanto ossequioso e liberale mostravasi col suo Re, lui, che col Re poteva ogni cosa, avesse intercessore e benefico. Per ciò, quanto all' offerir del dono, egli se ne incaricava: suo pensier sarebbe inviarlo sì, che tosto giungerebbe alle mani del Re: pensier del Padre fosse, delle mille gran ricompense che ne potrebbe avere, eleggersi la migliore, o che a lui fosse più in grado, eziandio se una dignità di Mandarino, con perpetua provisione della real camera a suo mantenimento. E in questo dire, tiratesi due lagrime in su gli occhi, chè un mezzo femina il potea facilmente, si volse incontro all'imagine di nostra Signora, copia della riverita in S. Maria maggiore di Roma, di cui avea quivi inteso, quel fanciullino, ch'ella si tien fra le braccia, essere il Figliuol di Dio, e insieme suo; e tutto a maniera e in voce da intenerito, Voi, Signor, disse, troverete in me chi può aprirvi la porta, per cui entrare a presentarvi a gli occhi del Re. Il P. Ricci, graditone in cortesi parole l'affetto, e in altrettanto cortesi rifiutatane l'opera, disse, aver'egli, la lor mercè, in Pechìn tanti e sì leali amici, e possenti in Corte, che un grande offenderli sarebbe il non valersi in ciò delle cortesi loro proferte: al che l'Eunuco fece un cotal sogghignare, che parve gentilezza, ma era scherno e dispetto; e, Quanto a gli altri, disse, i fatti vi proveranno quel molto o nulla che vagliono le lor parole: dove di me posso dirvi, che l'un dì si presentano i miei memoriali al Re, e l'altro ne tornano le spedizioni. Nè si andò molto più avanti in giucar di parole; chè troppo più possenti per vincere furon quelle dell'Eunuco, perciochè, più che dell'offerta o del priego, sentivano del comando: onde non potendo il Ricci schermirsene

senza palesemente offenderlo, si rendè all' invito di trasferir le sue robe e i compagni e sè ad abitare in una delle regie navi, che quivi erano molte e grandi, tutte in servigio di Mathan. Allora il traditore Eunuco Leupusie, che da Nanchìn l'avea condotto a mettere in così crude mani, lasciovvelo, e si partì, avuto in pagamento della sua fellonia il passo prima negatogli, e non solamente spedito, ma franco.

124.

Come fosse onorato il P. Ricci, e straziato per molti mesi dall'Eunuco Mathan.

Lungo sei mesi, e (come egli medesimo scrive) più di quanto imaginar si possa penoso, fu lo star che convenne al P. Matteo Ricci in mano all' Eunuco Mathan, tolerandone i barbari trattamenti, che qui, almeno in parte, racconteremo. Sì grande opera era, per quel che poi ne seguì, l' introdur la Fede e stabilmente fondarla nella Corte e in faccia al Re della Cina, che non se ne dovea la grazia a quel solo picciol costo d' otto in novecento miglia di navigazione per giungervi, ma disporvisi a meritarla con un mezzo martirio di patimenti. Tutto dunque intra sè medesimo giubilante Mathan, per quel che già s' inghiottiva colla speranza di montar mille miglia più alto nella grazia del Re, facendosi egli primo autore del dono, che sapea certo sommamente gli aggradirebbe; trattò il P. Ricci per alquanti dì con maniere sfoggiatamente cortesi: avvegnachè egli in ciò fare pur tuttavia tenesse l' occhio ad un'altro niente minor suo guadagno; così volendo inescarlo, e, presolo a favori, trarne per sè quel tesoro delle pietre preziose, che Leupusie gli avea fatto credere lui avere. Presentollo dunque d' assai piccol dono; ma non piccolo, in quanto veniva da mani sì avare, e da un' uomo per alterigia non avvezzo a degnarne i grandissimi Mandarini.

125.

I Cinesi destrissimi in far maraviglie di forze, e di giuochi.

Ma il sommo delle grazie fu, volerlo seco a un convito reale, che tutto andò in udir musiche, e vedere una varietà di maraviglie; e l'erano veramente, sì fatte, che gli Europei in cotal genere di faccende ne perdono co' Cinesi: prodigiose forze di vita, salti spaventosamente mortali, giuochi e destrezze di mano, balli stranissimi, figure morte moventisi e atteggianti al par delle vive, senza potersene indovinare il come; e cotali altri spettacoli da trasecolare veggendoli: e i maestri che in ciò operavano, tutti eran famiglia del medesimo Eunuco, prodigo sol'in questo, di darsi la più deliziosa vita del mondo: per ciò il suo palagio, fabrica più che alla reale, era la più fiorita Accademia che adunar si potesse di così fatti, secondo lui, virtuosi, ballerini, commedianti, giocolari, musici, mattaccini, che con sempre nuove invenzioni delle dilettose loro arti il trastullavano. In tanto, egli ordinò il memoriale da presentarsi al Re: la quale, percioché fra' Cinesi si ha per una delle maggior pruove, a che si arrischi un' uomo; e composto ch' egli sia, nel consegnarlo a chi de' portarlo alla Corte, intervengono di molto strane cerimonie, e al nostro mondo novissime; a fin che appunto per ciò ch'elle son sì nuove e sì strane, non sembrino punto men vere, porrò qui il tutto di man propria del P. Ricci, che di veduta ne scrisse.

126.

Cerimonie intorno a' memoriali che si presentano al Re.

Quando i Mandarini (dice egli) e la gente principale mandano memoriali al Re, lo fanno con molta solennità: percioché due o tre giorni avanti serrano la porta dell' Audienza, senza uscire a nessun negozio, con

nome di comporre un memoriale. Composto ch'egli è, ne fanno scrivere in due fogli due copie, con una lettera o carattere proprio per la persona del Re, e differente da ogni altro. Perciò in tutte le città vi sono scrittori, che sanno far questa lettera, e si pagano molto bene: e sono tanto diverse le cortesie che si debbono usare in questi memoriali del Re, che molti Letterati non le sanno, e se le fanno scrivere ad altri più esercitati (ed è ben necessario il farlo, altrimenti caro se ne pagherebbono i falli). Scritto ch' egli è, vi si nota a' piedi il numero delle lettere ch' egli comprende; e piegatolo a un suo proprio modo, con appunto tanti raddoppiamenti di carta, lo pongono fra due tavole di color giallo, e di poi lo cuoprono con un drappo parimente giallo; e il Mandarino, vestito molto bene, accompagna il suo servidore, che ha da ire a Pechìn a presentare il memoriale a chi per ufficio li riceve, sino fuori alla porta principale del palagio: e se è Mandarino grande, fa sparare una bombarda, acciochè questo si sappia nella città. Con tal cortesia (siegue egli) mandò Mathan questo e altri suoi memoriali a Pechìn; e i Padri, con tutto il presente e robe loro, andaron seco fino a Tienzìn (otto giornate di viaggio). Nella barca posero quattro soldati a vegghiarmi, di giorno e di notte, conforme allo stile della Cina; acciochè quegli, che dà il memoriale, e per cui si dà, non possa fuggire: e 'l mettono anco in carcere, e gli fanno dar sicurtà, e il custodiscono sino a finito il negozio. Così egli: e seguì a provarlo in Tienzìn, dove in continua guardia di lui stavan per tutto intorno alla nave soldati in arme, e ad ogni tante ore, a suon di campana, com' è uso delle fortezze, avvicendavano le sentinelle, consegnandolsi gli uni a gli altri. Or quanto al memoriale, egli venne tosto alle mani del Re: ma perciochè il consigliarne la spedizione s'appartenea per ufficio al Tribunale de' Riti, un de' sei primi del Regno, e Mathan, per averne egli la gloria e l'utile, il volea commesso a sè solo; mentre gli Eunuchi di palazzo, a cui si era per ciò caldamente raccomandato, aspettano che il Re si mostri di buon' aria verso lui, per farsi a

chiedergli d'onorarlo di quella commessione, trascorsero ben tre mesi: rodendosi lo sventurato Mathan, all'apparir che faceva sì chiaramente vano il vanto che si era dato, di poter'egli solo col Re in un dì quel che tutti i Mandarini di Corte non potrebbono in cento anni. Ma più di lui ansioso e penante ne stava il P. Ricci, quivi incagliato, senza poter nè tornare addietro, nè farsi oltre un passo di quelle due o tre brievi giornate, che il tenevan da lungi a Pechìn. Oltre che, se a un sì possente e sì terribile Eunuco si negava la grazia d'introdurlo al Re, chi mai più si ardirebbe a intramettersene chieditore? In questa passion d'amendue, per sì diversi principj grandissima in ciascuno, ecco un dì tutto improviso il rescritto del Re: Vegga Mathan, e consideri il dono del forestiere, e ne mandi a sua Maestà una fedele e minuta descrizione. Con tal' ordine il barbaro non solamente rinvenuto, ma come ad un manifesto trionfo della sua forza in Corte, pien d'una infinita arroganza, non indugiò momento a farsi portare otto giornate di viaggio da Lincìn a Tienzìn, su una sua nave, e tutto insieme palagio, di prezzo e di vista quanto niun Re potrebbe averla migliore, di smisurata grandezza, tutta oro dentro e di fuori, con quant'altro può ad abbellirne una tale, l'ingegno e la mano d'ogni arte, che adopera in que' lavori. Dietrole una comitiva d'altre per seguito e maggior pompa, tutte anch'esse reali, e sol vinte dall'incomparabile di Mathan, battente a remi in accordo con un coro di sonatori, che ad ogni tanto ripigliavano una nuova canzona.

127.

Vien risposta del Re sopra i doni del P. Ricci, e gli si preparano.

Preso terra in Tienzìn, mandò fare una generale invitata di tutti i Mandarini della città, per dovergli assistere in abito il più solenne: ed egli altresì, addobbato oltre al solito pomposamente, e in una maestà da

monarca, si recò in trono nella gran sala dell'udienze: e già ne stava alla porta il P. Matteo Ricci, in tutt'altra maniera di panni: perochè, diposto l'abito di Letterato, si era messo in semplice vesta di tela, con in capo una berretta ritonda. E così va nella Cina, che chi dà le risposte del Re s'ingrandisca, chi le riceve si umilii, l'uno sopra e l'altro sotto l'ordinario suo portamento. Compiuta la cerimonia del notificar l'ordine regio al P. Ricci, che l'udì non solamente ginocchioni e di colà giù lontano, ma col volto a terra e in atto d'un continuo parer tremante per riverenza, rizzossi, e presentò a Mathan, che il volle aver di sua mano, scritta in un foglio per ordine ogni parte del dono. Ciò eran tre quadri di buona mano; l'un piccolo, imagine del Salvatore; gli altri due grandi, della Vergine col Bambino, e nell'un d'essi anche il Battista (e li vedremo a suo tempo adorati da un'altro Re della Cina, nipote del presente, avvegnachè non Cristiano): due oriuoli a ruota, l'un minore da tavola, l'altro maggiore da contrapesi: due vetri a tre facce, colle lor catenelle d'argento a' nodi: e un Breviario ben profilato d'oro, e vagamente guernito, soprascrittovi in oro, quella esser dottrina del vero Iddio; la cui imagine, e della beata sua Madre, si rappresentavano ne' tre quadri. Di tutto ciò non contento a pieno Mathan, per parere più splendido, e più gradire al Re coll'altrui, costrinse il Padre d'aggiungere il Teatro geografico, e un gravicembalo, già donato a quella Missione, e inviatogli da Macao: poi, come già cose del Re, e scadute alle sue mani per dovergliele inviare, le incamerò, e ne spedì a Pechìn la nota, con un nuovo memoriale: ma per molto aspettar che facesse, non glie ne tornò fiato in risposta.

128.

Strappazzi fatti dall'Eunuco Mathan al P. Ricci.

Allora, perciochè lo stile di quella Segretaria è, che il non rispondere sia negare, chiarito, nè sè nè il dono

essere in grado al Re, se mal ne volle a sè stesso, come a più cupido che consigliato in framettersi con un forestiere, peggio ne volle al Ricci: così l'avesse potuto metter sotterra, e torlo a sè de gli occhi, e della memoria al Re; tanto men che gli consentisse il più venirgli innanzi, nè udirlosi raccordare: fin che giunto a mezzo l'Ottobre, che colà è principio del verno, e si apparecchiano a chiudere i fiumi col ghiaccio, egli, sul dar volta per ricondursi a Lincìn, finse non so quali novelle del bisognargli la nave, in cui il Padre abitava non iscommodamente, e gli mandò per un suo vil fante ordinando, che di colà passasse nella fortezza, e con esso i compagni stesse come bene o mal si poteva in un vecchio tugurio, la più trista e sproveduta parte d'un monistero di Bonzi; e seco, e intorno, dì e notte soldati a guardarlo. Ma il patir che vi fecero ogni disagio, avvegnachè grandissimo, non fu però ad assai, quanto la consolazione del poter celebrare, e la disolazione in che il barbaro due dì prima d'andarsene li lasciò. Perochè, venuto colà con infinta di visitare il Ricci, e seco il Pinpitao, un de' più riguardevoli personaggi di quel governo, e di lor comitiva ben ducento uomini in arme, poichè il Padre gli si fe' innanzi ad accorlo, tutto si rabbuffò, e con parole ben confaccentisi col dispettoso ceffo che prese, dissegli: A che far tanti uomini, ch'egli si nascondeva in casa? che machinava con essi un forestier nella Cina, e sì da presso alla Corte? Poi, dov' eran le gioje ch' egli si occultava, per non donarle al Re? Ben saper' egli per lettere di Palazzo, il tesoro ch' ell' erano, e in moltitudine e in valore. Così dettogli, senza attender risposta, come quegli che veniva fermo di non credere fuor che a' suoi occhi, fe' un cenno; e in istanti, ben cento di que' ribaldi che gli stavano attorno, si sparsero a spiare ogni canton della casa: e poichè non vi si trovaron quegli uomini che non v'erano, e il fingerli fu malizia dell'Eunuco per ispaurare il Ricci, si volsero a trar fuori quattro o cinque gran casse, nelle quali era tutto il mobile, parte sacro e parte dimestico, da valersene a metter chiesa e casa in Pechìn, dove, come avvien delle Corti, ogni cosa vale due e tre tanti più

caro che altrove. Portaronle in un cortile aperto all' occhio del Sole: e perciochè si cercavano gioje, non v'ebbe minuzia che non passasse per molte mani, tutte destre a nasconder per sè quel che avanzava a Mathan: il quale non furtivamente, come roba altrui, ma con dominio da padrone, riponendo ciò che più gli aggradiva, parea che donasse al Padre quel che, non piacendo a lui, gli lasciava. Non si ardì già, per timore di doverne essere accusato, a ritenersi un qualche ducento scudi, che dovean' essere il sustentamento de' Padri in Pechìn: perochè presili, e vagheggiatili un pezzo, alla fine sforzò il mal cuore che gliel ripugnava, e con una in lui miracolosa generosità di coscienza glie li rendette. Non così un calice mandato poc' anzi fin da Macao in limosina a quella nuova Missione; chè non giovò al P. Ricci umilmente pregando dimandarglielo in dono, o, se non tanto, in iscambio con qualunque altra cosa di valuta il doppio maggiore: anzi udendogli Mathan dire, quello essere un sacro vaso, in cui offeriamo a Dio sacrificio, e non che adoperare in uso profano, neanche potersi lecitamente toccare; lo scelerato, aggiungendo al sacrilegio lo scherno, sel diè a voltolar fra le mani, e brancicarlo, dicendo: E pur si può; ch'io il tocco, e voi il vedete: e seguitava lisciandolo, strignendolsi in pugno, e ridendo. Ma Iddio non volle alle tante altre afflizioni del Padre aggiungere ancor questa, del non poter celebrare; e tale un pensiero gli spirò al cuore, che ben'usandolo gli diè vinto. Ciò fu, tornarsi colà dov' erano in disparte i ducento scudi, già consentitigli ad avere; e riportatili al barbaro, dirgli, prendessesi di quell' argento il doppio di quanto il calice pescrebbe; e furono le parole e l' atto espressi in una sì viva significazion di dolore, che Mathan se ne intenerì, e volto al Pinpitao, Forza è, disse, che questo sia, com'egli dice, alcuno strumento da usar ne' ministeri della sua Legge; perochè nol chiede in risguardo della materia, di cui anzi offerisce il doppio per riscattarlo: e senza nulla volerne in iscambio, glielo rendè.

129.

Furie dell' Eunuco Mathan nel vedere un Crocifisso.

E sin' ora il danno non era intolerabile, sì come in fine non altro che perdita d' un povero, avvegnachè necessario arredo: il pericoloso furon le furie, in che Mathan si diruppe, all' avvenirsi che fece in un Crocifisso coronato di spine, e tinto in color di sangue alle piaghe: bello a vedersi, ma non da gli occhi di quel demonio, che in apparirgli innanzi, gittate alla disperazione le braccia, gridò: Incantesimo, e fattucchieria per la morte del Re. Ben mi diceva il cuore, i mali uomini ch' eran costoro. Ecco l' arte de' forestieri, e il che fare, per cui vengono alla Cina. Or se non si voglion punire sì che ne resti memoria, ad esempio e terrore de gli altri: e sclamava, e battea delle mani, come avesse chiaro innanzi il corpo del delitto, e inescusabile il delinquente. Mai non si vide il P. Ricci in maggiore stretta d'allora: perochè nè Mathan, tutto in dibattersi e schiamazzare, gli dava orecchi; e pur dicendogli il Padre quanto il più acconciamente potè all' intendere d' un' idolatro, quella essere imagine del Redentor del mondo, così morto in croce per la salute de gli uomini, e riverito da' Cristiani, il barbaro, come a una menzogna quivi or' ora istoriata e dipinta per farlo travedere, figurandogli un sì gran maleficio in apparenza di Religione, doppiamente ne smaniava. Solo un poco si racquetò al darglisi che tuttavia fece alle mani non poche altre imagini del Crocifisso, quali di rilievo, e quali in carta, e certe anche di loro con mostre e segni, che davano chiaramente a vedere, quella essere effigie d' uomo avuto in grandissima venerazione. Non fu perciò, che, partendosi di Tienzin, vi lasciasse i Padri in punto minor timore del mal' animo contra lor conceputo: e in fatti scrisse di loro, massimamente a gli Eunuchi del Re, quel peggio che gliene corse alla penna: onde poi tra per questo, e per lo divulgatosi da più altri fra' Mandarini di Pechin, Mathan essersi in

gran maniera rotto co' Padri, e dirne e scriverne ogni gran male; il Ricci, come or'ora diremo, non trovò chi, per lui favorire, volesse nimicarsi quel sì temuto e sì terribile Eunuco. Or finalmente tornatosi colle sue furie a Lincìn, e rimasti i Padri come prima sotto guardia a'soldati, non però chiusi in carcere, continuo era il supplicar che facevano a Dio, di volgere quella, senza lui, implacabil tempesta in alcuna tranquillità, e gli offerivano per ciò, quanto il più ne poteva ognun d'essi, orazioni e penitenze: e già d'entrare in grazia al Re, e, lui concedente, metter casa colà in Pechìn, come di speranza impossibile a mettersi in effetto senza miracolo, non cadea lor pensiero in mente: tutto il lor chiedere a Dio era, di non perder quivi ora tutto insieme quel che, col tanto fare e patire d'oltre a diciasette anni, aveano sì stentatamente acquistato; con ciò fosse cosa che, operando Mathan secondo le minacce e il poter che avea di metterle in fatti, il men che fosse da aspettarne, era lo scacciamento da tutto il Regno, e'l chiudersi a'forestieri ministri dell'Evangelio la porta al mai più rientrarvi.

130.

Nuove diligenze usate indarno dal P. Ricci per liberarsi.

Durate in questi affanni più settimane, e già sopravenuto il verno, e tutti in ghiaccio i fiumi, il P. Ricci si arrischiò ad inviare un messo a Lincìn, con due sue lettere: l'una umilissima all'Eunuco Mathan, pregandolo, a prendersi qualche pietà di lui, e sollecitare in Corte la spedizion della grazia, di cui già, sua mercè, aveano buona parte; e rappresentavagli, come più acconcio ad intenerirlo, il gran patir che facevano in quel disagiosissimo albergo: l'altra inviò a quel Ciunvanlò, che poc'anzi dicemmo essergli sì buon'amico, caramente pregandolo di consiglio e d'ajuto. Presentatosi il messo a Mathan in publica udienza, appena disse d'onde e da cui parte veniva, che il barbaro tutto s'inacerbì; e rammezzandogli le parole, tale un rovescio d'ingiurie e di spietate

maladizioni scaricò sopra lui e il Padre che l'inviava, che altronde non potevano uscire che della sporca e fangosa bocca d'un villano suo pari. Nè finì prima egli il mal dire, che cominciò il peggio far de' suoi uomini, che si scagliarono addosso all'innocente messaggero, e stamparongli tutto il volto co' pugni, e a punzoni e a calci, quanti ne potea portare, il cacciarono via di colà alla malora. Così tutto tristo e dolente se ne andò a Ciunvanlò, dal quale non fu voluto ricevere, sì che altri se ne avvedesse, e lo spiassero a Mathan: ma di nascoso accoltolo, in brievi parole se ne spacciò. Riferisse al Padre, ciò che altresì gli scriverebbe, le cose sue trovarsi nel più rovinoso stato che esser mai possano. Mathan esser fermo snl volerlo accusare di morte tramata al Re con incantesimi e malie: e sopra ciò, al primo buon punto che gli si desse, spedirebbe un'asprissimo memoriale, proponendo, d'almen farlo tutto aggroppar di catene, e portarlo fuori del Regno. Ma se mal non gl'indovinava il cuore, peggio glie ne avverrebbe, nè poter' egli ajutarlo altro che di consiglio. Lasci costì all'abbandono quanto ha, e si travisi, e fugga, e non si rimanga fino a vedersi in Macao, e si rechi a guadagno una perdita che gli campi la vita: e prima d'inviarvisi, stritoli que'Crocifissi, e ne sparga la polvere, sì che non se ne truovi grano. Dove nol faccia, fin da ora gli disdice la sua amicizia: chè uomo in sospetto di machinar contro alla vita del Re, se potendo non se ne purga, vuol perir' egli, e seco render sospetta l'innocenza de' suoi amici. Era il messo un giovane nativo Cinese, ottimo Cristiano: or questi in udir ciò, detto anche dal Mandarino con qualche agrezza, Tolga Iddio, disse, che ciò mai venga in cuore a' Padri. Que' Crocifissi sono effigie del Figliuol di Dio, così morto per salute del mondo: e non si vogliono infrangere, ma adorare. Noi professiam la sua Legge, fuor della quale non v'è speranza di salute per l'anima: ed io, col medesimo cuore che i Padri, sono apparecchiato a morir per essa; e ne fossi degno. Questo dir d'un Cinese a un Cinese, gente dilicatissima, che al solo udirsi nominar la morte si raccapricciano e poco men

che non tremino, giunse al Mandarino sì inaspettato, che l'affissò in un' atto d'ammirazione, e gli parve, qual veramente egli era, un linguaggio sovraumano: e n'ebbe poscia a dire quel che, riflettendovi, saviamente gliene pareva, qualche gran cosa, e non intesa in quel Regno, dover' essere il Dio e la Legge de' Padri, possente a ingenerare nell' animo eziandio d' uomini della bassa condizione che un servidore, spiriti sì generosi in dispregio della vita e della morte: e mitigando quel che avea detto dell'infrangere i Crocifissi, Almen (disse al giovane, accomiatandolo) pregate in mio nome il Padre, a nasconderli, sì che non li rinvenga chi, per non saperne il significato, ne giudica tanto diversamente da quel che sono. Ma del consiglio suo, che tutto era disconvenevole, il P. Ricci in niuna parte si valse: chè il fuggire, oltre che viltà d' animo vergognosa, era confessarsi colpevole dell' oppostogli da Mathan: e 'l privarsi de' Crocifissi, un gittar da sè la più giustificata cagione, ch' egli aver potesse, di morire in testimonio della Fede.

131.

Prontezza de' compagni del P. Ricci, anco fanciulli, a morir per la Fede.

E di sè scrive il P. Diego Pantoja suo compagno nelle traversie di quel viaggio, che al vedere il furioso dibattersi e smaniare dell' Eunuco Mathan, quando si avvenne nel Crocifisso, e perciochè egli novissimo nella Cina non intendeva quel che il barbaro si dicesse, ma al minaccioso ceffo che il vedea fare contro al Ricci imaginando che alcun presto e gran male lor soprastesse; sentì riempirsi d'una mirabile sovrabbondanza di consolazioni e godimenti di spirito: e più di lui il Ricci, che ivi era il principale: anzi ancor tutti gli altri di casa, e fra essi due giovinetti non più che catecumeni; l' un di dodici anni, donato al P. Ricci dall' Eunuco Leupusie, e maestro nella lingua al Pantoja; l' altro avuto per vendita a prezzo di tre in quattro scudi, più per comperarne l'anima

a Dio, che per bisognargliene la servitù: e amendue non ancor pienamente istrutti, nondimeno nella confessione della Fede si mostraron tant'oltre ad ogni espettazione costanti, che d'ugual maraviglia e consolazione era a' Padri il generoso ragionar che facevano di viver con essi ad ogni pericolo, e morir con essi ad ogni strazio per la Fede. E ciò era in parte fatica e merito del F. Bastiano Fernandez, egli altresì Cinese, e nelle cose dell'anima lor maestro: d'un cuore sì vivamente acceso di Dio, che giubilava alla speranza di dover qui ora morir per suo amore: onde fu l'attristarsi al dover passar quinci a Pechìn con un fascio di lettere scritte a' gran Mandarini di colà a que' di Nanchìn, in commendazione del P. Ricci, e chiedimento d'assistergli col favor loro all'adempimento de' suoi desiderj in quella Corte. Ma non per tanto, e ubbidendo col subito mettersi in viaggio, e insieme provvedendo al non lasciarsi cader di mano quel sì buon punto, che, rimanendosi, gli verrebbe, di guadagnarsi una corona morendo in testimonianza o almen'in servigio della Fede; su l'andarsene, domandò al P. Ricci, se in tanto, mentr'è quinci lontano, avverrà, che i Padri sien messi in carcere, tormentati, uccisi, potrà egli, al primo annunzio che ne venga a Pechìn, dar subito volta, e tornatone presentarsi a Mathan, scoprirsi della Compagnia, professarsi adoratore e servo del Crocifisso e ministro della santa sua Legge, sieguane poi quel che di lui sarà in piacere a Dio di concedergli e al barbaro di volerne. Sì possente, anco per consolazione de' Padri, si mostrava a gli effetti la grazia dello Spirito santo nel trasformare i Cinesi in tutt'altro da quel che erano e per la commun condizione de gli uomini e per la propria loro timidità e debolezza di cuore: voltandone la codardia in generosità, e l'orror della morte, eziandio se naturale e per estrema vecchiezza, in desiderio di morire nel fior dell'età e per istrazio di tormenti. Or quanto all'operar suo in Pechìn, per molte e di gran forza che fossero le raccomandazioni per lettere che ricapitò a' que' maggior Mandarini, elle niun'altro effetto produssero, che di cortesi parole, e consigli nulla giovevoli al bisogno. La

commune risposta fu, il palagio del Re esser pieno dell'ira, e de gli aspri trattamenti, e delle peggiori minacce di Mathan verso il Padre: dove quella implacabil fiera avea messe le branche, altro che guai non poterne incogliere a chiunque, per pietà de gli straziati da lui, s'intramettesse. Oltre che, coll'esser di danno a sè stessi, non sarebbono di verun' utile al Padre; perochè il Re tutto si era abbandonato in braccio a gli Eunuchi, e questi potevano ciò che egli, ed egli quel sol voleva che essi. Dover dunque il Padre, se savio era, rendersi alla necessità: e come i providi marinai nelle troppo forti tempeste col far getto del carico si riscattano dall'affondare, egli altresì lasci in preda a Mathan ciò che portava in dono al Re; e se ne ha in contracambio la vita, la stimi non compera, ma donata, e via se la porti col più presto andare, e quanto il più possa lontano. Così appunto essi al F. Bastiano, ed egli per lettere al P. Ricci.

132.

Iddio mirabilmente muta in meglio le cose disperate, quanto all'andare a Pechìn.

Giunte che furon le cose a quest'ultimo abbandonamento del non rimaner più à chi volgersi per consiglio nè in cui sperare ajuto, sottentrò Iddio, e mise gli occhi della sua benignità sopra il P. Ricci, che dì e notte a molte ore si disfaceva in lagrime, umilmente pregandolo a prendersi alcuna pietà di quella tanto numerosa e perduta nazione: e di sè ancora in quell'opera intrapresa per gloria del suo nome, e per dicesette anni stentata, fino a condurla al forte punto, dove or la vedeva, egualmente vicina al guadagnarsi tutta o al perdersi. E il tornar che Iddio fece quasi in istanti tutto in contrario le cose, portandole più alto d'ogni speranza quando elle giacevano disperatamente abbattute, fu eziandio quanto al modo sì evidente operazione dell'invisibil sua mano, che una delle più care consolazioni, che poscia accompagnarono i dieci anni di vita che avanzavano al P. Ricci,

era voltarsi sovente indietro, e riandar col pensiero l'ammirabile operar di Dio in questo sì subito cambiamento e passaggio dall'uno estremo all'altro: e veggendo il continuo acquistar dell'anime alla Fede, ch'egli in Pechìn e i compagni suoi in diverse Provincie di quel fioritissimo Regno andavan facendo, tutta mercè di Dio, e tutta, come a suo cominciamento, dovuta a questa improvisa mutazione; teneramente ne lagrimava. E dell' Eunuco Mathan, che ora tutto fa quanto può per isterminarlo, confessava egli di poi, per lo sperimento avutone alla Corte, che niun' altro fuor di lui sarebbe riuscito valevole a metterlo in conoscenza, e le cose sue in appetito al Re; e Iddio, con ammirabil modo, di costui, suo mal grado, si valse, solo in quanto egli era giovevole al P. Ricci, legategli al nuocergli, che di poi voleva, le mani: del che avrem fra poco altre pruove, oltre alle fin' ora vedute.

133.

Il Re chiama a sè il P. Ricci, e il suo presente.

Correa dunque il sesto mese del penar che il P. Ricci faceva in queste grandi angosce d'animo e patimenti di corpo; raddoppiatiglisi addosso, da che Mathan gli ordinò d'inchiudersi nella fortezza di Tienzìn, e quivi far sua vita in un disagiatissimo casolare, in guardia a buon numero di soldati, nè prigione nè libero: quando eccogli, ben da lungi a ogni sua espettazione, un corriere speditogli da Lincìn, con avviso del sopravenir che farebbe l' Eunuco Mathan, che intanto avea spinto lui innanzi, a fargli sapere, che il Re, per suo rescritto, gli commetteva l' inviarglielo, con esso il presente da offerirgli: e perciochè i freddi della stagion corrente, ch'era il colmo del verno, aveano aggelati i fiumi, prenderebbe la via di terra, e presti sarebbono a servirlo, quanti a lui e a' compagni e a portar sicuro tutto il suo mobile gli abbisognassero, uomini da carico e cavalli: e partitamente il viaggio, e i palagi de' Mandarini, dove riceverlo ad

albergo, tutto a spese del publico. Questa cotanto improvisa ordinazione del Re, onde, e per cui movesse, i Padri, per quanto allora fantasticassero, mai non si apposero a indovinarlo: senon in quanto la riconobbero cosa di Dio, e a lui ne rendettero umilissime grazie, confortati anco dal ben presente, a sperare il meglio avvenire. Sepper di poi, quando già non solamente erano in Pechìn, ma v' usavano in palagio, che standosi un dì il Re tutto solo, gli risovvenne del memoriale fattogli porgere da Mathan; e tutto insieme preso da un'impeto, che diede a' suoi di che non poco maravigliarsi, gridò (ciò che per la mostruosa grassezza appena mai poteva) dicendo: Quella campana, che suona di per sè, promessami tanto tempo ha, perchè non viene ella? e come tanto indugia a portarmela quel forestiere? Alla qual voce accorso un de gli Eunuchi di guardia, Signor, disse, il forestier che la porta, come sarebbe egli ardito di venir tant' oltre, e metter piede in Corte, se vostra Maestà non glie ne dà licenza? E 'l Re: Venga, e la porti. Intendeva dell'oriuolo a ruota, descrittogli da Mathan, una campana, che niun la tocca e suona. Così ordinato, perciochè nè Ambasciadore nè dono si presenta al Re, se prima il Tribunale Lipù, delle cerimonie e riti, non esamina il dono, e l' appruova cosa degna d' offerirsi, e d' accettarsi da una tanta Maestà; a lui fu commesso il vederlo, e 'l giudicarne. Intanto giunse Mathan tutto di fuori raumiliato, ma dentro dolorosamente rodendosi, per le cose (neanch' egli sapeva indovinarne il come) rivolte sì al contrario di quello ch' egli le divisava: e già, come un vile mezz' uomo, e d' animo feminesco, oltre che inescusabilmente colpevole, spaventato dal credere indubitato, che se il Ricci con quel suo presente, e col tanto sapere ond' era in ammirazione anco a' grandissimi Letterati, divenisse grazioso alla Corte, si vendicherebbe, richiamandosi al Re de gli oltraggi da lui ricevuti, e dell' involatogli nello spoglio che fece delle sue robe; si diè attorno con ogni possibil cura, a rinvenire, e tornargli quanto egli e gli altri ne avean rapito: il che fatto, e datigli otto cavalli e trenta uomini da someggiare, l'inviò

a Pechin; servito in apparenza, ma in fatti consegnato alle mani di due ribaldi, e perciò suoi fedeli Eunuchi, a fin che colà eseguissero i maliziosi ordini, che in segreto lor diede: e fu pensier di Dio il farli riuscire a vuoto, come fra poco vedremo.

134.

Malignità di Mathan contra il P. Ricci, riuscitagli vana.

E già il Padre era ito non so quant' oltre; quando Mathan avvedutosi d' uno stupendo fallo commesso a grand' utile del Ricci e ad altrettanto suo danno, gli spedì dietro a tutta corsa un servidore, ch' eziandio, bisognando, a forza, ne ripigliasse una intera cassa di libri, che, l' averla egli in mano, parevagli basterebbe a giustificarlo, se i Padri il querelassero. Conviensi raccordare il già scritto innanzi, che nella Cina, a fin d' ovviare i gran mali che da gl' indovinamenti dell' astrologia giudiciaria provengono, massimamente congiure di fortunati per nascita e dall' astrologo promettitore sommossi ad aspirare al Regno, e quinci fazioni, e guerre civili, rivolte di popoli, e uccisioni di Re, lo studiar matematica, senon solo a' due Collegj reali, è interdetto sotto gran pene: legge antichissima, ma da gran tempo addietro dismessone l' osservarla. Or Mathan, ventilando le robe del P. Ricci, s'avvenne in molti libri poc' anzi inviatigli da Macao; e al delineamento delle figure geometriche accortosi ch' egli erano di cotal professione, e confondendo la geometria colla giudiciaria, ne mandò fare un corpo di tutti insieme, e chiusili entro una cassa, riporli, con esso il dono da presentare al Re, nella camera del fisco, ma contrasegnata dal rimanente con uno scritto, che diceva: Mathan Eunuco, riscotitore de' dazj del Re, aver trovati fra le bagaglie d' un forestiere, per nome Matteo Ricci, quella gran copia di libri, che tutti erano de gl' interdetti dalle leggi del Regno; e per ciò confiscati, si guardino, fin ch' egli con un suo memoriale ne dia l' accusa al Re. Ma imposta, per consiglio di Dio, a

un servidore, che non sapea leggere, la restituzione al Padre d'ogni suo avere, quegli non ammonito della scrittura che n' eccettuava que' libri, senza nulla contendere o dubitare, gli aggiunse al rimanente, e anch'essi furono una parte del carico con che il Ricci proseguiva suo viaggio a Pechìn. Or' in avvedersene lo sventurato Mathan, n' ebbe a far le pazzie per dolore e per rabbia: perochè dov' egli si credeva tenere in mano un capestro stretto alla gola del Ricci, tal che, per quanto il volesse, non s' ardirebbe a fiatar di lui, e richiamarsene al Re, mentr' egli poteva dirne assai peggio, accusandolo d'una tal legge violata, di cui il corpo del delitto eran que' libri, che da lui prodotti il danuerebbono; vide tutto all' opposto, venuto alle mani del Ricci per maggiormente attizzarlo, un nuovo e sì gran testimonio del suo mortal'odio verso lui. Per ciò tutto in ismania, gli spedì dietro a rompicollo quel medesimo servidore, da cui si era commesso per ignoranza il fallo, mettendogli a'fianchi, per isproni a sollecitarlo, orribili minacce, se infra tante ore non gli tornava que' libri, senza fallirne un foglio. Ma il valent' uomo, incerto di quel che fosse per avvenirgli col Ricci, e certissimo che le male promesse di Mathan co' peggior fatti s'adempierebbono, si attenne al più sicuro, di fidar la sua vita alle sole sue gambe, che via gliela portarono salva, fuggendolo non si sa dove: e il P. Ricci, malgrado che se ne avesse l'Eunuco, proseguì co' suoi libri, che poi, al gran servigio che n' ebbe in ordine a' suoi disegni, gli furono un mobile prezioso.

135.

Il P. Ricci giunge a Pechìn.

Così bene scorto dal cielo, e per dovunque passò in quell'ultimo suo viaggio, accolto e spesato come chi va in servigio del Re, con trattamenti alla grande, giunse alle porte del tanto sospirato Pechìn quel dì, che finiva l' anno cinese, e cadde ne' nostri ventiquattro di Gennajo del 1601. Quivi ricevuto ad albergo in un gran

palagio a piè delle mura, si sopratenne ad entrare nella città fino al seguente dì, per in tanto registrare e mettere in bell' ordine e mostra le cose, da portarsi a palagio con publica solennità, come è consueto de' presenti reali. Or perciochè questa volta egli mette il piè fermo in Pechìn, e pianteravvi di qui a non molto la principal Residenza, e sostegno di tutte l' altre che abbiamo in quel Regno, la qual tuttavia, mentre ne scrivo, fiorisce, e fruttifica con numerose conversioni di quell' innumerabile popolo; mi fa bisogno, perchè l' istoria il vuole, ed anco per un certo intramettere, dare una brieve contezza di quel che sia Pechìn.

136.

Contezza della Reggia di Pechìn. Questa essere la Cambalù di Marco Polo.

E quanto al nome, per lo già detto alruove, Pe e Chin, in idioma cinese vagliono altrettanto che Corte a Settentrione; e colà da Nanchìn, ch' è l' altra Corte a Mezzodì, stata per più secoli addietro Residenza de' Re, trasportolla Taizun dopo quel famoso Humuu, che d' un vil fantaccino ch' egli era, per non dir guattero o al più che fosse cuoco, fattosi capo di fazione, e poi Generale d' esercito, tanto potè di senno e d' armi, che riscattò la Cina dalla tirannia de' Tartari dopo settanta anni: nel qual decorso, nove Can della famiglia Ivena se l' eran goduta in pace: e ricacciatili alle lor terre, egli, come suo conquisto, la fece eredità della sua famiglia Tamin, e se ne coronò Imperadore l' anno 1368. E fu savio provedimento alla sicurezza del Regno, trasportarne la Corte colà su le frontiere in faccia alla Tartaria, che n' è da lungi sol quanto la gran muraglia, due giornate a Settentrione: perochè i discacciati, tuttavia spasimavano di provarsi a ricoverar l' onore e la Cina, l' uno e l' altra con egual vergogna che danno perduta: il che solo a' nostri dì è venuto lor fatto, tal che ora, trattone una piccola e montagnosa parte che si tien tuttavia fedele a

quest'ultimo Re della famiglia Tamin, tutto il rimanente di quello sventurato Imperio è tornato in servitù all'antico giogo de' Tartari. Chiamasi anco Pechìn con un altro vocabolo, oggidì non corrente fuor che tra' Geografi, per riscontrarlo col vero, in ammenda de' falli, che i più antichi, scrivendone per conghiettura quel che non potevano per evidenza, ne han publicati. Ciò è dunque il famoso nome di Cambalù, metropoli del gran Cataio, descritto da Marco Polo Nobile viniziano: e, come altrove abbiam detto, da' Poeti e Romanzieri adoperato in acconcio de' lor dilettevoli fingimenti, come fosse paese puramente fantastico: ma da' Geografi creduto vero, e per debito di lor professione collocato da chi in una e da chi in altra delle più rimote parti dell'Asia; ma da tutti fuor della Cina. Nè l'ingannarsi in ciò è stato senza cagione che li rende scusabili. Perciò che tornati in Europa i Portoghesi scopritori dell' Oriente, e datavi una sufficiente contezza dell' Imperio della Cina, e di Pechìn sua Reggia e Corte, i Geografi, veggendo sì svariate fra loro le voci Cataio e Cina, Cambalù e Pechìn, li credetter due Regni e due Corti diverse. Tanto più, che i Portoghesi, nazion forestiera, e perciò non consentiti metter piè dentro la Cina, non potevano favellarne di veduta; e del partimento delle Provincie, e delle città, e de' fiumi, espressi co' lor vocaboli incorrotti, fare una descrizione sì propria, che vi si potessero riscontrar dentro i viaggi e i luoghi disegnati nell' istoria di Marco Polo: anzi, dove ben l'avesser potuto, maggior per avventura sarebbe la perplessità cagionatane, che la certezza. Conciosiachè Marco Polo descrivesse la Cina in que' vocaboli e in quella trasfigurata imagine di governo e di cose, in che la trovò dall' entrarvi che fece l'anno 1275. mentre ella era mezzo in guerra e tutta in balia de' Tartari; e con altri Re, altri usi, e in parte ancora altro linguaggio, che quando tanti anni dopo navigaron colà i Portoghesi, ed ella, cambiato essere ed apparenza, già più non avea, non che altro, neanche la memoria de'Tartari. Il primo dunque a confrontare lo scritto da Marco Polo con quello che della Cina glie ne andavan

mostrando i suoi occhi, fu il P. Matteo Ricci, da cui poscia altri l'han preso, e, taciuto di lui, ne parlano come autori. E quanto alla diversità delle voci correnti allora, ed ora o variate o dismesse, egli ne trovò l'evidente riscontro interrogando, oltre a' Cinesi, sperti nelle antiche memorie, anco de' Tartari, e de' Mori di Persia e del gran Mogòr, usati ad ogni tre o cinque e sei anni venir colà in carovana: e chiaritone infallibile il vero per più argomenti, scrisse all'India e in Europa, il Mangin esser le nove Provincie della Cina a Mezzodì; il Cataio, le sei a Settentrione: quelle da queste distinguersi per lo fiume Chiàn, o Iantio, come altresì il chiama, che lor corre fra mezzo: Cambalù, o, come anzi sarebbe da scriversi, Campelù (Voce composta d' altrettante parole che sillabe, la prima tartaresca, e suona grande, l'altre due cinesi, delle quali Pe è Tramontana, e Lù Tartaro) essere la città di Pechìn: nè la Cina salire fino al cinquantesimo grado d'altezza settentrionale, fin dove le descrizioni geografiche di quel tempo, crescendola la metà oltre al vero, la conducevano: ma Pechìn situarsi in quaranta; e in men di due altri gradi la gran muraglia, ultimo fin dell' Imperio. Ma quanto all'India, per la sì nuova cosa che quella ivi fu a sentire, e ripugnante l'opinione troppo ostinata nel volgo credente il Cataio essere un gran Regno da sè, ei non vi trovò fede: e il Vicerè D. Aries de Saldagna, ed altri che sopra ciò consigliarono, il voller credere solo a gli occhi, anzi alle spese della vita, che l'andarne in cerca costò al F. Benedetto Goes, cui vedrem di qui a cinque anni, dopo trentatrè mesi di viaggio, giungere veramente al Cataio, cioè alla gran muraglia della Cina a Settentrione; ed entratovi, e scrittone all' India in confermazione del vero già discopertovi dal P. Ricci, morirsene in Suceo. E se pur nondimeno si vedrà l'anno 1624. tornarne in cerca un'altro, e, trovato il Tibèt, publicarlo per nuovo scoprimento del gran Cataio; ciò non de'recar maraviglia più di quel che sia, trovarsi de gli uomini, che non credono fuor che a sè stessi.

137.

Situazione geografica di Pechìn. Gran numero delle navi, che vi portano ogni bene.

Or quanto a Pechìn, egli giace appunto sotto il quarantesimo grado della settentrional Latitudine; e contando co' migliori Geografi dal Meridiano dell' isola Palma, una delle Canarie, i gradi della Longitudine, Pechìn n' è lontano centoquaranta e trentotto minuti: il che ben si diduce dal costituirlo il P. Giulio Aleni cinque interi gradi più orientale di Macao, la cui vera situazione si è rinvenuta, e rettificata con più d'un' eclissi diligentemente osservato. Quanto al rimanente, Pechìn nell' antica amplitudine del circuito, nella mondezza e maestà delle vie, nello splendor delle fabriche, sta alcuna cosa di sotto a Nanchìn: nel rimanente, il sormonta a vie più d' altrettanto, sì come capo dell' Imperio, Corte e seggio del Re, e Camera de' consigli e dell' universal reggimento; e quel che più di null' altro si pregia, tutti i beni delle preminenze ne' gradi, nelle dignità, ne gli uffícj, che sono la beatitudine de' Cinesi, da lui solo derivano, e in lui scola e si aduna tutto il meglio delle Provincie. A diecimila, o in quel torno, si contano le navi, il cui solo mestier'è condur vittuaglia a Pechìn dalle Provincie di Chiansì, Cechiàn, Huquàn, Sciantùn, e Nanchìn: talchè al continuo approdarvi che fanno, le due e tre centinaja di loro in fila, sembra farvisi il miracolo dell' entrar di tutti i fiumi nel mare, e votarvisi dentro; ed egli tutti riceverli, senza mai esserne o bisognoso o sazio. Quindi è nato il dire, che la terra di Pechìn, magrissima, è grassissima; nulla produce, e tutto ha: perochè il paese v' è sterile del suo nativo, ma del trasportatovi da tutto il Regno è sì fecondo, che quivi abbondano più le delizie che altrove il pane: e non è ingrandimento il dire, che quel solo che vi si porta in servigio del Re, basterebbe, non che al bisogno, anco al desiderio d' una gran città. Il venir

poi continuo che colà fanno da tutte eziandio le più rimote Provincie que' gran personaggi del Regno, certi in certi tempi dell' anno o de'lor governi per debito, certi altri per loro interessi (tal che mezza la vita de' maggior Mandarini va loro in viaggi alla Corte), e tutti sopra quelle sì maestose lor navi, o per meglio dire palagi in nave, è uno spettacolo sempre nuovo, e di magnificenza non facilmente credibile in Europa: come altresì le superbissime navi regie, che fra noi ciascuna d' esse sarebbono una maraviglia, ivi si contano a migliaja.

138.

Delle maravigliose sue mura.

Giace Pechìn, e 'l suo dintorno, tutto in piana terra disteso: ne vi si lievano monti, senon quinci ad assai delle miglia. Egli, quanto alla forma, è un quadrato bislungo, le cui quattro facce riguardano i quattro punti maestri del cielo. I due lati, che voltano a Levante e a Ponente, sono essi quegli che scorrono più innanzi, e ciò massimamente a cagione d' una gran giunta fatta a Pechìn vecchio di verso il Mezzodì: dove condotta un miglio più sotto una nuova e forte muraglia, i cui capi sporgono in fuori anco più dell' antica, onde, per riunirsi e legar con essa, ella si rivolge e tondeggia; nel pian compreso fra l' una e l' altra, si è fabricata una nuova e gran città, ma pendice all' antica. Havvi oltre a ciò per tutto intorno, dove più e dove meno, ma tutte in ogni verso grandi, le giunte de' borghi. Il murato, che sono le due città, gira presso a diciotto miglia nostrali. Così ne parve al P. Jacopo Rho, che l'anno 1637., pericoloso a Pechìn per lo tanto avvicinarsi de' Tartari, tutto il circuì su le mura, condottovi da' Capi del Consiglio di guerra: e da lui, e da' Padri Matteo Ricci e Andrea Palmeiro, tre testimonj di veduta in diversi tempi, e fra sè in nulla diversi, trarrò, spero, con sicurezza di dover'esser creduto, quel che mi parrà convenevole a riferirsi.

Tutti dunque, di quelle quasi diciotto miglia di muro in che si chiude Pechìn, parlano come d'opera d'incomparabile magnificenza: sì ampie e profonde sono le fosse in che mettono; esse sì maestose, sì salde, e grosse, sì ben' intese, e fornite alla difesa. Il piede, onde si lievano, è un massiccio di pietre vive, riquadrate a scarpello, e strettamente commesse, e levate alquanto più che a fior di terra. Indi sale il muro a maggiore altezza de' nostri; e tutto al di fuori, e forse ancor' entro, fabrica di mattoni oltre all'usato grandi. Il P. Matteo Ricci condottovi sopra l' anno 1608. da due Eunuchi del Re, Miracolosa (dice, scrivendone poscia in Italia) è l'opera di questa veramente reale muraglia di Pechìn: e quanto alla grossezza, ben mi par che vi possano correr sopra, non solamente dieci cavalli al pari, ma sette e forse otto carra. Sono merlati da entrambe le parti, e di fuori e dentro; e vi si può combattere dalle feritoje, difeso da' nemici di fuori, e da' cittadini dentro, se si ribellassero. A ogni tratta di mano v' ha una buona stanza terrena, ove ricoverar di notte i soldati di guardia; e quivi un' albero, sopra'l quale metter l' insegna, e sospenderne una gran lanterna. Più frequenti sono nel mezzo i gran mucchi delle pietre manesche, armi anch'esse al bisogno, ottime a lanciare. A ogni tanto convenevole di cortina, s' alzano torri e baluardi all'antica: e alle porte della città, maggiori e doppj colle guardie rinforzate. Così egli. Nè mai per vecchiezza o per che che altro si voglia se ne smura mattone, che subito non si rimetta: e una delle gran cure di quello de' sei maggior Tribunali di quella Corte, a cui sta per ufficio, è rinforzar quanto delle mura s' indebolisce, e rifarle nuove, non aspettando che da sè si dirupino per vecchiezza. A tal fine la poc'anzi mentovata città di Lincìn, ove sono tutto l'anno in opera le stampe da formare e le fornaci da cuocere que' gran mattoni, è strettamente in debito d'inviarne ogni anno a Pechìn, tra in ristoramento delle mura e in acconcio del palagio del Re, un milione e ducentomila: chè di saperne appunto il numero da un de' soprantendenti, ne fu curioso il Palmeiro: il quale

anco raccorda una smisurata sfera di bronzo, e simile un quadrante astronomico, che vide collocati sopra un baluardo, il quale, per l'altezza sua sopra gli altri, tutta vede e domina la città. Erano l'uno e l'altra condotti con isquisitissima diligenza e felicità, sì nel materiale, lavorio d'eccellente maestro, e sì anco nella giusta collocazione de' circoli e ripartimento de' gradi. E avvegnachè fosser quivi, avea de gli anni ben trecento, sì come fattura de gli Arabi, fin da quando i Tartari signoreggiavan la Cina; non per tanto, alla freschezza del fin'oro ond'erano tutti smaltati, sembravano usciti pur jeri di mano all'artefice. Quanto al difendere le così forti e ben'armate mura di quella Corte, elle si guardano ogni notte con altrettanta e gelosia e numero di soldati, come avvessero il nemico alla fossa: perciò, dove Nanchìn, a ogni possibile avvenimento, ne mantiene una guernigion di cinquanta mila, Pechìn, per la vicinità de' Tartari, d'assai più migliaja l'avanza: oltre che i suoi medesimi cittadini, colla proprietà de'settentrionali, quanto men sottili all'apprendimento delle scienze, tanto riescon più forti al mestiere dell'armi.

139.

Due miserie di Pechìn, gran freddo, e gran polvere: e lor rimedj.

Ma in tante sue felicità, Pechìn ha due grandi miserie, avvegnachè non del tutto senza rimedio. Egli, quanto all'innalzamento del polo, è poco men di due gradi più australe di Roma, e non per tanto vi fa incomparabilmente più lungo e più rigido il verno, fino a congelarvisi e indurare i gran fiumi, come più volte abbiam detto: segreto di natura con sì occulta cagione, che perciò ognun la rende diversa, perchè niun ne dimostra la vera. Tanto più, che v'è il male, e non il ben de' paesi che si alzano a Tramontana, cioè le selve e la moltitudine delle legne, colà bisognevoli doppiamente, a fabricare e ad ardere. E avvegnachè, quanto al primo, continuo

sia il condurvene, si può dire, le selve intere su per i fiumi, tal che il P. Ricci ne vide tirare a migliaja d'uomini, foderi e travate, alcuna d'esse, ch'egli stimò lunga due miglia, deputata al rifacimento del palagio del Re, per fuoco appresovi ito in cenere presso che i due terzi; nondimeno, alla troppo smisurata città ch'ella è, e tutta in edificj di legname, qualunque gran copia è poco, almeno in quanto val caro. Non così del richiesto ad ardere, per le minicre che vi sono (come altresì in certi paesi d'Europa) d'una cotal pietra bituminosa, che ottimamente si accende, e mena un calor più mordace e più durevole del carbone. L'industria poi de'Cinesi se ne trae per condotti il vapore, a rattepidir l'aria delle camere: e in rimedio del rinforzarsi che fa la notte il freddo, hanno lor coltrici o materassi sopra lettiere di mattoni, vuote dentro a maniera di forni, o con alquanti canali, la cui bocca col fuoco vivo mette fuor della stanza; sì che communica il calore innocente, senza il tristo alito del minerale. L'altra infelicità di Pechìn, proviene dall'aver pochissime vie selciate. Quasi per tutto si camina in su'l nudo terreno; ed o piove, il che avvien rade volte infra l'anno, e tutta la città è intolerabilmente fangosa; o corre la stagion secca che suole, e vi fa una polvere, non solamente alta, ma per lo continuo calpestio dell'innumerabile popolo così trita e sottile, che non fiata vento per leggermente che il faccia, che non ne lievi e porti per aria i nuvoli, che accecano chi è allo scoperto, e infestan le case dentro: perochè eziandio chiuse, a un sì minuto e leggier polverio non possono riparare. Ben si è trovato come in gran parte difenderne quei che caminano per la città: e primieramente l'andarsene a cavallo, il che riesce agevole ad ognun che il voglia: perciò che ve ne ha di molti alle bocche di certe vie principali, sellati, e per poco danajo presti a voglia d'ogni uomo: e il più usato è condurli per la briglia a mano uno staffiere e guida, spertissimo delle case sì de'grandi e sì ancor de'mezzani: gran servigio a'forestieri, che da sì lontane Provincie traggono a quella Corte, e, nuovi in una immensa città, sono in debito di pagar mille visite. Ma chi vuol-

guidarsi da sè, e non trasviare, nè avvolgersi per circuiti, ove si può accorciarla per iscortatoje e traverse, si compera un libro, che ha tutta in disegno la pianta della città divisa in più vicinanze, e in ciascuna il corso, e i nomi di tutte, e i palagi de'maestrati, e quant'altro è utile a sapersi, massimamente del publico. Comunque poi altri vada, o in seggia a spalle d'uomini, o a cavallo, o a piedi, ognun che il vuole, porta il capo e la faccia involta in un sottil velo nero, che ne difende gli occhi, e toglie l'attrar respirando quel fiore della polvere svolazzante anco ad aria quieta. E ciò vale altresì a sdebitarsi delle cerimonie, una delle quali non men frequente che travagliosa è smontar da cavallo, e dilombarsi in que' profondi abbassamenti, che si debbono a' maestrati e a gli amici: aggravio intolerabile in una Corte, dove ognuno ha che fare, e per le tante dignità e tribunali che vi sono, non si dan quattro passi, che non s'intoppi in alcun di que' personaggi, per cui riverire convien metter la faccia poco men che su la polvere o nel fango. Ma il P. Ricci, dal così andar col capo involto, e sconosciuto, ne trasse, come fra poco vedremo, un troppo maggior vantaggio a gli affari suoi; e fu il caminar liberamente per tutto Pechìn, ciò che mai non gli avrebbe permesso il Maestrato de'forestieri, prima che il Re gliel consentisse: oltre che inevitabile e grande sarebbe stato il romore del popolo, affollantesi a mirarne le pellegrine fattezze e la gran barba; cose ivi nuove, e da farne il volgo miracoli.

140.

Grandezza, e magnificenza del palagio del Re.

Or mi rimarrebbe a mettere in veduta il palagio del Re, cioè il cuore di Pechìn, che, a riceverlo in mezzo, si parte in due come città, e l'una l'attornia da Levante, l'altra da Ponente: ma conciosiacosa che Marco Polo ne abbia scritto al disteso e di veduta nella sua istoria, e il divario del presente, in non poca parte diverso da quel

d'allora, nulla pregiudichi al merito e alla fama in che va d'essere uno stupore; a me basterà poco più che darne in pruova della grandezza, che scrivono esser di quattro in cinque miglia di circuito, l'abitarvi intorno a quindici mila, tra donne, Eunuchi, e soldati, che in numero di cinque mila, con or più or meno di quaranta elefanti, sono il corpo di guardia, che ne ha in difesa i cortili e le porte. Nè tutto va in fabriche ciò che nel circuito delle fortissime mura, che il cerchiano, si comprende; ma nella parte sua in ver Settentrione, dove abita il Re, vi son giardini immensi, colli, e pianure, parchi, e selve, un gran ramo di fiume, e quinci laghi, e vivai, e quanto di semplici e di lavorate delizie può far l'ingegno della natura e il magistero dell'arte: nel qual genere, se nulla di pellegrino si dà a vedere in tutto il Regno, denunziato da gli Eunuchi che ne han mille occhi in cerca, colà si porta: e basti dire, che per fin gli arbori già cresciuti e grandi, e per la rarità o la bellezza singolari, svelti collo loro radici e barbe, e con tutto il gran pane della terra nativa che le involge, da molte centinaja di miglia lontano si portano a traspiantare nel giardino del Re. Il palagio poi che ivi è, son più palagi, ciascuno lunghi una gran tratta, e tutti d'una medesima altezza e stile: di prezioso legname, e reggentesi in su colonne, che tra per la materia, il gran corpo, l'eccellente lavoro, e l'intolerabil distanza dell' alpi ove si tagliano, condotte e messe in opera, con esser fusti d'alberi, vaglion più che se fossero marmi di gran finezza; e ve ne ha di queste, tra in logge e nel vivo de gli edificj, una selva. Vide il P. Ricci condurne i gran fusti per lo rifacimento che poco fa dicevamo; e seppe, che ogni colonna in opera costava al Re presso a un migliajo di scudi: oltre alle lor basi e piedistalli, ch'erano gran saldezze di marmo, tirate, come pur'egli vide, ciascuna da cinquanta e più paja di muli: e del rimettere in piè quella nuova parte del palagio che si era guasta dal fuoco, il Tribunale, a cui per ufficio si appartiene, ne tassava la spesa a meglio di tre milioni. Dove abita il Re, ogni cosa è oro: infiorato su gli smalti di quella lor vernice intrisa in ogni varietà di

colori: e ne gli sporti de' ballatoi, ringhiere, gronde, finestre bizzarramente ingraticolate, quanto può far di maraviglioso lo scarpello e l'arte dell'intaglio, incomparabile ne' Cinesi. Per fin la copritura de' tetti, che sono gran tegoli, e foggiati con garbo, fiammeggianti per lo gittar che fan di riverbero i raggi del Sole, v'è chi gli ha creduti incrostati d'oro: ma e' non sono altro che inverniciati giallo (chè questo è il colore della divisa del Re), e fermi ciascun di loro al suo chiodo avente il cappel dorato. Tutto poi è a pian terreno, ma portato alto da un continuato massiccio di pietre vive, sul quale posa la fabrica. Ed è nell'estimazion de'Cinesi il far palagi a più solai un sì enorme sconcio in architettura, che il Re, fatto chiedere al P. Ricci il disegno d'alcun palagio reale d'Europa, poichè n'ebbe la piazza e 'l maestoso palagio di S. Marco in Vinegia tirato in ottima prospettiva, che che si dicesse del rimanente, si rise di quella grande alzata, stimando temerità di non lieve pericolo, l'abitar sopra il vano delle camere inferiori; appunto come se ciò fosse un caminar per aria o in su volte di sottil vetro. Oltre che a' dilicati uomini che sono i Cinesi, e impacciati nel lungo abito fino a' piedi, quel portar la vita su per le scale, comunque dolci a salire, sembra una fatica da disperato. Perciò, come altrove abbiam detto, dove noi portiam' alto le fabriche, essi le corican larghe in sul piano, e ne antipongono il commodo alla bellezza. Fuor della detta parte abitata dal Re, e chiusa da una forte muraglia, sieguon due altri sì gran procinti in quadro, che in un d'essi s'apre una piazza capevole a potervisi mettere in ordinanza un corpo di forse trenta mila soldati: e quivi anco ha i suoi palagi, otto in ciascuno; perochè cominciando da gli angoli della piazza, corrono pari al muro, e si allungano in ali d'egual misura: e que' del primo giro, son di materia e di lavoro più schietto, com'è richiesto al grado de'loro abitatori, ch'è l'infimo nella Corte; il più dentro ha i superbi e degni de' grandi Eunuchi, che più si accostano alla persona del Re: e fin qua possono metter piè i Mandarini, non mai più oltre, di quantunque onorevole preminenza e' siano per

dignità o per ufficio: e chi che sia, eziandio se Colao, cioè supremo amministrator dell'Imperio, in passando avanti la porta del palagio reale, o egli vada in seggia o a cavallo, smonta, e la riverisce. E quanto alle porte, ve ne ha verso ciascun de' quattro punti del cielo; perochè anche il palagio in quadro, è volto ad essi con gli altrettanti suo' lati. La benagurata però, è la meridionale; e delle tre che ve ne ha, la mezzana, come sacra, già mai non s'apre, fuor che solo in quanto n'esce o v'entra il Re. E della Reggia di Pechìn tanto basti in questo luogo: già che altrove pur ci converrà rientrarvi, e vederne altre cose più proprie di que' luoghi.

141.

I doni del P. Ricci portati solennemente al Re, e da lui molto graditi.

Rassettato, come poco fa dicevamo, il presente reale nel palagio presso alle mura di Pechìn, dove il P. Ricci fu ricevuto ad albergo, il dì seguente, che furono i venticinque di Gennajo, fu portato al Re, con bell' ordine e publica solennità: la qual fu veduta, che diede stranamente ne gli occhi al Maestrato delle cerimonie, il medesimo che de' forestieri, a cui sta per ufficio il ricevimento de gli ambasciadori, e l' approvazione de' lor presenti. E il risentirsene, e di poi anco il vendicarsene sopra il P. Ricci innocente, non fu senza titolo più che apparente: conciosiachè e per le leggi del Regno, e per lo rescritto del Re, a quel Tribunale si dovea far capo: ma lo scelerato Mathan, che volea per sè solo tutta la gloria e l' utile di quell'impresa, avea indettati del come ben condurla a' suoi interessi que' due ribaldi Eunuchi, a quali consegnò il P. Ricci; e una delle commessioni lor date, era, di non framettere indugio tra'l giungere a Pechìn e portare i doni dirittamente a gli Eunuchi del Re, co' quali per segreto accordo se l'intendeva. Care oltre modo, e in conto di preziosissime furono al Re le cose tutte di quel sì pellegrino presente,

ciascuna delle cui parti vinceva senza contrasto quanto ha d' arte e d' ingegno la Cina, non mai per tanti secoli giunta ad inventar le nuove e pareggiar le antiche: e pure in saper d' ogni cosa il meglio, e' si credono d' esser soli al mondo. E quanto a' due maggior ritratti del Salvatore, e della divina sua Madre, il Re in vederli forte smarrì; e sapendo già cui rappresentavano, gridò: Cotesto Dio è vivo: e fu detto a' Padri, che, inchinatosi, l' adorò, e v' arse innanzi del profumo in un' incensiere, fatto quivi prestamente recare: ma ciò come non saputo da testimonio di veduta, restò solo per fama. Ben fu vero il non sostener egli di vedersi innanzi quelle due imagini al naturale, che l' atterrivano al pari che se fossero vive: onde, ritenuta solo la piccola, che pur' era un Salvatore, la si fece appendere a un muro della sala reale, e inviò le due maggiori in dono alla Reina sua Madre, sviscerata de gl' idoli: la quale anch' essa ne sbigottì; e, fosse riverenza, o che i suoi idoli rispetto a questo Iddio vivo le sembrassero morti, mandò riporre amendue quelle sacre imagini nel tesoro del Re: e grazia, di che gli Eunuchi, che ne avean le chiavi, degnavano sol certi grandissimi personaggi, era il mostrarle loro. In tanto, divulgatosi per Pechìn quello smarrimento, e quel dire del Re, ne nacque chiamare il Ricci e i suoi compagni con un tal sopranome, i Padri che presentarono al Re il Dio vivo. Quattro Eunuchi del real Collegio de' Matematici, che vivono dentro il palagio, furono dal Re deputati ad apprendere in tre giorni il governo de gli oriuoli a ruota: nel che fare, incredibile fu la sollecitudine e l' attenzione, con che dì e notte vi studiavano; perochè guai alle infelici lor vite, se in nulla, per istupidità smemorati, o per trascuraggine negligenti, fallissero: perciò ne chiedevano ogni minuzia per iscritto: e dove il vocabolario cinese non avea nomi proprj rispondenti alle membra d' una cotal machina ivi tutta novissima, il P. Ricci gli ajutava a formarne nuovi caratteri, cioè nuove voci, che è gran privilegio di quella lingua, e sol mestiere di chi n' è, come lui, buon maestro. Così venne lor fatto d' apprenderne ottimamente l' artificio

e'l maneggio; e ne furono ricompensati dal Re, con fargli ascendere a un grado superiore, altrettanto utile che onorato. Vero è, che non amendue gli oriuoli servirono al Re dentro il suo palagio: perochè a quel da torre, per lo gran corpo ch' egli era, e la troppa fuga al distendersi de' contrapesi, non bastava l' altezza del reale edificio. Perciò, poscia ad un'anno, il rimandò al Tribunal delle fabriche, a cui il P. Ricci modellò una ben'intesa torre di legno, che condotta da valentissimi artefici, riuscì una maraviglia. Tutta anco di fuori smaltata e brunita di Ciè, vernice e dipintura in qualunque si vuole varietà di colori. Alle finestre, alle gronde, al capannuccio, finimenti d'oro, e fiori, e fregi di sottilissimo intaglio: e più che null'altro abbellitane la mostranza dell' ore, giratine i caratteri proprj della scrittura cinese con serpeggiamenti e viluppi di dragoni loro attorno intrecciati, e nel mezzo quel favoloso, o vero che sia, uccello del Sole, che girandosi le mostrava col becco. Così compiuta, e ben degna del palagio, e de gli occhi del Re, fu collocata nel giardino del secondo procinto, dov'egli sovente usciva a diportarsi.

142.

Il Re vuole il ritratto al naturale de'Padri.

In tanto mentre il P. Ricci ammaestrava i quattro Matematici che dicevamo, egli, e seco il Pantoja, abitaron con essi dentro il palagio: il che tornò loro a grand' utile: perochè il Re inviava or l' uno or l'altro di que' suoi intimi Eunuchi, e soli degni di veder la sua faccia, a far loro tante dimande, quante eran le cose naturali, politiche, e d' ogni altra maniera del nostro mondo, delle quali gli veniva in cuore vaghezza e curiosità di sapere: e di loro altresì volea intenderne ogni minuzia, fin del quanto e come mangiavano; imaginando che uomini d' un sì lontano paese, non avesser, non dico il costume, ma per poco la natura che essi: perciò avean continuo mille occhi sopra; e contatine fino i passi, tutto

gli si rapportava. Ma quanto a ciò, il P. Ricci, per l' usarvisi di tanti anni, era sì trasformato in Cinese, che trattone le fattezze e la gran barba, non ritenea punto nulla del forestiero: e non per tanto il Re fu preso da un sì forte desiderio di vederlo, che a torglielo via dal cuore non sarebbe stato possente altro che il non esservi da molti anni addietro esempio, che la Maestà dell' Imperador della Cina degnasse della beata sua faccia uomo nel mondo, non se ambasciador di Re forestiere, non se Colao di sua Corte. Per ciò sovvenne al Re un partito il più ch' esser potesse bastevole al suo desiderio, e non pregiudiciale al riserbo della sua persona. Ciò fu, ordinare, che i Padri fosser condotti a un de' palagi più dentro, nelle stanze de gli Eunuchi suoi dipintori, che li ritrassero l' uno e l'altro, quanto seppero il meglio simili al vero; e videli; e servì ad appagargli un nuovo suo desiderio, di sapere, in che foggia d' abito vadano i nostri Re. E cadde mirabilmente in acconcio al P. Ricci, che ne fu domandato, l' aver seco in un gran foglio stampato il santissimo nome di Gesù, com' è solito di rappresentarlo intorniato di raggi, e con a' piè d'esso in tre ordini ginocchioni gli Angioli, gli uomini, e que' di sotterra, soprascrittevi le parole del S. Apostolo: In nomine Jesu omne genu flectatur, Cœlestium, Terrestrium, et Infernorum. Or quivi fra gli uomini v' era al più degno luogo il sommo Pontefice, indi l' Imperadore, appresso Re, e Duchi, ciascun nell' abito e colle divise proprie della sua dignità. Questa, con esso una bastevole dichiarazione, che il P. Ricci in ottima lingua e scrittura cinese vi fece (e buona parte d'essa era in ispiegazion del mistero), fu presentata al Re: ma non l' appagò del suo desiderio; a cagion del non aver gli occhi avvezzi a veder figure d' intaglio lumeggiate a' suoi luoghi, e a'suoi ombreggiate: conciosiachè i Cinesi, nelle imagini che anco essi stampano come noi, ma solo in legno, non usino distinzion veruna di chiari e scuri, ma sol quelle pochissime linee mastre, che profilano i d'intorni; e dentro con alcun leggier tratto accennano la formazione de'membri, e il loro atteggiamento: disegno incomparabilmente

più povero, di quel che fra noi i graffiti, che hanno lor finimento, e si tratteggiano tanto, che in quel che si pone, ben s'intende ancor quel che si lascia. Non così il delinear de' Cinesi: e ciò parimente nel panneggiamento, e nel nudo: perochè, com' io veggo in più carte che ne ho di colà, vestita una figura d'alcun drappo ad opera, come ivi è solito, non ne divisano i viluppi e le crespe altro che con un semplice tratto di linea: e ciò tanto alla buona, che taglieran con essa per mezzo un fiore, senza scorciare o nascondere, col girar della piega, l'altra metà: così ne avviene, che gli abiti, che pur si vogliono il più delle volte panneggiar risentiti e in un andar bizzarro, riescano quasi egualmente piani e distesi. Per sodisfar dunque tutto insieme alla sua curiosità e alla sua rozzezza, il Re mandò que' suoi medesimi dipintori a rapportare in un quadro, e ben colorire que' personaggi adoranti il nome di Gesù; e il P. Ricci continuò quivi medesimo ad assister loro, fino a compiuta quell' opera: indi spacciatosi, tolse casa a pigione presso al palagio del Re: dove appena allogatosi, eccogli quattro nuovi Eunuchi, in divise d'abito più signorile, a richiederlo in nome del Re di cui erano Sonatori, d' insegnar loro come s' adoperi l' arpicordo.

143.

Canzoni morali in lingua cinese composte dal P. Ricci per cantarle al Re.

Della musica già un tempo pregiatissima da' Cinesi, sol questa parte del sonare strumenti da corde persevera tuttavia in qualche maggior dignità: e il Re, fra le altre mille delizie del suo palagio, ne mantiene un collegio, che in grado di nobiltà, e in copia di ricchezze per lo maggiore stipendio, sovrastà quello de' Matematici. Perciò dunque convenne a' Padri tornare ogni dì a dar loro lezione in palagio: la qual fu pazienza, che toccò ad esercitare al P. Pantoja, cui già per ciò il P. Lazzero Cattanei avea ammaestrato in Nanchin, ed egli felicemente

appresone alquante delle migliori sonate. Gli Eunuchi, prima di toccar lo strumento, si posero ginocchioni, e s' inchinarono a' Padri con quelle quattro profondissime riverenze, che dicemmo essere la solennità, con che gli scolari accettano altrui per maestro. Ciò fatto, si rivolsero all' arpicordo, e verso lui ne fecero altrettante, in atto di pregarlo ad esser loro cortese della sua grazia, e arrendevole a lasciarsi volentier maneggiare anco da loro, incogniti a lui, com' egli ad essi: perochè fra gli strumenti da corde colà usati, non ve ne ha da tasti; ma il più armonioso e nobile, s'assomiglia alle nostre lire da arco. Ma quanto all' arpicordo, egli fu così sordo all'esaudirne i prieghi come all' udirli: e penaron tanto essi a tirarselo in capo, egli ad entrarvi, il Pantoja a cacciarvelo, con quella invincibile pazienza di che sovente il ripregavano, che sol dopo meglio d' un mese di continuata scuola battevano una sonata: appresa alquanto prima i più giovani e di più fresca memoria, dopo essi a stento un vecchio, che avea il cerebro incallito e duro per settanta anni d'età. Allora, perciochè il Pantoja non avea per anco la lingua e molto meno la scrittura cinese, pregarono il P. Ricci a intavolar qualche canzone su l' aria loro insegnata: ed egli otto ne compose in gravissimo stile, e non senza la sua convenevole leggiadria, tutte fior di sentenze morali, in diverso ma nobile argomento: e come fosser le solite di cantarsi a quello strumento, le scrisse in carattere quinci nostrale, quindi lor proprio, e le intitolò canzoni dell'Arpicordo d'Europa, trasportate nell' idioma cinese: e non può dirsi il tesoro ch' elle parvero a que' Letterati, e l'innumerabil multiplicarsene delle copie, non in Pechìn solamente, ma per tutto il Regno: con pari ammirazione della nobiltà de' precetti, e lode del buono avvedimento de gli Europei, in fare, che il piacer de gli orecchi serva all'utile della mente, ponendo in bocca alla musica la filosofia de' costumi, affin che quanto quella più dolcemente insegna, tanto questa più avidamente s'impari. Vero è, che fra que' valent' uomini non ne mancarono de gli accorti, che si apposero più da presso al vero, e al doppio

più ne commendarono il P. Ricci. credendola sua invenzione, da far che a gli orecchi del Re, che mai non udiva altre voci che di femine e d' Eunuchi, per quella via giungessero a farsi sentire ancor quelle della filosofia, ad insegnargli con suo diletto, com' egli viver dovesse da uomo e da principe, reggendo sè e i suoi Regni alle leggi della natura e a' consigli della virtù, che in que' sentenziosi detti si comprendevano. Queste poi, dopo alcun tempo che andavano di mano in mano col darsene copia l'uno all'altro, furon messe alle stampe con esso altre opere del P. Ricci: dichiarata in un brieve proemio l'occasione e l' origine ond'erano provenute.

144.

Liberalità de' Re cinesi nel rimunerare chi li presenta.

Tanto di memorabile avvenne in quel fatto, di presentare il Re. Sieguo ora a vedere gli strani effetti ch'egli ebbe: e, quel che sarà più dilettevole a considerarsi, la providenza di Dio, che conduceva il P. Ricci ad ottenere per questa via la stanza ferma in Pechìn, contraposta alla malvagità dell'Eunuco Mathan, che per la medesima via si adoperò a sterminarlo da tutto il Regno. Ma come il condurre che Iddio fa a felice riuscimento le imprese di suo servigio, è singolarmente ammirabile nello schernir talvolta con effetti del tutto contrarj le male pensate de gli empj che gli si oppongono; avvenne in questa, che dove Mathan si prese ad ajutare il P. Ricci per giovare a sè e nuocere a lui, a lui giovò e sol nocque a sè stesso. Il che tutto non dovrà riuscire increscevole, se mi prenderò alcuna poca licenza di scriverlo distesamente, atteso il giusto e gran conto che il P. Ricci in diverse sue lettere mostra fare di quest' ultimo scorcio de' suoi travagli, il cui fin dovea essere, o rimanere in Pechìn, o uscire anche del Regno; ch' era, come ognun vede, il tutto o 'l niente de' sì lunghi suoi desiderj, e delle speranze di guadagnare alla Fede quella Nazione. I Re dunque della Cina, ancor se fossero per natura o per

vizio avari, nondimeno la gelosia dello stato gli sforza ad esser liberalissimi nel rimunerare i forestieri che li presentano. E 'l pruovano a lor grand' utile gli Ambasciadori, altri veri, altri finti, che da vicini e da lontani paesi vengono ad offerir loro omaggi, a nome di Re, che, alcuni d'essi, non ne san nulla: perochè ella è tutta finzione talvolta d' un migliajo e più tra di mercatanti e di ribaldi, che tutti insieme fanno un sol corpo, e contribuita chi una e chi altra cosa, onde ingrossare il presente, poichè son giunti alla Cina, certi di loro, i più avvenenti d'abito e di persona, s'immascheran da ambasciadori del Re della Persia, o del Mogòr, o d'onde che altro si vengano; e ne ricevono in buon' argento a dismisura più di quel che vagliono tutti essi, non che l' offerta che portano in testimonianza di vassallaggio: il che anche avviene a' veramente inviati da'Principi tributarj. E del così largamente rimunerarli, nulla attendendo a che che sia quel che offeriscono, n' è cagion l' interesse dello star bene con que' di fuori, e mantenerlisi confidenti; e con ciò sicurar dalle lor correrie i confini del Regno, e sè dalla necessità di mettersi contra loro in armi: di che la Cina non ha cosa più odiata, e da cui si ricomperi con maggior prezzo.

145.

Presente vilissimo veduto dal P. Ricci apparecchiare per offerirlo al Re.

E in pruova del sopradetto, basti raccordar quello, che il P. Ricci ne testifica di veduta; cioè, una brigata di costoro, che avean non so d'onde condotta a Pechìn un'ambasceria, ed ei s' avvenne in loro, mentre ne apprestavano il presente: ferri, dice egli, rugginosi, e mal tirati, che erano spade, alle quali essi stessi facevano il manico, con quel dilicato lavoro, che può mettere in un frusto di legno, una grossa e mal tagliente accetta: oltre a ciò, certi usberghi, e lamiere di piastre, per la sottigliezza sì deboli, che non si terrebbono contra una

puntata di qualunque fiacca arme, e poi commesse l'una all' altra con uno spago. Finalmente, e questo era il più prezioso, alquante ossature di cavalli; chè niente altro parevano all' eccessiva magrezza a che gli avea condotti la fame, tanta, che in fin ne uccise alcuni avanti che fossero presentati. Tal' era il dono, che quegli allora apprestavano, e che di poi offersero in titolo di vassallaggio. Vero è, che i migliori della Carovana di Cabul, e d' altro assai più lontano paese, ne portano a spacciar delle gioje, e massimamente Diaspro, avuto in gran pregio da' Cinesi, che se ne incrostano quelle lor larghe cinture, ornamento insieme e divisa delle varie dignità a che salgono i Mandarini. Al Re se ne offeriscono in vendita i migliori, che sono i tratti di fondo al fiume Cotan, brecce grossicelle; ma non ad assai quanto l'altre, che si cavano dalla montagna Can, venti giornate più oltre, e ve ne avrà lastroni di presso a due braccia, durissimo a segare. Il presente del P. Ricci, oltre che volontario, tutto d' opere altrettanto preziose che pellegrine, e in sì gran maniera piaciuto al Re, altro non potea giudicarsi, senon che gli frutterebbe un tesoro. E già fin dal primo dì ch' egli fu chiamato a palazzo, gli si presentò a visitarlo straordinariamente cortese un di que' grandissimi Eunuchi, inviato dal Re, a saper da lui, per desiderio di che si fosse condotto ad esser liberale d' un sì prezioso e sì nobil presente; se di ricchezze, o d'onori, o d' amendue insieme, nell' amministrazione d'alcun publico e profittevole ufficio. Al che egli, i Padri essere di professione Religiosi, nè bramare, nè voler nulla delle cose del mondo, cui aveano volontariamente abbandonato, per in tutto darsi al servigio di Dio, di cui solo eran sì paghi e contenti, che fuor di lui non aveano che desiderare. La qual risposta, tanto nuova, che mai più non udita in quel Regno, diede assai di che maravigliarsi e che dirne alla Corte e al Re, massimamente riconfermata dal Padre quante altre furon le volte, che or l' uno or l' altro di quegli Eunuchi più intimi tornarono a far la medesima inchiesta. Solo a certi di loro, che dal più sovente visitarlo e mostrarglisi più affettuosi, gli parvero

da potersene sicurare, aperse l' animo suo, dicendo, ch' egli terrebbesi per interamente rimunerato, anzi l'avrebbe tutto in conto di grazia, se il Re gli consentisse di passare in Pechìn quello scorcio di vita, che gli avanzava: e speravalo, mercè della loro benignità, che gli faceva cuore a promettersene ogni ajuto: e l' indovinò, come di poi si vide a' buoni effetti che ne seguirono, e a questi Eunuchi famigliari del Re si dovettero almeno in parte.

146.

Malizie di Mathan Eunuco, non riuscitegli, contra il P. Ricci.

Ma il frodolente Mathan, avea con segrete commessioni date a condurre in quella Corte le cose del P. Ricci sì, ch' elle riuscissero a un fine dirittamente opposto a quello che il Padre desiderava; cioè, che in pochi dì lo spacciassero da Pechìn, poi seguentemente lo sterminassero da tutto il Regno: delle quali due parti, la prima sicurerebbe il tristo Ennuco da un rovinoso pericolo, la seconda gli apporterebbe un grand' utile: percioché delle oltraggiose maniere da lui usate col Padre in Tienzìn, credea fermissimamente, che al primo buon punto che gliene venisse alle mani col Re, se ne vendicherebbe; e quindi era il quanto prima divellerlo dalla Corte: poi nel tornarsene a' confini, egli il teneva in posta a Lincìn, per ispogliarlo del tesoro, che il Re gli darebbe in rimunerazione d' un sì raro e inestimabil presente. Per tutto insieme questo, l' avea consegnato in istretta guardia a que' due suoi ministri Eunuchi, che già dicemmo, i quali con istantissimi uffiej e replicati memoriali affrettavano la spedizione e il ritorno del Padre: e come cosa tutta del lor padrone, onde niun' altro vi si dovesse intramischiare, il mantenevano alle spese di Mathan, che non fu piccol costo; ma nulla, rispetto a quel moltissimo che di sua commessione donarono a' ministri della real camera, per liberarlo da una falsa e pericolosissima voce divulgatasi

per la Corte, d'aver'egli venduta al Ricci, cara un tesoro di gioje, la supplica per lui inviata al Re, e 'l privilegio mai non conceduto a niun'altro, d'offerire il presente, senza, non che esaminarlo, neanche vederlo il Tribunale de' forestieri. In tanto, i due Eunuchi tenevano il P. Ricci in così stretta guardia, che non gli consentivano il metter piè fuor di casa: tutto a fin di sicurarsi, ch'egli, visitando alcun Mandarino, non gli scoprisse la malvagità di Mathan lor padrone, e per sè procacciare il favor loro a quel ch'egli solo intendeva, di rimanersi. Ma i ribaldi non furono sì vigilanti a guardarlo, ch'egli non trovasse maniera di torsi loro da gli occhi, e ricoverare la libertà; e ciò in quanto durò l'esercitare i sonatori del Re su l'aria dell'arpicordo: perochè allora inviandosi col Pantoja a palagio, quasi anch'egli fosse bisognevole a quel servigio del Re, dopo un poco di strada spiccandosi dal compagno, si metteva per la città in cerca di chi gli era più in acconcio di visitare, sicuro del non essere ravvisato, sì come in maschera sotto quel velo nero, che dicemmo esser'ivi consueto d'usarsi in riparo dell'intolerabile polverio. Così potè darsi a vedere a non pochi di que'gran Mandarini, che o gli erano da gran tempo amici, o conoscendolo, chi per fama e chi per le opere sue, bramavano di vederlo. Ma per quanto egli lor pregasse d'ajuto, ed essi largamente glie l'offerissero, tutto era indarno, mentre stava fra le branche dell'Eunuco Mathan: nè ad aprirle e trarnelo v'era forza di mano bastevole fuor che sol quella di Dio, che con un'ammirabil segreto della sua sapienza adoperò un tristo ad opprimerne un'altro: e per vie all'umano intendimento contrarie, fece riuscire a consolazione del P. Ricci quel che sembrava ordinato a sua distruzione. Rodevansi tutti dentro, come dicemmo, per rabbia i Mandarini del supremo Tribunale de' forestieri, e più di niun'altro ne smaniava il Presidente Zaihiuthai, veggendosi dall'Eunuco Mathan vilipesi, e la loro autorità e giuridizione avuta a niente; mentr'egli senza essi, a'quali pur si dovea per ufficio, oltre al rescritto che ve n'era dal Re, avea sospinto il P. Ricci forestiere alla Corte, introdottolo

nel palagio reale, e fattone accettare il presente. Or perciochè non si vedevano in forze da vendicarsi di quello a tutti formidabile Eunuco, si consigliarono a prenderla contro al Ricci; ben'apponendosi, che il male che a lui facessero, tornerebbe ad onta e a crepacuore di Mathan, cui credevano favorirlo in lor dispetto. Così ordinato fra loro, il Presidente s' infinse di non saper nulla dell' avvenuto fra il P. Ricci e 'l Re, anzi di saper certo, che quegli, presentato il memoriale, e scoperto frodolento e falsario, per fuggirsene di nascoso, si tenea sofficcato non sapean dove. A rinvenirlo dunque, ne spedì in cerca quattro bargelli, con esso una valente frotta di birri; che al primo entrargli in casa, si provarono uomini del Criminale, con gittare un capestro alla gola del F. Bastiano e d' un' altro che accompagnava i Padri: poi denunziato al Ricci, ch'egli e i compagni suoi eran prigioni del Tribunale de'forestieri, furon serrati dentro a chiave, e con essi a guardarli un bargello e dieci della sua famiglia. Non andò a molte ore, che intesone un de gli Eunuchi di Mathan, e più per timor di sè che per onor del padrone menando smanie da disperato, v' accorse; e sconfitto di buona forza il chiavistello, tante furon le ingiurie con che caricò quegli sventurati, arditisi, diceva, di fare un sì grande oltraggio ad uomini del Re e del Signor suo Mathan, che aggiuntavi una giurata minaccia, se tosto via di colà non se ne andavano, d' accusarli d' aver rubate a'Padri cose di gran valore, tanto gli spaurì, che si diedero a fuggire, per nascondersi quanto ognun potè più lontano. Liberati i Padri, e l'Eunuco pur tuttavia sollecito dell' avvenire, acciochè niun glie li togliesse di mano, volle trafugarlisi altrove; ma il Ricci, che nulla tanto desiderava, che di svilupparsi da'lacci e di Mathan e di tutta la generazion de gli Eunuchi, non gli si rendette: anzi con ottime sue ragioni potè egli travolgere a lui il cervello per modo, che gli persuase di condurlo egli medesimo al Tribunale de'forestieri: e appena fatto il dì seguente, vi si presentarono, ma innanzi a'Padri, l'Eunuco, tutto in aria di sdegnato, e in parole di gravemente offeso, che il ridirle non monta: finite le quali, ebbe una

brieve risposta, che quanto alla sua domanda, anzi pretensione, di non doversi framettere quel lor tribunale in un negozio già preso a condurre dal suo padrone Mathan, traggasi colà in disparte, e ne consiglieran la risposta: e tenuto fra loro un brevissimo parlamento, e richiamatolo, Le costituzioni del Regno, dissegli il Presidente, elle si vogliono osservare; secondo esse, i Padri saran condotti al Castello de' forestieri; egli scarico dell' impacciarsene che faceva, se ne vada con Dio: e v' andò, bestemmiando: e 'l Ricci, uscitogli finalmente di mano, fu introdotto ad esaminarlo in publica udienza; dove ginocchioni un' ora, diè sì buon conto di sè sopra l' appostogli, d' essersi contra il voler delle leggi e del Re gittato alla protezione de gli Eunuchi per non sottomettersi al lor tribunale, che solo giudica de' forestieri, che il Presidente, convinto quella essere stata violenza insuperabile di Mathan, tutto si raddolcì, e confortollo a sperar bene; trattone il rimanersi in Pechìn, ch' egli mai non s' indurrebbe a consentirglielo. In tanto, vada a sopratenersi nel Castello de' forestieri, dove a spese della real camera avrà onorevole trattamento. Con ciò, datolo a condurre a' suoi uomini, egli e il Pantoja e gli altri vi furono rinserrati.

147.

Il P. Ricci fatto chiudere nel Castello de' forestieri.

Ed è il Castello de' forestieri una gran fabrica, ben' intorniata di muro, con porte, che dì e notte gelosamente si guardano. Quivi, in arrivar che fanno alla Corte qualunque sia generazione di forestieri, ambasciadori e di lor seguito, incontanente si chiudono: nè mai, fino all' andarsene, si permette che ne traggan fuori il piede, senon solo dovendosi presentare al Tribunale de' Riti, e al vuoto trono del Re: nè a' Cinesi, senon se gran Mandarini, e per grazia solita farsi a pochi, è conceduto l' entrarvi, e ragionar con essi: tutto per gelosia di stato, che trae i Cinesi a prendersi ogni possibil guardia de gli

stranieri. De' palagi che ha quivi dentro, il maggiore e più riccamente arredato serve al Mandarino che soprantende al Castello con istraordinaria podestà: altri di minor conto e poveramente forniti, a gli ambasciadori: il rimanente, è uno sfasciume di camere, che sembrano anzi serragli di bestie che stanze per uomini, nere, e puzzolenti, mezze spalcate, senza finestre, nè usci, nè una seggiola, nè un letto: e pur non affatto disconvenevoli alla vil gente che vi si affollano, come pecore in greggia, tutta poveraglia, talvolta a più di mille insieme. I Padri, per ispontanee raccomandazioni di gran personaggi, furono signorilmente albergati nel palagio del Mandarino, dove arredatasi una cappella, ogni dì celebravano, accompagnando di lagrime, più che mai per l'addietro umili e affettuose, quella grande offerta che a Dio facevano del suo Figliuolo, perchè lor fosse interceditore ad ottener dalla divina sua providenza e pietà quella grazia, che, con ogni altro mezzo lor possibile ad usare, abbandonavano per disperata.

148.

Va a riverire il trono del Re. Cerimonie di quell' atto.

Due o tre dì da che quivi eran chiusi, ne furon tratti, per dirittamente condurli a pagare quel commun debito di tutti i forestieri al primo lor giungere alla Corte, che è presentarsi al Re, e colle più solenni maniere che usar si possano, in atti d' umiliazione e d' ossequio, riconoscerne e riverirne la maestà. Per ciò fare, vanno a palazzo, dove in fronte a quell'immenso cortile, ch'io dissi parer capevole di ben trentamila uomini in ordinanza, si lieva sopra un' altissimo colonnato una loggia, veramente reale, sì per la magnificenza dell' edificio, come per la sontuosità e vaghezza de gli ornamenti: e il sono altresì le due grand' ali de' superbi palagi, che le si stendono dall' un lato e dall' altro. Or quivi sotto ha cinque gran porte, riveritissime, perciochè elle mettono nelle prime stanze del Re; e loro in mezzo, sopra un maestoso rialto, ne posa il trono, per la preziosità della materia e per la

squisitezza del lavorio, degno di sedervi la persona di quel gran Re: ma non il presente Vanliè, nè da molti anni addietro alcun' altro de' suoi maggiori; perochè anticamente era infallibile, il Re ogni dì mettersi sopra esso in veduta del popolo, udire i suoi consiglieri e i capi de' tribunali, spedir gli affari del Regno, ricevere le ambascerie e gli omaggi de' forestieri, i ringraziamenti e le suppliche de' vassalli, far grazie a molti, giustizia a tutti. Ma fosse infingardaggine d'uno de gli avoli di Vanliè tenero all' infastidirsi co' pensieri del publico, o timor della propria vita, che il consigliasse a prendersi una prigionia perpetua dentro al suo palagio, e governare il Regno come una invisibile divinità; fu di poi imitato da quanti altri gli succedettero nella corona: tal che, come più volte abbiam detto, la maestà del Re della Cina, mai non si affaccia nè pure a una finestra, onde il veggano altri occhi che di femine e d'Eunuchi, fra' quali s' allieva fanciullo, vive mezz' uomo, e muore un laido animale. Ma non per tanto a' sudditi e a gli stranieri rimane il debito di presentarsi, come per l' addietro; e al real trono vacante far quelle medesime adorazioni, che al Re presente solevano. Ed è questa una operazione da non prendersi punto a giuoco, anzi studiarla bene prima di mettersene alla pruova; altrimenti al bastone de' cerimonieri ivi assistenti caro la pagano i trascurati, i mal destri, o troppo frettolosi al muoversi, o troppo interi al piegarsi, chè tutto vuol' andare misuratissimo, e per così dire a battuta: e v'ha per ciò un deputato, che da posto eminente, con innanzi aperto il cerimoniale, grida in voce alta e chiara: Or s' inchina, or s' inginocchia, or si mette la fronte in terra; rialzatevi, ripiegate la vita: e quant' altro dee farsi, che per lo tanto che è, e per lo grave e lentissimo muoversi in ognun di quegli atti, ella riesce una intolerabilmente lunga e tormentosa faccenda. Perciò, prima che rompa l' alba, convien trovarsi alle porte del palagio del Re, in abito di color proprio di quell' atto, e di foggia non poco dissomigliante al vestire ordinario de' Mandarini: e aver ciascuno una tavoletta d'avorio, larga quattro dita, e lunga due palmi; la quale, adorando il

trono, vuol tenersi presa gentilmente da piè con amendue le mani, e ritta sì, che la sommità d'essa cuopra la bocca, nè mai per isventura distornela: o sia una propria di colà, e da noi poco intesa protestazione di riverenza; o provedimento, acciochè il Re non attragga e spiri un' aria stata in corpo a' suoi sudditi, ma essi, comunque s'abbian la bocca profumata o fiatosa, ripercossa a quell' avorio, se la ribevano. Spuntata l'alba, si muovono i soldati e gli elefanti di guardia; e aperte al real palagio le porte, vi si cominciano le riverenze dell' uno seguente l' altro: e per lo continuo venir che fanno alla Corte da tutto il Regno capi di Maestrati delle Provincie e lor Regioni e delle città, Ufficiali beneficati e promossi a maggior dignità, e per la prima Luna del nuovo anno cinese, e per lo dì natale del Re, oltre alle ambascerie de' forestieri, quel trono ha ogni dì nuove mute d'adoratori: e se ne tien per iscritto memoria di ciascuno, per condannare di maestà dispregiata chi per qualunque sia cagione, fuor che di morte, fallisse a quel gran debito. I Padri, poichè l' ebbon pagato, si presentarono, secondo il costume, a riverire anco i capi del Maestrato de' forestieri e de' Riti; fra' quali il Presidente s' inchinò al P. Ricci più di quanto, disse egli, usasse degnarne qualunque sia gran personaggio e ambasciadore di Re. Quinci tornatosi al Castello, con promessa di sollecitarne la spedizione, ei non v' ebbe altro onde increscergli quella non so qual prigionia, che il prolungarsi a troppo più dell' usato la risposta del Re, la qual nondimeno, senza egli allora saperlo, era disposizione del cielo, a far lui più glorioso, e render più chiaro a gli altri, tutto esser cosa di Dio il felice riuscimento a' suoi desiderj, che di poi ebbe contra ogni umana espettazione. Visitavanlo gran personaggi, senza niun rispetto al guardarsi che sogliono di metter piè in quel Castello, per non entrare in sospetto d' amicizia con istranieri. Il Castellano, principal Mandarino, il volea seco a tavola, e onoravalo quanto niun' altro de' regj ambasciadori, costretti a stargli innanzi non mai altramente che ginocchioni. E n' eran quivi allora d' otto e più diverse nazioni, sopravenuti in quel tempo a fare

omaggio, e dare in nome de' Principi lor Signori tributo e doni al Re: e al P. Ricci tornò a non piccola consolazione il conversar con essi, e prender notizia de' lor paesi, e de' lunghissimi lor viaggi, massimamente da' Saracini, venuti in gran comitive a rinvestire il prezzo delle mercatanzie che spacciano, in altrettanto Rabarbaro, che rivendono ne' lor paesi a mille doppj più caro; perochè in Pechìn l'hanno a sì buona derrata, che sei in sette libbre dell' ottimo non importa più che un giulio nostrale. Da questi medesimi, che ben sapevano delle cose d'Europa, e dell' India, presso d'onde venivano, finì di chiarir vero, e ne scrisse in più parti, altro Cataio non v' essere che la Cina, altro Cambalù che Pechìn: così nominarsi nella Persia e nel Mogòr, nè di colà fino alla gran muraglia trovarsi Regno o città, a cui così fatte voci convengano, o dove per esse altro s'intenda che la Cina e Pechìn.

149.

Memoriale del Presidente de' forestieri contrario alle domande del P. Ricci.

In tanto il Re saputo della prima carcerazione e di questo secondo rinchiudimento del Padre, forte se ne corrucciò; e si ebbe da' suoi Eunuchi, ch'ei disse: Tratterebbonsi con più fierezza, s' e' fosser ladroni? poi sollecito dell' avvenire, Starem, disse, a vedere, che ne farà il Mandarino de' forestieri. Ma questi e il Tribunal suo gli mandaron più volte Notai a domandarlo, per desiderio di che fosse egli venuto a quel Regno. Alla quale, perochè ella era interrogazion' autorevole, e fatta giuridicamente, egli rendè la fedel risposta che si doveva, i suoi Superiori averlo colà inviato a predicarvi la Legge del vero Iddio, fuor della quale non v'è speranza di salute per l' anima. Nè dignità dunque, nè ricchezze, nè onori, nè null' altro di quanto può dar la Cina, voler' egli, sia in dono, sia per mercede: ma solo una parola del Re, che a tal' effetto gli consenta l' abitare in Pechìn: o se

tanto non sia possibile ad impetrarne, almen questo, di finir sua vita in quel Regno, dove già era vivuto presso a venti anni. Rapportata cotal risposta al Presidente Zaibiuthai, ne tornò da sua parte il Notajo, a domandargli: Che dottrina è cotesta, che siete venuto a predicare? A cui il Ricci diede un Breviario riccamente guernito: e ciò perchè i Cinesi stimatori delle lettere, quanto già si è più volte ridetto, giudican preziosa dottrina quella, per cui tanto si arricchiscono e onorano per fin le carte che la contengono. Così sogliono essi; nè di noi saprebbono giudicare altramente. Ma perchè ciò non era in fine altro che una material conghiettura, v' aggiunse, fatto già di sua mano in eccellente lingua e scrittura cinese, un sommario della Fede: e il Presidente, ammirato il Breviario di cui non intendeva il carattere, gliel rimandò, e si ritenne lo scritto. Costui, e amava il P. Ricci, come uomo delle gran parti di virtù e di sapere che in lui avea conosciute; e l' odiava, in quanto pure il credeva favorito in dispetto suo dall' Eunuco Mathan, con cui mortalmente si nimicava. Per ciò compose il memoriale, che sopra lui dovea presentare al Re, tenendo una tal via, che sodisfacesse all' una e all' altro di que' due benchè contrarj affetti. E percioché mal suo grado vedeva il grande amore e la pari stima, in che il Padre era appresso i maggior Mandarini di quella Corte; minacciò di strozzare i Notai, se loro uscisse di bocca fiato di quel che si conteneva nel memoriale passato per le lor mani: ma non per tanto un ve n' ebbe, che più amò il P. Ricci che non temè il Presidente, e glie ne rivelò in segreto. Ciò era in prima, dell Eunuco Mathan, il peggio che dir si possa: e nel fatto presente, l' essersi, contro a' buon' usi del Regno, con intolerabile violenza intramischiato in negozio di forestieri, e distoltili dal lor legittimo tribunale. Poi, del P. Ricci, l' esser venuto alla Corte non chiamatovi, e senza commessione o patente di niun Vicerè, e messosi per quella obliqua via di Mathan, come più acconcia per giungere al suo disegno. Ma soggiungeva, a un forestiere doversi remission di quel fallo, proceduto non da mal volere, ma da poco sapere. Anzi, per lo valente uomo

ch' egli era, giudicarlo degno, cui la Maestà sua onori con berretta, cintura, calzari, e abito di Mandarino, e con un dono di non so quante pezze di seta: e si stimi il valor del presente ch' egli ha offerto, e gli si paghi a tutto rigore in contanti. Al compagno suo, si dia di non so quali altre pezze di seta una tal minor parte. Ciò fatto, amendue si consegnino a un corpo di soldati, che li riconducano ben guardati alla Provincia di Cantòn fino a depositarli in mano al Mandarin d' Amacao, il quale o li fermi in quell' isola fuori del Regno, o li rimandi alle lor patrie. Così egli: e de' avvertirsi, che il tornar di colà in Europa, ch' ei non sapea quanto ne fosse da lungi, dovea farsi alle spese del Re, che di tanto è liberale con que' di fuori che si ammettono a presentarlo.

150.

Il Re non risponde nè a questo, nè a più altri memoriali non favorevoli al P. Ricci.

I memoriali per la spedizione de' forestieri, tornano infra pochissimo col rescritto: e miracolo, che il Re mai ne disponga altrimenti da quello, che il capo di quel tribunale ne giudica: perochè egli a giudicarne si regge in tutto alle antiche e osservatissime leggi del Regno. Ma di questo, la cui spedizione più che di verun'altro si sollecitava, ella non venne: chè mal parutone al Re in risguardo del P. Ricci, gittò il memoriale fra' dimenticati. Poichè dunque l'aspettarlo non pochi dì oltre al consueto fu indarno; come cosa novissima, e in gran maniera disonorevole al Tribunale che l' avea presentato, diè assai che ragionare: e il più corrente era, il P. Ricci essersi ben vendicato dell' imprigionarlo, che a sì gran torto avea fatto il Presidente; e Mathan avere appresso il Re chi ne difendeva i fatti, contra i detti de' suoi emoli e accusatori.

151.

Gli Eunuchi del Re vogliono il P. Ricci in Pechìn, e perchè?

Ma nè gli uni nè gli altri ben si apponevano: avvegnachè pur fosse vero, che gli Eunuchi di palazzo eran fra sè in accordo, di mai non consentire, che il P. Ricci si sterminasse del Regno, al contrario di quello in che solo si accordavano quelle due gran potenze, il Presidente e Mathan; anzi neanche uscisse fuor di Pechìn: e ciò solo in risguardo del tanto compiacersi e godere che il Re faceva di quell' oriuolo da camera, al quale, per lo dilicato e sdegnoso lavoro ch' egli loro pareva, se per disastro avvenisse di scongegnarsi, e rimanere immobile e mutolo, in chi troverebbono l' arte e la maestria bisognevole a riformarlo? e allora misere le lor vite, alle furie in che il Re monterebbe. Ma di ciò nulla sapendosi fuor del palagio, il commun dirne de' Mandarini era, che bene stava al Presidente Zaihiuthai e a tutto il suo Tribunale quel solenne fregio, che il Re lor dava in faccia per isconto dell' oltraggiar che avea fatto a titolo di forestiere un' uomo già da venti anni Cinese, e poi uom di quell' essere che il P. Ricci, e, dove altro non fosse, accolto, gradito, onorato dal Re: e con ciò venivano a tanti insieme per visitarlo colà entro il Castello, e congratularsi del grande amarlo che il Re mostrava con quel suo non rispondere, che in lor lingua era un tacitamente riprendere chi glie ne avea scritto male, che il Presidente e gli altri di quel Maestrato mandaron pregando il Padre, di più oltre non impedire la spedizione del memoriale, e tanto sol ch' egli di ciò li contentasse, promettevangli sotto fede, di far quanto a lui fosse in piacere: sì fermamente credevano procedere da lui solo quel di che neanch' egli sapea la cagione, e ne stava in gran pensiero. Oltre a ciò, per più stretto legarselo co' beneficj, il dispensarono, senza esempio, in quella tanto fino allora osservata legge del chiudimento: e gli diedero

facoltà d'uscir dal Castello in qualunque ora del dì, e andarsene per la città dovunque gli fosse in grado: assegnatigli nondimeno quattro soldati di guardia, che gli andassero al cavallo in vista di palafrenieri. Dopo questo, formarono un nuovo memoriale, che parlava in tutto altro linguaggio che il primo: perochè di Mathan, non potendone dir bene con verità, e non volendone dir male con danno, tacevano: del P. Ricci, gran cose in lode: e pregavano il Re, a crescergli d'altrettanto il dono che gli avean tassato la prima volta a men di quel che ora il conoscevano meritare. Ma con ciò fosse cosa che in questo memoriale, e in più altri che non restarono di comporre, mancasse quello, che il Re più di null'altro voleva, cioè, domandargli di ritenerlo in Pechìn; non venne mai risposta a veruno. Il P. Ricci, a cui di null'altro caleva, pregò più volte il Presidente d'aggiungere quella domanda, e togliessene ogni altra di ricompensa o dono: ma quegli immobile sul non voler contrafare ad una delle più osservate e sustanziose leggi del Regno, sempre gliel dinegò. Così ostinatisi amendue, il Presidente e il Re, sopra la stanza del P. Ricci in Pechìn; volendola il Re, ma salve le leggi, e perciò domandandogliela il Tribunale a cui s'apparteneva; e non volendo il Presidente domandargli quel, che salve le leggi non si poteva concedere; si andò gran tempo dall'uno in dar memoriali, dall'altro in non render loro fiato in risposta. Or fia bello a vedere, come Iddio, intramettendosi, disciogliesse un sì difficil nodo, sì facilmente, e con tale avvedimento, che tutti ne rimanessero colla loro: perochè il Presidente non perdè, il Re vinse, e il P. Ricci restò padron del campo, dove or la Fede trionfa.

152.

Un gran Mandarino ajuta il P. Ricci ad uscir del Castello.

Era in Pechìn un Mandarino, per nome il Ciaochiensu, grande in autorità e in potere, quanto non l'era

forse niun' altro, trattone i Colai. Questi, visitato dal P. Ricci, piacque a Dio che ne rimanesse sì preso, prima delle altrettanto gravi che amabili sue maniere, poi della virtù e del sapere, che pregatolo di tornare a lui sovente, dava di che molto stupire il gran degnarlo che faceva, tenendol seco a tavola e in discorso le due e le tre ore: e tanto gli si andò stringendo in sempre maggior'affetto, che un dì richiesto dal Padre di qualunque ajuto dar gli potesse, si mise in cerca del Presidente Zaihiuthai; e, non pregandolo, ma, quel che non è solito fra' Cinesi, agramente riprendendolo dell' intolerabile straziar che faceva il Ricci, tuttavia negandogli la libertà d' abitar fuori del Castello, In pena, disse, di che? a cui il Presidente: d' aver contrafatto alle leggi, valendosi non del suo Tribunale, ma dell' Eunuco Mathan, ad intromettersi in Corte e dar presente al Re. In udir ciò il Mandarino, doppiamente incollerito, Mathan, disse, sta come un ladrone alla strada, e prende e ruba e uccide come gli è in piacere quanti passano per Lincìn, nè noi possiam legargli le mani, non che mozzargliele, come anzi si converrebbe; e il potrà un povero forestiere, cui non elezione, ma necessità portò a dar nelle branche a quell' assassino? e voi il punite di quello, onde anzi ei merita compassione? E senza altro attenderne in risposta, voltegli sdegnosamente le spalle, se ne andò. Zaihiuthai era sua creatura; e com' egli l' avea portato al grado di Presidente, così nel potrebbe diporre. Per ciò, vinto in parte dalla ragione, ma più dal timore, senza nulla framettere, inviò al P. Ricci chi in nome suo gli dicesse: scriva, e a lui presenti un memoriale, in cui gli chiegga di vivere fuor del Castello, a cagion dello starvi male in essere della persona. Presentollo, e con sol tanto il Presidente gli rimandò un'ampissima facoltà di prender casa dovunque ei voglia in Pechìn: nè per ciò perda l' essere mantenuto alle spese della real camera, egli, e quattro altri: e per giunta, gli diè un servidor pagato, che, come ivi è uso de'Grandi, gli assistesse continuo alla porta in guardia della casa. Dato che il P. Ricci ebbe questo primo passo per cui uscì

finalmente di quella indegna cattività, Iddio gli spirò a provarsi di far' egli da sè medesimo quel rimanente, a che niun' altro, eziandio se de' possentissimi, s' ardirebbe. Scrisse egli dunque un suo memoriale al Re, consideratissimo, e d' ugual modestia e circospezione; e per lo Mandarino, a cui per ufficio s' apparteneva, e gli era amico, il mandò presentare: e non che il Tribunale de' forestieri gliel contendesse, che anzi vel confortò; nulla più desiderando, che di veder condotta a fine quella causa, che pendente gli tornava a non piccolo disonore.

153.

Il Re manda ordine al P. Ricci di non partir da Pechìn.

Or mentre il Padre ne attende dal Re e ne domanda a Dio con istantissimi prieghi un rescritto di grazia, eccogli ben' improviso alquanti di que' maggiori Eunuchi, in forma di visita, e tutto insieme a denunziargli, che quanto gli è in pregio la grazia del Re e il non offenderlo gravemente, non dia luogo a pensiero di tornare alle Provincie del Mezzodì; ma si rimanga in quella Corte, sicuro di potervi abitare e metter casa. E venner questi di commessione del Re, che per essi mandò in voce la risposta al suo memoriale: perochè a renderla per iscritto, altro non si poteva, che rimetterne la spedizione a quel medesimo Tribunale de' forestieri, ch'era ostinatissimo in non volere, che lo star permanevole de gli stranieri in Corte si concedesse per sua domanda. Parve dunque al Re, che facendone egli grazia al Ricci, non per via di rescritto, ma semplicemente in voce, la legge ne andrebbe salva, e ognun contento. Così finalmente il P. Matteo Ricci, dopo un sì gran corso di diciotto anni, per una sì malagevole e fastidiosa via, qual fu la vita che menò dal primo entrar nella Cina fino a quest' ora, si vide giunto a quel tanto sospirato e cerco termine de' suoi desiderj. Sì gran fatto, e per avventura maggior di quel che sia per concepirsi in Europa, era

il non altro, che potere un forestiero mettere il piè fermo in Pechìn: e pur con tanto aver fatto, movendo a ciò de' mezzi umani quanto era da muoversi saggiamente, non si era fatto nulla, se Iddio, nelle cui mani stanno i cuori de' Principi, non metteva nel Re quell' efficace proponimento di pur volervelo, e quel qualunque ingegno di romper le leggi sì che nondimeno elle rimanessero intere. E ben chiaro intese il Ricci, di non dovere in ciò nulla alle sue fatiche, ma tutto alla mano di Dio, senza il cui straordinario ajuto elle non riuscivano di verun pro: e confessa egli medesimo, che tra per ciò, e per quello che Iddio continuò a multiplicar sopra di lui in altre e gran pruove di condurre egli quell' impresa come sua opera, tanto s' innanimò ed empiè d' una al pari generosa che umile confidenza, che si gittava a intraprendere in servigio della Fede eziandio fatti da non potersene, al corso delle cose umane, sperar quel felice riuscimento, a che poscia sortivano: e sopra ciò parmi da doversi udire egli medesimo in una sua lettera, la quale, avvegnachè d' alquanti pochi anni dopo il presente, pur' anco è tutta di questo luogo. Noi abbiam qui udito (dice egli), che per altra via che de' nostri, son venute costà a Roma le nuove delle conversioni operate in questo Regno, con eccessi oltre al vero, fino a dire, che il Re della Cina si era fatto Cristiano, e alcuni l'han per sì certo, che ci scrivono, lamentandosi del non aver noi data loro questa sì buona nuova. Ma a noi pare d' aver fino ad ora fatto assai, ottenendo dal Re il farci stare nella sua Corte, il sostentarci del suo erario, e defenderci da alcuni malevoli che ci volean far danno, e 'l tener' egli in grande stima le sacre imagini, e l' altre cose offertegli in dono. Questo, e lo star nella Cina al presente più di tredici Sacerdoti de'nostri e quattro Fratelli, nelle due Corti e in altre due principali città, facendo liberamente molti Cristiani, e l' essere accarezzati da' Grandi, e da' Signori del Regno, a noi, che sappiamo lo stile della Cina co'forestieri, pare una cosa tanto maravigliosa, che non ne pensiamo nè parliamo, senon come d' operazione miracolosa della potentissima mano

dell' Altissimo: e così ardisco di tentar qui molte cose, più tosto confidato nell' ajuto sopranaturale che Iddio è per darci, che nelle ragioni e nella forza umana. Così egli.

154.

Assegnamento del Re per la sustentazione de' Padri.

Or le nuove grazie, che Iddio accumulò sopra lo star de' nostri in Pechìn, furono primieramente il tutto insieme provederli del richiesto per vivere: altrimenti non v' era come potersi redimere dalla continua necessità, per l' intolerabile lontananza da Pechìn a Macao, ch' è di quanto corre in lungo tutta la Cina, viaggio di due e tre mesi, se di colà dovessero aspettare quello spontaneo sussidio di carità, che i Portoghesi volentieri contribuivano in ajuto di quell' impresa. Oltre che, per lo spesso rompere delle navi del traffico col Giappone, e seco perdersi in fondo al mare il capitale di quella piazza, i divoti, per quanto il volessero, non potevano, essi necessitosi, soccorrere alle altrui necessità. Anzi, e potendo e volendo, già più non era utile a' Padri il valersene, per lo tanto necessario risguardo a non dar di sè gelosia e sospetto, e a' nemici onde accusarli, d' aver segreta intelligenza co' forestieri. E quanto al provedersi accattando, la sperienza di tanti anni avea insegnato a' Padri, non doversi i Cinesi richiedere di punto nulla del loro; altrimenti, la troppo salda opinione in che erano, ogni altro paese che non è la lor Cina essere un diserto da fuggirne per non vi morir di fame, avrebbe lor facilmente dato a credere, i nostri essersi condotti a quel Regno per guadagnarvi il pane coll' ingegno e coll' arte di vender loro nuove dottrine. Ebber dunque in Pechìn onde vivere, e sì, che non fu men da pregiarne l' onore che l' utile: perochè il Re stesso, come ad uomini suoi, assegnò loro la parte da palazzo: la quale indi a non molto rendè poco meno che il doppio: perchè assunto al grado di Presidente del Maestrato de' forestieri un' amico del

P. Ricci, questi e ne confermò l'abitare in Pechìn libero dal Castello, e per solenne bando vietò il molestarlo; e la parte che gli veniva di Corte, scemata di quanto era in piacere a' ministri usurparsene, glie la tassò in danaro vivo, di presso a quindici scudi il mese, che nella Cina è troppo più che fra noi due e tre tanti. Chiamati poi sovente a palagio da gli Eunuchi del Re: da cui perciochè ogni volta bisognava averne l'ordine immediato, egli dispensò con essi; e per le tante volte l'anno lor concedute, v'erano ammessi quante altre volevano. E fu ben falsa, ma, creduta niente meno che vera, tornò ad inestimabil gloria loro, l'opinione, che si dilatò fino ad empirsene quella Corte, il Re mostrarsi visibile al P. Ricci, e tutto alla dimestica seco tenerlo in lunghi ragionamenti. Che se a qualunque sia il maggior personaggio di quell'Imperio fosse possibile il pur solamente essergli ammesso innanzi, e dargli uno sguardo in volto, ei ne compererebbe l'onore eziandio se dovesse pagarlo con la luce de gli occhi; quanto più quel che si credeva del Ricci, il Re godere in tenerlosi avanti, e favellargli al disteso?

155.

Gran concorrere di Mandarini e d'Eunuchi al P. Ricci.

Ma dove pur nulla di ciò si fosse creduto; per metterlo in ammirazione a tutto il Regno, bastava, che Pechìn divulgasse di lui quel che continuo ne vedeva. Perochè colla nuova della straordinaria concessione fattagli dal Re, di rimanersi suo uomo in Corte, ne corse del pari una tanta allegrezza fra que' maggior Letterati, che parve mossa dal cielo la gara in accorrere a visitarlo, e congratularsene quanto il più caramente si soglia fra antichi e grandi amici. Trattone certi pochi di professione Idolatri, che poi tutti insieme si strinsero a fargli guerra, ed essi ne andarono colle peggiori, come infra poco diremo, appena v'ebbe chi si pregiasse di Letterato,

eziandio quelle maggior dignità, riverite e temute da tutto il Regno, che non si presentassero a visitarlo in forma solenne, e richiederlo della sua benivolenza: e ne appariva quasi d'ogni ora il segno, d'una lunga tratta di via avanti la sua abitazione, ingombrata di segge, cavalli, e fanti, e guardie di Maestrati: la quale non fu una piena che sfogasse in pochi dì: perciochè, come il venir da tutte le Provincie del Regno Mandarini d'ogni ordine alla Corte è cosa d'ogni tempo, l'era altresì il visitar che tutti facevano, quasi ne fosse debito, il P. Ricci, volendo e conoscere, e parlar di veduta ne' lor paesi d'un'uomo, che v'era sì celebrato per fama. Fin de gli Eunuchi intimi al Re, cosa, è vero, abbjettissima in quanto alla materia, cioè alla vil generazione che sono, ma dalla grazia del padrone sublimati ad un'essere di tanta altezza (oltre a quel più alto dove essi montan da sè colla propria albagia), che si tenean sotto a' piedi le più sublimi teste del Regno, il degnarono della lor venuta, e di cortesie loro insolite quanto i miracoli. Ciò che altresì fecero de' parenti del Re, e delle Reine, quegli singolarmente su l'avviarsi alle città lor destinate a risedervi. Perciò da tanti e da sì gran personaggi frequentata continuo l'abitazione del P. Ricci, ella si trovò in quel medesimo conto, che i palagi de' Grandi, ne' quali altro che uomini onorati non s'ardiscono ad entrare. Gl'inviti poi a quelle solennissime loro cene, non possibili a cansare senza notabile offesa del convenevole, erano a tanti insieme, che per finalmente spacciarsene, interveniva a due e tre conviti al giorno: e bene il poteva, eziandio riportandone poco men che intero quel medesimo appetito, con che si poneva a tavola, atteso le pochissime brice, or dell'un cibo or dell'altro, che ne prendeva, niente più che assaporandoli: chè tal dicemmo altrove essere lo stile ivi usato fra' veramente savj, a' quali il convitarsi serve per adunarsi or'a discorrere sopra i più gravi affari del publico, or'a disputar quistioni di filosofia morale, ed anco sottilissimi punti di Religione: il che fare tornò al P. Ricci non solamente ad onore, per l'eminente stima di santità e d'ugual sapere che di lui concepivano i convitati,

ma a grand'utile della Fede, per un Colao, due de' primi Presidenti, e un troppo gran numero d'altri sceltissimi personaggi, che ivi acquistò, e per molti anni appresso ebbe in ajuto di predicarla e difenderla. Oltre che, delle quistioni che ivi si disputarono, ei si valse di poi, inserendone alquante delle più giovevoli a sapersi nel Catechismo che ristampò con aggiunta: e ciò con ottimo avvedimento in pro suo, e de' lettori: perochè essendo quegli che seco le disputarono, e si renderono vinti alla verità, Mandarini per dignità conosciuti e per iscienza nominatissimi in tutto il Regno, il loro esempio era di gran forza per tirare anco gli altri da meno d'essi a seguitarli. Ma quando ben'altro non fosse stato, che veder que' Sovrani della Monarchia cinese in un così alto punto di maestà, che i Re d'altrove ne perdono, visitare il P. Ricci, e convitatolo onorarlo del primo luogo a tavola; questo, come ben si provò a gli effetti, bastava a metter lui e per lui i suoi compagni in tal rispetto a tutto il Regno, che oramai v'abiterebbon sicuri. E ben dicea vero al P. Ricci il suo cuore, ed egli sovente a gli altri il ridiceva, che col faticare e col patire di tanti anni in quel Regno non si era fatto nulla, in quanto ancor non si aveva il piè stabile in Pechìn; e qual dì avverrà ch'ei vi si ponga e fermi, senza altro fare, si sarà fatto meglio che la metà del tutto. Conciofossecosa che non accolti e non approvati i Ministri dell' Evangelio in quella Corte governatrice di tutto il Regno, era libero non solamente a' Visitatori, a' Vicerè, a' Presidenti, ma poco men che a qualunque si fosse Mandarinello, cacciarci dalle città e dalle Provincie, e per isterminarci anche da tutto il Regno presentar memoriali al Re, e di noi richiamarsi a que' formidabili Tribunali, senon con altre peggiori accuse, con quella ivi criminalissima, d'essere generazion forestiera, e sol per ciò nata rea di perpetuo esilio dalla Cina, o di perpetuo carcere nella Cina: dal che tutto ci rendeva per l'avvenire difesi il sapersi, che non solamente eravam veduti e tolerati colà in mezzo alla Corte e in faccia al Re, ma da lui stesso e in così gran maniera voluti, e, come suoi, privilegiati

dell' entrata in palagio e d'onorevol pensione per vivere: oltre a quel che poco fa dicevamo, dell'essere appresso i maggior Mandarini di tutto il Regno in quella grande stima che dimostravano a gli effetti.

156.

Un gran Letterato e la sua famiglia condotti alla Fede dal P. Ricci.

Le prime anime, che il P. Ricci ebbe d'acquisto alla Fede, dopo stabilita l'abitazione in Pechìn, furono un singolar dono che Iddio glie ne fece, ammirato anche dal publico, e non senza cagione del gran dire che ne seguì. Governava la Provincia d'Huquàn in ufficio di supremo Giudice criminale un Mandarino per nome Fummocam, uomo, come si vede nel catalogo delle sue virtù, un de' più santissimi che mai fosse in venerazione a'Cinesi: incorruttibile nell'amministrazione della giustizia, netto d'ogni lordura d'interessato, anzi del suo medesimo limosiniere a' poveri, sostenitor delle vedove e de gli abbandonati, tutto inteso al ben publico, e, fuor che da' viziosi, amato da ognun come padre: ma sopra tutto, sì magnanimo e franco nella difesa del giusto, che inviato dal Re un'Eunuco, il più malvagio di quella razza, a predar la Provincia d'Huquàn con istorsioni, con aggravj, e ruberie manifeste sotto nome di contribuzioni e d'imposte, dove gli altri che quivi aveano sovranità di governo, atterriti dalla gran potenza di quell'Eunuco, si stavan cheti a vederlo far sacco della roba d'ogni uomo, egli solo, avvegnachè ben sapesse che altro che male non glie ne incorrebbe, nondimeno più curante del giusto che della vita, come ad un publico assassino si contrapose. Ma il tristo merito che ne acquistò: nè altro era da aspettarne, dove sotto un Re avarissimo regnavano i ladroni in ufficio d'esattori. Accusato dall'Eunuco di contrastare egli solo gl'interessi del Re, ne tornò un crudel rescritto d'inviarlo subitamente in ferri a Pechìn, dove giunto, senza dar luogo a giustificazione o a difesa, fu

spietatamente battuto, e chiuso a vivere fino a morire entro un carcere obbrobrioso. Ma ben'altrettanto onorato da tutta la Provincia d' Huquàn, che in testimonio del suo merito, lui ancor vivo e prigione, canonizzò. Perochè ne stamparon la vita, che tutta era un continuato d'opere in ogni virtù maravigliose, e tutte ivi si descrivevano per isteso. Gli rizzarono altari nelle case private, e quivi innanzi alla sua imagine ardevan fiaccole e profumi: e quel ch'è il fin dove può giunger la gloria fra' Cinesi, gli edificarono più d'un tempio, dedicatavi nel mezzo la statua, e per tutto intorno elegantissimi componimenti all'immortale memoria del suo nome. Or l'unico pensiero di questo sì qualificato Signore, al suo primo giungere a Pechìn, fu di vedere il P. Ricci, uscito poc'anzi fuor delle carceri del Castello, e saper di lui per isperimento quel che già ne avea inteso per fama, onde tanto il desiderava. E ben gli fu, per quanto visse di poi, memorabile quella scarsa ora, che sol tanto gli fu conceduto di favellargli: perochè com'egli era tutto in istudio e in opere di virtù, e le virtù Cinesi, eziandio se prese in ogni loro perfezione (lasciamo stare ch'elle abbian punto in che mettersi colla santità della Legge cristiana), ma infra 'l puro ordine della filosofia morale, rispetto alle conosciute e praticate nel nostro mondo, appena si può dir ch'elle siano altro che un dirozzamento o sbozzatura con qualche buona attitudine di virtù; il valent'uomo in udirne ragionare il Ricci, nè sol di queste, ma, quanto in così brieve spazio far si potè, dell'altre che oltrepassano il naturale, ne fu come in estasi per maraviglia e per diletto, e gli parve quel dì rinascere, e cominciare ad esser'uomo; e con ciò un sì forte amore tutto il prese e lo strinse al Ricci, che di poi veggendolo tutta Pechìn a gli effetti, credettero essere famigliarità di molti anni addietro, quella, che veramente era fratellanza, più che di sangue, nata in un'ora, e quel ch'è rarissimo ad avvenire, durevole in quanto ci visse, e ferma in quella medesima intensione d'affetto che quando incominciò. Da quel punto, le cose nostre gli furono altrettanto che sue: e perciochè le miserie della prigionia, per

così nobil cagione, com'era la difesa del giusto, volontariamente sofferta, gli raddoppiarono la venerazione e l'amore in tutto l'ordine de' Mandarini; egli a pro de' Padri l'usava, non perdonando a lettere e a caldissimi prieghi che inviava per esse in sua vece, a richiedere del suo favore chi ci poteva esser giovevole a' bisogni.

157.

Onde il P. Ricci avesse primieramente il titolo di Dottore.

Quanto potè adunar delle opere del P. Ricci, mandolle ristampare a sue spese, per giovarne il publico; e aggiungere in commendazion dell'Autore proemj d'altissimo stile: e da lui il Ricci ebbe la prima volta titolo di Dottore: che colà è grado d'altra condizione e pregio che in Europa, atteso il molto e a tanti e sì stretti esami provato sapere che vi bisogna, e le dignità e preminenze d'onore che accompagnano chi vi giunge: e per l'uomo dell'integrità e del credito ch'era Fummocam, ne avvenne, che d'allora in avanti niun'altro s'ardì a nominare il P. Ricci in iscritto, senza onorarlo col titolo di Dottore. Ma troppo più n'ebbe egli dal Ricci in ricompensa: ciò fu illuminarlo nel conoscimento del vero, e colla professione della Fede disporlo alla salute dell'anima. Contasi di quest'uomo, che insin da fanciullo ebbe una sì chiara notizia dell'esservi Iddio, e del non potervi essere molti Dei, tanto meno sì viziosi e sì nefandi come li fingono le due Sette de' Bonzi Taosi e Osciani mantenitori del Paganesimo, che abbominava gl'idoli e i lor ministri al pari de' diavoli: e cresciuto in età e in sapere, una delle prime sue fatiche fu ricavare dalle scritture antiche, e nella Cina canoniche, quanti testi v'avea in pruova del Signor del cielo, che dicemmo essere il titolo, con che ivi è consueto nominarsi Iddio. Or poichè il P. Ricci gl'inviò colà in carcere il Catechismo, ed egli vide in esso provarsi con sì salde ragioni quel che a lui era sempre paruto verissimo intorno all'esser di Dio; ne giubilò, e

si diè tosto a comporre una ben tirata e libera dichiarazione de' suoi pensieri in discorso, da stamparsi avanti il Catechismo, e tutta era ugualmente in vitupero delle Sette de gl'idoli e in lode della Religione cristiana: della cui verità convinto, per quello che proseguendo a leggere ne intese e credette, e il P. Ricci con soventi sue lettere vel confortava, già era Catecumeno, e adorava una imagine del Salvatore avutane in dono. Tutta la sua famiglia ammaestrata dal Padre, si battezzò: e il volle anch'egli, quando, dopo tre anni di prigionia, donato a' continui prieghi de' Mandarini, fu tornato in libertà: ma di tre soli giorni assegnatigli all'andarsene via da Pechìn, un sol momento non ebbe libero dalle visite di tutto l'ordine de' Letterati, che a molti insieme traevano a riverirlo: onde il Ricci commise a' Padri di Nanchìn, presso dove l'avrebbono, che accorressero a battezzarlo: e l'avevamo interamente Cristiano; senon che, già finito da' patimenti, non durò in vita fino a vederli, e morì catecumeno.

158.

Difficoltà del convertire i Letterati per le più mogli che hanno.

Ma de' convinti, e renduti si alle verità della Fede ottimamente comprese, non piccolo era il numero fra' Letterati: perciochè (come disse un di loro, che se ne avvide, e lodonnelo) il P. Ricci, di che che altri gli ragionasse, d'una in altra cosa traendolo, sempre il conduceva in discorsi dell'anima e di Dio, Di cui, disse quel savio, il Padre è pieno, e vorrebbe che ognuno altresì come lui il conoscesse e l'amasse. E in vero, se niente più malagevole fosse stato il vincere la volontà che il convincere l'intelletto, egli avrebbe avuti in gran numero a battezzare eziandio gravissimi Mandarini: ma il doversi condurre a quel che fra' Grandi si ha per gran vitupero, di rimandar le più mogli godutesi alcun tempo, e legandosi con indissolubil nodo a una sola, avventurarsi a

quella fra essi insopportabil miseria, anzi esecrabile maladizione, di non aver figliuoli; li faceva rinvertire, e smuovere il capo di sotto l'acqua del Battesimo, cui eran venuti a chiedere: e intanto, ammirando la perfezione della Legge cristiana, e dalla lungi esaltandola con somme lodi, conducevano al P. Ricci le lor famiglie ad ammaestrar ne' misteri della Fede; ed ei ne celebrava i Battesimi, assistente il padrone pien d' una dolorosa invidia a' suoi di quel bene, ch' egli avea lor procacciato, e dinegavalo a sè, prolungandolo fino a morte le mogli, e sicurata la successione; e di questi un ve n' ebbe d'elevatissimo ingegno, che tornatosi da Pechìn alla sua patria Hanceu colla famiglia cristiana, ivi a proprie spese ristampò il Catechismo colle giunte fattegli nuovamente, e quanto il più potè divulgollo: parendogli, che, come lui, così ogni altro, in cui fosse fior di giudicio, guadagnerebbelo alla Fede: ma intanto egli imbrigato in più mogli, differiva sino a Iddio sa quando il professarla.

159.

Sospetto in che i Mandarini di Pechìn avcano il P. Ricci, chiarito falso con sua gran lode.

Con queste oramai dichiarate, e senza niun celamento o risparmio ad ognun publiche operazioni del P. Ricci nel guadagno dell'anime, si comprese in Pechìn, che quel suo chiedere di rimaner quivi, onde prima tanto se ne ammiravano, tutto era a fine di mettervi in venerazione il suo Dio, e in seguito la sua Legge; e ne fu nella miglior parte de' Mandarini, massimamente Senatori e capi di reggimento, una sensibile allegrezza. Perochè mai non si eran potuti indurre a persuadersi, che un' uomo di quel conto, in che aveano il P. Ricci, venuto, com' egli stesso mostrava, per attraverso a più d'un mezzo mondo di mare, quanto n' è dall' Italia alla Cina, e con sì gran consumo di tempo, di danari, e della propria vita; poi giuntovi, e coll' invincibile pazienza di tanti anni appresane la favella, i caratteri, e le scienze lor proprie;

finalmente per via fuor di mano condottosi alla Corte, e quivi presentato sì nobilmente il Re; in tutto ciò altro fin non avesse, che una cotal vaghezza di vivere e morire in Pechìn: e ne spasimasse tanto, che rispetto a quest'unica grazia, avesse per niente l'onore del Mandarinato offertogli, e un tesoro in danari, con che il Re, per lo dono offertogli, il ricompenserebbe. Perciò, non credendone quel che vedevano, e non sapendo apporsi a quel che indubitatamente stimavano occultarsi; come sospettosissimi de' forestieri, ne stavano con gelosia, e fra sè ne dicevano mille strane cose, possibili e impossibili ad essergli in disegno. Or finalmente veggendo scoppiata l'intenzione ch'ei s'era tenuta per l'addietro chiusa nel cuore, scarichi d'un fastidioso pensiero, ne furono grandemente allegri: e quanto a lui, l'ammiraron come uomo d'animo eccelso, e che forza era che nelle cose di Dio sentisse molto avanti, e forte ne fosse preso in amore; già che per niun'altro interesse, fuor che sol di darlo a conoscere e farlo servire anco ad essi, avea preso quel viaggio, quegli studj, quelle fatiche.

160.

Congiura de'Mandarini Idolatri contra il P. Ricci.

Tutto altramente, e per la stessa cagione, una pestilenziosa combriccola di Mandarini apostati dalla lor Setta, la cui dottrina solennemente professata, e tenuti a difenderla, avean rinnegato. Conciosia che l'Ordine de' Letterati, come altrove si è detto, secondo gl' insegnamenti del lor maestro Confusio, debban riconoscere Iddio Signor del cielo: o se mal ne comprendono il vero senso, astraggonsi e dal crederlo e dal negarlo. Or questi erano trasfuggiti all' idolatria, e fra sè congiuratisi d' infettar del medesimo morbo quanti altri Letterati potessero, non senza venir lor fatto di sovvertirne molti, onde la Setta ogni dì più ingrossava di seguito. E già stavano di mal cuore col P. Ricci, per lo conquasso in che i suoi libri, le sue dispute, il suo continuo ragionare avea messo

l' idolatria; e dimostravanc l'empietà e le sciocchezze con sì salde ragioni, e al convincere sì possenti, che abbattuti con esse più d' una volta al primo scontro i mantenitori della Setta, già più non si ardivano gli altri di minor forze a venir seco alle mani o disputare a pruova.

161.

Accordo proposto da essi, di dare a Dio il cielo, a gl' idoli la terra in governo.

Or veggendosel dichiarato alla scoperta nemico, e tutto in far seguito a una Religione, che non si poteva fondare senon su le rovine della loro; si apparecchiarono alla difesa e all' offesa, in qualunque migliore o peggior maniera potesse venir lor fatto. E mostra, che prima di null'altro si consigliassero a proporgli un partito di convenzione e d' accordo, facendogli giungere a gli orecchi una cotal loro doglianza, che tutto insieme era un delirio della lor forsennata teologia, dicendo, ch' egli indiscretamente faceva a cacciare i Dei della Cina, per farvi luogo al suo, non ripugnandosi infra loro i Dei cinesi e 'l nostro nè per la diversità delle operazioni, nè per l' angustia del luogo. Il mondo esser grande; e non che sol capirvi, ma potervi largo abitare quante si vuole deità: e tanto esservi e sì continuo il che fare, e publico in pro commune a tutta la generazione umana, e privato in beneficio particolare de' lor chieditori e divoti, che per molti che siano in numero i Dei, divisi fra sè gli ufficj, ove ciascuno intenda al suo, a niuno rimarrà tempo da intramischiarsi nelle faccende de gli altri. Or dunque, il suo, ch' è Signor del cielo, abbiasi in buon' ora il cielo: a' loro Dei, ch' egli pruova esser cose terrene, lasci la terra; e siavi pace fra lui ed essi: ch' egli ne sta meglio, di quanto i cieli son maggior regno, e di più alto e sovrano dominio, che la terra; e le stelle e i pianeti, nature più nobili, che non sono le piogge, i venti, i fiumi, le campagne, i monti, le fortune de gli uomini, e ciò che altro avviene e si fa in quest' ultima parte

dell' universo, che i loro Iddii, contenti di questa infima sorte, governano. Così appunto dicevano: o perchè veramente il credessero, o consigliativi dal timore di dover perdere a forza il tutto, se a patti non rendevano una parte. Ma poichè sentirono, che il P. Ricci di questo medesimo si valeva a dimostrare, quanto allo scuro, eziandio del natural lume della ragione, filosofassero della divinità; e che quegli, alla cui podestà commettevano il governo delle cose umane, oltre alle naturali de gli elementi, o fosser già uomini, come Amida e Sciaca, o puri spiriti, erano sotterra dannati al fuoco eterno; forte se ne adirarono, e, disperato ogni accordo, si adunarono sopra lui a consiglio: nè vi fu che dibatter fra loro; così tosto parve ad ognuno, di non potersene sicurare altrimenti, che ricacciandolo via di colà: perciò doverglisi controvare e appor cagione, possente a divolgere il Re dall'amore che ne mostrava, e presentargliene uno e più memoriali.

162.

Pessima qualità del Bonzo Tacquon nemico del P. Ricci.

E in verità, se Iddio non accorreva colla mano presta al riparo, forza era, che del Ricci avvenisse quel che i malvagi ne aveau fra sè ordinato, imputandolo d' alcun grave delitto, messo in quell' apparenza di verità, in che i Cinesi sanno trasfigurar la menzogna: perochè, oltre a' potentissimi Mandarini rendutisi Idolatri, v' era un tristo vecchio, e carico di più malizie che giorni, per nome Tacquon, di professione Religioso, gran parlatore, e da' suoi udito e creduto a maniera d' oracolo, per lo moltissimo che sapeva della fantastica, ch' essi chiamano misteriosa, teologia di quasi ogni Setta de gl'Idolatri: uomo poi, quanto all' integrità della vita, sceleratissimo, ma colla sola virtù dell' ipocrisia santo da capo a' piedi; talchè non v' avea perfezion possibile ad essere in corpo ad un'anima, ch' egli non la vantasse, trattone

l'umiltà, che, come troppo difficile a fingersi, e contraria al fine dell'ipocrisia, non è su 'l catalogo delle virtù de' Bonzi, nè egli se l'ascriveva: anzi all'opposto, quanto di santità mostrava, tanto ne rivoleva d'onore; e professandosi fintamente santissimo, era veramente ambiziosissimo. A niun rispondeva delle cortesie ivi consuete, per non abbassare il punto della maestà dovuta a quel mezzo Iddio ch'egli si riputava: nè rendeva visite, assai degnando cui egli ammettesse a veder la beatitudine della sua faccia: il che ben contra ogni sua espettazione gli andò fallito col P. Ricci, un dì, che mandatogli a dichiarare il grand'uomo ch'egli era, e che l'attenderebbe in casa, per quivi riceverlo, salvo il decoro che non gli consentiva umiliarsi a niuno con riverenze, e piegar con inchini la dirittissima sua persona; il Padre gli mandò rispondendo, che l'attenderlo era in sua balia, ma egli non per ciò verrebbe, non abbisognando di lui nè per chiedergli nè per imparare: e che quanto al solamente vederlo, non vi spenderebbe un passo: e se Tacquon verrà egli a lui, riceverallo in fra que' termini di cortesia, che i Letterati costumano verso i Bonzi. Ma quel che più di null'altro il montava ad una sì intolerabile stima di sè, procedeva dal gran rispetto in che l'aveano le Reine, delle quali era maestro nelle cose dell'anima, e per dir così, Padre spirituale. Gli Eunuchi anch'essi, tutti adoratori de gl'idoli, o di lui o de' suoi discepoli si valevano a profittar nella divozione: e inestimabile era il tesoro delle limosine che ne proveniva a Tacquon e a' suoi partigiani; e con esse il fabricar sovente nuove basiliche a gl'idoli, e fornirle di preziosi arredi, e di statue di bronzo smaltate d'oro; e monisteri, in cui s'allevavano gregge di Bonzi a migliaja, menando la più dissoluta e laida vita che far si possa da uomini, che sian, com'essi, non altro che animali tutto carne immonda. E perciochè gli Osciani, del qual'Ordine costui era Religioso, per loro istituto vanno a capo raso, e ad uom raso non è lecito mettere il piè su la soglia del palagio reale; la principale delle Reine, che spasimava per Tacquon di pura divozione, non potendo

veder lui e adorarlo, s'inginocchiava ogni dì assai delle volte innanzi a una tonaca già dismessa da lui, e mandatale: reliquia santissima, per lo sucidume, con che ella era tanto più venerabile, quanto più lorda. Ma il valente uomo aspirava tuttavia più alto, e facea tempestar gli orecchi al Re dalle Reine sue mogli, per indurlo, tra con ragioni e con prieghi, a nominare Tacquon suo Maestro nello spirito e Padre dell'anima: il che se gli veniva fatto, già più non gli rimaneva dove montar più alto nè in dignità nè in superbia: perochè si sarebbe veduta inginocchiata avanti quella maestà, cui non v'è nè Principe nè Colao sì beato, che mai giunga a vederne la faccia, ma il più che sia la sola e vuota sua seggia ne adorano da lontano. Or dove ogni altro de' congiurati a sterminare il P. Ricci mancasse, costui, col poter tanto in palagio, solo valea per tutti. Sul mettersi dunque in punto di presentarsi contro di lui il memoriale e l'accusa al Re, Iddio porse la mano, non solamente a difenderlo, ma a far di tutta insieme la Setta de gl'Idolatri quello sterminio, ch' essi avean tramato di lui.

163.

Un Mandarino capo di Setta punito: e l'idolatria vietata a' Letterati in Pechìn.

E cominciossi il volgere delle cose in contrario, dal giungere a Pechìn certi libri di novello stampati, opera d'un già Mandarino, per nome Licihou. Costui appresso a gli altri in istima d'ingegno inferiore a molti, ma nell' opinion sua superiore a tutti, vergognandosi d'andar dietro al maestro della Cina Confusio per la battuta de' Letterati, anch'egli ne rinnegò la dottrina; e datosi a chimerizzare di fantasia nuove cose della divinità, divenne Idolatro: nè sol mentitore; ma, quel ch' era conseguente al superbo sentir che faceva del suo ingegno, si fe' capo di Setta, e ne stampò libri d'intolerabile ardimento: perciochè in essi metteva in vitupero, e

condannava fra' reprobi Iao, Iu, Ven, Confusio, e gli avuti fino ab immemorabili da tutto il Regno in conto d' uomini santi per le virtù, ond' erano esemplari da imitarsi: e all' incontro innalzava al par de gli eroi con isterminate lodi gli adoratori de gl' idoli, d' obbrobriosa memoria per l' enormi e publiche scelleratezze, ond' erano infami. Di cotali suoi libri inviò a spacciare in gran numero copie a Pechìn; di che gl' Idolatri, popolo e Mandarini, fecero le pazzie dell' allegrezza, e gli spedirono invitandol colà, per accorvelo come in trionfo. E appunto era sul mettersi a quel glorioso viaggio, quando si vide intorno a condurvelo in ferri una torma di birri; ed era commessione del Re, indottovi da un memoriale, che un de gli ammonitori di Stato gli presentò, contro (diceva) a quel seminatore di perversa dottrina e al publico scandalosa: per ciò in ammenda della sua temerità, doversi a lui una severa punizione, e a' libri suoi l' arderli coram popolo per man del publico giustiziere. Nè gli sarebbe fallito alla men trista alcun solenne strapazzo nella vita e nell' onore, da restarne in perpetua memoria ed esempio de gli altri: ma lo sciagurato appena giunto in Pechìn, e chiuso in carcere fra' ribaldi, già più che mezzo arrabbiato per quel sì improviso e violento passaggio dall' un' estremo di gloria all' altro di vitupero, si menò d' un coltello per attraverso la gola, e ne segò le canne: vecchio di settanta anni, e più per l' ambizione che per l' età perduto di senno, allora che se ne credea più fornito. Morto lui, e sepellita seco in su'l nascere la sua Setta, Fun Presidente del Tribunale de' Letterati, preso in buon' ora il punto, caricò un pesantissimo memoriale, e presentollo al Re. Tutto era in detestazione dello scandaloso apostatare che oramai senza niun ritegno di fedeltà o di vergogna facevano i Letterati dalla dottrina del comun maestro Confusio, professandosi alla scoperta Idolatri, cioè di Religione, oltre che falsa ed empia, straniera alla Cina: e tanti ne seducevano i sedotti, che se punto più s' indugiasse, sarebbe tardo e inutile il ripararvi, e vedrebbesi tutto Pechìn fatto una reggia di Bonzi, un tempio de gl' idoli. Parve,

anzi pur fu cosa del cielo, il bel rescritto che ne tornò in risposta: perciochè Idolatro era il Re, e sì da vero, che ne correva fama, d'aver'egli medesimo di sua mano copiata intera e luuga una delle dottriue di non so qual si fosse la Setta che professava: Idolatra era la vecchia sua madre, e le Reine mogli, e gli Eunuchi che ne servivano la persona e ne signoreggiavano la volontà: nondimeno, a disertare l'idolatria da Pechìn, non poteva dettarsi un più forte bando da un'Imperadore Cristiano: e finiva, dicendo: Chi adora gl'idoli, vadasi co' ministri de gl' idoli ad abitar ne' diserti; chè la Corte non è per lui, nè gli stan bene in dosso le insegne di Mandarino. In esecuzione del qual rescritto il Presidente fulminò un suo bando: Niun professore di lettere da ora in avanti parli o ne' suoi componimenti scriva e faccia menzione de gl'idoli, fuor che solo per detestarli: chi contraverrà, rimanga perpetuamente inabile a crescere in veruna dignità, o salire a niun grado. Con ciò tutta la Corte mutò scena in contrario; e i prima tanto baldanzosi Idolatri, se ne andavano per vergogna a capo chino, e stupidi a maniera di mentecatti. Molti ve n'ebbe, i quali per non parer leggieri in sì grave materia com'è la Religione, abbandonati gli ufficj e l' abito di Mandarino, si preser volontario esilio dalla Corte; e fra essi, tre capi de' congiurati a cacciare in esilio il P. Ricci impugnatore della lor Setta.

164.

Tacquon Bonzo giustiziato; altri Bonzi cacciati da Pechìn.

Vuota nondimeno de' Mandarini Idolatri la Corte, vi duravano tuttavia signori del campo i Bonzi, non compresi nel bando, sì come non eran dell' Ordine de' Letterati: e quel Tacquon loro sostenitore, di cui poco avanti ragionavamo, non che punto ne rimanesse umiliato, che anzi ora più che mai menava un'intolerabile orgoglio: perciochè avendo un zelante Ammonitore di Stato porto al Re contro a lui un memoriale, pien di tante e così

enormi ribalderie, che il men che fosse da aspettargliene, era un capestro; non ne tornò fiato in risposta: di che il tristo vecchio, che si vide essere in tanta grazia del Re, ch' ei non sofferiva di neanche udirselo accusare, assoluto da ogni timore, divenne a maraviglia più insolente. Ma egli era più da presso a scontar tutte insieme le partite della rea sua vita, quando se ne credea più da lungi; nè egli solo, ma tutta insieme seco la Setta de' suoi malnati: e lo stupore fu in veder la rivolta, che li portò in precipizio, muoversi da un sì lontano e sì diverso principio, che nulla meno parea da temersene, che quel che in fatti avvenne: onde per fino i ciechi Infedeli s' avvidero, e 'l confessavano aperto, quella essere stata machina congegnata in cielo, per ispiantare e abbattere gli avversarj del Signor del cielo. Avvenne adunque di trovarsi, gittato fin' entro al palagio reale, un cartello d' infamia sopra la persona del Re, e'l feriva appunto dov'egli era più tenero, cioè nell'amore d'un suo secondo figliuolo, cui, diceva lo scritto, il Re, nulla curante delle leggi della natura e del Regno, antiponeva al primogenito nella parzialità dell' amore, per antiporglielo nella succession dell' Imperio. Era vero: ma il Re, la cui persona ivi è in rispetto quanto niuna divinità, al vedersi fatto al par de gli altri suggetto d' imputazioni e di cartelli, ne diè in orribili smanie, e gran premj e taglie mandò publicare, sopra chi rivelasse o no il commettitore di quel misfatto, o desse alcun' indicio bastevole a rinvenirlo: e tutto insieme braccio regio, e furiose commessioni al Tribunale de' malefícj, per ogni possibile inquisizione: e fu eseguito con tanta, non solo diligenza, ma crudeltà, che Pechìn pieno d' un mondo d' abitatori, si condusse a parere una mezza solitudine: percioché a tanti che continuo si traevano in carcere, chi a farne esame, chi a tormentarlo in sospetto di consapevole, se non di complice o d' autore, niun s' ardiva a metter piè fuor di casa, per non dar ne gli occhi, o cadere in memoria d' essere al mondo. Ma con tutto il sì continuo e sollecito investigar che gl' inquisitori del Criminale facevano, non fu voler di Dio che trovassero sopra cui fermarsi; mentre ancor

non si cra adempiuto quello, a che, per disposizione del cielo, quel disordine principalmente si ordinava. E cominciossi in virtù d'una voce spiccatasi non si sa d'onde, ma sì presta allo spargersi e correre per le bocche d'ogni uomo, ch'ella diventò pregiudicio di publica voce e fama: quel cartello in oltraggio del Re, esser componimento e scrittura d'alcun'Idolatro, e Bonzo; nè più avanti se ne diceva, nè altro fu di mestieri a renderli tutti indifferentemente sospetti, e in debito di purgar quell'indicio. Per ciò molti ne furono sostenuti; i più ribaldi, fieramente martoriati: niun se ne trovò in colpa, e pur tutti ne andarono giustamente puniti. Con ciò fosse cosa che coll'investigar de'lor fatti ne venissero in chiaro misfatti sì enormi, che il popolo, in sentirli, gridava contra essi, al ferro, al fuoco: e bastine raccordare un solo de' più innocenti, il quale purissimo vergine, come tutti i Bonzi sono per istituto, si trovò aver dodici femine allogate in diverse città, dove il buon romito faceva le stazioni de' suoi pellegrinaggi, e visitava que'corpi. Quanto poi si è al vecchio Tacquon, presone le scritture, a cercar se per entro v'avesse qualche abbozzatura o copia del cartello, vi si trovaron lettere, tra di suo pugno le minute, e tra d'altri a lui, che gli formarono il processo. In una d'esse sparlava della persona del Re; in più altre appariva, aver'egli per danari procacciati ufficj e dignità a Mandarini (che tutti furono vergognosamente digradati), e per far luogo a questi, aver con false accuse fatti rovinar gl'innocenti. Rapportate al Re le costoro ribalderie, punto non s'indugiò il rescritto del punirli come dispongon le leggi: e sì eseguì, e da'giudici e da'manigoldi, a sì buon peso secondo il carico delle colpe, che anzi che mancasse un grano di rigore al supplicio, la bilancia traboccò verso il troppo. Cominciossi da Tacquon, cui quell'intolerabil suo fasto avea renduto odiosissimo a'Mandarini. Sentenziaronlo ad una crudel battitura, da darglisi nel condurlo in carcere, per saggio dell'avvenire: ma quella, che dovea esser la prima, fu l'ultima delle sue pene; perochè gia per viltà d'animo mezzo morto, finì sotto il bastone: e per giunta, ne restò favola in ischerno

del popolo: perchè dove sano e felice, bravava con sentenze da Stoico alla fortuna, e di sè prometteva, ch'ei si sarebbe vedute schiantar di dosso le carni a brano a brano, senza consentire al dolore un menomo indicio di sentirlo; nel venirsene alla pruova, quel parlar più che da uomo, si voltò in un lagnarsi da men che femina: e in solo farsi il carnefice a trargli di dosso, non le carni, ma le tonache, per riversarlo ignudo e boccone in giacitura da batterlo, già egli mandava strilli e grida, che di men parrebbe un dannato. Gittaronlo, come un carname d'asino, alla campagna; poi di poca terra coperto, i giudici il mandarono disotterrare, e così morto riuccidere, per sicurarsi che nol fingesse (per sì fino ribaldo l'aveano), e facesse qualche orribile stregoneria in perdizione del Re. Gli altri Bonzi convinti rei d'alcun maleficio, pagarono in diverse maniere alla giustizia i lor doveri: poi essi, e quant'altri v'avea in Pechìn di quella scelerata generazione, furon cacciati in esilio: e si dovetter recare a grazia il partir via di colà, dove non potean rimanere altro che in abbominazione.

165.

Orribile maniera di punire i grandemente colpevoli.

Sterminati costoro, e con ciò adempiuto quel ch'era il principale intendimento del cielo in quest'opera, diè nella rete il fino allora cerco in vano componitor del cartello: avvegnachè per i più si credesse, quella essere stata falsa confessione, strappata di bocca ad un'infelice per forza di gran tormenti, a fin di dare al Re sopra cui sfogare e finire il suo sdegno, che forse, mancando il reo, si volterebbe contra i giudici. Ma colpa, o non colpa, il confesso fu un'uomo di professione Letterato, in grado di Siuzai, sceleratissimo, e perciò agevolmente creduto: e 'l sentenziarono a morir trinciato vivo in mille e seicento pezzi, ch'è il più atroce supplicio a che i Cinesi condannino gli enormissimi malfattori: e ne truovo de' così abbocconati in tre mila minuzzoli: e, come anco

altrove dimostrerò, vi si tengon vivi; tanto dilicatamente ne va il manigoldo ricercando col rasojo le carni, e spilluzzicandone prima le più da lungi alle parti vitali, fin che compiuto il numero delle tagliature, che tutte a gran cura si contano, quell' infelice scarnato finisce in un colpo di scimitarra, che gli ricide il capo.

166.

Vittoria del P. Ricci nella rovina de' persecutori della Fede.

Or di questo sì memorabile abbattimento dell' idolatria in Pechìn, non vi fu parte, avvegnachè rimotissima della Cina, dove non ne sonasse la fama, inviatavi dalla Corte; e tutto insieme quel che ivi da' Letterati e dal popolo, che per l' evidenza del fatto tutti ugualmente da savj ne filosofavano, se ne allegava per immediata cagione: cioè, quello essere stato un colpo maestro del Dio del P. Ricci; il quale avendol chiamato a piantar la sua Legge in quella gran metropoli di tutto il Regno, ne avea voluto diboscare il terreno, spiantandone i Bonzi, e quella parte de' Mandarini lor collegati, che ogni dì più l' ingombravano d' idoli, e per lo gran potere in che v' erano, non solo avrebbon conteso al Padre il fruttuosamente operarvi, ma fors' anche costrettolo a partirne. Or del seguitone appresso trasporteremo il ragionarne fin di qua a non molto: per dar qui il suo debito luogo alle cose più degne di raccordarsi, che intanto avvennero al P. Nicolò Longobardi nella contraposta estremità della Cina a Mezzodì, ch' è la Provincia di Cantòn.

167.

Prime fatiche del P. Nicolò Longobardi in Sciaocco riuscitegli poco fruttuose.

Il Longobardi nato in Caltagerone di Sicilia l' anno 1565., e Religioso nostro fin del 1582., era uomo per

natural' abitudine di gran cuore, per virtù apostolica di gran zelo, e per gagliardia di corpo durevole a gran fatiche: nè di quanti Europei ha fin' ora veduti la Cina, adoperanti nel ministero dell' evangelica predicazione, alcun ve ne ha più di lui meritevole di raccordarsi con lode, in risguardo a cinquantotto anni che durò, cioè fino al novantesimo dell'età sua, faticando. Or ben'ebbe egli in che adoperare il gran cuore, il gran zelo, e il buon capital delle forze, nel fondar che fece la nuova Cristianità di Sciaoceo, e condurla sì alta nella perfezion dello spirito, che d' altrettanta consolazione che maraviglia sarà il vederne alcuni effetti che ne daremo in saggio. Lungo tempo durò a non ricogliere altro che merito di pazienza, da quantunque continue e grandi fossero le fatiche del coltivar che faceva quel duro e mal rispondente terreno: perochè quanto si è a'Letterati, essi ben'ammiravano la sublimità della Legge cristiana, e l'alto e degno sentir ch'ella fa di Dio, dell'anima, e delle cose eterne; ma gli atterriva la difficoltà de' precetti, massimamente l'unica moglie a che si dovean ridurre, e l'onestà per fin ne' pensieri e ne' compiacimenti del cuore: e raccorda egli un de' Governatori di quella città, valentissimo Mandarino, a cui diè a leggere i dieci comandamenti della santa Legge di Dio, e quegli, ammiratili come un dettato d'eccellentissima perfezione, glie li rendè, dicendo: Ma e'non si possono osservare, ed essere Mandarino: e' dicea vero, non perchè ripugnassero quella dignità, ma i vizj, che ne' più l' accompagnano. Quanto poi alla gente volgare, la maggior parte chi d' una e chi d' altra professione Idolatri, provavali nella loro empietà immobilmente piantati, per lo dovere, accettando il nostro Iddio, gittar via da sè i loro, a' quali avrebbon voluto, almen come a Deità d' ordine inferiore, continuar l'adorarli, arder profumi, e chieder grazie: conciosiachè, secondo essi, la maggior parte sian per natura benefici; e se non sempre esaudiscono chi gl' invoca, non però mai son nocevoli, fuor solamente se si attizzino con istrapazzi; nè v' ha quasi bene o male, a cui non presieda alcuna lor Deità, per concederlo o dilungarlo: e quel che

rendeva in gran maniera difficultoso il condursi a riprovarli e distruggerli come cose diaboliche, era il non avervi fra gli adorati in quella città, come de gli antichi Dei de' Greci e de' Latini, memorie di così manifeste e abbominevoli ribalderie, che anco al semplice lume della ragion naturale potessero intendere l'impossibilità dell'essere Iddii quegli, che, se fossero uomini, sarebbono da cacciar fra le bestie: anzi ne contano fatti di virtù eroiche infra 'l genere delle morali. E non ne hanno le statue sol colà in publico ne'lor tempj, ma ne son piene le case, e ne serbano in grande onore delle antichissime, eredità de' loro antenati che ne furon divoti, tramandate per successione da' padri a' figliuoli, e custodite gelosissimamente: percioché questi, dal lungo abitare insieme, divenuti come Dei di casa, tanto più cari sono, quanto più proprj: oltreché son creduti difendere e beneficar le famiglie, come cose loro particolari. Finalmente, il portarne che spesso fanno in solennissime processioni or l'uno or l'altro de'publici, adorati ne'tempj, e da' Bonzi lor Sacerdoti messi in altissima opinione al popolo; e allora il debito in che ogni casa è di contribuire alcuna cosa in offerta all'idolo, che passandole innanzi l'onora, e di molte invisibili grazie, come credono, l'arricchisce: onde a gran vituperi e pericoli si esporrebbe, chi serrasse la porta in faccia a quell' idolo, e al popolo, che per sì poco imbestia e infuria, tanto più se per zelo di Religione. Per tutte dunque insieme queste cagioni, il P. Longobardi, col suo gran fare e patire affaticandosi intorno al popolo di Sciaoceo, pochissime furon le anime che vi guadagnò alla Fede: ciò che egli tanto più acerbamente portava, quanto pur gli parevano in gran maniera disposte ad abbracciarla, lodandola d'eccellente dottrina, e di santissimi istituti, e sol perciò rimanendosi dal professarla, ch' ella lor pareva essere troppo ritrosa e severa, cioè non possible ad accordarla i Mandarini colla lor libertà del menar più mogli, o almen ritenerle, e gl' Idolatri co' loro, dicevano, pur virtuosi e giovevoli Iddii.

168.

Comincia a convertir le terre vicine a Sciaoceo.

Or così durato fino a mezzo il 1599., Iddio, che oramai ne volea consolare i desiderj, e i fino allora sterili suoi sudori render fecondi, gli mise in cuore di provarsi colle terre di colà intorno, molte in numero, ben' accasate, e piene d' abitatori, cioè Machia, Mochi, Cincùn, Iansciàn, Cinten, Vancùn, e più altre lungo il fiume, su l' una e l' altra sua sponda. Colà dunque il dì de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, inviò il F. Francesco Martinez, a bandire per lo diman vegnente una generale adunanza del popolo, avanti il Predicator della Legge del Signor del cielo, sin dall' ultimo Occidente condottosi alla Cina, solo a fin di mostrar loro la via dell' eterna salute. Quivi l' avrebbono il dì seguente: niun si rimanga, che non l' oda almeno una volta: e ne appuntava l' ora, e il dove per ciò adunarsi. Già per tutto si sapeva di lui, e d' una cotal nuova dottrina, ch' egli era venuto a seminare in quel Regno; ma non veggendola, non che diffondere, neanche appigliarsi nella città dov' era il fior de' dotti bastevoli a giudicarne, essi non se ne travagliavano. Per ciò, il non per tanto ragunarsi a sentirlo, fu anzi curiosità di sapere a che Legge si viva in questo nostro mondo a Ponente, che speranza d' intenderne forma di Religione da antiporsi alla loro. Ma il fatto andò, come fu in piacere a Dio, tutto altramente dalla espettazione; e la verità ben' intesa mosse a seguitarla una gran parte di quei, che vaghi sol di novelle, per semplice lor diletto si eran condotti a sentirlo. Ragionava loro secondo lo stile ivi solito de' Letterati, il cui predicare, or sia delle virtù, or della Religione e di Dio, è in postura di Maestro, in seggia, e con avanti di sè una tavola. Quanto a' misteri della Fede, spiegavali con avvedimento di propor loro in prima i più chiaramente visibili, anco al lume della retta ragion naturale: sempre in fine traendoli al Salvatore, la cui divina imagine dava loro a vedere, dicevolmente guernita,

e fra torchi accesi, per più metterla in riverenza; dichiatone prima la dignità della persona, i meriti, e l' ufficio del Redentore: ed essi ginocchioni seco l' adoravano profondamente, e da un grande incensiere, già per ciò apprestato, gli offerivano odorosi profumi. Ammaestratili nelle prime lezioni, dava loro il libro della Dottrina Cristiana, e sel dovean recare a mente: per ciò egli non era altro, che il necessariamente richiesto a sapere in quanto è da credersi e da operarsi, compreso e ristretto in pochi fogli: e in tanto v' era ogni dì un tempo determinato a proporre, chiunque ne avesse, i suoi dubbj, e chiederne le risposte: le quali udite da tutti, di particolari soluzioni ch' elle erano, divenivano publico insegnamento. Così ammaestrati in più volte, non solamente fino ad averli buoni discepoli, ma, quel che fu savissimo avvedimento (e, come appresso vedremo, tornò in grand' utile della Fede), con risguardo a formar maestri, che gli servissero a guadagnare a Dio prima le loro famiglie, e poi quanti più altri potessero; ne celebrava i Battesimi, e, com' era loro in grado, e fra Idolatri stava ottimamente, con apparato e mostre di publica solennità: della quale l' ultima parte era, ricondurli a casa in corteggio il parentado e gli amici, eziandio pagani, pomposamente in abito, e a suon di musici strumenti: nella stessa maniera, che colà è consueto d' accompagnar quegli, cui il Re ha degnati d' alcuna grazia da rimanerne in perpetuo onorati essi e le loro famiglie. E in questo fare non si tramischiava punto di vanità: perochè così veramente stimavano doversi onorar quegli, ch' eran divenuti servidori del Signor del cielo, e avean preso a professare una Legge, a cui non si trovava che opporre, fuor che solo un difetto di somma lode, l' esser' ella d' altissima perfezione, e virtù di straordinaria eccellenza richiedersi per osservarla. Questo poi sì solenne e publico accompagnare de' battezzati, si usava anco nel pieno della città: percioché, contro a quel che pareva da aspettarsi, la città si mosse all' esempio delle terre; e veggendo le conversioni che in esse ogni dì più multiplicavano, e il subito e gran mutar che facevano in meglio i costumi quanti

prendevano a professar questa nuova Legge, ne cominciò a parer loro molto più degnamente, di quel che ne giudicassero prima di conoscerla a gli effetti: e datisi ad ammaestrare al Padre, non pochi gliene rimasero vinti dalla verità, e dalla grazia dello Spirito santo; talchè anco ivi gittò i fondamenti d'una preziosa Cristianità, disposta a venire in grande accrescimento: e già tra d'essi e delle terre che dicevamo, contava i convertiti a più centinaja: e sarebbono in troppa maggior moltitudine, s'egli si fosse lasciato prendere più alla speciosità del gran numero, che alla sustanza della virtù, più che ne gli altri strettamente dovuta ne' primi, sopra i quali si formava da gl'Infedeli il giudicio di qual sia la Legge, che detta quel tal vivere e quel tal' operare che in essi apparisce.

169.

La Fede entra ancor fra le donne: e della circospezione in ciò usata dal P. Longobardi.

Or poichè il Padre Longobardi vide che la mano del Signore era seco per salute di quegli Idolatri, prese animo a fare un difficil passo più avanti, cioè accommunar la grazia della Fede e della vita eterna, fino a comprendervi anco le donne: ma non vi si ardì, prima di consigliarsene col P. Ricci, e con gli altri delle due Residenze. Perciochè guardando i Cinesi le donne con quella intolerabile gelosia che già dicemmo, pareva da dubitarsi, che prima d'esser diffusa e ben conosciuta la Fede, ella si sporrebbe a gran dicerie e contrasti, se per cagion d'essa i Padri cercassero di veder le donne, o esse loro: molto più poi, se si adoperasser con esse quelle sacre e misteriose cerimonie, con che la Chiesa prepara i Catecumeni prima di battezzarli; e richieggono alcune d'esse, che lor si tocchin gli orecchi, le labbra, e'l petto; cosa a'Cinesi non sofferibile pure a sentirla. Ma quanto a' Padri che il Longobardi ricercò di consiglio, perciochè in riguardo di ciò quella Missione, come anco la giapponese, avea dal sommo Pontefice special facoltà d'amministrare il Battesimo

senza le unzioni e le altre sacre cerimonie che dicevamo, tutti vel confortarono. Quanto poi al dar loro una piena cognizion de' misteri da credere e de' precetti da osservare, egli trovò come ridurlo al sì estremamente necessario, che più non si potrebbe: onde anzi che incolpare di punto licenziosa la Legge nostra, ella ne salì in maggior credito d'onestà e di modestia. Perochè dove manifesto appariva, che a sufficientemente addottrinar gli uomini, eziandio se d'ottimo intendimento, faceva bisogno che intervenissero assai delle volte, e per non brieve spazio, alle dichiarazioni che lor si facevano alla distesa de' principj della Fede, e dialogizzar col Padre, nel correr che fra essi facevano dubbj e risposte; il non presentarglisi innanzi le donne più che sol' una volta, e non mai altrimenti che in veduta de' lor padri e mariti, e udirle recitar' in voce alta quanto era richiesto a saper della Fede, e protestar di crederlo indubitatamente, indi porgere il capo alle sante acque del Battesimo, e senza più esser Cristiane, dimostrava evidente, l'approvare e 'l mantener che da noi si faceva quel rigor d'onestà sì estremamente guardinga, in che da' Cinesi si tengono le lor donne. Perciò dunque egli ammaestrava gli uomini con isquisitissima diligenza, perchè di poi essi fosser maestri alle lor mogli e figliuole; nè, senon già pienamente istrutte e provate, le offerivano a battezzare: talchè al Padre rimaneva poc' altro che udirle recitar gli articoli della Fede colle loro spiegazioni distese nella Dottrina, e i divini precetti, e le consuete orazioni; con all'ultimo una solenne rinunzia e detestazione de gl' idoli e de' peccati fino allora commessi, e promessa di viver sino alla morte fedeli di Gesù Cristo. All'udirne poscia le confessioni, ch' era l' altro e troppo più malagevol passo che rimaneva a fare, sperava, che il tempo, e 'l sempre meglio conoscersi e crescere che facebbono la pietà e la Fede, da sè medesimo lo spianerebbe: e sì gli venne fatto: anzi ancor di condurne tant' oltre nella via dello spirito, che n'ebbe delle consecrate a Dio, e viventi nelle proprie case in perfezione, quanto il più far si poteva simigliante al religioso vivere de' monisteri.

170.

Zelo di propagar la Fede ne' convertiti dal Longobardi.

In tanto gli era d' inesplicabil consolazione, l'osservare i maravigliosi andamenti della divina providenza, nel condurre al Battesimo, e talvolta indi a pochissimo al cielo, vecchi decrepiti venutigli alle mani per vie sì fuor d' ogni umana espettazione, che sembrava fortunoso accidente, quel ch' era altissimo disponimento dell' eterna predestinazione. Come altresì le grazie oltre al possibile della natura, che la gran Madre di Dio faceva a' novellamente battezzati, non senza guadagno de gl' Idolatri, anco a famiglie intere, che, veggendolo, si rendettero Cristiani. E il sovente portar ch' egli vedeva, e diporre a' suoi piedi da gli ammaestrati per battezzarsi, gran panieri pieni di busti e gambe e braccia di statue d' ogni materia; ed era il frantume d' una moltitudine d' idoli, così conci da lor medesimi: e peggior governo avean fatto de' già lor più cari, ch' eran quegli antichissimi difensori e salvaguardie delle lor case, serbati come la più gelosa eredità de' maggiori, per salute e prosperità delle loro famiglie. Ma di nulla tanto gioiva lo spirito del Longobardi, come del vedere i poco prima accesi dell' amor della Fede e d' Iddio, correre a gittare il medesimo fuoco fra gl' Idolatri; e i presi, si può dir, jeri nella rete apostolica, oggi far da pescatori, e riuscir loro le tratte felicemente. E vuolsene raccordare almeno il primogenito di quella Cristianità, che fu un vecchio di settanta anni, che al sacro fonte si chiamò Salvadore; e parve, che con esso il nome, ricevesse anco la grazia d' esercitarne l' ufficio. Tutto si dedicò alla salute de gl' Idolatri, massimamente vecchi; perciochè dell' esempio suo ben si valeva a persuader loro quel che altri di minor' età mal potrebbe colle parole: e sì gli venner fatte di belle prese, per lo gagliardo stringerli che faceva al nodo della morte vicina, e perciò poco lontani dalla morte eterna: ma egli lor mostrerebbe come rinascere a una nuova vita immortale; e dall' orlo

di quel formidabile precipizio, sul quale stavano per traboccar nell' inferno, trasportarsi tutto in contrario, fino a posare il piè sicuro su le porte del paradiso: e udissero quanto poco lor costerebbe quell' infinità di beni, che in esso avrebbono a godere: e in questo, facevasi a dir della Fede nostra quel ch' egli ottimamente ne avea compreso, sì del necessario a credere, come altresì dell' impostoci ad osservare. Nè lor desse pena (diceva) il vedersi per la troppa età induriti, e perciò male in essere della memoria, ad apprendere e ritenere i misteri e i precetti d' una Legge da essi mai più non udita. Sapessero, e ne dava lor pegno la sua fede, e testimonio lo sperimentato da lui medesimo, che il nostro Iddio si fa internamente maestro de' discepoli della sua santa dottrina; e con tale un lume di non più provata intelligenza rischiara loro la mente, che in brieve spazio apprendono ottimamente quello, a che, senza esso, un lungo studio non basterebbe. E quanto a sè, dicea vero: perochè questa medesima disperazione di già mai giungere a potersi recare in capo, uomo di quella età, e usato ad ogni altro mestier che di lettere, neanche il puro necessario a saper della Fede, nel tenne alcun tempo lontano. Ma poichè finalmente vinto da' prieghi del Longobardi, pur si condusse una volta a sentirnelo ragionare, si trovò fuor d' ogni espettazione e con ugual sua maraviglia scolpito nella memoria quanto ne udì: e proseguendo a riceverne altre lezioni, tutte colla primiera felicità l' ebbe ottimamente apprese: anzi per più saper delle cose nostre invogliatosi di saper leggere, vi si provò, e gli venne fatto in così brieve spazio, ch' egli potea più stupirne che intenderne il come: e con ragione: conciosiacosa che fosse particolare ajuto di Dio, non forza dell' ingegno che non avea, o frutto della fatica che pochissima vi durò.

171.

Conversione d'uno stimatissimo Letterato.

Di tutto altro essere, quanto al valor dell'ingegno, al gran sapere, e all' eminenza del grado, fu un'altro, degno di restarne memoria, per la cui conversione la Cristianità di Sciaocco multiplicò, e la Fede ne salì al doppio che prima in estimazione: e fu mercè di Dio il pagar con esso al Longobardi, anzi prima di lui al Ricci e a gli altri nostri Operai di quella Residenza, le fatiche, gran tempo e sempre inutilmente spese per guadagnarlo; perciochè quindici anni durarono, or l' uno or l'altro, a dargli la batteria, ed egli altrettanti a tenersi saldissimo contra ogni partito di rendersi. Ma egli era ben degno, per cui avere non si perdonasse a spesa di lagrime innanzi a Dio, e di parole seco: perciochè tutta insieme quella città, doviziosissima di gran suggetti, non aveva altrettanto che lui: e ben gli stava il sopranome che gli correva fra' nostri, d' esser'egli il Catone di Sciaocco. Uomo di vita meglio che da Infedele: nel portamento e ne' costumi grave, senon anche severo: dirittissimo, e di soprafino giudicio; perciò sempre adoperato consigliere ne' più ardui affari del publico: tutto poi inteso al ben commune; e per grandi opere in pro universale della città, benemerito in fra pochi. Traevalo a conversar volentieri co'Padri il compiacersi della virtù che in essi vedea, e il profittarne in lettere: e solea dire, che a premere collo strettojo tutti in un fascio i Bonzi della Cina, non se ne spremerebbe di virtù e di scienza cosa sensibile, rispetto a quel che dell'une e dell' altre ne avea ciascun de' Padri. Ma non fu mai per ciò, ch' egli si levasse un punto sopra il puro morale: anzi, come il gran conto in che si vedeva essere appresso ogni uomo, l' aveva pien d' un' altissima opinion di sè stesso, tanto era lungi dal rendersi a niun de' Padri discepolo nelle cose dell' anima e di Dio, quanto dal commettere, come a lui pareva, una viltà d' intolerabile

vitupero: e dallo star che faceva sopra il capo al fior de' savj in quella Provincia, mettersi sotto a' piedi d'un misero forestiere. Ma la soave forza dello Spirito santo pur vel condusse: e mi giova credere, ch'ei per salute di molti fosse donato a' meriti del santo Protomartire Stefano: perochè i Padri a lui singolarmente l'avean commesso, e gli si erano anche obligati con voto, che in segno di riconoscerlo da lui, a perpetua memoria fra' Cristiani gl'imporrebbono il suo nome. Vero è, che aparitogli chiaro innanzi il lume della verità, egli, per non vederlo, chiudeva gli occhi; e sovente crollato con gagliarde scosse che Iddio gli dava al cuore, pur si tenne e durò quattro anni piantato nella sua ostinazione: per lo troppo forte punto da vincere che gli riusciva quel dell' onore: perochè la Religione cristiana era in Sciaoceo, come pellegrina, così accettata da pochi, e questi la maggior parte popolo e idioti: onde il farsi un d' essi, gli pareva un disfarsi quel ch'era, anzi quel che oltre al vero si reputava. Intanto sopraprese necessità, che il costrinse a presentarsi alla Corte in Pechìn; e colà appunto Iddio l'attendeva per guarirlo dell' offesa e vaneggiante sua imaginazione; il che seguì al veder che ivi fece l' incomparabil pregio, in che si aveva il P. Matteo Ricci da tutti que' primi e gran capi del Regno, altri uomini per dignità, per senno, per lettere, che non era egli; che per quanto nella sua Sciaoceo fosse un Sole, in Pechìn spariva come una scintilla: e continuo piena d'essi la casa del Padre, e udirli celebrar con altissime lodi la Legge ch' egli insegnava, tanto sol da essi non professata, quanto essa richiedeva da' suoi una perfezion di virtù troppo maggior di quella che la lor debolezza si promettesse. Con ciò stenebrato, e già nel suo cuore tutto altro da quel che n'era partito, tornossene a Sciaoceo; e vinte, coll' ajuto d'un Letterato per nome Luca, altre nuove difficoltà che il demonio gli attraversava, si diè ad ammaestrar nella Fede al Longobardi, battezzossi con solennissima allegrezza, e si nominò Stefano: e in sapersi per la città, ne fu tanta commozione, e un sì gran dire in credito della Fede, che,

fatto lui Cristiano, già più non rimaneva a cui non fosse onorevole l'imitarlo.

172.

Diversi atti di virtù de' novelli Cristiani in Sciaoceo.

E l'imitaron non pochi; tanto più, che all'esempio suo dava una gran forza la virtù de'novelli Cristiani, già fin dal primo fondarsi di quella Chiesa, e dell'altre che dicemmo sparse per le terre di colà intorno, divulgata con opere anco d'eroica perfezione: e ne sia in fede questo pochissimo che ne accennerò qui per saggio del rimanente. Fra più altri in ricchezze, in lettere, in nobiltà riguardevoli, acquistati alla Fede in Sciaoceo, un ve n'ebbe di casa Ciùn, per dignità Mandarino, e seco l'avola e la madre da lui medesimo ammaestrate, e un figliuolo di nove anni, tutti insieme una santa famiglia: de'quali Anna, l'avola, già nel corpo per la decrepita età mezzo gelata, nello spirito era tutta fervore. Inviavale il Padre a ogni pochi dì uno schiavetto suo, di costumi innocenti, a ripeterle una lezione, ch'egli a lui dava delle cose toccanti all'anima nello stato presente, per ben servire a Dio, e per goderlo nell'altro della vita avvenire. Anna, in udirlo, ne pareva per la gran consolazione beata: e poco parendole il giovarsene la sola sua famiglia, quant'altre sapeva esser già Cristiane, o aggiungersi alle antiche, mandavale invitare, pregiandosi di fare in ciò la sua casa un non so che simigliante a chiesa: e si faceva sedere innanzi quel fanciullo schiavo (onore, che fra'Cinesi è più che un miracolo a farsi con gente di simil condizione), e 'l rispettava come un'Angiolo, inviatole a portare annunzj del paradiso. Ma quel che diè a tutta Sciaoceo onde ammirar la perfezione della virtù ne'Cristiani, fu l'eroica carità di Giorgio suo nipote; il quale, ammazzatogli di veleno con orribile tradimento un fratello, e avendone tanto facile la vendetta, quanto vile era la condizione dell'uccisore, cioè un meschino lavorator di campagna,

mandogliene, non richiesto, publica remissione, e si costituì in sua difesa avvocato a' Giudici del Criminale, che, lui tacente, non che contrario, l' avrebbono di villana morte punito; o egli da sè, com' è solito de' più valenti, sarebbe fuggito dalla giustizia in un salto, gittandosi a rompicollo giù d'alcuna altezza bastevole a sfracellarlo.

173.

Del perdonar le offese. Caso grazioso di due fanciulli.

E quanto a ciò del non si vendicar delle offese, percioché fra' Cinesi ne son frequentissime le occasioni, gran pensiero si dava il P. Longobardi nell' esercitarvi i suoi novelli Cristiani, fino a dettar loro quel ch' era da dirsi nell'atto del ricever l'ingiuria. E che non gittasse in ciò le parole al vento, eccone un bel testimonio, due fanciullini, fratello e sorella. Quegli, rissando un dì nella publica via con cert'altro della sua età, n' ebbe uno schiaffo; e subito, ricordevole di quel che aveva udito dal Padre nella spiegazione di quelle parole del Pater nostro, et dimitte nobis debita nostra etc., tutto in sembiante piacevole, disse all'altro: Io così a voi perdono, come desidero che Iddio perdoni a me; e tornò seco in amicizia. Poscia a non molto, stizzatosi egli con una sua sorella di minor'età, e in quel fanciullesco bollore, dimentico non solamente il debito poco avanti esercitato di perdonare, ma l' altro di non offendere, diede alla innocente uno schiaffo; ed ella a lui disse incontanente: Io così a voi perdono, come desidero che Iddio perdoni a me; le medesime parole appunto, ch' egli avea usate in simigliante occasione: ed egli ben raccordossene, e ne andò doppiamente confuso: e i Fedeli, per cui subito l' uno e l' altro fatto si divulgò, n' ebbero al pari edificazione e diletto.

174.

La prima chiesa aperta in Cincùn, terra di Sciaoceo.

Parlavasi anche fra loro dello straordinario spirito d'una fanciullina, per nome Agnesa, nata in Cincùn: ed era Cincùn, fra le molte terre di quel contado, singolarmente illustre, per una fioritissima Cristianità, che v'avea, in numero la maggiore, e in santità la migliore dell'altre. Perciò anche ella fu privilegiata d'aver essa la prima fra tutte l'altre una chiesa: e consagrovvela il Longobardi col divin Sacrificio che vi celebrò a'venti d'Aprile del 1603. con addobbamento, e musica, e di poi anco predica, ogni cosa quanto il più far si potè solennemente, e con tanta consolazione di que'Fedeli che teneramente piangevano, e con voci alte per giubilo davan mille benedizioni a Dio, che venti Idolatri, portativi dalla curiosità delle cose nostre, non ebber bisogno d'altro, per subito offerirsi ad essere Cristiani. Consegnolla il Padre alle mani di quattro i più degni del luogo: deputò i tempi e i segni per adunarvisi ciascun dì ad orare: lasciovvi abbondantemente dell'acqua benedetta a'bisogni dell'anima e del corpo: e un calendario, opera del P. Matteo Ricci; riscontratovi per tutto l'anno, co' lor tempi diversamente divisi e contati, le feste e i digiuni. Egli poi tornava sovente a rivederli, e consolarli, con quanto si può e dee fare in pro spirituale d'una nuova e sì degna Cristianità: e più volte gli avvenne d'esser quivi cerco e condotto or da' Fedeli or da Idolatri ad altre ville e terre di quel contorno, dove Iddio sopra ogni sua espettazione il consolava con maravigliose conversioni, e quelle massimamente a lui care e non poche de' vecchi e infermi, che appena mondi colla santa acqua, morivano nell'innocenza battesimale.

175.

Pruove di mirabil virtù in una fanciulla di cinque anni.

Or' in questa terra anco i fanciulli eran più che altrove ferventi; e ogni dì all'imbrunire si raunavano a più insieme innanzi le porte delle lor case, a recitar cantando la Dottrina cristiana, che tutti ottimamente sapevano: ma sopra tutti l'Agnesa che dicevamo, fanciulla di non ancor cinque anni, e già sì valente, ch' ella era continuo chiamata per le case ad esservi alle donne maestra ne' misteri della Fede. Osservante poi tanto de gli ordini della Chiesa, che convitata sovente dalle sue discepole, e da quelle che ancor non sapevano tanto avanti, offertole a mangiar carne ne' dì proibiti, toglia Iddio, ch' ella nè pur la mirasse: torcevasi, e rifiutavala con orrore. Ma intorno a gl' idoli, belle furon le pruove che diede in testimonianza dello stimarli degnamente al lor merito: e prima, nel portarsi che per la sua terra si fece con grande accompagnamento e solennissima processione l'Idolo che ha nome di Signoreggiator delle tenebre; e di lui dicono gli Osciani, che dove egli s'affaccia, gli fuggono in rotta d'avanti gli spiriti, le malie, l'aria pestilenziosa: perciò i ribaldi il fermano un pochissimo avanti le case de gl' idolatri; e quegli, adoratolo profondamente, gli pagano, come a medico lor venuto dal cielo, la visita, con una liberale offerta, che i valenti Bonzi raccolgono, e d' esse, alle spese de' creduli, ingrassano. In avviarsi la processione, i Cristiani si posero in guardia delle lor case ivi sempre aperte: Agnesa, volle ella difender la sua, che ben' avea cuore che a tanto le basterebbe: e il mostrò, quando in giungerle l' idolo di riuncontro all'uscio, ella trasse avanti, e con un ciglio severo, Via di costà, disse a' portatori, con cotesto vostro fantoccio. In questa casa abita il vero Iddio; e dove egli abita, non v'è mala aria, nè mali spiriti da cacciarne. Poscia a non molto, portandosi in una simil processione l'idolo protettore di quell'isolato dove

abitava l' Agnesa, gli Osciani s'azzuffaron col padre di lei a una ostinata contesa: perochè essendo ivi consueto, che ogni casa delle suggette all' idolo gli offerisse in segno di gratitudine una cortesia in danari, egli, scusandosi Cristiano, la dinegava: e quegli a riscuoterla come debito, in pagamento de' beneficj ricevuti dall' idolo, allegavano, non poter'esser vero, che la Legge nostra, se è così santa come noi professavamo, vietasse la gratitudine e la giustizia: e sopra ciò si faceva un'ostinato contendere in voce alta dall'una parte e dall'altra: ma sol fin che Agnesa, uditili, trasse al romore, e fattasi incontro a' Bonzi, in atto che parve una maestra, disse loro: Uditemi, e v' acquetate al vero. Chi adora, come noi facciamo, il Dio Signor del cielo, non può, senza grande offesa di lui, onorare niun' idolo della terra, nè riconoscer da essi i beni, che da lui solo provengono. Pertanto, itene in pace: chè il noi negarvi l' offerta che domandate, non è spilorceria d'avarizia, come voi dite, ma puro debito di coscienza. Miraronsi que' Dottori l' un l'altro; e 'l maggior d' essi, rivolto al padre d'Agnesa, Or, disse, che l' abbiam da cotesta bocca innocente, il crediamo: e partirono, disposti a non chieder più in avvenire offerta per l' idolo a' Cristiani.

176.

Carità de' Cristiani di Sciaoceo verso un di loro impoverito.

Che poi non fossero avari senon per non esser sacrileghi, ben' il vide tutta Sciaoceo; e tra per la novità, e per l' eccellenza, il celebrò come un miracolo di carità. Apprese fuoco nella casa d'un Cristiano, e in breve spazio arse con quanto v' era di mobile; sì per la materia, che all' ordinario della Cina era puro legname; e perchè il vicinato, che tutti erano Idolatri, in odio della Fede non vollero metter mano a spegner l'incendio, nè pur gittandovi una gocciola d' acqua: anzi, fra sè ne facevano un festeggiar da pazzi, come quella fosse

vendetta de gl'idoli sopra un lor ribello. Ciò avvenne un dì, che i Fedeli si adunavano, com'era lor consueto, a udire il Longobardi ragionar delle cose di Dio. Al che sodisfatto, egli aggiunse due semplici parole in raccomandazione di quel loro fratello e della sua famiglia, rimasti allo scherno de gl' Idolatri, in tale estremità, che non avean nè dove ricoverarsi, nè di che vivere: e sol tanto fu di vantaggio al bisogno. Al farsi del dì seguente, ecco tutti insieme i Fedeli, con tregge, carra, somieri; e sopravi tutto il materiale richiesto all' intero fabricar d' una casa, travi, tavole, ferramenti, e 'l vitto bisognevole a gran numero d' operai; che in brieve condussero, a poterla commodamente abitare, una nuova casa, il doppio migliore dell'arsa: e la fornirono d'ogni arredo conveniente, e lui e la famiglia sua rivestirono di nuovi abiti: ogni cosa in dono, e con tanta espressione d' affetto, come la sua particolare fosse sciagura commune. Il che fatto in veduta del publico, tornò ad altrettanta confusione de gl' Idolatri, che gloria de' Fedeli; anzi pur della Fede, chè tutto in lei ritornò quel che sol da lei era provenuto. Ben si dolevano que' Fedeli di non potere usar verso il Padre quella medesima carità, che fra sè tanto liberalmente esercitavano: perochè già mai nol poterono indurre ad accettar da essi niun di que' doni, che nella Cina è frequentissimo l'offerirli, massimamente a' maestri. E se pur si rendeva, costretto a gran prieghi d' alcun tenero nella Fede, e per ciò da non contristare; mai non falliva, che al suo dono non rispondesse con alcuna sua cosa d' altrettanto valore. Nè a distorsene punto il moveva la passione che in ciò mostravano que' divoti, e 'l dirgli, ch' egli forestiero era in più bisogno che essi: oltre che lontanissimo di c[illegible], onde gli veniva il necessario a sustentarsi. Ei non volle, che il ministero apostolico avesse altra apparenza da quel che era, cioè di puro amore verso le anime loro: e in ciò tutti i Padri di quella Missione si erano convenuti; con grand' utile della Fede, per lo bel contraposto che il così nettamente operare faceva all' insaziabile ingordigia de gli Osciani e de' Taosi, Religiosi

e ministri de gl' idoli, che della Religione si valevano come d'una mercatanzia di lor proprio guadagno. Se poi fra' Cristiani sorgevano differenze sopra interessi di roba, in lui si compromettevano per accordo; e a quel ch' egli, udite le parti, buonamente sentenziasse, come al giusto dovere stavan contenti. Anzi, convenuti ad alcun tribunale da litigante o accusatore Idolatro, perciochè ivi è stil corrente fra gli avvocati, d' ajutarsi in difesa de' lor clientoli con testimonianze e ragioni indifferentemente vere e false (chè tutto si ha per buono quel che giova, e valente uomo è in quel mestiere chi sa dar tale apparenza di verità alla menzogna, che soprafaccia l' avversario, vinto più gloriosamente per ingegno col falso che per giustizia col vero); i Fedeli ne portavano al Longobardi ad esaminar le scritture, e torne quello, che, salvo la coscienza, non poteva lasciarvisi: disposti a più tosto perder la causa con pregiudicio della roba, che vincerla con detrimento dell' anima. Finalmente l'ajutarsi con iscambievole carità l' un l' altro a vivere nell' innocenza dovuta alla santa Legge che professavano, correva come precetto da strettamente osservarsi. Perciò niun cadeva, eziandio se per ignoranza, in colpa, di cui scoppiasse indicio, o uscisse alcuna leggier voce, che quanti il risapevano nol denunziassero al Padre: e per l' assoluzione de' rei pentiti, s' intramettevano amici o parenti o alcun de' più autorevoli e vecchi; e al publico de' Fedeli, raunati avanti il Padre, si davano mallevadori dell' emendazione promessa, e sollecitamente la riscotevano. Così fra gli altri un certo, che, già Idolatro, era di professione indoviuo per astrologia mista di sacrileghe superstizioni, tornato all' arte dopo il Battesimo, e non ostante le ammonizioni ricadutovi più d'una volta, e perciò separato dal consorzio de' Fedeli; al toccarlo che Iddio fece con una pericolosa infermità ravveduto da vero, mandò, promettitori dell' emendazione e testimonj del suo irrevocabile pentimento, tutti i libri, e stampati e a penna, dello scelerato mestiere, ad abbruciarli veggente ognuno; e sol così fu creduto, e riconciliato co' Fedeli e con Dio. Nè picciol segno

dell' abbominazione in che aveano i lor peccati, eziandio i già rimessi nel battezzarsi, era il domandar che facevano al Padre di confessarli in publico: e più volte gli avvenne di gittarglisi ginocchioni a' piedi, massimamente de' nuovi, e cominciare in voce alta la Confessione: fatti da lui subitamente tacere, non senza gran merito e lode di quell' errore, in che erano, di dover publicare ad ognuno le miserie dell' anime loro. E gran miseria stimavano ogni anco leggier peccato: il che fare non è senon d' uomini di più che ordinaria virtù.

177.

Gran virtù d' un Cristiano nel sofferir' estreme miserie.

E in verità ve ne avea di tali, che giustamente sarebbono da ammirarsi anco in mezzo alla più santa Cristianità d' Europa: come, per dir solamente di questo, un'onorato vecchio per nome Nicolao, padre di dieci figliuoli tutti Cristiani, sette femine e tre maschi, preso a provar da Dio con quasi tutti i flagelli di Giobbe e di Tobia, trattone solo la moglie Sinforosa, donna religiosissima, e sola fra tutte degna di tal marito, per lo medesimo spirito ch' era in amendue, d'amor verso Dio, e di fede insuperabile a ogni contrasto: onde si erano di scambievole consolazione ed esempio, e l' uno osservava l' altro come maestro, e ne apprendeva quel ch' egli all' altro niente men bene insegnava. Or quanto a Nicolao, egli fu da' masnadieri rubato, e in un dì privo di quanto avea di beni in campagna: poco appresso, cacciato fuor delle proprie case da possenti, che a forza le si usurparono: calunniato a' tribunali, e oppresso da ingiuste condannazioni: e per giunta, pesto a colpi di bastoni con una tal battitura, che tutto il ruppe, sì che gran tempo penò a riaversi dal letto: e tutto ciò da Idolatri suoi compatrioti, in odio della Fede. Poscia a non molto, gli morì Placido, il suo primogenito, e sostegno della famiglia in vece di lui già vecchio: gli altri nove, gli fecer la casa uno spedale; così mai non era, che non ve

ne avesse una parte gravemente infermi, e nel rizzarsi gli uni, ricadevano gli altri. Tutto poi il parentado, il vicinato, gli amici, poco era il solo averlo abbandonato, e il non sentir niuna pietà de'suoi mali, nè in nulla soccorrergli ne' suoi bisogni; ma gli raddoppiavano a gara le sue miserie, rimproverandogli l'evidente castigo, con che gl'Iddii da lui spezzati il punivano, e dicevangli per ischerno: Or fatti la croce, e 'l tuo primogenito risusciterà; dì, Libera nos a malo, e guarirai da ogni lor male i tuoi figliuoli, e te dalle miserie che ti mangiano vivo. Il santo vecchio, nulla lor rispondeva; ma con gli occhi al cielo, e col cuore a Dio, benedicendolo, ripeteva: Fiat voluntas tua sicut in cœlo et in terra: e tanta era la soavità che trovava in queste parole, che tutto l' amaro delle sue miserie gli si addolciva. Ben si doleva di non potere, come il santo Tobia, dare a' poveri quel ch' egli poverissimo non aveva: ma ben l' imitava nel sepellire i defonti, e in quel pietoso ufficio giovar non meno alle anime che a' corpi loro: e in questo appunto gli avvenne di perdere quasi in tutto la veduta de gli occhi: ma non che perciò si rimanesse dal faticare in servigio di Dio e de' prossimi, che anzi si sollevò ad un più nobile ministero: perochè ricevendo dal Padre quasi ogni dì nuovi ammaestramenti di spirito, e nuovi modi di profittar nelle cose dell'anima; egli a gli uomini, la sua Sinforosa alle donne, gli andavano di casa in casa ripetendo a'Cristiani: uditi, come ben n'erano degni, con umile riverenza: tanto più che non insegnavano lezione di virtù, che meglio che colle parole non la mostrassero coll' esempio.

178.

Pericoli, e persecuzioni sostenute dal P. Longobardi in Sciaoceo.

Così bene allevava e promovea nello spirito quella sua novella Cristianità di Sciaocco il P. Nicolò Longobardi, con ugual sua consolazione e merito d' averla e sì

numerosa e sì santa. Miracol sarebbe, se il demonio si fosse stato colle branche oziose in seno, a mirare il danno presente, e il maggiore avvenire, senza commuoversi, e mettere i suoi ministri in opera a ripararvi. Fecelo, e sì di forza, che il meno che al Longobardi costassero quegli acquisti dell' anime che ivi fece, furono le fatiche ben grandi che vi durava, rispetto alle persecuzioni, per lo cui mezzo gli fu bisogno di farsi la strada: e tutte, assistentegli Dio in ajuto, le spianò. Le prime furono, mettere nelle mani de'già persuasi a rendersi Cristiani un subito dibattimento e tremore, nell' atto del porgerle a ricever da lui il libricciuolo della Dottrina cristiana, acciochè inorriditi, come al prender d'un'aspido, le ritraessero. Così anco dipoi, nel mettersi a spezzar gl'idoli, eredità de' loro antenati, farli raccapricciare, e rimanersene, per timore di dover subbissare, o cader morti al primo colpo che scaricassero. Ma amendue queste ingannevoli illusioni, il Longobardi trovò facile e presta la maniera del dissiparle: tal che per sino a'fanciulli, or'adunati a più insieme or soli, facevano a chi può far più pezzi de gl' idoli; prima tanto scioccamente temuti, quanto empiamente adorati da' lor maggiori.

179.

Le donne di Vancùn infuriate contro di lui.

Ben fu da vero pericolosa una cotal voce, fatta correre dal demonio per la terra di Vancùn, che il Padre, poiche avesse condotti a professar la sua Legge o tutti o in gran parte gli uomini di quella terra, ne caricherebbe una nave, e via con essi di furto si tornerebbe al suo Ponente: la quale sciocchezza entrò in capo alle donne, e loro conturbò il cervello in così gran maniera, che un dì quasi tutte a un segno, scapigliatesi, uscirono de' lor serragli, e si diedero a correre per la terra, smaniando, e con altissime strida chiedendo mercè e ajuto contra il ladron del Ponente, colà venuto a legarsi per incantesimo i lor mariti, e condurlisi a farne Dio sa che

in un'altro mondo: e fu buona sorte del Padre il non trovarsi allora quivi, a provar quel che possan le mani di tante furie, quante ivi eran femine indiavolate: e i loro stessi mariti non poco ebber che fare a rimetterle in miglior senno, e farle vergognar di sè stesse; come alla fine seguì, mostrando loro, che de' Cristiani non ve ne avea quivi solo nella lor terra, ma per tutte l'altre di quel contorno, e in Sciaocco stessa, e tanti, ch'essi n'erano una piccolissima parte: perchè dunque esse sole publicarsi pazze infra tutte l'altre, non che non lasciatesi prendere da cotal frenesia, ma savie fino a seguire i loro mariti nella professione della medesima Legge.

180.

Congiura d'ucciderlo in Cincùn.

Furor d'uomini fu quest'altro, e l'attizzò nondimeno una donna, anzi il diavolo, delle cui risposte essa era lingua e sponitrice. Gittò per tutto intorno al paese, e già troppo oltre al consueto durava un secco noccevolissimo alle biade, allora in fiore. Perciò, com'è solito de gl'Idolatri in queste publiche necessità, i Reggitori del popolo mandarono per tutta Sciaocco bandire un general digiuno, e severo divieto di tener carni in vendita, e comperarne. Continuo era il trasportar gl'idoli dall'un tempio all'altro, accompagnati di numerosissime processioni. Ogni casa avea posta di rincontro alla porta maggiore, su la publica via, una tavola; e sopravi, fra doppieri accesi e profumi, scritto a grandi lettere in carta di color violato, Per impetrar pioggia. Il Cihien, un de' Governatori, sopranomato padre e madre del popolo, con dietro il corteggio de gli Anziani, tutti a piedi, e in abito modestamente dimesso, andavano per la città; e ad ogni tanto fermatisi, e messi gli occhi in cielo, poi inchinandosi fino a posar la fronte in terra, quanto il più far si può umilmente, l'adoravano, supplicandogli, a dar loro nuvoli e pioggia. Finalmente i Bonzi, dì e notte salmeggiavano al consueto lor modo, ma più del consueto a gran

forza di voce, per intronare e struggere in acqua i cieli, lor trasmutati in bronzo. Ma tutto indarno: e l'un dì compariva più sereno e più secco dell'altro. Poichè dunque gl'Iddii proprj della città, o non potessero o non volessero, non esaudivano i commun prieghi; abbandonatili come deboli o ingrati, si volsero a quel Luzu, di cui più addietro scrivemmo, riverito nel superbissimo tempio di Nanhoa lungi una scarsa giornata, e ne mandaron recare in Sciaoceo la statua, accoltavi con processioni e sacrificj e gran piagnisteo del popolo. Ma neanch'egli rendè alle tante lor lagrime pure una stilla di pioggia: onde, dopo un lungo aspettare indarno, il rimandarono al suo tempio; scusandolo, non so se i divoti per compassione o i savj per beffa, con dire, che il meschino, oramai decrepito, era cieco a veder quella loro necessità, avvegnachè sì grande; e sordo a udir le loro dimande, ancor che fatte con intensissime grida. Così e stanchi di chiedere, e disperati, per quantunque chiedessero, d'impetrare, cadde in pensiero a gl' Idolatri di Cincùn, dove appunto era la più numerosa e più fervente Cristianità, d'investigare, se di quell' ostinatissimo secco, e del non esaudirli niun' idolo de' tanti che avean pregati in vano, v' avesse per avventura alcuna da essi non saputa cagione: e ne mandarono interrogare una fattucchiera, spertissima nel gittar l'arte de gl' indovinamenti. Ella, fatti suoi incantesimi, e spirata dal demonio suo famigliare, rispose; Conìn, sdegnata, e inferma delle spalle tante volte abbruciatele, non dar loro acqua, in vendetta d' aver dato a lei fuoco. Ed era questa Conìn, la principal Dea e la più riverita di quanti ne fossero in Cincùn; perciò le statue sue eran le prime e le più solennemente gittate ad ardere da' convertiti alla Fede: e questa era l' infermità, e la cagion dello sdegno, e del secco, che la ribalda, e per lei il Demonio, rivelò. Divulgatasi per la terra la maliziosa risposta dell' indovina, i Cristiani ne furono a mal partito, sì da vero credettero gl' Idolatri, quella sciagura altronde non provenire, che dall' aver' essi abbruciate le statue di Conìn: e appunto lor pareva confarsi il peccato del dar quella Dea al fuoco, colla penitenza

di non dar loro acqua. Or mentre fra sè si consigliano dell'ammenda, ve n'ebbe alquanti, a' quali parve doverla pagar per tutti, chi era cagion del medesimo fallire in tutti: e adunatisi nel tempio di Scechià, della cui Setta erano, si congiurarono, colle consuete lor cerimonie avanti la statua dell' idolo, d' uccidere il P. Nicolò Longobardi, e seco un fervente Cristiano, per nome Mario, che gli era di grande ajuto nella conversione dell'anime; al primo apparir che facessero in quella terra. Ma il fatto non andò sì segretamente, che il Padre nol risapesse; nè vi fu timor che possente fosse a ritenerlo, sì che subito non accorresse a Cincùn in ajuto spirituale di quella tenera Cristianità, e perciò da non abbandonarsi alle furie de gl' Idolatri. Trovolli non solamente costanti, ma continuo alle mani e in disputa co' Gentili, sopra il potere o no l' idolo di Conìn far loro grazia della pioggia; e domandavano i Fedeli: Perchè dunque, se il può, non fa ella piovere sopra l' altre terre, in cui non era Cristianità che la tormentasse? o com' era ella stata due e tre anni a sentire il dolor del fuoco? e che Deità era quella, che poteva accendersi ed ammalare? e se pativa nelle sue statue tormentate, perchè altresì non moriva nelle medesime incenerate? e simiglianti a queste, altre cose, che lor dettava il lume della ragione. Ma il maggiore argomento a convincere gl' Idolatri fu, che in arrivar colà il Padre, e Mario, che anch' egli volle accompagnarlo, in vece d' ostinarsi più il sereno, si annuvolò, e cadde una sì abbondante pioggia, che più non ne potean volere al bisogno della campagna: onde apparve la vanità dell'essere sdegnata e inferma Conìn, e dell' avere in balìa il non dar pioggia in vendetta de' Cristiani: e avendo già il Padre, fin dal suo giungere a Cincùn, mandatone avviso a' congiurati, e a dir loro, che per lui non rimaneva ch' essi non adempiessero il giuramento d' ucciderlo, come s' erano convenuti; i valenti uomini s' infinsero di non esser dessi, e quanto a' Cristiani, protestarono, ognuno esser padrone di sè, e libero a professar quella Legge che più gli era in grado.

181.

I Bonzi, e un Governatore, congiurati a cacciarlo da Sciaoceo. Un gran Mandarino il difende.

Il qual nuovo linguaggio fu messo loro in bocca e dall' evidenza del fatto sì contrario alla conceputa presunzione, e dall' esser loro giunto a gli orecchi l' avvenuto poc'anzi a' Bonzi del monistero di Quanhiao, congiuratisi a sterminare il Padre per la stessa cagione dell'ardere che i Cristiani facevano le statue de' loro Iddii. Ed è il monistero di Quanhiao, come altrove abbiam detto, quel vicinissimo alla casa, e perciò molestissimo alla vita de' Padri; perciochè i Monaci che v'erano una gran brigata, di troppo mal' occhio vedevano i nostri fare una continua strage de gl'idoli, quasi su le porte del tempio, in cui essi tanto si studiavano d'onorarli, come sacrosante e sublimissime Deità. Or come che altre volte tornasse loro tutta indarno la malizia e la forza, che mai non ristettero dal tenere in opera per cacciarsi da presso i Padri; pur veramente mai non ne venne loro sì buon punto alle mani come ora, in risguardo d'un'avarissimo Governator di Sciaoceo, la cui podestà essi ebber così facile a comperare, com' egli l' avea pronta a vendere. Venuto dunque un dì a fare, come è consueto de' gran Maestrati, una solenne predica nel tempio di Quanhiao il Taoli soprantendente al governo di più città in quella stessa Provincia, poichè l' ebbe compiuta, gli si fe' innanzi il frodolente Governatore, e inginocchiatosi a' suoi piedi, cominciò a fare una lamentevole diceria in commendazione e difesa de' Monaci di quel tempio, e in vitupero e offesa de' Predicatori del Dio di Ponente: e detto della pietà di quegli e della empietà di questi quanto già l'avarizia, che in lui parlava, e i Bonzi stessi gli aveano acconcio in bocca, finì, pregando il Taoli d'esaudir la domanda, che non egli, ma in lui ginocchioni a'suoi piedi tutto il gran coro de gl' Iddii adorati in quel tempio, gli facevano, di spiantar quell'odiosa casa che i Padri avean

quivi appresso, e cacciar'essi in perpetuo esilio da Sciaoceo. Il P. Longobardi nulla di ciò sapeva, chè Iddio nol volle affliggere colla sospensione dell'animo all'incertezza dell'avvenire; ma spirò al Taoli, in difesa di lui e di tutti i nostri, ragioni e lodi quante appena potrebbe desiderarsi da un Cristiano: e tutte davano in faccia al Governatore, che ne avvampò di vergogna; e nel cuore a' Bonzi, che ne arrabbiaron di sdegno: e conchiuse; i Padri, oltre all' abitar quivi per concessione de' Vicerè, oltre all'aver fabricata del proprio quella lor casa, esser'uomini di provata virtù, d' altrettanto sapere, e per ciò degni, non di cacciarsi di dove erano, ma d' invitarsi e caramente riceverli dove non erano: e se avean molto seguito, e molti e grandi amici; esserne obligati al merito della lor vita, tutta simile a gl' insegnamenti della loro dottrina. Così detto, e non ancora ben sodisfatto, sì come non inteso da tutto quell' immenso uditorio, ripigliò il predicare in detestazione dell' avarizia, che travolge il senno, corrompe la coscienza anco de' Maestrati, e li conduce a vendere la giustizia, e condannar gl' innocenti in luogo d'esserne difensori. Il che da ognun s' intese detto in obbrobrio del misero Governatore, che si sarebbe voluto trovare mille miglia sotterra, anzi che a quel sì solenne e publico, ma giustamente dovutogli vitupero. Compiuto di predicare, il Taoli, venne dal tempio dirittamente alla casa de' Padri poco indi lontana, e seco tutto il fiore della nobiltà di Sciaoceo. Quivi accolto dal Longobardi colle maniere dovute a un così gran personaggio, vide la cappella, la libraria, e ciò che altro v'era di pellegrino a' Cinesi: e presente il medesimo Governatore, ripigliò a dire assai cose in commendazione de' Padri; dolendosi, che non ostante il lor vivere innocente, pur nondimeno v'avea de' temerarj, che si ardivano ad accusarli. Or che un tal Maestrato degni d' una solenne sua visita un privato, egli è un sì gran miracolo di cortesia, e testimonianza o di grande amore nell' uno, o di grande eccellenza nell'altro, che se ne avrebbono a pregiare anche i più stretti parenti del Re: perciò il P. Longobardi ebbe per molti dì appresso un continuo venire di Mandarini

a congratularsene, e contargli l' avvenuto nel tempio di Quanhiao. Nè i tristi Bonzi, avuto del loro spendere una sì mala derrata, s' ardirono ad aprir più bocca, per fiatar contro a' Padri: e lo svergognato Governatore, o'l fingesse o'l fosse, cominciò a mostrarsi, e quivi al Longobardi, e poscia in Pechìn al Ricci, tutto ossequioso e tenero dell' amore de' Padri. Or l'altre persecuzioni mossegli innanzi a questa e dal Collegio de' vecchi Sindachi di Sciaoceo e da' Maestri del popolo di Vancùn, e le calunniose imputazioni, e i richiami fatti di lui a più tribunali, lunga storia sarebbono; e basta qui sol dirne, che mai non gli si ruppe addosso per metterlo in profondo tempesta sì pericolosa, che non nel campasse ora il suo gran cuore, ora Iddio con impensati avvenimenti, e segni certissimi d' averlo in particolar protezione.

182.

Dimande e proferte degli Olandesi al Re della Cina, non accettate.

Ben' ebbe a temer da vero egli e gli altri tutti nostri in quel Regno, al giungervi che fece il funesto annunzio della strage, dicevasi, di ventimila Cinesi, messi al taglio delle spade, e non in guerra, da' Castigliani nell' isole Filippine: del qual fatto a me non istà il dir'altro, senon che gli Europei, che allora usavano nella Cina, ragionevolmente temettero, di dover' essi scontar l'altrui debito a costo del proprio sangue. Poi l'offerirsi che gli Olandesi fecero a vendicar quell' uccisione, promettendo al Re della Cina una sì poderosa armata navale, che diserterebbe le Filippine, darebbegli vinto e tributario il Giappone, e Macao libero da' Portoghesi: tutte cose grandissime, e da restarne preso, se così agevol fosse il mettere le promesse in fatti, come il vantarle in parole. In tanto, chiedevano d' allegarsi in amistà colla Cina, e trarne a sè il commercio delle sete, con guadagno di lei al doppio del consueto a farsi nel venderle a' Portoghesi: al che conseguente era il venir dietro, quel di che il Giappone

tuttavia si risente, di mettervi la predicazion della Fede in gelosia di Stato, e farnela sterminare con perpetuo esilio. E già s' avean guadagnato l' Eunuco Presidente alla Provincia di Fochièn, dov' erano approdati con tre lor navi cariche di pellegrine mercatanzie che vi spacciarono: ma il Re, a cui l' Eunuco spedì sopra ciò un caldissimo memoriale, a questa volta più savio che avaro, non si lasciò prendere all' inganno dell'esca: e dovette intendere, che quanto più gli Olandesi si professavan possenti d'armi e di navi, fino a promettersi di soggiogare il Giappone, conquistare le Filippine, e liberar da' Portoghesi Macao; tanto più erano da tenersi lontani, per non fare il tristo cambio che sarebbe, annidarsi in casa un nemico di maggior forze, per iscacciarne un più debole. Per ciò non diede niuna risposta al memorial dell' Eunuco, agramente impugnato da' Governatori della Provincia, non potuti corrompere dalle offerte de gli Olandesi, e indurre, come quel ribaldo, a posporre il publico al privato loro interesse. Ma de' travagli proprj del Longobardi, il maggior ch'ei provasse, fu la solitudine e l'abbandonamento, in che tutto improviso si vide: anzi il trovarsi in ira al popolo, in derisione a' Bonzi, e da' seguaci de gl' idoli carico d' improperj e di vergognose maladizioni.

183.

Nuove afflizioni del Longobardi, cambiate in altrettante consolazioni.

Cagion di ciò fu il divulgarsi, che ivi fece, l'avviso della prigionia del P. Ricci, scoperto dall'Eunuco Mathan fattucchiero e stregone, al trovar che si era fatto fra le sue robe la creduta malia del Crocifisso insanguinato, di cui già scrivemmo, e 'l portarla che dicevano a Pechìn, per ammaliar con essa il Re, e torlo di vita. Così ne scrivevano di colà uomini di gran conto, e sì creduti in Sciaoceo, che di punto in punto vi si attendeva sopra il Longobardi sentenza di morte, o, al miglior patto che ne potesse avere, di prigionia in vita. In tanto ognun se ne

guardava; e gli avveduti a tenersene più da lungi, erano i già suoi più amici: chè mal per chi fosse in sospetto d'intrinseco a un complice della morte del Re. Ma i nemici della Fede, popolo la maggior parte, liberamente oltraggiosi, a bello studio gli si paravano innanzi, schiamazzando per giubilo a maniera di forsennati, per quel che di lui, e della Legge cristiana aspettavano a mano a mano: e un' ora lor si faceva mille anni, a vederlo o abbruciar vivo, o tagliare in tre mila minuzzoli; chè di men non ne andrebbono sodisfatti. Così piacque a Dio tener lungo tempo in pruova la pazienza del suo Servo, e la costanza di quella sua novella Cristianità; acciochè il volgersi che di poi farebbon le cose tutto in contrario, riuscisse di tanto maggior' allegrezza all' uno e all' altra. Mentre dunque si attendono dalla Corte le spedizioni della causa, e la sentenza in dannazione de' Padri, eccone di ritorno a Sciaocco quel Mandarino Ciùm, che poco appresso si battezzò, e nominossi Giorgio, come poco avanti dicemmo: perochè ito a Pechìn per debito dell'ufficio, e vedutovi il P. Ricci in tanta grazia del Re, e in tanto onore appresso i Capi di que' gran tribunali, e la Fede nostra ivi ben conosciuta, e in ammirazione eziandio de' maggior Letterati, avvegnachè non si ardissero ad abbracciarla; con ciò toltagli dalla mente la rea opinion che v' avea, il Cristianesimo esser professione da ignobili, si tornò a Sciaoceo, con ferma risoluzione di battezzarsi. Or poichè giuntovi la trovò sì ingombrata delle false imaginazioni che diccvamo, si diè in publico a divulgare del P. Ricci quel tutto all' opposto, che in fatti era; e per l'uomo di quell' autorità ch' egli era, e testimonio di veduta, prestatogli intera fede, fu maraviglioso a vedere il subitano passaggio, che le cose del Longobardi e di quella afflittissima Cristianità fecero dall'un'estremo all' altro. L'abbandonamento fin de gli amici, si voltò in un convitarlo fin de' nemici: gli augurj di morte, in congratulazioni di prosperità: con tante e sì vive mostre di giubilo, massimamente ne' Mandarini che da vero l' amavano, che i malvagissimi Bonzi, dove prima impazzavano per allegrezza, or n' ebbero a scoppiare di

rabbia. Ben' è vero, che al primo visitar che il Ciùm fece il Longobardi per darglisi ad ammaestrar nella Fede, caramente il pregò, a non tenere in publico il Crocifisso, stato, diceva egli, cagion della prigionia, e di poco era fallito che non ancor d'una crudelissima morte, al Ricci. Ma il Padre, tutto all' opposto del male accorto consiglio, tanto più si diè a publicarlo, e sporne il doloroso mistero, con avvenimento sì contrario all' espettazione del timido Mandarino, che in udirsi di cui quella fosse imagine, e di che grand' opera espressione, stupitine, e presi da riverenza di lui, anco i più celebri Letterati, e tuttavia Infedeli, venivano ad adorarlo.

184.

Opposizione de' Bonzi, la Legge nostra non aver tanti libri come la loro.

Riuscito ad un fine sì prospero, e perciò dirittamente contrario al desiderio de gl' Idolatri, questo innocente pericolo del Longobardi, gli scelerati poco appresso trovarono in che di nuovo prenderlo a tribolare. Ciò fu, nelle lor publiche dicerie, per cui udire, sovente si adunavano, fare un'orgoglioso schiamazzo sopra il finirsi di tutta la nostra Legge in quattro meschini fogli di carta (ch' era la Dottrina cristiana ristretta in sol tanto, a fin che agevol fosse anco a'rozzi il recarlasi alla mente, prima di battezzarsi), dove essi della lor Legge contavano i volumi a montagne. E sopra ciò i lor predicatori facevano un trionfare da pazzi; e i lor seguaci, intolerabilmente molesti, il rimproveravano a' Cristiani. Questi si difendevano, rispondendo, valer più quattro fogli di verità, che mille volumi di menzogne: anzi il più aver di questi esser peggio, mostrandosi tanto maggior l' ignoranza, quanto ella è più feconda d'opere e di maestri, cioè d'ingannatori e d'inganni. Che se la sapienza si misurasse dal corpo materiale de' libri, i più loquaci sarebbono i più savj; e i men considerati, e perciò più sdrucciolenti a scrivere, i più degni di leggersi. Benchè, se di

libri si parla, e di valentissimi autori, la Legge nostra, colà in Ponente ove fiorisce, averne a mille per un de' loro. Ma quanto a ciò, non che punto niuna fede trovassero ne gli avversarj, che anzi n'eran maggiormente scherniti, come semplici a credere le menzogne de' forestieri, e ingiusti ad antiporre l' altrui lontano e non possibile a vedere, al proprio e presente, sì che gli occhi loro n'erano testimonj di veduta e giudici della verità. E confessa il Longobardi, che que' novelli suoi Cristiani n'erano afflittissimi, e non meno egli: perochè portagli da essi una supplica, in cui gli sponevano quel soprafarli de gl' Idolatri, e pregavanlo di mettere alle stampe alcun' opera; egli non vi si sentiva in bastevoli forze, per i troppi anni di studio che si richieggono a intendere da maestro, e sicuramente adoperar quelle tante migliaja de' lor caratteri, senza mettersi a rischio d' adoperar l' un per l' altro, e insegnar' errori in iscambio di verità: massimamente in materia di Religione, per cui il vocabolario cinese manca di molte voci, e molte ne ha pericolose ad usare, per lo significato, in che corrono, ingannevolmente simile a quel che noi intendiamo. Ma nonpertanto egli pur trovò come poter riparare al bisogno presente, a suo gran costo per la fatica che vi durò, benchè con altrettanta consolazione per l' utile che ne trasse. Ciò fu ajutarsi della carità e del sapere d'un Cristiano buon letterato, e seco a molte ore della notte vegghiare con iscambievole studio, traducendo in ottima lingua cinese assai delle opere spirituali, e sue proprie e d'altri; e le diede alle stampe, con sì felice riuscimento, che il meno a provenirne, fu il principalmente preteso, di cessar gl' insulti e i rimproveri de gl' Idolatri, rispetto al pro spirituale de' suoi Fedeli.

185.

I mali costumi de gli Europei di Macao rappresentati da' commedianti cinesi, con danno della Fede.

Non così prosperamente gli succedè il riparare al danno, che la vecchia Cristianità di Macao cagionò alla nuova d'entro la Cina; sponendola al publico vitupero, non altrimenti, che se il mal vivere de gli Enropei fosse concession della Legge cristiana, e difetto commune a quanti la prendono a professare. Piena è la Cina, come altrove abbiam detto, di bagattellieri, mattaccini, giocolari, commedianti, maravigliosi nell'atteggiare, e continuo in opere del lor mestiere: massimamente a' conviti; chè appena mai se ne fa alcun solenne (e de' solennissimi, e di lunga durata, pochi sono i dì che non ve ne abbia), a cui, eziandio se non chiamati, non vengano a rallegrare i convitati una muta di commedianti. Or di costoro certi, avvisatisi, che in Macao troverebbono alcun pellegrino suggetto da rappresentare con applauso e guadagno, sì vi furono, e quivi diligentemente notato ciò che v'era di sconcio ne' Cristiani Europei, sì quanto alle azioni poco modeste, come altresì alle proprie del costume tanto ridicolo a' Cinesi quanto diverso dalle loro maniere, tutte insieme le unirono, non so come, in un corpo d'azione; e tornati, si diedero a contrafarle in iscena. Stare in chiesa presente al divin Sacrificio su un sol ginocchio, e coll'altra gamba sconciamente gittata: quivi medesimo balestrar con gli occhi, e amoreggiar co' cenni: caminare intirizzato, e tronfio: contendere, e svillaneggiarsi: cianciare, e ruzzar con donne: e simili mostruosità a veder nella Cina; le quali imitate al naturale, e forse troppo oltre al vero, cagionavano negli spettatori le maggior risa del mondo, e la Fede nostra ne rimaneva in gran discredito e avvilita. Nè contenti di ciò, le figurarono in disegno; e chi le mostrava dipinte, chi le vendeva stampate; e se ne empieron le case: e il peggio si è, che fra' personaggi Europei

messi a quel publico scorno, v'erano degli Ecclesiastici. Vero è, che i recitanti, fosse rispetto al vero, o per non parer menzoneri, sì come convinti dall'evidente contrario, protestavano in su 'l palco, d'altra specie uomini, quanto all'integrità de' costumi, essere i Padri che andavano per la Cina; perciò e i Governatori giustamente amarli, e i Mandarini averli in riverenza: il che detto da essi non comperi nè richiesti, valse non poco a medicar le ferite, che eglino stessi davano all'onor della Fede: ed anco a mettere il Longobardi in tanta più venerazione, quanto parea maggior merito il non aver contratto in Macao nè pur l'ombra di que' costumi: perciochè i Cinesi lungi dal mare, nulla sapevano della differenza che v'è fra Religiosi e Preti non regolari, ma noi ed essi chiamavano per un medesimo nome, credendoci d'un medesimo istituto. E in verità, quanto al Longobardi, egli fu sì da lungi a scapitar per ciò in nulla appresso il popolo di Sciaoceo, che anzi mai per l'addietro, come in quanto ivi durarono que'derisori, non ebbe sì frequenti e solenni le visite, eziandio da'maggior personaggi: e gli avvenne in passando per quella medesima via, dov'era il teatro e si recitavano le commedie, e dove si tenevano in publico a vendere quelle sconce imagini de gli Europei, scontrarsi in lui Mandarini di grande affare, e chi smontar da cavallo e chi di seggia per inchinarglisi, ed altri farglisi incontro fino a mezzo la strada, in atti d'umile riverenza: miracoli in quelle dignità, per l'alto punto in che si tengono convenientemente al lor grado. Ma il Longobardi li credeva ordinati da Dio a rimettere appresso il popolo in istima la Fede, avvilita da quell'obbrobrioso rappresentar che si faceva le poco lodevoli azioni de gli Europei.

186.

Accrescimenti della Cristianità in Nanchìn.

A questi accrescimenti della Cristianità in Sciaoceo, corrisposero nel medesimo tempo que'della Reggia di

Nanchìn, benedicendovi Iddio le fatiche de' Padri Lazzero Cattanei e Giovanni la Rocca; avvegnachè il primo d'essi, per ostinate e perigliose infermità che sovente il presero, fosse più d'una volta costretto a mutar cielo, e far lunghe convalescenze in Macao. Battezzaronvi de' Mandarini colle intere loro famiglie, compresivi anco a gran numero servidori, che si guadagnavano co' padroni: e n'ebber le some d'idoli a fracassare, con gran merito della Fede, ma non senza un'occulto miracolo della divina grazia, massimamente ne' vecchi, poco men che decrepiti, i quali al primo udirsi denunziare quell'agra condizione del doversi gittar di casa tutte le statue de gl' Iddii avuti in tanta venerazione da' loro antenati, inorridivano, e raccapricciavansi: e pure, schiarita in essi la cecità della mente dalla illuminazion della Fede, e vinto dal conforto della divina grazia quel vano ma senza lei insuperabil timore, si conducevano a calpestarli e infrangerli essi medesimi, che sessanta, settanta, e più anni gli aveano ogni dì tante volte adorati e sparsi di prezioso profumo. Nè men di ciò ammirabile riusciva a' Padri di colà, il veder mettersi ginocchioni a' lor piedi per confessarsi i Mandarini così di lettere come d'armi, e assistere a' divini Misteri, e udir la predica, intramischiati co' poveri, nell'oratorio che ci avevamo aperto in casa: chè per lo superbo e sprezzante animale, che di sua natura è il Mandarin Cinese, altro che la cristiana umiltà non avrebbe forza di condurli a simili atti di sommessione. Anco ebbero di che stupirsi, e con ragione, della facilità, maggior che in Sciaoceo, d'ammaestrar nella Fede le donne essi medesimi, a richiesta de' lor mariti: e ve n'ebbe di quelle, che prima de gli uomini si rendettero a battezzarsi, e furon d'esempio al rimanente della famiglia; e matrone di gran rispetto, che in vita loro mai non erano state in faccia, non che in ragionamento, con altro uomo che i lor mariti o padri: tanto potea ne' Cinesi, gelosissimi delle lor donne quanto altrove si è detto, l'altissimo concetto in che aveano la santità della Legge cristiana, e la virtù de' Padri, a cui le fidavano ora per istruirle, e poscia anco per confessarle. Benchè poi Nanchìn sia in

ampiezza di circuito sì grande, e in moltitudine d'abitatori la seconda Corte di quel grande Imperio; pur ne uscivano or l' uno or l'altro de' Padri, a seminar nelle terre circonvicine, e stendere quanto il più largo potessero il regno di Dio: con sì felice riuscimento, che avvenne loro di fondarvi Cristianità, dove più e dove men numerose, ma tutte in ottima disposizione a quel grande avanzarsi che dipoi fecero. E già in una d'esse avean publica e bene addobbata una gran cappella, parte della casa d'una ferventissima Cristiana per nome Marta; la quale, con esempio ben nuovo, e di pari maraviglioso in donna cinese, v'adunava i Fedeli a recitarvi tutti insieme in voce alta la Dottrina cristiana, che servisse loro in vece di predica a que' dì che ne mancavano.

187.

Un paralitico guarito in virtù del Battesimo.

Ma Paileu, una delle miglior terre di quella contrada, riccamente accasata, foltissima d'abitatori, e sì presso a Nanchìn che n'è sol fuor della prima cinta de' muri, ben da vero ingannò le speranze, e rendè fuor d' ogni espettazione sterili le fatiche de' Padri, che vi credettero fare una più che altrove copiosa ricolta, al veder che Iddio concorse ad autorizzar la Fede, che vi predicavano, con effetti di straordinaria virtù. Era quivi un' Idolatro infermo, tutto compreso da una sì forte paralisia, o che che altro si fosse quello ond'era sì perduto delle membra, che già da sei mesi non metteva il piede fuori del letto. Questi, udito ragionar de' Padri che andavano per colà intorno e in Paileu stessa predicando una nuova Legge del Dio Signor del cielo, tocco da buono spirito, li mandò pregando dell'onore di visitarlo: e uditane la prima lezion generale della salute eterna, volle esser Cristiano; e fullo indi a quanto bastò per essere ben' ammaestrato ne' misteri della Fede: e in quel punto medesimo che le sante acque del Battesimo il sanaron nell'anima, sentì corrersi anco per le quasi morte membra del

corpo un vigore, che sensibilmente gliel ravvivò, e gli diede speranza di quello, a che giunse in pochi dì appresso, di rizzarsi interamente sano, e venir, come fece, alla casa de' Padri a renderne le dovute grazie a Dio.

188.

I Digiunanti di Paileu, Idolatri più ostinati de gli altri.

Il popolo di Paileu, per cui il fatto si divulgò, ne stupì come a miracolo; ma non passò oltre allo stupirsene, e ciò perch'erano una specie d'Idolatri, che ben può dirsi tanto peggiore, quanto migliore: ostinatissimi nella loro empietà, perciochè si credono esser santi, e l'esserlo costa loro altro che adorar gl'idoli e profumarli, che sono le ordinarie divozioni de gli altri. Chiamansi i Digiunanti, perochè si obligaron con voto ad alcun loro Iddio, di menar tutta la vita in digiuno, senza eccettuarne festa, nè dì, avvegnachè solennissimo in tutto l'anno, e senza dispensarneli le malattie, eziandio se mortali: e 'l lor digiuno consiste in non gustar mai carne, pesce, nè null'altro, fuor che frutti, legumi, ed erbe: liberi sì a prenderne quando e quanto è loro in piacere. Han poi Confraternite, e luoghi dove adunarsi a far loro esercizj, direm così, di pietà: prendono lunghi, e difficilissimi pellegrinaggi a lontan paesi, su per balzi di montagne orribili a salire, dov'è alcun'idolo, di cui son divoti: e quanto è più fatichevole e periglioso il portarvisi, tanto han più sicuro il riportarne le grazie che colà vanno a chiedere; e sono, la remission de'peccati, e per essa il morir meritevoli di rinascere in alcuna famiglia nobile e ricca, e con ingegno bastevole a riuscir Letterati. Se non tanto; almen che l'anima loro passi in corpo a un bel bue, a un valente cavallo, o ad altro simile animale dimestico e innocente: conciosiachè i tristi, rinascano tigri, lupi, serpenti, o bestiuole vili e di poca durata, come vermini, mosche, pulci, e cotali altri. E per ciò guardili Iddio dall'uccidere niuna cosa vivente sensibile; così lor parrebbe d'uccidere in quell'animale un'uomo.

Il primo che i Padri convertissero in non so qual delle terre intorno a Nanchin, fu un di costoro, semplice uomo, e di professione lavoratore: e quanto al rendersi alle verità della Fede, ch'egli ben comprese, e al promettere d'osservare interissimamente la Legge di Cristo, si può dir che non vi fu gran che fare, rispetto al persuasuadergli di dover rompere quel suo digiuno, continuato fin da presso a trenta anni: e'l dovea rompere, come pur que' delle altre Sette gittar da sè tutti gl'idoli; avvegnachè quegli si offerisse a continuarlo in onor di Cristo, e questi promettessero di non far loro niuna mostra d'onore: ma perciochè i Padri sospettavano con ragione, che ricevendo la nuova Legge di Cristo, ritenessero alcun segreto amore all'antica de gl'idoli; non si conducevano a battezzarli, senza prima avere una tal sicurtà della lor vera conversione, e costringevano gli uni a rompere il digiuno, gli altri le statue de' loro Iddii. Or quanto al lavoratore di cui parliamo, ancor che egli vedesse la nuora e la moglie sua inferme ricevere col Battesimo la sanità, e ne stupisse, massimamente per la nuora già quasi idropica; nondimeno immobile nella sua pazza divozione, non dava speranza di mai condursi a lasciarla, finchè un de' Padri, che per ciò si rimase un dì a desinar seco, tanto v'adoperò di ragioni e di prieghi, che alla fine per miracolo il trasse a inghiottire un boccon di carne: allora, come sciolta la legatura dell'ammaliamento che il teneva perduto dell'amore di quel suo digiuno, se ne trovò scarico e libero, sì come mai non l'avesse osservato; e senza nulla indugiare, egli, e'l figliuol suo ammogliato, e seco il rimanente della famiglia, si battezzarono. Così non men le virtù (per così nominarle) che i vizj riuscivano a gl'Idolatri d'impedimento alla salute: anzi tanto più quelle che questi, quanto parea loro essere in istato di maggior santità; dovendo al farsi Cristiani rompere i lor digiuni, e diminuir le penitenze, che per tanti anni usavano Idolatri. Perciò, dove i Padri si credettero guadagnare alla Fede tutta la terra di Paileu, nella quale il Battesimo avea renduto il primiero vigor delle membra al paralitico di sei mesi, nulla vi

profittarono: e la conversione ristette in quel medesimo, da cui s'era incominciata.

189.

Conversione alla Fede del maggior' uomo, che abbia avuto la Cristianità cinese.

Ma Iddio ne ricompensò la sterilità coll' abbondanza dell' altre terre, che alla coltura de' Padri risposero con una copiosa ricolta. Tutte insieme nondimeno lor non diedero tanto, come la città di Nanchìn in un Mandarino, che ad illustrar la Religione cristiana co' pregi dell' eminente uomo ch' egli era, ad accrescerla di seguaci, a difenderla da' nemici, oltre alle virtù di chiarissimo esempio, solo valse per mille; e tal, che ne andrà in perpetuo il nome fra le più gloriose memorie di quella Chiesa, la quale non ha dipoi veduto un' altro pari a lui nè in dignità, perochè fu Colao, nè in santità e in grandi opere in beneficio della Fede; sì come apparirà da quello che ne andremo scrivendo per trenta anni appresso, cioè di qua fino alla sua morte. Questi era di casa Siu, nativo di Sciamhai, un qualche otto giornate discosto dalla metropoli di Nanchìn: gran letterato, di perspicacissimo ingegno, di buona anima, e molto avanti nelle virtù morali, che sono tutta la santità de' Cinesi. Ma perciochè la Setta de' Letterati, del cui ordine egli era, in ciò che opera e insegna, tutta si tiene dentro al puro politico, nè si travaglia punto delle cose di Dio nè della vita avvenire; egli, che non potea farsi a credere di non esser' altro che un sozzo animale diritto in su due piedi, intendendo il linguaggio de' suoi medesimi desiderj che gli portavano il cuore ad una felicità che non può trovarsi nella vita presente, poco durevole, e sì scarsa di beni, che i dolori vi sono a cento per un de' diletti; cominciò a veder dalla lungi, e in barlume, la necessità dell' esservi un' altra vita, e per conseguente, l'anima sopravivere alla morte. Ma perchè il solo lume del naturale discorso non gli bastava a scoprir questa gran verità, sino a non rimanergliene

dubbio; si diede a scorgere verso lei or'ad uno or'ad un' altro de' più sperti maestri nella teologia de gl' Idolatri, i quali vantavano di saper soli essi ciò che di Dio e dell'anima può sapersi: e uditili, ne giudicò come al lor merito si dovea; cioè, che i suoi Letterati faccan più saviamente a tacer di Dio, che gl' Idolatri a parlarne, insegnandone mostruosità, che non si potea ben definire, s' elle fosser più sciocche o più empie, perch' erano l'uno e l'altro in sommo. Così dunque più che mai perplesso, e non veggente nè cieco, andò alquanti anni proseguendo nel corso delle scienze ivi proprie, nelle quali Iddio con avvenimenti or prosperi or' avversi il guidò fino a quel che avea in disegno, di farlo cadere in mano a' Padri, prima d' essere allacciato con alcuna di quelle volontarie necessità, che, come altrove abbiam detto, ritraevano i Letterati dal seguir la Legge di Cristo, avvegnachè la giudicassero vera negl' insegnamenti, e dirittissima ne' precetti. Passò dunque felicemente al primo esame di Licenziato, o che che altro meglio risponda al nome cinese di Siuzai: nel secondo di Chiugin, o Maestro, ebbe il vanto dell'ottimo, e ne riportò una preminenza di pari utilità che onore: ma Zinsù, cioè Dottore, il sommo e pregiatissimo infra que' gradi, per quanto vi si provasse più anni (e sol di tre in tre se ne fa promozione), mai non gli venne fatto di riuscire. Anzi, quello che appena in un secolo interviene, portatovi una volta dal merito, ne fu ributtato dal caso: perochè dovendo essere i graduati nè più nè men di trecento, al contarsene i nomi, trovaronsi trecentuno, onde fu mestieri scartar quell'uno, e dove tutti eran pari, commetterne il giudicio alla ventura; e'l disavventurato fu egli. Tutta disposizione segreta di providenza a ben dell' anima sua, per differirgli con utile quel che ora gli si darebbe con danno: perciochè se egli riusciva Zinsù, per la più che umana dignità in che quell' ordine di graduati si tiene, egli, che non avea più che un figliuolo, avrebbe subitamente menate altre mogli: conciosiachè chi è assunto a quella gran preminenza, si rechi ad intolerabil miseria il morir senza numerosa successione, e spegnersi in lui la sua gloria, mentre

non ha, in cui tramandarla, posterità che ne serbi il nome, l'imagine, la memoria de' meriti, fra i tesori della famiglia. Così dunque veggendosi Siu tradito, credeva egli, dalla fortuna, più forte ad abbatterlo, che il suo merito a sollevarlo, tutto pien di malinconiosi pensieri venne da Pechìn fino a Sciaoceo, a consolarvisi con un Mandarino suo stretto amico e parente. Quivi inteso del P. Lazzero Cattanei, che poco avanti condottovi convalescente, pur vi correva in gran fama di virtù e di sapere, gli si allegò in istretta famigliarità, e ne trasse il primo conoscimento e'l primo amor suo alla Fede: talchè, tornato a Pechìn, si fu a mettere nelle mani al P. Ricci; e avvegnachè indi a pochi dì gli convenisse partirsene, pur ne portò seco una ferma persuasione, d'esservi un principio sommo e universale, onde il tutto deriva per essere, e dipende per conservarsi: e il medesimo esser quello, a cui tacitamente ci menano gl' innati desiderj, che abbiamo, d'una tal beatitudine, che altrove non può trovarsi che nel possedimento d'un bene di valore infinito, e nella sicurezza immutabile, e nella durazione eterno. Con questa verità, che gl'illuminava la mente, e glie la disponeva a tutto il magisterio della Fede, e con un mirabil sogno a maniera di visione, che gli scoperse un non so che della divina Trinità, venne a Nanchìn l'anno 1603.; e quivi fattosi a udire una volta il P. Giovanni la Rocca, n'ebbe, in saggio del rimanente, ad apprendere, la Dottrina e il Catechismo: intorno a' quali messosi in punto di maestro per giudicarne, non finì la notte, la quale tutta, senza quasi avvedersene, gli passò in quella dolcissima lezione, che se ne trovò scolare, e preso tanto da vero, che appena fatto l'alba del dì, presentatosi al P. Giovanni, con già tutte alla mente le prime orazioni consuete a recitarsi da' Cristiani, gli si diede a prendere nuove lezioni due volte al dì: le quali compiute, e interamente ammaestrato, con incomparabile sua consolazione, e di tutta quella novella Cristianità, si battezzò, e nominossi Paolo. E ben gli stette il nome di quel grande Apostolo, di cui subito cominciò ad imitare il zelo, predicando anch'egli le grandezze di Cristo, e traendo

a udirsene ragionar più al disteso dal P. Giovanni quanti avea quivi e altrove amici, uomini letterati, de' quali in brieve tempo la Chiesa fece un notabile acquisto e in numero e in qualità. Intanto venne l' anno 1604., deputato, com' è consueto di tre in tre, alla nuova promozion de' Dottori; e Paolo pur volle avventurarvisi, e navigò a Pechìn, dove solo si fan le pruove del merito, e si conferisce l'onor di quell'eminentissimo grado sotto gli occhi del Re. E già quivi era in espettazione del dottorato nell' armi uno splendido Cavaliere, per nome Cin Martino, acquistato alla Fede non molto avanti. Amendue questi, in vece delle superstiziose osservazioni e mezze stregonerie, che l'altre volte, secondo l' usato de gl' Infedeli, su 'l cimentarsi a gli esami aveano usate, grandi e publiche fra' Cristiani furono le opere di pietà, con che ora presero ad apparecchiarsi: e piacque a Dio consolarli amendue col felice riuscimento che diede alle lor pruove, onde furono graduati Dottori, l' uno in lettere, l'altro in armi; con quella solennità in Pechìn, e nominanza e gloria per tutto il Regno, che altrove si è dimostrata. E quanto a Martino, egli fu subito proveduto d' una condotta convenevole a quel grado, e andò dipoi sempre avanzandosi e prosperando, e ci darà in altro luogo che ragionar di sè e de' suoi meriti colla Fede. Ma Siu Paolo si rimase in Pechìn, a ricominciarvi una nuova salita a maggior dignità; cosa di pochi, per la straordinaria forza dell' ingegno, che si richiede a vincer questa, ch' è la più erta e malagevol montata che facciano i Letterati. Scelgonsi da que' trecento, che novellamente si graduarono, non più che sol ventiquattro, uno o due per Provincia, riuscitine degni alla pruova d' un severo esaminarli che si rifà. Questi, sotto il magisterio d' un Colao, chi tanto può, o d' alcun' altro d' eminente letteratura, ricominciano un nuovo corso di più sublime scienza; e in tre anni che durano a formarsi, si pruovano a ventiquattro esami: e i pochissimi riusciti o sempre o quasi sempre fra' primi, s' incorporan nel Collegio Hanlìn, che sono i Dottori del Re, de' quali altrove ho parlato: e qui basti sol raccordarne, ch' e' sono il fior de' savj di tutto

il Regno, e adoperati solo in affari i più ardui, e in ministeri i più onorevoli di quel governo. Paolo, a persuasione del P. Ricci, che a molti saggi fattine l'avea scorto di grande ingegno, e fornito di lettere più che bastevoli a potersi confidentemente arrischiare a quel nuovo cimento, fuor d' ogni suo pensiero, ubbidendogli, vi si condusse; e, come piacque a Dio, non solo ebbe luogo fra' più eminenti in quel piccol numero, ma ne' primi cinque de'ventiquattro esami riuscito due volte il primo, altrettante il terzo, e una il quarto, ebbe fin d' allora sicuro il piè su la soglia del Collegio Hanlìn, dove poscia, al volgere del terzo anno, entrò solennemente aggregato fra' Dottori del Re. A tal prosperità di fortuna, o, per più veramente dirla, frutto e ricompensa di merito, venner le cose di Paolo in Pechìn: e ben giusto era, ch' io ne ragionassi più al disteso che di verun' altro fin' ora, in risguardo all' eminente uomo ch' ei riuscì, e in pace coll' opere e col publico esempio di sì perfette virtù, ch'eziandio nel meglio della più antica Cristianità sarebbono da ammirarsi, e tanto maggior chiarezza e fama di santità acquistarono alla Legge di Cristo, quanto egli da più alto splendeva in faccia a tutto il Regno; e in guerra, al muoversi che vedremo da un furioso Mandarino una sanguinosa persecuzione contro alla Fede: e il non venirgli fatto quel che intendeva colle possenti machine che v' adoperò, d' atterrarla e distruggerla fino a non rimanerne vestigio, si dovette in gran parte al valore del Dottor Paolo, che contro a lui si mise in campo aperto a gli occhi di tutta la Cina, eccitata dalla grandezza dello spettacolo, e sospesa all'espettazione del riuscimento. Ma questo è de gli anni a venire. Intanto egli chiamò da Sciamhai sua patria la moglie e tutta la sua famiglia, e Iddio glie la benedisse e nell' unico suo figliuolo, da cui ebbe nipoti da propagarne la discendenza, e nel padre, che in età di settanta anni, e pertinacissimo Idolatro, pur tanto adoperò seco e di ragioni e di prieghi e d' una invincibile pazienza, che in fine il guadagnò e 'l diede vinto a' Padri, che in mezzo a quella pia Cristianità per lui e con lui giubilante il battezzarono. Dolcissime poi e a

maraviglia abbondanti eran le lagrime, che nell' atto di ricevere il divin Sacramento gli scorrevan da gli occhi: e per accendere in maggior divozione i Fedeli adunati alle consuete solennità, bastava vedere il Dottor Paolo communicarsi. Nè restava il suo giovare sol ne' presenti, ma mise ancor ne' lontani, e Fedeli e Idolatri, in grande estimazione la Legge nostra, publicandosi a tutto il Regno servidore e seguace di Gesù Cristo, in una eloquente scrittura, che per ciò diede alle stampe: in cui della Fede e della professione del vivere cristiano filosofava con pensieri degni della sua pietà e dell'altezza dell' argomento. Benchè dove altro non avessimo a raccordar di lui, che venti mila Cristiani che in Sciamhai sua patria si contarono ancor non ha dieci anni, e si dovettero al primo condur ch'egli fece colà i Padri in opera dell'apostolico ministero, tanto sol basterebbe a persuader l'obligo che ha la Fede in quel Regno al Dottor Siu Paolo, e provar vero quel che da principio dissi, Nanchìn in lui solo aver guadagnato a ben della Chiesa più che da tutti i luoghi di colà intorno.

190.

Bella morte d' un Cristiano.

Ma per consolare al presente colla speranza della beatitudine avvenire quella ancor tenera Cristianità, riuscì a maraviglia efficace (per tacer di più altre non così publiche e divulgate) l' avventurosa morte d' un' uomo, fra' più illustri della famiglia Ciu, già tutto macero e disfatto da una lunga e penosissima infermità, da lui portata, non che con invitta pazienza, ma con ammirabile allegrezza, per l' espettazione dell' eterna felicità de' Beati; verso la quale a quanto maggior passi si avvicinava, tanto il suo spirito men sentiva i dolori della propria carne. Confessatosi già più volte, e ricevuto assai per tempo il conforto del divin Pane per viatico, assistentegli la sua famiglia, che tutti eran Cristiani, sentì non so da cui raccordarsi, che nel tal dì cadea quell'anno

la gloriosa Resurrezione di Cristo. Egli allora, recatosi per brieve spazio tutto in sè stesso, poi rinvenuto, in un sembiante di giubilo, Oh! disse a' circostanti, come ben mi cade in acconcio il sopravenire di questa solennità! Io dunque, la Dio mercè, morrò appunto quel dì. Havvene fra tutti gli altri dell' anno un pari ad esso? in cui, come può sentirsi la pena del morir proprio, nell' allegrezza del risuscitare di Cristo? Nè fu altrimenti da quel che disse: durò sino al farsi di quel beatissimo giorno, in cui placidamente finì. E forse fu Iddio, che gli spirò al cuore il predirlo, non tanto a fin che la speranza della gloria vicina il confortasse a portar generosamente la croce de' suoi dolori, quanto per dare in lui a gli altri di quella Chiesa, fra' quali si divulgò, un come pegno dell' eterna rimunerazione promessa al ben vivere de' Fedeli. Or quanto si è al prosperar della Fede nella Reggia di Nanchìn, fortunata infra tutte l'altre città, per lo guadagnar che faceva a Cristo di cotal fatta uomini, che valevano ognun d' essi per molti, sì nella estimazione in che appresso tutti metteva la sua santa Legge il professarla personaggi di così eminente senno e lettere, e sì anco per le numerose conversioni che appresso ne provenivano, ed eran frutti del loro apostolico spirito e zelo; un' altro poco dissimile al Dottor Paolo ne avremo di qua a non molto, degno egli altresì di restarne memoria d' alquanto più distesa narrazione. Intanto, è da vedersi il continuo e gran faticare de' Padri Matteo Ricci e Diego Pantoja nella Corte a Pechìn, e il degno pro che de' lor sudori traevano in servigio della Fede.

191.

Utili fatiche del P. Ricci in Pechìn.

E già il Pantoja, per istudio incessantemente usatovi, era franco e spedito nel favellar cinese; onde il Ricci aveva in lui già non più un discepolo che l' affaticasse, ma un compagno con cui dividere le fatiche. Appena dunque v' era parte del dì, in cui o non avessero piena la

casa di nobiltà e Letterati, o l' un d' essi non fosse ne' lor palagi, invitativi da una simile adunanza a udirli chi ragionare delle scienze matematiche e naturali, chi dar leggi e precetti della regolata istituzion morale, e chi quistionare o discorrere in più sublime argomento di Dio, e dell' anima, del premio e della pena riserbati alla vita avvenire. Benchè, quanto a ciò, qual che si fosse il talento, onde que' savj eran vaghi d' udire, massimamente il P. Ricci, cui rispettavano come maestro; mai non era, che il ragionamento, da qualunque materia fosse incominciato, non terminasse, tal volta in lezione sopra alcun de' più sustanziali principj della Fede, tal' altra in predica, da farli risentire, e mettersi in pensiero di sè, e provedere alle cose da succedere nello stato immutabile dopo morte. E in verità, per l' efficacia e moltitudine delle ragioni ch' egli adduceva in pruova del sopravivere l' anima alla distruzione del corpo, e del doverci irreparabilmente toccare o l' una sorte rea o l' altra beata, confessa egli medesimo, che ne apparivano grandi e sensibili effetti d' interna commozione: e se non che la sperienza di tanti anni gli avea dimostrato, quanto in que' principj, in tal Regno, e molto più in quella Corte piena di tutto il meglio de' Letterati e de' savj, tornasse più utile al credito e allo stabilimento della cristiana Religione, l' aver pochi, e di vita incolpabile e publicamente esemplare, che moltitudine mal possibile a disciplinarsi, tal che la rea vita d' alcuni non isvergogni l' innocente di tutti; egli avrebbe di leggieri e in brieve tempo accresciuta a più del doppio quella men popolosa, ma tutta scelta Cristianità: e siegue a registrare i nomi, le dignità, le altre più riguardevoli prerogative d' alquanti da lui nuovamente aggiunti al numero de' Fedeli, e 'l tenor della vita presa a menare, in tanta perfezione di spirito, che il nome cristiano per essi ne venne in grande esaltazione e credito di santità.

192.

Conversione alla Fede d' un gran Mandarino. Difficoltà del guadagnarlo; e sua santa vita.

A me basterà dare un saggio di tutti, con raccordarne un solo, di cognome Li, Nobile, e Mandarino perpetuo in ufficio appresso un de' regj tribunali. Questi dunque bramoso di rinvenire il certo e il vero delle cose invisibili, principalmente della Divinità e dell' anima, andò per molti anni cercandone con infaticabile studio per su i libri delle tre scuole, Letterati, Osciani, e Taosi, senza altro fare che empirsi il capo d' una sì densa caligine di quanti errori han quelle Sette, che poi risplendendogli innanzi a gli occhi la verità della Fede nostra scopertagli dal P. Ricci, non la vedeva: onde bisognò stenebrargli a poco a poco la mente, e torgliene d' in su gli occhi que' panni di scurità che gliel' aveano acceccata: e questa fu una cura lunga e faticosa, e da uomo non solo di gran sapere in quel genere di dottrina, ma d' altrettanta destrezza, com' era il Ricci: il quale, perciochè il Mandarino era anco spertissimo nell' astronomia cinese, si spianò la strada a farlo confessare ignorante delle cose di sopra i cieli, con prima farlo avveduto de gl' intolerabili errori ch' egli credeva essere indubitabili verità nelle cose de' cieli, della cui scienza si professava maestro. Così rendutosi vinto, e già perfettamente istrutto fino all' essere in procinto di battezzarsi, pur nondimeno era perduto, se, per nuova cagione, nuovi sforzi di pazienza e d' ingegno non adoperava il Ricci per riguadagnarlo. Era il Mandarino un de' famosi maestri che avesse la tanto da' Cinesi pregiata professione dell' indovinare; e il peggio che fosse in lui, era l' avere il meglio dell' arte, cioè l' avverarsi una non piccola parte de' suoi predicimenti. Perciò, continuo adoperato in isquadrar nascite, gittar sorti, e calcular punti per definir l' ore benefiche al cominciar de' negozj, al mettersi in viaggio, al menar moglie, al fondar nuove fabriche, e i luoghi avventurosi

dove sotterrare i defonti, e quant' altro è colà in desiderio di sapere, ed è quanto torna a qualche utile il saperlo. Or perciochè il valent' uomo ben si apponeva a indovinarne le più, non potea farsi a credere, che quelle ch' erano superstiziose osservazioni e mezzi incantesimi, tramischiatovi un non so che poco d'astrologia, non fossero operazione d' innocente sagacità, messa in arte da intendere le cose avvenire ne' lor segni presenti: e in tutto gli pareva tenersi dentro all' ordine della filosofia naturale. E fu ben grande il merito del suggettarsi anche in ciò all' autorità, e rendersi vinto alle ragioni del suo maestro e padre, e rinunziare in perpetuo, colla professione dell' arte, il continuo e grand' utile che ne traeva, le amicizie de' Grandi che si acquistava, e, sopra tutto, quella inestimabile eccellenza, che fra gli uomini sente un non so che del divino, di veder determinate e presenti le incerte e lontane cose dell' avvenire. Così già tutto, e nell' intendimento e nell' affetto, quanto il più desiderar si potesse, disposto al Battesimo, ne ricevette la grazia il dì dell' Apostolo S. Matteo, e nominossi Paolo. Il primo atto della sua fedeltà, fu di tre giorni interi spesi in fare una general ricerca di tutta la sua gran libraria, e trarne quanti v' avea trattati, e in istampa e testi a mano, contenenti il magistero, gli esperimenti, i segreti della maladetta arte del pronosticare; tutti indovinamenti superstiziosi, e col malo spirito patteggiati. Tre grandi casse n' empiè; e l' averne a sì gran copia, e de' rarissimi a trovare, gli era costo molta fatica, lunghi anni, e gran danajo. D' essi parte ne abbruciò in veduta del publico nel cortile della sua medesima casa, parte ne mandò ad abbruciar nella nostra: quella servì ad avvisar gl'Infedeli, che da ora in avanti sarebbe indarno il richiederlo di quel mestiere, i cui strumenti avea gittati a perdere nelle fiamme; questa, a'Fedeli, per sicurarli, che mai più non tornerebbe a volere quel ch'eziandio volendolo non potrebbe. E questo fu un sacrificio che Iddio gradì tanto, e gliel rimeritò con accendere a lui nel cuore un sì ardente fuoco di spirito, ch' ei pareva non uscito del Battesimo, come gli altri, solamente Cristiano, ma tutto insieme santo.

193.

Bestial proponimento d' un' Idolatro, che poi si convertì.

Si diè subito al conquisto dell' anime, e n' ebbe in prima quelle che più giustamente desiderava, la madre sua decrepita, la moglie, due figliuoli di profession Letterati, il lor maestro, e tutto il rimanente della famiglia, servidori, e schiavi: un de' quali al primo udirsi invitare, non al Battesimo, ma solo ad assistere una volta alla spiegazion de' principj della santa Fede, a guisa d'infuriato corse per un coltello; e distesa la man sinistra, se ne troncò un dito, gridando, e con quel medesimo atto bestiale protestando, che in così fatti minuzzoli, come quel dito riciso, si lascerebbe tagliar tutte le carni in dosso, prima che fallire all' antica Legge de'suoi maggiori e sua, cambiandola colla forestiera de' Cristiani: e pur vi si condusse: chè la durezza di quell' anima ostinata si rendè a poco a poco molle alle lagrime e alle affettuose persuasioni di Paolo; tal che l' ebbe vinto, e battezzossi, con esso la moglie sua, tanto a lui più cari, quanto costatigli più de gli altri. Consagrò a Dio la miglior parte della sua casa, e ne fece oratorio, dove adunarsi i Fedeli, e intervenire al divin Sacrificio, e a' ragionamenti delle cose dell' anima, che vi facevano or l' uno or l' altro de' Padri. Egli ancora fu il primo, che, col grand' utile che ne seguì a quella Cristianità, aperse e spianò la strada a confessarsi le donne, col publico esempio della sua moglie, matrona in ogni pregio e di virtù e di sangue chiarissima, e dell'altre di quella santa famiglia: e avea loro insegnato, non che solo il necessario all'integrità di quel Sacramento, ma per fin'anco il Confiteor latino, avvegnachè difficilissimo nella pronunzia cinese, che, oltre al mancar d' alcune lettere nostrali, fatica tanto in accentare e scolpir come vanno le voci della nostra lingua, quanto noi faremmo le proprie della loro: e nonpertanto il ben saperlo e il correttamente

recitarlo passò quinci in usanza dell' altre donne, per non fallire in nulla a quel che intendevano esser consueto de'Cristiani d'Europa. Nel communicarsi, ch' era sovente, il buon Paolo tutto s'inteneriva, e disfacevasi in lagrime: e suo costume era, digiunare il dì antecedente in preparazione, e 'l susseguente in rendimento di grazie. Quanto poi al suo zelo nella conversione de gl' Infedeli, egli ne ardeva tanto, che gli faceva bisogno in molte cose il freno, e in niuna lo sprone. Perciò anco amava svisceratamente i Padri, le cui fatiche e tutta la cui vita, per istituto, e per l' opere che ne vedeva, è consecrata alla salute delle anime. Scopriva loro le malvagità, le frodi, i bestiali insegnamenti delle altre Sette, ch' ei conosceva per fin dentro alle midolle, per lo cercarne che avea fatto tutti i segreti collo studio di tanti anni, nel che anch' egli valorosamente si adoperava: tanto più, poi che intese da un famigliare de'Padri, fra certe non so quali indulgenze esserne una di plenaria remissione a chi convertisse un'Infedele. Gli si accese con ciò nello spirito il doppio più fuoco di zelo che avanti, e facea maraviglie intorno a gl'Idolatri, e non rade volte con felice riuscimento e sua incomparabil consolazione, guadagnando in un medesimo fare a Cristo un'anima, e all' anima sua un general perdono delle sue colpe. Così vivuto alquanti anni in Pechìn, fu costretto a tornarsene colla famiglia al suo paese nativo nella Provincia d'Huquàn; dove perciochè non v'avea Padri, egli predicando la Fede, e disputandone con gl'Idolatri, vi continuò sino al fine una vita veramente apostolica: dopo la quale, ito, com' è da credersi, a godere Iddio, si trovò in cielo accolto da un gran numero d'anime, suoi acquisti, massimamente bambini, che moribondi rigenerò alla vita eterna: e ne andava sollecitamente alla caccia; e per l' uomo di quel rispetto e autorità ch'egli era, facilmente gli si concedevano a battezzare, ignorando la maggior parte de' loro padri e madri, ciò che operasse dentro nell' anima quella salutevole acqua, della quale leggier cosa era lasciargli bagnare i corpi.

194.

Varie disposizioni del Visitator Valegnani sopra la Mission cinese.

In questo andar delle cose nostre nella Corte di Pechìn, vi giunse, e ne fu spettatore il P. Manuello Diaz, che tutto acceso in amore della Nazion cinese, per contribuire al guadagnarla a Dio quel poco o molto che varrebbono le sue fatiche, glie le avea dedicate: e già scarico del governo che prima avea del Collegio di Macao, sustituitogli il P. Valentin Carvaglio, era entrato nelle Provincie da Mezzodì, che chiamano il Mangin, a visitarvi le Residenze di Sciaoceo, Nanciàn, e Nanchìn, e provederle, in quanto per lui si potesse, di ciò ch' era mestieri ad ampliarvi la Fede, e regolar con buon'ordine il reggimento di quelle Cristianità novelle. Ma perciochè nuovo, e nulla esperto delle cose cinesi, operando da sè avrebbe potuto, con ottima intenzione, cagionar pessimi effetti; il Ricci, ch'era Superiore universale in quel Regno, e già dall'isperienza di presso a venti anni ammaestrato a distinguere il giovevole dal dannoso, saputone, sel chiamò a Pechìn; e uditone l'osservato nelle tre Residenze, vi mise egli il compenso che a ben far si doveva; e de'più gravi affari, per cui maggior consiglio e autorità bisognavano, scrisse al Visitator Valegnani: ma questi non si appagava di meno, che d'abboccarsi col P. Ricci, e udir lui stesso, ugualmente buon consigliero, che fedel narratore dello stato e de gl'interessi di quella Chiesa: e glie ne scrisse, pregandolo a non gravarsi di prendere quel faticoso viaggio di tre mesi e più giorni, quanti gli sarebbe allora bisogno di spenderne da Pechìn fino a Macao: non sapendo egli ancora il comando, che il P. Ricci avea dal Re, di non si dilungar dalla Corte, ma esservi ad ogni ora presto a gli ordini di S. Maestà. Sol dunque potè aver da lui per iscritto una distesa, e quanto il più desiderar si potesse piena e fedele informazione di ciò ch' era utile a sapersi, per

saviamente consigliare, e prender partiti giovevoli a condurre innanzi con felice riuscimento l'impresa di quella gran conversione. Il che comunque pur bastasse al bisogno, non però al desiderio del Valeɜnani: onde fermò seco medesimo fin d'allora, di prender' egli, vecchio, e logoro da' gran patimenti, a far quelle forse cento giornate di viaggio fino a Pechin, e saper di veduta gli affari della Mission cinese, e sopra essi udire i consigli del P. Ricci, e seco divisare i mezzi valevoli a ben condurli. Nè altro fu bastevole a richiamarlo da quel generoso proponimento, che la voce di Dio, che, come appresso diremo, gl' inviò a condurlo a sè la morte, sopragiuntagli quando egli appunto stava in procinto di mettersi a quel viaggio. In tanto egli apprestò al P. Ricci un nuovo sussidio di compagni, e danaro bastevole a sustentarli. Otto ne deputò, cinque di nazion Portoghesi, e tre Italiani, tutti gente eletta, che in Macao già da qualche anno si andavano a gran cura formando collo studio della lingua: de gli altri, che di tempo in tempo sopraverrebbon d' Europa e dall'India, i meglio forniti di spirito e d' ingegno sarebbono per la Cina. Costitul lor Superiore il P. Ricci, senza già più in nulla dipendere dal Rettor di Macao, i cui ordini inviati colà lontanissimo, a disporvi delle cose che non vedeva, a poco altro servivano che a disordinarle. Confermò il P. Manuello Diaz soprantendente alle tre Residenze delle Provincie a Mezzodì, ma suddito e dipendente dal Ricci: a cui, per concessione avutane dal Generale Aquaviva, diè facoltà d' accettar nella Compagnia giovani di quella Nazione, allevati in Macao, Cristiani fin dalla prima età, e di virtù e d' ingegno lungamente provati. E perciochè di quella annoval pensione, che il Re di Spagna avea assegnata su 'l dazio di Malacca per lo sustentamento de' nostri Operai nella Cina, non si poteva oramai più ritrarre un danaro dalle ingorde mani de' ministri, che in quella gran lontananza in che sono le Indie dalla Spagna, col protesto del servigio del Re, fan più che da Re in pro e servigio di sè stessi; egli nonpertanto ebbe pronta a un non lieve sussidio la carità de gli amici: e v'aggiunse

egli del suo l'inviarlo a' Padri dentro la Cina, per non so qual terza mano; ond'essi rimasero liberati da quella tanto pericolosa necessità, che li metteva in sempre maggior sospetto a'Cinesi, col venir che facevano quasi ogni anno a rifornirsi in Macao di quel che al loro sustentamento si conveniva.

195.

La nave del traffico di Macao rubata da gli Olandesi.

E già il tutto era in assetto quanto al presente, e in buon'ordine per molti anni avvenire: quando un dì, tutto improviso alle guardie di Macao, sbucò fuor da certi ridossi di non so quali delle tante isolette diserte, di che ivi il mare in ver la spiaggia è pienissimo, uno stuolo di legni olandesi, che vi stavano in agguato; e avventatisi alla nave del traffico, che quasi in su la bocca del porto, tutta di sè sicura in su l'ancore, stava per metter le vele al primo vento, e portare al Giappone in vendita ottocento mila ducati tra di seta e d'altre mercatanzie, su gli occhi de' Portoghesi, che non vi poterono ripararc, la trassero in alto mare, e quinci via se la menarono in preda: con che quella misera piazza fallì; e la Mission cinese, e la giapponese, che avean sopra la medesima nave il capitale de' cui frutti si mantenevano, rimasero abbandonate alle mani di Dio, solo possente a sumministrare il dì che vivere a tanti suoi Operai.

196.

Generosità del P. Valegnani, e proveder che fa di nuovi Operai la Cina.

Ma il Valegnani, disperatine gli altri, punto non ne sbigottì: anzi ne fu più che mai ammirata quella sua generosità e valor d'animo, che ne gli affari del servigio di Dio ebbe sempre invincibile a continue e

gravissime contrarietà. Ne gli fallì a questa volta: così presta, sopra ogni umana speranza, fu la cortese mano di Dio a ristorarlo della gran perdita, con almen tanto, che potè questo medesimo anno 1604. inviar nuovi Operai alla Cina i Padri Bartolomeo Tedeschi, Pietro Ribero, Gaspar Ferreira, e Manuel Diaz, di cui già dicemmo: e'l seguente anno i Padri Girolamo Rodriguez, Alfonso Vagnoni, e Felician de Silva, riccamente forniti di tutto il sacro arredo convenevole a mettere nel dovuto splendore le chiese e cappelle già incominciate, e la celebrazion de' divini Misteri. Con esso i Padri, inviò alquanti giovani, per nazione Cinesi, allevati in Macao, per poscia ammetterli nella Compagnia, ove se ne provassero degni.

197.

Sedici Sacerdoti della Compagnia sono dentro la Cina l'anno 1605.

Or queste due Missioni, all' entrar nel Regno e dividersi per le Residenze, assegnate a ciascun de' Padri la sua, in virtù della fama che per tutto correva dell' essere il P. Ricci sì avanti nella grazia del Re, e in tanta venerazione e stima appresso que'gran satrapi della Corte, non v' ebbe Vicerè di Provincia nè Governator di città, che si ardisse, non che a peggio, neanche a domandar loro la patente, che non avevano, per entrare salvo la vita in quel Regno, interdetto a' forestieri sotto pena capitale, o, il men ch' esser possa, di prigionia perpetua: e così franchi entrarono in quelle tanto gelose metropoli di Nanchìn e Pechìn, ad abitarvi, come o ne fossero cittadini per nascimento, o chiamativi tutti nominatamente dal Re. Il che parve al Ricci stesso opera così somigliante a miracolo, che il Pantoja suo compagno raccorda di lui, scrivendone in Europa, le maraviglie che sopra ciò vedea fargli, e l'affettuoso sclamare, teneramente lagrimando, e benedicendo Iddio, al contar che faceva sedici Sacerdoti della Compagnia, forestieri,

venuti per la sospettosissima via di Macao, e permessi d'abitare nel cuor della Cina; la quale, in virtù delle sue per altro osservatissime leggi, se questa non fosse dispensazione di Dio, dovea tutta mettersi a romore, e non tolerarvene pure un solo.

198.

Nuove esorbitanti divulgate della conversion della Cina, e loro effetti.

Tanto maggior fu la maraviglia, per non dire lo sdegno, a che giustamente commossero il P. Ricci le prodigiose novelle, che, per lettere a lui recate da'nostri che colà sopravennero, trovò essersi divulgate nelle Filippine, nella nuova Spagna, e di colà in Europa, sopra lo stato della Cristianità e della Fede trionfante in quel Regno. Cose a dismisura grandi, e che il tennero in mille pensieri (fin che poco appresso gli effetti ne scopersero la cagione), cercando seco medesimo, onde e in chi mai un sì nuovo e sì smoderato amore verso la Compagnia, che tant'oltre al merito, e contra il vero, ne ingrandisse le opere colle menzogne publicatene in istampa, e credute sì, che l'India occidentale e l'Europa (così appunto glie ne scrivevano) n'erano tutte in commozione: e non pochi de' nostri si richiamavan di lui a lui stesso, riprendendolo amorosamente d'una troppo rigida umiltà, ond'era, ch'essi da ogni altro che da lui e da'suoi compagni avean le gloriose nuove, che sì certe correvano di quel suo Regno: ed erano, aver' egli condotto alla Fede e con solennità battezzato l'Imperador della Cina, e tutta seco l'innumerabil sua Corte. Impetrata general facoltà di publicar l' Evangelio per tutto que'suoi quindici Regni. Già contarvisi, a quante migliaja, Iddio vel dica, i convertiti, personaggi sceltissimi, fior di nobiltà, e Principi: ma ciò esser nulla, rispetto a que'tanti milioni d'anime che si attribuiscono alla Cina. Udirsi da mille popolatissime Città, gridar chiamando chi lor predichi, e insegni la nuova Legge del vero Iddio, che mette l' anime su la

via del cielo e dell' eterna salute: e popoli a gran numero offerir le teste al Battesimo. Ma i pochissimi ch'eravamo della Compagnia in quel troppo gran Regno (e qui cominciano ad interpretarsi i misteri) non bastare all'una delle diecimila parti, di che tutte ci eravamo incaricati: e noi tacerlo, per ciò che non volevamo compagni, con cui divider la gloria di quell'impresa. Ma se scintilla di zelo era ne gli altri, non dovercelo sofferire: nè il diritto della natura, che assolve da ogni altro maggior divieto, non che dall' ordine regio che v' era, di lasciar condurre a' Padri della Compagnia quell' impresa, che soli aveano intrapresa. Tal' era il dirne che si faceva: le prime cose in istampa, queste ultime in voce. Le quali, chi che si fosse quel primo autore che si ardì a publicarle, operarono sì da vero, che Religiosi in moltitudine accorsero, massimamente per via della nuova Spagna, a promuovere quella grand' opera, e guadagnarsi merito e corona d'Apostoli. Ma la grande opera, in affacciarsi alla Cina, se la videro tutta sparir d'avanti, come un sogno all'aprir de gli occhi: e quanto più, mirando in là, ne cercarono il vero, tanto il vider più chiaro; cioè, esser poco che men che miracolo, il tolerarvisi que' sedici che v'eravamo, e l'operar quel poco, con che a Dio piaceva benedire e render fruttuose le nostre fatiche. E quanto al Re, il P. Ricci, non che averlo convertito alla Fede, neanche mai vedutane l' ombra: e quella sì ampia e universal licenza di predicare, e i tanti popoli che a capo ignudo correvano in cerca di chi lor desse il Battesimo, esser prima da chiedersi a Dio con calde e perseveranti preghiere, fino ad impetrarlo; e in tanto esercitarsi nello studio della lingua cinese, pur necessario a chi vuol predicare a' Cinesi, indi offerirsi alle gloriose fatiche di quell' apostolico ministero. Ciò veduto, tornarono a mettersi in mare di volta colà ond'eran venuti; portandone per sè il merito della buona volontà in servigio della Fede, e per noi un' autentica testimonianza, in pruova di quanto sia differente il giudicarne da presso e di veduta, o da lontano al dirne di chi parla o scrive come gli torna ad interesse. Or de'nuovi Operai, che poc'anzi

vedemmo inviati dal Valegnani a farsene più numerose e piene le quattro Residenze che avevam nella Cina, toccò alla Reggia di Pechìn il P. Gaspar Ferreira: e perciochè quella era e per dignità la prima, e per l'eccessiva distanza dall'isola di Macao l'ultima ed estremamente difficile a potersi sovvenir del convenevole ajuto; il Valegnani usò verso lei la consueta sua providenza, e mandolle con esso il Ferreira la maggiore e la miglior parte del sacro arredo: paramenti da altari dovuti al multiplicar delle chiese; e per le medesime, quadri di buona mano, libri di gran valore, mandati fin da Roma in limosina a' Padri di quella tanto degna Missione; e 'l sustentamento bastevole per tutto almen l'anno avvenire, alla numerosa famiglia, che ivi abitavano, Sacerdoti, Novizzi, Studenti, e altri uomini di servigio. Ma, come piacque a Dio, la barca ita que' tre in quattro mesi di viaggio con prospera navigazione fin quasi a veder le mura di Pechìn, lontano una scarsa giornata, diede irreparabilmente a traverso, e infrantasi andò tutta sotto: e perciochè il P. Gaspare, già precorso per la via di terra, ne avea lasciato il pensiero al F. Bastiano Fernandez, giovane non così sperto; tra il rimasto in fondo alle acque, e'l rubato da' marinai in tal mestiere destrissimi, si perdè, massimamente del sacro mobile, il più e il meglio: e nulla se ne strappava dalle mani de' ladri, più strette a ritenersi l'altrui, che il fiume ingordo a torlo, se quel gran Mandarino, e del P. Ricci intimissimo amico, il Fummocam, di cui più avanti scrivemmo, non ispediva colà da Pechìn suoi uomini, a protestare, che le cose de' Padri eran sue, e chi lor le involasse, a lui ne avrebbe a dar conto; il che fruttò quel non nulla che pur ne ricoverarono.

199.

Inondazione in Pechln. Carità del Re in sovvenimento de' poveri.

Di questo lieve infortunio io mi son volentieri valuto, per lasciare in memoria quel che seguì dietro alla cagion d'esso, la qual fu uno sterminato allagamento del fiume, che accecatone il cavo d'infra le rive, che tutte eran sott'acqua, portò la nave a battere dove si sfracellò: e il tanto inondar de' fiumi il cagionarono le dirotte piogge, che sovra Pechln e tutto il suo d'intorno gittarono un mezzo dilnvio. Or veggasi da uua lettera, che il P. Ricci, testimonio di veduta, ne scrisse qua l'anno 1605., se i Re della Cina nel provedimento alle necessità de' lor sudditi han punto, non che di quel barbaro che altri loro ingiustamente attribuisce, ma neanche di quel vile, o poco splendido e liberale, per cui sieno inferiori a qualunque largo e magnanimo Principe, che signoreggi in Europa. E avvegnachè Vanliè, il Re cinese di cui qui si ragiona, fosse, come altrove abbiam dimostrato, per condizion di natura strettissimo, e per vizio ingordissimo del danaro; pur nondimeno il dar che fece in sollevamento de' poveri nella presente necessità, troverà, credo, più ammiratori che imitatori. L'anno passato (scrive il Ricci) cadde in questa parte di Pechln molta pioggia e straordinaria, e fece rovinar molte case; perchè qui elle non sono così forti come le nostre: e ne seguì gran danno a tutti. Si allagarono molte ville e campi, e ne seguì tal carestia e mortalità di gente, che fin per le strade si vendevano i figliuoli (da' lor medesimi padri e madri) a men di quattro o cinque giulj l'uno. Il Re diede più di ducento mila scudi in limosina a' poveri, per rifar le case, e per altre loro necessità. Oltre a ciò, mandò aprire i magazzini dove si tiene il riso, e rinnuovasi ogni anno; e 'l fece vendere a' poveri della città e del contorno a molto buona derrata, oltre all' apparecchiarsi ogni dì in diversi luoghi, e distribuirsi a tutti i

poveri che vi si adunavano, il vivere di quel giorno. Così egli: e noi ne gli anni avvenire vedremo in altre somiglianti occasioni, e sotto altri Re della Cina, questa medesima liberalità, ed anco a somma di danaro due e tre tanti maggiore, in riparo delle publiche necessità.

200.

Libri stampati da Letterati cinesi sopra i Padri, e le cose d' Europa.

Or qui è da farsi una brieve e non ispiacevole intramessa, a quel che rimane a contarsi delle conversioni, e di ciò che altro avvenne in Pechin l' anno 1605.: e 'l promisi colà nel libro antecedente, ove un non so che pochissimo ne accennai, cioè sol quanto era dovuto al bisogno della materia ivi corrente, riserbandomi a farne il disteso racconto qui, dove, al luogo e al tempo in che avvenne, di ragion si dovea. Convien dunque sapere, che come i professori di lettere, stati alle gran pruove che già vedemmo, e assunti alle dignità di Maestri e Dottori e dovunque più alto li porta il merito, son nella Cina quella innumerabil moltitudine, che più volte abbiam detto, e tutti tra per istinto e per gara si pregiano d'eminente ingegno, e sono più che di null' altro vaghi d' acquistar gloria e fama: se la procacciano massimamente col dar libri alle stampe, onde e vivi si fan conoscere a' lontani, e morti tuttavia sopravivono a sè stessi, rimanendo in memoria, e, se di tanto son degni, in ammirazione de' posteri: per ciò la moltitudine de gli scrittori e de' libri è anch' essa una delle maraviglie di quel Regno. Ma perciochè la scarsità delle scienze delle quali hanno contezza, e son poc'altro che la politica e la morale, rende il campo angustissimo a potervisi esercitar tanti ingegni; quindi è l'appigliarsi che fanno a qualunque argomento abbia, senon dello splendido, almeno in parte del nuovo: e di questi, aventi l' uno e l' altro, fu la venuta de' nostri in quel Regno; la nuova Legge che insegnavano; il nuovo mondo a Ponente (chè tale ad essi

era l'Europa per l'addietro incognita); le nuove cose portatene, miracoli d'ingegno e d'arte; e'l santo vivere, e'l quivi prodigioso sapere del Dottor Matteo Ricci: del che tutto si divulgarono colle stampe componimenti d'ogni maniera, istorie, e lodi, in fioritissimo stile, e in tanti libri, che mai non se ne perderà la memoria. Or gli anni addietro un tale se ne stampò, che per la varietà, moltitudine, e stravaganza de' racconti che vi si leggevano, corse mirabilmente accetto a ogni maniera di gente, e semplici e letterati, e'l suo titolo era, Delle cose che ho udito contare: e udite o no che se le avesse l'autore, ella era una ferrana, un mescuglio di novelle senza niun' ordine, ma per questa medesima varietà, e per le maravigliose finzioni ch'ell'erano la maggior parte, dilettosissime a leggere: e in fra gli altri un capo, il cui argomento eran, la Legge, i costumi, le opere, e quant'altro può dirsi desiderabile a sapere, de' Padri Matteo Ricci e Lazzaro Cattanei: ma l'autore, a quel poco vero ch'egli ne avea non so se veduto, o, come sol professava, udito; intramischiò del suo quant'altro di pellegrino e raro gli parve in acconcio a rendere la materia più dilettevole e più vaga.

201.

Abboccamento d'un Giudeo Letterato di Caifùn col P. Ricci: e dell'avvenuto fra essi.

Divulgatosi il libro in Caifùn metropoli della Provincia d'Honàn, e quivi giunto alle mani d'un Giudeo di cognome Ngai, vecchio in sessanta anni o in quel torno, e graduato Chiugin, o Maestro che vogliam dire, nelle scienze cinesi, l'empiè d'una incomparabile allegrezza. Perciochè lettovi de' due Padri, che non adoravano altro Iddio che il supremo Signor del cielo, e non erano Saracini; che altro dunque (disse fra sè) saranno egli, senon Giudei? e indubitatamente credendolo, sel recava ad incomparabile onor suo e della sua Legge: benchè, quanto alla Legge, poco glie ne caleva: perciochè avendo

quasi del tutto cambiato Mosè in Confusio, la divina Scrittura nella filosofia cinese, e la lingua ebraica, che non sapeva, ne' caratteri de' Letterati, del cui ordine si era fatto; gli altri Giudei di Caifùn l' avean cacciato via della Sinagoga, e dichiaratolo apostata. Ma questo medesimo più lo stringeva col P. Ricci: percioché supponendol Giudeo, e sapendo di lui il valente maestro ch' egli era nelle scienze proprie di quel Regno, e tutto insieme uomo riverito per santità; parevagli con ciò provarsi, che ben si potevano accordare in coscienza la Legge ebraica e la letteratura cinese. Or tra per lo gran desio di conoscerlo, ed anco per procacciarsi qualche onorevole ufficio, prese il viaggio da Caifùn a Pechìn, e vi giunse al cader di Giugno del 1605. Quivi, al farglisi innanzi il P. Matteo Ricci, cui venne subito a visitare, il prese un tal' impeto d' allegrezza, che il salutarlo fu il gridare: Siam fratelli; e con atti e mostre di tenerissimo amore gli si fece incontro. Il Ricci, a un tal dire, a un tanto affetto, e alle fattezze del volto stampate in tutto altr' aria che la cinese, giudicò all' incontro, lui dover' essere Cristiano; e con altrettanta benivolenza gli rispose e l'accolse: indi, com' era suo costume verso quanti venivano a visitarlo, il condusse nella cappella. Correva allora non so ben qual de' giorni d' infra l'ottava della Natività di S. Giovanni Battista; per cui celebrare con più divozion de' Fedeli, il P. Ricci avea fatto appendere sopra l' altare un quadro di buona mano, ritrattavi la Vergine nostra Signora in bella attitudine verso il bambino Gesù da una sua parte, e dall' altra S. Giovanni Battista, involto, com' è uso dipingerlo, in una dilicata pelle d' agnello. Or l' Ebreo, che non sapea punto nulla de' misteri della Fede Cristiana, e della sua qualche poco, in mettervi gli occhi, credette, la Vergine esser Rebecca, il Salvatore in pelle liscia Giacobbe, il Battista lanuto Esaù; e voltosi al P. Ricci, Avvegnachè, disse, io non abbia in costume d' adorare imagini, pure a questi nostri maggiori e padri, non può altramente ch' io non m' inchini; e profondamente li riverì. Poi, mirandosi attorno, e veggendo i quattro Evangelisti, che ivi stesso pendevano dalle mura,

dimandò se anch' essi appartenevano a quell' un de' bambini, che non era peloso; e dettogli dal Padre, che sì, cioè che appartenevano a Cristo, egli, conseguentemente al suo inganno, li credette, come poi disse, quattro de' dodici Patriarchi, figliuoli di Giacobbe. Ma il Ricci, che a quel dir che avea fatto il Giudeo, di non adorare imagini, s'era in prima ammirato, e poi insospettito di lui, per trarne al netto il vero, sel condusse più addentro in camera; e domandatolo di sua Legge, se era Cristiano, se Giudeo, quegli, Nè l' un nè l'altro, disse, ma Israelita: e ciò perchè la voce Giudeo gli era del tutto incognita, anzi ancor quella di Cristiano: onde il Ricci gli si diede a conoscere per adoratore del Messia crocifisso, e dichiarogli i personaggi ch' erano que' da lui veduti e riveriti nella cappella: con che scoperto l' inganno dell'un verso l'altro, morì nel cuore ad amendue il meglio dell'allegrezza, conceputavi dallo stimarsi della medesima Legge. Proseguì nondimeno il Ricci a mostrarglisi altrettanto che prima cortese. Avea il Cardinale S. Severina mandato in dono a' Padri della Mission cinese tutto il corpo della divina Scrittura in quattro lingue, ebrea, greca, latina, e caldea la parafrasi, compresa in otto gran volumi, stampa del Plantino in Anversa. Portollo da Macao a Pechìn l' anno addietro il P. Ferreira, onde anch' ella col rimanente diede a traverso, e naufragò: ben che con maggior danno a cagion de' ladri che l'involarono, che delle acque che poco o nulla l'offesero. Ma come era voler di Dio per lo ben che dovea provenirne, ch' ella pur giungesse alle mani del Ricci, i marinai che l'avean ripescata e nascosta, vedendo l' inutil cosa ch' ella sarebbe per essi, e 'l venderla altrui pericoloso, per lo scoprire del furto, e averne in pagamento un capestro, mandaronla segretamente offerire al F. Fernandez, per poco più o men di tre giulj in riscatto. Riavutala dunque il Ricci, la mostrò la prima volta a' Cristiani, adunati al divin Sacrificio, con solennità di ministri, e luminaria, e profumi, e inchini sin colla fronte a terra di tutti i Fedeli, che vi riconobbero dentro e v'adorarono la mano stessa di Dio legislatore, e maestro di

quell' infallibile e gran vero, che in tal' opera si comprende. I Mandarini anch' essi, saputone, quanti ve ne ha in quella Corte, tutti a gara v'accorsero, e in vederla, stupende erano le maraviglie, e commune il dirne, forza essere, che gran dottrina in così grandi e preziosi volumi si contenesse; e pregavano il Ricci a trasportarli in cinese, dicendo, ad esser que' libri interamente perfetti, altro lor non mancare, che l'idioma cinese, perfettissimo fra quante lingue si parlino. Ma che che sia di ciò, egli non era lavoro da potersi condurre nel pochissimo tempo, che alle altre più necessarie e più utili sue fatiche gli avanzava: e intanto egli ne aveva il confessar che candidamente facevano, tutti insieme i lor libri, comparatone il materiale, rispetto a quest' uno de gli Europei, avuti già in conto di barbari e senza lettere, esser quisquilie o stracci. Or questi sacri volumi mostrò il P. Ricci al Giudeo, ed egli ben vi divisò e riconobbe il carattere della sua lingua materna, ma non seppe leggerne sillaba, avvegnachè nondimeno contasse in pura lingua cinese non pochi de' più memorabili avvenimenti, che nell'antica Scrittura si leggono, come d'Abramo, di Giuditta, d'Estere, e Mardocheo: e sapeva dar conto di Gerusalemme da lui detta Hierusoloim, e del Messia che chiamava Moscià. Ben' aver' egli in Caifùn due fratelli esperti, anzi l'un d'essi espertissimo nella lingua ebrea; Ma io, disse, trascurata la lingua, ne lascerei anco la Legge, qual dì mi venisse fatto di sortire al grado di Zinsù, cioè Dottore nelle scienze cinesi.

202.

De' Giudei nella Cina: dove, e quando venutivi.

Domandato dal Ricci, quanti di sua nazione si contavano in Caifùn, e quando in prima venutivi, Un qualche dieci famiglie (disse), miserabile avanzo delle troppe più che ve n' erano a' tempi andati. E nondimeno così pochi che sono, aver nuovamente edificata una sontuosissima e gran Sinagoga: e tal conveniva che fosse,

costando dieci mila ducati, che nella Cina sono un tesoro. Serbarvisi in mezzo a una corona di lampane il Pentateuco di Mosè in pergamena, cosa ivi antica, disse, fin da cinque in sei cento anni. Altri poi della medesima Legge, e in maggior moltitudine, abitare in Hanceu metropoli di Cechiàn, ed altri in minor numero, e sparsamente altrove, chi con Sinagoga, e i più senza: ma tutti al continuo diminuirsi, tutti essere in abbominazione e in dispetto a' Cinesi, e mal distinguersi da' Saracini, perciochè gli uni e gli altri per legge si astengono dalle carni porcine. Oscura poi, e sol per voce rimastane da' maggiori, essere la memoria della lor prima venuta in quel Regno: cioè, da che cinquecento e più anni sono il Tamerlane conquistata la Persia venne oltre a portar l' armi sue vittoriose dentro la Cina, e soggiogatala diè libertà all' entrarvi e Mori, e Giudei, e que' dalla Croce, che sono i Cristiani. Così egli. Ma quanto a ciò, andava in più maniere errato; conciosiachè il Tamerlane, non che vincesse a forza d'armi la Cina, che neanco mai le si avvicinò: nè il Re Tartaro occidentale, che poscia la soggiogò, fu suo figliuolo come altri ha scritto, nè discendente: e dimostrasi ad evidenza: perochè il Tamerlane sconfisse e ingabbiò Bajazetto l'anno 1399., o, come altri vogliono, 1402.; e già fin dal 1206. i Tartari occidentali avean rotti i confini, ed entravano a portar guerra a' Cinesi. Così neanche s'avvera il conto de' cinque in sei cento anni, che il Giudeo diceva esser corsi dalla loro entrata co' Tartari in quel Regno.

203.

Cristianità antica in Caifùn, senza altro di cristiano che il far la Croce.

Ben più caro al Ricci fu intendere dal medesimo Ebreo, il durar che tuttavia faceva in Sincìn e Sciansì e Caifùn una altrettanto antica, e nobile Cristianità; ben che ora sì altra da quella che una volta fu, che n'erano,

si può dir rovinate per fin le rovine, sì poco era rimasto del Cristiano in quegli, che neanche sapevano che fosse Cristo. Chiamansi que' di Terza, che il P. Ricci imagina essere il paese onde vennero: e quanto alla Religione, que' della Legge di Scezù, cioè del carattere, con che si esprime il numero dieci, che ivi è una croce. Vero è, che i Cinesi diversamente li circoscrivono, come ancora le altre due Sette: chiamando i Saracini, que' che si astengono dalla carne porcina; gli Ebrei, que' che non magnano i nervi, per la cagione allegatane nel trentesimo secondo capo del Genesi; i Cristiani, que' che non gustano delle carni de gli animali, che han l'unghia ritonda e intera: cioè de' cavalli, de gli asini, e de' muli, che i Cinesi mangiano, e non essi, non per divieto di Religione, ma per usanza del paese onde vennero. Or questi, ebbero anticamente chiesa in Caifùn, e vi durarono in fiore; sin che i Saracini, che ivi medesimo abitavano, fosse invidia per lo gran crescere che li vedean fare e in numero e in preminenze, massimamente nel mestiero dell' armi in cui sopravanzavano gli altri, fosse quell'implacabile malivolenza con che fin dalle fasce cominciano a odiar la Religione cristiana, si congiurarono a perseguitarli, e procurarne lo scacciamento dal Regno, valendosi della lor bravura nell'armi appresso i Tribunali di Corte, a recarli in sospetto di sediziosi e ribelli: e venne lor fatto oltre a quanto intendevano: perochè i meschini inviliti si dieder vinti al timore, e per non uscir della Cina, dove stavano bene agiati, abbandonarono la professione del Cristianesimo, e si renderono, chi Giudeo, chi Moro, i più d' alcuna delle tre Sette cinesi. La lor chiesa, lasciata in abbandono, fu da gli Osciani convertita in tempio ad un'idolo: essi, dell' antica Religione null' altro ritennero, fuor che l'aver tuttavia in riverenza la Croce, e segnar con essa ogni cosa, e massimamente i cibi che prendono: avvegnachè domandati a che pro l' usino, e che mistero ella significhi, non ne sappiano dare altro conto, senon, che tal' era il costume de' lor maggiori. Sol v' è dove in altre parti pur della Cina la dipingono su la fronte a' lor figliuoli

bambini, perciochè la credono di virtù possente a guardarli e da ogni altro male, e sopra ogni altro dalle malie de' fattucchieri: ma di dove ella tragga cotal virtù, nol sanno, spenta in essi ogni contezza, ogni memoria di Cristo.

204.

Abboccamento d'un' antico Cristiano di Caifùn col P. Ricci: e quel che ne seguì.

In questi ragionamenti passate alquante ore col P. Ricci l'Ebreo, s'accomiatò, lasciatigli per iscritto i cognomi delle non poche famiglie di quella disolata Cristianità di Caifùn: anzi glie ne inviò il dì appresso un de' principali, venuto egli altresì a procacciarsi in Corte un' ufficio da Letterato. Questi era di casa Ciàn, una delle più illustri e ricche di quella medesima Cristianità; e n'era altresì un Presidente della Tesoreria di Nanchìn, grande amico de' Padri, e singolarmente del Ricci, avvegnachè mai non gli si desse a conoscere per adorator della Croce, vergognandosi di parer d'origine forestiero anche ad un forestiere. Non così questo inviatogli dal Giudeo: perochè al primo entrar che fece nella casa de'Padri per visitare il Ricci, veduta in fronte alla porta una Croce appesa in alto, tutto ne giubilò, e recatosi in atto di riverenza, inchinolle. Indi, fattosi a ragionar di lei col Ricci, e intesone il gran mistero, e l'antica Religione de'suoi maggiori, tanta fu in prima la maraviglia e'l diletto delle grandi e tutte a lui nuove cose che udiva, poi il dolore dell' esserne, coll' andar de' tempi, trasandata ogni memoria, e perdutasi in que'suoi di Caifùn, che glie ne correvan le lagrime a gli occhi. Volle farsi da capo a intendere per minuto tutta la nostra Legge, e senon ancor sua, colpa non sua, disse, ma de'trascuratissimi suoi maggiori, che se l'avean sepellita seco, e non tramandatala a'discendenti. E avvegnachè egli avesse quel poco men che insuperabile ostacolo delle più mogli; nondimeno, tra per l'ottimo intendimento di che era fornito, e molto più per la luce

che Iddio gli sopranfonderebbe nell'anima, era da sperarne il riducimento alla Fede: ma nel distolse l'avere in sei dì spedite le patenti per un'ufficio d'altrettanto utile che onore nella Provincia di Sciensì, dove gli convenne subito inviarsi, e differire a Iddio sa quando, quel che non truovo memoria che di poi gli avvenisse, di scontrarsi in alcuno de' Padri che il battezzasse. In tanto egli promise al Ricci d'investigar de' Cristiani, che sono, dicesi, in moltitudine poco fuor della gran muraglia, che ripara la Cina da'Tartari, e come appartenenti alla Provincia di Sciensì, ch' è la più occidentale delle tre che stanno in fronte a Settentrione, eran suoi sudditi: ma s'egli poscia in ciò punto si adoperasse, non se ne fa niun ricordo.

205.

Lettera del P. Ricci a' Cristiani antichi, e a' Giudei di Caifùn, senza niun frutto.

Ben volle il P. Ricci alla sì costante fama che per tutto correva, dell' esser colà fuor della muraglia un'antichissima e numerosa Cristianità, ben che più di nome che d' altro, inviarvi alcun suo fedele, ad esserne testimonio di veduta, per di poi prender sopra essa quello spediente, che alla contezza recatane si converrebbe: ma non gli venne mai fatto d' avere alle mani il non poco danajo, che bisognava, per chi dovesse intraprendere e fornire un così lungo pellegrinaggio. Non lasciò già di spedire indi a qualche tempo con sue lettere un nostro Fratello, e seco un novello Cristiano, ma ugualmente savio che dotto, a spiare la disposizione di que' discenti dalla Cristianità di Caifùn, e de' Giudei, che ivi stesso abitavano: e dove non rifiutassero di sentirsi ragionar della Legge del vero Iddio de' lor padri, invierebbe colà un de' compagni ad ammaestrarli. Ma quanto si è a quelle infelici reliquie de' Cristiani, o impaurissero come vili all'ombra d'alcun male lor possibile ad avvenire, o si vergognassero di confessarsi d'origine forestieri, mentre tanto facevano per apparir Cinesi, non ricevettero a grado nè

l'offerta nè i messi. Più cortesemente i Giudei gli accolsero, e gli udirono ragionare: e'l loro Archisinagogo accettò le lettere, in cui il P. Ricci gli dava conto d'aver colà in Pechìn tutti i libri della divina Scrittura, correttissimi, e in eccellente carattere ebraico: di che il vecchio mirabilmente si rallegrò, e disse, d'invidiargli quell'incomparabil tesoro, di cui essi non aveano in Caifùn più che solo una parte. Ma proseguendo a leggere, poichè giunse a quello che il Ricci diceva del nuovo Testamento, e del Messia venuto, lo sciagurato si diè a crollar la testa, e dire: Di qua fino al venir del Messia, e' vi son de gli anni ben dieci mila; e non volle saperne più avanti. Era costui per età presso a decrepito, e sì indiscreto co' sudditi, e, fosse zelo o natura, sì rigido ne' comandi, che sentiva del tiranno più che del Sacerdote: massimamente gravandoli sotto pena dell' anima, a non mangiare altre carni, che de gli animali vittimati, o uccisi per le sole sue mani: al che fare si conduceva sì di rado, che ne arrabbiavano della fame. Perciò mandaron dicendo al P. Ricci, che atteso il gran nome ch' egli avea per tutto, d'uomo in santità e in sapere eminente, lui eleggerebbono Archisinagogo, tanto sol che si astenesse dalla carne porcina. Mostraron poi al Fratello la bellissima lor Sinagoga, e quivi quel tutto che aveano della divina Scrittura, ed egli ne copiò i principj e i fini di ciascun libro, ch'erano i soli cinque del Profeta Mosè, scritti all' antichissima, senza punti: nè altro più si trasse degno di quell'andata. Indi a non so quanto, vennero di colà a Pechìn per pochissimi giorni tre giovani della medesima Legge, e presentaronsi al P. Ricci, che gli accolse con incomparabile carità. Erano di buon senno, e d'anima ben disposta all' intendimento del vero; onde volentieri s' udirono ragionare sommariamente, come sol si poteva, della Fede nostra, e del Messia già venuto, e ne adoraron l'imagine, non altramente che i Cristiani. Dissero, il vecchio Archisinagogo esser morto, e quella suprema dignità indegnamente scaduta alle mani d' un suo figliuolo, ignorantissimo, non che della Legge, ma della lingua ebrea: onde già non pochi pensavano

all' abbandonarlo, e rendersi chi Saracino e chi Idolatro; e volentieri anche Cristiano, sì veramente che da noi fossero sgravati da' pesi della lor Legge, e singolarmente della circoncisione de' lor bambini, la quale a' Cinesi sembrava intolerabile crudeltà. Ma il Ricci non potè al presente altro, che dar loro a portar seco e divulgar colà la Dottrina cristiana, in apparecchio al venirvi che di poi vi farebbe alcun Padre, quando nol divietasse il nuovo Governatore di Caifùn, nemico mortalissimo della Legge di Cristo.

206.

Diverse opere del P. Ricci in accrescimento della Fede in Pechìn, e altrove.

In tanto, ogni dì più cresceva in Pechìn la pietà ne' Fedeli, e ne' Pagani la riverenza alle divine cose della Religione cristiana. Cominciaronsi a celebrare con apparato e con publica solennità le feste, massimamente de' più qualificati misteri della vita di Cristo: come la sacra notte del suo Natale, riuscita d'una sì dolce memoria, e d' una sì tenera divozione, che non v' ebbe di que' Fedeli chi non udisse almen quattro Messe, e molti intervennero a tutte le nove de' tre Sacerdoti che ivi eravamo: e v' ebbe una general Communione, e speciale anco per alcuni nuovi Cristiani, che ne participarono la prima volta, con inesplicabil consolazione delle anime loro: e in segno d' esser quella una delle maggiori solennità, e d' infinita allegrezza al mondo, che in tal dì vide nato il suo Dio e Redentore, v' ebbe musica a suon d' arpe e di gravecembalo, intramischiata al celebrar delle Messe. Continuo poi era il sopravenir che d' ogni tempo facevano di tutte le Sette Gentili, a veder la casa de' Padri, che gli accoglievano con ogni possibil maniera di cortesia: perochè i primi lor passi erano alla cappella, dove tutti in arrivando si mettean ginocchioni, e colla fronte sino a terra adoravan le sacre imagini e la Croce: il quale non era piccol guadagno, rispetto all' addimesticarli, e

metter loro in venerazione le cose nostre. Ma il più usato a trarsene in ben loro, erano le risposte, con che si sodisfaceva alle loro dimande, di che uomini o Dei fossero quelle imagini, e perchè sì venerabile quella Croce: con che si dava lor conto del Figliuol di Dio, e della sua vita e morte, e, per conseguente, dell' eterna dannazione o salute dell' anima; e così a chi più d' uno, e a chi più d' un' altro mistero o principio della Fede nostra: e ne avveniva, che di poi ripensandoli seco stessi, o mettendoli in discorso con altri, tornavano invogliati d' udirsene ragionar più al disteso, e sovente ve li portava la curiosità a cercarne, e ve li teneva la Fede a crederli. Ben' è vero, che una non piccola parte de' tanti che v' accorrevano, erano d' altre Provincie: perochè, come altrove abbiam detto, non veniva a Pechìn personaggio di riguardevole qualità, che non si facesse a visitare il P. Ricci, per potere, senon altro, parlar come testimonio di veduta d' un' uomo sì rinomato e conto in tutta la Cina. Ma con essi altresì guadagnava non poco la Fede nostra, sì perchè ne portavano ad altri paesi la contezza che ivi lor se ne dava, e sì ancora per la grande stima in che vedevano essere i Padri appresso i maggior Capi di quella Corte. E quanto a ciò, avvenne di questi ultimi anni, ch' era un de' tre stabilmente ordinati a venir tutti i gran Mandarini, eziandio dalle più lontane Provincie, a presentarsi al solio del Re, multiplicare le visite al P. Ricci, sino a riuscirgli gravemente nocevole la stanchezza del continuo accogliere, inchinar tante volte, e servire que' personaggi: ma vel confortava a durarvi, anche con suo diletto, il pro che ne traeva in servigio della Fede. E provossi a' fatti nelle tre Residenze di Nanchìn, Nanciàn, e Sciaoceo, nelle quali, sollevate da persecutori Idolatri furiose tempeste contro alla Fede e a' Padri, que' Tribunali, i capi del cui Maestrato tornavano da Pechìn, poco fu il tranquillarle, ma di più le voltarono in altrettanto onore e sicurezza de' Padri, testificando, non doversi prendere a sospetto di nemici, in quanto erano forestieri, quegli, che col merito della lor virtù e provata fedeltà si avean guadagnato l' essere uomini del Re, e suoi

provisionati: oltre all'amore e alla stima, in che i migliori di quella Corte gli aveano. Anzi perchè del P. Ricci correva quella falsa e pur costante fama, che il Re tutto alla dimestica gli parlasse, non si ardivano a nuocere a verun de' suoi, per non offendere in essi lui. E questo altresì gli valeva a fare in Pechìn, senza oramai più niun rispetto avere alla potenza de' Mandarini Idolatri, quanto operar si poteva nella propagazion della Fede, e sterminio dell' idolatria. E ben'avvisa egli, esser mosso da Dio il consiglio spiratogli, di non accettar niun' ufficio de gli offertigli in ricompensa de' doni fatti al Re; perochè accettandolo, si sarebbe suggettato al Tribunale, da cui quell' ufficio dipendeva, e converrebbegli operar tutto all'arbitrio d' esso, e starne al sindicato: dove ora, esente da ogni altra giurisdizione fuor che solo del Re, non avea chi gli potesse dimandar conto del suo operare, non che intramettersi per distornarlo. Ben di mal cuore il portavano alcuni di que' Maestrati, massimamente l' Hupu, ch' è l' amministrator delle regie entrate; e v' ebbe in fine un di loro, che inviandogli una volta il consueto assegnamento, gli mandò insieme a dire, provisione senza ufficio, esser contro alle costituzioni del Regno: per tanto prendesse il Padre altro partito al suo vivere, perch' egli, da quella volta in su, non gli risponderebbe dalla cassa reale pure un danajo. A cui il Padre, tutto altramente da quello che il male avveduto ministro aspettava, rimandò caramente pregandolo a dir da vero, e non pentirsi di quel suo nuovo proponimento: perochè egli, che da tanti anni vivea lungi dalla sua patria e da' suoi conoscenti in paese straniero, andrebbe il dì appresso a far la dovuta riverenza al Re, e chiedergli buon comiato: il che l' ufficiale udendo, smarrì, ed entrò in tal pensiero di sè, che avrebbe sodisfatto al Ricci del proprio, se gli fosse mancato che dargli di quello del Re.

207.

Forma d' una delle protestazioni solite farsi da' convertiti avanti di battezzarsi.

Or quanto alle conversioni che ogni dì più prosperavano in numero e qualità di suggetti, prima di null' altro è da raccordarsi una lodevole usanza ch' egli istituì, e correva con altrettanta consolazione che utile de' convertiti. Ciò era, scrivere di propria mano, quale a ciascun la dettava il suo affetto, una protestazione del credere, e promessa del vivere in tutto secondo il debito di Cristiano: e questa, prima di battezzarsi, lettala in voce alta presenti i Fedeli convenuti alla solennità, darla a serbare in perpetuo al Padre, acciochè ella fosse, non tanto allora pegno della lor volontà, quanto in avvenire testimonianza e rimprovero della loro infedeltà, se punto nulla mancassero a quella publica e solenne promessa. Il Ricci stesso una ne riferisce, trasportata da lui medesimo nel nostro volgare italiano; ed io, per conghiettura dell' altre, qui la reciterò al disteso; ed è l' offertagli da quel Li Paolo, della cui maravigliosa conversione e fervore apostolico, ragionammo più avanti. Così dunque egli parla. Io, discepolo Li Inscì (questo è il nome, quello il casato) con tutto il cuore, e con ogni verità, mi presento a ricevere la santa Legge cristiana. Perciò levando con tutto il mio spirito gli occhi al Signor del cielo, cui priego ad abbassare i suoi orecchi e volermi udire, confesso, e dico, che io Inscì nacqui in questa Corte di Pechìn, e in tutto il tempo passato mai non udii nuova della Legge di Dio, nè conversai a faccia a faccia con uomini santi e perfetti; perciò io uomo cieco e brutale, andai da mane a sera errando in tutte le mie parole ed opere: sin che, poco fa, ebbi ventura d' avvenirmi con gli eminenti, perfetti, e chiari uomini d' Europa, Mattèo Ricci e Diego Pantoja, che mi diedero la santa Dottrina di Dio, e me l' insegnarono; ed io, in virtù d' essa, potei riverire e adorare la sua santa imagine, e cominciai a conoscere il

mio Padre celeste, che ha data la Legge, con cui salvare il mondo. Avrò io dunque ardimento di non venir tutto di cuore a seguire e osservare questa Legge? Ma considerando, che per quarantatrè anni, da che nacqui, fino al presente dì, non avendo avuta mai cognizione di questa gran Legge, sono ito continuamente incorrendo in peccati ed errori; priego il Padre celeste, a volere usar meco la sua pietà, e cancellare e rimettermi tutti i latrocinj e furti, le falsità e gl' inganni, le disonestà e immondezze, l' avarizia e tenacità, e i desiderj di far male ad altrui, e ogni altro mio peccato, comunque sia, leggiere o grave: perochè da ora in avanti, ricevuta ch' io abbia con ogni riverenza l' acqua del santo Battesimo, ho da rinnovarmi, adorandovi, e seguendo la vostra santa Legge, e credendo la vostra dottrina: e ho a guardare con ogni diligenza i dieci comandamenti, e non rilassarmi un punto nè un momento dalla continua loro osservanza, e ho a diporre tutti i cattivi costumi e abusi di questo mondo: emendando le mie male usanze, e quant' altro non è conforme a' vostri santi ammaestramenti, senza mai più tornarvi. Sol vi priego, pietoso Padre, e misericordioso Creator di tutte le cose, che, conciosiachè io Inscì ora sia nel principio della mia conversione, e da sì poco innanzi abbia cominciato a udire la vostra santa Legge, onde non sono ancora giunto a intendere le più perfette e sottili cose di lei, vogliate darmi intendimento e abilità da penetrar dove non arrivano le mie forze, a fin di conoscere, e operare con ogni perseveranza, efficacia, e fortezza; e così libero da gl' inganni e da gli errori in vita e in morte, venir tosto a godere della vostra presenza in cielo. E in tanto ricevuta ch' io abbia la vostra santa Legge, la vada divulgando, secondo il mio voto, con gli altri discepoli a tutto il mondo, per farla a tutti gli uomini credere e seguitare. Con gran riverenza dunque vi priego, a voler riguardare a questo mio voto, che con ogni sommessione vi offerisco in queste parole qui da me registrate, per farle udire alla divina Maestà vostra. Nell' Imperiato della famiglia Tamin, l' anno trentesimo del Re Vanliè, a' sei dì dell'ottava Luna. Tal fu la protestazione

del buon Li Paolo; e somiglianti erano quelle de gli altri, quanto al manifestare in esse con semplicità d' affetto i lor cuori a Dio e a' Fedeli, e dare a quello e a questi un pegno della lor lealtà nel ricevere, e del saldo proponimento dell' osservar che farebbono la santa Legge di Cristo. E già prima di ciò l' aveano in buona parte testificato coll' opere, festeggiando la dedicazione delle loro anime a Dio col solenne distruggimento di quanti idoli aveano in casa, e tal' un ne avea di moltissimi, e d' eccellente lavoro; fra' quali singolarmente un vecchio d' oltre ad ottanta anni, degno ancora per altro di raccordarsi.

208.

Divota morte d' un vecchio Cristiano.

Questi era valent' uomo in lavori di getto, e dovean' essere in parte fattura delle sue mani una gran soma d' idoli di metallo dorato, che al primo conoscimento ch'egli ebbe del vero Iddio, portò con gran giubilo a fracassare nella casa de' Padri, e quivi medesimo ardere tutte le loro dottrine, avendo quasi ogni idolo la sua propria diceria. Chiamossi al sacro fonte Fabio, in memoria d'alcun de' due santi Martiri, che ve ne ha di tal nome; e vecchio in quella età, parve ringiovanisse, tanto era il fervor dello spirito che il rendeva infaticabile nel servigio di Dio. I Fedeli ne lodavano il venir che faceva a piedi fin da tre miglia lontano, per trovarsi al divin Sacrificio: ma i Padri che ne sapevan l' interno, più ne ammiravano la fortezza dell' animo, e l' invitta pazienza nelle persecuzioni, con che piacque a Dio farlo salire a gran merito, nel poco tempo che gli rimaneva di vita, cioè poco più di tre anni. Caduto dunque infermo a morte, e confessatosi in apparecchio a riceverla, per morire interamente contento altro non gli rimaneva ad avere, che il conforto del divin Pane per viatico; e ne pregava i Padri. Ma portarglielo colla dovuta solennità per mezzo a Pechìn tre miglia di strada, era novità da

non tentarsi in que' principj: nè conveniva a quel sommo e degno rispetto, in che il divin Sacramento si dovea mettere a quella nuova Cristianità, recarglielo senza accompagnamento nè lumi, quasi furtivamente. Sol dunque rimaneva il terzo partito di celebrargli Messa in casa: sopra che mentre pur si consigliano, perciochè questo medesimo, non so per qual cagione, parea poco dicevole; il dì dell' Epifania, mentre i Fedeli erano adunati per intervenire al divin Sacrificio, ecco Fabio giacente sopra una tavola, ch' era il piccol'uscio della sua camera, levato su le spalle a quattro uomini, entrar nella cappella, e in entrandovi, con quanta la più voce poteva un moribondo, gridare: Datemi il corpo del mio Signore. Io non son degno ch' egli venga a me, debbo io cercar lui; eccomi a domandarlo, a riceverlo: e ripigliava: Datemi il corpo del mio Signore. Spettacolo non si era fino allora veduto, che tanto commovesse a pietà e a divozion que' Fedeli, che teneramente ne piansero. Il P. Ricci accorsovi, il fece subito adagiare nel suo medesimo letto, e trovatogli il polso debole e intermittente, affrettò il consolarlo. Dall' altare fino alla camera dov' egli giaceva, si coperse il suolo di tappeti, e vi si ordinarono i Fedeli in processione, con torchi accesi, e profumi. Il buon vecchio, al primo giungergli innanzi il Sacerdote col divin Sacramento, parve risuscitasse; tanto s' invigorì: e in voce alta e chiara, chiese in prima perdono a Dio delle sue colpe, poi protestò, ch' egli altresì perdonava a' suoi persecutori. Lasciò raccomandato alla moglie sua, ch'era tuttavia Catecumena, di non indugiare il battezzarsi, e similmente un sol figliuolo che aveano: e l' uno e l' altra indi a pochi giorni compierono il suo desiderio. Così detto, communicossi; e fu unto col santo Olio: indi riebbe tanto di spirito e di forze, che potè ricondursi a casa; dove pochi dì appresso, pien di Dio e di spirituale allegrezza, morì fra le mani de' Padri.

209.

Avvenimenti notabili nella Cristianità di Pechìn.

Di queste consolazioni dava Iddio sovente a' Padri, in ristoramento delle loro fatiche, i cui frutti godevano nelle sante opere de' lor figliuoli: e continua era quella, di quando si mettevano a' lor piedi per confessarsi, e troppe più eran le lagrime che i peccati, piangendo i leggerissimi come fosser gravissimi, anzi ancor quegli che di peccato non avean' altro che una lievissima ombra; il che tanto più è da ammirarsi in Cristianità novella, quanto ciò è proprio sol di coscienze in estremo dilicate, cui rimorde e tormenta eziandio il sospetto di qualunque sia leggier fallo. E di sè conta il P. Ricci, il commoversi che sentiva a un tenero affetto, quante volte gli si tornava alla mente un di que' Fedeli fresco dal Battesimo poco innanzi avuto, che gittatosi a' suoi piedi per confessarsi, prima di null' altro, trasse fuori una disciplina, e gliela diede, tutto insieme spogliandosi, e dicendo: Padre, datemi una gran battitura, chè ben l'ho io meritata con un troppo enorme peccato: Ed io, dice egli, penai non poco a persuadergli, non esser' uso de' Sacerdoti battere i penitenti, e ciò molto meno doversi prima d' uditane la Confessione. Ma poichè l' ebbi udita, e vidi, quel ch' egli chiamava enorme peccato, non aver nulla in sè di peccato, ma tutto esser timore d'anima in eccesso amante dell' innocenza; piansi io per tenerezza, più ch' egli non facea per dolore; e tuttavia mi si continua al raccordarmene, ch' è sovente. Il zelo poi, in che molti ardevano, di condurre altri dalle tenebre dell' idolatria alla luce dell' Evangelio, era egli altresì una non piccola parte della consolazione de' nostri. E ne raccordano in fra gli altri un'Ignazio di casa Tum, parente del supremo amministratore della giustizia in quella Corte, e di professione Maestro, che fra' Cinesi è mestiero da Nobile e da Letterato. Questi tenea nella scuola in grandissima venerazione l'imagine del Redentore,

e ne predicava a' suoi discepoli sì felicemente, che oltre all' adorarla che quasi tutti facevano, ne condusse non pochi a volere esser Cristiani, e consegnavali a' Padri che gli ammaestravano nella Fede. Ma un ve n'ebbe fra gli altri, che di buon cuore offertosi, e domandato il Battesimo, Ignazio, con mal'effetto d'ottima intenzione, il rifiutò, sol perchè provatolo d' infelice ingegno, e duro e tardo ad apprendere le dottrine cinesi, giudicò che molto meno intenderebbe i misteri della Fede; onde l' averlo, riuscirebbe poco onorevole a' Cristiani. Or mentre il giovane una sera si tornava dalla scuola a casa, tonò, per nuvolo e mal tempo che faceva, e gli cadde una folgore sì vicina, che il battè come morto a terra: e tal fu portato su le braccia a casa. In quello stare, gli si appresentò alla mente, in qualunque si fosse maniera di visione, il Salvatore tutto intorniato d' Angioli, il quale mirandolo con isguardo di compassione, sentì che disse: Per questa volta io gli dono la vita; e in quello stesso la visione disparve, ed egli si risentì, e cominciò a chiamare il suo maestro Ignazio, il quale accorsovi, e saputone quel ch'egli avea veduto e udito, intese, che Iddio il voleva Cristiano: e maggiormente il conobbe al mirabil' effetto del recitargli sopra un Pater e un' Ave, la qual compiuta, il giovane si rizzò sano dal male rimastogli per lo velenoso alitargli in volto che avea fatto la folgore in passando. Così menato a' Padri, e bastevolmente istrutto, si battezzò, e nominossi Michele, seguito fra pochi dì dalla madre, poi anch' ella singolarmente favorita da Dio nel chiamarla che fece a sè indi a non molto, bene apparecchiata co' Sacramenti, e in disposizione da sperarne salute. Per men di tanto pur si compiacque Iddio di por mano a una simile maraviglia in iscampo e difesa d' un suo Fedele indegnamente accusato, e da spergiuri testimonj convinto di due orrendi misfatti, omicidio e ladroneccio: nè senon dal cielo potea chiarirsene l'innocenza: conciosiachè il falso accusatore fosse uomo possente, e 'l Giudice, comperato a buoni danari, avea già compilato il processo, e formatane la sentenza di condannazione; nè a pronunziarla,

e condurre il meschino al supplicio, altro mancava, senon solo ratificarla il Presidente del Tribunale de' maleficj. In tanto i Cristiani, cui quell'iniquo giudicio doppiamente offendeva, perciochè perdevano un loro innocente fratello, e perchè credute di lui quell'enormi sceleratezze, tutti ne rimanevano infamati, e'l buon nome della santa Legge di Dio ne scapitava, si adunavano dì e notte a consiglio in casa i Padri: e quanto più pensavano e men sovveniva loro partito da prendersi con isperanza di giovamento, tanto più affettuosamente ricorrevano a Dio, e in lui rimettevano il condurre a fine quella causa oramai disperata, ricordandogli ch' ella era non men sua che loro: e Iddio come sua se l' avvocò, e finilla. Era sul far del dì, nella cui mattina lo scelerato Giudice dovea portar la sentenza a comprovarsi dal Presidente, e seco l' accusatore a farne la dovuta istanza; quando dormendo tuttavia il Presidente, gli si diede un tal sogno, che alla vivacità e al profondo stamparglisi nella mente più di quanto sogliono i sogni, parve simile a visione. Apparvegli il Salvatore; ed egli bene il ravvisò desso, perciochè era in quell' abito appunto, e di quelle fattezze, che l' effigie d' esso da lui più volte veduta nella nostra cappella: e mentre il Presidente tutto ammirato di lui il guarda, ei gli disse: E voi non ajuterete uno della mia Chiesa, che sta in pericolo, e in bisogno di voi? e senza altro aggiungere, si dileguò il sogno; ed egli, che dell'avvenuto e del già vicinissimo ad avvenire non sapea nulla, si diè a volgere fra sè stesso mille pensieri, senza saper qual d' essi l'indovinava. Ma appena rizzatosi, e comparito con essi in capo all' udienza, ecco, in mal punto per essi, i due ribaldi, a chiedere, l' un come attore, l' altro come suo Giudice, la condannazione del Cristiano. Allora il Presidente comprese chi fosse il raccomandatogli dal Salvatore, e fedelmente il servì: perochè come in causa giudicata e decisa in cielo, senza altro discuterla, pronunziò sentenza d' assoluzione del Cristiano: e fatto ivi innanzi al popolo, che sempre v'è numerosissimo alle udienze, spogliare ignudo l' accusatore, e riversar boccone sopra la terra, accennò a un

de' carnefici quivi assistenti con alla mano gli ordigni del lor mestiere, e ordinogli di dare a colui una ben calcata battitura, con quelle larghe e pesanti strisce di canne, che ad ogni colpo che un po' da vero si carichi, spiccano e si portan le carni vive del misero condannato. Incomparabile fu l'allegrezza de' Cristiani, e non senza lagrime il renderne tutti insieme le dovute grazie a Dio: le quali dipoi raddoppiarono, al publicare che il Presidente fece la visione avuta in sogno, onde ed essi conobbero d'essere in particolar cura a Dio, e gl'Idolatri ne celebrarono la pietà e la prontezza in soccorrere a' suoi: e fu cagione ad alquanti, di farsi a cercar più dentro delle cose nostre, e, presine, rendersi Cristiani.

210.

Casa e chiesa aperta dal P. Ricci in Pechin.

E già eran tanti, che la cappella, che fino a quel dì aveano usato in vece di chiesa, non era capevole fuor che d'una piccola parte di loro: nè per molto che i Padri Valegnani e Manuello Diaz si adoperassero, mai poterono adunare cinque o seicento scudi, quanti ne varrebbe una casa bastevole l'una parte d'essa all'abitazione de' nostri, e de' famigli, e de' giovani che allevavano in servigio di quella Missione, e l'altra a farne chiesa sufficiente alla moltitudine de' Fedeli. Ma non per tanto il Ricci, parendogli che Iddio una glie ne offerisse tutta in acconcio a' suoi disegni, situata nel meglio della città; e quel che più l'allettava alla compera, udendo il poco danajo che il venditore ne chiedeva, a cagion dell'esser fabrica vecchia, e, molto più, del sentirvisi non so ben se strepiti o vision di demonj, che la rendevano a' Cinesi male agurata; egli si offerse a comperarla, l'ebbe di danari, una parte gratuitamente prestatigli, il rimanente presi con debito di risponderne il frutto a' prestatori. Così fattene le solenni carte che ivi è consueto, nel bollarle col suo suggello il Mandarino a cui per ufficio si apparteneva, v'aggiunse egli del suo una grazia, rarissima a

concedersi; e fu, privilegiare i Padri, liberando in perpetuo quella lor casa da un diritto o canone, che la real camera ne doveva annovalmente riscuotere, ed è gravezza, a cui tutte le case di Pechìn universalmente soggiacciono. Il dì dunque vensette d'Agosto dell'anno 1605. entrarono a possederla, divisala in tre parti; l'una, consegrata al culto di Dio in servigio de' Fedeli; l'altra, all'abitar de' Padri, e de'lor famigli; la terza più addentro, ad allevarvisi i Novizzi: picciol numero, è vero, cioè due soli ricevuti nell' Ordine il dì della gloriosa Assunzione di nostra Signora in questo medesimo anno, e altri due studenti, giovani anch'essi, che vi si apparecchiavano, dando buone pruove di sè: quale era stata in un de'due già ricevuti, l'andare ogni dì, per quasi tutta la state, a servir tre miglia lontano un poverissimo Cristiano infermo, con tanta sollecitudine e carità, che il non esser quegli morto tra della fame e del male, si dovette alla cura di quel fervente Novizio. Loro istitutore e maestro nelle cose di Dio era il P. Gaspar Ferreira, Religioso di commendata perfezione. Messa in convenevole assetto la casa, i Padri v'ebber le visite de' Mandarini d'ogni ordine, sì continuate le une coll'altre, che spesso non rimanea lor tempo da ristorarsi col cibo, senon sol dopo coricato il Sole; e di tanti insieme, che, come appunto ne scrivono di colà, non facea lor mestiere d'uscire a cercar nelle piazze uditori, mentre ivi nella maggior sala, messa in punto di chiesa, l'aveano e numeroso, e tutto di nobili Letterati, a' quali davan conto della Legge di Cristo: uditi con attenzione da tutti, e non rade volte con utile per la conversione d'alcuno.

211.

Missioni alle terre intorno a Pechìn, e lor frutto.

Nel medesimo tempo Iddio aperse lor nuove strade a nuovi campi, dove gittar la semente dell'evangelica predicazione, due e tre giornate lontano, nelle terre e villaggi di Paotinfù, città capo di Regione: e la prima

raccolta che vi si fece, fu di cencinquanta anime, le quali poi, continuandovi la coltura, multiplicarono in numero e in virtù degne d'un'ottima Cristianità. In quest'opera il P. Ricci non ebbe mano, per l'obligo di non iscostarsi dal Re, e perchè l'aveva in un'altra, che sol'era possibile a condursi da lui, e di bene più universale; avvegnachè, a giudicarla da sè, meno il paja.

212.

I sei primi libri d'Euclide tradotti in cinese dal Dottor Paolo, con utile della Fede.

Fu questa invenzione del Dottor Siu Paolo, suggeritagli dall'amor suo verso la Fede, che il tenea sempre in atto di cercar nuovi modi di metterla in credito a' Letterati. E percioché lo scrivere di proposito della Fede nostra, manifestandone i più alti misteri, poco varrebbe appresso la maggior parte de' Mandarini, avvezzi a udire i misteri delle Sette de gli Osciani e de' Taosi, che hanno a migliaja i libri pieni di speculazioni, e, per dir come essi, di teologiche sottigliezze; egli saviamente pensò, doversi tenere una cotale altra via, che mostrasse di metter capo tutto altrove che nella Religione cristiana, e pur, senza essi avvedersene, ve li conducesse. Avendo egli dunque studiato, e ben compreso alcuna cosa delle dimostrazioni d'Euclide, e parutogliene, quel che veramente sono, ciascuna di per sè un lavoro di finissimo ingegno, e tutte insieme concatenate un magistero d'incomparabile intendimento; pensò di trasportare in sua lingua tutta quella grand'opera, e l'intraprese: nè falliva dì, che due e tre ore non vi studiasse sotto il P. Ricci; con grande estimazione del medesimo Padre, in aver discepolo un Dottore del real Collegio Hanlìn, il quale è il fiore della sapienza di tutto il Regno. In capo a non so quanto più d'un'anno, fu perfettamente in essere la traduzione de' primi sei libri, in bellissimo stile, grave altrettanto che chiaro, e, quanto a una cotal materia si comportava, fiorito: e stamparonsi con ingegnosi proemj;

l'uno del Dottor Paolo, in esaltazione dell'opera; l'altro del P. Ricci, gran parte in lode del P. Cristoforo Clavio già suo maestro in Roma, di cui erano molte aggiunte, che avea intramischiate alle dimostrazioni. Divulgatisi que' sei libri, paruti al P. Ricci bastevoli, ne seguì il buon'effetto anche oltre all'espettazione: perochè quelle cime d'uomini, che di finezza d'ingegno si pregiano sopra quanti sien' uomini al mondo, provando il gran puntar d'imaginazione e lavorar d'ingegno, che lor facea mestieri, a comprendere l'evidenza di qualunque si fosse eziandio se delle mezzanamente difficili proposizioni di quell'opera, vi si umiliavano innanzi, con vergogna di sè medesimi, e con altrettanta maraviglia e stima de gli Europei; a' cui giovani e novizzi nelle matematiche discipline, quelle eran le prime e le più facili lezioni, che ad essi, uomini, e maestri del mondo, riuscivano presso ad impenetrabili. Molto più poi ne smarrivano, intendendo, que' sei libri esser non altro che una parte dell'alfabeto della geometria; e chi non sapeva più che il contenuto in essi, fra noi non saper nulla. E quinci il didurre che il Dottor Paolo faceva, acconciamente al suo fine: che ingegno adoperassero gli Europei nelle sublimissime cose di Dio, e nelle importantissime della salute dell'anima, se tanto ne aveano da gittare intorno a una sì lieve materia.

213.

Prime esequie publiche fatte al padre del D. Paolo.

Compiuta di poc'anzi quest'opera, morì cristianamente il padre del Dottor Paolo; e le sue furono le prime cerimonie funerali fatte solennemente, senza lor tramischiarsi punto nulla di quello, che i Padri giudicarono aver qualche apparenza di superstizione: e volentieri si valsero dell'autorità e dell'esempio d'un tal'uomo, per mutare quella tanto fra' Cinesi osservata maniera di celebrare i mortorj, e mettere questa nuova de' Cristiani defonti in possesso dell'avvenire: e l'ottennero; avvegnachè,

in questo primo rompere della commune usanza, grande fosse la maraviglia che ne mostrarono massimamente i Letterati. Ma che che lor paresse della diversità, non ebbero che più si volere in quel ch'è mostra d'amore e di riverenza al proprio padre: percioché, serbate tutte le cerimonie del paese che sono indubitatamente pure civili, troppe più furon le sacre aggiuntevi, che le tralasciate sì come superstiziose o che ragionevolmente il parevano. Maestoso, e d'invenzione ivi mai più non veduta, fu il catafalco: e intorno ad esso, assistenti al funerale ufficio, in gramaglia secondo il rito cinese, tutta la famiglia, gli amici, e la Cristianità convenutavi: e quanto all'arca in che era chiuso il cadavero, il solo legno di che ella era composta, per la preziosità sua, valse ben centoventi scudi. Così nulla v'ebbe, in che lo stile cristiano paresse punto men liberale o men pio, ne gli onori per osservatissima legge dovuti al padre defonto. Ma quanto si è all'esequie de'Fedeli, coll'andare innanzi ne vedremo delle sì publiche, sì sontuose, e divote, che le solennissime de' Pagani comparate colle nostre sembreran cose rustiche e plebeje. Pagato che il Dottor Paolo ebbe in Pechìn questo primo debito di pietà all'anima di suo padre, ne portò il corpo alla patria sua Sciamhai, e quivi si rimase a fargli per tre anni il corrotto.

214.

Conversione alla Fede del Chiutaisù: opera del F. Francesco Martinez.

Contrarie in tutto alla prosperevol fortuna con che le cose nostre correvano in Pechìn, eran quelle della Provincia di Cantòn; dove uno scelerato apostata, con nulla più che quattro parole messegli in bocca non so se da alcun mal demonio o più tosto dal pessimo suo talento, levò contro a'Padri una sì fiera tempesta ne gli animi de' Cinesi, che sarebbe incredibile fuor che a vederla: come altresì l'opportuna e soave maniera, con che Iddio, fuor d'ogni espettazione, la rivolse in tranquillità. Ma nel venir giù

da Pechìn a Cantòn, che sono le due Provincie di quel Regno estremamente opposte da Settentrione a Mezzodì, convenendoci di necessità passar per le altre due Residenze di Nanchìn e Nanciàn, vi ci fermeremo soltanto, che, trascorso per brevità il rimanente, pur veggiamo in ciascuna d'esse non più che una particolar conversione, la più degna di raccordarsi. E quanto a Nanchìn, ch'è il primo a farcisi incontro, vuolsi tornare un poco in memoria quel Chiutaisù, o Chiusiancòn, come altrimenti il chiamavano, di cui tante e sì degne opere in servigio della Fede ho raccontate più addietro. Perciochè il primo credito di virtù e di lettere, che i Padri avessero nella Cina, e il primo entrare in conoscenze e in istima a'gran Mandarini, a lui il dovettero: e a lui la fondazione della Residenza in Nanchìn, e poscia il felice e tanto desiderato riuscimento della seconda peregrinazione del P. Matteo Ricci alla Reggia di Pechìn: e per dir tutto in brieve, egli Idolatro non potea fare in servigio della Fede nostra nè con più leal cuore nè con più efficaci maniere, se fosse stato di professione Cristiano. E ben volle esserlo fin d'allora: ma non gliel comportò l'aver moglie donna di real sangue, ma sterile: onde lo stil corrente fra' Nobili, il constringeva a tenersi un'altra seconda moglie, e più altre, fino ad aver figliuoli di qualunque sia l'una di loro; i quali avuti, come altrove dicemmo, si attribuiscono alla prima. Nè per ciò che due maschi ne avesse, si trovò punto più che dianzi disposto ed abile a rendersi Cristiano, rimanendo impedito dal vitupero, che gli tornerebbe grandissimo, a cacciar da sè quella seconda moglie che l'avea fatto padre, e liberatolo dalla somma infelicità, che fra' Cinesi si reputa, morire un Nobile senza successione. Come poi egli si era fin dalla prima sua età nutrito nel paganesimo, e addottrinatissimo nella Legge di Scechià, ch'è il maggior'idolo della Cina; non se ne diradicò mai l'amore del petto colla cognizione che dal P. Ricci ebbe delle verità cristiane, sì che di tanto in tanto non rimettesse. Benchè, a dir vero, questa in Chiutaisù non era tutta empietà, ma smoderata ambizione di gloria, per merito di grande ingegno, quale

ei per suo male e per altrui mostrava ne' libri, che sovente dava alle stampe; e tutte erano sue speculazioni, e sottigliezze, e misteri, sopra la divinità e le azioni di Scechià: non rimanendosi in tanto di predicare in voce, la Legge cristiana esser l'unica veritiera, e bisognevole per salvarsi. I Padri, veggendo cadere ad occhi aperti in eterna perdizione un'uomo, a cui tanto doveano essi e la Fede, n'erano addoloratissimi; e oltre al fare in ben suo ciò che altro potevano, non restavan di chiederlo in grazia a Dio, con quanto un sì giusto e sì ardente lor desiderio poteva adoperare di preghiere e di lagrime. E n'ebbero le prime speranze e 'l primo pegno un dì, ch' egli tutto improviso venne a Nanchìn, e presentatosi al P. la Rocca ivi Superiore, gli diè ad ammaestrar nella Fede il suo primogenito, in età di quattordici anni: protestando, indurlo a ciò l'amore che come padre doveva a quell'anima; poichè fuor della Legge nostra, non v'era dove altro ritrovar verità, nè sperar salute. Ma di sè, nulla promise: nè il poteva, perduto come avanti in que' due suoi fortissimi amori, e della fama di grande ingegno, che tuttavia scrivendo per gl'idoli si procacciava, e del piacer dell'amica che si teneva, mortagli la legittima moglie. In tanto il figliuol suo, ricevuto ad allevarsi in casa de' Padri, e prima di null'altro istrutto ne' misteri della Legge cristiana, si battezzò, e nominossi Matteo. Pochi dì appresso sopravenne a Nanchìn per affari di Sciaoceo il F. Francesco Martinez, amico del Chiutaisù già da molti anni addietro; e in vedersi, e in riceversi caramente l'un l'altro, il Martinez, preso da uno spirito che Iddio allora gli risvegliò nel cuore, sel diè a riprendere agramente, dell'ostinato ripugnar che tuttavia faceva la verità ben da lui conosciuta, usando a combattere contro a Dio quell'ingegno, ch' ei gli avea dato a difenderlo e predicarlo, quale il P. Ricci gli avea pur dimostrato, ed egli ben'inteso, lui essere. E come poco fosse il perdere l' anima sua, se non traeva seco molti altri alla medesima perdizione, si era fatto maestro di non più uditi errori, e non finava di struggersi speculando a trovarne altri nuovi e peggiori, e publicarne libri, per fare ancor dopo morte

guerra alla verità e a Dio. Che se una giovanil vaghezza, e vergognosa ad un' uomo della sua età, il traeva a farsi predicare ingegnoso, coll'essere artefice di misteri, e trovatore di sottigliezze in pruova della finta divinità dell'idolo Scechià; mancava forse alla Fede nostra e al nostro Iddio, sopra che adoperar l'ingegno, se a mille doppj ne avesse, e tutto con verità, e con altrettanta sua gloria che giovamento altrui? Nè il lusingasse quel confessar ch'egli faceva colla lingua, la Legge cristiana esser l'unica vera, mentre colla penna predicava l'idolatria: quella era udita da pochi, e sol da' presenti; questa parlava anco a gli assenti, e in ogni tempo, e per tutta la Cina: e intanto, la sua medesima lingua il condannava, o bugiardo, se mentiva, lodando la Fede nostra; o empio, se credendola e predicandola sola essa buona, nè la seguiva egli, e traeva gli altri a professarne una a lei dirittamente contraria. Fu miracolo il così parlare un giovane, quale era il Martinez, ad un'uomo, e ad un tal'uomo un povero giovane. Ma Iddio voleva operar per suo mezzo un miracolo della sua grazia; qual veramente fu, finir' egli di dire, e finir Chiutaisù di più essere Idolatro. Vide, e confessò, non l'errore della sua mente, che non era cieca alla veduta del vero; ma la vanità del suo cuore, perduto in quella pomposa ostentazione d'ingegno. Promise sotto fede, e 'l mantenne, di menar moglie l'amica, e condurre al Battesimo lei e quanti altri aveano di famiglia. Domandò, ed ebbe il Catechismo; e del rimanentegli a sapere, fu maestro a sè medesimo. Indi appena partito, mandò a' Padri tutti i suoi idoli, e le forme da stamparne de' misteriosi, ch'erano sua invenzione. Poco appresso, fino a quattro some di libri, parte stampati, parte a mano e già in essere di stamparsi, e gli eran costi non so se men danajo che fatica e tempo. E per disdire, in quanto per lui far si potesse, il mal creduto e peggio fino allora insegnato, cominciò a scoprire egli stesso, nel ragionarne ad altri, la fragilità di quelle sue sottigliezze, e la risposta delle apparenti sofisme da lui trovate in confermazione della Setta di Scechià. Così ben disposto, si presentò a ricevere il Battesimo il dì

dell'Annunziazione di Nostra Signora, che quest'anno del 1605. cadde nel Venerdì in cui corre l'Evangelio di Lazzero risuscitato. Eranvi convenuti, come a solennità doppia, per tal festa e per tal Battesimo, tutta la Cristianità di Nanchìn. Allora il F. Martinez, fattosi in luogo alto, parlò, come Cinese che era, in sua lingua, di tutti tre insieme questi argomenti, l'Incarnazione del Verbo, la Passione sua per lo Venerdì, che correva, e il risuscitamento di Lazzero; e fu uno stupore il ben che disse in acconcio alla conversione di Chiutaisù: il quale, poichè il Fratello restò di ragionarne, ripigliò egli, e fece un ben tirato riscontro della resurrezione di Lazzero con quella dell'anima sua. Indi fattosi a' piè dell'altare, si prostrò su la terra, e più volte battè colla fronte il suolo, che fra' Cinesi è la più riverente maniera che usino nel domandar perdono. Poi dirittosi su le ginocchia, recitò la protestazione della Fede, e ne diede lo scritto al Padre, che il battezzò, in età di cinquantasette anni, e nominollo Ignazio. L'allegrezza, e'l benedirne Iddio, e quivi, e per dovunque era Cristianità, fu inesplicabile. Divulgossi in ogni parte del Regno; e il solo dirsi, che il tanto sottil maestro dell'idolatria, Chiutaisù, si era renduto Cristiano, fu un cassar tutti i libri ch' egli avea stampati in esaltazione di Scechià, e confessarne false le ragioni, e dannevole la credenza.

215.

Alquanti di real sangue, ed altri, battezzati in Nanciàn.

D' altra condizione uomini furono gli acquistati alla lor Chiesa da'Padri che faticavano in Nanciàn: cioè, non così chiari per eminenza d'ingegno e gran coltura di lettere, come l'altro, ma incomparabilmente più illustri per nobiltà di sangue, sì come parenti del Re, e, quel che li fa più degni di restarne memoria, i primi della Casa reale, che si aggregarono a'Fedeli di Cristo. Celebravasi con publica solennità il Battesimo d' uno d'essi, che al sacro fonte nominarono D. Giuseppe; e fra'

convenuti in gran numero ad onorar quell' azione, v'ebbe anche un suo minor fratello Idolatro, vago di veder le cerimonie, con che questa nuova Religione de gli Europei consagrava al suo Dio gli offerentisi a professarla: ma Iddio di quella semplice curiosità si valse a troppo altro ch'egli non aspettava, e voltogliela in occasion di salute. Dal cominciarsi fino a tutto il continovar di quella sacra operazione, il cui ministero tutto spirava santità e riverenza, egli mai non battè occhio; per l'interno piacere, che ve l'affissò, intentissimo, e come rapito: e per la ben disposta anima ch'ei dovea essere, e molto più per la segreta operazione dello Spirito santo che in lei era entrato, tal fu il movimento e l'impression che gliene rimase, che si trovò, quasi senza avvedersene, nato nel cuore un'efficace desiderio di rendersi egli altresì Cristiano: nè dal concepirsi all'uscir già formato in opera, corsero più che due giorni; dopo i quali presentatosi a un de'Padri, gli si diede ad istruir nella Fede: e come in qualità di veramente discepolo, avvegnachè fosse tal personaggio, e in casa nostra, pur volea soggiacergli, e seder sotto lui. Ma i Padri, come avanti dicemmo, già si erano convenuti a non accettar quegli onori delle riverenze e del luogo più nobile, che colà il darlo a'maestri è uso inviolabile quanto una legge: e ciò con avvedimento, a non dar niun' ombra di sospeccione, che a predicar la Fede s'inducessero per vaghezza di quell'onore che a' maestri si dee; e per torre a' superbi, massimamente nell'ordine de'Mandarini, quell'orrore, che forse avrebbono, umiliandosi a un forestiere. E perciochè con tutto il repugnar de' Padri niun si rendeva ad accettare il luogo più onorevole; e v'è fra essi una cotal determinata situazione di segge, in che ciascun de gli assisi è indifferentemente al pari con gli altri; quella usavano, e così avvenne con questo real giovane, di cui parliamo. Compiutone l'ammaestramento, piacque al Padre di prolungargli il Battesimo sino alla prossima Epifania; e gliene mostrò la convenienza, dichiarandogliene il mistero de' Re, che adorarono il Salvatore: al che simigliante, almeno in parte, sarebbe il venir quel medesimo dì a' suoi

piedi, e riconoscerlo Dio, e offerirgli sè stesso in dono, un Cavalier come lui di schiatta reale: al che egli con un sembiante di maravigliosa allegrezza, per lo ben che glie ne pareva, soggiunse: Anzi, e' vi sarà tutto intero, senon ancor maggiore, il numero de' reali adoratori: e in quanto andò e rivenne, il Padre si vide innanzi, oltre a lui, un suo figliuolo, un suo fratel minore, e un lor cugino, tutti d'uno stesso volere: onde ripigliato l'ammaestrarli, gli ebbe tutti e quattro al Battesimo il solennissimo dì dell'Epifania: e a' tre maggiori, diè i nomi che si dice avere avuti i tre Magi; il fanciullo, in memoria del P. Diaz da cui ricevette il Battesimo, si chiamò, come lui, Manuello. Non ristette fra questi lo spirito del Signore, entrato a santificar quella casa. Giuseppe avea moglie, e numeroso e nobile parentado: tutti, altri con essa, altri poco appresso, si rendettero Cristiani: ma quel che parve miracolo, fu la madre de' tre fratelli già battezzati, vecchia austerissima, e tutta cosa de gl'idoli; in cui riverenza, correva già il decimo anno, da che osservava quel rigoroso digiuno, e non violabile in verun dì festivo e solenne, eziandio se di nozze, ristretto a vivere di non altro che erbe e legumi. Or questa, poichè da' suoi figliuoli intese un non so che della santa Legge di Cristo, e del vivere innocente ch'ella professa, e ne vide in pruova la mutazion de' costumi in essi, tocca anch' essa nel cuore, e disposta ad imitarli, corse a rompere quel suo digiuno, in protestazione di rinunziar la Setta e gl'idoli, per cui servigio digiunava: e ne mandò a' Padri tutte le imagini e le statue, con esso una cotal Corona, su la quale recitava le quotidiane sue preci, e un tanto numero d'invocazioni di Sccchià, e una patente bollata, costale un tesoro in danari, per la concessione che i ribaldi Bonzi le avean fatta, d'andar coll' anima all' inferno per una scortatoja da giungervi prima de gli altri, senza mai inciampare, o travolgersi, e cadere per quella scesa, tanto in pendio e dirupata. All'incontro i Padri, a lei rimandarono una divota imagine del Salvatore, una Corona di nostra Signora, e una infallibil promessa, che osservando i comandamenti della santa Legge del vero

nostro Iddio, ella a lui salirebbe in cielo coll' anima, senza pericolo di straviarsi nè allassare: e quanto a' digiuni, non gliene mancherebbono, e d'obligo, e volontarj, convenienti a prendersi per divozione. Venuto poi un di loro ad ammaestrarla, avvegnachè ella fosse in età sì provetta, nondimeno si guardò strettamente il buon costume della modestia nelle donne cinesi, che non si presentano a gli occhi di verun'uomo. Ella dunque nella camera dentro, il Padre stava nell'altra di fuori, amendue vicini all' uscio, ma colla portiera abbattuta, talchè senza vedersi si udivano, e fra lor due passavano le interrogazioni e le risposte. Ma giunto il dì prefisso a darle il Battesimo, non una sola, ma sei si presentarono a riceverlo; e ne fu l'allegrezza tanto maggiore, quanto meno aspettata. Eran queste, colla vecchia madre una sua figliuola e una nipote, donzelle amendue, e non so quali tre altre; che tutte insieme erano intervenute al medesimo ammaestramento, chete le cinque, e parlante solo la vecchia. Pur bisognò sicurarsene, e domandarle della lor fede e disposizione dell' animo: nel che tutte renderono sì buon conto di sè, che non fu mestieri differire a niuna la grazia del battezzarle. Con questa e più altre simili giunte di Siuzai e Maestri, la Chiesa di Nanciàn non solamente di piccola si fe' grande, ma d' oscura illustre: perciochè prima di ciò ella contava pochissimi, che per condizion di fortuna si levassero sopra l'ordine popolare: e ciò massimamente perchè, se v' è in quel Regno città tumultuosa, e dispregiante le cose della Religione, ella è Nanciàn, per i tanti della Casa reale, che ivi non signoreggiano per ragione, mentre le leggi loro il divietano, ma tiranneggiano con violenza, usurpandosi la ragione col fatto. Oltre a ciò, il P. Giovanni Soero, che ivi era solo, e da molto avanti compreso da una febbricella, che ostinataglisi addosso e non potuta curare, divenne etica, e l'andò lentamente struggendo sin che indi a non molto l'uccise, poco potè adoperar colla voce nella conversione de gl' Idolatri: e quanti n'ebbe al Battesimo, furon mercede e frutto, più che di null' altro, del buon' esempio della sua vita, predicata eziandio fra' Gentili per d'uomo

santo. Ma poichè sopragiunser colà il P. Manuello Diaz, uomo fervente, e Pasqual Mendez Cinese, ch'era un di que' giovani, il cui spirito si provava appresso i Padri, fra' quali chiedeva essere ammesso; la benedizione che Iddio diede alle incessabili loro fatiche, raddoppiò in pochi mesi quella piccola Cristianità, e prosegul a multiplicarla e di Letterati e di Nobili, a tanto, che il terzo d'essi empieva la cappella ivi usata in luogo di chiesa. E raccordan fra l'altre una particolar loro consolazione, nell'andar che facevano per Nanciàn quelle due settimane del loro anno nuovo, ch'è dal farsi della prima Luna sino all'empirsi. Perochè solendo i Gentili in que' dì, che sono i più solenni e i più allegramente festeggiati di tutto l'anno, adornare ciascun la sua porta coll'imagine di quell'idolo a cui la casa è in protezione; i Cristiani vi posero un nome di Gesù intorniato di raggi, e vagamente dipinto, avuto da' Padri, che ne formaron la stampa: e dava una troppo più bella vista, che le sozze e mostruose, oltrechè mal condotte figuracce de gl'idoli: e valse anco a far discorrere assai della Fede nostra, mentre i curiosi Infedeli domandavano il significato di quel misterioso e novissimo argomento.

216.

Frutti delle fatiche del P. Nicolò Longobardi in Sciaoceo.

Scendiamo ora a Sciaoceo, a vedervi in prima succintamente le gloriose fatiche del P. Nicolò Longobardi in tutto l'anno 1604., poscia alquanto più al disteso il vicin rovinare di quella sua, e di tutta seco la Mission cinese: senon che Iddio, e la verità giuridicamente e in più modi chiarita, valsero a sostenerla, più che la malignità e la menzogna d'un'infelice in Macao, non solamente Cristiano, ma di più alto carattere, ad atterrarla. Or quanto al Longobardi; multiplicavagli Iddio le consolazioni al par del frutto, che si vedeva rispondere dalle apostoliche sue fatiche, sì nel maggior numero de' convertiti, e sì anco nella cristiana pietà in che a maraviglia

crescevano. E per darne un saggio, tante lagrime di pura divozione non aveva egli mai vedute in Europa, quante ne' suoi Fedeli al mostrar che loro fece la sacra imagine del Redentore crocifisso, poichè n'ebbe compiuto di raccontar la Passione il Venerdì santo. Il che volentieri raccordo, per ammaestramento di quegli, che, non è gran tempo, hanno, lor mercè, divulgato, i Padri della Compagnia nella Cina, non aver predicato Cristo crocifisso, ma solo risuscitato e glorioso. Come se tutta l' Europa, anzi altresì l'Oriente e l'Occidente, non avessero innanzi a gli occhi fin per più di cinquanta anni addietro, in più libri e in più lingue stampati, e questo medesimo e cento altri simili avvenimenti: onde convincerli menzoneri. Oltre alle imagini della Passione di Cristo, colà seminate per tutto fin da' primi tempi: opera, qual' io l' ho veduta, veramente a' nostri occhi rozza, sì come intaglio cinese; ma nella espressione de' dolorosi misteri colà tanto al bisogno, quanto il sarebbon fra noi di qualunque sia ottima mano. E poi le Croci, di che tutte le case de' Fedeli eran piene, e non occulte o sol dentro, ma per fin sopra le porte in veduta del publico. E le meditazioni, e i discorsi, e tutta per isteso l'istoria della vita del Salvatore, dal suo nascere fino al salire in cielo, publicata alle stampe in diversi volumi da' Padri di colà, in quella lingua e caratteri: e così d'altre particolari evidenze, che coll' andar' oltre ci si faranno innanzi. Ma non mancò al Longobardi in che adoperare la pazienza e la fortezza punto meno che il zelo. Accusato a più d'un Tribunale del fracassar gl'idoli, e del mettere che facea fra' dannati all'inferno quei che nella Cina erano Deità, si presentò in publica udienza, a dar ragione del fatto, e del non doversi fare altramente di quel ch'egli faceva de gl' idoli spontaneamente offertigli da' convertiti: provando a' giudici Mandarini, prima, l'orribile empietà ch' era, dare alle creature quel sommo onore che solo a Dio è dovuto; poi, non farsi contro a niuna legge che il vieti, distruggendo le statue de gl' idoli, in cui la Religion cinese, ch' è la propria de' Letterati, non riconosce divinità, nè merito ond' elle debbano onorarsi alla divina: e quante volte

aringò sopra tale argomento, altrettante ebbe vinta la causa. Pur si trovò un terribile Mandarino, Idolatro, e possente in Corte per la principal Reina stata sua discepola ne' misteri della Setta, il quale si apparecchiava a spiantar da Sciaoceo e da tutta la Cina la Cristianità e il Longobardi: ma quando appunto egli stava su'l muovere la gran machina che per ciò s' avea congegnata in capo, gli sopravenne dal Re una inaspettata condannazione all'esilio, che il balzò quinci fino all' isola d'Hainàn, e diede a'Fedeli onde animarsi, e conoscere ch'egli erano in particolar protezione a Dio. Indi a pochi dì, venne a Sciaoceo da Pechìn, in ufficio di governar tutta quella Regione, un'interissimo Mandarino, e grande amico e ammiratore del P. Matteo Ricci, delle cui glorie nella Corte riferiva ad ognuno quel, ch' egli medesimo ne sapea di veduta. A questo un dì, mentre la gran sala dell' udienza era piena del meglio de' Mandarini, oltre al gran popolo che ne attendeva le spedizioni de'suoi affari, si presentò innanzi il Longobardi; e offertogli umilmente il nuovo Catechismo del P. Ricci, ragionò in voce alta con ammirabile spirito, della sola vera e sola salutevol dottrina che in quel libro si conteneva: contraria, disse, allo stravolto intendere de gl' Idolatri: ma quanto si è al difenderla disputando, tragga innanzi chi che si vuole; egli era pronto a sostenerla, e in privato, e in publico, e con autorità, e con ragioni, come fosse più in grado a gl' impugnatori: quanto all' opprimerla colla forza, o al perseguitarla con imputazioni calunniose, non bastar'egli, solo e forestiere, a difenderla; per ciò tutto abbandonarsi alla protezione del suo giustissimo Tribunale, cui fin d'allora appellava. Il Mandarino a maraviglia cortese, protestò d' accettar la domanda del Padre, e ne gradì l'offerta del Catechismo; dietro alla quale ripigliando in commendazione del P. Ricci, del saper suo, e dell' interissima vita, tutta conforme colla Legge che predicava, sì altamente parlò, che da quell'ora, un non piccol numero d' avversarj, che si apparecchiavano a tribolare il Longobardi e la Cristianità con memoriali e accuse, ammutolirono. In questo appunto giunse colà

il P. Manuello Diaz, e seco tre nuovi nostri Operai, de' quali il P. Bartolomeo Tedeschi rimase quivi in ajuto al Longobardi. Stordirono gl'Idolatri come a spettacolo da non credersi possibile nella Cina; veggendo il gran numero de' Fedeli iti assai delle miglia giù per lo fiume incontro a' Padri, condurli sopra un legno riccamente addobbato, e continuo sonando allegri strumenti di musica; e colla medesima pompa per tutto il borgo d'Hosi condurli sino alla nostra casa: come que' non fossero forestieri sì abbominati e sì temuti in quel Regno, ma i lor proprj padri lungamente aspettati, e finalmente venuti da capo al mondo. Il Longobardi, avendo oramai con cui dividere le fatiche, lasciato il P. Tedeschi in Sciaoceo, si volse a portare alle terre di colà intorno, la luce dell'Evangelio: e maravigliosi furon gli effetti del suo spirito per dovunque l'esercitò. Diè principio a nuove Cristianità in più luoghi: distrusse a gran moltitudine idoli, e scritture loro appartenenti; e in centoquaranta, che battezzò, ebbe assai che stupire i segreti consigli della divina predestinazione. Un vecchio di novanta anni, ostinatissimo sul neanche volersi fare a vederlo, non che udirlo, si tenea forte sul dire, di non aver già mai in sua vita offeso il vero Iddio: che dunque altro gli bisognava o sapere o fare, per cui aver sicura la salute dell'anima? il Padre, condannar gl'idoli. Egli, anco abbominarli: così avergli insegnato il naturale istinto, fin da che ne cominciò a vedere il lume; come anco il diritto e leal vivere, in che sin da fanciullo si era fedelmente tenuto. Or che altra Legge poteva un forestiero insegnargli, che il facesse migliore? Così se la divisava il vecchio: ma per brieve spazio, cioè fino al cader' infermo, che seguì pochi giorni appresso; e allora ebbe in grazia da Dio quel buon lume sopranaturale, che gli mancava: e tutto, non sapea come, d'altro spirito, e in tutt'altra opinione del Padre, l'ammise a ragionargli, credette fermamente quanto ne udì, battezzossi, e poco appresso spirò. Bello anche fu quel che gli avvenne di trovare in non so quale di que' vicini castelli: il popolo adunato in una gran sala, dove nel mezzo, fra ben

cinquanta idoli di varie forme, era un quadro, dipintavi la Vergine nostra Signora, il Bambino Gesù, e S. Giovanni Battista; e quivi innanzi a gl'idoli e al quadro, fiaccole accese, incensieri, e profumi, e 'l popolo ginocchioni. Ammiratone il Longobardi, e ben' indovinando quel ch'era, domandò, se sapevan di chi fossero effigie quelle del quadro: ed essi, che sì, quanto alla donna e all'un di que' due fanciulli, ma non sapevan quale: la donna, esser Madre di Dio; e Dio, qual che si fosse l'un de' due, ch'era suo Figliuolo. E dicean vero: perochè questa era copia di quell'originale, che poc'anzi vedemmo mostrato dal P. Matteo Ricci in Pechìn al Giudeo di Caifùn. Allora il Longobardi, fatto in tutti silenzio a udirlo, dichiarò loro il merito, la dignità, l'ufficio di que' santissimi personaggi, con appresso quant'altro è mestieri sapersi e credersi per salute dell'anima: e similmente de gl'idoli, quel che sono, e quel ch'è da farsene: e fu sì efficace il dirne, che appena l'ebbe detto, e di presente il fecero. Tutti e cinquanta ch'erano, e con essi ciò che altro v'avea di superstizioso, fattone un monte nel cortile della medesima casa, gli abbruciarono. Indi egli, ripigliato l'ammaestrarli, ne cominciò il Battesimo con diciotto: fra'quali non furon degni di contarsi tre Bonzi, che fattisi a disputar seco, e convinti, e veramente renduti alla verità ottimamente compresa, non passaron più avanti, che a promettergli sotto fede giurata, che qual dì il Re approvasse la Legge nostra, gli si darebbono a battezzare. Or'a dir delle strane cose, che, tornatosi il Longobardi a Sciaoceo, accadettero dalla metà dell'anno 1605. fino a un terzo del susseguente, mi convien ripigliarne il capo dalle lor prime e vere cagioni.

217.

Orribil calunnia, da chi e come congegnata, per far cacciare i Padri fuor della Cina.

Morto il Vescovo di Macao D. Lionardo, l'Arcivescovo di Goa nominò Vicario generale e Governatore di quella

Chiesa un Religioso, che vivuto un tempo nella Compagnia, e per giuste cagion licenziatone, avea vestito l'abito di S. Agostino, e chiamavasi Fra Michele de' Santi. Or'un suo Prete sciolto di lingua, massimamente se il precipitava la collera, incaricò di molte e vituperose imputazioni il P. Fra Francesco Pinto dell' Osservanza, e tutto il Convento di nostra Signora de gli Angioli, di cui era Commessario: e questi, adoperata in vano ogni altra più soave maniera da rintegrare lo scapito della fama de' suoi Religiosi e sua, furon costretti a metter mano a' privilegj apostolici; e per commune assenso di tutti insieme sopra ciò adunati, nominarono il P. Valentin Carvaglio, Rettore del Collegio di Macao, lor giudice conservatore, e glie ne presentarono in forma autentica la elezione. Egli, imaginando dovergli venir fatto di riconciliar con amichevoli ufficj quegli animi fra sè discordi, e condurre il calunniatore a una sufficiente disdetta, accettò l' odiosa commessione: ma intramessosi, e in brieve tempo avvedutosi del niun profittar che faceva pregando, si trovò in debito di dar luogo alla giustizia, e formato giuridicamente il processo, condannò il reo in contumacia. Ma dove la causa era finita, indi ricominciò; e più cruda, e tutta in condannazione del giudice. Perochè il Vicario, a suggestione de' partigiani del reo, ne avvocò la causa al suo tribunale, come d' uomo di sua giurisdizione: e valendosi del titolo d' Inquisitore (e non l' era, fuor che sol nelle cause de' novelli Cristiani), scommunicò il Commessario dell' Osservanza, il P. Valentin Carvaglio, e il Capitan di Macao, allegatone per cagione il favorirli, e mise nella Città l' Interdetto, non osservato fuor che dalle Chiese a lui suggette: e quinci il popolo in due fazioni; e i Portoghesi dall' una, tutti in arme, con orribile scandalo di quella nuova Cristianità, e gran dire de gl' Infedeli, che di varie nazioni ve ne avea moltitudine. Vi s' intrapose il Valegnani, e coll' autorità dell' uomo ch' egli era, e, come maestro graduato nel giure canonico e civile, con una forte scrittura, convincente il precipitoso, ingiusto, e per ciò vano fulminar di quelle censure: ma non che la ragione trovasse coscienza all' ubbidirle, che

neanche orecchie all' udirla. Non per tanto egli non si rimaneva dal cercare ogni partito possibile al bisogno di cessar quella turbazione, e rimetter le cose in tranquillo, salva la reputazione d'amendue le parti; ma nel meglio del faticarvi, bollente più che mai la discordia, piacque a Dio chiamarlo a sè, il dì ventesimo di Gennajo dell'anno 1606., come più distesamente si è scritto nella seconda parte dell' Asia: pianto in tutto quell'Oriente, e più che altrove nella Cina, la cui Cristianità, come a suo fondatore, gli era tenuta di quanto si vedeva essere in quel tempo, e di quanto sarà in avvenire: e appunto allora egli stava in procinto d'entrare a visitarla fino a Pechìn: e già il F. Francesco Martinez glie ne portava le patenti, speditegli dalla Corte a richiesta del P. Matteo Ricci.

218.

Forma della calunnia, e come rappresentata a' Cinesi probabile.

In tanto, certi, chi che si fossero, de' contrarj, tramarono contro a' nostri una vendetta, di così fina e sottile malignità, che il più tristo demonio fra quanti ve ne abbia tristissimi non saprebbe far peggio. Mandarono segretamente adunare alquanti de' principali Cinesi, che quivi erano in diversi ufficj; e protestata loro colle più solenni forme, che usar si possano, la fedeltà e la coscienza, per cui erano strettamente in debito di scoprir loro quel che, tacendolo, sarebbono, oltre che degni d' eterna infamia, anche appresso Dio rei di colpa non possibile a perdonarsi, scoppiò lor di bocca il segreto, cioè, i Padri della Compagnia machinar tradimento al Re e ribellione al Regno. Esser de gli anni, che la congegnano fra sè soli: or finalmente averla in tal punto, che a poco più ne andrebbe l' esecuzione. Perciò dunque essersi collegati col Capitan portoghese; e tutta seco la sua fazione co' Giapponesi, de' quali eran non pochi in Macao, e molti più ne sopraverrebbono dal Giappone, convertiti da' Padri, e loro affezionatissimi; e con gli Olandesi, la cui terribile

armata di dieci gran navi da guerra, andava su e giù per que' mari, coll' occhio intento al cenno che lor da Macao si farebbe, d'avventarsi sopra la Cina quando i nostri movessero. Il primo fatto di guerra, sarebbe, sorprendere e saccheggiare Quanceu, la metropoli di quella Provincia di Cantòn, vicina una brieve tratta di vela. A quel segno, i Padri d' entro la Cina, già per ciò ripartitisi, e disposti gli uni in Sciaoceo, gli altri più avanti in Nanciàn sediziosa e inquieta, e in Nanchìn di rimpetto al Giappone, e nella Reggia di Pechìn, moverebbono i paesani già acquistatisi e tratti nella congiura, e tutti in armi ribellerebbono al Re quelle Provincie dall' un capo all' altro del Regno.

219.

Il P. Cattanei accusato di volersi fare Re della Cina.

Il nominato conduttor dell' impresa, essere il P. Lazzero Cattanei, stato gli anni addietro a spiar tutto a suo bell' agio il paese, e più volte tornatovi, e rivenuto a prendere e dar lingua in Macao, rimastovi finalmente sotto apparenza di riaversi a quell' aria; in verità, per assistere alla nuova fortificazione, con che vedean messo il Collegio nostro in difesa. In tanto, giunta a gli orecchi del Vicario l'orribile fellonia di quest' uomo e di tutti i Padri, averne mosso il zelo, e indottolo ad usare contra il Superior nostro, e gli altri che se l' intendevan con esso, quel tutto, che per lui si può fare. Ma poichè noi opprimevamo la ragion colla forza, e davamo altro sembiante alla causa, fingendo e divulgando non vere cagioni, per fare apparire ingiusto il giusto, e condannevole l' innocente; essi, come di cosa, che il rimediarvi supera le lor forze, darne lor parte, acciochè mentre si è a tempo, s' affrettino a prendere in riparo del Regno quello spediente sopra i Padri dentro la Cina e questi di Macao, che a' lor savj parrà giustamente doversi. Volean dire, scacciarli, ucciderli, farne quel che si suol de' ribelli: e nella Cina, in questa parte crudele, non che severa, quel che si suol de' sospetti di ribellione.

220.

Cose vere in ciò adoperate per dare apparenza di verità all' accuse.

Di così fatti mostri di malignità, appena credibile in Europa, nascono in que' lontani paesi: ed io, che scrivendone già da molti anni, più altri me ne son veduti avanti, oramai non ne sento maraviglia; dove, chi giudica di tutto il mondo colla sola notizia del suo paese, agevol cosa è, che le stimi o ritrovate d' ingegno, o cresciute oltre al vero. Ma per dire ora sol di questa, a gli effetti che ne seguirono, ben si vedrà, se punto men che una sì orribile e sì ben colorita calunnia era bastevole a cagionarli. Perochè dell'adoperato a renderla, qual riuscì, fermamente credibile, era vero il corseggiar che facevan quel mare le dieci navi guerriere d' Olanda, formidabili a' Cinesi, e il loro andar coll'occhio inteso a Macao; non per unirsi co' Portoghesi, de' quali eran nemici, perciochè allora eran parte della Corona di Spagna, ma per sorprendere o combattere quella fortezza: al che non arrischiatisi questa volta, messe le prode al Mezzodì, si gittaron sopra le Moluche, e vi fecero presa. Vero era il baluardo, o qual che si fosse altra munizione, incamiciata d'un forte muro, con che recarono a sufficiente difesa contro a' medesimi Olandesi un fianco scoperto, agevole a guadagnarsi per assalto, quivi appunto dov'era il Collegio nostro. Vera la venuta del P. Cattanei a Macao, e la tornata di più volte entro la Cina; dove ritocco dalla medesima infermità non curabile alla maniera del medicar cinese, fu costretto a rimettersi e indugiar quivi, sino a perfettamente guarirne. Or maestria dell' ingegno de' fingitori fu accozzar queste membra, e formarne un corpo, che paresse un tradimento, indubitabile a gli occhi de' Cinesi, disposti in ciò più che in null'altro a stravedere, come gelosi che sono e sospettosissimi de' forestieri; e più d' ogni altra Provincia questa di Cantòn, ch'è frontiera del Regno sul mare, aperto a gran numero

di nazioni, che da ogni lato il circondano. Persuasissimi dunque del così dover' essere come appariva, quegli ufficiali inviarono un legno sottile e bene armato a remi, con sopravi alcun de gli accusatori e un de' loro, coll'avviso a Quanceu la metropoli: dove mentre i Capi del governo, speditane per corriero la nuova al Vicerè in Sciaochìn, si trattengono in consigliare, diè lor frettaa risolvere il sopragiunger colà de' Cinesi quanti ne abitavano in Macao, avvisati di ricoverar le vite in sicuro, prima che, mosse l'armi, e colti improviso, perissero: e ad uomini del pochissimo cuore che sono i Cinesi, altro non bisognò a farli prender la volta, e rifuggir sè e le famiglie a Quanceu, e quivi ingrandire, come è solito de gli smarriti, la grandezza e la prossimità del pericolo.

221.

Quanceu si mette in difesa contra il P. Cattanei.

Ebbevi nondimeno fra molti e ufficiali di guerra e Mandarini, che sopra ciò si ristrinsero a consiglio, alcuni più considerati, i quali, udendo un sì gran fatto, com'è soggiogar l' Imperio della Cina, muoversi e condursi dal P. Cattanei, indovinarono, ella dover' essere o fantasia d' alcun pazzo, o imputazione d' alcun ribaldo: ond' essi acquisterebbon vergogna, e fama di timorosi e leggieri, movendosi per un nonnulla: e fra questi era il General del mare, e l' Eunuco riscotitore dell' entrate reali, stati in Macao, e ben sicuri, dicevano, de gli uomini ch' erano i Padri: e un cert' altro vi fu, che ne diede sicurtà la sua testa, e si offerse a passar quinci a Macao, e promettevasi di condurne il P. Cattanei, a dar loro conto di sè; chè d' un compagno (disse) del P. Matteo Ricci, non si può senon temerariamente presumere una sì atroce sceleratezza. Ma non fu udito; chè troppi erano gli spauriti, a' quali ogni poco indugiare a recarsi in difesa, sembrava un certissimo pericolare: e vi si accordò la risposta del Vicerè, che affrettava il mettere in punto di battaglia le due

armate di terra e di mare, e apparecchiar la metropoli a sostenere il sopravegnente assalto. Per ciò, oltre a' soldati, si diedero l'armi a' cittadini, si raddoppiaron le guardie, e tutta la notte in veglia a circuir le mura. Trattone le due o tre porte mastre, e necessarie al commercio di fuori, tutte l'altre, chiuse e sbarrate, si rinforzarono di soldatesca alle torri che lor si alzano sopra. Ordinossi una spianata di fuori alla muraglia, e vi si diroccarono d'intorno a mille case; e per la fierezza dell'ufficiale che ne sollecitava l'esecuzione, mal ne incolse a' meschini, che furon lenti ad atterrarle. Visitaronsi tutte le munizioni, e si rifornirono le men forti a reggere ad un'assalto; e così d'ogni altro necessario provedimento a sostener'assedio dentro, e battaglia di fuori: e intanto si publicaron tre bandi. Non si porti a spacciar vittuaglia, o punto nulla da vivere, a Macao. Niuno alberghi, nè dia ricovero ad uomo, che alle fattezze, all'aria del volto, alla favella, si dubiti se sia Cinese nativo; e chi rivelerà un cotal ricettatore, ne abbia in premio la roba. Finalmente, niun se l'intenda con qualunque sia Bonzo dell'Occidente, che portan la cherica sopra 'l capo; perciochè il P. Lazzero Cattanei, ch'è un di loro, sta su l'entrare a farsi Re della Cina. Così appunto diceva; e se ne affisse il bando scritto a grandi lettere su le porte della città, ne' luoghi i più frequentati dentro, e a' crocicchi delle publiche vie di fuori: tutto ciò, durante il Febbrajo del 1606.

222.

Si scuopre la vanità dell'accusa, e del timor ne' Cinesi.

A un sì grande e sì affrettato apparecchiamento, montò il terrore nella città fino a dirsi, che già il Cattanei avea messo in terra, e a poche ore andrebbe l'averlo alle porte con un formidabile esercito; e n'era lo sbigottimento e la confusione nel popolo, altrettanto che se il vedessero dalle mura: quando ecco improviso colà una barchetta messaggera de' Portoghesi, che diede ben'assai

di che maravigliarsi, e che discorrere sopra l'a che fare ella venisse, e l'udienza che gl' inviati colà domandarono. Ammessi al tribunale di tutti in corpo i Governatori, la lor diceria fu, modestamente dolersi dell'aver sottratti loro i viveri, quando, eziandio per utile della Cina, egli erano da raddoppiarsi: e ciò per l'armata olandese, che andava aliando per colà intorno quel mare, e adocchiando Macao, per avventarglisi, e assediarlo, e combatterlo: e toglia Iddio che il conquistino (e 'l conquisteranno, non per battaglia, chè i Portoghesi ben si promettono di tenerlo contro a qualunque nemico; ma per fame, chè a vincerla non vale ardimento e bravura): veggano, che pro torni alla Cina, in luogo di fedeli e d'amici a pruova di tanti anni, aver quivi su la frontiera del Regno annidati corsali sì poderosi in mare, e da non isperarne fedeltà e suggezione, sì come da non ricevutivi per accordo, ma impadronitisi a forza. In udir ciò que' Maestrati facevano le maraviglie; sì nuova cosa e sì contraria alla paurosa loro credenza sentivano, i Portoghesi, non che non essere collegati con quella terribile armata olandese per tutti in un corpo combattere e ribellar la Cina al Re, che anzi si nimicavan fra loro, e guari non indugerebbono a venire all' armi. E pur facendo alcun motto della rea fama, che di loro e del P. Cattanei machinatore e condottiero della divulgata rivoluzione correva, un de' messaggieri, tra sorridente e sdegnato, se ne richiamò alla loro prudenza; e chiese, se d'un sì gran fatto, per cui avean messo sè in angustia e quel popolo in iscompiglio, era da starsi al dire di qualunque ribaldo, quasi non ve ne avesse in Macao de' così ben fini, come per tutto altrove, o non si trovassero in Quanceu uomini di bastevole accorgimento, da inviar subitamente colà, acciochè, spiatovi le cose quanto il più far si possa minuto, tornassero a riferirne, testimonj di veduta: così non avverrebbe di spaventarsi dell' ombre, che a mirarle da lungi hanno l' apparir sì diverso dall' essere, e fan trasvedere, e precipitar giudicj e risoluzioni, onde poi vergognarsene, e rimanere in perpetua derisione a gli altri. Ma quello che l'averlo fatto innanzi sarebbe tornato a grand' utile

di Quanceu, pregolli a farlo ora per utile di Macao: nè ci andò gran fatto a condurveli. Spediron colà uomini di rispetto e accortissimi, i quali rivolto sossopra Macao, e spiatone quanto v' era, non vi trovarono altro armamento o preparazion di guerra, che la nuova trincea murata in difesa da gli Olandesi, e la vecchia divisione e rissa civile, per l' Interdetto tuttavia durante: e tornatisi, ne certificarono la Città. Allora vi si ebbono a temer da vero le maladizioni e 'l tumulto del popolo, tenuto scioccamente in bistento, e in veglia dì e notte, a fortificare e difendere la muraglia contro a niuno assalitore: e più di questi, arrabbiati si mostravano i miseri costretti a diroccar le lor case, e mezzo alla disperata chiedevano, che loro si rifacessero a spese del publico: e a che che fosse per riuscire quello scombuglio; al certo, la mal conceputa opinione del ribellarsi i Portoghesi, e del farsi Re della Cina il P. Cattanei, era del tutto svanita, se due scelerati non la tornavano in parte a peggio di prima, contribuendo al fatto l' uno la malizia per inventarlo, l' altro la violenza per eseguirlo.

223.

Un' apostata in Quanceu rinnuova l' accusa.
Il F. Francesco Martinez v' è fatto prigione, e tormentato.

Trovavasi allora in Quanceu il F. Francesco Martinez, chiamato dal Valegnani, a cui portava le patenti e la facoltà d' entrar nella Cina: ma intesane quivi la morte, non proseguì più avanti, e scrisse al P. Valentin Carvaglio Rettor di Macao, chiedendogli, che far dovesse? venir colà, o tornarsene a Sciaoceo? Questi era di nazion Cinese, onde quanto a ciò non avea che temer nulla de' bandi poco fa publicati, ma bensì, e moltissimo, in quanto Religioso della Compagnia: e gli amici il pregavano a sottrarsi dall' ira del popolo infuriato, che non potendo aver nelle branche il P. Cattanei, sopra lui si disfogherebbe. Ma egli, sicurato dalla sua innocenza, e dalle patenti che avea, e per iscrupolo di contravenire all' ubbidienza, se,

chiamato dal Superiore a Macao, di sua propria elezione e per timor della morte si tornasse a Sciaoceo, volle indugiarsi fino alla risposta del Carvaglio; e in tanto celebrò con alcuni pochi Cristiani la Settimana santa, in lunghe orazioni, colloquj spirituali, e straordinarie penitenze: nè mai mise piè fuor di casa, anzi appena certe poche ore fuori del letto, sì per la debolezza rimastagli dell' avere non molto avanti gittato sangue dal petto, come altresì per una ostinata febbre terzana, che non gli lasciava altre forze che quelle del suo fervore nelle cose di Dio: e sarebbe vivuto incognito ad ognuno, se non era un perfido Cristian rinnegato, che per avarizia il tradì, e scoperselo a un capo sentinella del mare, il quale sperandone per sè e per lo traditore una gran ricompensa, corse a denunziarlo al Luogotenente del Governatore allora lontano, aggiungendo al vero quel che gli tornava ad utile che si credesse, per aggrandire il premio col mostrar grande il servigio. Essere nella tal casa, avea già più d' un mese, un certo, mandatovi sotto mano dal P. Cattanei a spiar la Città, e, potendo, sommuoverla a ribellarsi: aver' uomini ed armi, e tener segretamente pratiche e trattati. Il Luogotenente in udir ciò ne fu allegrissimo; però che oltre all' onore che a lui ne tornerebbe di scoprire un tradimento nella città, scaricava l'Aitao suo intimo amico dell'implacabile odio del popolo, e del timore che giustissimo avea, di doverglisi inviar dalla Corte alcun' agro richiamo, per le case fatte sì precipitosamente atterrare. Perciò tenutone parlamento con gli altri Collaterali, che tutti, trattone il quarto, avean seco un medesimo interesse; spacciò due bargelli, e cavalli, e uomini in arme, a condurlosi, e seco il padron della casa, e qualunque altro vi si trovasse. Il F. Martinez giaceva in letto, cocendosi la sua febbre, che appunto allora era nel colmo: gli altri, furon due servidori, due fanciulletti, e un lor zio, tutti Cristiani. Era notte, ma non solitudine nelle vie per dove li conducevano incatenati: sì veloce fu a correre per ogni lato della città la voce del tradimento scoperto, e sì densa la calca de gli accorsi a vederli (e si potean ben vedere, chè le gran

fiaccole vi facevano come di giorno) che bisognò forza, e girar di bastone, a rompere la pressa de gli affollati. In giungere al palazzo della ragione, furon subito messi al martoro, secondo l' ingiustissima pratica criminale, conceduta ad usarsi da' Giudici in quel Regno, di dare al catturato, prima d'esaminarlo, anzi prima d'incarcerarlo, un saggio de' tormenti che gli restano a sofferire, se non confessa il delitto: talchè, s' egli è innocente o colto in iscambio, ha quello strazio in dono. Or' a questi, in subito arrivare, strinsero i piedi fra due grosse stanghe, premute a discrezione di manigoldi; de' quali mentre l' un pigia e calca, l' altro con un grosso maglio batte la stanga superiore, onde a non pochi avviene di rimanerne storpj. Il F. Martinez, avvegnachè fosse il peggio trattato, mai non gittò una voce da tormentato, anzi confortava gli altri a sofferir quella pena in isconto de' lor peccati. Così mal conci, il Giudice (ch' era il sopradetto Luogotenente) li si fe' strascinare innanzi, e domandò al Fratello, chi fosse, e a che far venuto colà da Macao. Egli nulla turbato, Da Sciaoceo, disse, non da Macao son' io venuto; e il confermarono gli altri, e il dimostrarono le patenti fattegli presentare: nelle quali leggendo il Giudice i nomi de' gran Mandarini, de' quali erano quelle patenti, tutto smarrì, per trovarsi reo di quel che gli saprebbon fare in isconto della crudeltà usata con uno, che sotto la lor fede e per loro concessione era venuto a Quanceu.

224.

Sottile malizia dell' apostata in fare apparir colpevole il F. Martinez.

E già stava per licenziarlo dichiarato innocente; quando il rinnegato che quivi era, e si avvide, ch' egli, stato cagion del fallo, col dir che avea fatto, il Martinez esser venuto colà da Macao, non ne andrebbe senza almeno una orribile battitura, assottigliatogli nel pericoloso punto l' ingegno e dal timore e dalla malizia, la fece da vero

Cinese, maravigliosi in trovar subitamente partiti di sottilissima frode, or sia nell' accusare altrui, o nel difendere sè stessi: e fattosi avanti, disse alto: Signore, che che altro si dicano le patenti, vere o finte che siano, e a voi starà l' esaminarle, egli pur vien da Macao, mandatovi a comperar munizione da guerra; e ne citò testimonio un di que' due fanciulli. Convien sapere, che in linguaggio cinese la polvere da archibuso si nomina con due voci unite, l'una delle quali significa Medicina, l'altra, da Archibuso. Or lo scelerato, accostatosi al minor di que' due fanciulli, che del tradimento suo non sapevano, il domandò, se il Padre avea comperato e preso medicina; e quegli, che sì, e più volte in un mese d'infermità. Allora egli trasse innanzi, e alla Medicina aggiunse la voce Da archibuso, e ne citò la confession del fanciullo: il quale avvedutosi dell' inganno, e contradicendogli, si affannava a dichiarare il suo detto; e l' altro più di lui a far le disperazioni, e giurare, e maravigliarsi dell' ardimento, in disdire il dettogli pur testè. Il Giudice, come il fanciullo fosse il menzonero e'l doppio, e l' uomo il veritiero e 'l semplice, lasciato questo, mise quel meschino al tormento, che fu, fargli giungere le mani palma a palma, e tramezzategli le dita con certi cannelli, dare a tutte insieme delle forti strette: alle quali strillando egli, e non valendogli il vero, si rendette come fanciullo al dolore per riscattarsene, e mentì della polvere comperata. Nè qui ristette; perochè il Giudice, minacciandolo di gran tormenti se tacea nulla del rimanente, il condusse a dir che sì di quanto egli il domandava: il Fratello esser venuto non da Sciaoceo, ma da Macao; e aver comperate armi da fuoco, per inviarle al P. Cattanei, di cui era uomo: e se di più era chiesto, più anche diceva, avvegnachè cose impossibili ad essere; tanto sol che, dicendolo, si riscattasse dal timor de' tormenti. A questa confessione spremuta da un fanciullo sì impaurito, il valente Giudice ebbe ad infallibilmente vero il fatto: massimamente poichè fece snodare i capegli al Martinez, e vi trovò nel mezzo la cherica, per i quattro Ordini minori che avea. Voltoglisi con un ceffo dalla fiera

bestia ch'egli era, e, Tu se' venuto, disse, a commettere tanto male in questa città, con patenti di così autorevoli Mandarini? Ma tristo il guadagno che ne farai, e domani avvedratene: e comandò, che si chiudessero tutti e sei in carceri separate, e al F. Martinez, manette, e bove in gamba, e un collar di ferro al collo; nè gli si desse bere, anzi nè pur gli si mostrasse gocciola d'acqua: e ciò perchè l'accusatore, non so per quale istinto, disse, il Fratello essere un grandissimo Negromante, e aver fra gli altri un segreto da rendersi invisibile, tanto sol che affissasse gli occhi nell'acqua: il che creduto dal Giudice, fruttò al Fratello un de' maggior tormenti che sofferisse: perochè arso dalla febbre, e secco dallo spargimento del sangue per le battiture che or' ora vedremo, mai non ebbe, senon poco avanti al morire, una stilla d'acqua con che rinfrescarsi, e mitigare un'ardentissima sete. All'apparita del dì seguente, si mandò far la cerca di quanto era nel suo albergo, già ben chiuso di fuori, e suggellato al trarnelo che avean fatto: e trovate fra le sue robe una o due lettere in lingua e carattere Portoghese, scrittegli dal Valegnani, e certi pochi libri latini, ciò si prese a convincente indicio, ch' egli venia da Macao, dove que' libri e quella forma di scrivere sono in uso: essendo veramente così, che le lettere dimostravano evidente il contrario; sì come scritte a Sciaoceo, d'onde il chiamavano a Macao.

225.

Battitura data al F. Martinez condannato a morte.

Sopra ciò finito di formare il processo, e fattane dal Luogotenente la relazione all'Aitao, questi li mandò trar di carcere tutti e sei, e condurli alla sua udienza: e perciochè a grand' utile gli tornava che il popolo, contro a lui male animato per lo rovinoso atterramento delle case, sapesse che v'era cagion di farlo, perchè v'era nella città tradimento, e intelligenza co' nemici in Macao; li fece a bello studio aspettar fino a sera intorniati di guardie

alla porta del suo palazzo, veduti e maladetti, come spie de' forestieri, e traditori della patria, dall' innumerabil popolo che vi trasse. Quinci, avanti che si annottasse, condotti alla presenza dell' Aitao, furon ricevuti dal barbaro con un cenno a' manigoldi, di batterli crudelmente, salvo i due fanciulletti, non ancor' abili a quel tormento. Nè valse al F. Martinez la pietà che mise ne' circostanti, poichè, spogliato, il videro, per lo distruggimento fattone da una lunghissima infermità, magro e consunto, sì che le ossa gli spuntavano dalla pelle. Anch' egli, al par de gli altri, ebbe una di quelle orribili battiture, che, come altrove ho mostrato, impiagano, e scarnano, e fan filar sangue le cosce, con tal dolore, che ne sieguono tramortimenti, e talvolta in pochi dì appresso la morte. Così concio, l' Aitao su 'l processo formato dal Luogotenente il condannò a morte, convinto, diceva egli, d' aver comperata polvere da archibuso e armi, e inviatele a Macao; contrafatte patenti di Mandarini; e sotto finta di predicar la virtù, machinata ribellione e tradimento. La medesima sentenza involse anco il padron della casa, per averlo albergato, e Ignazio, il maggior de' due servidori, sol perchè si presumeva complice nel delitto. Tal si fa la giustizia a quegl' integrissimi e incorruttibili Tribunali della Cina: con altrettanto vitupero per i mali esecutori, che lode per le buone leggi; che scritte e sapute, dimostrano, che il così mal giudicare è tutto malvagità, perchè non è scusabile dall' ignoranza. Nè qui ebber fine gli strazj, che lo spietato Aitao raddoppiava sempre più atroci, per così far credere, esservi grandi ribalderie nel Fratello, e in lui gran cura di rinvenirle in bene della Città, e con quest' arte voltarsene l' odio in amore. Passata dunque che il Fratello ebbe quell' ultima notte della sua vita stretto come prima in più ferri, e gittato sopra 'l nudo terreno, il mandò ricondurre innanzi al Luogotenente, nulla più umano di lui, se non anche più bestiale, come mostrò a' fatti: perochè dettogli, che, spacciato per la sentenza che il condannava a morte, poteva oramai scoprire ciò che altro v' era di sè, del P. Cattanei, della ribellione e congiura de' Portoghesi;

soggiunse: Altrimenti, io qui or' ora ti metterò ad orribile strazio un braccio e una gamba, serbandone l'altra intera a tormentartela il Viceré, a cui subito t'invierò. Al che placidamente il Fratello rispose, sè esser Cristiano, e fin da fanciullo aver servito il Signor del cielo, e da quindici anni i Padri della Compagnia, un de' quali era anch' egli. Quanto alle patenti, nominò il P. Matteo Ricci, ben conosciuto in Pechin, e i Mandarini di colà: de' quali protestò, che veramente elle erano; non quali qui si dicevano, frodolenti, e contrafatte. La qual risposta niente a verso del barbaro, l'inasprì tanto, che incontanente il diè a' carnefici a spogliare, stendere in terra bocconi, e battere come il dì avanti.

226.

Muore nel riportarlo in carcere dopo i tormenti.

Ma non si potè altro che cominciare; perochè stenuato com'era, e con appena tanto di forze che si tenesse in piedi, tramortì sotto i primi colpi: e il Luogotenente, in gran pensiero di sè, se gli moriva qui ne' tormenti, il mandò mettere su una tavola, e caricar su le braccia a due uomini, che sollecitamente il riportassero alla prigione: dove appunto in su 'l giungervi, presso alla porta spirò, il Venerdì dopo la Pasqua di Resurrezione; la quale quest' anno 1606. cadde ne' ventisei di Marzo. Era in età di trentatrè anni, di molta orazione, ferventissimo, sì caro a' nostri e a' suoi Cinesi, e sì utile nel ministero commessogli di guadagnar'anime alla Fede, che tutte le quattro Residenze a gara il chiedevano. Fu sotterrato dal carceriere alla campagna, poco fuor della porta della città: e d' espresso ordine del Luogotenente, con indosso il suo abito, le manette, e i ferri in gamba; per lo mal' animo che il rabbioso cane avea di proseguir la condannazione, e, disotterratolo, abbruciarne, cred' io, le ossa, e gittarne le ceneri al vento. Ma ei non vedea quel ch' era vicino ad avvenire di lui, dell'Aitao, e dell'accusatore da quelle ossa, cui non volean

lasciare in pace sotterra: e intanto il divisarle dalle altre coll' indicio di que' ferri, servì a'Padri per sicurarli, ch' elle eran desse le sue, quando le trasser quinci, e le mandarono a Macao, come appresso vedremo.

227.

Pericoloso stato della Cristianità e Padri di Sciaoceo.

Siegue or' a vedere il pericoloso stato, in che queste turbolenze recarono la Residenza di Sciaoceo; e fu opera del malvagio Luogotenente, il quale ambizioso di farsi nominar per tutto scopritore d'una sì segreta, e pacificatore d' una sì pericolosa ribellione, ne avea spedito corriere al Re, e avvisatene tutte le Provincie sino a Pechìn: ed esse, credendone più il male che il rimedio, s'eran recate in guardia, e publicati furiosissimi editti, ne' quali espressamente si nominava il P. Cattanei, movitore e capo di quella scelerata congiurazione: ed ebbe egli medesimo a vederlo nell' accostarsi a Nanchìn, dove tornava già dichiarato innocente. Scrisse anco al Presidente di Sciaoceo, ordinandogli di fare una subita e diligente cerca nella casa de' Padri, a veder se vi nascondevano munizione da guerra, uomini, ed armi: il che diede assai che fantasticare a' Padri, che nulla sapevano de gli avvenimenti di Quanceu: come anco il vedersi circondati di spie, che, tutt'altro mostrando, avvisavano ogni loro andamento. Ma non si prolungò molto avanti il publicarsene la cagione delle finte novità di Macao, con tanto sconvolgimento della città, e mutazion dell'amore che portavano a'nostri in altrettanto odio, che miracolo della divina protezione fu, che il popolo sollevato non gli sbranasse. Ben gli aspettavano d'ora in ora al supplicio usato di darsi a' traditori, di sminuzzarli vivi in molte centinaja di pezzi: e già facean morto di tale strazio il P. Ricci in Pechìn, e quant' altri n' erano entro la Cina: anzi v' ebbe de gl' impazienti, a cui parendo che troppo si prolungasse l' ucciderli, miser loro di notte fuoco alla porta della casa: e mercè del vegliar che

tuttavia facevano in orazione, il non morire arsi vivi; che in casa di legname, com' era la loro, è agevolissimo ad avvenire. Della Cristianità allora tanto su 'l crescere e su 'l fiorire, parte si tornò all' idolatria, tutti ci abbandonarono: molto più gli amici di Religione straniera: perochè niun volea parer complice nel tradimento, con mostrarsi amorevole a' traditori.

228.

Generosità del P. Nicolò Longobardi.

Pur nonpertanto alcuno ve n' ebbe, a cui non fu potuta far credere, nè pur come possibile ad essere, una sì detestabile fellonia; e questi ajutarono di secreto consiglio il P. Nicolò Longobardi, che quivi era Superiore. Questi, tra per l' innocenza che nol lasciava temere, e per lo gran cuore di che era naturalmente dotato, volle sporsi al più severo giudicio, che far si potesse di quella causa: perciò presentarsi al Vicerè, e dar conto di sè e del P. Cattanei; e già ne avea licenza dal Governatore: ma i rimastigli pur tuttavia fedeli, e sperti del procedere in quel tribunale, nel dissuasero, per lo forte rischio, in che si metteva, di sostenersi innocente a pruova non di ragioni, ma di tormenti. Inviasse al Vicerè suoi Procuratori, che a lui, prima ben'informato, facessero in forma giuridica la domanda del presentarsi. Tre furono gli spediti a ciò, bene accolti, e volentieri uditi dal Vicerè, senza però consentire al Longobardi il venir colà a purgar sè e i compagni: perciochè da gl' inviati già a spiar Macao, e da altri autorevoli Mandarini della metropoli, ben sapeva, quella sì divulgata e sì creduta ribellione essere una machina congegnata dalla malignità d' alcun'astuto calunniatore, e cresciuta e mossa a far tanti romori nel popolo dall' imprudente paura de' ministri di quel governo. E appunto n'era quivi un d' essi e principalissimo, l' Aitao: il quale ammonito dal Vicerè, se ne tornò a Quanceu sì chiarito dell'error suo, che agramente rimproverò al Luogotenente, l' averlo fatto precipitar

sentenza di morte sopra il F. Martinez, ucciso poi da lui ne'tormenti, di che si apparecchiasse a dar conto. La qual dichiarazione, avvegnachè non giovasse all'innocente Martinez fuor che a reintegrarne la fama, pur valse a mantenere in vita il suo ospite, e il servidore Ignazio; perochè lo scelerato Luogotenente, per non lasciare al mondo chi il potesse accusare di quella enorme ingiustizia, avea data segreta commessione al carceriero, di farli morir di fame: e 'l esser tuttavia vivi, fu pietà d'alcuni pochi Idolatri della stessa prigione, che loro occultissimamente soccorsero con alcuna cosa di cibo; e in tanto giunsero fin colà i tre Procuratori, e del sumministrato loro per ciò dal P. Longobardi li providero largamente di tutto il bisognevole alla lor vita.

229.

Il P. Longobardi calunniato, e dichiarato innocente.

Ma mentre egli così da lungi provedeva alla vita altrui, ebbe tanto che far per la sua, e, quel ch'è più da pregiarsi, per la reputazione anco della Compagnia, e della Cristianità, che se la sua innocenza e 'l suo cuore non l'ajutavano, tutto era in perdizione. Comandava a Sciaocco in uficio di Governatore un rapacissimo Mandarino; e come non v'ha sotto il cielo chi s'agguagli a'Cinesi nel sottilizzar di malizia, s'ebbe da ognun per sua una sozza imputazione data al P. Nicolò Longobardi, a nome di tali, che, comunque andasse la causa, il Governatore guadagnava la multa, o dal reo convinto, o dall'accusatore falsario. Trovossi dunque in un'andito del palagio del Governatore un foglio, gittato alle mani di chi prima in lui s'avvenisse, in cui si diceva, il P. Nicolò Longobardi aver commesso adulterio, e nominavasi la sventurata. Di ciò l'accusavano i quattro Anziani del borgo, dove il Padre abitava di là dal fiume; ma non erano sottoscritti. Il Governatore, fatto ricogliere il foglio, e sopra esso, nel leggerlo, raddoppiando le maraviglie come a cosa novissima, e non sua invenzione, accettò la

querela, e volle metter mano al processo: ma il Longobardi, a cui ne fu dato sentore, non indugiò punto a presentarsi a un Mandarino autorevole più del Governatore, e quivi in publica udienza, di reo facendosi attore, citò gli avversarj suoi a sostenere in contradittorio l'accusa. Era questi uomo intcrissimo e sagace, tal che in solo udire il modo tenuto nel denunziare, s'appose al vero, e'l disse, questa dover' essere una delle baratterie del Governatore, per far danari di furto che paresse giustizia: e ne allegò in fede uno sventurato Bonzo, poco innanzi costretto, per una simigliante accusa, a riscattarsi dalle sue mani, empiendogliele più d'una volta di buon' argento. Citati dunque gli Anziani, e compariti, all'udirsi fatti accusatori del Padre senza essi nulla saperne, inorridirono, e protestavano l'altrui frode e la propria innocenza: nè mai dissero altrimenti posti al martoro, con che i meschini ebbero a purgare l'indicio della scrittura formata in nome loro: anzi un d'essi, tra per isdegno e per dolore piangendo, ebbe a dire, che s'egli avesse imputato d'una sì enorme sceleratezza quel santo forestiere, tutta la sua discendenza avrebbe a piangere per lui quel peccato; ed egli non troverebbe scampo all'atroce vendetta, che il ciel ne farebbe. Similmente la donna, messesi le mani nelle treccc, e scapigliandosi, chiamava qui testimonio il cielo, di non aver' ella mai veduta la faccia di quel Sacerdote straniero; e tormentata in più guise, confessò tali altri delitti, che poco più avea da vergognarsi per l'adulterio appostole, se ne fosse colpevole: così ordinando Iddio, affinchè dell'innocenza del suo Servo non rimanesse a desiderarsi pruova maggiore. Intanto, mentre si proseguivano questi esami, il malizioso Governatore, fingendosi tutto amore verso il P. Longobardi, e di starne egli solo in difesa, gl'inviava sottomano suoi uomini, avvisandolo del felice procedere della causa, tutta sua diligenza, come d'amico gelosissimo della vita e dell'onor d'un tant'uomo: e soggiungeva il messo, raccordassesi anch'egli della gratitudine, pari alla grandezza dell'animo suo, al merito del servigio, e alla dignità del suo benefattore.

Ma il Padre, saldissimo sul negare di voler nè offerir nè promettere pure un meschin danajo, domandava, che la causa si vedesse, e diffinisse a tutto rigor di giustizia: del che per fino i Gentili sommamente il commendarono. Perciò chiarito il Governatore, che lo sperar nulla da lui era indarno, tutto si volse a premere i miseri accusatori, avvegnachè non confessi e non convinti, ma nondimeno rei, sol perchè facultosi; e citate a sentenza le parti, pronunziò, Il P. Nicolò Longobardi provarsi calunniato, e innocente, e innocente vivuto da che venne ad abitare in Sciaoceo: per ciò calunniosi gli Anziani, e condannevoli in pena di morte; ma, sua pietà, la voltava loro in pecuniaria: e gravolli d' una intolerabile multa.

230.

La causa del P. Cattanei si rivede giuridicamente.

Giustificato con tanta solennità il Longobardi, volle Iddio, che con altrettanta venisse in chiaro l'innocenza del P. Cattanei, adoperando il giudicio d'un savio a trar di frenesia un'intera Provincia di pazzi. Era ito a Pechìn in ufficio d'ambasciador di congratulazione col Re per lo dì annovale del suo nascimento, il Taoli, soprastante al governo della Region di Sciaoceo, Mandarino savissimo di casa Ciàn, e da molti anni amico del Longobardi. Il Padre, saputone il ritorno, si mise su per lo fiume, e andò a scontrarlo una giornata lontano. Quivi caramente si accolsero, ma con avvisi delle cose de' nostri l'uno affatto contrarj a quegli dell'altro: perochè il Taoli, che veniva testè da Pechìn, diè al Longobardi le più felici nuove, che desiderar si potessero, dell'esaltazione e stima grande, in che il P. Ricci era appresso il Re e a tutti i maggior Ministri di quella Corte; e il Longobardi a lui contò del P. Cattanei, l'ingiustissima opinione che tuttavia ne correva in quella Provincia di Cantòn, di sollevatore di popoli, capo di congiura, e ladron dichiarato della Monarchia cinese: e glie ne divisò per

minuto le cagioni finte in Macao, e i troppo veri effetti della prigionia e condannazion de' compagni, e della spietata morte del F. Martinez nella metropoli di Quanceu; e di tutto gli diè memoria per iscritto. Egli, che portava dalla Corte patenti che il creavano Aitao, onde a lui stava il soprantendere per ufficio alle azion criminali, assai promise, e più anco attenne; perochè sicuro dell' innocenza de' Padri, volle ch'ella apparisse giuridicamente chiarita, conducendo la causa a tutto rigor di giustizia. Perciò giunto alla metropoli, spedì ordine al Presidente di Sciaoceo, di prender colà solenne e giurata informazione, della vita e costumi de' Padri, e del F. Martinez, e d'Ignazio il servidore, ch'era indi nativo: e l'ebbe tutte fra sè conformi, cioè testificanti con somma lode della loro esperimentata integrità. Indi voltosi a Macao, vi spedì un discreto e prudente ufficial di guerra, a farvi severa inquisizione d'ogni particolarità possibile a rinvenirsi e del Cattanei e del rimanente de' Padri: e se i Portoghesi nulla moveano, o per l'addietro avean mosso, onde averli a sospetto di machinar tradimento. Questi, fosse amor vero o finto, per sorprenderli improvisi, non volle metter piè in terra, che prima nol vedessero i Padri: da' quali tutti insieme accolto con gran giubilo e dimestichezza, prima di null'altro fu condotto a visitare il Collegio, senza lasciar cantone che non vedesse: nel che grandi furono le maraviglie che fece, al trovar l'armeria nostra, disse egli; che era la libraria, e le camere particolari, fornite anch'esse delle medesime armi, cioè non aventi altro che libri. Poi la soldatesca che ci si adunava in casa, e gli esercizj militari con che gli addestravamo; ed erano i fanciulli delle scuole, che vide con quanta isquisitezza si ammaestravano nella virtù e nelle lettere: e dato volta a Quanceu, il tutto fedelmente vi raccontò: come altresì del rimanente della città, di cui non v'ebbe luogo che non vedesse. A tal relazione, l'Aitao Ciàn, per la suprema podestà che gliel consentiva, tolse di mano allo scelerato Luogotenente la causa, e ne costituì giudice delegato il quarto collaterale, stato sempre scopertamente contrario alla sconsigliata e precipitosa furia, con

che si era fino a quel dì proceduto. Egli, formatone colle dovute solennità il processo, sentenziò, essersi fatto un'intolerabile aggravio a' Padri, mettendoli, senza niuna apparente cagione, a tutto il Regno in opinion di sollevatori e ribelli: il F. Martinez, contra ogni dover di giustizia, averlo il Luogotenente martoriato e ucciso: e per cassa e nulla doversi avere la sentenza di morte data dal vecchio Aitao ad Ignazio, e all'albergatore innocenti.

231.

L'accusatore, e i Mandarini che condannarono il F. Martinez, puniti.

Così giudicato, si citaron le parti; e in comparire all'udienza l'accusatore capo delle sentinelle, l'Aitao Ciàn tutto gli si arruffò incontro; e con un di quegli aspetti, che i Maestrati cinesi san bene accommodarsi in volto quando voglion da vero far del terribile, così appunto gli disse: Fatti qua innanzi, uomo sceleratissimo, per le cui menzogne si è ucciso un' innocente, e questi altri, non è rimasto per te, che anch' essi non muojano. Or l'ira del cielo si volge sopra il tuo capo. Intanto parla, e dì, se sai che dire: dov'è la polvere, dove son l'armi comperate dal F. Martinez, per inviarle a Macao? E questi due fanciulli, l'un de' quali sì bravamente gabbasti, anch'essi eran complici del tradimento? Tu 'l dicesti per guadagneria, or'a me sta il pagartene. Invierotti al Viceré, e teco a domandar la tua morte il processo delle tue colpe, e questi innocenti, la cui vita, falsamente accusandoli, vendesti a così buon mercato: e s'egli non ti ucciderà, io qui ti aspetto a farti stritolar le ossa, e scoppiar sotto una crudel battitura. Lo sventurato, non che punto rispondergli, neanche si ardiva a mirarlo in volto; ma giù prosteso non faceva altro che spesseggiar picchiando colla fronte in terra, e domandar mercè. Nè vi mancò la sua medesima confessione a convincerlo reo, rispondendo al Collaterale, d'essersi indotto a testificar quella falsità, per compiacere al Luogotenente, che non

poteva giustificar sè del danno, e riscattarsi dall'odio della Città, se non faceva apparir convinti di ribellione quegl'innocenti. Ma tristo il guadagno che tutti i complici di quella ribalderia ne fecero: perochè il Luogotenente e l'Aitao, al sopravenir del Visitatore inviato dalla Corte a giudicare i Giudici di quella Provincia, convinti rei dell'ingiusta morte del F. Martinez, furono cassi d'ufficio, e rimandati alle lor patrie perpetuamente infami: che a'Mandarini è si gran penitenza, che non pochi de'così degradati hanno a men male il morire impesi colle proprie mani ad un'albero, che vivere con quel fregio di vitupero in faccia. L'accusatore, ricomperatosi dalla morte dovutagli, con gran danari presentati a un'avaro parente del Vicerè, non sofferse l'odio in che l'avrebbono i Mandarini e tutto il popolo di Quanceu, e si gittò in perpetuo esilio dalla patria, quanto il più lontano potè.

232.

Il P. Cattanei dichiarato innocente rientra nella Cina, e torna a Nanchìn.

Intanto il P. Cattanei all'avviso del riesaminarsi in che era la sua causa appresso il nuovo Aitao, gl'inviò una supplica, che tutto insieme era doglianza, e purgazione delle falsità appostegli: gran parte delle quali chiarivano le patenti, con che i Mandarini di Nanchìn l'accompagnarono di colà a Macao, con espressa facoltà di tornare, quanto prima si fosse riavuto dalle sue infermità, e mandogliene a riconoscere le soscrizioni e i suggelli, tutto insieme offerendosi, tanto sol che glie l'accennasse, a presentarsi al suo tribunale in contradittorio con gli accusatori. Il Ciàn cortesissimo gli rispose, la sua innocenza apparir chiara quanto il Sole, nè bisognar della sua venuta colà per maggiormente provarla: e mandò publicar ne'più frequentati luoghi della metropoli molte copie d'un suo editto, in cui dichiarava il P. Cattanei falsamente accusato, e v'inseriva la supplica, la giustificazione, e le patenti sue, e comandava al popolo di metter

giù il timore, di che altri l'aveano scioccamente ingombrato, d'esser Macao in armi contro alla Cina. Così publicata per sentenza di quel sommo Tribunale la sua innocenza, il P. Cattanei rientrò nella Cina, e seco il P. Sabbatino de Ursis, già destinatovi dal Visitator Valegnani. Ma perciochè su la via di Nanchìn, termine del suo viaggio, era pur'anche appeso in publico il bando, che il dichiarava ribello, e dell'innocenza autorevolmente provata non si sapeva; fu costretto a dar volta, e rimettersi in Sciaoceo, dove l'Aitao Ciàn itovi poco avanti, in saperne l'arrivo, grandemente si rallegrò. Non così il P. Cattanei al vedere affisso su la porta maggiore del palagio del medesimo Aitao un cartellone, che in grandi lettere il citava all'udienza per la seguente mattina, che sarebbe (diceva) il perentorio per giudicar la sua causa. Ma egli fu un'altrettanto giovevole quanto amoroso tratto di quel savissimo Mandarino, per quello a che di poi se ne valse. Perciochè piena la gran sala dell'udienza d'ogni maniera di spettatori, curiosi, chi di vedere il Padre, chi di saperne il final giudicio della causa, al comparir ch'egli fece, l'Aitao in atto di riverenza, che a quella dignità fu novissima, si rizzò in piedi, e fattogli cenno d'avvicinarsi, Siete voi (disse in voce alta) il P. Lazzero Cattanei? e sorridendo: Già questi nostri Cinesi v'avean fatto lor Re, e il durare del vostro Regno, il chiamavano l'Imperiato di Dio: e sopra ciò scherzando in cortesi parole, gli diede una gloriosa patente in dichiarazione della sua innocenza giuridicamente provata. Indi al Vicerè scrisse d'averlo esaminato presente, e trovatolo calunniosamente accusato: poscia anco al Re, dimostrandogli, vani essere i timori del mai neanche potersi ribellare alla Cina Macao. Così più che mai sicuro e vittorioso il P. Cattanei, proseguì la sua navigazione a Nanchìn; e più oltre il de Ursis, chiamato dal P. Ricci a faticar seco nella Reggia di Pechìn: e intanto il Longobardi mandò trar da Quanceu le ossa dell'innocente F. Martinez, ben riconosciute a' ferri, con che per divina disposizione fu sotterrato; e Cristiani e Gentili concorsero ad onorarne in Sciaoceo l'esequie, lodandone quegli la santità della vita, questi

la fortezza dell'animo: ciò che poscia a non molto si rinnovò con al doppio solennità in Macao, dove furon portate a mettere in luogo sacro e sepellire co' nostri. Tal fine ebbe la furiosa persecuzione mossa contro a' Padri in Macao da chi era men ragionevole l'aspettarla: con grande esempio del nuocer che può una malvagia lingua, mossa da un cuore arrabbiato d'alcuna forte passione. E avvegnachè i Padri delle tre Residenze di sopra, non ne sentissero danno; pur'assai ebbero di che temere, e finiron d'intendere, la Provincia di Cantòn, per la prossimità a Macao sua frontiera sul mare gelosissima de' forestieri, e suggetta a dare in precipitose bestialità per ogni lieve ombra che le si pari innanzi, non esser paese da tenervisi casa, che, sì sovente scossa, potrebbe un dì cadere, e seco trar la rovina delle altre che avevam per entro la Cina: e ne vedremo a suo tempo gli effetti. Intanto mentre il P. Ricci piangeva la perdita dell'innocente F. Martinez, eccogli dall'India lettere del Visitator di colà, il P. Nicolò Pimenta, con una gran novità, d'un'altro Fratel nostro da lui inviato per la via d'entro terra in cerca del tanto celebre e desiderato Cataio. E ragion vuole, che io qui faccia una brieve intramessa, contandone l'avvenuto, per due utilità, che sole, da una sì lunga e sì spendiosa peregrinazione, si trassero, per ammaestrarne i tempi avvenire: l'una, d'avere ora mai per indubitato, il Cataio e la Cina non esser due Regni l'un più settentrionale dell'altro, ma un medesimo con due nomi: l'altra, il viaggio alla Cina per terra, non essere impresa da arrischiarvisi.

233.

Cagioni, onde i Padri di Goa mandarono in cerca del gran Cataio.

Già, come altrove dicemmo, il P. Matteo Ricci, chiarita per tante e sì evidenti ragioni la verità, dell'essere un medesimo il Cataio di Marco Polo, e quella superior metà della Cina, che dall'inferiore si sparte col segamento

che vi fa il fiume Chiàn, ne avea scritto in Europa, e all'India a' nostri: ma che nell'India non gli prestassero fede, ne fu cagione l'eccessiva bontà, che indusse i Padri che risedevano nel Mogòr, a credere, più che al Ricci, alle novelle di certi ingannevoli Saracini, che lor diedero a credere, esservi indubitatamente il Cataio, fra Tramontana e Levante; un Regno (dicevano) immenso, tutto da sè, tutto Cristianità, col chericato, e chiese quanto in Europa: ciò che non si potea dir della Cina, trovata da' nostri tutta, quanta ella è, infedele, e non che avente chericato e sacra ufficiatura e chiese, ma neanche contezza nè del Battesimo nè di Cristo. Supposta dunque infallibile la Cristianità del Cataio, forza era, ch'ella sì da lungi, e per tanti secoli non saputa, fosse inselvatichita e folta di mille errori: onde una gran pietà sarebbe rimetterla, ove ne abbisognasse; che se no, grande allegrezza avrebbe tutta la Chiesa, al saper certo per testimonj di veduta, esserne una sì fiorita e sì numerosa in quella estremità della terra. Tutto ciò scritto a Goa da Agrà metropoli del Mogòr, e paruto al P. Nicolò Pimenta Visitatore santamente pensato il messo a farne avvisato il Re di Spagna, allora Filippo III.: per cui consentimento tornò colà al volgere delle prime navi ordine dal real consiglio dell'India, d'inviare alcun de' nostri in cerca del gran Cataio; e al Vicerè D. Aries de Saldagna, d'assistergli in quanto era mestieri a fornir l'andata e 'l ritorno di quel sì rimoto e difficile scoprimento. L'intraprenderlo poi, fu dal Pimenta commesso al F. Benedetto Goes.

234.

Chi fosse il F. Benedetto Goes, mandato a cercare il Cataio. Sua mirabile conversione.

Questi nato in Villafranca dell' isola S. Michele, una delle Terzere, pochi sono, in cui sì rari doni di natura si truovino, come erano in lui: singolarmente, eccellenza d' ingegno, e generosità di cuore magnanimo a cose

grandi. Vero è, che dell' ingegno egli a poco si valse, rompendo a mezzo gli studj, e cambiandoli col mestiere dell' armi, dove il bollor de gli spiriti nell'età giovanile il portava: e della generosità si servì per suo male, da che passato all' India in profession di soldato, la diè per lo mezzo a ogni dissolutezza, mostrandosi valente contro a Dio, con quella libertà scapestrata, che ad alcuni sembra proprietà del paese, essendo ella anzi effetto dell' impunità, che vi truova il mal fare, se non arriva al sommo. Così vivuto fino a'venticinque anni dell'età sua, gli avvenne un dì d' afferrar colla nave alla costa del Travancor, dove Iddio, mosso a pietà di lui, l'attendeva in una chiesicciuola mezza lega indi lontana; e soavemente vel trasse, con esso un' altro soldato suo intimo confidente. Quivi messosi ginocchioni a' piè d' una imagine della Madre di Dio in istatua di legno, avente fra le braccia in seno il bambino Gesù, nell'affissare in lei gli occhi, gli si apersero quegli dell'anima, a vedere il rovinoso stato della sua vita, e 'l pochissimo ch' egli era da lungi all' inferno: e tale il sopraprese un' orrore e delle tante e sì gravi sue colpe in dispregio di Dio, e dell'eterna dannazione dovutagli, che dirottissimo era il piangere in che proruppe: e sì forte il caricò la tristezza e 'l dolore, che a poco più si abbandonava alla disperazione; senon che gli venner messi di nuovo gli occhi nel Bambino, e 'l vide (così egli dipoi raccontava) lui altresì piangere, e le lagrime che gli correvan da gli occhi, candide come fossero latte; e a tal vista, tutto si sentì dentro l' anima riconfortare. Nè ciò vide egli solo, ma il compagno altresì: e avvicinatisi amendue, attoniti e tremanti per riverenza, non ne poterono dubitare; come altresì i soldati della lor nave, che tutti accorsivi, ne tornarono, teneramente piangenti, a salutar quella miracolosa imagine con tutta l'artiglieria, e poi colà più da presso con una piena salva di moschettieri: e poichè altro non aveano con che meglio addobbar quella Chiesa, datisi a ricider de' rami de' più belli arbori di quella costa, d'essi ammajati ne adornarono la porta e le pareti. Il Goes, quanto il più tosto potè avvenirsi ad un Sacerdote della Compagnia,

non solo in emendazion del passato si confessò generalmente, e pianse i suoi errori, e cominciò a scontarne i debiti con asprissime penitenze; ma per mai più non trasviarsi da Dio, gli si obligò con voto, a seguirlo quanto il più da vicin potesse, vestendosi Religioso nella Compagnia: e l'adempiè fedelmente. E già era oltre a' due anni del Noviziato; quando i Superiori, avvedutisi delle sufficienti lettere e dell'ottimo ingegno che avea, più d'una volta gli offersero il proseguir ne gli studj, per salire all'ordine de' Sacerdoti: il che egli mai non si rendè ad accettare, chiamando testimonio del non meritarlo, l'indegnità della sua vita nel secolo, da lui voltatasi in altrettanta umiltà, la quale col farlo degno del Sacerdozio, pur gli faceva parere d'esserne indegno: e fu raro esempio, così de' Superiori l'offerirglielo, come di lui il rifiutarlo, e rimanersi nel grado, in che da prima fu ricevuto, di Fratello Coadjutore. Ma ciò non gli nocque all'adoperarsi in ministeri immediatamente giovevoli alla salute dell'anime, massimamente da che passò dall'India al Mogòr, compagno de' Padri Girolamo Saverio nipote dell'Apostolo S. Francesco, e Manuel Pinero. Quivi egli apprese a maraviglia il ben favellar persiano; e per le di pari sante e amabili sue maniere, venne in gran pregio e in molta grazia ad Achabàr Re del Mogòr, e servì in opere rilevanti a beneficio della Fede.

235.

S'invia dal Mogòr al Cataio.

Or questi, per lo savio e coraggioso uomo ch'egli era, per lo favellar saracino altrettanto che se l'avesse nativo, per l'età di quaranta anni, e in forze bisognevoli a reggere a' patimenti d'un sì lungo viaggio, parve al Visitator Pimenta più di verun'altro al caso per sicuramente condur quell'impresa di scoprire il Cataio; e glie ne spedì ordine, e patenti dell'Arcivescovo di Goa D. Alessio de Meneses: ed egli a' sei di Gennajo del 1603. s'inviò, d'Agrà Corte del gran Mogòr, verso Lahòr, dove si

faceva la massa de' viaggianti in carovana, fino ad Hircanda metropoli di Cascàr. Recossi in abito, in portamento, in professione di mercatante armeno, con nome di Abdullah, che è quanto dire Schiavo di Dio: e da vero ei conduceva mercatanzie dell' India e del Mogòr, non per trafficarle a guadagnarvi, ma per venderle e sustentarsi: e ben' a dovizia ne l' avean fornito, non solo il Vicerè D. Aries, che glie ne fu larghissimo e per commessione del Re e per suo proprio istinto, ma perchè niente meno splendidamente gli donò il Re Achabàr, e accompagnollo d'una real sua patente, che il privilegiava, per quanto dura il suo Regno, franco dalle gabelle, che i mercatanti, scossi e oltre al dovere premuti da gl' ingordi dazieri, pagano a certi passi. De' compagni offertisi a seguitarlo, perciochè dipoi, vinti dalla malagevolezza e molto più atterriti da' continui pericoli del viaggio, dopo appena sei mesi l' abbandonarono in Cabul, niente rilieva il ragionarne; trattone un solo, Isaac Armeno, che, lasciati in Agrà la moglie e i figliuoli, gli fu lealissimo nel seguirlo fino all' estremo. Ma io indiscretamente farei, se stancassi chi legge, conducendol seco di luogo in luogo, senza altro fare che recitarne i nomi, nonchè peregrini, ma barbari, e contarne le giornate dall' uno all' altro, e sommarne le miglia: tanto più che neanche, se alcun ne fosse curioso, avrebbe il diletto di riscontrar su le carte geografiche, eziandio se nuovissime, il corso di quel viaggio: conciosiachè, oltre alla falsa situazione de' Regni interi, che vi sono sconciamente trasposti, elle manchino di quasi tutti i luoghi particolari, per cui passando il F. Goes, e appuntandovi i nomi, segnò la traccia da seguitarlo.

236.

Gran disagi e pericoli che incorse in tre anni di viaggio.

Basterà dunque accennar quel solo, onde possa, almeno in parte, comprendersi, quanto e disagiato e a' Cristiani doppiamente pericoloso riesca il viaggiar dall' India alla Cina per entro terra. E primieramente, il tempo spesovi

intorno, tra di camino e di necessarie fermate, fu di tre anni meno una settimana: quanto non ne bisogna a giungervi navigando chi si parte d'Europa, con tutto il dar che gli bisogna quella gran volta intorno all'Africa, e aspettar che si mettano le consuete mozioni de'venti, che da Goa o da Cocìn sospingono a Malacca, e quinci a Macao. Conciosiachè non men bisogni sostenere aspettando, come fece il Goes, i mesi interi, quando in una, quando in altra città, tutte di malvagissimi Saracini; or per impensate cagioni; or per riscattarsi dall' ingordigia de' Principi e de'Governatori, che si attraversano al passar'oltre, fingendo strane cagioni, che non si tolgono senon con un ricco presente; or per rimettere in forze i somieri, allassati: oltre a un' anno intero, che gli convenne aspettare in Hiarcàn il mettersi in corpo bastevole a contrastare co' Tartari predatori, la seconda carovana che di colà passa al Cataio; conciosiachè la prima, che s' invia dal Mogòr, non passi oltre ad Hircanda, ch'è la metropoli di Cascàr. Avvegnachè poi la carovana di Lahòr fosse di quattrocencinquanta uomini, pur tanti più erano i ladroni che lor si avventavano addosso, che vi fu dove, lasciate loro in preda le some, convenne andarsi fuggendo a perdere nel più folto de' boschi, e gran mercè il portarne fuori la vita. Quindi anco la necessità di viaggiar su per le creste de' monti, e ciò per mesi interi, lasciata la via più agevole e piana che lor correva alle falde, ma pericolosa, perciochè angustissima, cioè nelle strette de' monti; da'cui cigli e punte, i masnadieri, voltando giù pietre, agevolmente gli avrebbono uccisi e sepelliti. In questo andare avvenne al Goes, di far le sei giornate intere per entro altissime nevi: e altrove avvenirsi in punte d' alpi sì erte, che, non dico a cavallo, ma non si potean montare altrimenti, che aggrappandosi a mani e piedi in terra. Ma dove ben tutto l'andar ch' ei faceva fosse stato per vie le più spianate e dolci del mondo, un Cristiano in mezzo a una carovana di Saracini, sempre ha la vita in atto di perderla: e che il F. Goes pur non per tanto se la portasse in salvo fino al Cataio, egli ben ragionevolmente il dovette, e recogliclo, alla protezione,

che Iddio ebbe di lui, niente minor di quella, che gli rendè innocenti le precipitose cadute, che talvolta fece con addosso il cavallo. Il non digiunar la Quaresima osservata da' Saracini; il non andare alla Meschita, di che v' era obligo nelle città, e più volte il giorno; il non invocar Maometto, ma Gesù, e portarne la croce messa ad oro smaltato sopra una carta; e al nome d' Abdullah, sempre aggiungere Isai, cioè Cristiano, o di Gesù; il fecero aver più volte il pugnale alla gola, e le scimitarre minacciantigli alla testa: nè rimase per lui, che non gliela troncassero; con tal generosità, lungi da ogni dissimulazione o timore, professò lor mille volte in faccia la santità della Legge cristiana, per cui servigio inviato da'Superiori suoi a cercare il Cataio, troppo più beato sarebbe, se trovasse a mezza via il paradiso, morendo per la confession della Fede. Più volte fu invitato da' Re, da' Principi, e Governatori, a disputar co' Cascizi, che fra' Saracini hanno ufficio di Sacerdoti e maestri: e avvegnachè, per la generazione ch' e' sono, altrettanto ostinata che empia, non li conducesse a riprovar come rea la loro Setta, trasseli nondimeno ad approvar la Legge nostra, e confessare, che anch' ella era buona. Sopra che volle udirlo discorrere Mahamedhan Re di Cascàr, e mandogli chiedendo di portargli a vedere quel sacro libro in carattere europeo, ch' egli usava nel pregare il suo Dio: ed era il Diurno. Portoglielo, e in segno di cosa da riverirsi, involto in un ricco drappo di seta; da cui trattolo, affettuosamente il baciò, poi in atto di somma venerazione recollosi sopra il capo, e il porse al Re, che anch' egli con amendue quegli atti di riverenza il ricevette. Indi tornatolo al Fratello, per udirne leggere e spiegare alcuna cosa, egli, avvenutosi in quel testo de gli Atti apostolici, Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cœlum? espose in ottimo favellar persiano il mistero della gloriosa Ascensione di Cristo al cielo: poi sopra il primo versetto del Miserere, venutogli secondariamente alle mani, parlò della penitenza e rimession de' peccati: e finalmente della Passione e morte di Cristo, al ricevere che il Re fece della croce in oro, che volle altresì vedere,

riverita anch' essa da amendue col baciarla, e recarlasi in sommo al capo. Or l' efficacia dello spirito, con che il F. Benedetto ragionò a lungo sopra questi tre sì degni argomenti, non solamente mosse a maraviglia e a gran lodi di lui il Re e i circostanti Principi e Dottori di quella Legge, ma trasse anco da gli occhi a non pochi le lagrime per divozione, quanto ne può entrar nel cuore a' Saracini.

237.

Dispute di Religione avute co' Saracini, e pericoli d'esserne ucciso.

Indi, per comandamento del Re, si venne su'l disputare non so qual quistione fra 'l Goes e que' Dottori: ma quanto a ciò, non v' ebbe in che riscaldarsi gran fatto; perochè que' valent' uomini, comunque vi s' inducessero, o convinti dalla verità, o indottivi dal timore d'esser convinti, furon presti a rendersi, e confessare aperto, la Legge nostra, ella altresì esser buona: non per tanto aggiungendo, che beata la loro, se Maometto avesse nn sì dotto maestro a predicarne le glorie, e insegnare e difendere l'Alcorano: e sopra ciò, partito lui, si strinsero infra loro a consiglio: ma per quanto tutti a una voce si accordassero nel volerlo, pur, come impossibile a poterlo, non v' ebbe di loro chi s'arrischiasse a parlargliene, senon finalmente uno, qual che si fosse, o il più temerario o il più zelante, che si addossò per gran merito quell'impresa. Ma nel farsi lo sciocco sovvertitore a metter mano alle ragioni, alle promesse, a' prieghi che si avea ben' acconci in bocca, il Fratello, che già sapeva del concertato, gli rammezzò le prime parole, dicendogli, che per suo consiglio si rimanesse dalle altre, percioché quelle altresì come queste gitterebbe indarno: e soggiunse: Toglietemi, se per ciò il fate, quanto ho meco di mercatanzie, e ogni altro mio avere; e dell' ignudo corpo rimastomi, fate minuzzoli, e poi cenere; chè bene il potete, ed io ve ne saprò grado: sì lontano è, che mai,

nè da speranza nè da timore indotto, io sia per fallire alla verità della Fede cristiana, e all'amore di Gesù Cristo mio Dio. Colla qual risposta in faccia, lo sciaurato diè volta, e riportolla a' suoi, che altra non ne aspettavano. Più savio, secondo Maomettano, si mostrò un'altro similmente Cascize, e vecchio, al vedere una pruova della generosità del F. Benedetto in professarsi apertamente Cristiano. Ciò fu in Cialìs, dov' era Governatore un bastardo del medesimo Re di Cascàr, che anch' egli volle mettere il Fratello a pruova co' suoi Dottori, e sì glie ne piacquero le ragioni, ch' egli stava per lui contro a' suoi, e ne faceva sembiante. Ma non giovaron tanto al Goes quelle mostre d'approvazione e d'amore, che più non gli nocessero, attizzandogli contro il mal'animo de' Saracini; onde in tre mesi che fu costretto a fermarsi in quella Città, non poche furon le volte in che si trovò senza altro scampo dalle mani e dal ferro di quegli arrabbiati, che la protezione di Dio, se gli era in grado ch' egli giungesse al termine di quella sua peregrinazione, presa solo per ubbidienza. Or su l' andarsene, quel cortese Signore il volle accompagnar d' una sua patente per sicurezza in quel periglioso rimanente di viaggio fino a Camùs, frontiera del Regno di Cascàr col Cataio, che poi n' è da lungi nove brievi giornate. Domandatolo dunque, se al nome suo d'Abdullah era da aggiungersi nella patente anco la voce Isai, cioè Cristiano, Sì, disse il Fratello: tal mi son professato fin da Agrà del Mogòr onde io partii, e tal' anche mi condurrò fino al Cataio. Eran quivi col Principe un branco de' suoi Cascizi, e sopra gli altri un vecchio autorevole e di venerando aspetto. Questi, poichè udì il franco rispondere del F. Benedetto, trasse un poco avanti; e toltosi d' in su'l capo e diposto in terra il turbante, in atto di straordinario stupore, e con quasi a gli occhi le lagrime, esclamò: Oh questi è vero Misermàn, cioè vero osservatore della sua Legge! Avete udito come qui innanzi al Principe, e in mezzo di noi, ch'egli ben sa che siamo tutti di Legge, non che diversa, ma nimica alla sua, si è dichiarato apertamente Cristiano? Già non faremmo noi altrettanto fra' Cristiani;

anzi, per viltà d'animo, al timor della morte, negheremmo di pur solamente conoscere Maometto: e rimessosi il turbante in capo, onorò il Fratello con grandi mostre di riverenza. Quinci egli senza più lungamente attendere la carovana, troppo lenta al muoversi, s'avviò verso il Cataio; portatovi ora da due nuovi affetti: l'uno di mestizia, perciochè già in Cialis si era certificato, il Cataio altro non essere che la Cina: l'altro d'allegrezza, per la consolazione che finalmente avrebbe, in trovarsi col P. Ricci. L'una e l'altra di queste non aspettate novelle ebbe egli da' Saracini, che in carovana tornavano da Pechìn; ed eran que' medesimi finti ambasciadori, che colà dietro vedemmo inchiusi col P. Ricci nel Castello de' forestieri: e il descrissero minutamente al Goes, e gli contaron de' doni che avea offerti al Re: anzi ancor gli mostrarono un foglio scritto in lingua e carattere portoghese, trovato da un di loro avanti all'albergo de' Padri, e serbato come si fa delle cose maravigliose in quanto son pellegrine.

238.

Giunge dopo tre anni al Cataio, cioè a Suceo della Cina.

In cinque altri mesi, tra di viaggio e di nojevoli aspettamenti, giunse a Ciaicuòn, sotto la gran muraglia, che sparte e sicura la Cina dalla Tartaria. Indi a venticinque giorni, ebbe dal Vicerè la patente di farsi una giornata più avanti, ed entrare in corpo al Cataio, cioè alla Cina: ma non più avanti che in Suceo, città, come dicemmo, mezzo abitata da' Saracini, su l'orlo a Ponente della Provincia di Sciensì: speso, come dicevamo, in quella peregrinazione, da Agrà del Mogòr fin qua, quanto è da' sei di Gennajo del 1603. fino a gli estremi dì del 1605.; che son tre anni, meno una in due settimane. Lunga istoria a contare sarebbono le necessità, gl' infortunj, i tradimenti de' Saracini, i pericoli della vita in più guise incorsi, e l'abbandonamento d'ogni umana consolazione, in che visse colà in Suceo fin che vi morì, quando

appunto gli era permesso il partirsene. Scrisse al P. Ricci quanto il più tosto ebbe chi di colà venisse a Pechìn: ma il carattere europeo non inteso, e il P. Ricci non così ben conosciuto in Pechìn per lo nome suo di Matteo, furon cagione, che chi portò la lettera, non seppe a cui se la dare. Così anco al P. Ricci, che sapeva della sua venuta, nulla giovò il cercar nel Castello de' forestieri chi glie ne desse novella; avendo il Fratello cambiato il nome di Benedetto in Abdullah ugualmente incognito al P. Ricci. Più felice riuscimento ebbero le seconde lettere, che inviò dopo l' aspettar di tre mesi, e consegnolle a un Saracin fuggitivo, meglio istrutto, e fedelissimo al renderle: avvegnachè tardi al bisogno, cioè a mezzo Novembre; dieci mesi e più, da che il Fratello si andava consumando in Suceo: e ben si vedeva alle affettuose forme con che pregava il P. Ricci ad affrettarsi di trarlo vivo dalle mani di que' nimici di Dio. Ma elle, per affrettare il trarnelo, non potean giungere in tempo più disacconcio, di quanto ne corra in tutto l' anno: conciosiachè l' orribilissimo verno, che fa in quella somma altura del Regno, renda impossibile il venire a Suceo da Pechìn in punto meno di tre in quattro mesi, e sollicitandosi. Oltre che, non così in istanti si poterono avere i dispacci bisognevoli ad ottenere ad un forestiero il venire alla Corte. Spedigli dunque il P. Ricci a gli undici di Decembre il F. Giovanni Fernandez Cinese, già in pruova d'esser ricevuto nella Compagnia, come poi fu; e seco un'altr' uomo sperto di que' paesi, e Cristiano; e denari al conveniente bisogno, e lettere di tutti i Padri di quella casa, che l'invitavano con affettuosissima carità. Ma quanto si è al Cristiano, poichè il ribaldo giunse a Sigàn metropoli di Sciensì, tolta furtivamente al Fernandez la metà del danaro, che sola potè involargli, o si nascondesse o fuggisse, più non si vide; ond' egli mal proveduto al bisogno e del F. Benedetto e suo per lo ritorno, compiè a gran pena il rimanente di quel viaggio: e sol l' ultimo dì di Marzo del 1607., dopo più di tre mesi e mezzo da che uscì di Pechìn, giunse a Suceo.

239.

Muore in Suceo di disagi, o di veleno.

Intanto il sì lungo e continuato patire afflizioni d'animo e necessità, o, quel che più si credette, il veleno datogli da' Saracini, avea condotto il F. Goes a giacersi mortalmente infermo: consolatissimo nondimeno in Dio, per cui servigio moriva, e da Dio consolato con modi anche oltre all'ordinario amorosi: e forse un ne fu, il sognar ch' egli fece la notte innanzi all' arrivar che colà fece il Fernandez, esser venuto a cercar di lui un' inviatogli da Pechìn: e il credette sì vero, che fatto il dì, mandò Isaac, l' Armeno suo fedel compagno, a dar limosina a' poveri, e cercar nella piazza novelle d' alcun forestiere, venuto ad avverarne il sogno: e quivi appunto l' ebbe, d' un giovane testè giunto colà dalla Corte. Poco stante, ecco il Fernandez, cui il F. Benedetto vedutoselo innanzi, e uditolo favellar portoghese, salutarlo in nome de' Padri, e presentargli lor lettere, fu preso da una sì grande allegrezza, che tutto andò in ispirito; e dolcemente piangendo, levò le mani al cielo, e recitò a Dio tutto il cantico, Nunc dimittis servum tuum, Domine: poi con altrettanta consolazione lesse una e due volte le lettere, bagnandole continuo di lagrime; e recatelesi sopra il petto, non ne le dipartì in tutta la notte appresso. Al contrario il Fernandez, dolentissimo era del non poterlo ajutare di verun' altro rimedio, che apprestandogli alcun cibo men disconvenevole ad infermo: perochè in quella città mezzo straniera a' Cinesi, non v' avea nè medicine nè medici del paese, e il metterlo in mano a' Saracini, che per avventura gli avean dato il veleno, era un fidarlo a' lupi, che gli stavano sopra in veglia, struggendosi di vederlo morire, per subito avventarsi a quanto gli rimaneva delle sue robe, e dividerle come preda infra loro, il che poi fecero. Così discadendo il F. Benedetto Goes, e lento lento stenuandosi, l' undicesimo dì dall' arrivo colà del Fernandez, finì la peregrinazione di questa vita.

in età di quarantaquattro anni; e prima che nel Cataio col P. Ricci, si trovò con miglior sorte in cielo con Dio, sì com' è ragion di sperare d' uno, che i Maomettani stessi predicavano santo nella sua Legge, avendone osservata per tre anni la vita innocente, la generosità nella confession della Fede, le continue e grandi limosine, ed anco certe opere oltre al potere della natura, concedute da Dio al suo Servo. Spirato che fu, i Saracini, come fosse un de' loro, perciochè venuto con essi in carovana, e ciò bastasse a farli eredi ab intestato, se ne appropriarono e infra sè divisero tutto l' avere: parte del quale, e senza comparazione il meglio, furon molti quaderni, in cui dì per dì avea fedelmente notati i luoghi, le lor distanze, e ciò che altro era desiderabile a sapersi di quel viaggio: e li dovettero ardere que' ladroni; perciochè v' erano registrate in carattere persiano le prestanze, che mezzo a forza avea fatte a non pochi di loro, e non ne dovea sopraviver memoria, nè restare indicio onde convincerli debitori. Vollero anco, affinchè così paresse più veramente un de' loro, sepellirlo alla maniera e nel cimitero de' Saracini; e gran che far bisognò a torne lor di mano il cadavero, cui, chiuso entro un' arca, il Fernandez e il buon' Isaac Armeno, quegli recitando salmi e questi la corona, sotterrarono in disparte da ogni altro: e in così tristo luogo fu grazia avere queste povere esequie. Indi cominciarono i travagli, e d' Isaac, cui i Saracini volean prendere schiavo, anzi a ogni poco ucciderlo, perciochè non invocava Maometto; e del Fernandez, perchè rivoleva da essi il rubato al F. Benedetto: e i malvagi, tanto ben seppero adoperare col Mandarin di Suceo, uomo iniquissimo e vendereccio, che il fecero imprigionare; e in quattro e più mesi che ristette in quella pestilente città, v' ebbe assai che fare, e non men che patire. Finalmente, per dir tutto insieme quel che poco rileverebbe contandolo a minuto, forza e valor del suo ingegno fu, mal grado de' Saracini e del Governator Cinese, riavere sè e Isaac franco, e alcuna cosa del F. Goes già providamente nascosa, e da un' amico venti scudi in prestanza; co' quali amendue tornatisi a Pechìn, vi

giunsero il dì ventotto d'Ottobre di questo medesimo anno 1607. Indi Isaac, ristoratosi alquanto co' Padri, e rifornito del bisognevole a rimettersi nel Mogòr ond' era venuto, ne riprese il viaggio: non per la via di terra, cui vivo non fornirebbe; ma da Pechìn giù a Macao, indi per mare all' India: dove, testimonio di veduta, e di pruova a suo costo, finì di sicurare chi tuttavia ne fosse in dubbio, il Cataio non esser' altro che la Cina a Settentrione; e il più mandarne in cerca, un gittare a perdersi i danari e gli uomini. Ripigliamo ora le cose propriè d' entro la Cina, di cui questo medesimo anno corrente del 1607. ci mette in prima avanti la Residenza di Nanciàn; e quivi la Fede, sostenendola Iddio, risorta più gloriosa, quando vi pareva più che mai fosse irreparabilmente abbattuta.

240.

Morte del P. Giovanni Soerio.

Adoperavasi a fondar quella nuova Cristianità, già fin da dieci anni, il P. Giovanni Soerio; e seco a crescerla, da' tre ultimi anni in qua, il P. Manuello Diaz: il quale, avvegnachè non ancor bene sperto nell' idioma cinese, onde il F. Pasquale Mendez, ch' era indi nativo, il serviva di lingua; nondimeno tal' era il fervore d' un medesimo spirito in amendue, che in brieve spazio ebber d' acquisto al Battesimo oltre a ducento Idolatri: e vedrem di qui a non molto il bel rispondere che facevano alla fatica del coltivarli nelle cose dell' anima, con atti di virtù anco eroica; e Iddio, così all' aumento di questi nella perfezion dello spirito, come di tutta quella Chiesa nel numero de' credenti, concorreva con opere or di segreti or di palesi miracoli e di grazia e di natura: sopra che vi sarebbe che scrivere troppo a lungo. Intanto il P. Giovanni Soerio fu costretto a rinunziare in tutto le sue fatiche al Diaz e all' altro, non potendo oramai più reggere al consumarlo che già da un' anno e mezzo continuava a farne una febbre etica, frutto d' estremi

patimenti e travagli sofferti gli anni addietro nel fondar di pianta quella Cristianità, e tanto a lui maggiori, quanto egli fu quasi sempre solo al portarli, non avendo quivi niun' altro della Compagnia, con cui dividerli, o consolarsi. Nondimeno, così mal vivo com' era, non era inutile operajo: faticando coll' ingegno e colla penna in mano, già che non poteva altrimenti; e dell' acquistato per lungo studio nella scrittura cinese valendosi a comporre un' eccellente trattato per istruzion de' chiamati da Dio a prendere la sua Legge: e 'l compiè in quest' ultimo tempo; e il P. Nicolò Longobardi lo stampò in Sciaoceo, con grande utile della Fede. I Cristiani, che di troppo mal cuore portavan la perdita del lor padre e maestro, si adunaron più volte a chiederne con istantissimi prieghi a Dio la sanità e la vita, e fu sensibile il subitano migliorar ch' egli fece ogni volta: finchè paruto al P. Diaz, che l' aria e la cura troppo migliore in Macao che quivi il potrebbon rimettere in istato, ve l' inviò il Maggio di quest' anno medesimo: ma egli era già sì macero e finito dal male, che nulla v' ebbe valevole a prolungargli la vita senon sol fino a' due d' Ottobre. Saputane la morte in Nanciàn, que' Fedeli il piansero come lor padre, e andarono alcun tempo in gramaglia. Era di nazion Portoghese, da Montemajor il vecchio, in età di quarantun' anno, de' quali ventitrè avea bene spesi servendo a Dio nella Compagnia, e quasi tutti nelle Missioni dell' Oriente.

241.

Persecuzione in Nanciàn: perchè, e da chi mossa.

Inviata dunque, come poco fa dicevamo, a un bel crescere la Cristianità di Nanciàn, convenne a' Padri, colle sufficienti limosine inviate lor da Macao, procacciarsi altra casa maggior della piccola dove abitavano: e venne lor fatto di trovarne una tutto al bisogno, sì che d' essa una parte potrebbe mettersi in assetto di chiesa, capevole d' una moltitudine di Fedeli; dell' altra farsi Collegio a' Padri, e Noviziato in disparte, perochè già

v' eran quattro giovani Cinesi, nati in Macao, di padre e madre Cristiani, ed ora in pruova per accettarsi nell' Ordine. Venduta dunque la prima casa, e dell' altra fatte, come anche ivi è costume, solenni carte, e bollate dal publico maestrato; ecco una tempesta di memoriali, e d' orribilissime accuse de' Padri, con una violente domanda, che si caccino di Nanciàn, con tanta approvazione del giudice, che impegnò la sentenza al piacer de gli accusatori, prima d' esaminar la causa de' rei. Di questa fiera burrasca, che tenne un tempo la città in varj moti tutta ondeggiante, tre fra l' altre notabili ne furono le cagioni. Arso e ridotto in cenere poco avanti il famosissimo tempio, in cui dicemmo onorarsi alla divina quell' Hiucinciuu, che si meritò di salire in cielo con esso tutta la casa, e ogni bestia grande e minuta ch' ebber ventura di trovarvisi in quel punto, si convennero i divoti a rifabricargliene uno il doppio più sontuoso che l' altro; e tassatone il valore a dieci migliaja di scudi, che colà rendono più che a tre e quattro tanti in Europa, si andava per la città, riscotendo quel che a ciascuno spontaneo benefattore era in grado di contribuire. Soli da principio i Cristiani negavano apertamente, di poter nè voler concorrere a quella empietà con pure uno stecco del loro: ma divulgatosi, furono a dismisura più gl' Idolatri, che per isdebitarsi dalla infestazione de' cercatori, si mentivano Cristiani, e facean mostra di recarsi a coscienza d' irremissibile sacrilegio l' offerire in venerazione d' un' idolo. E avvegnachè un Colao digradato, che avea impreso a condurre quel rifacimento, rapportategli le risposte de' veri e de' finti Cristiani, e mille accuse de' Padri che lor così ammaestravano, rispondesse da quel saggio uomo ch' egli era, lodando i Padri di bontà a lui nota, e quanto alle limosine, elle doversi fare spontanee, non isforzate; nondimeno la Città aperse gli occhi a vedere, che quanto crescevano i Cristiani, altrettanto mancava il culto de gl' idoli: e si faceva un gran dire sopra il non esser loro punto a cuore lo splendor publico della città ne' sacri edificj, ch' erano il suo più bello e 'l suo meglio; anzi, non che ristorarne

i distrutti, ma come distruggevano gl'idoli, così volentieri farebbono de' lor tempj. Eranvi poi tre solennissimi ipocriti, di quella specie, che colà chiamano Chianhio, cioè Predicatori: uomini d'autorità e di seguito: eloquentissimi, e letterati al pari di qualunque sia gran Mandarino; avvegnachè, come santi che si professano, e dispregiatori della gloria (cui nondimeno dispregiano sol per così rendersi più gloriosi), non curino d'esser dell' Ordine de' Mandarini. Il loro istituto è formare altrui santo come sè: e ciò col ministero del predicare, or d'una or d'altra delle virtù cinesi; e far d'una scelta Accademia, che ciascun si aduna, discepoli della lor segreta dottrina, e imitatori della lor publica santità. Or questi avvegnachè, come gran maestri nell' arte del simulare, si mostrassero in grande amore de' nostri, colleghi loro, dicevano, nel ministero del predicar la virtù, e darne esempio coll' integrità della vita; nondimeno, appena era mai, che nelle lor publiche dicerie e ne' privati ragionamenti la perdonassero a' Padri, mordendoli agramente, e mettendoli in dispetto a' loro uditori, come imprudentissimi, e vanamente prodighi del più prezioso che abbia la sapienza, mentre divulgavano al popolo ignorante e profano i misteri della divinità, esortando e traendo chi che si fosse, eziandio se d'abbjettissima condizione, ad osservar la Legge del Signor del cielo, che si doveva solo a' Nobili e a' Letterati: e quanto al popolo, doversi occuparlo e tenerlo in disciplina coll' adorazione e culto de gl' idoli, saviamente permessa da' Re e da' Filosofi della Cina, come cosa più materiale, e proporzionata alla semplicità popolare. Oltre a ciò, quell' immortalità dell' anima, quella vita o morte eterna nell' altro mondo invisibile, quel Dio fatto uomo e morto in croce per nostra redenzione, di mal cuore il sentivano predicare, e il vedevano ogni dì più trovar fede nel crescere de' convertiti.

242.

Congiura de' Siuzai contro alla Fede e a' Padri.

Quindi il mal' animo, che non pochi de' lor seguaci concepirono contro a' Padri, e singolarmente un non piccol numero di Siuzai, che poi furono gl' immediati sollevatori della tempesta: e sono i Siuzai, cioè i Letterati dell' infimo grado, l' una delle due terribili fazioni, per cui Nanciàn è la più insolente e tumultuosa città di forse tutta la Cina: l' altra sono i Vanfù, o Nobili per discendenza di real parentado, anch' essi una moltitudine, e intolerabilmente arditi. Ma i Siuzai, giovani scapestrati in numero di ben tre mila, e fra sè unitissimi, sono formidabili anco a' Maestrati. Or di questi uno stuolo adunatisi in un tempio, ivi si congiurarono a sterminare i Padri da Nanciàn, disertarvi la Legge di Cristo, e costringere i convertiti a rendersi, e tornare quel che già erano, Idolatri. Ventisette, in nome di tutto l' Ordine de' Siuzai, si sottoscrissero al memoriale: capo d' essi un ribaldo, cui un suo privato interesse movea più fortemente, che gli altri il publico della Religione. Così ordinato, si furono a dar l' accusa, e far la scelerata domanda dello scacciamento de' Padri, a' due maggior Tribunali: dal cui Maestrato non che fosser voluti udire, che anzi furon costretti d' udire assai delle cose in commendazione e in difesa nostra: nè perciò smarriti, tornarono la seconda volta; e similmente ributtati, si consigliarono a tenere una tale altra via, che per l' opportunità del tempo, per la solennità dell' accusa, e per l' assistenza di tutti insieme i Siuzai, non fallirebbe, che non fossero esauditi: e l' indovinarono. Già si è detto altrove, dell' adunarsi che fanno ogni primo dì della Luna i Letterati, quanti ne sono in ogni città, pomposamente in abito, e i Maestrati colle insegne de' loro ufficj, nell' Accademia dedicata a Confusio, a fargli offerte e cerimonie di profumi che v' ardono, in rendimento di grazie, e protestazione di riconoscerlo per maestro universale del Regno.

Or quivi in un tal dì della lor nona Luna, il cui farsi cadde ne' ventun d' Ottobre, compiutavi quella solennità, sul muoversi de' Maestrati alla partenza, nel qual' atto tutti i Siuzai loro umilmente inchinano, trasse avanti l' accusatore come lor delegato, e al Pucensì, che in dignità e in potere era il maggiore fra' Mandarini, denunziò i Padri, del sovvertir che publicamente facevano il popolo, dandogli a osservare una nuova Legge pregiudiciale alla sicurezza del Regno, e contraria all' antica Religione de' lor maggiori: dunque si sterminassero da Nanciàn, avvegnachè più degnamente al lor merito fora l' ucciderli. Quegli, ne rimise la causa al Tihio; e questi ne domandò la querela in iscritto, e senza più, disse, ci condannerebbe all' esilio. E ben l'attenne: perochè presentato dal Siuzai, la sera del medesimo dì, al Pucensì e al Tihio il memoriale contenente una furia di gravissime accuse, ne uscì il rescritto d' amendue que' Mandarini: La nuova Legge de' Cristiani, nè si predichi più in avvenire, nè si propaghi; perciò i Padri, che ne sono maestri e mantenitori, se ne vadano da Nanciàn: pur nondimeno, così richiedendo lo stile del giudicar nella Cina, che le cause passino per più mani subordinate, aggiungeva: il Cifù (cioè a dire il Governatore) giustifichi quelle accuse, e riferisca. Ma gli sperti nel procedere di que' Tribunali, veggendo data la sentenza prima d' esaminar la causa, l' ebbero per giudicata: perochè un Maestrato inferiore, qual' era il Cifù, non si ardirebbe a fiatare contra il già decretato da que' due supremi. Tanto più, che le accuse eran d' orribili sceleratezze, e ventisette Siuzai soscrittivi testimonj. Eccone un ristretto.

243.

Capi delle accuse date da' Siuzai contro a' Padri.

I Padri Matteo Ricci, Manuel Diaz, Giovanni Soerio, venuti colà da Ponente, esser' uomini sceleratissimi. Andar su e giù per i fiumi con legni armati in corso, fare appostamenti e guati, a sorprendere e predare i passaggeri;

e del rapito, far parte al popolo, e comperarlo a professar la lor legge: e in ciò esser d'accordo con quanti altri erano i Padri divisi in cinque Provincie, e tutti intesi a far Setta e popolo. Nè di poveraglia, di plebe, o al più d'artieri, essere tutto il lor seguito: aver' arte o malie con che torre il senno anche a' maggior Mandarini, e tirarlisi fino in casa a visitarli: e i Capitani, e i Generali delle armate di terra e di mare, esser loro amici giurati sino alla morte. A tutti poi predicare una Legge, che altro che il più pessimo d'infra tutti i demonj non ne potè essere autore; sì come quella che comanda come santissima opera il fare ogni possibile oltraggio a gl'Iddii, e abbruciarne, o stritolarne le statue; e vieta riverir le imagini, e la memoria de' maggiori, con che i tempj eran già mezzi diserti, gl'Iddii in abbandonamento, e la pietà dovuta al padre defonto, in dimenticanza. Noi al contrario, dispensare il ritratto d'un non sapevan se Tartaro o Saracino, cui chiamavamo Salvatore del mondo, nato uomo, ma Figliuol di Dio, ucciso di villana morte per mano de' manigoldi, e nondimeno possente a dar lunga vita, prosperità, e ricchezze, a chi si fa suo fedele: e già esserne in Nanciàn venti mila, e ogni dì più aumentarsi, sedotti e creduli tanto, che i Padri ne avean dì e notte piena la casa; e a quanto andrebbe il vederli, assembrati in un corpo, spiegar bandiera, e mettere in campo un' esercito di ribelli? Quel che gli anni addietro si era veduto in Fochièn e Sciaochìn, fatto da' naturali Cinesi valentisi della Religione a sommuovere i popoli e depredar le Provincie, ben potersi con più ragione aspettare in Nanciàn, per indotta de' forestieri. E intanto, alla sì gran moltitudine che lor si davan seguaci, pochi oramai rimanere, che si prendano a cuore gli studj, che coltivino la campagna, che lavorino a gli usati loro mestieri in servigio del publico. Così appunto detto, pregavano que' due Capi d'Ordine, a spedire un lor memoriale alla Corte, supplicando al Re d'ordinare, che nella piazza di Nanciàn si faccia una solenne giustizia di tutti i venti Padri, ch'erano in quella città, tra nascosti e palesi. Che se la clemenza del Re il rendeva loro

placabile, e quella pura e innocente lor terra non doveva imbrattarsi col sangue di così scelerata generazione; si portassero a morir di fame in alcuno scoglio diserto: chè quanto allo scacciarli, ancor se innocenti, sol perchè forestieri, non poterne venir dubbio a chi punto sta sul cuore l'osservanza delle antiche e fino allora inviolate leggi del Regno, e la sua sicurezza e tranquillità.

244.

Difesa del P. Manuello Diaz contro alle accuse de' Siuzai.

Tal'era il memoriale, in elegantissimo stile, sentenzioso, e d'un'eloquenza ben'ordinata a commuovere e persuadere: perciò dettatura e componimento d'altro sapere che di Siuzai, che non poggian così alto. Or mentre il Governatore, in venti dì forma il processo, strani erano i consigli, che da' Mandarini amici si davano al P. Manuello Diaz, quivi Superiore: i più, l'esortavano a partirsene prima d'esser cacciato: altri, di comperarsi con una conveniente, cioè gran somma di danaro, il patrocinio de' possenti a difenderlo: certi anche di starsi cheto, aspettando a che il fatto riuscirebbe. Egli, a niun'altro partito si attenne, che a quel meglio ed ottimo, di riposar tutta la sua speranza e tutto il suo cuore in Dio; avvegnachè, ragionandone a que' Mandarini che del governarsi il mondo con providenza nulla credevano, ei ne fosse amorevolmente burlato: poi, perciochè quella era causa tutta di Dio, e tutta posava sul falso non malagevole a dimostrarsi, determinò di non prendere altro avvocato che la sua innocenza, e uscir generosamente a difendersi. Formati dunque anch'egli i suoi memoriali, ne' quali dava buona ragion di sè, e convinceva d'intolerabile falsità le imputazioni de gli avversarj, presentossi alle publiche udienze de' Maestrati, in portamento, abito, e berretta particolare da reo, che sol così trasformato vi potea comparire: fattovi aspettar ginocchioni presso ad un'ora, prima d'udirlo; poi uditovi con fastidio, e

licenziatone con maniere disamorevoli, e mostra di non dar niuna fede alle sue discolpe. Le quali tutte, al valent'uomo eran cagioni di farlo più confidare in Dio, e da lui solo attendere quel che sembrava disperato aspettarlo da gli uomini. Nondimeno, il vero si è, che il Pucensì e 'l Governatore, che più de gli altri agramente l'accolsero, stavan per lui; e quella finta austerità fu ad arte, per non entrare a'Siuzai in sospetto d'essere suoi parziali. Intanto questi andavano matteggiando per la città, a maniera di trionfanti: minacciavano i Padri, e mille oltraggi facevano a'lor famigli; entravano nelle case de'Cristiani; e trovatavi alcuna imagine sacra, ne facean pezzi: e uno stuolo d'essi, che d'ora in ora aspettavano lo scacciamento de'nostri, stavano in posta del primo por che farebbono il piè fuor di casa, per avventarlesi, e metterla a saccomanno.

245.

Virtù de'Cristiani in questa persecuzione.

Ma la costoro insolenza non valea tanto ad affliggere i Padri, quanto la virtù di quella santa Cristianità a consolarli; che mai non si sarebbono arditi a promettersene il terzo di quel che in fatti ne videro: e senon che il P. Diaz loro il vietò, s'erano convenuti i più Nobili, di presentarsi essi medesimi a' tribunali, e in voce e con iscritture già per ciò apparecchiate difendere in contradittorio con gli avversarj la verità della Fede, la santità della Legge, e l'innocenza de' Padri. Mai non furon più assidui nè in maggior moltitudine a intervenire a'divini Misteri, che ora, quando il farlo era pericoloso. Al primo schiarire dell'alba s'empieva la casa de' Padri, e non pochi fino a presso la mezza notte non se ne andavano. Quanto e di consigli e d'ajuto ciascun poteva per sè e con gli amici, tutto mettevano in opera; nè andava il P. Diaz a casa di verun Mandarino, che quivi non si trovasse atteso da molti insieme di loro, per qualunque servigio gli bisognasse. Le orazioni poi, le penitenze, i

voti, le lagrime, eran quali e quante a sì gran necessità si doveano: e la vinsero innanzi a Dio che le esaudì, movendo il Governatore a condur quella causa, com'ella già non fosse del Diaz, ma del P. Ricci, di cui era intrinseco amico. Perciò formatone solennemente il processo, e chiariti con evidenza bugiardi gli accusatori, si fu al Tihio; e raccordatogli, i Padri esser pacificamente vivuti dodici anni in quella città, nè mai trovatosi chi lor possa imputare una menoma colpa; oltre a ciò, esser compagni del P. Matteo Ricci, sì caro al Re, sì onorato da' suoi Eunuchi e da' maggiori Mandarini di Corte, e possente a vendicarsi colà sopra chiunque opprimesse con ingiustizia i suoi; e così detto, soggiunse: Perchè dunque cacciar fuori di Nanciàn con sì grande ignominia quegli, che non solamente si permettono abitar nella Corte e sotto gli occhi del Re, ma tanto vi si rispettano da' supremi amministratori del Regno, e tanto si onorano dal Re stesso, che ve li mantien del suo, e sovente a sè li chiama, e gli adopera? Imperciochè, quanto alle imputazioni date loro da' Siuzai, eccone provata giuridicamente la falsità. I venti Padri, che giurano essere in Nanciàn, non son più che due: il Ricci e il Socrio accusati d'andare a guisa di corsali in ruba de' passaggeri su per lo fiume nostro, quegli è in Pechìn lungi di qua il viaggio d'oltre a due mesi, questi è morto in Amacao: ventimila Cristiani collegati, e seguaci del Diaz, tutti insieme raccolti non sono tante centinaja quante migliaja essi li fingono: e così del restante.

246.

Sentenza sopra la causa della Cristianità e de' Padri, data solo in apparenza.

Con ciò, parte chiarito e parte anche atterrito il Tihio, si cambiò in tutt' altro. Nondimeno, perciochè i Siuzai erano una fazione, per la moltitudine e per la scapestrata lor libertà, da temerne rivolture di popolo e sedizioni, il Pucensì e'l Tihio si tennero per una cotal via di

mezzo, che nè tutto nè nulla si facesse di quello che contro a' Padri chiedevano. Il dì dunque prefisso a publicar la sentenza, ella si trovò su le porte della città, e in più altri luoghi di gran frequenza, scritta in un cartellone, con a piè i suggelli d'amendue que' tribunali, oltre al proprio del Governatore, ch'era il Giudice immediato; e diceva: Esaminata la causa di Manuello Diaz e de'suoi compagni, aversi per giuridicamente provato, ch'essi eran venuti colà dal gran Ponente senza niuna rea intenzione: perciò, come uomini da non doversene dar sospetto, si permetteva loro abitare in quella città, e vivere nella lor Legge. Ma perciochè molti del popolo ignorante, vaghi di novità, prendevano per loro Iddio il Signor del cielo, e si davan discepoli a' Padri; e disdicevol cosa ad uomini onorati era abbandonar la Religione del suo paese nativo, e seguir quella de gli stranieri, e, come disse il tal loro Poeta, calar giù dalle vette de gli arbori eccelsi, e mettersi nelle valli in un'abisso d'oscurità e di tenebre; perciò, atteso il male che, non riparandovi, ne seguirebbe, di rimanersi gl'Iddii senza divoti, i lor tempj una solitudine, e sottentrare i moderni e poco dicevoli sacrificj a gli antichi e legittimi, oltre alle sollevazioni e congiure che un popolo di Religion forestiera potea machinare con danno anco de' Padri, essersi comandato al Diaz, che si rimanga dal più divulgar la sua Legge, e non comperi casa maggiore per farvi maggior concorso di popolo, e i Tifani e i Capi delle contrade divietino il tanto adunarsi de' Cristiani a far dì e notte orazione, e ne cerchin le case, e ne tolgan le imagini del Salvator del mondo: e finiva, denunziando pene gravissime a' trasgressori. Ma il Tihio invasato dal male spirito di que' tre ribaldi predicatori che poco fa dicevamo, per gradir loro, vi fece una giunta del suo: Che su la porta della casa de' Padri si ponga in veduta d'ogni uomo uno scritto, che dichiari esser loro interdetto il trattare indifferentemente con ogni maniera di gente bassa, e insegnare al volgo ignorante la Legge del Signor del cielo: appunto come a lui, più che a' nostri, calesse dell' onor di Dio, che il barbaro non conosceva; e fosse un'avvilirlo, il darlo

a conoscere e a servire fuor che a' Nobili e Letterati. Nel medesimo tempo che i banditori del Cifù publicavano questi decreti per la città, altri della sua famiglia ne portarono una copia similmente bollata al P. Manuel Diaz; e secondo il consueto si dovea loro un riconoscimento di non so quanto in danari: ma essi in quella vece il pregarono di dar loro una imagine del Salvatore, per adorarla: la qual dimanda si ebbe in più che sospetto di frode; non parendo credibile, che ufficiali della giustizia, e Idolatri, venuti a notificare una legge che sì gran pene denunziava a' trasgressori, altra mercede non ne volessero, che il trasgredirla a lor rischio: perciò fu loro saldamente negata: e pur l'ebbero; chè pietà veramente era quella che gl'induceva a volerla, non frode per di poi accusarne i Padri. Mentre dunque si va a prendere il danajo loro dovuto, essi, adocchiatane una ivi mal custodita, la si tolsero, e senza punto altro volere partironsi: e fu per salute d'almeno un de' tre che erano; perochè indi a poco ammalatosi mortalmente, mandò pregando i Padri di farlo Cristiano; e senza indugio accorsovi un di loro, e istruttolo bastevolmente al bisogno, il battezzò, e poco appresso coll'anima tuttavia innocente l'inviò al paradiso. Nè forza punto maggiore ebbe l'acerbità delle pene minacciate in quel publico editto ad atterrir gl'Idolatri dal rendersi Cristiani, onde in pochi dì appresso se n'ebbero al Battesimo cinquantotto. Nè ritenne i Fedeli dall'adunarsi a' consueti loro esercizj di pietà altrettanto che prima: sì perchè temevan Dio più che gli uomini; e sì ancora percioché era divulgato per la città, e'l dichiararono anco i Giudici, essersi fatto quel sembiante di condannar la Legge de' Padri al silenzio, in vece di condannar'essi all'esilio, per contentare in alcuna cosa i Siuzai, e, salvo in parte la loro riputazione, distorli dal ritentar che farebbono con maggior violenza lo sterminio della Fede e de'Padri. Perciò, volendo i Capi delle contrade attraversarsi al venir de' Fedeli, come avanti facevano, alla chiesa, essi, non che rimanersene per le costoro minacce, che anzi offerivan loro per iscritto i proprj nomi, dicendo, portassenli al Pucensì, al Tihio, al

Cifù, e li denunziassero come Cristiani, che si recherebbono a grande onore l'esserne accusati, e a grand' utile l'esserne anco puniti. Or'a sommar quinci il pro e quindi il danno che si ebbe da questa sì pericolosa persecuzione, le partite del pro furono incomparabilmente maggiori. Conciosiacosa che primieramente per concessione de' Maestrati publicata con autentico editto, si ebbe casa e abitazione perpetua in Nanciàn, ciò che in dodici anni addietro mai non si era potuto impetrare: e 'l P. Diaz una ne comperò in cuore alla città, capevole sufficientemente al bisogno; e vi adornò, e nel solennissimo dì del Natale vi aperse alla divozion de' Fedeli due spaziose cappelle, dedicate l'una a Cristo, l'altra alla Vergine Madre. I Siuzai, e i Vanfù, la maggior parte bastardi di real sangue, e pessima generazione, perderono in gran maniera l'ardire, per mai più cimentarsi a un'impresa, cui credevano agevolissima a fornire, non sapendo, senon poichè il videro a pruova, i gran Mandarini che i Padri aveano difensori della loro innocenza. Oltre a ciò, il tanto ragionar che si fece della Legge cristiana, e della vita de' nostri, l' una e l' altra sì sottilmente esaminata, le diede tanto a conoscere, che guadagnò loro di molti e grandi ammiratori e amici: e fra gli altri quel Colao digradato, che poco innanzi raccordavamo, e tutto il suo parentado, ch'era numerosissimo e di grande autorità. Finalmente, dove i nemici della Fede nostra avean per intolerabili a sofferire in quella città due soli della Compagnia, poco appresso ve ne videro dieci, e a buon' o mal lor grado, ve li soffersero: cioè i Padri Manuello Diaz, Gaspar Ferreira, e Girolamo Rodriguez, e quattro Novizzi, de' quali il Rodriguez cominciò ad essere istruttore e Maestro il Marzo del 1608., e tre altri Fratelli: questi ultimi sette, Cinesi, avvegnachè portasser cognomi di famiglie europee: nati di padre e madre Cristiani; qual più e qual meno innanzi nella profession delle lettere, e l'un de'Novizzi, graduato Filosofo in Macao, di dove anco gli altri eran presi.

247.

Gli avversarj de' Padri, come diversamente puniti.

Tutto altro avvenne de gli sventurati avversarj. Chiarite ad evidenza le loro false accuse, i ventisette soscritti rimasero publicamente infami, e il popolo gli scherniva, come non aventi a poter nuocere altra forza, che quella delle bugiarde e infelici lor lingue: e rimproveravan loro, tre mila Siuzai, con tante loro aringhe a sei tribunali, non essere stati possenti a muovere da Nanciàn due poveri forestieri. Il Tihio loro sostenitore, che al primo udirli avea sentenziato i Padri all'esilio, ora, in ammenda dell' error suo, e in vendetta delle lor false accuse, alcuni ne digradò, tutti mise in ispavento: e sopravenendo al Governo di quella Provincia un nuovo Viceré, publicò editto, niun di loro si ardisca a dar memoriale contro a' Padri. Il capo de' ventisette congiurati, e primo in lista, sì grande e sì publico fu l' obbrobrio in che si trovò, che n' ebbe a impazzar per dolore; e per rifarsi della perduta riputazione, divulgò un' apologia, per la sublimità dello stile in che era scritta, componimento d' alcuna penna maestra in quella professione: ma nondimeno piena delle più pazze ragioni, che addur si possano in iscusa d'una inescusabile malignità. Il Diaz, che savio era, avvegnaché in essa villanamente oltraggiato con sopranomi di vitupero, per non offendere in lui e attizzar contra sè tutto l' Ordine de' Siuzai, non gli fece risposta: anzi al contrario, si condusse a visitar colle più cortesi maniere che far si possa i suoi accusatori: e gli venne fatto, senon di condurli ad essergli amici, almen di simularlo, e allegare in discolpa del fatto l' ignoranza in che prima erano delle cose nostre e della Cristianità: e sarebbe ito placandone molti più, senon che gravissimi Mandarini il consigliarono di rimanersene, perochè all'insolente giovanaglia che sono i Siuzai, maggior reputazione nostra e della Legge cristiana era, averli avversarj che amici. Nè qui ristette il mal pro, che i movitori di

questa persecuzione n'ebbero in lor parte: perciochè Iddio a punirli v'adoperò la sua mano; e se ne vide il flagello fin da'ciechi Idolatri, sì chiaramente, ch'ell'andò per tutta Nanciàn con nome di vendetta del Signor del cielo sopra i persecutori de' suoi ministri. Ciò fu dunque in prima, morire improviso, l'un brieve spazio presso all'altro, i due istigatori de' Siuzai, l'un de' quali era di real sangue per discendenza. Similmente, moriron due de' tre ipocriti predicatori, che avean persuaso al Tihio, la Legge del Signor del cielo non doversi avvilire insegnandola a poveri e ignoranti: e sopra ciò facean continuo nelle lor publiche dicerie uno schiamazzar sì sdegnoso e mordace, che trassero i più de'loro uditori e divoti, a dipartirsi dall' amicizia de' Padri. Finalmente, quel Letterato, che più de gli altri si travagliò nel componimento della calunniosa scrittura che i Siuzai presentarono contro a' Padri, fosse per fallimento, o per che che altro d'impensato disastro, si trovò, di facultoso che prima era, più vicino a mendico che a povero: e il male adoperato ingegno in danno de gl' innocenti, gli bisognò tutto impiegarlo nello scampo della sua vita, procacciandosi il pane l'un dì per l'altro.

248.

Missioni, e conversioni nelle terre intorno a Pechìn.

Voler di Dio fu, in risguardo del P. Ricci, che l'annunzio di questa orribil procella, non arrivasse a Pechìn, senon poichè ella era omai tranquillata: onde ei non ebbe a inorridir tanto del pericolo già passato, che più non si rallegrasse della sicurezza presente; e servigli anche in gran maniera a consolarlo dell'increscevol fatica, di che gli era il continuo ricevere e render le visite di que' gran Mandarini, che da tutte le parti del Regno, a lui sempre nuovi, venivano, vaghi di conoscerlo, e ambiziosi d'averlo amico: già che dipoi, tornati al governo delle loro Provincie, il professarglisi amici gli valea tanto in servigio della Fede, prendendone la difesa; come era

pur testè avvenuto nella pericolosa tempesta di Nanciàu. Nel qual medesimo tempo, le cose nostre in Pechìn ebbero un felice corso, per l'accrescimento che vi si fece e d'anime a quella Chiesa, c d'estimazione alla Fede. Aveano il P. Diego Pantoja e il F. Antonio Leitan, Cinese, fondate due nuove Cristianità in due terre poche leghe indi lontane; e le avean nominate, dal dì che vi giunsero la prima volta, l'una San Clemente, e l'altra Ognissanti: e avvegnachè la semente gittatavi non rispondesse allora col tanto di quella copiosa ricolta che se ne aspettava, nondimeno ella non fu neanco in parte perduta: perochè cominciatovi ad osservare, non senza ammirazione, il santo vivere di que' novelli Cristiani, gli altri ch' eran rimasti Idolatri, convinti da quella gran mutazione di costumi altrettanto che da un'irrepugnabile argomento, spedirono di commun volere al P. Matteo Ricci una lor supplica, d'inviar colà alcun Padre, che gli ammaestrasse nella Legge nostra, che osservata, fa santo. Furonvi dunque il P. Gaspar Ferreira, e il medesimo F. Antonio Leitan: anzi di più, due o tre fanciulletti d'anima innocente, che i Padri si allevavano in casa, perfettamente istrutti nel ministero dell'insegnare i principj della Fede, e valersene a quel buon' effetto che or' ora vedremo. Or poc' oltre a mezza via verso Ognissanti, ecco lor dietro in corsa una moltitudine d'uomini, guidati da un fervente Cristiano, a cui persuasione volevano udire i Padri, e con un'amorevole forza di prieghi tirarli alla lor terra non molto indi lontana; ma se ne tornaron contenti colla promessa di consolarli, spacciati che si fossero d'Ognissanti: dove giunti in veduta, uscì loro incontro a riceverli uno stuolo d'uomini e fanciulli, e, quel che più è da maravigliare, anco di donne, le più attempate del luogo; tutti Idolatri, ma di volontà Cristiani; e già de' loro idoli avean fatto un bel monte avanti una imagine del Salvatore, per mettervi dentro il fuoco, e fargliene sacrificio. Il P. Gaspare si prese ad ammaestrar le donne, tutte in età provette; il F. Antonio, gli uomini; que' fanciulli che dicevamo, le giovani e donzelle, che non mettean piè fuor di casa.

Oltre a ciò, a ogni famiglia si donò una copia della Dottrina cristiana: e tanto era il fervor dello spirito con che si apparecchiavano al solenne Battesimo, che non si udiva altro parlar che di Dio e de' misteri della Fede: e l' impararli, e il recitar la Dottrina e le consuete orazioni, massimamente i fanciulli, a più insieme, in voce alta, avanti le porte delle lor case, era sì continuo, che le appresero eziandio gli ostinati a non volersi rendere Cristiani. Benchè, quanto a ciò, pochi o niun' Infedele vi sarebbon rimasti, senon che i ministri dell' idolatria istigati tra dal demonio e dalla loro avarizia, perciochè perdendo i divoti perdevan le offerte onde gli sciaurati viveano, si richiamarono al Tribunale della giustizia, allegando una particolar legge, per cui era interdetto il predicar nuova dottrina e far nuove Sette nelle terre distrettuali di Pechìn. Pur, mal grado che se ne avessero, vi si fece una sì piena ricolta di convertiti, che il F. Antonio, che nell' ammaestrarli portava il maggior peso della fatica, v' ebbe a cader sotto infermo di puro finimento di forze. Quinci passati ad altre terre, vi fruttificarono per due mesi, dove più e dove meno, secondo le contradizioni che v' ebbero, in tal' una fortissime. Per tutto lasciarono scritto ciò che a viver cristianamente era da osservarsi: e vi deputarono uno, scelto d' infra tutti il più autorevole, che a gli altri soprantendesse; e sua particolar cura fosse, inviare avviso a' Padri di qualunque infermo, o catecumeno, o trasviato, per subitamente accorrer loro in ajuto.

249.

Buoni effetti d' un Mappamondo del P. Ricci, venuto alle mani del Re.

Intanto avvenne in Pechìn cosa inaspettatissima, di presentarsi al Re da un suo intimo Eunuco un di que' Mappamondi, che il disegnarli fu opera del P. Matteo Ricci, lo stamparli del Mandarino Lingozuòn, di cui parlammo addietro; e più ci rimar che dirne, e qui ora,

e poscia a due anni la conversione. Piena era la Cina delle tante descrizioni universali di tutta insieme la terra, stampate in più luoghi dal P. Ricci, sempre maggiori e più copiose le ultime delle prime: ma niuna mai per tanti anni n'era giunta a farsi vedere al Re: perochè apparendo ivi l'Imperio della Cina, fino allora creduto essere poco meno che tutto il mondo, non esser più che un cantone d'una quarta parte del mondo, niun di que' timidissimi Eunuchi, che soli veggon la faccia del Re e con lui parlano, si trovò mai sì animoso, che, non dico mostrargliela, neanche si ardisse a pur fargliene motto; temendone la sventurata mercede che si arrischiava ad averne, di mandargli ad infranger le ossa a crudelissime bastonate, com'era uso di far loro, peggio che a bestie, per ogni lieve cosa, in che, colpa o non colpa, gli disaggradassero. E a dir vero, mentre v'avea ben'assai de' Cinesi, a' quali nel mirar quelle mappe dolean forte gli occhi, per lo veder che ivi facevano il lor paese una sì piccola parte d'un sì gran tutto, e sè una sì poca brigata rispetto a tutta la generazion de gli uomini; quanto più ragionevol pareva aspettarlo dal Re, nel cui concetto l'ingrandir la terra, gl'impiccoliva il Regno? Or tutto ciò non ostante, v'ebbe un de gl'intimi suoi Eunuchi, il quale, comunque ci fosse, o più semplice o più animoso de gli altri, gli presentò una copia del Mappamondo, stampato gli anni addietro in Pechìn in sei fogli, ciascun d'essi largo un braccio e lungo due, che poi tutti si univano in una sola tavola, ma tesi ognun di per sè su telai distinti, e poi commessi a due a due su lor perni, per isnodarli, e ripiegati l'un sopra l'altro portarli agevolmente in viaggio: chè a ciò convenne aver l'occhio in riguardo de' Mandarini, che del continuo stan sul mutare ufficio e paese. Or' in tutto all'opposto di quel che per tanti anni se n'era vanamente temuto, avvenne, che il Re in gran maniera se ne compiacque; sì da lungi fu all'offendersi nel vedere, che coll'esser Re della Cina non era Monarca di tutto il mondo: e mostrò d'aver senno al rendersi persuaso, quella non essere invenzione fantastica, molto meno froda ingannevole d'un forestiere,

veggendo, che ivi tutto procedeva con arte: e avvegnachè ei poco o nulla intendesse il magistero della geografia, in quanto nella descrizion della terra si regola con que' medesimi circoli e lor posture e divisioni, con che si divisa il cielo; pur'almeno intese, quello esser lavoro condotto per iscientifica operazione. Oltrechè tutti i Regni, e le loro Provincie, e d' alcune eziandio le città principali, e i monti, e i fiumi, e i mari, e le isole, v' erano nominati: e per tutto intorno in carattere e lingua cinese, una copiosa dichiarazione, così de' principj geografici universali, come de' paesi particolari, che leggendole furono al Re d' ugual maraviglia e diletto. E 'l dimostrò a l'inviar che subito fece, per mano de' Matematici suoi Eunuchi, ordine al P. Ricci, il cui nome ivi era come d'autore, di stampargliene dodici in seta, per farne dono al Principe suo primogenito, ad alcuna delle più care sue mogli, e abbellirne in più luoghi il real suo palagio: e perciochè delle due stampe intagliatene in Pechìn, le une per disastro s' erano infrante, le altre il Mandarino Lingozuòn, alle cui spese furono incise, partendosi le avea seco portate; il P. Ricci si offerse a dargliene scolpito infra un mese un maggiore, e più diffusamente spiegato: ma il Re non volle gravarlo nè della fatica nè della spesa, e mandossi intagliare nel suo palagio da eccellenti maestri quel medesimo, che l'Eunuco gli presentò; e condotto in brevissimo tempo a fine, innumerabili copie se ne ritrassero. Quanto per ciò crescesse l'estimazione e 'l rispetto de' Mandarini, sì della Corte, come di tutto il Regno, verso i Padri, difficilmente può giudicarsi fuor della Cina, dove ogni fatto del Re si adora, e ogni piccol' onore ch' ei faccia si pregia più che un tesoro. Perciò grande fu il concorso de' Mandarini a congratularsi col P. Ricci, raccordandogli singolarmente, l' aversi anche con ciò per approvate dal Re le testimonianze della virtù e del sapere e suo e de' Padri, che famosissimi Letterati avean lor date ne' proemj stampati in fronte al mappamondo. Ma il P. Ricci, per sol quanto ne tornava in beneficio della santa Fede, se ne rallegrò, e ne rendè le dovute grazie a Dio. Perochè

come ad altro non si ordinavano i suoi pensieri in quanto egli operava, che ad istillare ne gli animi de'Cinesi principj di verità e desiderj di salute, egli avea tramischiate alle dichiarazioni del suo Mappamondo molte notizie di Dio e della vera Religione, e della Monarchia della Chiesa dilatata per tanti Regni del nuovo e del vecchio mondo che quivi si nominavano: il che di troppo grand'utile era a sapersi, e da tutti i Cinesi, a' quali la cognizione e la Legge del vero Iddio era nuova; e singolarmente dal Re, a cui, se non per qnesta via, non potea penetrar veruna contezza delle cose attenentisi alla Fede e alla Cristianità. Or l'avrebbe in quel Mappapondo, e continuo innanzi a gli occhi, e tale, ch'egli sperava, che, senon questo Vanliè regnante, alcun de'Re successori, leggendo quel che ivi sommariamente si esponeva, invaghirebbe d'intenderne più al disteso.

250.

D'un gran Letterato guadagnato alla Fede dal P. Ricci.

Intanto egli spedì queste allegre nuove, ed anche in parte utili, all'amico suo il Mandarino Lingozuòn; e tutto insieme il mandò sì caramente pregando, che gli persuase tornarsene alla Corte, e accettarvi il comando sopra le città d'una Regione, offertegli a governare: del che mentre colla dimora in Pechìn di tre in quattro mesi se ne spediscono le patenti, il Mandarino apprese sotto il P. Ricci i principj della geometria: senza il quale allettamento, il Padre non l'avrebbe potuto avere, come pur l'aveva ogni dì assiduo all'udirsi spiegare una lezione, che il più delle volte cominciata dalla matematica, finiva nella teologia; scorgendolo il buon maestro con ammirabil destrezza a trovare Iddio, e conoscerlo, primieramente all'infallibil lume del natural discorso, poi alla pruova di più argomentose e studiate ragioni. Or come il Mandarino era d'ugualmente perfetto giudicio che intendimento, gliene parve il più e il meglio che dir si possa: e senon che anch'egli era de' presi al troppo forte laccio delle più mogli, nè

sapea come strigarsene; avrebbe fin d'allora fatto quel che gli vedrem fare quinci a due anni. E già non ancora Cristiano, ma predicatore di Cristo, gli guadagnò in brieve spazio una moltitudine d'anime; e prima, que' del suo palagio, ch'era una numerosa famiglia; fra' quali, due giovani suoi parenti di profession Letterati, e d'eminente ingegno, l'un de' quali, che al sacro Fonte si nominò Michele, in dispetto di qual che si fosse quell' indovino demonio, che di lui bambino in culla profetizzò ch' ei riuscirebbe un de' gran servidori che avesser gl'Iddii della Cina: e in verità, alle tante e sì disusate maniere, con che fin dalla più tenera sua età cominciò e tuttavia proseguiva ad onorarli, egli era appresso i Gentili in quella venerazione che santo. Ma appena gli risplendè innanzi il primo raggio di quella luce che gli diede a conoscere il vero Iddio, che maraviglia fu a vedere, come l'amore, onde prima tutto si struggeva de gl'idoli, gli si voltò in altrettanto odio; e l'esecrabil pietà del tanto affettuosamente onorarli, in un continuo rimprovero a sè stesso, se nel culto del vero Iddio fosse meno industrioso e fervente di quel ch'era stato nella servitù del demonio. Nè fu men da ammirarsi la virtù della grazia, che diè vinto alle prime ragioni del Mandarino il suo medesimo padre, gittando il buon vecchio da sè tutto in un fascio gl' idoli, il loro amore, e i meriti della gran servitù che loro avea fatta per cinquanta anni; con tanta felicità, come altri, disse egli, lascerebbe un pajo di ciabatte, che più non gli si tenessero in piedi.

251.

Bella conversione d' uno sceleratissimo Idolatro.

Ma d' infra quanti della numerosa famiglia di Lingozuòn si acquistarono per suo mezzo alla Fede, niun ve n'ebbe, la cui conversione fosse nè più inaspettata quanto alla persona, nè più ammirabile quanto al modo, nè di più felice riuscimento per l' utile che durò gran tempo a seguirne, di quella d' un suo principal gentiluomo, e

ricco. Questi era di Religione Pagano, e de gl' idoli suoi famigliari divotissimo, in quanto l' esserlo gli tornava a graud' utile, per le molte grazie che si credeva riceverne, e ne li riconosceva con alcun pezzo d' oro o d' argento, o con qualche gemma di prezzo, che nel vuoto lor ventre gittava in iscioglimento di voto: e già n' erano i più di loro gravidi e pieni. Chè tal' è nella Cina lo stil corrente nel formar le statue de gl' idoli, or sian di metallo, or di legno: far loro una grande scavatura nel ventre a ricettarvi le preziose offerte, che i miseri lor divoti vi gittano, oro, argento, pietre di non piccol valore, chi in testimonianza d' affetto, chi in iscioglimento di voto, e in rendimento di grazie. E nell' entrarvi, elle divengono cose sacre, e da più non cavarsene, altrettanto che s' elle fossero divenute viscere vive dell' idolo. Vero è, che assai v' ha di quegli, che nel vuoto ventre dell' idolo, fin dal suo primo formarsi, ripongono d' ogni miglior cosa un poco; e dicono, che in quella universale adunanza e varietà di nature consiste l' intelligenza di quell' Iddio: il quale appresso loro de' essere un mistero, a me fin'ora incognito. Ma costui, della cui conversione parliamo, trattone il temporale interesse per cui solo era Idolatro, nel rimanente, la sua vita sembrava d' uomo senza Dio nè coscienza nè anima; tal che, per la sua terribilità, ognuno come da un bestiale demonio se ne guardava: oltre a ciò sì frodolente nell' aggirare altrui, e travolgere colle sottili sue malizie il giusto e 'l vero in contrario sembiante, che trista la causa di chi avesse a piatir di nulla con lui. Dissolutissimo poi, e, senza niun risparmio della vergogna, publicamente adultero, godendosi egli ammogliato la moglie d' un' altro, e sì lontano dal renderla a di cui era, che spasimavano altrettanto egli d' essa che essa di lui: e nondimeno, mentre questa si attempava, egli, provido all' avvenire, si allevava in casa un' altra fanciulla, per, quanto prima fosse matura, surrogarla alla trasandata. In tanti vizj, pur' aveva una virtù di quelle naturali, che appo i Cinesi sono mirabilmente in pregio. Ciò era uno sviscerato amore al vecchio suo padre, nè a fatica perdonando nè a spesa, tanto sol che gli fosse

d' alcuna consolazione: e perciochè sel vedeva oramai cadente sotto il peso de gli anni, volentieri si sarebbe svenato, se il suo sangue fosse stato valevole ad imbalsimarlo. E questo suo desiderio fu appunto quel che fece trovare a lui per sè la vita dell' anima, in vece di quella del corpo, che procacciava a suo padre. Perochè udendo ragionar della Fede nostra in casa del Lingozuòn suo Signore, e promettersi, a chi da vero la professava, una beata immortalità; gli entrò fiso nel cuore, che spietato ei sarebbe verso suo padre, se, per renderlo immortalmente beato, non procurasse di renderlo Cristiano: e per avventura sperando di più agevolmente condurvelo, s' egli medesimo l' ammaestrasse, si presentò a udir da' Padri le prime lezioni della Legge cristiana, nulla di sè pensando, come ugualmente lontano dal poter mutar Legge, che dal voler mutar vita. Ma il fatto andò tutto altrimenti dal suo pensiero: perochè dove a quel ch' egli da prima udiva de' divini misteri non affissava altro che la memoria, bisognevole a tenerlisi a mente per ridirli a suo padre, poscia, ruminandoli seco stesso, glie ne cominciò a parer molto bene, e vie più col più ripensarli e posarvisi sopra, stupendone per le grandi cose che gli parevano, e godendone come di vere; per modo, che non andò gran fatto innanzi, che si trovò preso egli in vece di suo padre; e dove prima solo per lui si faceva maestro, cominciò a farsi scolare per sè; nè andò punto più oltre l' addottrinarlo, che il voler' egli esser Cristiano: e per metterlo in fatti, non gli mancò l' ajuto della grazia di Dio, che straordinaria gli bisognava. Mandò tutti in un fascio a' Padri quanti idoli aveva, e suoi proprj, e de' suoi maggiori, la maggior parte di bronzo, e orati. Si gittò di braccio l' adultera, e in perpetuo le disdisse il suo amore: nel che fare egli ebbe come una delle più dure battaglie, così anche una delle più gloriose vittorie: perochè la rea femina tuttavia perduta di lui, com' egli poco avanti l' era di lei, in udirsi e disamata in un punto e cacciata, diede in ismanie da pazza; e non riuscendole di verun pro nè i vezzi, nè i prieghi, nè il dirotto piangere, nè il tenerglisi afferrata, voltò il desiderio

in disperazione, e l'amore in rabbia, e giurogli di venire una notte ad impendersi per la gola alla porta della sua casa: vendetta, che quantunque costi la vita a chi la prende, pur, come altrove abbiam detto, nuoce altresì a quella dell'odiato, per cui male ella si prende. Ma il valent' uomo confortato da' Padri, e molto più dalla grazia di Dio, che che fosse per far di sè e di lui quella disperata, cacciollasi via di casa: come altresì la fanciulla, che si allevava in provedimento dell'avvenire, la rimandò in gratuito dono al padre di lei, che glie l'avea venduta. Battezzato che fu con istraordinaria solennità, e preso il nome di Luca, altri maggior contrasti ne cimentarono la costanza: perochè si adunarono in congiura una moltitudine d' Idolatri, e si convennero d' accusarlo di gravissime enormità; che vere o false, per lo tristo uomo ch'egli era stato, non riuscirebbon difficili a credersi e provarsi: e gliel mandarono denunziare per alquanti già suoi amici, ben' apparecchiati di minacce da svolgerlo col timore, e tornarlo all'idolatria. Ma egli pien dello spirito di Dio, diè tal ragione di sè e della Fede nostra, che i venuti a sovvertir lui, ne tornarono convertiti; e sì davero, che andavano ridicendo a quanti più altri potevano le sue ragioni, e contandone il tutto altr' uomo ch' egli era da quel di prima: e ne seguì il presentarsene a' Padri buon numero, disposti a rendersi come lui Cristiani. Altrettanto gli avvenne con una Confraternità d' Idolatri, de' quali era stato Priore; e i malvagi, saputane la conversione, e recandola a gran vitupero del lor Commune, si accordarono alla vendetta, accusandolo d' aver manomesse e in gran parte usurpatesi le loro entrate: perciò esser rifuggito alla Setta de' Cristiani. Egli avvisatone, e consigliato da' Padri a difendere la sua innocenza, un dì ch' erano in piena congregazione adunati, si presentò loro in mezzo, quanto ad ognun' improviso, tanto più festevolmente accolto, credendolo ripentito: perciò tutto fuor d'ogni loro espettazione fu il ragionar ch' egli fece, dando in prima conto di sè, e dell' amministrazione sua, bastevolmente al bisogno; poi della nuova Legge che avea presa a professare: e in questa parte, la forza delle

ragioni, e, nell'addurle, la podestà, l'efficacia, e l'interna commozione dell'animo che gli appariva nel volto, ebbe tanto del sovraumano, che l'udivano attoniti, e parea loro non udir lui che parlasse, ma uno spirito superiore, qual veramente era il suo, infusogli da Dio colla Fede. Finito ch'egli ebbe, al partirsene, tanti di quella Confraternità, presi al suo dire, il seguirono e vollero esser Cristiani, ch'ella restò più che dimezzata.

252.

Prima Confraternità di Fedeli, istituita in Pechìn, e sue regole.

Anzi egli una ne istituì, alla quale il P. Ricci diede forma e regole, e nominossi la Confraternità della Madre di Dio: e 'l primo dì del suo nascere nella casa di Luca, fu appunto il dì annovale del glorioso nascimento della Vergine, a gli otto di Settembre del 1609.: memorabile, sì perchè ella fu la prima che si fondasse in quel Regno, come altresì per lo grand' utile che ne seguì, e d'estimazione, e di spirito a quella Chiesa, colle molte opere di cristiana pietà in che per istituto si esercitavano; frequenza di Sacramenti, gran limosine a' poveri, e, quel che ivi tanto si pregia, sepellire i Fedeli defonti, eziandio se mendichi, con quel maggiore apparato insieme di pietà e d'onore, che far si possa. Adunavansi la Domenica dopo ogni primo far della Luna, che colà è il capo del mese, a udire un de' Padri ragionar delle cose di Dio e dell'anima; poi, risolvere i dubbj, che a ciascuno era libero di proporre; e in ultimo, divisare il partimento dell'opere, ch'erano da continuarsi fino alla vegnente Luna. Tal fu la conversione di Luca; e degna di così alto principio la vita che proseguì a menare, non men che santa per lui, giovevole per ogni altro: e basti darne in fede più di cento Idolatri che ne imitaron l'esempio, e fra essi tutto il suo parentado, guadagnato da lui con industria particolare: e matrone d'esempio rarissimo a vedersi: perochè vivute da bambine fino all'età

decrepita divotissime de gl' Iddii, al primo raggio di luce che lor diede a vedere e conoscere il vero Iddio, corsero a mettersi sotto i piedi e fracassar tutti gl' idoli, nella cui servitù avean consumati sessanta, settanta, e più anni di vita, gittato gran danajo in limosina, e tormentatesi inutilmente le carni con asprissime penitenze. Ma sopra tutti fu memorabile un Letterato, che si mostrava a dito come un miracolo della grazia di Dio, per lo stupendo e subito cambiamento che fece: perochè poco prima Idolatro, andava pien di sè stesso per la stima in che si avea, e con un portamento di vita sì borioso e disprezzante, che neanche il sopramastro dell' universo: ora rendutosi Cristiano, tanto umile e dimesso, che parea nato di sè stesso un'altr'uomo, senza nulla restargli onde riconoscerlo per quel di tanti anni addietro. Per queste ogni dì nuove conversioni, cresciuto a dismisura il monte de gl' idoli, che i convertiti, prima di battezzarsi, portavano a' Padri; e non potuto mai trovar niuno Idolatro di tal mestiero, il quale nè a prieghi nè a qualsivoglia prezzo si ardisse a struggere que' di metallo; convenne fabricarsi in casa, come si potè il meglio, una fornace, e con gran festa de' Cristiani gittarveli a liquefare. Oltre poi a questi di Pechìn, le terre a lui d' intorno offersero a battezzare sessanta Idolatri, co' quali si compiè il numero di quattrocento Fedeli. Che se poi alcuna maggior copia di Padri fosse stata in Pechìn, v' era, dove inviarne, la Provincia d' Honàn, da cui vennero due Giudei a chieder per sè il Battesimo, e invitarli alle patrie loro, dove molti della medesima Setta, mal sodisfatti delle gravose e schernite lor cerimonie, agevolmente si renderebbono Cristiani. Anzi sovente da varie città di tutto il Regno venivano al P. Ricci lettere di gran Mandarini, con caldissimi prieghi, d' inviar loro colà alcun suo discepolo, sufficiente a spiegar più al disteso quel che della Legge nostra avean letto ne' libri da lui dati alle stampe. Il qual desiderio mettevano altresì ne' lor popoli i forestieri d' ogni Provincia, che guadagnati alla Fede in Pechìn, poscia tornavano alle lor patrie, e tra coll' esempio della vita, e con quel che sapevano del vero Iddio e dell' eterna

felicità promessa a chi ne osserva la Legge, n' eccitavano ammirazione e desiderio d' alcun Padre, che loro la predicasse. Ma i pochi che questi erano, e il molto che operavano in quella Corte, non consentiva loro il dividersi in più luoghi. Ben' il poterono i cinque nostri Operai di Nanchìn, invitati dal Dottor Paolo ad aprire una nuova porta alla predicazione dell'Evangelio in Sciamhai sua patria, con quell' avventuroso riuscimento che di poi n' è seguito, tant' oltre all' espettazione che da principio se n' ebbe.

253.

Contezza della città di Sciamhai.

Sciamhai, quanto alla dignità, è nell' ordine delle Hien, suggetta a Sunchian, capo d' una delle quattordici Regioni della Provincia di Nanchìn, e ne sta lungi dalla metropoli alcuna cosa meno di cencinquanta miglia. Il circuito delle sue mura volge due scarse miglia, e altrettanto i sobborghi, pieni, quella e questi, di presso a quaranta mila fuochi. Ma il contado, che tutto è pianura deliziosissima, e colta come un giardino, avvegnachè non sia più che venti o poche più leghe nostrali, nondimeno, per i tanti abituri che v'ha, conta sino a trecento mila anime: gente, quanto le più di quel Regno, pecuniosa e ricca: sì per la naturale ubertà del terreno, e sì ancora per la bambagia che vi proviene e multiplica a maraviglia, e vi si tesse e lavora in maggior copia che altrove. Perciò il tributo annovale che rispondono al Re, sono cencinquantamila scudi, altrettanti sacchi di riso, e di coton lavorato una tanta dovizia, che sente dell' incredibile: come altresì quel che si legge appresso più d'un'autore, Sciamhai e 'l piccolo suo distretto contar fino a ducentomila telai, continuo in opera di tessitura, che in seta, e che in cotone: dove non fian pochi que' soli trentamila che glie ne attribuisce il P. Lazzero Cattanei, che ivi abitò lungo tempo. Ben' è da credersi quel che, testimonio di veduta, ne scrisse il P. Antonio

Govea, poco altro vedersi per qualunque via di Sciamhai si vada, che filar bambagia, non traendola dalla conocchia a fiocco a fiocco, ma girando col piede una cotal ruota, che lor torce tutto insieme tre fila a tre diverse fusa, le quali un medesimo tutte e tre si avvolge infra le dita, eziandio fanciulli, con una velocità e destrezza maravigliosa. Ma la maggior sua lode si è la felicità de gl' ingegni che vi provengono: onde Sciamhai è tra le più nominate in copia di Mandarini; e per conseguente, fra le più onorevoli, e belle d'archi e torri e tempj, memorie del merito e delle supreme dignità ottenute da' suoi cittadini. E questa eccellente temperatura d' ingegno si riconosce beneficio dell' aria, che ivi è purgatissima e salubre tanto, che sessanta anni non sono età da mettersi infra' vecchi, tanti ve ne ha che vi giungono sani e robusti, ma ne bisognano ottanta per fino a cento. D' un solo infortunio ella patisce; e gliel cagiona la sua postura al Sol levante, assai di presso al mare, e di rimpetto al Giappone: perochè sovente se ne tragittano le barcate di ladroni terribilmente in armi, e corso e rubato il paese, si ricolgono colla preda alle navi, e via se la portano, nulla temendo della timida gente che sono i Cinesi, tal che la vergogna è più dolorosa che il male. Or questa era la patria del Dottor Paolo; il quale appena ebbe compiuti in Pechìn que' ventiquattro esami, per cui felicemente passato, entrò nel real Collegio Hanlìn, che, mortogli il padre, fu per legge costretto, come a suo luogo dicemmo, a tornarvi, e starsene in gramaglia e in lutto tre anni; e fu per salute della sua patria: perochè com'egli vi portò da Pechìn un' ardentissimo desiderio di far conoscere Iddio, e professar la sua legge a quanti più potesse in quel Regno, ne cominciò gli effetti dalla sua medesima gente, e prima dalla sua stessa famiglia e parentado, e scrisse al P. Ricci, caramente pregandolo, d'inviar colà alcun de' compagni: e concedutogli il P. Lazzero Cattanei, che ben parlava Cinese, e gli era amico fin da molti anni addietro, volle egli medesimo, per più metterlo in rispetto a' suoi, prendere a rifar quelle sette giornate di viaggio fino a Nanchìn, e

con solennità d' onorevole accompagnamento condurlosi a Sciamhai. Ma su l' apparecchiarvisi, avvenne di cadere in furiosi vomiti di sangue un letterato suo stretto amico e parente: nè riuscendo di verun pro la squisita cura de' medici a rendergli la salute del corpo, ben felicemente a lui venne fatto di salvarlo nell' anima, conducendolo a credere in Gesù Cristo, e voler vivere e morir suo Fedele. Perciò il Dottor Paolo spedì a Nanchìn in fretta un suo famigliar di rispetto, a condurne il P. Cattanei. Ma in quell' andare, l' infermo, già dechinante all' estremo per lo continuo gittar del sangue, tutto in atti di fede e di contrizione, e in amorosi colloquj con una santa imagine della Reina del cielo e del divin suo Figliuolo, che mai non si partì dalle mani, morì battezzato nelle sue lagrime, ed ebbe sepoltura e poscia anco esequie convenevoli a Cristiano.

254.

Il P. Cattanei entra a predicar la Fede in Sciamhai: e delle prime conversioni che vi si fecero.

Giunse il P. Lazzero a Sciamhai durante il Settembre del 1608.; e ne' primi tre giorni che abitò nel palagio del Dottor Paolo (intanto, mentre gli apprestava una casa in disparte, ove poter venire anco gli uomini di mestiere e bassi, che non si ardirebbono ad entrare nelle case de' Grandi), divulgatosi la persona ch' egli era, e l' a che far quivi giunto, vi fu gran commozione nella nobiltà e Mandarini a visitarlo, nel popolo curioso e aspettante d' udire che nuova Legge fosse questa del Signor del cielo, e ne' Religiosi idolatri, Osciani e Taosi, per lo scapitamento in che vedevano la loro reputazione, se un Dio solo e forestiere vincesse i lor molti e paesani. Benchè, a dir vero, più gli angosciava l' abbandonamento de' divoti, e quinci la povertà a che li menerebbe la Fede nostra, se quivi si appigliasse: perochè ne provarono i primi effetti all' esequie del Letterato defonto, che poco fa dicevamo, alle quali di così mal cuore

portarono il non esser chiamati, e con ciò rimaner privi delle larghe limosine che, intervenendovi, lor ne sarebbono provenute, che in riparo dell' avvenire, si diedero tutti in accordo a predicare per la città, che qual che nel rimanente si fosse questa nuova Religione del grande Occidente, ella al primo saggio che di sè avea dato, si era dichiaratamente scoperta contraria al debito della natura, e alle antiche leggi del Regno, perciochè proibiva a' figliuoli e a'parenti la pietà e l' onor dovuto alle anime e alla memoria de' lor padri e maggiori defonti: il che fu tale scandalo a udire, che a non pochi bastò per non volere intender più avanti della Legge cristiana; finchè a gran pena certificati del vero, non solamente de' maestri dell' idolatria una turba, per non parer mal creati, ma per fino il Proposto de' Taosi, grandissimo Bacalare, si presentò a visitare il Padre: e il sentisse da vero o no, grandi furon le mostre che fece, e molte le parole che disse, in fede d' aver lui e la dottrina che insegnava in altissima venerazione. Ma de gli altri, e popolo e nobiltà, non di Sciamhài solamente, ma di tutto il paese di colà intorno, tanta era la moltitudine che concorrevano a vederlo e udirlo, che per due mesi continuò a non avere altro tempo, che le ore della notte più oscure, per pagare a Dio e alla natura i lor diritti. La quale inevitabile servitù del tanto ricevere e di poi render le visite, massimamente de' Letterati, avvegnachè grandemente il divertisse, non però senza altrettanta utilità della Fede, per lo credito in che gli tornavano quegli onori, necessarj e per tutto quel Regno, e quivi singolarmente, dove la Legge nostra era non solo forestiera, ma pellegrina: due grandi ostacoli a trovar concetto di cosa buona. E non è facile a dirsi quanti uditori e di poi seguaci le guadagnasse, il venir che fece il Governatore tutto alla grande, nel pomposo abito colle intrasegne e divise sue proprie, e l' accompagnamento e corteggio delle maggiori solennità, a visitare il P. Lazzero, e offerirgli egli stesso un magnifico dono, con tante espressioni di riverenza e parole d'affetto, che fu creduto, e ne corse fama, ch'egli o già era o a poco andrebbe

il suo rendersi Cristiano. Or quel che il P. Cattanei operò quivi in servigio della Fede, colle fatiche di ben due anni, non si vuol misurare con sol ducento Idolatri che vi lasciò convertiti; ma coll'universal disposizione a provenirne quel che di poi ne avvenne, di contarvisi fino a diciotto in ventimila Fedeli, cioè una delle più nobili Chiese di quel Regno, e a lui se ne dovrà la gloria di fondatore. Vero è, che, come egli medesimo avvisa, a molti doppj più copiosa v'avrebbe fatta la ricolta dell'anime, se al cominciar di quella Missione gli fosse accorso in ajuto un de' Fratelli nostri Cinesi, conceduto-gli sol quando era sul terminarla: ma non ve ne avea di possibili a disporne, senon solo i quattro Novizj di Nanciàn: cui parve a' Superiori doversi lasciar per due anni interi, quanti ne dura il Noviziato della Compagnia, formare nella virtù, ed esercitare nella mortificazione e nel dispregio di sè medesimi, nell' ubbidienza, nell' unione con Dio, e in quant' altro vale a migliorarne e provarne lo spirito, senza svagarli in opere esteriori; per così almen sicurarsi d'averli in avvenire, non men buoni Religiosi, che ferventi Operai. Oltre a ciò, egli non andava per la città e per le sue terre, gittando l'acqua del Battesimo sopra quanti porgevano il capo a riceverla, mirando più a fare un bel numero di convertiti che buone conversioni: ma ebbe l'occhio a formar nella vita quei che ammaestrava nella Fede, sì che gli riuscisser tali, che sol veduti, valessero quanto una predica a' Gentili dissolutissimi, in testimonianza della santità e rettitudine della Legge cristiana: tanto più, che non avendo noi quivi abitazion permanente, ma sol dovendoli visitare di tempo in tempo, era mestieri che fossero nella virtù bastevoli a reggersi in gran parte da loro stessi. E sì gli venne fatto: e conta egli medesimo, che assai di que' Gentili, massimamente di profession Letterati, convinti specolativamente della verità della Fede nostra, e quanto a ciò disposti, e chiedenti il Battesimo, in udir l'onestà che doveano osservare, sospiravano, e più gagliarda riusciva la debolezza della lor carne a ritirarli, di quel che ad offerirli fosse forte lo spirito condottovi dalla ragione:

finchè veggendo ne' convertiti agevole colla grazia del Signore quel che senza essa credevano impossibile, anch' essi di poi si condussero ad imitarli.

255.

Zelo de' convertiti, e conversioni operate da essi.

Or fra que' pochi più di ducento, ma scelti, ch' ei guadagnò alla Fede, gli avvenne d'infervorarne alcuni di tanto amor di Dio, e desiderio di farlo altresì conoscere ed amare da ogni altro, che glie ne riuscirono pescatori d' anime molto destri e felici. Un giovane Siuzai appena diè volta al paese ond' era nativo, che gli tornò con cinque altri, come lui, di professìon Letterati; e seco i lor doni, co' quali per usanza, che già mai non fallisce, si è in debito di riconoscere cui si prende per maestro in qualunque scienza od arte. Ma il Padre, accettati essi per discepoli nella Fede, ne rifiutò l' offerta de' doni, e del colà tanto onorevol titolo di Maestro: e questa fu la prima lezione della santità della Legge cristiana, che lor diede; e quanto lor venne più inaspettata, tanto riuscì più possente ad affezionarveli. Similmente un vecchio d' ottantun' anno, indi a pochi giorni da che fu battezzato, gli tornò conduttore d' una torma di fanciulli, di giovani, d' uomini fatti, tutti del suo medesimo sangue, chi figliuol, chi nipote, chi in altro grado più da lontano, tutti da lui persuasi, e condotti a volersi ammaestrar nella Fede. Settantotto anni avea gittati un' altro nell' infelice studio della pazza teologia di poco men che tutte le svarianti Sette Cinesi, e tutte altresì le avea professate, senza durarla stabile in veruna; perochè in niuna trovava non che sodezza di ragioni, ma neanche apparenza di verità, sopra cui posarsi, e tener quieto il suo spirito. Solo in udir primieramente quel che di Dio, poi il restante che della Fede nostra gli dichiarò il P. Cattanei, restò sì preso, che appena discepolo, se ne cominciò a far maestro e predicatore, con tanta commozione in chi l' udiva, quanto il conoscevano senza pari

nel poter mettere a riscontro le Religioni, e ben giudicarne, come in tutte spertissimo. Ben fu inaspettata la conversione d'un' altro della medesima età, o in quel torno: e si dovette al merito della virtù del Dottor Paolo, a cui il vecchio, che spasimava in amore de gl'idoli, trasportato dal zelo di che l' infocava in veder' ardere i suoi Iddii per mano de' Cristiani, e la lor Setta ogni dì più in discredito, si ardì a scrivergli una lettera; mezza scherni sopra l' avere, il savio uomo ch' egli era, presa a professare una Religion forestiera; mezza ragioni da indurlo a ravvedersi, tornar' uomo, e rendersi Idolatro. Il Dottor Paolo, in vece dell'agra e pungente risposta, che bene stava alla temerità di quell' Idolatro, glie ne inviò per iscritto una sì modesta, e nondimeno sì forte di ragioni in difesa della Legge cristiana, che il fece vergognar di sè stesso: e troppo più, quando indi a pochi giorni caduto mortalmente infermo, sel vide innanzi a visitarlo, con quelle non finte mostre d' affetto, che sola la carità cristiana sa farle: e con ciò finì di guadagnarselo, sì da vero, che entrato seco in ragionamento delle cose avvenire dopo la vita presente che oramai gli mancava, e della immortalità dell' anima, e della eterna beatitudine che la Fede nostra promette, non andò guari oltre, che il condusse a volersene udir ragionare dal Padre, che subitamente v'accorse, e, come fu in piacere a Dio, chiaritolo de' suoi errori, e bastevolmente istruttolo, il battezzò. Da quel punto il buon vecchio non ebbe in bocca altro che questa voce, colla quale anche spirò: Signor del cielo, ajutatemi: e quando per istanchezza, o per affanno della morte vicina l' intermetteva, era un diletto udire un fanciullin suo nipote, che gli assisteva, non ancor Catecumeno, raccordargli, d'invocare il Signor del cielo predicatogli dal Padre, raccomandarglisi, e confidarsi in lui. Con altri poi usò Iddio, per tirarli a sè, altre maniere chiaramente miracolose, valevoli anco a confermar nella Fede i convertiti, e metterla in ammirazione a gl' Infedeli. Infermi abbandonati da' medici, e presso che moribondi, battezzandosi, ricoverarono tutto insieme la salute del corpo con quella

dell'anima: e ben ve n'ebbe, in cui potè tanto l'evidenza di quel sovraumano rimedio, che dedicò, come cosa di Dio, il rimanente della sua vita al servigio della Chiesa. Una semplice Croce portata a diversi pericolosamente infermi, e da essi adorata, li risanò; e cacciò demonj d'attorno eziandio a'Gentili, che n'erano travagliati: e di questi fu la prima donna che si battezzasse in Sciamhai, infestatane in varie molestissime guise: e n'erano ben'a parte anco gli altri di casa, ricevendone mille oltraggi, oltre allo spavento del vedersi dodici volte in sette mesi appreso un gran fuoco in mezzo alla casa, fantastico, ma pauroso in edificj di legno: ma la veramente perseguitata, era quell'infelice; fino a torla di senno, e impedirle il cibarsi, tanto che oramai si era condotta a magrezza e disfacimento come di tisica. I Taosi, Idolatri, e di professione scongiuratori, aveano adoperato ogni lor solito argomento per liberarla; ma non che profittassero, che anzi, con ispavento loro, si videro gittar via dall'altare per mano invisibile i candelieri, e qua e là per lo suolo i torchi incantati, accesivi sopra. Solo al promettere di battezzarsi, e al farsi la croce, e riceverne una dal Padre, il demonio, usato di comparirle in forma visibile, ben potè mostrarlesi, e schiamazzar nel cortile, ma non metter piè nelle stanze: e battezzati che furono ella e il marito, al tutto si dileguò. Finalmente un vecchierello povero, e di buon'anima, quanto se fosse Cristiano fin dalla fanciullezza, e riverentissimo della Madre di Dio, confessò al P. Cattanei, che nel recitar che faceva il Rosario, dovunque fosse, in casa o per suoi affari tra via (e l'avea continuo alla mano, salutando la Vergine con particolare affetto), sentiva l'odor del profumo che si ardeva nella cappella al celebrarvisi del divin Sacrificio, e mirabilmente il confortava.

256.

Diversi avvenimenti nella Cristianità di Nanchìn.

Passati in quell'apostolico ministero due anni, e lasciata al Dottor Paolo cristiana la moglie, il figliuolo, la nuora, i nepoti, e tutta la numerosa loro famiglia; il P. Cattanei fu di colà chiamato a fondar tutta di pianta una nuova Cristianità in Hanceu, metropoli della Provincia di Cechiàn: e noi a suo luogo ne scriveremo. Intanto egli si tornò a Nanchìn; e da' compagni accoltovi con istraordinarie mostre d' affetto per lo felice riuscimento delle sue fatiche in Sciambai, egli altresì ebbe onde niente men rallegrarsi, e goder delle loro: perochè vi trovò quella Cristianità, che in gran parte era sua, venuta intanto a un maraviglioso dilatarsi e fiorire: e quel che ne raddoppiava il godimento, era, l' andarvi ad ugual passo il multiplicare in numero e'l crescere in virtù, valendo gli uni a infervorar gli altri, e ne' novelli, a dar buon' esempio di sè, il riceverlo ottimo da' più antichi: nel che assai vi sarebbe che scrivere, volendone ricercare i particolari avvenimenti. Un d' essi, senza niuna coltura di lettere, sì come uomo di povera condizione e di vil mestiere, presentossi a'Padri, accompagnato di venti Idolatri, tutti insieme acquisto d'un suo spirituale ragionamento, dettatogli alla lingua da Dio, che gli stava nel cuore, mentre di compagnia navigavano sn per lo fiume. Un' altro, di profession mercatante, da che la Fede gli aperse gli occhi a conoscere il pregio delle cose celesti, perdè affatto l' amore di quantunque grandi esser possano le terrene: e tanto s'invaghì di quelle, ch'era una maraviglia l'udirnelo ragionare: e ben continuo il faceva: perochè dell'andar che soleva qua e là in ispaccio delle sue merci, prese a servirsi a maniera di Missionario per guadagno dell'anime, predicando per tutto il Regno di Dio, e tornandone allegro a' Padri col frutto della sua predicazione. Così eccitava Iddio lo spirito de gl'idioti a quel ministero, ch'esercitar

doveano i Letterati; de' quali una sì gran parte confessandosi irrepugnabilmente convinti dalla forza del vero, e presi dalla santità della Legge nostra, pur non si rendevano a seguitarla, ma compiacersene, e null' altro: e ciò massimamente perchè, impaniati dalla lor carne lasciva alle più mogli e concubine, di che erano ben forniti, non avean cuore di contristarle cacciandole, nè speranza di viver contenti mancandone. Di tutti poi era il trovarsi continuo alle mani in disputa con gl'Idolatri, non senza provenirne grand' utile alla Fede, che impugnandola s' imparava da gli avversarj, e difendendola più s'imprimeva ne' Cristiani. Ve n'ebbe, in certa congiurazione lor falsamente attribuita, de' forti a sostenere anco gravi percosse da' seguaci de' Bonzi, e pronti a morire, prima che dar loro ad oltraggiare le sacre imagini. Un' infermo, che di buon cuore morì, più tosto che ardere la Dottrina cristiana, e riceverne in ricompensa da un' Idolatro il rimedio, ch' era in sua mano, valevole a sanarlo. Al contrario un' altro, in premio del rifiuto che fece d'un non so qual superstizioso medicamento, offertogli per un suo caro figliuolo pericolosamente malato, in quel medesimo punto il riebbe da Dio migliorato, e poco appresso interamente guarito. La Croce poi ancor quivi in mano a' Fedeli trionfava con operazioni miracolose, sopra le infermità e i demonj, eziandio in bene de gl' Idolatri: e ne fu in gran maniera stupita la liberazione d' una infestata dal reo spirito, tutta simigliante a quella che poco fa dicemmo essere avvenuta in Sciamhai. Ma de gli ajuti con che promuovere nello spirito quella novella Cristianità, e per lei metter la Fede in più estimazione a gl' Idolatri, due riuscirono i più efficaci: l' un commune a molti, che ne vollero partecipare; e fu l' istituzione d' una Confraternità sotto il patrocinio della Madre di Dio, con affatto le medesime leggi, che il P. Matteo Ricci avea prescritte alla poco avanti istituita in Pechìn. L'altro, per pochi di buono intendimento, e scelti i più osservati dal publico, e di maggior forza a trar seco altri col buon' esempio, furono otto dì d'Esercizj spirituali nella casa de' Padri, occupandosi

per alquante ore di ciascun dì in quelle meditazioni, che il S. P. Ignazio assegnò alla prima lor Settimana, e si appartengono a quella, che i Maestri delle cose dell' anima, chiamano Via purgativa. Un de' così esercitati fu quel più volte addietro mentovato Chiutaisù Ignazio. Questi, per lo continuo andar che faceva, com'era uso fin dalla giovanezza, qua e là per le Corti de' Grandi, a' quali era mirabilmente accetto per lo nobile ingegno e 'l manieroso trattar che aveva, s' era ito ogni dì più rilassando, e tornato alle antiche sue frenesie de' magisteri alchimistici, e di quella impossibil bevanda, con che rinnovellarsi come la Fenice, e vecchio incanutito tornarsi giovane in pel biondo. I Padri, che dovean tanto ad un'uomo, che fin da' primi anni, quando eran novissimi in quel Regno, ed egli tuttavia Idolatro, avea fatto per essi e in servigio della Fede quanto s' egli pur fosse uno de' nostri, erano in gran maniera dolenti al vederlo andar così miserabilmente perduto, e ne sclamavano a Dio, che sua mercè gli esaudì, movendolo a venirsene fin dalla sua patria a Nanchìn, portatovi da nuovo spirito, di tutto rimettersi alle lor mani, e ravvivar l'antico fervore, già in lui più spento che intepidito. Presi dunque a fare i sopradetti Esercizj, e già corsene alquante meditazioni, si diede a riandar la sua vita, e notarne le colpe, fin da quando si battezzò, e ne fece una general Confessione. Nel qual' atto, avvegnachè per fresca infermità debolissimo, pur volle star ginocchioni; e pregò il Padre a non usar seco il titolo, che si doveva al personaggio ch' egli era, ma parlargli per tu, come giudice a reo. Compiutala, suggellò il proponimento dell'emendazione avvenire, con dargli ad ardere, ciò che subitamente si fece, una dovizia di manuscritti, costatigli gran danari e gran tempo a farlisi traslatare e trascrivere, e tutti erano insegnamenti e trattati di quelle due vanissime professioni, che dicevamo; nè altra opera a mano si tenne in che dipoi studiare, che i bellissimi sentimenti delle cose eterne, che avea tratti dalle sue meditazioni, ed empiutone un quaderno. E a fin che non gli tornasser più a sovvertir l' animo quegli antichi suoi

desiderj di prolungar la vita a secoli, e trasformare un vil metallo in argento, per avere onde viver contento; Iddio l'empiè d'una sì viva fede dell'eterna felicità de' Beati, e con altrettanta speranza di dovervi giungere il confortò, che già tutt'altro da quel di prima, diceva, che la morte, alla cui sola memoria poco dianzi tutto si raccapricciava, già più non gli recava spavento: e ben gli valse per i pochi anni che gli restavano a vivere, come a suo tempo diremo. Ajutollo anco a vie più profittar nello spirito il sopragiungere che fece a Nanchìn il Dottor Paolo, portatovi da Sciamhai sua patria, sol tre mesi da che v'era il P. Cattanei, dalla necessità di pagare un debito di condoglianza a un gravissimo Mandarino, stato già suo maestro, ora tutto in duolo per l'improvisa morte della sua principal moglie, e d'un loro figliuolo. Giunse presso a Nanchìn la vigilia del santo Natale, quando già si annottava; e gli si doveano spedir la vegnente mattina segge onorevoli da portarlo a spalle d'uomini nella città, com'era da farsi con un suo pari: ma egli, per sicurare il trovarsi a celebrar co' Fedeli quella divotissima solennità, e intervenire alle Messe, non sostenne fino al giungere di chi vel portasse; ma egli tutto a piedi venne di colà fino a' Padri, un lungo tratto di via, malagevole e nevosa: la quale non è sì lieve cosa, che in un Cinese di quella condizione e dignità che egli, non fosse un miracolo d'umiltà. I Fedeli al vederlo, e poscia alla tenerezza della divozione assistendo a' divini misteri, e quello star suo fra essi alla rinfusa, senza niun rispetto al suo grado, per cui non che sedergli gente povera al pari, ma neanche oserebbono levar verso lui la faccia, grandemente ne profittarono. Egli, per tutto spendere il tempo che quivi dimorerebbe in ragionamenti di Dio a pro dell'anima sua, volle abitar co' Padri, rifiutati per ciò i palagi reali, e que' de gli amici gran Mandarini caramente offertigli: ciò che altresì fece tornandosene a Pechìn, dopo compiuti i tre anni del corrotto per la morte del padre: anzi, nè visitò veruno, nè accettò egli le visite che solennissime da tutto l'ordine de' Letterati gli si apparecchiavano.

257.

Conversione alla Fede d'un celebre Mandarino.

Quanto al rimanente dell'avvenuto in Nanchìn quest'anno del 1609., fra non so quanti oltre a cento, che i Padri nuovamente aggiunsero al numero de' convertiti, basterà lasciar memoria d' un solo, il più qualificato per la condizione dell' eminente uomo ch' egli era; onde la Fede nostra ne salì al presente in somma estimazione, e poscia in notabile aumento, per le replicate Missioni che si fecero al suo paese nativo. Era questi di casa Hiu, Mandarino d' un de' quattro più onorevoli maestrati di quella Corte in ufficio di Tuncinsù, che noi diremmo Cancellier maggiore, per le cui mani avean prima a passare tutti i memoriali da presentarsi al Re, e qual di loro egli non approvasse, s'avea per ischiuso e nullo. Or tra perch' egli molto si dilettava in ragionamenti di lettere, sì come uomo che avea menata tutta la sua vita in istudio, e perchè amante della bontà e rettitudine naturale, usava dimesticamente co' Padri: ma con tale avvedimento, che quante volte essi il traevano a ragionar materie di Religione, egli, che non si sentiva in forze da impugnare la nostra, nè in pensiero d' abbandonar la sua, sguizzava lor di mano, trasviando per altrove il discorso: ed era in lui modestia il non isfogare in parole il mal'animo che avea conceputo verso la Fede nostra, e contra il P. Matteo Ricci; da cui era avversissimo, perciochè nel suo Catechismo fortemente impugnava certe sue opinioni intorno all'immortalità dell'anima, da lui pertinacemente negata. Di ciò dunque avvedutosi il P. Alfonso Vagnoni, si consigliò a prenderlo per tal via, ch'egli tanto non se ne darebbe guardia, quanto non ne avrebbe sospetto; e fu quella della curiosità matematica, riuscita l'unica salutevole al guadagno di quanti Mandarini di lettere s' erano fino allora acquistati alla Fede. Mandogli dunque in dono una sfera armillare, e una descrizion della terra, aggiuntevi certe sue dichiarazioni, acconce all'intendimento

e al fine che in ciò avea. Egli, e le gradì quanto un tesoro, e venne a fargliene il più cortese rendimento di grazie che dir si possa; e tutto insieme le maraviglie, delle sì pellegrine e sì ingegnose invenzioni di quelle due scienze a lui fino allora incognite. Or qui il Vagnoni, messosi per entro la via che il Mandarino con quel suo dire gli aperse, ripigliò, che, oh quanto, e per la sublimità dell'argomento, e per la certitudine delle pruove, e, quel che più rilieva, per la propria salute, più gusterebbe, se si facesse a intendere quel che di Dio, dell'anima, del sopranatural suo fine, della vera virtù, e dell'eterna beatitudine insegna la Fede nostra! altro che le invenzion matematiche, che sono uno scherzo del nostro ingegno! Che se in quelle, poco oltre a nulla giovevoli, pur tanto si assottiglia, e sì felicemente adopera; quanto più nelle divine cose, e nelle immortali dell'anima? Dunque perchè, il così savio uomo ch'egli era, non si faceva a provare, almeno a cercarne, e intenderle? Non potersi prudentemente trascurare, nè giustamente abborrire, quanto egli faceva, la Legge nostra, senza averne contezza: udissela, con libertà a giudicarne quel che gli parrebbe doversi al merito delle ragioni. Fu la proposta al Mandarino in sì buon punto, e portata con sì viva espressione della forza che a così parlargli induceva il P. Vagnoni la verità che sosteneva e l'amore che gli portava, ch'egli niente dubitò al consentire: e l'adempiè ben da vero: e perciochè i dotti nella Cina non si persuadono ragionando, ma leggendo, come dirò in altro luogo più acconcio; egli tutto si diede a riandare il Catechismo del P. Ricci, spogliato della particolare affezione, che prima tutto il determinava alle proprie opinioni: ma di quanto leggeva giudicando secondo il merito delle pruove. Diegli anco il Vagnoni (che in iscriver fino cinese, trattone il P. Ricci, non aveva chi l'avanzasse) quattro suoi componimenti, che trattavano di Dio, dell'anima, del peccato originale, della vita e morte del Redentore; le cui verità, trovatolo così ben disposto, e coll'occhio della mente purgato dalla passione che il facea travedere, gli si diedero a conoscere sì chiaramente, ch'egli tornò al

P. Vagnoni a confessarsene preso e convinto. Non così in due affetti, de' quali era, come il più de' suoi Cinesi, pazzamente perduto, ed egli anco ne avea composti de' libri, e divisatone regole sperimentali: l'uno, di prolungar la vita fino a quanto altri vuole, invecchiando, e ringiovanendo, come fan le piante, che secche il verno, rinverdiscono la primavera: l'altro, dell'osservare i punti del tempo bene o male agurati, e consigliarsi d'ogni suo benchè lieve affare con gli indovini predicitori dell'occulto avvenire. Ma il Vagnoni tanto v'adoperò intorno e di salde ragioni per filosofia naturale, e di sopranaturali principj, che finalmente il curò ancor di quella, più che altro, frenesia d'amore delle cose presenti. E già pienamente ammaestrato, stava su l'appuntare il giorno in cui battezzarsi; quando i demonj, a' quali forte gravava il perder'essi e il guadagnar la Fede nostra un personaggio di tanta autorità, gli misero intra' piedi un'inciampo, che, battendovi, rovinerebbe, se Iddio con particolare ajuto nol sosteneva. Aveano una masnada di ladron giapponesi messo in terra, e predato il paese e la patria sua, vicinissima a quel mar d'Oriente: e i barbari, in quel che non poteron portarne, misero il fuoco; onde la casa paterna del Maudarino andò in cenere, e con essa in fumo le imagini de' suoi maggiori, che colà è il più pregiato tesoro delle famiglie, e si guardano gelosissimamente, sì come testimonj di nobiltà, se v'ebbe Letterati assunti a grado onorevole, e sì ancora in memoria ed eccitamento di quella somma venerazione e pietà, che professano a' loro antinati. Or mentr'egli era tutto in apparecchiarsi al Battesimo, giunse a Nanchin un solennissimo ciurmadore, o, per meglio dire, negromante, che vantava, di poter'egli rifar di sua mano a chi che si fosse i ritratti al naturale di tutti i suoi maggiori, fino a' bisarcavoli, e cento miglia più alto; e scrivere a piè di ciascun d'essi il suo vero nome, saputo per le ineffabili vie della sua arte: il che appena si divulgò, che gravissimi Mandarini, che già sapevano della sciagura del nostro, gli mandarono proferir l' opera di quel valent' uomo. Gran tentazione a un Cinese di quell' esser che lui; ma non

maggior della forza che Iddio gli somministrò per venirne al disopra: perochè entrato seco medesimo in dubbio, se ciò dalla santa Legge nostra si consentirebbe, ne domandò il P. Vagnoni; da cui inteso, che no, per le ragioni che glie ne allegava, del tutto se ne rimase, e sacrificò a Dio quell' onore, che nella sua famiglia ne tornerebbe. Indi a poco inviò al Padre, in segno e protestazione d' accettarlo in grado di suo maestro, un magnifico dono: ma e il dono e il titolo di maestro gli fu da lui rimandato per la medesima via. Ben desiderò egli, e l' ebbe, una imagine del Redentore; e la ricevette dalle mani di chi in nome del Padre glie la portò, incontrandola maestosamente in abito, con tutte indosso le solenni insegne della sua dignità; e alquanti passi da lungi ne cominciò le adorazioni sin colla fronte a terra; e ad ogni passo che dava inverso lei, una nuova ne rifaceva. Indi a pochi dì d'apparecchiamento, fu battezzato, e nominossi Giovanni; e piacque a Dio, in segno d'esser venuto ad abitargli nell'anima, riempirgliela in quell'atto d' una soavissima consolazione. Poche ore appresso, rimandò al Padre un presente, a tre tanti maggior dell'altro, in argento e sceltissimi drappi; protestazione, diceva egli, di riconoscimento e gratitudine, per l' incomparabile beneficio che ne avea ricevuto. Ma questo altresì subitamente rimandatogli, gli accrebbe in gran maniera la riverenza verso il Padre, e l' estimazione della Legge cristiana. Poscia a non so quanto, gli sopragiunse avviso, d' essergli morta la madre; onde gli bisognò ubbidire alla legge, e senza punto indugiare tornarsene alla patria, e farne il consueto duolo. Il P. Vagnoni l' accompagnò una giornata di viaggio, per bene istruirlo delle superstiziose cerimonie ch' ei dovea tralasciare nelle solenni esequie e nel sotterramento, ritenute le puramente civili: e in accomiatandosi, caramente gli raccomandò l' osservanza de' divini comandamenti: al che egli, Di qua, disse, intenderete quanto io ne sia geloso. Ho scelto a mettermi in camino questo dì, perciò ch' egli, secondo il pronostico de gl' indovini e le regole del Calendario nostro cinese, è un de' male agurati, e pericoloso a chi si mette in viaggio:

ma egli pure il compiè felicemente: e appena giunto alla patria, scrisse al P. Vagnoni, pregandolo d'alcun de' compagni, per ammaestrar nella Fede la sua famiglia e quel popolo; e l'ebbe quanto il più tosto gli si potè inviare.

258.

Morte del P. Bartolomeo Tedeschi in Sciaoceo.

Intanto, delle due Residenze più a Mezzodì, Nanciàn e Sciaoceo, quella ogni dì più andava in aumento, fino a contare un migliajo di convertiti, e fra essi de gl'inviati a gran passi alla perfezione delle virtù cristiane: e ve ne avrebbe che apportare in fede, di belle e di molte pruove: questa al contrario andava in diminuzione, per l'implacabile odio di quella sospettosa Provincia di Cantòn verso la Legge nostra, in risguardo al sempre più ingelosire della troppa vicinità de' Portoghesi in Macao: fin che si venne a spiantarne del tutto la Residenza; di che scriverò tutto insieme a suo luogo le cagioni e'l modo. Or qui ne ho sol che dire, la morte del P. Bartolomeo Tedeschi, avvenuta corrente questo medesimo anno 1609. Egli era da Fivizzano, terra del dominio di Firenze; d'onde venuto a proseguire gli studj in Roma alle scuole nostre, e dataglisi un dì alle mani una lettera frescamente stampata, contenente gli avvisi dell'avvenuto nella conversione de gl'Idolatri di non so qual parte dell'India, non finì di leggerla, che, com'era d'anima ben disposta a ricevere le impressioni dello Spirito santo eziandio per imprese eroiche, si trovò nata nel cuore quell'apostolica vocazione; e tutto insieme chiamato alla Compagnia, vi fu ammesso in Roma il dì sesto di Novembre del 1594. in età di ventidue anni. Quivi compiuto il Noviziato, e il corso della filosofia, fu dal Generale Aquaviva consolato delle sue domande, e concedutagli la navigazione dell'India; dove inviatosi il Marzo, v'approdò il Settembre del 1600. Poco appresso all'arrivo, l'eccellente ingegno, e l'ugual sua virtù, accompagnata d'un trattare manieroso e circospetto, il mostrarono abile alla Mission

cinese; dove chiamato, consumò in gran patimenti e fatiche la sua vita sette anni: caro altrettanto che utile a quella Cristianità di Sciaoceo, come ben si vide alle solenni esequie che gli celebrarono. L' ultima sera della sua vita, dopo chiesto umilmente perdono a' nostri di quella Residenza, e in essi a tutta la Compagnia, diede al P. Nicolò Longobardi un fascetto di scritterelli, e il pregò di leggerli in disparte, e quinci prender contezza della sua coscienza: e contenevano tutti i difetti, che i Novizzi, sottilissimi osservatori, avean notati in lui; minuzie poco men che invisibili, ma da lui, purgatissimo d'anima, avute in quel conto, che altri farebbe i gran falli: onde per averli continuo innanzi, e riandarli, e riscuoterne l'emendazione, ne avea fatto nota per iscritto; e seco portati all'India, serbavali già eran quindici anni, quanti ne vivea Religioso. Eranvi altresì le publiche riprensioni, che si avea date: sì agre, e quanto il più far si possa taglienti nel vivo, con ciò che l'umiltà avea saputo dettargli per suo avvilimento e disprezzo, che il Longobardi, leggendole, altrettanto se ne ammirò e confuse. Or' il dargli a riveder quelle sue memorie, volle che servisse per più contezza dello stato dell'anima sua, in ordine alla Confession generale che fece: la qual compiuta, il prese un' accidente mortale, e perdè la favella. Il dì appresso, ch' erano i venticinque di Luglio, rinvenne sì, ch'ebbe gli ultimi Sacramenti; e infra men di due ore spirò. I Padri Manuello Diaz, inviato dal Generale a risedere in Macao, e Girolamo Rodriguez, che vi tornava a rimettersi, pericolosamente infermo de gli occhi e del petto, dopo le solenni esequie celebrategli in Sciaoceo, ne portarono il cadavero a sotterrar fra' nostri in Macao: e fu gran fatto il giungervi, atteso i gran pericoli e patimenti che scontrarono ad ogni passo; e non rilieva punto il ragionarne più a lungo.

259.

Disposizioni alla morte del P. Matteo Ricci.

Ma la perdita del Tedeschi fu alla Mission cinese di piccol danno, rispetto all' altra incomparabilmente maggiore del P. Matteo Ricci, che il seguì l' anno appresso. Quanti ce ne scrivono di colà, recano la cagione della sua morte al troppo gran fascio delle fatiche; che sopra quel de gli anni ogni dì più aggravandolo, la natura disugual di forze all'intolerabil peso si rendette, e cadde sotto la carica. Egli, ciascun dì dava a'nostri più lezioni di lingua, di scrittura, e di filosofia cinese; e di Matematica al P. Sabatino de Ursis, e a quattro principal Mandarini. Scriveva tutto al disteso, per inviarlo qua a stampare, il succeduto ne' venticinque anni, dalla prima fondazione fino al presente stato di quella Cristianità; e sono i libri della compiuta istoria, che ne abbiam di sua mano. Rispondeva alle migliaja di lettere, che da ogni parte del Regno gli scrivevan dottissimi Mandarini; de'quali assai ve n' erano, che nol conoscevano di veduta, ma per la gran fama che ne correva, o per alcun de' suoi libri venuto loro alle mani, presi di lui, gli si davano amici, e'l richiedevano chi dello scioglimento de'dubbj che in diverse strane materie gli proponevano, chi d' alcuna particolare contezza delle scienze europee, e chi della Religione, del Dio, della nuova Legge che predicava: e sì per i valenti uomini che quegli erano, e perchè di lui e del saper suo sentivano altamente, non gli costava poco il render che a tutti faceva le lor risposte, quanto alla materia sì studiate, e nello stile e dettatura cinese sì colte, come tutte, in partirglisi dalla penna, dovessero uscire in publico alla stampa; perochè l' avvenutogli già d' alcune, il teneva in debito di così scriverle tutte. Oltre a ciò, un non picciol che fare gli dava il necessariamente richiesto all' ufficio, in che era, di Superiore di tutti i nostri in quel Regno: e consigliarli, e sodisfare a' lor dubbj in convenevoli risposte, e provedere alle loro

necessità, e tranquillar le tempeste che or l'una or l'altra di quelle Residenze pericolavano, e sol da lui, sì ben veduto in quella Corte, e fornitovi di possenti amici, attendevano loro scampo. I Fedeli poi di quella sua nuova Chiesa, che in lui aveano non solamente maestro nell'istruirli, ma padre nel teneramente amarli, come lui scambievolmente riamavano da figliuoli, così erano tanto più liberi al domandarlo, quanto egli più liberale al proferirsi loro: e fosser di condizione la più abbjetta che dir si possa, gli erano non solo indifferentemente cari, ma osservarono in lui verso i più meschini un'amore e un'affabilità parziale: così ben conosciuta da essi, che eziandio venendo per ragionare con alcun' altro de'nostri, non sapevano andarsene prima, che, se non altro, vedessero, e dessero un' affettuoso addio al lor padre: nè mai v'era all' ammetterli niun' ora per lui scommoda, o per essi impedita. Affaticollo anco non poco la nuova fabrica d'una chiesa, oramai dovuta al crescere de' Fedeli, tutta suo disegno e sua opera, in istile europeo: e se, per la povertà e piccolezza, non degna di stare a petto de' maestosi e gran tempj di quella Corte; almeno singolare infra essi, e da ammirare, non per la novità solamente, ma per lo ben' inteso andare dell' ordine regolato, con altro maggior' artificio che non ha l' architettura cinese: e tal veramente riuscì: e v' ebbe anche altro in che farsene maraviglia: conciosiachè non potendosi edificar tempio a qualunque sia idolo o Iddio, senza prima ottenutane facoltà e patente bollata dal Maestrato Lipù, ch' è delle cerimonie e de' Riti; la Chiesa del P. Ricci, che non l'addomandò, non l' ebbe, e nonpertanto egli pur la vide condotta quasi al sommo, senza mai niuno attraversarglisi e contenderne il lavoro. Ma nulla tanto il travagliò, quanto l'intolerabile servitù delle cortesie cinesi, nel ricevere e nel render le visite: del che appena fra noi può formarsi giudicio, a comprenderne, non dico solamente la noja, ma la fatica ch' ella era; singolarmente a lui, cerco da quanti uomini d'alcun rispetto sopravenivano a quella Corte, ch' era far d' ogni giorno, e di tanti e antichi e nuovi amici, che scrivendone egli un di questi

anni addietro, Io sto, dice, continuamente in sala a ricever visite, e le vo a rendere otto e dieci miglia lontano. Ma nel presente anno 1610., ultimo della sua vita, questa particolar fatica gli multiplicò a tanti doppj sopra quell' ordinaria d' ogni altro tempo, ch'ella fu una delle immediate cagioni della sua morte: perochè in quest'anno si avvennero a cader tutto insieme, l'esame al Dottorato, che portò da cinquemila professori di lettere concorrenti, avvegnachè sol trecento ne debbano essere gli assortati; e il presentarsi alla Corte e al trono del Re i maggior Mandarini d'ogni Provincia, in numero anch'essi di quattro in cinque migliaja. Or dell' uno e dell'altro Ordine di questi nuovi ospiti in Pechìn, la gran piena continuo avviata alla casa de' Padri, per conoscere di veduta, e per darsi scambievolmente a conoscere a un sì celebre uomo, riuscì una maraviglia di grandissimo onore; ma d'altrettanto costo al Ricci, massimamente nel tempo della Quaresima, per lo appena potersi sottrar sotto l'ora del mezzodì, a prendere ben'affrettatamente un pochissimo di cibo in conto di cena: perochè non fu mai potuto condurre a trasportar l'ordinario pasto fino a passate le visite dopo qualche ora di notte; sì per non commettere singolarità, avvegna che non ispiacevole a veruno; come altresì, per non dare a' ministri la noja dell'apparecchiar per lui solo: l' uno e l' altro de' quali due rispetti, procedevano da una somma modestia. In questo, sopraprese nuovo accidente, che gli raddoppiò il faticare e'l patire, e fu la mortale infermità in che cadde il Governatore Lingozuòn, un de'venuti per debito dell'ufficio a riverire il solio del Re: grande ammiratore, e amico intimo del P. Ricci, come per le cose già scritte di lui si può intendere: e l' avea dimostrato anche ora, continuando tre mesi a condurre sceltissimi Mandarini a visitarlo e stringer seco amicizia. Or questi, in quanto durò a gravarlo pericolosamente il male, si volle veder sempre a lato il P. Ricci; ed egli, nulla di sè curante, volentier nel compiacque; sì per rispondere con amore a chi tanto l'amava; e molto più per quello che intendeva di farne, e gli venne pur fatto, di condurlo a rompere tutti i nodi, da'

quali fino allora allacciato, non si era potuto rendere Cristiano, come ne aveva proponimento. Guadagnatone dunque efficacemente il volere, con ugual consolazione dell' anima d'amendue il battezzò, e nomiuollo Lione. E questo fu l' ultimo parto, e 'l più caro del P. Ricci: che s' egli avesse fin d' allora potuto metter gli occhi a veder, per entro alle cose avvenire, il valoroso difensor della Fede, che Lione riuscì per i venti anni che, riavutosi dal mal presente, gli restarono a vivere; incomparabilmente più se ne sarebbe allegrato.

260.

Conghietture, ch' egli ne avesse rivelazione.

Ma ben' il dovette veder dal cielo; dove il primo annunzio a chiamarvelo (com' è ragion di sperare), fu un'acerbo dolor di capo, con che si tornò da una delle tante visite di que' suoi amorevoli Mandarini. E avvegnachè non fosse nuovo accidente in lui, che n' era tocco assai delle volte; nondimeno, per quel ch' ei già ne sapeva, subito intese d' oramai essere al termine della sua peregrinazione; e si pose a giacere, certo di più non doversene rialzare: e 'l disse apertamente a' Padri; che già consueti di vederlo non rade volte, e per poche ore, risentito del capo, anche ora ne stavano senza timore. Ma di poi, riscontrando coll' avvenuto le cose da lui già innanzi e dette e fatte, intesero, aver' egli avuto dal cielo l' annunzio della vicina sua morte. Due mesi prima ne cominciò l' apparecchiamento, con gli Esercizj spirituali, e con pregar caramente un Padre, a cui nelle cose dell'anima si confidava, di farsi un poco da sè a ripensar di lui, e ciò che, esaminandone sottilmente ogni sua operazione, gli sembrasse o difettuoso o men che perfetto, con libertà da leale amico ne l' ammonisse. Indi, nulla ostante il continuo e gran premerlo de'suoi affari, quanto lor poteva rubarsi, salvo il dovuto a' publici ministeri, si stava tutto solo con Dio: e riferiva un di que'nostri Cinesi che il serviva della penna, che quante volte gli entrava

in camera, ch'eran parecchi, sempre vel trovava in atto d'orazione. Poco avanti di prenderlo il male, disse a'Padri, che fattosi più che mai sollecitamente a pensar seco medesimo sopra i mezzi giovevoli a stabilire la Compagnia, e sicurare la predicazion della Fede in quel Regno, null'altro gli si era dato a conoscere più possente a ciò, che la sua morte: al che i Padri, come a cosa stranissima, con ragionevole maraviglia ripigliando, che appunto a svellere, non a piantare la Compagnia in quel Regno ella varrebbe; perochè al sostenere e al condurre ch'egli faceva quella grande opera, sottratto lui, che altro era da promettersene, che il rovinare? egli, che più avanti vedeva, ne tolse loro la maraviglia con tal ragione, che comunque allora lor ne paresse, poco appresso gli effetti la dimostrarono ben'intesa. I Cinesi, disse egli, per quantunque amore ci portino, non sanno disombrare affatto di noi, e persuadersi da vero, che non aspiriamo al lor Regno: ma continuo dovereisi aver l'occhio alle mani, e osservare i nostri andamenti, come d'uomini, che della Religione e delle scienze qui peregrine si vagliano a intertenersi con decoro; e in tanto avvisar bene le cose loro, e farsene sperti, per di poi, conosciutone ogni segreto, dar volta, e portarne ogni lor contezza a' nostri Europei: e di me, vivuto oramai ventisette anni fra loro, m'avveggo, che pur tuttavia sentono quel tanto lor dispiacente odore di forestiero, come pur jeri giungessi qua da Ponente; e non finiscon di eredere, ch'io non istia con un piè in aria, sempre in atto di ritornarmene a Macao. Che se muojo; intenderanno, che entrando noi nella Cina non passaggeri, ma abitatori fino a lasciarvi le ossa, non riman luogo a sospettare, che vogliam portarne fuori i segreti, e palesarli a' Portoghesi in lor danno. Così egli: e che in ciò ben s'apponesse, il mostrarono in questo medesimo tempo gli affettuosi e savj consigli, che accordatamente gli diedero due suoi vecchi amici, il regio Tesoriere e l'Uditor criminale, gran Mandarini della Provincia di Cantòn; di tenersi, quanto il più far si possa, lungi da ogni apparenza, di punto mai nulla intendersi con que' di Macao, nè raccordarsi ch'e' siano al mondo: e porre

in ciò ogni studio, per far credere, d'essersi così dentro nell'animo, come di fuori dell'abito trasformati in naturali Cinesi; i quali nel catalogo delle più solenni ingiurie da proverbiarsi l'un l'altro, han fra le prime il dire: Tu vai a Macao; cioè per conseguente: Tu bazzichi con forestieri, e puti di traditore. A rimuover dunque da gli animi de'Cinesi verso i nostri una sì rea sospeccione, saviamente antivedeva il P. Ricci, quel che di poi avvenne, la sua morte dover riuscir profittevole. Vero è, che veggendo egli altresì il bene che dal suo vivere proveniva ne'Padri, si stava come intra due, perplesso e dubbioso, qual fosse da più utilmente eleggersi, il vivere, o'l morire: e in tale ambiguità affissato a discorrerne seco stesso, il trovò il P. Sabatino de Ursis; a cui, fattosi a domandarlo del come si sentisse, appunto nella prima accessione della febbre, egli, sicuro della sua morte, Io stava, disse, disputando co'miei pensieri, qual delle due sia più ragionevol ch'io senta, o la consolazione del vedermi alla fine de'miei travagli, e inviato a riposarmi con Dio; o l'afflizione del lasciar ch'io farò i dolcissimi miei Padri e Fratelli ne'patimenti e ne'pericoli di questa travagliosa Missione. Ma nulla tanto chiaramente mostrò la certezza in che egli era della vicina sua morte, quanto l'ordinar che fece ciò che in avvenir si doveva al provedimento delle quattro Residenze che avevamo in quel Regno; sino a nominar per iscritto il P. Nicolò Longobardi, per dovergli succedere, morto lui, Superiore universale; e ciò, mentre pur'anche era sano: perochè dal primo tocco del male, non mise mano in carta, molto meno a rassettar la sua camera: anzi perch'ella era a solajo, e incommoda a'Cinesi, quel medesimo dì glie ne apprestarono una terrena, in cui scese; lasciando quella spacciata delle scritture inutili che avea poc'anzi abbruciate, e delle necessarie due fasci chiusi entro a uno scrigno; quinci, delle cose che al temporale appartenevano; e quindi, delle altre che allo spirituale; e sopravi scritto appunto così: Al P. Nicolò Longobardi Superiore della Mission cinese; di Matteo Ricci, che il fu: sì certo era, che infra pochi dì morendo lascerebbe di più esserlo.

261.

Avvenimenti nell'ultima sua infermità.

Saputane l'infermità, venne subito a visitarlo il più eccellente Medico di quella Corte; e fu quel medesimo, che poc' anzi avea renduta con ammirabil cura la vita presso che disperata al Governatore Lingozuòn. Ma o per la malignità del male sì chiusa dentro che non desse di sè niuna apparente mostra di fuori, o per che che altro, non fu voler di Dio ch'egli la indovinasse col P. Ricci: e come a piccol bisogno, ordinogli un non so qual beveraggio, semplice lassativo; il quale, anzi che profittasse a nulla, gli esasperò gli umori già un po' sdegnati, e la febbre forte ne ingagliardì. Allora sei de' più sperti Medici si adunarono a consigliar sopra esso, e lungo fu il quistionare e contradirsi che fecero; ma intolerabilmente strano il non accordarsi in fine a sentire il medesimo, almen tanti di loro, che facessero un partito da seguitarsi, se non come il migliore per probabilità di ragioni, almen come il maggiore per lo vantaggio del numero: ma chi da uno e chi da altro principio traendo le cagioni del male, conseguente al diverso sentire fu il diverso prescriver che fecero de' rimedj; e senza altro che lasciar quivi in carta ciascuno la sua ricetta, partironsi. Era piena di Cristiani la casa, e continuo ne sopragiungevan de' nuovi, accorrentivi di più lontano: nè per far di notte, pativa il cuore a' Padri di crescer loro l'afflizione col rimandarli. Or questi, poichè riseppero la sconcordia dell'infelice ragunata de' Medici, e che i Padri doveano essi gittarsi alla ventura d'eleggere il migliore de' lor rimedj, che, qualunque si fosse, gli altri l'avean riprovato come nocevole; era maraviglioso a vedere l'inconsolabil piangere che facevano, e l' adunarsi in Chiesa, a chiedere a Dio tutto da vero, di scemar loro de gli anni, e aggiungerli alla vita del P. Ricci; e finalmente, il porre quelle diverse ricette in su l'altare a' piedi del Crocifisso, pregandolo di far' egli, che la sapeva, venire alle mani de'

Padri quell'unica salutevole, che infra tante e contrarie pur vi dovea essere. In questa commun turbazione, solo il P. Ricci era tranquillo, e con in volto espressa una tanta non solo serenità ma allegrezza simigliante a giubilo, che que' Fedeli non sapevan partirglisi d'intorno al letto, e non potean vederlo senza un continuo lagrimare, tanto più teneramente, quanto egli più lor diceva per consolarli. Nè fu mai ch'egli di niun s'annojasse: anzi verso quanti ne sopravenivano, che fu d'ogni ora fino all'ultima della sua vita, dolcissime erano le parole e l'espression dell'amore, con che gli accoglieva: e quando, già presso a terminare, avea ben' intero il conoscimento, ma non lena bastevole a formar parola; non potendo altro, si ravvivava nel volto, e faceva un cotal festevol muovere delle mani verso loro, in atto di riceverli e d'abbracciarli. Or quanto a' rimedj, che dicevamo lasciati da ciascun de' sei Medici il suo particolare e diverso, i Padri, per non avventurarsi ad eleggere senza ragione, si consigliarono d'attenersi a quel d'un di loro, che trapassava gli altri in grado e in fama di miglior maestro in quell'arte: ma ei non giovò a far sì, che il male, non che desse volta, neanco ristesse. Allora il Ricci, chiamatosi il P. Sabatino de Ursis, si confessò a lui quasi generalmente: e fu voler di Dio, che dell'ammirabile interno d'un tanto uomo rimanesse almen conghiettura, dalla testimonianza che il medesimo Padre de Ursis pochi mesi appresso ne inviò di sua mano al Generale Aquaviva; che in vedersi tutta innanzi scoperta quella innocente anima, e i gran doni della virtù di che Iddio l'avea arricchita, e quinci la tranquillità e'l giubilo con che aspettava la morte, avea goduto una sì eccessiva consolazione di spirito, che mai altra uguale non gli pareva averne provata da che vivea. La Domenica, ch'era il settimo dì del suo male, prese il Viatico: e avvegnachè per lo grande abbattimento delle forze non potesse mutar la vita dall'un fianco su l'altro; nonpertanto, in sentire che il divin Sacramento s'avviava incontro a lui, vinta con maraviglioso fervore la debolezza del corpo col vigor dello spirito, balzò fuori del letto, e con indosso una semplice sopravesta andò a porsi

ginocchioni in mezzo alla camera. Recitò in voce alta il Confiteor; indi recatosi in atto e in sembiante di profondissima riverenza, proruppe in parole di sì amorosi affetti, ma continuo intramischiati d'altrettanta umiltà verso il suo Redentore, che, nostri e Fedeli, quanti ne capivano entro la camera, tutti dirottamente piangevano. Il medesimo dì, su le quattro ore dopo il meriggio, cadde in un farneticar leggiero, per modo, che di qualunque cosa l'addomandassero, rispondeva in buon senno. Ma in vaneggiar da sè solo, d'altro mai non parlò, che di bene ordinar la Cina, che tutta gli parea convertita alla Fede, e n'era consolatissimo. Perciò ne divisava i luoghi ove fabricar chiese, ove fondar Collegj: e sollecitava i Padri a metter la casa in punto di ricevervi il Re che indi a poco verrebbe, e apprestare il sacro arredo richiesto alle cerimonie del battezzarlo. Così anche il Saverio, cinquantotto anni prima di lui morendo su le porte del medesimo Regno, e per simile infermità vaneggiando, parlava del suo entrarvi, del predicare, del convertirlo alla Fede: movendosi ad amendue nell'imaginazione le specie che continuo v'avevano, con quella impressione ch'eran solite di ricevere dal desiderio de' lor cuori. Così durato il Ricci ventiquattro ore, il lunedì prima di sera tornò come avanti in senno; sì che nel darglisi dell'estrema Unzione, vi cooperò, e rispose: e tale anch'era la mattina del dì seguente, ed ultimo di sua vita: nel quale i Padri, fattiglisi intorno al letto, caramente il pregarono di benedirli: nè a lui, avvegnachè umilissimo, veggendoli per sua cagione sì afflitti, diede il cuore di maggiormente contristarli negandolo; e tutto ridente li benedisse: e questa più che ordinaria allegrezza fu maraviglia il vedergliela in volto fino all'estremo. Domandogli poscia un di loro, se partendo egli s'avvedeva dove li lasciasse: a cui, Sì, disse; su una porta apertavi a gran meriti, e a gran fatiche. Indi rivolto al F. Manuello Pereira, Cinese, che inconsolabilmente piangeva, il confortò, promettendogli, quanto prima fosse in piacere a Dio di raccorlosi in cielo, di chiedergli in dono la perseveranza, e 'l morir nella Compagnia; In cui, disse, si muore soavemente.

262.

Perchè nominasse Superiore in Pechìn il P. Sabatino de Ursis.

Da che conobbe la bontà dello spirito del P. Sabatino de Ursis, si diè ad allevarlo con particolar cura; e insegnogli, oltre alle matematiche, la filosofia e la teologia cinese. Or bisognandogli sostituire in sua vece un'altro al carico di governar quella fra tutte la più onorevole Residenza, lui nominò Superior d'essa: lasciato addietro l'altro, che quivi era, più antico in quella Corte, più fornito di grandi amici, più sperto nella lingua, più industrioso e procacciante; ma non così umile e mortificato, come a tal'ufficio si conveniva. E questa altresì fu una delle pruove della sua prudenza, tutta secondo Dio e le regole dello spirito: altrimenti, l'umana, che a' mezzi umani s'appoggia, richiedeva, ch'egli costituisse quell'altro, ivi sì ben veduto, Superiore non di Pechìn solamente, ma di tutta la Mission cinese, a cui tanto bisognevoli erano i favori di quella Corte, dove quegli avea Mandarini amici in gran copia: ma quanto a ciò, non l'ebbe in niun conto; giudicando, com'era giusto a sentire, che Iddio, che avea condotta quella grande opera fino allo stato presente, proseguirebbe l'accrescerla in avvenire, assistendo con maggior copia d'ajuti a un Superiore, che tutto in lui, nulla in sè medesimo si confidasse. Quanto poi si è a gli altri nostri, che colà sopraverrebbon d'Europa a partecipar con essi nelle fatiche e nel merito di quell'apostolica vocazione; raccomandò loro il caramente riceverli, e adoperar con essi quanto fa e può fare in espression d'affetto e union di cuore una perfettissima carità. Perochè, disse, oltre al lasciare, per non mai più rigoderne, e patria e parenti e amici, lasciano anco, per così dire, la Compagnia; e dalle numerose Provincie e da' pieni Collegj, dove si allevarono, vengono a questa solitudine e poco men che esilio dal mondo che essi conoscono, a vivere, il più che siano, tre o quattro in un

medesimo luogo. Perciò i pochissimi ch'erano si doveano aver l'un l'altro sì cari, che possa in verità dirsi, ne'gran Collegj ben potersi trovar più amici, ma non più amore.

263.

Muore santamente.

Così ragionando, or co' Padri or con que' novelli Cristiani, di quel che al privato lor bene e al publico della Fede si conveniva, poi tutto da sè e con Dio in amorosi colloquj, si condusse fino alle sei ore dopo il meriggio del nono dì da che cadde infermo. Allora dirittosi su le braccia altrui a sedere nel letto, e preso fra le mani e più volte baciato amorosamente un Crocifisso e una imagine del santo suo Padre Ignazio, si stette in silenzio, fiso mirandoli, ragionando loro col cuore, e a poco a poco finendo, sì che in trapasso d'un'ora, poco anzi il coricar del Sole, spirò, senza altro atto di moribondo, che chinarsi un po' il volto in seno e chiuder gli occhi; ma sì placidamente, che parve un'acconciarsi a dormire: non impallidì, nè trasfigurossi: anzi, ciò che in tutti cagionò maraviglia onde non si saziavano di mirarlo, non mutò in punto altro men piacevole aspetto quel primiero sembiante, che fino allora avea tenuto, in un'aria di tanta allegrezza, che sembrava continuamente sorridere. Cadde il felice passaggio di questo incomparabile uomo nella sera del Martedì a gli undici di maggio del 1610., o, se vogliam dirlo alla maniera del contare alla cinese, nel diciottesimo dì della terza Luna l'anno trentottesimo dell'Imperio di Vanliè allora regnante. Egli correva il cinquantottesimo anno dell'età sua, dall'entrata nella Compagnia il trentesimonono, e 'l ventisettesimo da che mise il piè stabile dentro la Cina. Il pianto e le compassionevoli strida, che si levarono ne' Fedeli, de' quali tutta la casa era piena, fu sì dirotto, che se ne udivan le voci di fuori; e i nostri, avvegnachè non men di loro addolorati, assai penarono ad acquetarli. Ma quelle ch'eran lagrime di dolore, continuarono ad essere di

tenerezza e divozione, nel rifarsi a mirarlo in quel sì giocondo aspetto, con che morto sembrava esser tuttavia vivo; e contandone le sue virtù, il chiamavano santo: e sì da vero il sentivano, che i più onorevoli d'infra loro, e tutti gli altri appresso, si gittarono ginocchioni innanzi al F. Manuello Pereira mediocremente sperto nella dipintura, e in nome di tutta la Cristianità il pregarono di ricavarne il ritratto, mentre tuttavia fresco riteneva l'aria sua naturale. Ma io, ragion vuole, che ne metta qui in veduta del nostro mondo, se non perfettamente espressa, almeno in parte sbozzata, la vera effigie dell'animo; tirando alcune poche linee mastre, e sue proprie, per cui bastevolmente conoscerlo.

264.

Il P. Ricci nato mentre S. Francesco Saverio tentava l'entrar nella Cina.

Nacque il P. Matteo, di Battista Ricci, e Giovanna Angiolelli, in Macerata, dove amendue queste famiglie si contano fra le più riguardevoli per nobiltà: e'l padre suo v'era altresì in pregio per eminenza di senno in opera di ben governare; onde amministrò ufficj di carico rilevante. Di più figliuoli, ebber Matteo a' sei d' Ottobre del 1552., cioè quel medesimo anno, e appunto in quel medesimo tempo, che l'Apostolo S. Francesco Saverio, approdato poc'anzi all'isola Sanciàn poche leghe da lungi alla Cina, quivi adoperava quegli ultimi sforzi dell'infaticabil suo zelo, per aprire al conoscimento di Dio e alla predicazione dell'Evangelio le impenetrabili porte di quel Regno: nel qual generoso desiderio, pochi dì appresso morì. Così disponendo Iddio nell' ordine dell'eterna sua providenza, che mentre il Saverio disegnava quella grande impresa e maggior di quante mai ne avesse alle mani, appunto allora venisse al mondo chi doveva intraprendere il ben condurla. E certamente, alla contezza ch' io ho delle leggi e de' modi proprj della Nazion cinese (e puossi intendere per lo scrittone fino ad ora), l' una di queste

due diversissime vie era necessario tenere per entrar nella Cina, e mettervi stanza; o i gran miracoli del Saverio, o la gran prudenza secondo Dio del P. Matteo Ricci; se più lenta, non però men sicura all'operar cosa durevole, come avvenne. L'istituzion delle prime lettere, l'ebbe fino all' età di nove anni da un'ottimo Sacerdote, Nicolò Benivegni, che poi fu nostro Religioso. Indi, ricevuta la Compagnia in Macerata nel 1561., egli studiò alle scuole nostre fino al sedicesimo anno.

265.

Osservazione intorno a Macerata sua patria.

E qui mi giova raccordare un poco savio timore di quella savia Città, onde avvenne di mettersi da alcuni in forse l'accettarvi Collegio nostro: ciò fu, perciochè de' lor figliuoli se ne vestirebbono Religiosi fra noi, con altrettanto danno della Città che li perderebbe, quanto utile della Compagnia guadagnandoli. E avvegnachè un Frate Eusebio del sacro Ordine de' Servi, predicator'eccellente, e Religioso di santa vita, or dal pergamo, or ne'privati ragionamenti, aringasse per noi, con quell'ardore di spirito, che il suo amore al ben publico gli dettava; tutto era niente a stenebrarli di quell'ombra loro attraversatasi innanzi: onde poi messosi a partito in Consiglio l'accettare o no la Compagnia, fu creduto avervi Iddio segretamente la mano a fare, che de' sessantanove ch'erano in tutto i voti, i sessantacinque fosser del sì, e soli quattro contrarj. Or qual si fosse la perdita di Matteo Ricci, non so se il primo, ma certamente de' primi a vestir l'abito della Compagnia da che ella fu accolta in Macerata, ora sel vede quella Città sua patria, che se ne pregia come d'un de' più chiari uomini che l'abbiano illustrata non solo in Europa, ma sino all'ultimo Oriente, e dovunque altro nelle istorie sacre e profane si fa memoria di quel tanto al mondo celebre Imperio della Cina. E dove di tanti altri suoi cittadini, che l'hanno utilmente servita o ne' privati o ne' publici affari, i nomi a poco

a poco van dileguandosi via dalla memoria de' posteri; de' Padri Matteo Ricci e Giulio Mancinelli, amendue suoi cittadini, e amendue nostri Religiosi, come d'uomini per santità e per grandi opere illustri, stanno esposti in perpetua venerazione i ritratti nel palagio di quel Consiglio.

266.

Suo padre, venendo a Roma per trarlo dalla Religione, ammala, si ravvede, e sana.

Compiuti ch' egli ebbe gli studj d' umanità in Macerata, il padre suo l' inviò ad apprendere ragion civile in Roma; dov' egli, che già era tocco da Dio nel cuore, avvegnachè leggermente, col desiderio di servirgli nella Compagnia, finì di meritarne la grazia con tre anni di fedel servitù alla Reina de gli Angioli nella Congregazione nostra della Nunziata, che in que' tempi fioriva nel Collegio romano con una gioventù per numero e qualità quanto il più desiderar si potesse: e 'l dì della gloriosa Assunzione al cielo della medesima Madre di Dio, l' anno 1571., corrente il dicennovesimo dell' età sua, fu ricevuto fra' Novizzi in S. Andrea, per concessione del P. Giovan di Polanco, Vicario generale, nell' intervallo fra la morte del B. Francesco Borgia e la elezione al Generalato del P. Everardo Mercuriano. Poco appresso, senza egli nulla saperne, fu in pericoloso punto d' esser violentemente ritratto dalla Religione, se Iddio, che per tanta sua gloria ve l' avea chiamato, non glie ne confermava la grazia, risospignendo a Macerata il padre suo, che avutone da lui stesso l' avviso, e mal consigliato dal natural' amore e dalle umane speranze che avea di lui concepute, veniva di colà difilato a Roma, per metter tali e sì possenti suoi mezzi in opera, che mal grado nostro pur gli verrebbe fatto di riaverlo. Ma compiute appena le prime dieci miglia di quell' infelice viaggio, si trovò in Tolentino atteso da una furiosa febbre, che al primo giungervi il sorprese: e fosse il buon' Angiolo o la

rea coscienza che gliel dicesse al cuore, intese, quella essere punizion del cielo: e più certo il conobbe, quando ravveduto, e promettendo a Dio di non andar più avanti, e consentire al figliuolo il servirlo in Religione, la febbre, ottenuto il fine per cui solo gli era venuta, incontanente il lasciò, ed egli, dato volta indietro, mandò al figliuolo la paterna benedizione.

267.

Parte da Roma per l' India.

Ebbe maestro nello spirito il P. Alessandro Valegnani, quel medesimo, che dipoi, precorsolo in Oriente, il destinò alla Cina: intanto, poc' oltre al primo anno del Noviziato, come allora portavano i tempi, fu applicato a gli studj; e compiuto il corso della naturale scienza, era già presso al mezzo della teologia, quando giunse dall' India a Roma il P. Martin de Silva; e fra' conceduti gli dal Generale Mercuriano per l' apostolico ministero delle Mission d' Oriente, il Ricci non ancor Sacerdote fu uno de gli assortati: e verso là si partì di Roma a' diciotto di Maggio del 1577., sì netto d' ogni terrena affezione che mai potesse rivolgergli il cuore all' Italia, che delle due vie che nel portavan fuori, s' appigliò liberamente a quella più lungi della sua patria, per neanco vederla, e dare e ricevere l' ultimo addio da' parenti. Non però sciolse da Portogallo per l' India quest' anno, di cui passò il rimanente in Coimbra a proseguirvi lo studio, e dell' altro due mesi: indi tornato a Lisbona, mise vela in ver l' Oriente il dì ventesimoquarto di Marzo, vigilia dell' Annunziazione di nostra Donna, su la nave S. Luigi, una delle tre che quest' anno 1578. andarono al passaggio dell' India, ripartiti fra esse quattordici della Compagnia; de' quali i cinque erano Italiani, e ciascun d' essi memorabile per alcun suo pregio particolare. Ciò furono, Ridolfo Aquaviva, che in Salsete di Goa ebbe, in odio della Fede, la gloriosa morte che altrove ho scritta; Nicolò Spinola; Francesco Pasio, che fu Provinciale, e Visitator

del Giappone; Michel Ruggieri, che aperse il primo a' nostri la Cina; e Matteo Ricci. E ben si pregiava di loro il P. Martin de Silva che li conduceva, e degnamente del lor merito ne parlò al Re di Portogallo D. Sebastiano, a cui, prima di mettersi in mare, furono a baciar riverentemente la mano; e quel cortesissimo Principe e caramente gli accolse, e disse, che singolari grazie si doveano al General nostro, che d' uomini di tal conto provedeva le Missioni dell' India. A' tredici di Settembre del medesimo anno afferrò il Ricci in porto a Goa; e tra quivi, e in Cocìn, proseguendo gli studj della teologia, insegnando rettorica, e operando in ajuto de' prossimi, sagrato già Sacerdote, passò quattro anni: cioè fin presso alla Pasqua del 1582., quando gli sopravenne sin dal Giappone la chiamata del Visitator Valegnani, che il destinava alla Cina, dove in quattro mesi di viaggio ne arrivò alle porte, cioè in Macao; e 'l Settembre dell' anno appresso v' entrò a cominciare le fatiche, e in ugual peso i patimenti, che a condur quella grande impresa vi portò per ventisette anni, quanti glie ne restaron di vita. Ma io non ne farò qui raccordo, come della men considerabil parte che in lui fosse, rispetto a quelle, per cui principalmente operò quanto gli era in cuore, e dovevasi in servigio della Fede; e sono, la savizzza del giudicio, e la fortezza dell' animo: che unite con altrettanto zelo, ben di pochi è l' averle in quell' eminente grado che egli; ed altresì sol d' uomini di buon senno è il conoscerle, e pregiarle quanto è degno di loro.

268.

Le due parti, che più valsero nel P. Ricci, per la conversion della Cina.

Vide egli dunque in prima, che le condizioni proprie del Cinese, superbissimo stimator di sè stesso, e dispregiatore d' ogni altro, e, per gelosia di stato, timido, sospettoso, e nemico implacabile de gli stranieri, eran tali, che la meno ardua delle contrarietà che a introdurre la

predicazione dell' Evangelio in quel Regno si attraversavano, era introdurvene i predicatori: avvegnachè, dovendo tutti essere forestieri, questa sola fosse per l' addietro creduta, non una delle grandi, ma l' unica e insuperabile difficoltà. Ma in verità, il sommamente difficile era, dover far tutto in guisa di chi non sembra voler far niente: e ben' avvisa egli, che il più spedito modo di farsi incontanente ricacciar via dal Regno, e perdere la speranza di mai più rientrarvi, era il mettersi a predicare in publico, o fare altrove adunanze e popolo. Conveniva in prima guadagnarsi l' amore de' Mandarini, i quali, come più volte ho detto, sono il tutto in quel Regno, e in moltitudine oltre numero grande; e per cacciarne un forestiero, tutti, si può dire, han podestà; per ritenervelo, niuno, se a suo rischio non se l' usurpa. Perciò mostrarsi, com' egli fece, preso, e tirato colà quasi a forza dalla fama della lor sapienza, e delle savie leggi e maniere del lor governo: e richiedendo il debito della gratitudine nna vicendevole corrispondenza, la qual vuole, che chi riceve dell' altrui, dia del sno, farsi con ciò lnogo a dar loro contezza delle cose nostre, e ragionar delle scienze, or naturali, or matematiche, or morali, e a poco a poco dar loro tal saggio anco di sè e del nostro mondo, che giungessero sin colà, dove alla fin li condusse, di volgere tntto in contrario i concetti che prima avean di sè e di noi, sino a confessar sè essere gl' insensati e i rozzi, que' del Ponente i perspicaci e i colti. E venire a tanto il Ricci, usando maniere sì soavi e sì modeste, che non gli attizzasse contro o la vergogna o l' astio del vedersi minori in qualunque sia genere di professione, in cui si lavori d'ingegno, quegli, che in ciò, come in tutto il rimanente, si credevano esser' unichi al mondo. Il che come gli venisse fatto, ben chiaro il dimostra quel che per l' innanzi si è detto, e poco appresso seguirà a dirsi, dell' impareggiabile stima in che egli era venuto, fino ad averlo molti per lo maggiore di quanti savj abbia veduti la Cina, dopo il loro universal maestro Confusio, il cui ingegno adorano. Nè il lor così giudicare finì nel P. Ricci, avvegnachè da principio si persuadessero, che il

nostro Occidente (a cui egli sempre aggiungeva il titolo di grande, nè fino a oggidì altramente si nomina) non avesse uomo da altrettanto che lui: ma egli ben seppe far loro intendere, che l' Europa era piena d' uomini impareggiabilmente maggiori di lui; e tanto il persuase, che quel gran Letterato il Governatore Lingozuòn gli ebbe a dire, ch' ei da vero temeva, che gli Europei, conosciuti i Cinesi, gli avrebbono in quel medesimo conto, in che i Cinesi hanno i Tartari: cioè, di gente materiale, e incoltissima. Ma l' operar questo poco men che miracolo, d' una cotal trasformazione in contrario de' concetti che i Cinesi avean di sè e di noi, costò veramente al P. Ricci gran fatiche e gran tempo. Apprendere la difficilissima loro favella, e, in que' tanti e sì impacciati caratteri, la scrittura e corrente vulgare, e quella che chiamano mandarina propria de' Letterati, tutta d' altro stile più elegante e forbito: e de gli antichi loro Filosofi, saper' egli tanto, che a graduarsi per que' lor severissimi esami basta saperne il quinto, cioè una delle cinque Dottrine; e averne alla memoria e recitarne improviso de' lunghissimi passi, ove, disputando alcuna quistione fra' dotti, era mestieri allegarne i testi. E perciochè la matematica ivi è pregiatissima, e per le maravigliose sue opere, e per l'indubitabil certezza che appaga l'intendimento; valersene in tante guise, anco per i men saputi, con fatture sensibili, e lavorarle egli di propria mano, oriuoli a Sole, sfere armillari, e globi celesti, e mappe geografiche, e astrolabj: che donati a gran Mandarini, e da essi portati, e come miracoli dati a vedere chi in una e chi in altra Provincia per cui sempre sono in moto, divulgaron per quanto è ampia la Cina il suo nome, e 'l misero in istima e in ugual desiderio: nè v' era uomo d' ingegno, che non volesse, potendo, conoscere di veduta un sì gran forestiero: e molto più dappoi che ne videro i componimenti morali, de' quali ragioneremo in disparte. Or questa disposizione d' animo ne' Cinesi sì necessaria al conseguimento del fine che il P. Ricci intendeva, non è da maravigliare, che il procurarla co' sopradetti mezzi, che soli eran gli adatti, paresse a' lontani un' operare non punto

da Ministro apostolico, e 'l dirne quel che a ciascun ne dettava il suo zelo, che così mi giova chiamarlo: mentre nella Cina stessa un de' suoi compagni, più fervente che consigliato, ci si gabbò per modo, che alle prime anime ch'ei guadagnò alla Fede in una Residenza, scrisse alquanto baldanzoso in Europa, che, Iddio lodato, egli, senza nè sfere, nè mappe, nè visite, nè niun' altro così fatto argomento umano, pur conseguiva il fine della sua vocazione a quell' apostolico ministero. Ma guari non andò a ravvedersi, e conoscere per cui virtù egli avesse il potere operar quello, che tutto a sè solo recava: quando, sortagli contro una furiosa persecuzione, che mise lui in punto d' esser vergognosamente gittato fuor della Cina, e seco trarne in perdizione quella Residenza, non v' ebbe altro valevole a tranquillare quella burrasca, e camparne dal perdersi lui e lei, che la stima e la benivolenza in che il P. Ricci era appresso i Mandarini di Corte, acquistati da lui a difendere per suo amore i suoi compagni, con appunto que' mezzi, che al male avveduto, prima di provarne gli effetti, sembravano di niun' utile alla Fede.

269.

Gran fatica, e grande utile che traeva dalle visite de' Letterati.

E conciosiacosa che questi contasse altresì fra' tempi, come a lui ne pareva, infruttuosamente gittati dal P. Ricci, il ricever le visite de' Mandarini, e renderle cortesemente, occupazione sua continua; convien sapere, ch' egli, tutto all' opposto per quel che glie ne dimostravan gli effetti, l' avea per giovevole ancor più che il compor libri, di che, come fra poco vedremo, null'altro riuscì di maggior' efficacia per introdur la Fede in quel Regno. Così egli in due lettere, scritte gli anni 1605. e otto, al Generale Aquaviva: nell'ultima delle quali, Abbiam, dice, oramai poco meno che conseguito in questa Corte di Pechìn quel che vi si desiderava, che è, trattare

i Padri con tutti i Grandi del Regno, e ciò autorevolmente: e così tutti vengono a casa nostra con gran cortesia; e son cresciute le visite a tanto, che mi convien star tutto il giorno nella sala a ricevere i forestieri; e ogni terzo o quarto giorno fo una uscita, a pagar loro le visite: la qual veramente è fatica, che si può dir sopra le forze, ma non si può lasciare se non vogliamo perdere questa Residenza, o guadagnar nome di barbari, che sarebbe molto nocevole al fine che pretendiamo. Per ciò sta sempre alla porta (come quì è uso in tutte le case di persone di qualità) un servidor grave, e ben vestito, a ricevere i libri di visita; ciascun de' quali ordinariamente è di dodici fogli, nè v'è scritto altro, che il nome di colui, che domanda la visita, benchè altre volte vi fosse stato: e in un libro che sta alla porta si scrive di giorno in giorno il nome e la condizione di chi venne a visitarmi, e con che libro, se grande o picciolo, e con qua' termini di cortesia, e dove abita, acciochè fra tre o quattro giorni io lo possa rivisitare: e v'ha dì, che di questi libri ce n'entrano in casa fino a venti e più; anzi, nel far del nuovo anno, e nelle feste solenni, se ne contano presso a cento: la quale ancorchè, come ho detto, sia una fatica intolerabile, nondimeno ella è di grandissima utilità; perochè primieramente quasi tutti entrano a veder la chiesa, e quivi adorano le imagini del Salvatore e di nostra Signora, poste sopra l'altare, e molto ben' adornate: e ancorchè la maggior parte vi si conducano per curiosità di veder l'artificio della nostra pittura, e dello stampare i libri, e del lavorar gli oriuoli; con tutto ciò, noi ci vagliamo di questa bella occasione, a predicar loro de' misterj della Fede, e della falsità delle Sette de gl'idoli: e così non ci è necessario andare in cerca di gente a cui predicare, mentre eglino stessi vengono a sentirci, e ci danno occasione d'andare alle case loro, dove si rinnuovano i ragionamenti delle cose della loro salvazione: e in tal maniera si son fatti quasi tutti i Cristiani, che fin'ora abbiamo. Disputiamo anco assai delle volte sopra i medesimi argomenti, e in voce, e in iscritto, nel qual modo si dichiarano meglio

le cose in questa lingua. Così egli: il che ben si accorda con quel che un gravissimo Mandarino, divenuto per ciò gran protettor della Fede, riferì a un non so qual'altro de' nostri, D' aver'egli alla dimestica usato per più anni co' Padri, studiosamente facendolo, per osservarne la vita e la dottrina: e quanto si è della vita, lodarne sommamente l' integrità, e 'l non ispendere per niun temporal guadagno le lor fatiche; poi soggiunse della dottrina: Io, due cose ne ho provate in ogni luogo: l'una si è, che proponendo io a diversi Padri diversi dubbj intorno alla Legge vostra, tutti colle medesime risposte mi han di lor sodisfatto: dal che ho compreso, la vostra esser dottrina vera, sì come avuta da tutti la medesima, procedente da un principio, da voi conosciuto di certezza indubitabile a seguirsi: altrimenti, così avverrebbe di voi, come de'nostri savj, tanto nell'opinione diversi, quanto della verità incerti. L' altra è, che mai non mi son fatto a ragionar con niun Padre in materie curiose, or sia delle vostre scienze matematiche e naturali, or delle qualità e de' costumi del vostro mondo, che pian piano ei non m' abbia condotto a discorrer di Dio, e della Legge sua, e dell'anima, e delle cose eterne: onde ho compreso, che non avete altro nel cuore, che il vostro Dio; nè altro fine v' ha condotti alla Cina, che il volerloci dare a conoscere e ubbidire, senza volerne voi altro utile che la nostra salute. Così appunto riferiva di sè quel gran Letterato, ed era un de' continui pro che si traea dalle visite. Ma il P. Ricci anche ad altro effetto nulla men necessario se ne valeva: perciochè non partiva di Corte in ufficio ad alcuna delle Provincie, là dove eran Padri, niuno, eziandio se piccolo Mandarinello, molto più i Vicerè, i Visitatori, i Capi delle Regioni, ch' egli non fosse a visitarli, e metter sotto la lor protezione i Padri e le lor case: e quegli, tanto il gradivano, che avvegnachè non pochi ne fossero Idolatri, non per tanto, in risguardo del Ricci, prendevano a difender le cose della Religione e le nostre, poco altramente che se fossero Cristiani: e già più innanzi vedemmo, che a campare i Padri da'pericolosi frangenti delle persecuzioni,

che avrebbono messo in fondo le due Residenze di Nanciàn e Sciaoceo, quel che solo ebbe forza fra' mezzi umani, fu il rispetto, in che que' Capi del publico reggimento aveano il P. Ricci: e di così fatti amici e mantenitori, comperatisi coll' ossequio, e, dirò così, coll' utile perdimento del tempo nel riceverne e ripagar loro le visite, egli ne avea tanti per tutto il Regno, che non v'era, non dico solamente Provincia, ma città, in cui riseggano Tribunali di podestà suprema, dove non potesse inviar Padri, e mettervi Residenze, tanto solamente che avesse con che fornirli del bisognevole a comperar casa e sustentarsi.

270.

Suo riguardo all'operare in ben della Cina cosa durevole e perpetua.

E in vero i suoi pensieri, come di specialmente eletto da Dio a dover'essere fondatore e padre della Cristianità cinese, sempre mirarono all'universal ben della Fede, e a lasciar dopo sè alla predicazione dell' Evangelio una libertà perpetualmente durevole: sì come, la Dio mercè, gli venne fatto; e a chi dallo scritto fin' ora in questi due libri ha punto nulla compreso, dell' estrema avversione e rigore, che la gelosia di stato mantiene così ne' Grandi come nel popolo della Cina contro a' forestieri, l'avrà giustamente a miracolo, parte della divina mano, parte del savio accorgimento del Ricci, in prender le vie sole giovevoli ad arrivarvi, schivando quelle che per lo piccolo ben presente portavano a rovinare l' incomparabile avvenire. Gran cosa a dire! (scrisse egli al P. Fabio de'Fabj, già suo maestro nelle cose dell'anima in Roma) i Cinesi, con venticinque anni di pruova, non aver mai finito di persuadersi, che si truovino uomini di tanta carità, che sin da un'altro mondo, per tanti mari, e tempeste, e pericoli, e patimenti, e spese, vengano per niun' altro fine, che d' ajutar nell'anima gente, che loro non s' attiene per sangue, nè per niun' altro

debito naturale di patria nè di leggi. Per ciò mal si può intendere,. fuor di qua, la circospezione con che ci è necessario procedere, per non accrescere i sospetti, e per alcun poco ben presente e particolare, perdere dopo tante fatiche tutto l' universale e perpetuo. Verran dopo noi (dice in un' altra) Operai e Ministri dell'Evangelio, che potran liberamente usare il lor fervore apostolico, e scorrere predicando, e far grandi ricolte d' anime convertite: ma indarno fia lo sperarlo, se prima non si spianan loro le vie, e si assicura la stanza, ch'è opera, più che d'altro, di longanimità e di buon consiglio. In tanto que' che passavano per le sue mani, massimamente uomini di grande affare, egli avea l' occhio a formarli nelle cristiane virtù con tanta perfezione, che il solamente vederli, e osservarne la vita e i costumi, fosse una predica in testimonianza della santità della Legge nostra: e sì fattamente l' ottenne, che in volersi lodare alcuno di bontà singolare, si usava un cotal modo d'esprimerlo: Ei sarebbe ottimo per la Legge del P. Ricci; e al contrario, che no, di quei che reamente viveano.

271.

Della fortezza dell' animo suo.

Quanto poi alla fortezza dell' animo, che gli abbisognò, in addossarsi un' impresa tante volte, per così lungo tempo, e sempre indarno tentata, onde già, eziandio da uomini di gran cuore e di gran zelo, ella era creduta d'impossibile riuscimento, e lasciata in abbandono; basta riandar di corsa coll' occhio la disastrosa e malagevole via, per cui, all' incontro di mille avversità, la condusse, fino a quel glorioso termine in che morendo la vide. E primieramente il convenirgli entrar nella Cina per la Provincia di Cantòn, la più intrattabile e ribalda generazione che sia in quel Regno, e contra i forestieri sì dispietata, che ha per debito di natura il mortalmente odiarli, e come contro a nemici usar quanto puote ad offenderli, sia la forza, sia l'inganno. Quinci le capitali

accuse che v' ebbe, le congiure de' Bonzi, l'infestazione del popolo, lo scacciamento da Sciaochìn dopo messovi casa, e il tant' altro sofferirvi di calunnie e d'obbrobrj, che scrivendo in Europa dopo già inoltrato nel Regno, Se i Portoghesi, dice, invieran costà narrazioni funeste delle discortesie e malvagità della Nazion cinese, sappiano, che non si vogliono intendere fuor che della Provincia di Cantòn, in cui sola essi contrattano: ma ella ancor fra' Cinesi va con sopranome di barbara, e tanto si vergognano ch'ella sia parte del Regno, che volentieri, potendo, si partirebbon da lei con una muraglia il doppio più grossa di quella, con che son divisi dal Tartaro. Quindi finalmente uscito, appena mise il piede in Nanchìn, e ne fu scacciato con tanta solennità, e sì fuor d' ogni speranza di potervi mai più ritornare, che per di grand' animo ch' egli fosse, pur bisognò che Iddio gli confortasse lo spirito con quel sogno o vision che si fosse, in promessa della miglior sorte avvenire, come a suo luogo si raccontò. Poi, la prigionia, e 'l crudel trattamento che di lui fece lo scelerato Eunuco Mathan; e l' accusarlo alla Corte, onde per tutto si divulgò convinto d' orribili stregonerie contro alla vita del Re. Pur, mal grado del barbaro, uscitogli delle mani, e ricevuto in Pechìn, vi si trovò contra ogni espettazione abbandonato d' ogni ajuto promessogli da gli amici bisognevoli a sostenerlo, e tutto insieme contesogli il rimanervi da quel formidabile Tribunale de' forestieri, contro a cui neanche al Re diè l'animo d' usar la suprema sua podestà, a costringerlo di non opporsi all'avere il Ricci stanza durevole in quella Corte. Lascio il continuo faticare intorno a' nuovi nostri Operai, de' quali era maestro della lingua, della scrittura, e della sapienza cinese: e mortine l' un dopo l'altro i primi due appunto allora, che gli avea condotti a termine di poterlo ajutare, ripigliar con altri da capo la fatica e 'l rischio: e 'l durar ventisette anni in una perpetua violenza al proprio allevamento, trasformandosi in nativo Cinese così nel vivere, come nelle strane maniere dell' usar civile, sì che in nulla risomigliasse sè medesimo Europeo: e la sollecitudine del

provedere alle continue necessità e a' soventi pericoli de' compagni: e in quanto egli ed essi facevano, tener tutto insieme la mano in opera al presente, e l'occhio inteso al possibile ad avvenirne: e finalmente, quel che per avventura non è d'ognuno il conoscerlo e pregiarlo degnamente del merito, far delle sue fatiche e de'suoi patimenti quella perdita tutta utile per altrui e nulla per sè apparentemente gloriosa, che fa chi mette i fondamenti, e sepellisce sotterra quello, senza che gli altri nulla durevole e grande alzerebbono sopra terra; e in ciò, per la difficoltà del suolo, che non sopporta di ricevere stabilmente opera forestiera, continuare con invincibil costanza ventisette anni; questo, s'io mal non veggo, richiede una fortezza d'animo avvalorato da più che umana generosità. Come altresì il raddoppiarsi in lui la consolazione, e crescer l'animo, per quelle medesime cagioni, onde gli altri smarrivano, cioè, per le tante e sì pericolose tempeste, in che si vide per lo spazio di poco men che venti anni. Gli altri nostri (scrive egli ad un'amico in Italia) invieran costà le nuove delle numerose conversioni, con che Iddio prospera le lor fatiche in tante e sì diverse parti del mondo: noi al contrario, stenti, accuse, pericoli, patimenti; perchè il nostro d'ora non è mietere, ma rompere il terreno colla prima aratura, e seminare per le ricolte avvenire. Pur nondimeno, il così andar di questa Mission cinese consolami grandemente: perchè suole avvenire, che le imprese, che al cominciarsi ebbero gran contrasto, riescano di durata, e sormontino felicemente.

272.

Perchè nella Cina si usi da' Letterati lo scrivere, e non il parlare.

Rimane ora a dire alcuna cosa de' libri che publicò, in ottima lingua e scrittura cinese; la quale di tutte l'opere sue in servigio della Fede, fu la più universalmente giovevole: sì perchè mise in così grande ammirazione le

scienze de gli Europei, che i buon Cinesi cominciarono a desiderar quegli, che prima tanto abborrivano; e sì ancora, per lo grande abbattimento che fecero dell'idolatria, e contezza che diedero a tutto il Regno del vero Iddio, dell' immortalità dell'anima, del Salvatore, e del buono e reo stato della vita avvenire: il che si dovette principalmente al suo Catechismo. Ma vuolsi in prima raccordare, che fra' Cinesi non è consueto di ragionare in publico, come fra noi, chi de' graduarsi Maestro e Dottore, il propor Conclusioni, sostenerle, e dibattersi quistionando: ma nella Cina giungesi fino a quel sublime grado del Dottorato, e più oltre, a meritarsi luogo nel Collegio reale, coll' approvazione di ventiquattro esami, senza mai proferire una sillaba: così tutto va per iscritto: e corre ivi questa fermissima opinione, il parlare da uomo che sa, non farsi colla lingua a gli orecchi, con un dir che non resta, e coll' ajuto d'un' arte che facilmente inganna; ma col pennello, ch' essi usano a formare i loro caratteri, e mettendo in carta, si parla, tutto in silenzio, alla mente, la quale ha tempo di fermarsi ove le piace, e discutere le ragioni, e il valore delle parole, che scritte non si cacciano l'una l'altra, sì come avviene udendole da chi favella. Sol talvolta da certi pochissimi gran Maestri si parla nelle loro Accademie; e da' Vicere, o Lincitani, o Governatori, o simili altri grandi ufficiali, che non mai in ringhiera, ma in seggia, fan dicerie al popolo adunato in alcun tempio: nulla de gl'idoli ragionando, ma solo delle virtù morali, che son tutta la santità ivi conosciuta. A' forestieri, l'arrischiarvisi sarebbe in più maniere gravemente dannoso: sì per la novità, che farebbe dir molto di loro, e nulla in bene, con evidente pericolo del mettersi publicamente ne gli occhi a quegli, che guardano gli stranieri come uomini da guardarsene al par de' mortalmente nemici: e sì ancora per lo adunamento del popolo, che si prenderebbe a sospetto di volerlosi guadagnare, per farne rivolgimenti e congiure, ch' è il male che ivi si presume in ogni atto de' forestieri. Oltre che ciò sarebbe un publicamente arrogarsi la dignità di Maestro, ufficio nella Cina d' altra estimazione

che in Europa: conciosiachè il recarsi a udire alcuno, massimamente se la dottrina che insegna è sua propria o nuova (come ivi era la Legge cristiana), sia un dichiararsene publicamente scolare, e obligato a quelle solenni cerimonie d'abbassamento e suggezione, le quali a'professori di lettere, che sono il tutto del Regno, parrebbe superbia insofferibile il volerle, massimamente uno straniere: e abbiam più volte veduto, che in presentarsi alcuni a udire anco privatamente e alla dimestica i divini misteri, si gittavano tre e quattro volte colla faccia fin giù a terra, in protestazione e segno d'accettare i Padri in conto di Maestri; il che essi loro saviamente vietavano, per torre alla propagazione dell'Evangelio quella difficoltà, che sentirebbon grandissima, massimamente i Letterati, di lor condizione superbi, se dovesser condursi a far quelle umiliazioni che sogliono gli scolari: onde per tutto mandavano a far sapere, che i Padri insegnano la dottrina del Signor del cielo, senza nulla accettar di quello, con che ivi è legge di riconoscersi i Maestri. Il disputar poi fra'Cinesi è sommamente abborrito; perciochè l'azzuffarsi, e venire alle prese quistionando a tu per tu con argomenti e risposte, par loro disconvenevole, niente men che fra noi ad uomini onorati e gravi il rissare, e contendersi in parole. Perciò il disputar che fanno qualunque sia difficilissima quistione, o civile, o morale, o dell'essere e natura di Dio, il fanno discorrendo con somma tranquillità d'animo e di volto, e con un tal cortese garbo, a maniera di chi si rende ad ogni diverso o contrario dire dell'altro; tal che punto non si disconviene a'conviti, ne'quali, come altrove dicemmo, consumano molte ore, o filosofando, o discorrendo de gli affari del publico: e non sarebbe gloria d'uomo ingegnoso, ma vitupero di scostumato, il serrarsi addosso all'avversario, e tanto incalciarlo e stringerlo con argomenti, che ne apparisse dal non saper rispondere l'ignoranza. Tutto dunque il predicare ivi usato, o sia di virtù, o di Religione, si fa colla stampa; nè altrimenti si son per tutto il regno diffuse così le antiche, come le più moderne Sette, e quelle che ogni dì

nuove nascono dalla fantasia de gl'idolatri: e di qui è l'aver ciascuna di loro a grandissimo numero autori e libri: e se alcun ve ne ha, che dia solo in voce alcuna sua non più udita opinione; ella gli si addomanda in iscritto, e vuolsi leggere e considerare a bell'agio. Perciò dunque ognuno sollecitava il P. Ricci a mettere in istampa la nuova dottrina che insegnava, e gli amici maggiormente vel confortavano, anco per ciò, che così apparirebbe, l'intenzione de' Padri nella lor venuta a quel Regno essere di promulgarvi la nostra Legge; con che cesserebbono in gran maniera i sospetti che se ne aveano, per lo pregiudicio dell'essere forestieri. Or de'libri, che immediatamente servirono alla Fede, l'uno fu la Dottrina cristiana, opera di pochi fogli, ma di non poca fatica, a cagione della proprietà delle voci bisognevoli ad esprimer le cose della Fede nostra senza errori ed equivocazioni, massimamente nella materia de' Sacramenti, che gli diè assai che fare; e ne vedremo il perchè almeno in parte colà, ove l' anno seguente ragioneremo della forma del Battesimo trasportata in favella cinese. E che a ciò non bastasse la perizia de' naturali, avvegnachè saputissimi nella lingua, e bene ammaestrati da' Padri, troppo si vide in pruova nella medesima Dottrina, opera, in buona parte, del P. Michel Ruggieri, quando era novizio in quel Regno, e conventogli ne' più difficili passi stare a quel che ne pareva a gl' interpreti: il P. Ricci, fatto già per istudio di molti anni maestro a discernere il valor de' caratteri e la proprietà delle voci, ve ne trovò di non legittimo significato; onde si diede a rifarla tutta di pianta, adoperatavi anco ne' dubbj la discussione e 'l giudicio di Mandarini, non men buoni discepoli nella Fede cristiana, che maestri nella letteratura cinese; e compiutala, con esso un nuovo e molto ben considerato volgarizzamento delle orazioni, si diede a usare per tutto il Regno, e ciascuna Residenza la ristampò.

273.

Del Catechismo del P. Ricci. Suo magistero; e grande utile che ne seguì.

D'altra fatica, e d'altro utile gli riuscì il Catechismo; grand' opera, e infra quante glie ne uscissero della penna, la più celebrata: e gli costò il comporlo ben'assai de gli anni, e dello studio; tra per la sublime materia di nobilissime verità, dimostrate con argomenti quanto più schietti, tanto men contrastabili alla ragione; e per lo difficil lavoro del pulitissimo stile che vi adoperò: e l'uno e l'altro gli si dovea: percioché non come la Dottrina, solo fra' novelli Cristiani, ma dovea correre per le mani de'Letterati di tutto il Regno, e trovare avversarj, e forse anche impugnatori, uomini di gran nome e di gran sapere. Benchè quanto a ciò, fra non pochi di Religione Idolatri, non solamente Osciani e Taosi, ma dottissimi Mandarini, che in vedere la lor Setta ivi atterrata da'fondamenti, ne arrabbiarono; appena si trovò per miracolo chi tanto presumesse del saper suo, che prendesse a difendere contra il P. Ricci l'adorazione de gl'idoli, o ad impugnar la menoma delle ragioni che la convincevano d'inescusabile ignoranza. Il lavorio di quest' opera è, quanto il più far si può, ridotto al puro lume della diritta ragion naturale; che come nelle azioni pratiche è la prima e la massima infra tutte le leggi, così anco è la norma per cui ogni ben regolato discorrere si dirizza: e nell'uno e nell'altro i Cinesi l'odono come Maestra, e l'ubbidiscono come Reina. Egli dunque, per necessario diducimento da gl'indubitabil principj della ragion naturale, nati in noi, e communi a tutta la specie umana, filosofando, dimostra esservi una prima cagion movente, e non mossa da altra a lei superiore, che infine è quel che chiamiamo Iddio, nel che la maggior parte de'Letterati cinesi vacillano: e per cagion dell'esser primo principio, non potervene essere più che un solo; onde l'idolatria si convince empia altrettanto che falsa. E governarsi

il mondo con regola di providenza, e disponimento d' ogni cosa ad un fine; senza cui non può dirsi operare, chi opera, con intendimento, se fra gli uomini, quanto più Iddio? e avervi premj e pene alle virtù e al vizio; e non qui, come appar manifesto: dunque esservi un' altro, per così dirlo, mondo invisibile a questi occhi materiali; e l' anima, destinata colà, sopravivere alla morte, nè travasarsi di corpo in corpo, come han trovato a dire i Sacerdoti de gl' idoli per guadagneria; e se ne vedrà il sottil modo, nel descrivere che fra poco faremo il sepolcro del medesimo P. Ricci: e così d' altre verità necessarie a spianar ne' Cinesi la strada al magisterio della Fede: di cui accennato il peccato originale, e la venuta del Salvatore a redimerne tutti che n' eravam compresi, esorta a farsi a intendere il rimanente da' Padri. Oltre poi alle ragioni in discorso, ei v' adoperò, con utilissimo avvedimento, l' autorità de gli antichi loro Filosofi, avuti in quella venerazione che oracoli di sapienza; massimamente Confusio, cui, gran saviezza e gran guadagno fu mostrarlo, come in fatti è, dalla nostra, nel confessare esservi Iddio, e questo un solo: onde manifesto appariva, i Padri non portare una Religione straniera al lor Regno, a cui anzi straniera è l' idolatria; ma trasviati, rimetterli su l' antica, aggiuntovi quel di più, che Confusio, vivuto più di cinque secoli innanzi l' avvenimento di Cristo, non potè insegnare: e sopra ciò, come spertissimo de' lor libri, maravigliosi erano i testi che ne allegava. In fine poi di ciascuna materia, metteva in campo i dubbj: ch' erano que' medesimi, che molti e gran Letterati gli avean proposti, e nello scioglimento d' essi si raddoppiavan le forze alla persuasione del vero. Quest' opera, fu maraviglioso il dire in che mise tutta la Cina, e la confusione in che se ne videro gl' Idolatri, e 'l giubilar che ne fecero massimamente i seguaci della buona filosofia di Confusio: e di quegli assai ve n' ebbe che si ritrassero dal più onorar gl' idoli, nè riconoscere in essi divinità; e i pertinaci per alterezza a non rendersi come vinti ad un forestiero, pur non si ardirono, lui vivente, a scrivere, nè in difesa del falso, nè in contradizione del

vero. Sol, fra' Letterati di conto, due se ne raccordano: l'uno di Sechiàn, onde scrisse al Ricci, pregandolo come in luogo di grazia, a ristar di più altro mettere alle stampe in distruzione de gl' idoli; anzi farsi egli a leggerne, e ben comprenderne la dottrina. Ma il tristo guadagnar che ne fece; tal gli rimandò il P. Ricci in risposta una moltitudine d'altre nuove e sì gagliarde ragioni, che stampandosi, come tosto avverrebbe, dovean fargli o in tutto perdere per disperazione, o in tutto ricoverare per ravvedimento il senno. L'altro, appostato l'anno 1607. quando si ordinava in Pechìn la solennissima promozion de' Dottori, volle far sè glorioso, e spregevole il P. Ricci a quel fior d'uomini in lettere, che colà in alquante migliaja convengono; dando ivi alle stampe un suo componimento, buona parte del quale era in istrazio del Catechismo, e in derisione della Legge cristiana. Ma il publico Revisore, un de' più scienziati e gravi Mandarini di Corte, non gli consentì il publicarlo, altrimenti, che trasformato coll' emendazione ch' egli di sua man gli farebbe; e il fargliela, fu voltare in vitupero de gl' idoli e della loro dottrina tutto ciò, che il mal consigliato autore avea scritto in istrapazzo del Catechismo, e in obbrobrio della Legge cristiana. Al contrario, il meglio e'l più de' Letterati, che fino allora, scorti dalla lor malveggente filosofia cinese, erano iti avvolgendosi fra mille errori lungi dalla verità, cui mal guidati cercavano, al vedersela ora sì chiara comparire innanzi nel Catechismo del P. Ricci, mirabil festa ne fecero, e divulgaronne in lode elegantissimi componimenti; ne' quali commune era quel detto, vero altresì, come nobile: essersi fatto un miracolo in natura; venir dall' Occidente il Sole a illuminar l'Oriente: e per lui ora un sì gran Regno di ciechi, al lume della diritta e non fallibil ragione, vedere eziandio l' invisibile; cioè dentro a sè, l'anima; lungi da sè, le cose della vita avvenire; e in tutto il mondo sensibile, Iddio non sensibile per veruna cosa del mondo. Ma quel che più è da stimarsi, furon le lettere, che cominciarono da più parti ad inviarsi al Ricci, chiedentigli alcun de' Padri, che spiegasse loro al disteso quel rimanente delle

divine cose, che ivi sol si accennavano; ed erano i misteri della Fede cristiana, che per natural discorso non si raggiungono. Fra questi, è da raccordarsi almeno il primo che vide il Catechismo appena compiuto e non ancor dato alle stampe, ed è quel dottissimo Fummocam Mandarino, il minor de'cui pregi era il valor dell'ingegno e la sublimità del sapere, rispetto alla virtù, per cui appresso i Cinesi era in publica venerazione di santo. Questi, letta con istupore quell'opera, inviò subitamente al Ricci una cotale ambasciata: la Cina, aver de' secoli, non che sol de gli anni, che si trovava disperatamente inferma di mortalissime colpe, e ogni dì più peggiorarsi; ma, la Dio mercè, quando e di dove men l'aspettava, essere il Padre venuto a rimetterla in buono stato di sanità, con quel suo salutevole componimento. Or quanto caro guardava quel Regno, per cui salvezza Iddio ve l'avea condotto da sì lontano, non intramettesse punto, e divulgasselo. E perchè il P. Ricci non ne avea per allora licenza da' suoi Superiori, e si scusò col volerlo riandar tutto, e migliorarne lo stile, e dargli l'ultima mano; il Mandarino, rimandò l'ambasciadore, dicendogli, che, dov'era quella pietà, che l'avea tratto fuor della patria, e lungi da essa e da'suoi cari, per un mezzo mondo allagato dal mare, condottolo a portar la vita a quel Regno; se ora, che avea in sua mano il dargliela, per sì lieve cagione glie la negava? Non altrimenti, disse, che un medico, il quale scritta a un pericolosamente infermo la ricetta valevole a guarirlo, poi la sopratenesse, dicendo, di volerla ora assettar meglio, e tutta abbellirla, recandola in istilo più elegante; e mentre il fa, l'infermo aggrava, e forse il male ne diventa incurabile. Così egli: nè ristette in parole: ma smunto com'era dalle storsioni del fisco, mandogli danaro bastevole a stamparne ducento copie; delle quali alcune poche serbatesi per donarle, lasciò l'altre in limosina al P. Ricci, perchè le desse gratuitamente a cui voleva. Comparitane appena la prima stampa, la mandò raddoppiare a sue spese in carattere di finissimo intaglio il Mandarino Lingozuòn, e n'empiè prima la sua patria Hanceu metropoli di Cechiàn,

poi tutte l'altre Provincie; e se ne trovò sì preso leggendolo, che fin d'allora propose quel che di poi vedemmo in lui adempiuto, quando si battezzò per mano del P. Ricci, e nominossi Lione: e di simiglianti uomini di grande autorità e di gran sapere, che poi furono le colonne di quella Chiesa, appena alcun ve n'ebbe, e allora e ne' tempi avvenire, che nol guadagnasse alla Fede il Catechismo del P. Ricci.

274.

Frutti del Catechismo nel Tunchìn, e Giappone.

Il Regno poi del Tunchìn, di cui scriveremo a suo tempo, riconosce in gran parte le conversioni de gl'idolatri, che in tanta moltitudine e in sì brieve spazio d'anni vi si operarono, dal Catechismo del P. Ricci, che colà ristampossi la seconda volta l'anno 1630. Perochè, come ivi lo studio e le scienze non sono ad assai in quel fiore che nella Cina; alla Cina si attengono i Tunchinesi, come a maestra. Or leggendosi, e nelle prime carte, e nelle ultime del Catechismo, le testimonianze d'approvazione, e le squisite lodi, che alla dottrina ivi compresa davano famosissimi Mandarini; ella si avea per giudicata autentica, e da sicuramente seguirsi. E per dirne qui un'effetto particolare, i tremila trecentoquaranta Idolatri, che i Catechisti de'Padri (cacciatine essi in bando) vi guadagnarono alla Fede l'anno 1631., si dovettero la maggior parte al Catechismo del P. Ricci, cui essi mostravano, acciochè ognun vedesse il pregio in che quell'opera si avea da tanti e sì dotti Maestri cinesi: altrimenti, essi soli da sè predicando, non avrebbon trovato fede al lor dire. Anzi ancor nel Giappone, per cui il Visitator Valegnani il mandò stampare la terza volta in Macao, operò maraviglie. Conciosiachè i Giapponesi ottimamente intendano i caratteri della scrittura cinese, usatissimi nelle Corti; benchè a ciascuna lettera, ch'è una parola intera, essi abbiano altro vocabolo corrispondente nella lor propria lingua al medesimo significato. Or poichè il

P. Organtino, quel gran Ministro dell' Evangelio e padre di numerosissima Cristianità nel Giappone dove faticò trentanove anni, vide colà in Arima l'anno 1605. quell'opera, la pregiò un tesoro, e al Generale Aquaviva ne scrisse in poche linee quel che degno era di lei e del suo autore, dicendo: Vostra Paternità avrà inteso di quel santo apostolo il P. Matteo Ricci, che ha composte sì utili opere in Pechìn; specialmente un Catechismo, tanto copioso, ed elegante alla maniera cinese, che veduto qui da certi principali nostri Fratelli Giapponesi che san quelle lettere, il giudican bastante, senza altre prediche, a convertire la Cina. Così egli, senza torne, o mutarne parola.

275.

Delle altre opere morali stampate dal P. Ricci a pro de' Cinesi.

Dietro a queste, che più immediatamente si attengono alla Fede, succedon l'opere sue puramente morali, anch'esse al medesimo fine in gran maniera giovevoli. Queste sono, il libro dell'Amicizia, che compilò l'anno 1595. in grazia d'un parente del Re, e Re pur'anch'egli di titolo in Chiansì: le Canzoni dell' arpicordo europeo: le venticinque Parole, che sono altrettanti brievi, ma sustanziosi componimenti, che comprendono il sugo della filosofia morale, in quanto al moderar le passioni, e vivere secondo il dettato della ragione e le regole della virtù. Fugli stampato mentr'era sul meglio del lavorarlo; chè maggiore della pazienza in aspettarlo compiuto, fu la voglia d'averlo eziandio se dimezzato: poi intero si ristampò dal medesimo Fummocam che testè nominammo, con avanti un suo preambolo d'elevatissimo stile, in cui pregava i lettori, di riscontrar que' venticinque trattati co' quarantadue Paragrafi (così è intitolato un libro, in cui si ha tutto il fiore della dottrina morale che spacciano gl' Idolatri), e vedrebbono, quella essere pura scorza senza niun sugo; questa del P. Ricci, midollo di sapienza. Anche il Dottor Siu Paolo v' aggiunse il finimento d' un

suo maraviglioso discorso, in commendazion della Legge nostra; di cui quel che ivi leggevano, non eran più che scintille di luce, rispetto a gli splendori delle verità intorno alle divine cose, e all'eterne, dell'immortalità, e della vita avvenire. Finalmente, dentro a questo medesimo ordine publicò il libro de'Paradossi, pregiatissimo, e con somme lodi celebrato fin da'nemici della Religione cristiana. Che argomenti trattasse, e perchè i tali in ispecie, e sotto titolo di Paradossi, non sarà forse discaro l'udirlo alquanto distesamente da lui medesimo, che l'anno 1608. ne scrisse al Generale Aquaviva. Di quante opere, dice, io ho fin'ora stampate, ancorchè tutte, per grazia del Signore, sian riuscite molto accette, come gli anni addietro scrivemmo, niuna è giunta fin dove quella, che poco fa publicai con nome di Paradossi: e son dieci Capitoli, con certe altre lor giunte; ed io qui ne dirò brevemente a vostra Paternità gli argomenti a un per uno, acciochè vegga il miserabile stato di questa gente, a cui dottrina sì catadoxa sembra essere paradoxa. Il primo, pruova, non poter dirsi, che l'uomo abbia gli anni dell'età già passatagli; e molte cose vi si discorrono intorno allo spendere utilmente il tempo, della sua preziosità, e del non doversi aspettar la domane a ben'operare. Il secondo, mostra, essere gran miseria il vivere in questo mondo: e v'ha di be'pensieri de'nostri autori, sopra l'infelicità della vita presente, e l'aspirare alla patria celeste, in cui sola si truova felicità e riposo. Il terzo, dimostra, la memoria della morte non esser cosa da mal temerne, anzi giovevolissima alla vera felicità; e ve ne avea bisogno in questa misera nazione, che fa mali agurj sopra il sentir raccordare la morte: perciò la nominan sempre circoscrivendola con istrani vocaboli: e non ha molti anni, che un gran Letterato conciò malamente una molto bella libreria di suo padre, coll'andar che fece cassando da tutti i libri d'essa le voci Morte e Morire. Nel quarto, si riferiscono le utilità che provengono dalla meditazion della morte, e si prescrivono i modi da ben'apparecchiarvisi. Nel quinto, si tratta della difficoltà e dell'utile così del tacere, come del parlare; e se ne insegnano

le circostanze, c i modi: materia appena mai tocca da questi Letterati: ma qui, v'è tanto d'esempi e di sentenze de' nostri autori, che un principal personaggio voleva che si stampasse di per sè, parendogli libro sufficiente; e già ne avea composto il proemio, secondo lo stile de' libri di questo Regno. Il sesto, tratta delle cagioni, per cui si ha a digiunare, dichiarando i tre fini della Penitenza allegati da S. Tomaso: ma tutto è pien di varie sentenze de' nostri Santi e Filosofi, contro a' piaceri e sollazzi di questo mondo. Nel settimo, si dichiara l'esame della coscienza, che ciascun dee fare ogni giorno. Nell'ottavo, si pruova molto alla distesa, che nel mondo di qua non v'è nè paradiso nè inferno, ma nell'altro, in cui si entra all'uscire di questa vita: materia molto necessaria a trattarsi in questi tempi, ne' quali i Letterati niegano, il premio della virtù doversi dare in altro luogo diverso da quello in che altri operò virtuosamente, e altrettanto del castigo de' vizj: e dicono, il goder che uno fa dell'aver bene operato, e'l rimordimento del mal commesso, essere il paradiso della virtù, e l'inferno del vizio. Nel nono, si dimostra, che il predicimento delle cose avvenire non solo è vano, ma grandemente nocevole alla vita umana, per i timori in che mette delle avversità aspettate. La necessità di questo trattato, non la può comprendere senon chi vede qui per tutto un numero innumerabile di pronosticatori, che empion le strade e le piazze, e van per le case esercitando in diversi modi la medesima arte d'ingannare i miseri Cinesi, non solo gente del popolo e ignoranti, ma ben'anche i più savj: e a dir solo di questa città, v' avrà di così fatti indovini più di cinque migliaja. Nell' ultimo, si dimostrano i gran mali che si cagionano dalle ricchezze, tanto difficili a ben' usare: e contro all' avarizia v' ha cose, qui mai più non sentite. Or di queste materie, delle quali vostra Paternità ben sa quanto abbiano scritto in tanti secoli i nostri savj, non avendo io adoperato senon quel che m' è venuto alla mente, e che m'han suggerito alcuni pochi libri che qui abbiamo, nondimeno è stato sufficiente a mettere in istupore tutti questi Letterati, che si credevano,

i lor savj aver detto d' ogni cotal materia quanto si potea dire: per ciò non finiscono di lodar quest'opera, a cui molti Letterati han fatto proemj; ed io sol due ne ho scelti, che vanno in questa prima sua stampa di Pechìn, e sono componimenti di due nostri amici Mandarini del Collegio de'Letterati del Re, che si hanno per i più famosi di tutto il Regno: e un d' essi anche, oltre al proemio, ha fatto un commento a ciascun capo, in rime proprie di questa lingua, molto elegante e dotto, e di grande autorità a quest' opera. E già ella è ristampata in due o tre Provincie, e pur me ne chieggono da più parti: e a quest' ora ne ho date delle centinaja. Volli scriverle tutto questo così per isteso, affinchè resti più confermato quel che le accennai gli anni addietro, che gran frutto farebbesi in questo Regno co' nostri libri, e gran credito si acquisterebbe in ordine al fine che abbiamo della promulgazione del santo Evangelio. Così egli.

276.

Delle altre sue opere di filosofia naturale, e di matematica.

E gli venne altresì fatto co' libri della naturale filosofia; fra' quali il Trattato de gli Elementi, contra i cinque che contano i Cinesi, e da un moderno si son voluti, poco adattamente, ridurre a mistero non conosciuto dal P. Ricci, avvegnachè egli ben' intendesse il vero senso de' testi, e le sposizioni de' lor maestri, co'quali ne disputava: e, delle facoltà matematiche, i sei primi libri d' Euclide, commentati dal Clavio, e da lui volti in cinese, assistentegli il Dottor Paolo: e l'Astrolabio, e la Sfera del medesimo Clavio, e la Gnomonica, o sia delle linee disegnatrici dell' ore: e della disuguaglianza delle figure isoperimetre, cioè d'ugual circuito: e le Costellazioni, appuntati a ciascuna i suoi gradi della longitudine e declinazione: e l' Aritmetica pratica, a' Cinesi, che ne fanno le operazioni usando uno strumento materiale, novissima; e v' aggiunse il magistero del trar le radici

quadrate, cubiche, e sottocubiche: e finalmente, le tante volte accresciute e ristampate descrizioni universali della terra, con per tutto attorno postille e dichiarazioni geografiche e istoriche, ordinate a dar contezza di Dio e della Religione cristiana. Ridusse anche in servigio de' Fedeli il Calendario cinese allo stile europeo, e ne correvan per mano dovunque era Cristianità, a ogni capo d'anno, le copie a penna, perciochè v'è sotto gran pene divieto, di non istampare altro Calendario, che il composto dal real Collegio de' Matematici della Corte. Traslatò ancora dall' idioma cinese nel latino i principali volumi delle antiche dottrine, che si studiano da' Letterati, e lor fece chiose e dichiarazioni utilissime a' nostri, che colà venivan d'Europa, e li si trascrivevano: e il Valegnani ne provide il Giappone; come altresì del Vocabolario cinese, i cui caratteri, riscontrati colle voci nostrali lor rispondenti, ne insegnano tutto insieme la figurazione, il proferimento, e 'l significato. Per ultimo; ne vien fra le opere sue l'Istoria de' ventisette anni ch'egli usò in quel Regno: ed è quella, che già dicemmo essersi indebitamente ascritta al P. Nicolò Trigaut, che altra parte non v' ebbe, che portarla in Europa l'anno 1612., e tra navigando, e poichè già fu in Roma, trasportarla dall' originale italiano nell' idioma latino; il che ben' avrebbe saputo fare il P. Ricci, ma studiosamente nol volle, affinchè, com' egli medesimo significò al Generale Aquaviva, ella non si stampasse, prima d' esser passata sotto l' emendazione di sua Paternità. Nè del Trigaut (sotto 'l cui nome vanno similmente altre opere, ch' egli sol trasportò in latino) è quel poco che avvenne sotto l' ultima infermità del P. Matteo Ricci, e la sua morte, e 'l chiedimento e la descrizione del suo sepolcro: ma del P. Sabatino de Ursis, che ne fu testimonio di veduta, e trovò fra le scritture del Ricci in molti quaderni le memorie di quanto dì per dì era avvenuto; e compiutone il supplimento, il diede a riesaminare a' Padri di quella medesima Residenza. E tanto basti aver detto per contezza delle opere del P. Ricci.

277.

Concorso de' Mandarini a onorare il P. Ricci defonto.

Dato il convenevole sfogamento al dolore e alle lagrime de' Fedeli poscia che il vider morto, i Padri si volsero ad apparecchiarne l' esequie; e la prima cura fu di lavorar la cassa, in cui, come ivi è consueto, riporne il cadavero. E ben da vero parlavano que' divoti, di volerla qual parea convenirsi al merito del P. Ricci, e al loro amor verso lui, cioè una di quelle, che ad uomini di gran conto si apprestano, preziose per la finezza del legno, tal che il costo ne monterà assai delle volte a quattro, cinque, e di tal' una anche al doppio centinaja di scudi: spesa non comportabile alla povertà de' Padri, e non dicevole a consentirsi alla pietà de' Fedeli. Una dunque ne comperò del suo il Dottor Lione, le cui tavole valsero quindici scudi: e perciochè assai si penava cercandone, e i Padri, per affrettare, le chiedevano di qual che si fosser legno volgare; egli amorosamente ne gli sgridava, affermando, come già antivedesse quel che di poi seguì, e lor dicendo: E' non sarà, che per quantunque gran caldo faccia, un tal sant' uomo, qual' era il P. Ricci, imputridisca, nè di sè gitti niun tristo odore: e non solamente fu vero, avvegnachè il sopratenesser due dì e due notti, ma neanche si travisò, nè illividì, nè perdè punto di quell'aria simile a ridente, che dicemmo essergli rimasta in volto al morire. La chiesa era angusta alla troppa moltitudine de' Fedeli: perciò si convenne aggiungervi il cortile, tutto addobbato di stuoje, che sono la drapperia funerale in quel Regno. Quivi solennemente gli si cantò Ufficio e Messa di Requie; la qual finita, se ne portò a collocar l'arca in luogo onorevole della sala, per ciò messa anch' ella in paramento da duolo, cioè tappezzata di stuoje, e rittovi un' altare, e sopra esso, fra lumi e odori, l' imagine del Salvatore; e quivi stette in publico i tre giorni prescritti dal Ritual cinese, a ricevere le condoglienze: e dall' un de' capi dell'arca i Padri,

e tutti i lor famigliari, messi nell' abito, che ivi è la gramaglia propria di que' tre giorni di lutto; cioè una particolar foggia di berretta, e di calzari bianchi, e vesta di canavaccio, cinta con più volte di fune, pendente giù co' due capi per fino a terra: ogni cosa bianco; chè tal'è nella Cina il colore de' morti. Maraviglioso a vedere fu il concorso di quanti v' ha in quella Corte (e ve ne ha tanti) gravissimi Tribunali, Maestrati, e Mandarini d' ogni Ordine, ad onorar la memoria, e compiangersi della perdita del P. Ricci. Al primo entrar che facevano nella sala, trattasi di dosso l' ordinaria lor sopravesta, s' ammantavan nell' abito da corrotto, che a ciascun recava dietro il suo un servidore; e fattisi di rincontro all' arca, ne cominciavano le riverenze, gravi e lente quanto il più dir si possa; alla terza delle quali, un de' Padri, spiccatosi di colà dov' era in piè dall' un de' capi dell' arca, gli si metteva a fianco, e dicevagli tutto in voce sommessa, e in atto tra di malinconia e d' aggradimento, una cotal forma quivi usata in rendimento di grazie: e quegli, compiuti i quattro inchini, tornava fuor della sala a rimettersi nel primiero suo abito, accompagnato dal Padre, se era gran Mandarino, fino alla porta della casa; se ordinario, servito da due Cristiani, uomini principali: e perciochè il commettere in ciò qualunque eziandio se leggier fallo, pur sarebbe un gran fallo; il Dottor Lione, ivi continuo assistente, avvisava i Padri di quanto in atti di cortesia era debito a ciascuno. Ma dell' onore, che il P. Ricci ebbe in quel solenne cordoglio, non fu la maggior parte il gran numero e la dignità de' personaggi, ma il lagrimar che si vider fare gravissimi Mandarini, e gli atti e le parole di non punto artificiato dolore. E ben giustamente fu avvertito, che dicendo, quanti vi trasser d'ogni Ordine, alcuna brieve parola o di lode al Padre o di compassione a' compagni, niun v' ebbe, che nominando il Ricci il chiamasse gran Savio, gran Letterato, avvegnachè ancor per ciò l' avessero in altissimo pregio; ma tutti, come ne fossero in accordo, il chiamavano Uomo santo, veramente santo: e ciò ancora in altre città, dov'era conosciuto e amato, nel celebrargli

l' esequie, e riverirne fin di colà il sepolcro, come fra poco diremo.

278.

Il Re dona a' Padri un tempio, dove sepellire il P. Ricci.

Or quanto al dove sepellirlo, perciochè non si potea nella chiesa, dove sol ne dipositarono l'arca, per lo commun divieto, di non sotterrar morti nelle città; nè avevam cimitero, nè conveniva diporlo dove che si fosse, come i Gentili, in campagna; e il portarlo da Pechìn sino a Macao, oltre che era viaggio di ben tre mesi, darebbe un pericoloso che dire, sopra il non sapere i Padri nè vivi nè morti disgiungersi da' Portoghesi, tanto alla Cina sospetti; i nostri ne stavano in gran pensiero. Ben si era travagliato il P. Ricci, poco avanti che infermasse, intorno alla compera d' alcun poco terreno in cui sepellire i nostri, e già ne avea patteggiato il prezzo d'un convenevole al bisogno; ma l' infedel venditore, cambiatosi, gliel disdisse: di che mentre i compagni si dolgono, il Ricci, Non sarà, disse, che perciò ne rimaniam privi; poco vi caglia di questo, in cui vece se ne avrà un troppo migliore: e qual che si fosse lo spirito che gliel mise in cuore, si avverò poco appresso nella real sepoltura, a lui medesimo e per lui a tutti i nostri conceduta in perpetuo dono dal Re, con tanta sua gloria, che maggiore non si poteva. Il pensiero di chiederla, cadde prima d'ogni altro in mente al Dottor Lione; parendogli convenirsi di dare avviso al Re della morte del P. Matteo Ricci, uomo di sì gran fama, e suo provigionato, e, come a forestiero, supplicargli d'un campicello dove ergergli sepoltura: il che persuaso a' Padri, egli medesimo ne formò con grande avvedimento il tenor della supplica, dicendo, che il Ricci pregava il Signor del cielo, a cui fedelmente serviva, per la Maestà sua e della Reina: uomo di santa vita, e osservantissimo delle leggi: tutto poi inteso allo studio, per giovare al publico co' suoi pregiatissimi libri, onde avea

gran meriti con tutto il Regno: e simiglianti a queste altre cose, da mettere al Re anche in istima la Religione cristiana. E perciochè così la supplica per approvarsi, come dipoi la grazia per eseguirsi, dovea passare per più tribunali e più mani; parve, e fu savio consiglio, il darla prima loro ad esaminare, che tutto insieme sarebbe uno spiarne la disposizione dell'animo, favorevole, o avverso. E 'l primo, cui richieser di ciò, fu il Colao Iè, allora unico in Corte, e, dopo 'l Re, il tutto nella spedizion de gli affari di tutto il Regno. Questi, che da molti anni addietro era grande stimatore e amico del P. Ricci, e ne pianse la morte, e disse, doversi non che concedergli dove stare onorevolmente sepolto, ma fabricargli ad eterna memoria un tempio, come ad uomo da contarsi fra' più benemeriti di quel Regno. Vero è, soggiunse, che non v'ha esempio, che mai simil grazia si concedesse a forestiero: ma non perciò si rimanessero dal domandarla; che quanto all' essere disusato, ei vi cercherebbe partito. Saputo il dir del Colao, gli altri inferior Maestrati volentieri assentirono. Or' essendo lo scrivere un memoriale al Re della Cina la sì gran fattura, come altrove abbiam detto; per ciò i Padri se ne chiamarono in casa il componitore, a formarlo su la minuta del Dottor Lione; e compiutone il lavoro, l' inviarono per le mani de' Maestrati, che sel tramandano, successivamente, salendo, fin ch'egli arriva a quelle del Re. Intanto i Padri, tra perchè quella era grazia tanto difficile a consentirsi, quanto mai non usata di chiedersi, e per lo pericolo che v' era molto probabile, che il memorial si perdesse fra le mani de gli Eunuchi di Palazzo, i quali a lor piacere ne gittano in perdizione quegli, ond'eziandio lievemente sospettano, che il Re sia per annojarsi leggendoli; pregavano affettuosamente Iddio, di commetterne ad alcun suo buon'Angiolo l' inviamento e la desiderata spedizione, e ad intercedere appresso lui la divina sua Madre, a cui promisero in voto una cappella dedicata al suo nome, in perpetua memoria del beneficio. Tutto avvenne, quanto era loro in desiderio: anzi, com'è consueto della divina benignità verso i suoi Servi, maggior fu la grazia

che la domanda. Il memoriale fece prosperamente que' tanti andare e venire, discutersi e approvarsi, che colà è solito prima d'ultimarne la spedizione. Giunse alle mani del Re, che fu il primo e il più periglioso passo del suo viaggio: indi tornò al Colao, con rescritto del Re; l'esamini; e risponda, che glie ne pare. Questi, commise il giudicarne a un de' sei maggior Tribunali; e fu industria del Sovrano de' Coli, che sono i Sindachi e gli Ammonitori del Re, ritoltolo a quel troppo rigido Maestrato a cui si dovea, farlo commettere a que' che sovrantendono alle cerimonie e a' forestieri, e tutti caramente ci amavano. Ma non pertanto si dibattè fra loro la quistione, allegandosi leggi proprie del Regno, la cui disposizione ci contrastava la grazia: ma benignamente interpretate, tutti i voti furon del sì: e il Presidente, a cui per ufficio si apparteneva, formò un secondo memoriale colla domanda approvata: e propose, potercisi assegnare alcun tempio de gli scaduti alla real camera; perciochè, disse, d'intolerabil costo e fatica riuscirebbe a' Padri, il ricondurre per tanti mari e terre fino al grande Occidente, lontan di colà un mezzo mondo, il cadavero d'un lor compagno morto in servigio della Cina, per cui solo amore ei vi si era condotto. E questo altresì giunse alle mani del Re, che il rimandò a considerare al Colao; da cui riavutolo coll'approvazione, spedillo, segnatovi appiè quell'aspettatissimo Xi, che ivi è quanto dire: Si faccia. Allora il Presidente del Tribunale de' Riti, commise al Governatore della Città il provederci: nè potea ciò cadere in miglior mani, atteso il grande amor suo verso il P. Ricci, a cagion del vederlo che per tanti anni avea fatto sì da vero inteso a procurare il ben publico, massimamente scrivendo que' suoi stimatissimi libri, con intolerabil fatica, e senza niun proprio interesse. Venne egli dunque a casa de' Padri, e diè lor la felice novella: e quanto a sè, disse, sarebbegli molto a cuore il provederli di luogo non solamente dicevole al merito del P. Ricci, ma altrettanto utile ad essi; per aver dove ripararsi, or l'uno or l'altro, da' tumulti della città, e dalle importune visite de' conoscenti, e quivi tutto intendere

a trasportar nell' idioma cinese i libri delle ammirabili nostre scienze, scriver trattati della Legge del Signor del cielo che insegnavamo, e proseguir ciò che sì fruttuosamente faceva il P. Ricci, a condurre e popolo e Letterati al conoscimento del vero, e all' amore della virtù. Così appunto egli disse. I Padri, rendute umilmente a Dio e alla Reina de gli Angioli quelle maggiori grazie che per loro far si poteva, si diedero a cercare de gli adoperatisi al felice riuscimento dell' opera, a pagar loro il debito ivi consueto d'una solenne visita, accompagnata di qualche onorevol presente, che a tutti furono oriuoli, già per ciò lavorati da alcun de' Padri in piccole lastre d'avorio, altri solari, altri notturni, regolati colle altitudini della Luna e di qualche stella delle vicine al polo; e per la novità, e per lo maraviglioso artificio, graditi a mille doppj oltre di quel che si dovesse alla piccola cosa ch'egli erano: e servirono dipoi anche ad altro miglior' effetto, per lo sovente e dimestico venir che a' Padri facevano que' principal Mandarini, invaghiti dall' opera, d'intenderne il magistero, oltre all' uso. In questo andare, gli accoglimenti, e le publiche dimostrazioni d'onore, con ch' erano ricevuti, furon tant' oltre all' usato del tener che fanno altissimo il punto della maestà que' primi personaggi del Regno, che parve movimento di virtù superiore, acciochè i Padri, perduto il Ricci, non si disconfortassero, e vie più crescessero in istima. E per recarne un solo in esempio, il Presidente del tribunale de' Riti e de' forestieri, uomo d'essere oltre ad ogni comparazione, per modo, che, come più avanti nel merito, aspettava dì per dì la dignità di Colao, cioè d'essere dopo 'l Re un de' supremi amministratori del Regno, ricevè i Padri con tali accoglienze d'onore, che maggiori non si farebbon da un piccolo Mandarino: e nel comiato, pur volle accompagnarli fino a mezzo la piazza del suo palagio, veggente con istupore una moltitudine d'ogni maniera di Grandi: e 'l dì appresso, ciò che appena mai sogliono que' Maestrati, venne in solenne corteggio a render la visita a' Padri: e non richiestone, si obligò sotto fede, d' adoperar col Governatore, che gli era intimo altrettanto che se

fosser fratelli, acciochè li provedesse del miglior luogo che stesse a sua disposizione in servigio del P. Ricci. Or' una sì eccedente benignità verso poveri forestieri ivi tanto abborriti, in un'uomo, di cui correa voce, che mai nè a parenti nè ad amici avea fatto niun bene, nè pur mostrato loro un buon viso, i Cristiani, che ne fecer tra sè incomparabil festa, il recarono a' prieghi del P. Ricci, cui certo credevano esser con Dio, e calergli anche ora di quella sua Chiesa, altrettanto e più che quando era vivo.

279.

Descrizione del palagio o tempio donato dal Re a sepellirvi il P. Ricci.

All'entrar dell' Ottobre, dove solo ebbe suo fine quel tanto andare e venire di memoriali e risposte, e consigliare, e risolvere in tre Tribunali subordinati, ecco a casa i Padri, Mandarini esecutori de gli ordini del Governatore, a offerir loro cinque, tra monisteri e tempj: eleggessero qual più fosse loro in grado volerne, per sepoltura del P. Ricci: e a ciascun li condussero: e i Padri, dopo vedutili, e consigliatisi, si appigliarono ad uno, ch'era lungi dalla principal porta della città poco più d'un mezzo miglio nostrale. Or' a dir d'esso; convien sapere, che que' grandi Eunuchi, che assistono alla persona del Re, e dalla vil canaglia che nacquero si veggono sollevati ad essere in ricchezze e in poter quanto vogliono, mezzi Re (ond' è il pretendere che loro si parli non solamente ginocchioni, ma con aggiungere al nominarli, mille anni di vita, che nel cerimonial cinese è come fra noi dar titolo d'Altezza), non avendo successione in cui perpetuarsi, rivolgono ogni lor cura e amore verso sè stessi, e si fabrican sontuosissime case di ricreazione, cui godono vivi, per le smisurate delizie di che vi si empiono; e defonti, perchè vi sotterrano i lor corpi; e quivi ancor dopo morte vivono in tanto onore, di quanto è degno il luogo in cui mettono il sepolcro. E di tal sorta era l'edificio, che i Padri elessero infra i cinque loro

offerti. Piantollo, presso a trent'anni addietro, il favorito del Re chiamato Iamiè, famosissimo Eunuco; e a riscontrarne i tempi, l'ebbe compiuto appunto allora, quando entrò la prima volta in quel Regno il P. Matteo Ricci, destinato a possederlo: il che per far che a suo tempo avvenisse, l'Eunuco, qual che se ne fosse il peccato, cadde di grazia al Re, e dall'ufficio in che era e dal palagio reale gittato come un ribaldo in una stomacosa prigione, in fino ad ora vivea fra la vil turba de' condannati al supplicio, e tanto sol non ucciso, quanto il Re non se ne raccordava. Ma egli tutto altramente di sè presumendo, e su le vane promession de gli amici sperando se-non di ricoverar la grazia del Re, almeno la propria libertà, pensò come sicurar dalle mani del fisco quella sua fabrica: e gli fu lieve cosa il farlo, con solamente darle titolo ed apparenza di tempio. E quanto al titolo, vi mandò intagliare in fronte alla porta mastra cotali parole, che in nostra lingua direbbono: Tempio di buona Dottrina; quanto all'apparenza, n'empiè d'idoli la maggior sala, e de' lor misteri le mura (che fra poco saran di piacere a vedersi), e vi pose a guardarlo un magro Osciano, cioè Monaco idolatro. Ma oltre che non è lecito ad uom privato aver tempio, e il pur'averne gli Eunuchi del Re, terribilissimi animali, è podestà usurpatasi; quella sua trasformazione d'un palagio in un tempio non fu buona a far trasvedere, sì che i mille occhi del fisco ci s'ingannassero: e bastava anche solo il non abitarvi più che un sol Bonzo, a far che, secondo i riti della Religion cinese, s'avesse per iscaduto alle mani del Re, e in balia de'ministri il disporne come di fabrica incamerata. La sua postura è in un de'più salutevoli e deliziosi luoghi, che v'abbia intorno a Pechìn: e bene il mostra l'averlosi quasi tutto fra sè ripartito per simiglianti palagi di ricreazione gli Eunuchi, che regnano in quella Corte. Egli ha in lungo ottocencinquanta e più piedi romani, in largo censettanta o in quel torno. Volto colla faccia al dirimpetto del Mezzodì, quinci corre diritto in verso Settentrione. Non tutto è fabrica; ma quasi per metà, l'una parte è palagio,

l'altra giardino; e quello e questo, intorniati di saldo e bel muro in competente altezza, a pietre e calcina, un non so che alla rustica, ma con un'arte, che pare dispregio d'arte, e piace. Due porte ha, che pochi passi lontano s'imboccano per diritto l'una nell'altra; e la prima più rozza, a cui corre innanzi la via publica, a piè de gli stipiti ha due convenevoli dadi di pietra, sopra cui salire per mettersi a cavallo: chè i Cinesi, in abito lungo fino a terra, ne abbisognano; e ve ne ha soventi per la città. Questa, mette in un chiuso di mura; e in lui, da ambi i lati, l'abitazione rustica, oltre a un'aggetto in ver Levante, ch'è un campicello serrato ad uso di semenzajo, per lo giardino. L'altra porta è la nobile, tutta ad intagli di fin lavoro, e degna dell' edificio a cui serve, diviso in tre ben misurati cortili a squadro, l'un seguentemente dopo l'altro, spianati con un pulitissimo lastrico, e divisi da un convenevole partimento che fra lor s'intramette: ma il primo è in istile d'architettura men nobile, per albergo della famiglia; e con un forte e bel muro si diparte da gli altri due, che sono il signorile, e d'ordine, che a maraviglia bene accorda il maestoso col vago, dovuti, quello alla dignità del padrone, questo al fine dell' abitarvi per ricrearsi. Sono dunque in prima, amendue i cortili più dentro, presi intorno da portici in su colonne, a ciascuna delle quattro facce il suo; e non colle basi in piana terra, ma posate sopra un massiccio di fabrica, che lieva tutto il palagio alquanti piedi in aria, e vi si monta per iscaglioni, al mezzo di ciascun portico i suoi; incontro a' quali si fa la porta, che mette dentro le camere, che si distendono in due filari continui, quanto è lungo il palagio, e voltano l'uno al sol levante, l'altro al ponente: e tra d'esse, e di caminate grandi e mezzane, ve ne ha di presso a quaranta. Quel poi che diparte i due cortili e le loro abitazioni, è la gran sala, che dicevamo avere il malizioso Eunuco trasformata in tempio, e s'attraversa per tutto il largo: e col divider che fa i due cortili, insiememente gli unisce, mettendo a Mezzodì nell'uno, a Tramontana nell'altro colle gran porte, e co' portici, godevoli, quello il verno, questo la state,

E qui, dove termina il palagio, incomincia il giardino, per lo cui mezzo corre al lungo una via selciata, e tutto v'è inarborato e colto, e con di quelle rupicelle di tufi e asproni fatte a mano, di che altrove si è ragionato. Poc' oltre a' due terzi d'esso, si lievano d'in su quattro piedistalli quattro piramidi, e intra esse più stretto altrettanti cipressi, arbore, ancor nella Cina, funesto: e nel mezzo d' essi il sepolcro, che dovea essere dell'Eunuco, e fu del P. Ricci. Negli spazj d'attorno v'è cimitero chiuso entro a due ali di muro, che nel seguir'oltre s'inarca, e fra due mezzi cerchj fa un piano avanti una cappella, in cui metton capo da' fianchi: e ve la fabricarono i Padri in volta, e d'ordine e finimenti alla maniera di qua.

280.

Contradizioni, e varj sentimenti de gli Eunuchi sopra tal donazione.

Tal'era il veramente palagio, e solo in apparenza tempio, già delizie dell'Eunuco, ora sepolcro del P. Ricci: il quale accettato da'Padri, fu lor dato in solenne forma a possedere, il dicennovesimo dì d'Ottobre di quest'anno 1610.; mandato da gli esecutori del publico il Bonzo che v'abitava, a procacciarsi ricovero altrove. Egli, a cui forte pesava il tramutarsi in peggio, andò di filo alla carcere dell'Eunuco statone fino allora padrone, e a lui amaramente compiansesi della commune sciagura: perdendo l'uno il dominio, l'altro l'uso di quel real'abituro. I Padri, fu providenza del cielo, che nello scerre anzi questo che alcun de' quattro altri luoghi loro offerti, non sapessero, che l' Eunuco pur tuttavia fosse vivo: altrimenti non v'avrebbon fermo sopra il pensiero, per non farsi nemica quella trista generazione, strettissimi infra loro, e a maraviglia possenti: ma un già da tanti anni sotterrato in fondo a una prigione, e più non raccordato fra' vivi, il credettero morto: ma che vivo ei fosse, ben tosto se ne avvidero a' fatti; sì grande fu il romore, in che, sommossi da lui, si levarono tutti in accordo gli

Eunuchi, a difender la sua come fosse causa commune; e per fin que'terribilissimi di Palazzo, e fra essi i due più avanti nella grazia, l'uno del Re, l'altro della Reina madre. Delle furie che menarono io non ne vo'dire altro, che l'avvilimento in che tosto finirono: e tal sempre è la condizione di que'mezzi femina, ove truovano chi loro contrasti. Quello dunque del Re, si ardì a scrivere al Governatore una superba non meno che agra riprensione: ma da quel maschio e valoroso gentiluomo n'ebbe una cotal risposta, che tutto il raumiliò, sì che entrato in maggior pensiero di sè che del collega suo spossessato, gli mandò chieder perdono, nè più s'ardì a fiatare. L'altro della Reina, al quale il tristo prigione mandò offerire in dono il palagio, tanto sol che il togliesse di mano a'Padri, fattolesi innanzi con una lagrimevole diceria, contro all'essersi gittato in seno a' forestieri un tempio, che valeva delle migliaja di scudi, disse, ventotto, appunto il doppio del vero, e sopra il fracassare e distruggere che vi farebbon le statue de gl'Iddii, de' quali la real vecchia era svisceratamente divota; ella, tutt'altro da quel che lo sventurato ne aspettava, Quando ben, disse, il tempio valesse a tre cotanti di quel che tu dì, che sarebbe egli in risguardo alla magnificenza del Re? Tu non dei misurar lui con te, e'l suo animo e'l suo potere col tuo. Quanto poi all'essersi donato a chi che sian que' forestieri, ti dico, che se il Re ode parola di lamento sopra voi altri che loro il contendiate, in raccordarsi che quel ribaldo è pur vivo, incontanente il manda uccidere: e voi da vero gli avrete guadagnato il sepolcro, ma quel ch'egli merita, non cotest'altro, che per suo male egli e tu rivorreste. Così ella, e dicea vero: e fu quanto era bisogno a far che tutto il gran potere de gli Eunuchi ricadesse a niente. In tanto, un branco di loro brigata, Eunuchi di bassa mano, entrarono un dì nel palagio, fino alla gran sala, e qui un d'essi postosi ginocchioni a piè del maggior'idolo, che sedeva alto in mezzo all'altare, gli diè il più affettuoso addio che dir si possa, e poco men che colle lagrime in su gli occhi gli agurò miglior fine di quello che il cuor gli diceva non

tarderebbe a fare nelle mani de' Padri, infranto e sminuzzato. Ma un'altro, ben diversamente da lui, tutto in piè ritto, messoglisi a rincontro, con un mal viso, così appunto gli disse: Ticàm (tal'era il nome dell'idolo), corpaccione di fango impastato di sterco, io no non ti adoro, nè, per qualunque malanno ti prenda, punto nulla mi dolgo. Il valente Dio che tu ti se' mostro, a non difendere questa villa al suo padrone che te l'affidò, e tua la fece, per che a lui la guardassi. Che se di lui non ti calse, non doveva egli calerti almeno di te, dell'onor tuo, della tua vita? Or va, che s'ei ne perde, tristo il guadagno che ne fai tu. E ben ti sta esser caduto nelle branche a tal gente, che, sai? non ti varrà cotesto tuo essere sì spaventoso in volto, e di statura gigante: anzi, bel menar de' martelli che si ha a fare sopra coteste tue gran membra, disutil corpaccio, sino a sbriciolarti; e della polvere in che andrai, non ne rimarrà sopra terra granello, così tutta la gitteranno a perdersi in profondo del fiume. Così appunto egli: ma non l'indovinò del tutto; chè i Padri ne fecer peggio. Gli altri Eunuchi colà seco venuti, si tenner da lui; e per comiato, ciascun gittò in faccia all'idolo qualche suo motto d'inginria, l'una peggio, cioè l'una meglio dell'altra, e se ne andarono. Ben più villanamente scortese fu un'altro stuolo, similmente d'Eunuchi, che trovato un dì quivi medesimo il P. Diego Pantoja, e un suo giovane Cristiano, lì caricaron d'ingiuriose parole, e poi di pugni e calci, e non mancò lor l'animo, ma sol l'arme ad ucciderli: il che risaputo in Pechìn, ne fu tale l'indegnazione, massimamente de'Nobili e Mandarini, che se i Padri, e per la Cristiana carità che il vuole, e per non attizzar maggiormente quella perversa generazione, non s'intramettevano del perdono, con altro più forte strazio delle lor vite l'avrebbon pagata al Governatore: e avvegnachè quel che lor diede, bastasse ad atterrir gli altri; pur nondimeno mandò publicare un gravissimo editto in difesa de' Padri.

281.

Idoli infernali, e rappresentazion dell' inferno, ch' era nel tempio donato al P. Ricci.

Così rimasto loro senza oramai più niuna contradizione libero ad avere il tempio dell' Eunuco Iamiè, per consagrarlo a Dio, e porvi la sepoltura del P. Ricci, sel diedero a rinettare dalle immondezze de gl' idoli: e n' erano i più e i maggiori nella gran sala che dicevamo. Quivi in mezzo, un' altare tinto vermiglio, che è color sacro; e sopravi assiso il poco dianzi raccordato Dio Ticàm, che noi, niente lungi dal vero, nomineremmo Plutone: così ancor questo de' Cinesi è Re dell' inferno, ed ha in balia i tesori che sotterra si occultano. Era di gran corporatura, tutta un creton duro smaltato d' oro; e sedeva atteggiato in un' anzi mostruoso che maestoso sembiante, tanto più terribile, quanto in apparenza più sozzo. In capo avea corona, non foggiata alla maniera cinese, sì come idolo forestiere, ma qual' è l' ordinaria de' Re; e nella destra mano lo scettro. Quattro altri minor Plutoncelli gli facean' ala a' fianchi; e anch' essi, come lui, creta in pelle d' oro. Oltre a questo altare, posavano ne' due capi della sala due tavole; e sopravi in ciascuna cinque minori Re, anch' essi generazione infernale: ma più da riguardarsi erano le pareti, istoriate a favole, invenzioni ed opera de gli Osciani Sacerdoti de gl' idoli, che di qua i più d' essi le credono false, e di là tutti le pruovano vere. Ciò era, in orribil pittura l' inferno, e in varie guise i tormenti con che vi si giustiziano i condannati. V' avea tribunale, ad ogni diversa specie di misfatto il suo proprio, e terribilissimi giudici in seggia, e loro innanzi malfattori, a mani e piedi in catena: il processo delle cui colpe, senza accusatori o fiscale, si leggeva dal giudice entro uno specchio; onde pesatone il più o men grave demerito, a questo o quel diverso supplicio li sentenziava. E quivi, presta ad eseguire, una turba di manigoldi, demonj foggiati appunto in quelle orrende e

mostruose figure, con che noi altresì facciamo che il senso serva, in quanto può, all' intelligenza. Di questi, altri gittar quell' anime ree a bollire entro grandi caldaje, altre friggerne in padelle, e arrostir sopra letti di ferro, e ne davano ad abbocconare a' cani, e ne tagliavano a membro a membro: e qnal pesta sino ad infrantele tutte l' ossa, e qual segata a traverso: e di simiglianti macelli quanti se ne può fingere imaginando. Le men disavventurate, erano una gran turba d' anime innanzi a un particolar giudice, che le costringeva a rinascere in corpo a un cane, a un verro, a una tigre, a un verme, o serpente; e così d' altri più laidi o infelici animali: che se d' uomo; o cieco, o storpio, o mendico, o ignobile, o ignorante, o in altra specie di sciagura. Tal' era l' inferno ivi dipinto, invenzione de' Bonzi: la quale, chi non direbbe, che in gran maniera utile fosse a frenar col timore la licenza de' viziosi nella dissoluzion del peccare? Ma i demonj loro maestri non gli addottrinan nel bene, senon per valersene a maggior male: e così avviene in questo, sì fattamente, che appena v' è nella Cina sdrucciolo che più inchini al peccare, che l' inferno, in cui i Bonzi dipingono i supplicj de' peccatori: perochè i ribaldi, per multiplicare alla Setta divoti, e mugnerli, come fanno, traendone grandi offerte e limosine, sopra ciascun de' tormenti che usan dipingere nell' inferno (e si vedeva altresì in questo della sala di cui ragioniamo) scrivono, qual sia il Dio che da esso libera i suoi divoti: e pecchi ognuno quanto il più sa e vuole, se invocherà (diceva lo scritto) mille volte il nome del tale Iddio, in finirlo, si troverà coll' anima tutta innocente; e come prosciolta da ogni colpa, non avrà onde temer questa pena: e simile a un' altro tormento, un' altro idolo da invocarsi, più o men volte, secondo la gravità del supplicio. Così il maggior de' peccati, ch' è l' idolatria, si adoperava a liberar da' minori: anzi a farne commettere tanti più, quanto il rimedio era più facile; mentre stava in bocca di ciascuno l' assolversi da sè stesso, invocando quell' idolo, il cui nome avea virtù di redimerlo dall' inferno. Questo medesimo, oltre allo scritto che ben chiaro il

diceva, vedeasi quivi medesimo dichiarato in più maniere da farlo meglio intendere. Eravi appeso in alto un gran pajo di bilance; e in su l' un piatto d' esse, non so qual malvagissimo uomo, con seco il processo de' suoi misfatti, gran volume, e pien fino all' ultima carta; nell' altro, certi pochissimi scartabelli, contenenti le preci ch' egli avea recitate ad un' idolo; e questi, nulla ostante la gravità delle colpe, per lo maggior peso del merito, davano così gran tracollo alla bilancia, che sollevavan quel diavolo fino a posarlo fra gli angioli. Correva anco per attraverso l' inferno un nero e precipitoso fiume, che al gorgoglio, a' gran bollori, al fumo che ne usciva, dava ad intendere il gran penar d' una turba di miseri, che qual più qual men dentro tuffativi, si lessavano: ma il cavalcavan due ponti, l' un d' oro, l' altro d' argento (simboli della limosina); e sopra amendue, un' allegra turba di gente, salva, mercè de gl' Iddii che invocarono; le cui insegne mostrando, eran condotti da' Bonzi verso un deliziosissimo paradiso. Finalmente, nel fianco d' una rupe, tutta rovente per fuoco che v' ardeva nelle viscere, s' apriva una spelonca che gittava orribili fiamme, e alla bocca d' essa tigri, lupi, dragoni in guardia delle anime, che ivi dentro erano avvampate. Ma, lor mal grado, accostatosi un valente Bonzo, e afferrata nel braccio una di quelle anime, a viva forza la traea quinci fuori: e per niente era il contrastarglielo una frotta di diavoli, che co' lor raffj e rampiconi addentavano quella meschina; così più forza aveva il Bonzo per trarla a sè, che tutti que' mali spiriti per ritenerla. Or chi non avrà in riverenza i ministri de gl' idoli, e non se ne comprerà con degne offerte la grazia, potendo essi liberar dall' inferno cui vogliono? Così volevan dire i ribaldi: e non son pochi, nè del semplice volgo, i male accorti che ingannano. Tal' era l' inferno dipinto nelle pareti della sala trasformata in tempio dall' infelice Eunuco.

282.

Esequie, sepoltura, e titoli d'onore al P. Matteo Ricci.

I Padri, con esso altri di casa, iti colà il dì ventesimoquinto d'Ottobre, diroccaron gli altari e gl'idoli, dati perciò allo strazio d'alquanti giovani Cristiani, che arsero que' di legno (e ve ne avea non pochi in un'altra stanza più dentro), e sminuzzarono que' di terra, facendone diligente anotomia, per l'uso che v'è di metter loro in corpo argento, oro, e gemme; chè trovandone, era loro avventura. Solo il Plutone Ticàm ridussero in maggior pezzi, a valersene per quel che or'ora diremo. Ciò fatto, consagrarono alla Reina de gli Angioli la cappella già promessale in voto: e per lo nuovo altare della maggiore che si apprestava, il F. Neva Jacopo prese a dipingere un Salvatore maestosamente in atto d'insegnare a gli Apostoli che gli stavano a' piedi, e sopra lui un cielo aperto in disposizione conveniente al mistero. Così ben si avverò la fino allora falsa iscrizion dell'Eunuco, che l'avea intitolato: Tempio di buona Dottrina. Ma non per tanto, i Padri, consigliativi dal Dottor Lione e da altri Mandarini amici, fecero a grandi e bei caratteri scolpire in fronte della porta maggiore, quel palagio esser dono fatto loro dalla magnificenza del Re: onore, oltre al beneficio, stimato nella Cina troppo altra cosa, che non sarebbe qui in Europa, rispetto a qualunque vi sia gran Re. Qui poi v'era un'altro e grand' utile che ne traeva la Religione cristiana, la qual sembrava conseguentemente approvata dal Re: perochè col sepolcro del P. Ricci andava insieme la chiesa, che tutto era un corpo di fabrica. Certamente, al correrne per tutte le quindici Provincie del Regno la nuova, ciò che seguì in brieve spazio col darsene il real decreto alla stampa, e per tutto spedirsene copie, ne fu un sì gran che dire, per maraviglia dell'altrettanto sommo che nuovo onore fattoci in quella Corte (essendo fino allora inaudito, che a forestiero si concedesse particolar sepoltura, quanto più un sì famoso palazzo, e nella Reggia

stessa!), che il Governatore di Hiansciàn, Mandarino gravissimo, venne a Macao a darne al Capitan portoghese e a' Padri la gran nuova, diceva egli, e da infinitamente pregiarsene. Intanto, mentre il F. Jacopo compie il lavoro del quadro, e da Sciaoceo si attende il P. Nicolò Longobardi Superiore di tutte le Residenze, si trasportò al suo sepolcro l'arca del P. Matteo Ricci, stata presso ad un'anno nella nuova chiesa entro Pechìn. Nel che fare non si andò allo stile consueto delle cerimonie funerali proprie della Cina, conciosiachè quel portamento dell'arche, quale a suo luogo il descrivemmo, abbia più del trionfo che dell'esequie; ma egli andò semplicemente nella maniera europea: la Croce in asta avanti; dietro i Fedeli in gramaglia, e con doppieri accesi in mano; in fine i Padri, e la bara in convenevole accompagnamento. Nè punto altramente seguì pochi mesi appresso la solennità del sotterrarlo, che si fece il dì d' Ognissanti. V' intervennero tutti i Fedeli con torchi, e preziosi odori in profumo: e primieramente si celebrò il divin Sacrificio dovuto alla festa corrente, quanto mai per l'addietro non si era fatto, maestosamente, e con musica a suon d' organo e d' altri gravi strumenti: poi, recatasi l' arca con entro il corpo del P. Ricci, gli si cantò il commune Ufficio de' Defonti: indi una solenne Messa di Requie; la quale compiuta, un de' Padri predicò in quella lingua, unendo in un proposito i diversi argomenti che un tal dì e una tal' operazione porgevano: il che fatto, i Fedeli co' lor doppieri accesi in mano, e la maggior parte piangenti, s' inviarono in processione al sepolcro, ove portavano l' ossa del Padre, levatesi in ispalla da quattro per dignità e per grado i più emiuenti fra tutto l' ordine de' Fedeli. Già si era cavato il sepolcro colà appunto in mezzo alle quattro piramidi e a gli altrettanti cipressi, dove l' Eunuco fabricator del palagio avea mal disegnato di collocare il suo: e a murar per tutto intorno la fossa in cui chiudersi l' arca, fu allora impensata elezione de' manuali, ma poi, riflettendovi, si credette ordinazione di Dio, significante mistero di chiara interpretazione, l' adoperar che si fece una cotal materia, che più gloriosa,

e di tal' uomo nè più propria nè più degna eleggere non si poteva, cioè, in vece di mattoni, quel frantume in che era ita spezzandosi co' martelli la statua del grande idolo Ticàm. E ben diceva il Dottor Paolo, che avendo il P. Ricci portata e stabilmente fissa nella Reggia della Cina la vera Religione, e col suo Catechismo, a giudicio de' savj, sfracellato il capo e rotte le braccia all' idolatria; bene stava, che in segno del presente e in presagio dell' avvenire, ella quivi seco in quell' idolo infranto si sepellisse. Così egli; pur nondimeno lagrimando a cald'occhi, allora che, rifatte quivi al sepolcro le consuete cerimonie della Chiesa, vi si calò dentro la cassa: nel qual pio ministero, egli, uomo di quel grand'essere fra' maggiori del Regno, pur volle accompagnar colle altrui il servigio delle sue mani, tuttavià piangendo, e con tenerissimo affetto nominandolo padre: chè da tale appunto l'amava, ricambiato anch' egli dal P. Ricci con altrettanto amore, per modo che quelle due anime, come fossero in un sol cuore, volcan del pari, cioè quanto il più voler si possa, la propagazion della Fede, e 'l conoscimento e la gloria di Dio nella salvazion di quel Regno. E ben giustamente sono iti per tutto il mondo ritratti al naturale amendue insieme, come i primi due, a' quali sopra ogni altro, in diverso stato, la Religione cristiana è del pari obbligata. Dato fine alle sacre, i Fedeli non vollero ommettere le civili e innocenti lor cerimonie, che furono, inchinar quattro volte al sepolcro in atto di profonda venerazione: dopo le quali, rendute loro le dovute grazie da' Padri, si accomiatarono. Poscia a non molto, ecco all' abitazion nostra dentro a Pechìn una gran comitiva, tutta di gente pomposamente in abito, distesa in bella ordinanza, e accompagnata da un festevole sonar di tamburi e nacchere e flauti: e questa era, in pien numero e in solennissimo apparato, la Corte del Governatore di Pechìn: la quale, in quella nobil vista che di sè dava, mostratasi per le più frequentate vie della città continuamente sonando, portava una tavola di bellissimo fondo, e tutta intorno al lembo fregiata con arabeschi d' oro e d' altri vaghi colori, fattura pregiatissima in tal' arte. Nel

mezzo d'essa, quattro soli caratteri in piè l'un sopra l'altro, chè così va lo scrivere in quella lingua, e significavano: Il Ricci esser venuto alla Cina, trattovi alla fama della giustizia di quel Regno; e scambievolmente la Cina, aver veduto lui altrettanto famoso nel componimento de' libri. Tutto ciò comprendevasi in que' soli quattro caratteri; che svolti, e così alla distesa spiegati nell'idioma nostro, perdono quel misterioso e quel bello, che nell'original cinese è sol d' uomini d' eccellente ingegno e letteratura il trovarlo, e a noi di qua impossibile a comprenderne il magistero. A piè d'essi in minor forma di lettere era scritto: A Matteo Ricci del grande Occidente, Hoam Chiesei Governatore della real Città di Pechìn: e mandollo, affinchè s'appendesse al sepolcro del P. Ricci; che, per la qualità del gran personaggio ch' egli era, fu dono d' inestimabile commendazione. Nè fu in ciò egli solo il cortese de' suoi onori alla memoria d' un tant' uomo: perochè Nanchìn, ella altresì Corte del Re, e stanza di sceltissimi Letterati, inviò doni al suo sepolcro, e tutto in lode un componimento d' elevatissimo stile: e il Mandarino Lingozuòn poco fa mentovato, mandogli incise in due nobili piastre di marmo due rarissime soprascritte, ad appendere anch'esse al suo monumento, e un poema stampato in lode di lui. Finalmente, come a padre universale della Cristianità di quel Regno, dovunque n' era, si celebraron solenni esequie, e ne restò la memoria in perpetua venerazione.

INDICE

LIBRO SECONDO

SCORREZIONI TIPOGRAFICHE

della prima e sola edizione della Cina fatta in un volume in foglio IN ROMA, MDCLXIII. Nella Stamperia del Varese *nel solo libro secondo*, *in pagine* 355.

	Pag.	*lin.*	*Scorrezioni*	*emendate*
(1)	183.	7.	Sciachin	Sciaochìn
(2)	184.	7.	*(in margine)* Soleune	Solenne
(3-19)	....	15.	a (*)	a'
(20)	188.	31.	scadlmento (**)	scadimento
(21)	189.	33-34.	inganno.	inganno,
(22)	194.	26.	sceltitissimi	sceltissimi
(23)	195.	18.	Valegnagni	Valegnani
(24)	196.	8.	*(in marg.)* mntar	mutar
(25)	198.	38.	à	a
(26)	199.	1.	*(in marg.)* Sciaochìn	Sciaohìn
(27)	200.	5.	Scioahìn	Sciaohìn
(28-43)	201.	43.	si (***)	sì
(44)	202.	31.	ci	ei
(45)	204.	16.	dannosa	dannoso
(46)	207.	6.	le misura	la misura

(*) *E lo stesso anche a pag.* 186. *lin.* 1., 190. 9., 199. 1., 207. 4., 261. 24., 296. 13. *e* 24., 310. 5. *e* 36., 386. 5. *(in marg.)*, 410. 37., 428. 29., 435. 3., 452. 41., 465. 17., 529. 34.

(**) *In molti altri luoghi trovasi* l *in vece di* i; *come anche* c *in vece di* e, f *in vece di* s, *o viceversa.*

(***) *E lo stesso anche a pag.* 206. *lin.* 42., 220. 9., 271. 41., 342. 23, 345. 23., 350. 20., 351. 23., 369. 25., 382. 22., 440. 22., 452. 19., 454. 40., 494. 29. *e* 41., 505. 4.

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(47)	210.	1.	il	in
(48)	....	18.	cha	che
(49)	211.	43.	occhi	orecchi
(50)	212.	25.	condottiere. Ma	condottiere: ma
(51)	213.	19-20.	punisca	punisce
(52)	....	29.	gl'accompagnano	gli accompagnano
(53)	216.	17.	quel infelice	quell' infelice
(54)	....	24.	le	la
(55)	219.	27.	Pontifice	Pontefice
(56)	....	33.	prometesse	promettesse
(57)	221.	22-23.	camporono	camparono
(58)	224.	17.	Lojola	Loyola
(59)	227.	23.	quall'	quell'
(60)	229.	36.	finalmeute	finalmente
(61)	....	42.	di Lincitano	il Lincitano
(62)	231.	7.	sottolizzò	sottilizzò
(63)	234.	7.	alle	alla
(64)	236.	2.	de'	del
(65)	239.	2.	solitndine	solitudine
(66-73)	240.	19.	de (*)	de'
(74)	245.	14.	sì trovò	si trovò
(75)	....	19-20.	assunte	assunti

(*) *E lo stesso anche a pag.* 254. *lin.* 21., 260. 22., 312. 1. *(in marg.)*, 335. 2. *(in marg.)*, 373. 3. *(in marg.)*, 495. 32., 517. 28.

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(76)	248.	22.	in	d'
(77)	250.	32.	avveguache	avvegnachè
(78)	252.	33.	quai	qual
(79)	256.	9.	tagliarli	tagliargli
(80)	....	16.	movese	movesse
(81)	258.	21-22.	Sciaoceu	Sciaoceo
(82)	259.	22.	Quanhaio	Quanhiao
(83)	....	25.	veggano: e	veggano. E
(84-89)	260.	31.	da (*)	da'
(90)	262.	5.	gioventu	gioventù
(91)	....	24.	voeazione: del	vocazione. Del
(92)	263.	4.	aima	anima
(93-95)	....	12.	fuvi (**)	fuvvi
(96)	....	31.	morrò: poi	morrò. Poi
(97-99)	....	34.	sì (***)	si
(100-129)	264.	2.	un altra (****)	un'altra
(130)	....	21.	Europei:	europei.
(131)	....	23.	cencetto	concetto

(*) *E lo stesso anche a pag.* 266. *lin.* 4. *(in marg.)*, 314. 1. *(in marg.)*, 395. 28., 455. 9., 531. 16.

(**) *E lo stesso anche a pag.* 280. *lin.* 42., 342. 32.

(***) *E lo stesso anche a pag.* 406. *lin.* 43., 407. 1.

(****) *E lo stesso anche a pag.* 278. *lin.* 29., 279. 18., 282. 2., 285. 19., 286. 29., 293. 30., 304. 18., 310. 17., 315. 26., 322. 6., 330. 15., 382. 1., 385. 26., 407. 26., 413. 26., 420. 23., 424. 14., 430. 37., 439. 23. *e* 25., 441. 30., 456. 30., 472. 4., 477. 18., 507. 37. *e* 43., 515. 11., 530. 43., 535. 24.

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(132-139)	264	29.	ne (*)	nè
(140)	....	40.	Petrris	Petris
(141)	265.	22.	non solamente	e non solamente
(142)	266.	41-42.	Ecclessastico	Ecclesiastico
(143)	272.	28.	Cechlan	Cechiàn
(144)	273.	1-2.	*(in marg.)* sognio	sogno
(145)	....	40-41.	impetrarssi	impetrassi
(146)	274.	1.	Dio:	Dio.
(147)	....	3.	E voi	e, Voi
(148)	276.	18.	bisogno:	bisogno.
(149)	....	41.	paradiso: il	paradiso. Il
(150)	277.	1.	fecondita	fecondità
(151)	279.	26.	Chiusiancòn: e	Chiusiancòn. E
(152)	285.	14.	dallo	dello
(153)	....	43.	che	per
(154)	287.	1.	dall'	dell'
(155)	294.	16.	modesimo	medesimo
(156)	295.	36.	Chiengàn	Chiegàn
(157)	296.	3.	Lazzaro	Lazzero
(158)	297.	1.	ognì	ogni
(159)	298.	30.	questì	questi
(160)	299.	18.	Cìnesi	Cinesi

(*) *E lo stesso anche a pag.* 371. *lin.* 39. , 372. 6., 398. 41., 399. 26., 456. 23. *(due volte)*, 526. 2.

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(161)	300.	1.	gueréggiato	guerreggiato
(162)	302.	37.	Poco	Pochi
(163)	305.	15.	al Rc. Sc	al Re; se
(164)	307.	1-2.	*(inm.)* iuvenzione sna	invenzione sua
(165)	309.	40.	tanta	tanto
(166)	310.	15.	assalto,	assalto.
(167)	311.	3.	*(in marg.)* del	dal
(168)	....	11.	alcun	alcun'
(169)	312.	8.	i	in
(170)	....	33.	su	fu
(171)	318.	35.	integrita	integrità
(172)	....	36.	Cinesi. Fra	Cinesi, fra
(173)	321.	10.	arrichì	arricchì
(174)	....	32.	niun	niun'
(175)	324.	32.	agra	agro
(176)	325.	7.	Confnsio	Confusio
(177)	....	31-32.	forestiera. Finalmente	forestiera: finalmente
(178)	326.	9.	nonne	non ne
(179)	327.	16.	sciocchezze, che	sciocchezze; chè
(180-182)	....	22.	e (*)	è
(183)	....	27.	sè:	sè.....
(184)	....	43.	bisognarli	bisognargli

(*) *E lo stesso anche a pag.* 329. *lin.* 32., 376. 20.

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(185-190)	329.	3.	*(in marg.)* fra (*)	fra'
(191)	321.	18.	a partigiani	a' partigiani
(192)	....	34.	riposta	risposta
(193)	336.	29-30.	parentado:	parentado.
(194)	340.	22.	alle	alla
(195)	343.	9.	dazj: il	dazj. Il
(196)	....	38.	niun	niun'
(197)	347.	3.	*(in marg.)* doni, del	doni del
(198)	348.	1.	*(in marg.)* Strappazzi	Strapazzi
(199)	350.	43.	spacciò:	spacciò.
(200)	355.	18.	capestto	capestro
(201)	356.	27.	Ramanzieri	Romanzieri
(202)	358.	14.	tutta	tutto
(203)	....	24.	cascuna	ciascuna
(204)	259.	21.	rimetta.	rimetta:
(205)	363.	27.	vedergli	vederli
(206)	367.	42.	un	una
(207)	368.	11.	montagne	montagna
(208)	....	24.	desiderare:	desiderare.
(209)	373.	1.	*(in marg.)* Momoriale	Memoriale
(210)	....	38.	anni:	anni.
(211)	374.	43.	tribuuale	tribunale

(*) *E lo stesso anche a pag.* 350. *lin.* 8., 386. 39., 396. 5., 443. 43., 537. 2.

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(212)	379.	41.	la	le
(213)	380.	25.	gonernatrice	governatrice
(214)	....	26.	Vicere	Vicerè
(215)	382.	9.	bisogni,	bisogni.
(216)	386.	21.	superbìa	superbia
(217)	387.	18.	buon ora	buon' ora
(218)	388.	9.	rispotta	risposta
(219)	....	17.	a'	s'
(220)	....	41-42.	fama. Quel	fama: quel
(221)	390.	9.	*(in marg.)* dalla	della
(222)	....	15.	*(in marg.)* Sciaceo	Sciaoceo
(223)	395.	22.	rischiarare	rischiara (*)
(224)	....	24.	à	a
(225)	396.	42.	prometesse	promettesse
(226)	400.	25.	Ofciani	Osciani
(227)	401.	32.	a'	a
(228)	403.	20.	scritta	scritto
(229)	407.	6-7.	*(in m.)* consolazione	consolazioni
(230)	410.	5.	fra'	fra
(231)	413.	15.	Schiamhai	Sciamhai
(232)	414.	2.	pricgatissimo	pregiatissimo
(233)	418.	35.	a	al

(*) *Questa emendazione per avventura è stata fatta fuor di proposito, potendo stare ottimamente il testo com' è.*

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(234)	419.	4-5.	*(in marg.)* converti	convertì
(235)	421.	28.	Portoghese	Portoghesi
(236)	424.	38.	Fummocan	Fummocam
(237)	426.	19.	Lazzaro	Lazzero
(238)	428.	40.	cio è	cioè
(239)	437.	10-11.	risenti	risentì
(240)	438.	35.	l'ebbe	e l'ebbe
(241)	....	36.	Cosi	Così
(242)	445.	42.	Soero	Soerio
(243)	447.	40.	diffenderla	difenderla
(244)	448.	15.	Scioaceo	Sciaoceo
(245)	....	24.	idoli: egli	idoli. Egli
(246)	452.	15.	Padri	Padri:
(247)	453.	1.	citta	città
(248)	....	22-23.	armi: e	armi. E
(249)	455.	3.	*(in marg.)* fate	fare
(250)	....	11.	senon	se non
(251)	....	26.	Quanceu: e	Quanceu. E
(252)	456.	19.	se	se'
(253)	458.	3.	*(in marg.)* Cristisnità	Cristianità
(254)	460.	39.	commendarono:	commendarono.
(255)	462.	2.	e come	come
(256)	....	20.	due	dove
(257)	463.	4-5.	*(in marg.)* rientrà	rientra

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(258)	465.	7.	Tercere	Terzere
(259)	466.	25.	Abdollah	Abdullah
(260)	468.	18.	Galilei	Galilæi
(261)	469.	30.	O	Oh
(262)	....	31.	legge	Legge!
(263)	475.	12.	due i	due
(264)	....	31.	uccidergli	ucciderli
(265)	476.	23.	pin	più
(266)	478.	3-4.	*(in marg.)* Cristianitä:	Cristianità
(267)	....	18.	due. Il	due: il
(268)	483.	3.	*(in marg.)* rerre	terre
(269)	494.	25.	dar' buon	dar buon'
(270)	497.	32.	o	oh
(271)	....	36.	nostra:	nostra!
(272)	....	37.	ingegno: che	ingegno! Che
(273)	498.	39.	fino a	fino a'
(274)	499.	37.	petfezione	perfezione
(275)	500.	1.	*(in m.)* Disposirioni	Disposizioni
(276)	....	33.	generale: che fece	generale che fece:
(277)	....	37.	rimettersi:	rimettersi,
(278)	501.	12.	ven'	ve n'
(279)	509.	30.	potesse.	potesse:
(280)	511.	41.	Occidenti	Occidente
(281)	513.	29.	posta	poste

	Pag.	lin.	Scorrezioni	emendate
(282)	515.	1.	dire	dire !
(283)	....	19.	dalla	della
(284)	517.	10.	Cenclusioni	Conclusioni
(285)	....	13.	cosi	così
(286)	....	15.	un arte	un' arte
(287)	....	34.	nuona	nuova
(288)	524.	40.	Arismetica	Aritmetica
(289)	527.	16.	poteva:	poteva.
(290)	528.	4.	la	le
(291)	529.	32.	a'	a
(292)	530.	26.	empie	empiè
(293)	....	39.	torno:	torno.
(294)	531.	16-17.	in in su	in su
(295)	532.	42.	disse.	disse:
(296)	533.	2.	se	se'
(297)	534.	8.	in quanto, puo	in quanto può,
(298)	535.	39.	Re ,	Re.
(299)	536.	5.	stessa)	stessa!),
(300)	....	39.	le	la

A pag. 190. *lin.* 2. *leggesi* e de' parallelli che il segnano a' lor debiti luoghi: *e così si è ristampato nella nostra edizione a pag.* 13. *lin.* 22. *Sembra per altro che dovrebbe leggersi* segano.

Parimente a pag. 206. *lin.* 40. *leggesi (e così si è da noi ristampato a pag.* 40. *lin.* 23. *)* avuta in dono de' Padri, *quando forse meglio si leggerebbe* da' Padri.

Pag.	lin.	*Scorrezioni*	*da emendarsi*
		nella presente edizione	
6.	26.	menzognero	menzonero (*)
63.	36-37.	menzognera	menzonera (*)
76.	37-38.	Hainan	Hainàn (**)
77.	13-14.	la la causa	la causa
86.	31.	seppellito	sepellito
92.	14.	Huqùan	Huquàn
107.	26.	cose, che	cose; chè
175.	21.	a	a'
177.	37.	sciagura	sciagure
183.	36.	Guanciunmin	Guanciunnìn
190.	6.	gà	già (***)
223.	18.	par	per
261.	35.	Strappazzi	Strapazzi
274.	17.	alruove	altrove
302.	23.	all'una	all' uno
303.	15.	qne'	que'
305.	2.	dal Castello	del Castello
371.	35.	diiscepolo	discepolo
386.	19.	Lazzaro	Lazzero
416.	33.	Soero	Socrio
461.	2.	l	i
486.	2.	solennita	solennità
487.	8.	dichiaratamente	dichiaratamente
507.	3.	dell'	nell'
527.	23.	avviene	avvienne

(*) *Trovandosi in parecchi luoghi usato dal Bartoli di scrivere* menzonero, menzoneri, menzonera, menzonere; *vanno emendate queste due inopportune emendazioni: come anche la fatta nel libro primo della Cina a pag.* 141. *lin.* 40. *dell' edizione originale, corrispondente a pag.* 233. *lin.* 34. *della presente edizione.*

(**) *Come fu promesso a piè dell' errata-corrige del libro primo della Cina, si è posto l' accento ai nomi proprj a' quali il Bartoli stesso altrove lo pose: e in questo libro secondo e'sono stati fino a* 104.

(***) *Questa scorrezione si trova solo nell' edizione in* 4.° *All'opposto presso che tutte le altre sopra notate, che trovansi nell' edizione in* 8.°, *sono state già emendate nell' edizione in* 4.°

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE

SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE